IL
SEMINARIO ECCLESIASTICO
O GLI OTTO GIORNI
A SANTO EUSEBIO IN ROMA

OPERA

DEL DOTTORE AGOSTINO THEINER

SCRITTA IN TEDESCO

E

RECATA IN ITALIANO

DA

GIACOMO MAZIO

J' ai toujours cru qu' on réformerait le genre humain si on réformait l'éducation de la jeunesse.

Leibnizio

ROMA
NEL COLLEGIO URBANO
1834.

IL TRADUTTORE

La Chiesa cattolica, cui l' età nostra ha rotta dirittamente la guerra, novera a suo conforto, massime in Inghilterra e in Allemagna, alquanti uomini generosi; i quali se per forza di educazione e di abitudine vissero alcun tempo nell'errore, o se per miserando abuso d' intelletto si dipartirono volontariamente dalle salde dottrine di lei, furono infine dalla divina grazia ricondotti al suo grembo; e caldi ora per essa di riconoscenza e di zelo, l' ingegno e le forze loro rivolgono in ossequio della cattolica verità.

In questa onorata schiera ci è dolce il poter oggi allocare il valente giovane tedesco sig. Agostino Theiner di Breslavia, dottore in filosofia e nell' una e l' altra legge. Ebbe egli per verità la sorte di nascere da genitori cattolici, e di ricevere il latte de' primi ammaestramenti nella religione e nelle lettere da ottimi precettori. Se non che poscia usando alle università germaniche, e datosi allo studio delle profane scienze e delle sacre con accesa fantasia, ed una mente alta e sottile, ma poco sofferente di freno, urtò di forza in quelli scogli cui fecero e fanno sì sovente naufragio i migliori ingegni allemanni. Imbevutosi de' più sinistri pregiudicj ed errori rispetto alla romana Sede e ai puri suoi insegnamenti, si mise arditamente per una via, che il menava diritto a palese nimistà con la Chiesa. Di che non tardarono ad apparire gli acerbi frutti col pubblicar che fe-

se nel 1828. un' opera intorno al celibato ecclesiastico: nella quale rifrustando e svolgendo con incredibile fatica ed industria i monumenti della ecclesiastica antichità, e fatto di copiosa erudizione tesoro, ne abusò tristamente a combattere questa legge santissima del cattolico sacerdozio. La fama che in Allemagna sonava già chiara dell' Autore comechè in età assai giovanile, la pellegrina erudizione e l' eloquente dettato del suo libro, congiunte alla disposizione in che erano le menti a ricevere sì ria semenza, diedero a quell' opera grandissimo corso, e purtroppo la rendettero pietra d' inciampo ad assaissimi non pur de' laici, ma del clero stesso germanico. Un' opera così fatta non poteva che meritar le censure della Sede apostolica, maestra e vindice di verità, e fu posta nell' indice de' libri proibiti.

Aggirandosi così il signor Theiner d' errore in errore, si mosse a visitare l' Austria, la Inghilterra e la Francia, dove ebbe luogo di far molte considerazioni religiose; e dove il suo cuore ottimamente per natura disposto alla pietà, fu tocco più volte dalla grazia a riconoscere il suo traviamento (*). Ciò nondimeno la forza delle antiche opinioni in lui radicate lo teneva ancora in pendente: fin che da ultimo la divina misericordia trattolo per mirabili vie in questa sede del cristianesimo, il diede alle mani d'otti-

(*) Egli fu nella Francia che il sig. Theiner entrò in gran dimestichezza col sig. abate de la Mennais e seco per alcun tempo convisse, com' egli significa a pag. 17 e 18. della sua prefazione. Vuolsi però fare avvertito chi legge che questa era già stampata prima che uscisse in luce l' ultimo libro del sig. abate de la Mennais. Onde per ben conoscere ciò che il sig. Theiner sente ed ha sempre sentito delle recenti dottrine di questo celebre scrittore, fa d' uopo leggere ciò ch'egli più alla spiegata ne dice a pag. 358. e 401. della sua opera.

mo religioso della sua nazione, il quale lo raffermò nelle buone sue disposizioni e fugli sicura guida per ritornare in pace con Dio e con la Chiesa.

Queste moltiplici vicende della vita del signor Theiner, e singolarmente i gagliardi combattimenti del suo spirito e i modi onde la bontà divina compiutamente ne trionfò, sono per lui narrati a disteso e con quella schietta ingenuità che è propria dell'indole sua, nella lettera seguente indiritta al chiarissimo signor professor Moehler (*): la quale serve altresì di prefazione all' Opera intorno ai chericali seminarj. Egli ha stimato suo debito di entrare nelle più minute particolarità, perchè la sua nazione, cui nocquero non poco i precedenti errori ed esempj di lui, s'avesse piena contezza della religiosa sua conversione e delle vie che ve lo addussero, siccome pure dell' intendimento ch' egli ebbe nello scrivere a pro di lei una storia di quelle ecclesiastiche instituzioni. Del qual novello lavoro del signor Theiner, per tacere d' ogni altro pregio di che i dotti saran per giudicare, si può affermar fidatamente che l' eccellente spirito di religione che tutto l' informa ed avviva, l' affezione caldissima che vi fa di sè bella mo-

(*) Il professor Moehler è uno de' più valenti e sani teologi che possegga la Germania cattolica. Di ciò fanno fede le dotte opere da lui date in luce: fralle quali sono da ricordare il suo *Trattato dell'unità e infallibilità della Chiesa*, *la vita di s. Atanasio il Grande ed il suo secolo*, in due volumi in ottavo, e singolarmente la sua *Simbolica ossia Esposizione de' contrarj dommi de' cattolici e de' protestanti, secondo le loro pubbliche professioni di fede* un vol. in 8. Magonza 1832. Quest' opera dettata con singolare accuratezza e filosofico magistero, aebben non sia dirittamente polemica, contiene la più valida apologia delle dottrine cattoliche, messe a continuo riscontro con quelle delle varie sette protestanti.

stra verso un religioso instituto della Chiesa e della umana società assai benemerito, e innanzi tutto i sentimenti, onde è pieno, di ubbidienza e pietà filiale verso la Sede apostolica e il supremo suo Capo, debbon porgere agli amici del nome cattolico argomento di dolce consolazione, e farli sicuri della sincerità e saldezza del ritorno da lui fatto alle ortodosse dottrine.

Ora per dire alcunchè di questo mio volgarizzamento, intendeva il signor Theiner a comporre la sua storia de' seminarj, allorchè feci conoscenza di lui; e la persona rispettabilissima che volle procacciarmela, grandemente mi confortò a voltar quello scritto in italiano, acciocchè a Roma ed all' Italia si rendesse palese la conversione e il merito dell' Autore. M' accinsi dunque a così fatta versione secondo ch'egli veniva scrivendo in tedesco l'opera sua: e l'ho condotta a termine quanto mel consentirono le scarse mie forze, e l'indole dell' idioma allemanno sì poco pieghevole alle forme della dolcissima nostra favella. Qualunque ella siasi questa mia fatica, spero che raggiungerà, rispetto all' Italia, il fine pel quale fu intrapresa; mentre che l'originale che viene ora stampandosi a Magonza, andrà tra breve per le mani del pubblico allemanno, e certo, com' è al tutto da credere, con grande utile della religione in que' paesi.

Reputo per ultimo far cosa gradevole all' universale dando quì breve ragguaglio delle varie cose letterarie divolgate con le stampe dal nostro Autore, oltre l' opera divisata sul celibato. Valgano elle a far conoscere il vasto sapere di lui e l' attività

infaticabile negli studj: dal che altri potrà argomentare quel molto che la Chiesa cattolica può aspettarne in suo pro, massime allorquando questo giovine valoroso si sarà via più rassodato nello studio della sana teologia, cui dà al presente opera quì in Roma, con animo di entrare nella ecclesiastica milizia.

Commentatio de Romanorum Pontificum epistolarum decretalium antiquis Collectionibus et de Gregorii IX.P.M. Decretalium codice. Lipsiae 1829. in quarto. In questa parte molto oscura della storia del diritto canonico, nella quale tanto studiosamente faticarono il dottissimo canonista Antonio Agostino e l' immortale Cujacio, l'Autore ha recato novella luce; e mostrato in maniera assai chiara l' origine e la formazione del codice delle Decretali di s. Gregorio IX.

Recherches sur plusieurs collections inédites de Décrétales du moyen âge. Paris 1831. in ottavo. Quest' opuscolo si rannoda al subbietto dell' antecedente, ma è rilevantissimo per le scoperte che contiene. Perocchè l'Autore vi mostra com' egli ha ritrovata a Londra la collezione di Bernardo da Compostella; dalla quale Pietro da Benevento compilò la sua per comando di papa Innocenzo III. di cui era segretario; collezione vanamente ricercata dall' Agostino e in Roma dove Bernardo l' avea composta, e in Ispagna sua patria. Altra importante scoperta del signor Theiner è quella da lui fatta nella biblioteca

di Bruselles della collezione di Gilberto, di cui si compone quella di Giovanni Wallense.

Ivone di Chartres e il supposto suo Decreto. Con un appendice di documenti. Magonza 1832. un volume in ottavo in tedesco. L'Autore vi tratta la quistione molto fra i dotti agitata se Ivone sia l'autore di questo Decreto; e contro l'avviso specialmente de'dotti fratelli Ballerini ed eziandio del rinomato sig. de Savigni di Berlino nella sua storia del diritto romano nel medio evo, dimostra non potersi altrimenti quell'opera attribuire ad Ivone; e sparge molto lume sui fonti cui attinse il monaco Graziano nella compilazione del celebre suo Decreto. In questo medesimo libro si parla dal sig. Theiner di molte collezioni di canoni insino a qui affatto sconosciute. Per questi tre lavori tanto utili per l'istoria critica del diritto canonico ha egli riscosso molte e meritate lodi dai giornali letterarj d'Allemagna e di Francia e acquistatasi l'estimazione dei dotti.

Storia diplomatica della Università di Orleans. in tedesco Lipsia 1832. in ottavo.

Saint-Aignan ou le Siège d' Orleans par Attila. Notice historique suivie de la vie de ce Saint tireè de la Bibliothèque du Roi. Paris 1832. opuscolo in ottavo.

Tabulae synopticae et chronologicae totius historiae ecclesiasticae a s. Petro usque ad S.P. Gregorium XVI. in folio. Queste tavole di cui gli studiosi della storia della Chiesa dovranno assai lodarsi, furono già pubblicate dall'Autore in tedesco: ora egli dà opera a voltarle in latino con varie ammende, e le manderà in luce quanto prima col titolo quì divisato.

Dell' Eloquenza cristiana nel quarto secolo. Saggio storico, scritto in francese dal sig. Villemain e tradotto in tedesco con annotazioni.

Hymnologia Ecclesiastica Graeca et Latina, sive Cantus qui in Ecclesia greca et latina per annum recitari solebant, nunc primum ex variis Bibliothecarum Codd. Mss. eruti adnotationibusque illustrati. 2. volumi.

Epistolae selectae Melanctonis, Bezae, Buceri, Bullingeri, Calvini, Camerarii, Flacci Illyrici, Petri Martyris aliorumque virorum, qui ineunte saeculo XVI. in reformatione quam dicunt ecclesiastica primarias egerunt partes; nunc primum ex variis Bibliothecarum Codd. manu exaratis, maximam partem ex Archivis Parisien. in lucem editae 2. vol. in quarto.

Queste ultime due opere dovevano uscire in luce a Parigi coi tipi del Didot; ma la partenza dell'Autore tolse che l'edizione si eseguisse. La seconda contiene una raccolta di testimonianze de' riformatori, assai curiose e preziose, sull' opera della riforma, più o meno da loro stessi apertamente riprovata. Queste lettere per la più parte autografe, non furono mai stampate e sembra essere state tenute a bello studio occulte. Giova sperare che il sig. Theiner recherà ad effetto il suo intendimento di pubblicare queste due collezioni d' inediti monumenti, con l' una delle quali arricchirà l' antica ecclesiastica liturgia, con l' altra gioverà la causa cattolica, e farà soprattutto assai lodevole e pietoso ufficio a disinganno della sua Allemagna, la quale fu precipua cuna di que' novatori, e si lasciò sì infelicemente sedurre ed aggirare da loro.

A GIOVANNI ADAMO MOEHLER

SACERDOTE

PROFESSORE IN DIVINITÀ

NELLA UNIVERSITÀ DI TUBINGA

UOMO PER VIRTÙ, PER INGEGNO E DOTTRINA

SEGNALATO

E DELLA RELIGION CATTOLICA IN ALLEMAGNA

PER VARIE OPERE DIVOLGATE

BENEMERITISSIMO

AGOSTINO THEINER DI BRESLAVIA

QUESTO SUO SCRITTO

IN RISPOSTA ALLA ULTIMA LETTERA DI LUI

E IN PROEMIO DELLA OPERA CUI VA INNANZI

CON ANIMO RICONOSCENTE E DIVOTO

OFFRE ED INTITOLA

CHIARISSIMO SIG. PROFESSORE ED AMICO.

Voi avete, amico dilettissimo, cooperato con tanto calore ed efficacia a ristorare in me quella credenza e vita religiosa, per la quale mi trovo ricongiunto con tutta l' anima alla santa nostra Chiesa cattolica, apostolica, romana, ch' io ardisco a promettermi da voi gentile sofferenza del venir che faccio a intrattenervi alquanto lungamente su tal particolare, se non altro perchè e da voi e dal pubblico, massimamente d'Allemagna, si conosca il modo onde nacque l' opera quì appresso.

Egli è ormai più d' un anno ch' io sono in debito di rispondere all' ultima cara lettera che mi scriveste a' 13. di ottobre 1832. Un così lungo e men cortese interrompimento della epistolare corrispondenza incominciata tra noi solo da quattro mesi innanzi con tanta mia utilità, dee certo aver dato cagione di maraviglia. Pure vorrete, io spero, avermi per escusato dove sappiate che un medesimo silenzio ho io tenuto in generale con tutti, eziandio con quelle persone che più mi debbono esser care, con la famiglia mia stessa.

V' ha per ordinario nella vita dell' uomo de' momenti sacri e preziosi, ne' quali egli diffidandosi d' ogni esterna impressione, ama di ritirarsi in sè medesimo e tutto abbandonarsi alle proprie meditazioni per dare termine all' interiore combattimento del suo spirito. Solo che vi facciate a considerarmi in simigliante condizione, essa vi chiarirà agevolmente la cagione del mio silenzio. Al quale è giusto oggimai ch'io ponga fine verso di voi, verso la mia famiglia, e verso quelli che alcun poco si curano de' miei fatti.

Ben vi ricorderà, soavissimo amico, di quelle prime

meschine lettere che v' indirizzai da Parigi e da Orleans. Non mi dà l'animo di pensarvi senza un profondo rammarico e un senso di vergogna e di pentimento. Tanta era allora la povertà del mio spirito! Io mi trovava in quel gravissimo e pauroso punto della vita del cristiano, in che m' era forza di venire a un risoluto e decisivo partito. Doveva o raffermarmi vie più nelle ostili mie intenzioni verso la Chiesa, e cercar di difenderle dalle altrui impugnazioni, come era già troppo deliberato di fare; o ritornarmi in seno di lei, nostra santa madre, per cercarvi quel conforto e quella vita che fu l'anima degli anni miei giovanili, e tanto di giocondità e di pace infondeami in quella età avventurosa. Sieno grazie infinite alla divina provvidenza che m' ha ultimamente fatto degno di così gran beneficio! Non era mai possibile ch' io mi determinassi pel protestantesimo: tanto egli così pe' suoi principj ecclesiastici (se questo nome può nel vero senso appropriarsi a cosa protestante) come pe' suoi principj sociali ripugnò sempre al mio convincimento religioso e politico. D' altro canto il materiale indifferentismo aveva già fatto così misero governo di me, ch' io non potea, nè volli comportare più lungamente il duro ed oltraggioso suo giogo. Mal s' appone chi estima la indifferenza in opera di religione cosa facile e lieve. Quanto è a me, ho dovuto convincermi del contrario negli anni i più fiorenti della vita, in quegli anni, in cui il suo pestilente fiato suol guastare irreparabilmente le più belle semenze di religione e virtù nel primo lor mettere, dove per singolar favore di provvidenza non sieno occultamente fecondate da celeste mano, onde almen più tardi, in uno stato di ragione adulta, si sviluppino e vengano a maturezza.

I religiosi moti che dopo l'anno ventesimo di questo secolo suscitatisi primamente nel cuore della Slesia cattolica, trovarono sì facile ricetto in tutta quanta Allemagna, e vennero in ispecial maniera promossi dagli sforzi del diletto mio fratello e miei per quel torto inviamento che avevamo entrambi pigliato, doveano naturalmente consumare in me quella avversione alla Chiesa, già ingeneratami da fallaci studj, e

farla prorompere a manifesta guerra. Se non che nell' atto stesso che intendevasi all' esecuzione del nostro divisamento, ci fallì l'altrui fede. Così quell' opera intrapresa senza Dio, ma che pure onestavasi del suo nome, e da alcuni, se vuolsi, con diritte intenzioni, fu la Dio mercè messa per allora da banda, e distornato il nembo che avrebbe addotto tanti religiosi disastri (*).

Da indi innanzi sopravvennero per me giorni di dure prove. Sentiva il bisogno di sottrarmi dall' infausto luogo della comune rotta del fratello, degli amici e mia; e di acquistar più accurata conoscenza del mondo reale, ch' io non sapeva ancora distinguere e sceverar da quello che giva figurandomi nella mia mente. Elessi dunque il partito tanto commendato dai savj dell' antica Grecia, quello del viaggiare, perchè congiuntamente agli studj che proponevami di far nei preziosi e meno conosciuti manoscritti de' vetusti tempi della

(*) Si allude dall'autore a quella specie di collegazione che atrinsero tra sè molti ecclesiastici nell' Alta Sleaia congiuntamente ai loro comuni, con intendimento di ottenere l'abolizione del celibato ecclesiastico, l' introduzione della lingua volgare nella sacra liturgia, ed altrettali novità contrarie dirittamente alla disciplina della Chiesa. Queati temerarj disegni, fomentati caldamente dall' Autore, non che dal suo fratello Antonio Theiner (ora parroco, e già profeasore di diritto canonico nella università di Breslavia) doveano nel 1827. prorompere a vie di fatto, quando per opportuno impedimento sopraggiunto andarono falliti. Troppo però egli è vero che così fatti errori ed attentati sono iti funestamente propagandosi e rinnovandosi in molte parti della Germania. E ben lo comprova principalmente la *Conferenza pastorale* tenuta in Offenburg ai 4. di luglio 1832. da parecchi partochi del Gran Ducato di Baden, la quale avea per fine d' introdurre nella disciplina ecclesiastica molte di coteste preteae riformazioni; come si fa manifeato dal libercolo tedesco stampato da un parroco di colà col titolo „ Sono elle necesaarie nella „ chiasa cattolica delle riforme? „ In qual modo debbono ease o- „ perarsi, e a quali ostacoli van- „ no per avventura incontro? Ri- „ aposto nella pastorale conferen- „ za del distretto di Offenburg „. Veggaai l'apostolico breve emanato da nostro signore Papa Gregorio XVI. ai 17. di aettembre 1833. col quale la Santità sua denunciando e deplorando amaramente le guaste dottrine che vanno in questo propoaito circolando a voce e in istampa per la Germania, condanna espressamente il libercolo or ricordato unitamente ad altri del pari tendanti a sovvertire, l'ecclesiastico reggimento e la divina costituzione della Chiesa. (Nota del Tr.)

fede, potessi allargare la propria sperienza e studiare il mondo nelle vere sue relazioni.

L'Austria, quel paese cui mi stringevano altresì le rimembranze più care e i più sacri vincoli di famiglia, trasse in primo luogo a sè la mia curiosità ed attenzione. Ho ancora di presente l'animo pieno di quelle dolci impressioni che vi lasciò la vista della chiesa di santo Stefano a Vienna. Nella sua originale architettura parvemi di ravvisare l'immagine fedele di quel bravo e felice popolo espressa co' tratti i più eloquenti! La fabbrica della chiesa maggiore di Colonia, che s'alza maestosamente al cielo, l'opera la più gigantesca ed ardita della gotica architettura, è rimasta incompiuta, del pari che il moral carattere della nazione allemanna, colpa dello spirito gretto e direi quasi nano della riforma. Egli è un fatto meritevole d'osservazione che dovunque il protestantesimo non ha copiati e ritratti i suoi tempj dall'antico, non ha saputo dar loro altra più nobile e santa forma che quella o di spaziose stanze, o di sale da teatro: chè d'altro ministero non è certo egli capace nella civil società! Oh come sotto gli archi di quel venerando tempio di Vienna io cercava di pascere e rinnovar lo spirito tra le dolcezze dell'antica fede, di cui esso è così splendido monumento! Colà, per la prima volta, tutta sentii la nudità e l'aridezza del mio cuore, appena più capevole di quella celeste rugiada che la mano del Signore, alle congiunte preci de'pii sacerdoti e de'fedeli, versa in copia ne' cuori ben disposti a soave lor nutrimento e ristoro. A questo segno un'orgogliosa ragione vaga di sottili disputazioni aveva snervato e sterilito in me le potenze e gli affetti!

Que'tristi giorni e penosi che passai in Vienna senza fede, e tuttavia con infocato desiderio di fede, mi stanno sempre vivamente impressi nella mente. Correva allora il più fitto verno dell'anno 1829; e ad onta della stagione sì cruda e della neve profonda non lasciava alcuna sera che non intervenissi alle preci della chiesa di santo Stefano. Quivi mi mescolava al divoto popolo, e appoggiato ad un pilastro, udiva almeno da lontano il suono di quella melodia celeste, nella dolce speranza

che i suoi concenti ristorerebbero per avventura la spenta armonia del mio cuore, e mi trarrebbero dagli occhi una lagrima di pentimento sulla perdita del più caro tesoro ch'abbia il cristiano. Quante volte mi prendeva invidia di que' pii e venerandi vegliardi vicino ai quali m'allogava, per poter intendere dalle loro serene fronti e tranquille il contento e la pace che è largita ad un'anima che confidasi in Dio! Se non che abbandonato com'era a me medesimo, non poteva perancora mercè di così fatte impressioni riconciliarmi con la verità. Fuggiva ogni colloquio co' ministri della nostra religione, per suggerimento datomi dalla stessa mia famiglia. Ogni veste negra da religioso m'era insoffribile a vedere. E dove a questo tempo mi si fosse offerto a consigliere un Fenelon, mi sarei superbamente dilungato da lui, come da ingannatore.

I miei amici e in parte ancora i congiunti poco soddisfatti della inaspettata efficacia che il vivere religioso dell'Austria aveva sull'animo mio, mi consigliarono di accorciare il tempo del mio soggiorno quivi, e condurmi alla terra della libertà del pensare, in Inghilterra, rimettendo ad altro tempo il viaggio d'Italia ch'io era già risoluto di effettuar prossimamente. Avvenne altresì caso di natura la più singolare, il quale contribuì a farmi cedere al loro consiglio. Due dei più degni amici ch'io m'avessi in Vienna, uomini altrettanto riguardevoli pel profondo sapere, come pel loro grado e nobili qualità, adoperarono ogni lusinga per distormi dall'intraprendere il cammino di Roma, affermandomi con ogni gravità, che due padri gesuiti s'erano furtivamente introdotti nella imperiale e reale biblioteca, ov'io dava opera ogni giorno allo studio; e quivi da un leggio rimpetto a me avevano delineato il mio ritratto per inviarlo a Roma. Una così positiva affermazione non mi lasciò più luogo a dubbiezza sul viaggio ch'io dovessi eleggere. Chè non ancora io mi sapeva che il padre della menzogna potesse fino a tal segno spingere le tenebrose sue arti.

Dalle rive del Danubio mi trasferii pertanto a quelle del Tamigi. In nessun luogo ho io veduto il frutto della riforma

del secolo decimosesto sotto forme così spaventevoli ed istruttive come in Inghilterra. Il superbo egoismo brittannico ha consumato l'opera d'individuazione dell'orgoglioso protestantesimo, come il patriarca di quella rivoluzione, Lutero, aveva già antiveduto, e amaramente sen querelava. Il protestantismo in Allemagna non è tanto e così orrendamente diviso e lacerato, come colà: perocchè almeno vi conservò un certo comun legame, sebben fragile e rilassato, nel pensiero dell' universale, fin che da ultimo mercè il così detto *razionalismo* è giunto ad affrancarsi da ogni sistema di positivo cristianesimo. Ora nelle parecchie centinaja di sette della chiesa protestante d'Inghilterra m'è paruto di ravvisare il comento di quelle parole, con le quali Lutero pingeva gagliardamente i frutti dell' opera sua in questa forma „ A questo modo abbiam fatto sette e fazioni predicando alla canaglia, ed annunciando alla plebe furibonda ed insensata la parola di „ Dio senza alcun discernimento, senza precauzione nè prudenza. Molta gente brava ed esperta v' ha fatto naufragio, „ e assai predicatori riputati de' giorni nostri vi si perdono „ non sapendo predicare il Mosè. *Essi non sanno ben maneggiarsi nella bisogna; e da uomini farnetici, e furibondi non* „ *fanno che schiamazzare al popolazzo parola di Dio, parola* „ *di Dio, parola di Dio* (1) „! Lutero non vergognava di riconoscersi per autore di tali sovvertimenti e discordie nell'ordine ecclesiastico e civile del secolo decimosesto, allorchè nel suo linguaggio da apostolo buffone diceva „ Dall' evangelio „ e dalla verità divina escono menzogne diaboliche. Il nutrimento si trasmuta in escrementi, il vino e la bevanda eletta in orina, il sangue delle vene in marcia. *Da Lutero esce* „ *un Munstero e gli altri fomentatori di turbolenze, gli anabattisti, i sacramentarj e tant' altri falsi fratelli* (2) „. Un così fatto aspetto della chiesa protestante riduce facilmente in memoria ciò che s. Agostino profferiva delle varie religiose

(1) Opere di Lutero. Ediz. di Wittemberg 1573. parte 5, pagine 5. e 6.

(2) Opere di Lutero parte 5. pag. 75.

comunanze separatesi dalla comun madre la Chiesa, e principalmente dei donatisti del suo tempo (3) „ Senza mentovar „ quella sapienza, che voi, donatisti, non credete trovarsi nel- „ la Chiesa cattolica, vi sono molt' altre cose che mi riten- „ gono con ogni ragione nel grembo di lei. La consonanza „ di tanti diversi popoli e nazioni mi vi ritiene. . . . . come „ ancora tant'altri saldi e preziosi legami del nome cristiano „ giustamente ritengono l' uomo nella cattolica Chiesa, sebbe- „ ne per la cortezza del nostro intendimento, o piuttosto pel „ merito di nostra vita, ancora la verità non si mostri nella „ chiarezza del sole. Ma presso voi dove non si trova nulla „ di questa fatta, che altro potrebbe invitarmi, che ritener- „ mi se non la nuda e vana promessa di verità „ ?

Dove ora alcuno tolga ad osservare profondamente la esteriore sociale degradazione delle chiese protestanti in Inghilterra, rimane preso da maraviglia della bizzarra scena ch'elle presentano. Non è raro il vedere (ed io stesso ne fui testimonio) intorno al parroco protestante ravvolgersi sul pulpito stesso i suoi teneri figliuoletti, i quali si dilettano di gittar giù a' compagni de' loro fanciulleschi trastulli de' minuzzoli di carta, mentre che il reverendo lor padre con imperturbata tranquillità, al più di quando in quando interrotta da qualche ridicolo e sconcio gesto e da lunghi sospiri, recita dallo scritto la predica; e la sua reverenda compagna seduta sui gradini del pergamo aspetta con ansietà la fine del lungo e commovente sermone. Il quale appena terminato, il predicatore insieme con la moglie e co' figliuoli entra in una stanza, detta sagrestia, e quivi con le persone che vi trova, traffica formalmente le ecclesiastiche funzioni da esercitare; intanto che la moglie muove a compassione i divoti descrivendo loro la tapina condizione della sua famigliuola, in prova di che reca tosto innanzi i figliuoletti poveramente vestiti. Chi non rifuggirà a tal vista con disdegno da una chiesa che si convolge così nel fango il più vile della vita profana, senza mostrar pur ombra di carattere religioso e sacro! Ancora in questo aveva

(3) De symbolo c. 30.

Lutero con tratti da maestro descritto lo stato della ecclesiastica società da lui fondata (4) „ Un povero ministro di villaggio de' giorni nostri (egli dice) è l'uomo il più spregiato „ che ci viva al mondo, di guisa che ogni paesano il tiene „ per fango e sterco, e ben sovente il conculca villanamente. Il mondo lo considera per uomo indegno . . . . Ora se „ paesani, cittadini e nobili sono ingrati verso del novello vangelo e de' suoi ministri e servi, questo ci trafigge il cuore, „ e ne move a grandissima indignazione, per modo che ancor „ noi dimentichiamo i nostri doni abbandonando ormai questo difficile ministero „ ? L' insegnamento che la fede sola senza le opere è sufficiente all'eterna salvezza, stabilito da Lutero con la più orribile mostruosità come principio fondamentale della chiesa protestante, e difeso da lui con vera frenesia, ha per sempre seccato ogni vitale umore nel protestantismo pel doppio rispetto morale e materiale, e dannata la sua chiesa a perpetua sterilità (5). Quindi le querimonie di Lutero stesso che i novelli predicatori si morivano per poco di fame, e dovevano esercitare per vivere d' ogni sorta mestieri „ Come le „ faccende vanno al presente (dic' egli) andrà a finire che „ sarà forza abbandonare il novello evangelio, perchè si nie„ ga il pane a quelli che lo predicano. Non è giusto di eser„ citare gratuitamente il sacro ministero . . . Ma oggimai si „ fa mostra di volere a ciò forzarci: poichè dappertutto si „ minaccia di niegarci il necessario sostentamento, dicendo „ che v'è troppa povertà. Tutti, a quel che pare, vogliono „ morire adesso di fame (6) „.

(4) Opere di Lutero parte 3. pag 315, 316.

(5) Questa perpetua sterilità che accompagna, quasi comune impronta, tutte le opere del protestantismo in generale, si appalesa manifestamente eziandio in quelle pretese missioni ch'esso intraprende per la conversione de' popoli infedeli e selvaggi. Niuno ha dimostrato a' giorni nostri questo assunto con maggior copia di sicuri fatti e di opportune osservazioni, che il dotto monsig. Nicola Wiseman nel suo libro stampato, non ha molto, in Roma col titolo „ La sterilità delle missioni intraprese dai protestanti per la conversione de' popoli infedeli dimostrata dalle relazioni degli stessi interessati nelle medesime „.

(6) Opere di Lutero parte 5. pag. 89. 156.

L' obbrobrio prenunciato da Lutero alla novella sua chiesa non potea venir rappresentato meglio che dal signor Marheinnecke professore dell' università di Berlino, uno de' più valenti e riputati teologi protestanti dell' età nostra „ Il protestantismo, egli dice, ha del tutto abbattuta la dignità sacerdotale. Per non fare sembiante di aspirare alla gerarchia cattolica, i ministri protestanti si sono prestamente spogliati d'ogni esterior carattere ecclesiastico, e postisi divotamente sotto i piedi della secolar podestà. Se l'ufficio del ministro protestante non era quello di governare lo stato, non si doveva nè pure inferire da ciò che fosse ufficio dello stato il governare la chiesa. I salarj che il civile governamento comparte agli ecclesiastici, ha renduto questi al tutto mondani: e col deporre l'abito sacerdotale, hanno essi spogliato ogni ecclesiastico decoro. Lo stato ha fatto quello che gli tornava bene; onde di tutto il male debbono chiamarsi in colpa i ministri protestanti, i quali cominciarono ben tosto a non far più di quello che s' aspettava loro come cittadini. Quindi lo stato non li tiene che per ufficiali civili; non gli stima punto, e gli annovera nella classe più infima de' suoi impiegati. Dappoichè la religione è divenuta serva dello stato, ella in questo termine di avvilimento non è considerata che come opera dell' uomo e pretta impostura. Solamente a' nostri dì era serbato di veder sul pulpito l' economia, la dietetica, la politica e l' agricoltura. Il ministro oggimai crede di aver soddisfatto alla sua professione e a tutti i suoi obblighi tanto solo che legga sul pulpito gli ordini del governo. Egli deve nel suo sermone suggerir rimedj contro la contagione del bestiame, inculcare la utilità della inoculazione del vajolo, e predicar sul modo di prolungare la vita umana. Come dee dunque dopo tutto ciò maneggiarsi per ritrarre gli uomini dalle cose terrestri e transitorie, mentre egli stesso, con beneplacito del governo, si travaglia di legar gli uomini ai ceppi della vita (7) „?

(7) *Sul vero carattere del sacerdote evangelico.* Citato dal conte de Maistre nella sua opera Du pape. Part. 2. pag. 90 nella traduzione del sig. Lieber Francfort sul Meno 1822.

L'alta chiesa episcopale anglicana, secondo le esteriori sembianze, è veramente la più salda e stabilita tra tutte le migliaja di chiese, che quasi isole galleggiano in quel pelago immenso di strane opinioni; le quali non attenendosi insieme con altro legame da quello dell'errore discorde, vanno a fondo al primo scoppiare di nembo con la medesima facilità onde emersero. Ma quella chiesa stessa che altro fa se non ascondere la turpe sua nudità sotto il mantello disonorato e lacero dell'antica gerarchia? Pare a me che nella sua condizione rispetto alle altre società protestanti possa ella con verità riguardarsi per lo gran banco ecclesiastico di Londra, dove arditi agenti con sempre crescente infamia e strazio della coscienza fanno mercato delle cose sacre, fin che giunga il non lontano momento in che nell'universale fallimento del protestantismo andrà ella con esso lui per sempre in dileguo. Certo, se mal non m'appongo, non v'ha paese in cui, più che in Inghilterra, abbia il protestantismo perduto la sua storica importanza. Esso è quivi ridotto a un puro articolo di convenzione e di moda che si spaccia ne' dì festivi; al quale la mercantile industria brittannica si tiene così fortemente e scrupolosamente, come ad ogni altra bisogna commerciale dei giorni di lavoro. E ben per lei, ch'essa conserva ancora quest' ultimo avanzo di forza morale!

La chiesa d' Inghilterra adunque non mi offerì punto di ciò ch' io sperava di ritrovarvi, che m' aiutasse a determinare la mia religiosa tendenza. Partito di là, e traversando i Paesi Bassi, ove ebbi campo di conoscere nella intiera sua bruttezza il furore delle civili rivolte, mi condussi con ardente bramosia nella Francia per vedere dappresso la chiesa de' Bourdaloue, dei Bossuet, de' Fenelon e de' Massillon, e cercare quivi la via di dar posa all' agitato mio spirito.

Il tempo veramente ch' io scelsi all' uopo non era, secondo le apparenze, il più favorevole. Perocchè solo da qualche mese era seguìta in Parigi la memoranda rivoluzione di luglio, la quale scosse, come folgore rapidissima, da capo a fondo tutta l' Europa. Ma appunto quell' occasione di grande

catastrofe e cimenti mi condusse per mano, dopo alcuni brevi errori, che furono la Dio mercè gli estremi, al regno della fede; e mi svelò il mistero della grande importanza, nell'ordine eziandio politico, della Chiesa cattolica. Io dirò cosa che parrà per avventura altrui strana. Egli fu nella Francia e specialmente in Parigi che finalmente riconobbi la vera religione e la vera politica, e ciò per un cammino al tutto inverso. Io non istudiai e cercai la religione nella religione stessa; ma ella guadagnò alfine e rischiarò l'animo mio nelle stesse politiche considerazioni, ch' io andava con intenso studio facendo sugli avvenimenti istruttivi che si succedevano.

Io avviso che altri s' inganna, dove si faccia trista idea dello stato della Chiesa cattolica in Francia. Ella vi ha messo e vi mantiene più salde radici, di quello che forse avvenga in molt' altri paesi, per essere in certo modo strettamente collegata e immedesimata coll'indole della nazione francese. Certo una chiesa che vanta i suoi Bossuet, i Fenelon, i Bourdaloue, i Massillon, i Mascaron, i Flechier, i Bridaine, ha saputo procacciarsi rispetto dallo stesso drappello de' maligni enciclopedisti. Come potrebbesi altrimenti spiegare questo fatto rilevantissimo, che il protestantismo eziandio dopo l'ultimo rivolgimento di luglio non ha avanzato in Francia pure d'un passo, nè riportato il più lieve conquisto; comecchè sotto l'antico reggimento non rifinisse di menar querele de' pretesi torti che riceveva e della intolleranza de' preti, e palesemente si abbandonasse all'effimera speranza di dover acquistare assoluta signoria su tutta la Francia in un novello ordine di cose, pel quale si travagliava d' assoldar gente d'ogni maniera, cattolici, increduli, protestanti? Che cosa per contrario vediam noi in quelle contrade? Vediamo la fede cattolica non pur nelle varie province di Francia, ma nel cuore stesso della metropoli distendere di giorno in giorno le sue conquiste. Vediamo ch' ella trova ammiratori e difenditori in uomini, i quali o erano dianzi suoi risoluti nemici, o s' erano per lo meno infino ad ora mostrati poco inchinevoli a lei. Vediamo in quella città capitale istessa, in cui si è fatto sì so-

vente strazio d' ogni religione, ora tornare in seno della Chiesa cattolica intiere famiglie già del protestantismo seguaci.

Donde procedono questi fatti che tanto rallegrano e confortano ogni cuore veramente cattolico? Hanno essi il loro fondamento in un religioso indifferentismo? Certo che no. O forse l' attuale governamento sparge, se piace a Dio, danaro tra il popolo per tirarlo alle chiese, come dal lato de' protestanti ne fu bandita la croce addosso all' antico governo con sì oltraggiosa impudenza? È forza in ciò riconoscere l' opera di più alta mano. Il francese sente il bisogno assoluto di religione, ed ha il convincimento che sola la Chiesa cattolica mostra la diritta via e porge i mezzi di congiugnersi a Dio; perocchè sola in sè contiene la vera vita della fede; e può di questa vita maravigliosamente rigenerare e pascere l' umano spirito. Laddove il protestantesimo colpito di perpetua sterilità, non altrimenti che per la fiera e vieta inimicizia e per le sue calunnie contro il cattolicismo può mantenere una frale e inferma esistenza.

Come potrebbe altresì il cielo niegare le sue benedizioni e gli aiuti a uno stuolo di sacerdoti così eletto, quale è il francese? Chiunque ebbe la ventura di conoscere da vicino principalmente l' alto clero di Francia, e innanzi tutto il venerando episcopato nell' esercizio de' suoi doveri, non può a meno d' essere verso lui compreso di profonda ammirazione. Quanto più imperversano le procelle che Iddio permette a prova della sua chiesa, tanto più coraggiosamente procede egli innanzi nelle vie del Signore. L' eroico suo zelo nel tempo specialmente del *cholèra* ha fatto stupire tutto il mondo, e acquistatogli estimazione anche dai più fieri nimici della religione e del sacerdozio. Solamente uno spirito, quello di mansuetudine, d' umiltà, divozione e carità fraterna animò ed incese tutto l' ordine sacerdotale dal più alto al più basso individuo. I vescovi si posero alla testa di pie compagnie ordinate a prestare d' ogni maniera conforti alle sciagurate vittime della contagione; ed aprirono pietosi instituti pel mantenimento e per l' educazione di que' poveri

fanciulli i quali pe' disertamenti del morbo eran rimasi orfani de' genitori e de' congiunti, e privi per conseguente d'ogni più necessario soccorso. Nè rade volte avveniva che i vescovi stessi aiutavano i loro preti per le case degl' infermi nella dispensazione del sacramento eucaristico; e quando quelli venivano meno per ispossamento di forze, sottentravano al loro luogo, e a' già moribondi dicevano, nel loro transito alla eternità, le ultime parole di religione. Si è notato in quella occasione un maggiore concorso nelle case istituite pe' malati da' sacerdoti e servite da loro: e massime la gioventù irreligiosa della università di Parigi ha mostrato brama particolare di morirsi tra le braccia e i conforti de' sacerdoti. Da quanto belle e frequenti conversioni non furono elle mai coronate le fatiche di tutti quegli uomini apostolici! Perocchè i seguaci delle altre credenze si gittavano con fervore in seno d'una religione che metteva tanta forza e così santo zelo ne' petti de' suoi ministri.

Dove ora ci facciamo a investigare donde nasca questo maraviglioso e nobile ardore di carità del clero francese, e qual siane la immediata radice, noi la troveremo solamente nell'esemplare allevamento ch' esso riceve ne' seminarj, e in quella bella concordia che lega insieme tra loro così i più elevati come i più oscuri suoi membri. Il più povero e dispetto paroco di campagna ha così facile accesso al suo vescovo come qualunque più dotto e riguardevole ecclesiastico della diocesi, e vi scontra la medesima amorevole e dolce accoglienza. La dimora del vescovo è aperta a ciascheduno senza distinzione o riserva. Ognuno può girvi ad attingere consolazioni e lumi per satisfare alle proprie incumbenze. Tutti congiugne e annoda lo stesso vincolo d'amore e di religione alle lor pecorelle. Quella santa ubbidienza e docile sommessione che il Signore tanto raccomanda nel vangelo come principio vitale della cristiana gerarchia, si mostra ed avvera nella più perfetta ed ammirevole guisa nel clero di Francia. Tutti i membri di lui operano, per dir così, per sola ispirazione del loro proprio vescovo, ed ogni vescovo

per sola ispirazione del comun capo, il padre di tutta la cristianità, il romano Pontefice. In pochi luoghi si sente tanto puramente e nobilmente la necessità e santità di questa intima divozione alla Sede apostolica, quanto tra il sacerdozio di Francia. Ed io ebbi sovente opportunità di dovermene accertare per prove le più commoventi. Con quale altissima riverenza ed affetto vidi io alcuni di que' vescovi serbar caramente le paterne lettere di eccitamento loro indiritte al tempo della prima rivoluzione da' gloriosi pontefici il sesto ed il settimo Pio! Essi mi narravano allora con una candida letizia e compiacenza, che ben traluceva dai loro scintillanti sguardi, come avevano recate dappertutto seco nelle varie loro peregrinazioni coteste lettere; com' elle erano state la consolazione ed il sostegno loro nelle più dure prove, allorchè cacciati dalla diletta patria, spogliati d' ogni avere, senz' altra tutela che Dio, annunciavano sulle rive del Missisipi la divina parola, e dopo gli uffícj dell' apostolato erano stretti a guadagnarsi il pane mercè l' insegnamento delle lingue; come avrebbero amato meglio di perdere la vita stessa che que' pontificj brevi; e come finalmente gli avevano riportati con esso loro in patria quasi sacro palladio! Nè tornavano mai a rileggerli che non ne lagrimassero: tante erano le care e preziose memorie che in lor si ridestavano! Qnale inavanzabile diletto provai in questi dolcissimi colloquj con loro; e quanto spesso ancora ne fui gagliardamente scosso! Nè potei una volta ristarmi dal contraddire alle pie lamentanze d' un vescovo sulla irreligiosità, che pareva minacciar di nuovo la Francia, dicendo: la provvidenza non può abbandonare un paese, il quale ha per vescovi uomini così degni e santi, de' quali ciascuno è meritevole d' esser chiamato successore di Fenelon.

Così è veramente! L' episcopato di Francia è una vera comunanza di Apostoli. Mercè di lui la chiesa francese ha conservato al presente l' antico sincero spirito di fede, e rinnovati i belli esempj delle sue più floride età. Ella è sempre una chiesa, che può essere ad altre di modello e nor-

ma: e il difetto di dottrina che le si suol rinfacciare, se non sempre a torto, sempre tuttavia in modo sconoscente e villano, e che da niuno è più conosciuto che da quello stesso rispettabile clero, è natural conseguenza della afflitta condizione sociale in cui ritrovasi cotesta chiesa. Chè certo niun corpo morale dello stato di Francia ha patito tanto, ed è stato così poco, così inegualmente e ingiustamente ristorato, come appunto quel clero. Faccia il cielo che quelli nelle cui mani riposa il reggimento della Francia, piglino specialo cura della sua chiesa, e vengano nella ferma persuasione che questa, secondo la ingegnosa frase del più nobile mantenitore della ecclesiastica indipendenza a' nostri dì, di Görres, nome pregiato e caro ad ogni candido amico della verità, è il *piano terreno* dello stato (*). Possa ella esser tratta una volta da quella precaria ed effimera maniera di essere, che dura da un *budget* all' altro. Si migliori soprattutto la sorte del clero inferiore e delle instituzioni ordinate al suo addottrinamento. E' cessi oggimai quella irreligiosa ruggine e mal talento contro la chiesa ed i ministri suoi, che sembra ogni anno scatenarsi con vie maggior violenza nella camera dei deputati. Allora la chiesa francese acquisterà novello lustro, ed usciranno del suo seno leviti che seguendo le chiare orme de' Bossuet e de' Fenelon, saranno la gloria della nazione. Gli uomini di dottrina e d' ingegno troveranno in essa chiesa un campo degno del merito loro, e si faran solleciti di riempir quelle schiere sacerdotali che sono ormai rimaste povere e per poco diserte. Pe' loro unanimi sforzi si diffonderà nel-

(*) Ogni animo onesto e gentile consuonerà alle lodi che il sig. Theiner quì rende al suo compatriota Giuseppe Görres, professore di storia universale nella università di Monaco. Questo preclaro ingegno il quale per la vivezza ed efficacia mirabile del suo stile occupa uno de' primi seggi tra' viventi scrittori d'Allemagna, intende caldamente, sebben laico, a propugnare e promovere le cattoliche dottrine. Frutto della sua mente è un' opera luminosa sui *mithi* de'popoli d' Oriente, rivolta a dimostrare in essi le sicure tracce della primitiva universale tradizione: come pure altri scritti ingegnosissimi in gran numero, i quali spirano al tutto religione e virtù. (N. del Tr.)

la nazione un nuovo germe di spirito religioso ; e la Francia sarà guidata per mano della religione a prosperità e salute. Perciocchè è tempo alfine di persuadersi , che la sola e vera rigenerazione e ristaurazione dell' attuale società umana non pur nella Francia , ma sì in tutta quanta Europa , non è possibile se non dal lato religioso. Ogni assalto che si dà alla religione , ogni ingiuria che se le reca , è un delitto , di che ella saprà vendicarsi.

Oh quanto altramente dal clero di Francia procedono le cose rispetto al clero allemanno in generale , e in ispezieltà al clero inferiore ! Chi ha dovuto sostenere sì aspra battaglia com' io per arrivare alla religiosa sua conversione , deve certo aver conosciuto e sentito lo stato di abbiezione in che vivono i nostri preti.

Da questa digressione cui m' ha condotto il desiderio di dare un ragguaglio sullo stato presente della chiesa di Francia , l' ordine de' fatti tolti a narrare mi richiama a ciò che più dappresso riguarda me medesimo. Appena ardisco io dirlo , ma il faccio perchè valga ad ammonire altrui , l' animo mio era in quel primo tempo della mia dimora in Parigi al tutto insensibile ed impietrito. La stessa spaventosa scena del *cholèra*, che pur tanti rimorsi suscitò ne' cuori de' miscredenti e frivoli parigini , e tanti di loro ricondusse nelle braccia della Chiesa , non fu bastante a riscuotermi. Io era deliberato , dove avessi a soccombere al furore del morbo , di presentarmi alle porte della eternità non riconciliato con la Chiesa e però nè con Dio , e quivi incontrare il giudicio del grande scrutatore delle coscienze. Non senza fremito ora mi risovviene di quel terribil punto quando la notte del sesto giorno da che il *cholèra* maggiormente infuriava ed empieva tutto Parigi d' alto spavento , io fui di repente soprappreso dai sintomi del contagio. Eppure freddo ed imperterrito , tuttocchè già persuaso di toccare il termine de' miei giorni , altro apparecchio non feci che scrivere in fretta poche righe per avvisarne la mia famiglia ; e mandai per un medico amico , il dottore Fabri-Palaprat , gran

maestro della famosa setta de' novelli templarj, del quale aveva io fatto conoscenza per mezzo del troppo noto abate Grégoire già vescovo costituzionale di Blois. I rimedj apprestatimi a tempo mi trassero per singolar ventura da quello stato mortale; ed io strappai con giubilo la breve lettera, che doveva recare alla mia famiglia l' annuncio della mia morte.

Nel medesimo inflessibile induramento di miscredenza continuava allora che mi venne fatta l'avventurosa conoscenza del signor abate de la Mennais, e che cedendo al suo gentile invito dimorai per otto mesi in una delle primarie case di educazione in Francia, nel collegio di Juilly poco lungi da Meaux. Quivi usando continuo con esso lui e con altri degni ecclesiastici della sua scuola, tornai di nuovo a conoscere la vita pratica della Chiesa cattolica, comecchè a quel tempo la osservassi sì poco. Gli esempj di virtù, veramente edificanti, che il sig. abate de la Mennais ne dava nel privato suo vivere, gittarono nell'animo mio quei semi di religione e pietà che poscia la grazia del Signore per modi così maravigliosi ha saputo sviluppare. Tuttavolta, per grande che si fosse la stima e venerazione ch' io portava a questo illustre ecclesiastico, il quale sì sovente con la animata sua eloquenza mi faceva avvisato de' pericoli soprastanti alla chiesa della sua patria, non seppi indurmi ad aprirgli il mio cuore e fargli conoscere i suoi bisogni. Per verità io riguardava allora la chiesa solamente dal lato del diritto pubblico, e la teneva per un puro fatto del perfezionamento della umana società: sebbene in questo rispetto stesso antiponeva e difendeva la Chiesa cattolica su tutte l' altre società cristiane de' tempi antichi e moderni. Ma ciò nondimeno non sapeva acconciarmi a certi larghi ed arditi principj che l' abate de la Mennais, trasportato dalla fervida sua fantasia, mostrava volere introdurre nella Chiesa, e che dalla sua scuola predicavansi anche più palesemente. Io aveva smarrita la diritta via per una falsa scienza: come potea dunque levarmi

alla conoscenza del vero per mezzo di una scienza di natura per lo meno dubbiosa (*)?

Tornatomi a Parigi, e balestrato quà e là per l'immenso mare del dubbio, venni in acceso desiderio di studiare ordinatamente i capi d'opera della sacra letteratura cattolica di Francia per vedere se potessi per quelli racquistare la quiete della coscienza, e ricongiugnermi coll'antico affetto alla santa madre Chiesa. Feci dunque la generosa risoluzione di comperar senza indugio tutte le opere di Bossuet, di Fenelon, di Bourdaloue e Massillon, e queste altresì nelle migliori edizioni che fossero in Parigi: la qual circostanza sconcertò non poco il mio tenue avere che allora non andava più oltre di un circa quattro cento franchi. Ritrattomi per qualche settimana dagli amici e da ogni altro divagamento, applicai tutto l'animo allo studio continuato di queste opere. Bossuet e Fenelon, ma specialmente quest' ultimo, non si dipartivano mai da me. Li aveva tanto in grado, che nelle passeggiate che dilettavami di fare dopo il meriggio al monte Calvario presso s. Cloud poco discosto da Parigi, sempre recava meco alcuni volumi di quelli per non lasciar momento, ch' io non

(*) Ciò che quì dicesi dal sig. Theiner intorno alle dottrine del sig. abate de la Mennais e della sua scuola, si riferisce, come ognun vede, al tempo in che pubblicavasi in lor nome il giornale intitolato l'*Avenir*, cagione di non lieve inquietudine e rammarico anche ai più caldi ammiratori del merito e delle virtù di questo illustre scrittore. In appresso però il cuore di tutti i buoni si è commosso alla più tenera e sincera gioja al vedere come questo altissimo intelletto, fedele a que' sentimenti di perfetta ubbidienza e divozione alla Sede di Pietro de' quali son pieni i molti suoi scritti, si è docilmente e interamente piegato alla voce di lei. Questa generosa risoluzione, la quale soprattutto risplende nella riverente lettera da lui di recente inviata al sommo Pontefice, sarà sempre appresso i savj il più bel fatto e glorioso della sua vita, a quel modo che non si cessa mai di lodar giustamente a cielo la magnanima ed umile sottomissione del grande arcivescovo di Cambrai. Il sig. Theiner il quale ci ha dato espressamente carico di fare questa dichiarazione, partecipa nella comune letizia, e gli gode singolarmente l'animo nel ricordare, ch' egli fino dall'anno 1832. in un articolo da lui fatto inserire nel giornale teologico di Tubinga, prevvide già in qualche modo e prenunciò all'Allemagna, siccome non lontano, questo consolante passo del sig. abate de la Mennais. (N. del Tr.)

imprimessi nella mente qualche più notabile passo delle loro opere immortali. Innanzi tutto mi rapirono le lettere spirituali di Fenelon, vero tesoro di pietà pel cristiano che sà meditare: talchè con esse incominciava e finiva ogni giorno. Non m' è possibile di descrivere gli effetti che il linguaggio schietto e pieno d' unzione di quest' uomo veramente santo produsse nell' animo mio.

Uscii finalmente da questa amica solitudine grandemente riconfortato e in certo senso riconciliato con me medesimo e con la Chiesa. Se qualche cosa pur mi mancava, era il buon esempio, ed il convincermi che gli altri ancora, e specialmente i sacerdoti, fossero essi stessi persuasi delle verità della nostra religione, al che eziandio dopo il mio ritiramento io penava a dover credere. Anzi venni a tale da dubitar perfino se il Fenelon ed anche più il Bossuet avessero in quelle creduto. Perocchè vedeva in loro con tanta magistrale e mirabile chiarezza trattati i punti più difficili della dottrina della Chiesa, che mi pareva dover esserne rischiarati gli occhj i meno veggenti, e poco per conseguente restar di materia alla pura e semplice fede. In somma mi sembravano le cose sì chiare da non poter essere niegate, e parimenti sì chiare da non poter essere credute. Terribile rovesciamento d' idee! Dopo un così fiero conflitto mi trovai caduto in una specie di totale rilassatezza di spirito, perciò appunto ch' io prendeva sempre a giudice in opera di credenza la mia individua ragione; quel principio che Lutero piantò come base della sua riforma, sebbene in quel medesimo con una strana incoerenza di ragionare il combattè niegando stoltamente all' uomo il libero arbitrio. Questo funesto amore del proprio giudicio, perpetuo compagno della incredulità e della resia, cominciai finalmente a conoscerlo nella sua vera indole e detestarlo in leggendo assiduamente il Fenelon. D' allora in poi venni sempre più avanzando nel conoscimento de' varj essenziali dommi della nostra Chiesa. La presenza reale di Cristo nella Eucaristia, e con esso la esposizione del sacramento dell' altare, la quale aveva infino allora tanto travagliata la

mia mente, mi divenne chiara ed aperta per le sole parole di s. Paolo I. Cor. 23. più che non potessero fare tutti i volumi scritti intorno a così fatto argomento. Con quelle semplici parole si arguisce di menzogna il *significa* vuoto d'ogni senso de' riformatori, e lo stirato e del pari insulso *diventa* de' luterani. E ben mi parve inesplicabile come Lutero, quell' uomo che vantava robustezza d' ingegno, cader potesse in così madornale errore. Allora mi sovvenne di quel celebre passo di Erasmo intorno all' Eucaristia nella lettera che scrisse l' anno 1526 a Corrado Pellicano; e ben compresi come questo grande ingegno del secolo XVI. il quale contrappesa esso solo la turba di que' semidotti orgogliosi, che si fecero in quella età capi di religiosi sovvertimenti, dovette aver difeso con sincero convincimento questo gran domma cattolico, allor che potè scrivere in questa forma. " Io mantengo che per un cristiano è delitto il non voler aderire alla autorità de' concilj ed all' accordo che da tanti secoli dura di tutte le chiese e di tutti i popoli. Quanto a me sono sempre stato fermo in dichiarare che non posso dilungarmi da così fatta autorità. Quello poi che vie più mi vi rafferma è il vedere che gli Evangelisti e gli Apostoli con aperte parole nominano il *Corpo* che è dato, e il *Sangue* che fu sparso; e mi sembra al tutto degno dell' immenso amore di Dio verso dell' uomo, che dopo averlo riscattato col sangue e col corpo del suo Figliuolo, il volesse pascere della sua carne e del suo sangue. Questo varrebbe per sè solo a determinarmi sempre più pel senso della Chiesa cattolica quando bene nulla v' avesse di diffinito sull' uno o l' altro senso. Quale insania adunque sarebbe s' io mi conducessi inconsideratamente a dire che nella cena altro non è che pane e vino . . . . ? Cristo stesso mi nieghi la sua grazia se mai ho pensato alcunchè di questa fatta. Che se mi cadesse in animo un pensiero insensato cotanto, mi tornerebbe assai facile il raffrenarlo ponendo mente all' indicibile amore di Dio verso l' uomo, e alle parole della scrittura, le quali eziandio lo stesso Lutero, quel Lutero che voi anteponete a tutte le scuole, a tutti

i papi, a tutti i concilj e a tutti gli uomini d'ortodossa fede, costrinsero a riconoscere quel medesimo che la Chiesa cattolica professa, sebbene egli voglia starsi in continua guerra con lei. So che voi non ammettete l'autorità della Chiesa: ma per me sono lungi dal dispregiare l'autorità della Chiesa romana, almeno quando tutte le chiese con esso lei consentono .... sopra l'autorità della Chiesa credo all' Evangelio: ed ella mi ha insegnato a interpretare le parole dell' Evangelio. Insino ad ora io ho con tutti i cristiani adorato Cristo nella Eucaristia e non veggo ragione per dovermene rimanere. Niun argomento umano varrà mai a fare ch' io rinunci all'universale concorde credenza di tutta la intiera cristianità. Più gagliardamente mi commuovono quelle poche parole ,, In principio creò Dio il cielo e la terra ,, che tutte le sottigliezze di Aristotele e di tutti i filosofi con che vorrebbono mostrare che il mondo esista ab eterno .... È d'uopo essere uomini di spirito, ne dite voi; ma forse che la carne data nella Eucaristia è impedimento allo spirito? Ella è carne, ma non sensuale, ella è pegno del divino amore, è l'ancora della nostra speranza. Io leggo nelle sante scritture *Questo è il mio Corpo* che sarà dato per voi: questo è *il mio Sangue* che sarà sparso per voi. Dove trovate scritto: questo non è il mio corpo, ma solamente un' immagine del mio corpo! Questo non è il mio sangue, ma solo il segno del mio sangue .... Le parole di Cristo, voi soggiugnete, ponno pure essere così intese! Come però conseguita da ciò che debbano essere intese così? Che giova il presentarvi tante testimonianze degli antichi ortodossi cristiani? Torcete, annebbiate e dichiarate le loro parole come vi attalenta; voi non allegherete mai un passo in cui chiaramente si dica che il Corpo e il Sangue di Cristo non è ivi! Per amor di Dio! Che cosa potrebbe muovermi a dipartirmi da quello che la Chiesa cattolica ha per tanti secoli su ciò insegnato e praticato? .... Se il tuo spirito ondeggia, come sei usato dire, tu il quale conti per nulla l'autorità de' pontefici e de' concilj, la consonanza della Chiesa cattolica ha per contrario

l' animo mio rafforzato. E dove tu ti conduci a credere che nella cena altro non v' ha che pane e vino, io mi lascerò fare piuttosto in brani di quello che accostarmi al tuo parere, ed eleggo di patire quale si voglia cosa, anzi che partirmi del mondo, carico di colpa sì grave contro la propria mia coscienza. (8) „

Oh qual contento allora gustai! Non aveva io saputo infino ad ora comprendere, come Dio avesse potuto lasciare all' uomo un così grande argomento della sua grazia ed amore, che dovrebbe quasi assimilarlo alle angeliche intelligenze solo ch' egli volesse sollevarsi all' altezza di così gran beneficio. Or dunque mi trovava nel centro della divina grazia dal quale si diffondeano e penetravanmi per ogni verso gl' infocati raggi dell' eterno vero. A questo grande passo nel regno della fede tennero ben presto dietro molt' altri del pari rilevanti, fin che gradatamente arrivai alla piena possessione della smarrita dottrina di Cristo.

Egli fu, amico dilettissimo, in mezzo a questi aspri combattimenti, e convinto, come non mai, della totale verità della Chiesa cattolica, e nondimeno tanto ancora debile da non poter superare la forza de' vecchj pregiudicj per determinarmi a lei, che nell' aprile dell' anno ora decorso mi rivolsi a voi per lettera, e scrissi, troppo egli è vero, parole assai leggiere ed inconsiderate sul recente cambiamento de' miei sentimenti. Quest' era la prima volta dopo lunga serie di anni ch' io riaccostavami pieno di confidanza a un sacerdote cattolico. Grande passo in allora per me! Sebbene in quello stesso v' era, per un verso, una specie di temerario provocamento ed abuso della divina misericordia. Desiderava io dall' un canto di uscire da quel penoso stato: e la Chiesa cattolica mi stava dinanzi gli occhi in tutta la santità delle sue forme, se non se annebbiate ancora un poco dagli antichi miei errori. Dall' altro canto mi tiravano a sè

(8) Epist. 847. Oper. T. III. P. I. p. 865. sq. editio in fol. Lugduni Batavor. 1703.

alcune religiose adunanze di Parigi, le quali non aveano veramente nulla di comune con la chiesa luterana o riformata, sebbene mi offendessero non poco in esse certe loro spirituali immaginazioni e follie (*). Volli dunque far pendere dalla vostra risposta se dovessi risolvermi per l' antica Chiesa madre, o per quelle recenti congreghe, eleggendovi così su questo essenziale punto ad arbitro della mia coscienza e della mia religiosa determinazione. M' incitava a ciò

(*) Le religiose adunanze alle quali accenna qui l'Autore, appartengono ad una setta, che va purtroppo dilatandosi e acquistando proseliti singolarmente nella Germania. E' questa la setta dello svedese barone di Swedenborg celebre per le immaginarie sue visioni e colloquj con gli spiriti celesti, e per la *nuova Gerusalemme* ch' egli dicevasi mandato da Dio a distendere su tutta la terra. Ella dipartesi sustanzialmente dalle dottrine di Calvino e di Lutero, sul punto in ispecie della giustificazione; contro le quali lo Swedenborg si dichiarò apertamente, riconoscendole co' cattolici per distruttive d' ogni buona morale. Egli dunque piantò in questa parte il suo simbolo sulla fede congiunta alla carità: e le sue fantastiche visioni dei celesti tendono principalmente ad inculcare la necessità del casto amore, e l'esercizio delle buone opere. Può questa sorta di religione dirsi il *misticismo* più esaltato del protestantesimo. Onde que' migliori de' protestanti (e ciò interviene assai sovente trai gravi pensatori allemanni) i quali rifuggono dai principj luterani e calvinisti come tendenti a spegnere nell'uomo ogni morale sentimento; e sentono in sè un cuore inchinato alla vita spirituale, si danno volonterosi in braccio alla setta Swedenborgiana, argomentandosi vanamente di rinvenirvi un celeste pascolo di pietà.

Noi non entriamo a ragionare degli errori e delle ridevoli stranezze dell' autore di questa novella setta, molte delle quali sono pur comuni ai suoi seguaci. Il Moehler nell' opera da noi citata sui simboli religiosi, e il Görres in uno scritto particolare intitolato " Emmanuele Swedenborg, le sue visioni, e i suoi rapporti con la Chiesa „ ne han parlato a disteso; e prima di loro ne toccò qualche cosa il Barruel nella sua storia del giacobinismo.

In un tempo in che la Francia ha veduto sorgere nel suo seno le sette le più ridicole e mostruose, eziandio quella di Swedenborg ha voluto farvi mostra di sè. Caldi promotori ne sono stati un abate Oegger e l' avvocato Broussais. Il primo ha pubblicato di molti scritti per rendere questo misticismo accetto e gradito alla Francia; ne' quali ai sogni dello Swedenborg ha saputo innestare i suoi proprj. I titoli ne sono " Le vrai Messie ou l' ancien et le nouveau testament „, Essai d' un dictionaire de la langue de la nature „ L' abate Oegger si è faticato altresì di ottener dal governo un tempio per esercitarvi pubblicamente questo novello culto, il che sembra non essergli per ancora venuto fatto. (N. del Tr.)

soprattutto la lealtà ed il valore onde manteneste e propugnaste negli ultimi anni la causa del cattolicismo in Allemagna. E sì forte desiderio nudriva d'intendermi con esso voi su tale materia di religione, che pigliai il pretesto di chiedervi in essa lettera un amichevole servigio puramente materiale, quello d'aver cura della stampa dell'opera mia sul Decreto d'Ivone, opera da me composta a Parigi ne' due tristi mesi del *cholèra* per sopir le voci troppo veritiere e moleste della coscienza. Il vostro indefesso amore per le fatiche letterarie mi dava confidanza che avreste almen risposto a questa parte della mia lettera. E il fatto mi provò che non andai punto errato.

Lo schietto e franco dettato della vostra risposta, e più l'affettuosa sollecitudine che mostraste avere di me, mi toccò al maggior segno. Scôrsi in voi l'uomo d'inconcussa dottrina, quale propriamente era l'opinione ch'io aveva conceputo della vostra persona: e più non dubitai che la nostra Chiesa non mancasse di uomini compresi del santo suo spirito.

Da indi innanzi voltai tutti i miei pensieri a ravvicinarmi ogni giorno più alla fede cattolica, ed a esercitare le virtù dicevoli a uom cristiano. Usava più di frequente alle chiese, e per gran ventura mi persuasi della efficacia della orazione, di quella ancora che si fa in pro d'altrui, di che prima sì sovente m'era fatto beffe, costumando di riputarla impostura e traffico de' preti. Sovente nell'andare alle chiese, principalmente in Parigi, mi poneva in cuore di dar qualche soldo a' poveri affinchè pregassero per una certa persona sotto cui intendeva me medesimo. E però mi faceva sollecito di andare in traccia di quelli, che mi parevano più dabbene, e di ciò procacciavami ancora informazioni da altri. Ma il far quest'atto mi costava assaissimo. Girava spesse volte attorno le chiese per mezz'ora e più prima che mi desse il cuore di avvicinarmi a questa povera gente almen per riconoscerla: chè avrei amato meglio di patire qualunque più gran cosa, che lasciarmi

vedere da altrui dar limosina a qualcuno perchè orasse per me. Nè mai faceva a chicchessia questa pietosa offerta, senza raccomandargli istantemente che dovesse pregar di cuore. E quando poscia udiva la risposta propria della francese gentilezza, *non temete punto mio buon signore*, sentiva tale un interiore giubilo che per poco mi parea di rinascere. onde spesso m' accadeva di dover subito entrare nel tempio per dar libero sfogo alle lagrime che cadevano in copia.

La dimora che indi feci in Orleans per più settimane nel giugno dell' anno scorso a fine di comporre una storia di quella università, fondata da Clemente V. nel 1306. e tanto memorabile per l'Allemagna, mi fu di grandissimo giovamento, e compì in certo modo la mia riconciliazione con la Chiesa. Ivi ebbi la lieta occasione di conoscere il degnissimo vescovo di quella città monsig. Brumaldo di Beauregard, prelato del pari commendevole pel molto suo sapere, come per la elevata e solida pietà; uno in somma de' più degni uomini che noveri quell' illustre episcopato francese. Questo rispettabile vecchio in età di ottanta tre anni, sebbene ancor robusto, cui l'aspetto istesso pieno di dignità e la veneranda canizie d' una vita tutta spesa tra continue apostoliche fatiche, e i più duri travagli per la causa di Dio lungi in gran parte dal suolo nativo, bastano a conciliargli riverenza da ognuno, mi fece sì paterna accoglienza che ne fui soprammodo confuso e commosso. Ogni parola ch' egli con unzione evangelica profferiva, cadeva come balsamo ristoratore in un animo fortemente combattuto ed infermo. Oh quali consolazioni non ritrassi dai santi amplessi di questo prelato! I frequenti nostri colloquj s' aggiravano sui più rilevanti punti della teologia e della storia antica e moderna; nè si trasandavano gli avvenimenti del giorno, rispetto ai quali si entrava sempre a ragionare del sì essenziale e salutevole ufficio della Sede apostolica verso la Chiesa e la civil società. Spesso il buon prelato, in favellando di tali cose,

m'interrompeva con lusinghevoli parole di approvazione ; e spesso ancora i discorsi di lui mi traevano dagli occhj copiose lagrime, alle quali il santo vecchio non tardava a mescere le sue proprie, dolcemente soggiugnendo „ Si vede bene che ella è tedesco „ Questo brav' uomo non sapeva ciò cha in quel momento passava nel mio interno : chè dove egli avesse potuto penetrar con l'occhio ne' suoi riposti seni, avrebbe tosto trovata la chiosa del mio pianto. Mai non mi cadrà dalla mente quell'abboccamento soavissimo, nel quale conobbi vie meglio il vescovo in tutto il candore della tenera e celestiale sua pietà, ed egli mi fece leggere interiormente me medesimo, quasi che una mano invisibile mi conducesse nel più profondo del cuore. Non mi sono mai trovato in istato pari a quello. Con le lagrime agli occhj e la lingua quasi annodata stava come agonizzando nel contrasto il più fiero tra le antiche e le nuove disposizioni del mio spirito. Alla fine malgrado l'entusiasmo onde fui preso pel buon vescovo e per ciò ch' egli mi diceva, non potei più avanti che profferire queste poche parole " Monsignore, ancorchè io mi fossi miscredente od ateo, arrossirei di tale obbrobrio e quì mi gitterei pentito a' vostri piedi. No, la Francia non è degna di tali vescovi „: e ciò detto mi fu forza di partirmi subitamente, senza poter pigliare da lui più gentile commiato. Ma quello che al cospetto suo non osai, cercai di farlo allora nella maestosa chiesa cattedrale, dov' egli recavasi tutti i giorni ad offerire a Dio il suo tenero ed accetto tributo di preghiera e di grazie. Colà prosteso dinanzi al Signore, deposi a piè dell' altare di propiziazione i sentimenti di cui era ancor tutto penetrato ed acceso. Pago e ravvalorato lo spirito come da novello vigore, mi ridussi al mio solitario ritiro in una casa di campagna fuori la città; e tosto ripigliai in mano il mio Fenelon, nè più il deposi per tutto quel giorno. Il vescovo, al quale sarebbe stato facile, secondo a me pareva, di scoprir qualche cosa del mio interno dal modo ond' io soleva esprimermi ne' nostri colloquj,

fu non poco maravigliato della mia dichiarazione; e assai più dell' improvvisa mia partenza nell' ultimo abboccamento. E però la sera di quello stesso giorno piacquesi di mandarmi dicendo, che aveva il più vivo desiderio di vedermi. Tuttavolta volli in quel dì rimanermi affatto solo: e mi condussi al vescovo la mattina vegnente per tempo. Con curiosa espettazione l' uno dell' altro tornammo allora con la consueta calma agli usati ragionamenti, evitando a bello studio di riandare ciò ch' era seguito nella passata conferenza, comecchè il buon vescovo mostrasse esserne desideroso.

Tante dimostrazioni di tenera premura ed affetto mi resero quel prelato caro per modo che l' amava qual padre. Uno de' più diletti pensieri della mia giovinezza era stato quello di entrare nello stato ecclesiastico, pensiero cui poscia per alcun tempo rinunciai con animo di rendermi in prima più versato nelle scienze, e di attendere ad altre disparate discipline, le quali tuttavia dovean tornarmi di grande utile ed aiuto allo studio della teologia. Or dunque feci risoluzione di entrare nel seminario di Orleans per apparecchiarmi alla ecclesiastica vocazione: e solo mi rimossi da tal proponimento per le continue persuasioni del vescovo, il quale mi significava che non avrei trovato quivi altro pascolo e vantaggio che la pratica della pietà cristiana. In quella vece egli era sempre in consigliarmi e pregarmi di andarne a Roma. Andar io a Roma in quel tempo! Avrei piuttosto eletto di confinarmi in Siberia: tanto era ancora imbevuto e pieno di pregiudicj contro Roma. E come potea essere altramente quando m' erano state poste innanzi con la maggiore asseveranza tante cose di lei orribili ad udire: delle quali il meno ch' io dovessi aspettarmi sarebbe una perpetua rinchiusione al sereno e a pane ed acqua nel forte s. Angelo! Non mi sarei mai immaginato che il pietoso desiderio di quell' egregio vescovo in mio pro, indi a sei mesi appena, sarebbe pienamente appagato.

Continuando a viaggiar per la Francia scontrai un' accoglienza ugualmente amorevole dagli altri preclari vescovi di quel regno. I ragionamenti ch' ebbi con esso loro sempre mi sono argomento della più dolce e cara rimembranza: ed ogni loro memoria riaccende e cresce in me que' sentimenti che mi restarono scolpiti nell' animo. E ben debbo ringraziar senza modo la divina benignità, che mi adducesse a tanto intima dimestichezza con uomini così pii e così ardenti zelatori della sua gloria. Fin che mi basterà la vita, avrò presenti nelle mie preghiere a Dio parecchj di que' degni prelati, e innanzi tutti quello di Orleans; al quale ho consecrate già molte e calde lagrime di riconoscenza, e continuerò tuttavia a spargerne altre con uguale soddisfazione.

In mezzo a sì benigne e distinte dimostrazioni, ed alle lodi non meritate che si davano al puro e caldo mio zelo di religione, fino a voler quasi presagire in me un futuro difensore della causa cattolica, riandando meco medesimo i miei pensieri ed affetti, io mi vedeva in uno stato tanto più fluttuante e travaglioso. Nè vuo' qui tacere, che ricevetti graziose esibizioni di rimanermi in una o in altra diocesi, dove non volessi risolvermi al viaggio di Roma, al che per altro tutti caldamente mi confortavano.

Voi qui per avventura ed a ragione mi chiederete, dolcissimo amico, come mai tra tanti lumi e movimenti della grazia io potessi ancora tanto indugiare di provvedere alla mia coscienza. Certo m' era duopo in ciò d' animo forte e generoso. Io aveva non so quale ritegno di aprirmi ad uno di que' degni vescovi per tema di turbare la santa loro tranquillità, tuttocchè dovessi presupporre che così fatti casi non erano punto nuovi per esso loro. Mi spaventava altresì la troppa rigidezza de' confessori francesi: e temeva d' altra parte che il consiglio paternamente datomi di condurmi a Roma, mi s' imponesse per legge irrevocabile, ciò che in quel tempo sarebbe per se solo facilmente bastato a mandare a vôto l' opera della mia con-

versione. Allorchè poi venni nella ferma risoluzione di effettuare quel viaggio, nulla per verità più ardentemente desiderava che di entrare nella città de' santi Apostoli con pura e riposata coscienza: e se ciò nondimeno mi lasciai vincere a rinunciar a questo spirituale contento, non fu senza duro contrasto. Venni a Marsiglia; e quivi dopo aver diliberato per più settimane sulla mia andata a Roma, sentii un desiderio presso che irresistibile della sacramentale penitenza: al che molto ancora m' incitò la novella giunta pochi giorni innanzi la nostra partita da Marsiglia, del sommergimento della barca a vapore sul Rodano, con esso il carico e i viaggiatori. Ma fosse un avanzo di miscredenza, o un sentimento di vergogna, o un oscuro e tacito presentimento di quella spirituale ventura che m' era serbata in Roma; fui temerario per modo da commettermi alle onde non ancora riconciliato con Dio, rincorandomi con la dolce speranza, che quella mano la quale mi guidava nell' angusto seno di una barca per modi tanto ammirabili alla sincera ricerca del vero, mi scorgerebbe al grande asilo della navicella di Pietro, della quale è sì agevole e lieta l' entrata. Quel solo ch' io feci in apparecchio si fu il condurmi nel dì avanti la partenza a nostra Donna della Guardia, luogo di pellegrinaggio sacro alla B. Vergine, situato fuori la città sur un alto e scosceso monte che signoreggia il vasto mar sottoposto; dal qual luogo ella gitta sovente un guardo benigno sul nocchiero pericolante; ed ivi pregai Lei, questa celeste stella guidatrice de' naviganti, perchè mi fosse larga d' aiuto in simigliante necessità. Diedi altresì commissione al mio sarto a Marsiglia, antica conoscenza fatta nel collegio di Juilly, che in caso di sinistro ne rendesse avvisata la mia famiglia, perchè non mi bastava l' animo d' annunciarle dirittamente il mio viaggio a Roma: novella che avrebbela per avventura amareggiata più che l' avviso della mia morte sul mare.

Tranne il male proprio della navigazione sul legno a vapore, arrivai prosperamente in Roma sul principiar di

marzo nel commovimento de' più varj e gagliardi affetti. Se avessi quivi seguitato le prime impressioni, guida troppo spesso fallace, non avrei indugiato gran fatto a ripartirne: tanto poco in sulle prime mi pareva di trovarmi soddisfatto del nuovo mio soggiorno. Nè la cagione procedea d'altronde, che da me medesimo: perocchè si risvegliarono d'improvviso nella mia mente le antiche protestantiche idee sul cristianesimo e la cattolica Chiesa; e novamente mi travagliarono quelle nere calunnie, che i riformatori apposero a Roma, e che con maligno vezzo sonosi propagate fino al dì d'oggi. Egli pareva come se così fatti pregiudicj volessero per poco tempo ancora vendicarsi di me, prima di ricevere la decisiva e irrevocabile loro condanna.

Non era il bel cielo, i sontuosi monumenti dell'antichità, e i rari tesori dell'arti belle che potessero per allora adescarmi. Sentiva il tumulto della coscienza, e andava in cerca d'una mano pietosa valevole a tranquillarla. Ed ancorchè avessi meco di molte lettere commendatizie, a varj personaggj ragguardevolissimi, non le usai punto, riputando ch'elle poco mi gioverebbero in quella penosa condizione.

Picchiai con animo dubitoso alla porta di qualcuno, ma tuttochè vi trovassi il più cortese accoglimento, mi rimasi da più tornarvi; perocchè poco sperto della italiana lingua, ignaro delle romane costumanze, e diffidando alquanto d'altrui, non sapea indurmi a palesare a chicchessia i miei sentimenti. Disanimato adunque mi ridussi ai miei briosi compagni di viaggio, da' quali m'era sottratto per alcuni giorni sotto vista di affari, e mi diliberai di spendere con esso loro qualche ora dilettosamente in discorrere le ruine e i monumenti di Roma antica e moderna, con intendimento di trarne partito per un romanzo filosofico, politico, e religioso, sotto il titolo del „ *Diavolo in viaggio* ", al quale io aveva allora voltato principalmente l'animo, siccome quel-

lo che doveva rappresentare il risultamento delle mie nuove religiose e politiche disposizioni.

Venne intanto caso che mi distolse dal partirmi da Roma, e m' aprì la via a quella felicità spirituale che la divina provvidenza mi tenea preparata. Io dimorava con un giovane artista francese, uno di quelli che sentono assai leggermente delle cose attinenti a religione e civile governo, e che sogliono far mostra di cotal leggerezza dinanzi ad ogni persona con grande opinione di sè, cosa assai frequente negli individui di quella nazione. Nel ritornar che facevamo al comune albergo accadeva spesso che la padrona di casa ci richiedeva amichevolmente del come ne piacessero le chiese di Roma e le sacre sue funzioni: perchè era allora la metà di quaresima, tempo in che Roma presenta nel divin culto l' aspetto il più grave e maestoso. In sì fatte occasioni io soleva prendere le parti di questa pia donna contro i grossolani motti di quel giovine artista; il che mi conciliò agevolmente tutta la confidanza di lei. Prese ella una volta infra le altre a favellarmi de' forestieri più degni di stima; e lodava innanzi tutti i tedeschi ed i fiamminghi per la loro indole pacifica e religiosa; e asseveravami che mai più non riceverebbe uom francese ad albergo. D' una in altra cosa passando, si venne in sul ragionare del signor Schlosser di Francfort sul Meno, il quale dopo il suo ritorno alla Chiesa cattolica, era morto in quella stanza proprio dov' io dimorava. E qui la egregia donna non rifiniva di dir tutto il bene delle amabili qualità di lui, come pure mi contava del miglior amico ch' ei si avesse, il rispettabile padre Kohlman della Compagnia di Gesù, il quale conducevasi presso che ogni giorno a visitarlo durante l' ultima sua infermità. All' udir nominare un gesuita drizzai curiosamente l' orecchio, e pregatala di soffermarsi, le dimandai qualche ulterior contezza di questo padre. E com' ella veniva di lui parlandomi con gran vantaggio, mi sentiva nascere in cuore un acceso desiderio di conoscere questo degno uomo; molto più ch' io

serbava una cotal languida memoria, che il rispettabilissimo monsignor Cheverus arcivescovo di Bordeaux, e già vescovo di Boston in America, mi aveva detto infinito bene di un gesuita tedesco allora professore in Roma e pria missionario nell' America, e si offerì di darmi una lettera commendatizia per esso lui oltre a quelle per gli eminentissimi porporati Weld e Macchi. Ma io il quale temeva più che non amava i gesuiti, e credeva che non fosse punto da intrammettersi con sì fatta gente, onestamente la rinunciai.

Insino a qui non aveva io conosciuto alcun gesuita, come membro dell'ordine. Devo bensì la educazione della prima mia giovinezza ad uno de' più meritevoli uomini di quell' instituto, a Köhler, sì conosciuto in tutta la Slesia, siccome quegli cui appartiene la gloria d'essere stato il primo a promovere quivi un sodo studio delle lingue orientali, prima ancora della riunione fatta nel 1811. della università protestante di Francfort con l'accademia cattolica di Breslavia. Köhler fecesi nell' educazione ed addotrinamento della gioventù di Slesia meriti immortali, cui non pure i cattolici, ma i protestanti stessi hanno riconosciuto. E però il governo lo prepose più tardi al reggimento del collegio cattolico di Breslavia, posseduto una volta da' gesuiti, ed ora aperto ai cattolici e ai protestanti; e gli conferì il magistero delle lingue orientali e della esegesi biblica nella facoltà teologico cattolica di quella mista università. Io serbai sempre amore per quest' uomo, cui per altro ed io e mio fratello fummo poscia bruttamente sconoscenti; ond' egli, abbandonata già la cattedra di teologia, e in età di ottantasei anni, tolse a combattere contro noi e la nostra religiosa tendenza, malgrado che avesse la dura sperienza e dolorosa tanto per un veterano di quel gran merito e nome ch' egli era, d' essere perciò divenuto segno de' più amari scherni da parte così de' protestanti come de' cattolici. Ben d'allora mi ricordo come questo degno vecchio, chiamata a sè la mia diletta madre, l'ebbe con caldissime parole scon-

giurata di parlarci ben di cuore ad entrambi per ritrarci da quella perigliosa via per la quale ci eravamo messi, dappoichè solo una madre, qual' ella era, poteva sì gran cosa conseguire. Era la nostra genitrice donna d'antica fede; e quantunque in alcuni pregiudicj, nella infantile semplicità del suo cuore, convenisse con esso noi, era però tanto saldamente persuasa della veracità e santità della Chiesa cattolica, che sovente veniva affermandoci con tutto il calore dell' animo, che dove noi per suggestione altrui od altri motivi fossimo in alcun tempo temerarj così da cambiar religione, ella ne abbandonerebbe tosto, rinunziandoci per figliuoli; e quando bene cadesse nello stremo della miseria, guadagnerebbesi la vita affaticando delle sue mani, o accattando di porta in porta, piuttosto che rimanersi con noi, per grandi uomini ed agiati che ci fossimo. Le quali materne parole ora ci disarmavano, ora ne provocavano un sorriso, ma non era mai che non ci scuotessero gagliardamente. Ed ella, questa buona madre, andava intanto ogni giorno di gran mattino a pregar Dio per noi, perchè ne preservasse da quel rio pensiero.

Per l'esperienza che ho fatto ora de' gesuiti, è Köhler al tutto degno del grande ordine suo. Io sorridea talvolta al pio desiderio ch'egli mi manifestava con la più commovente schiettezza di potere aver la sorte di morirsi nell'abito della sua compagnia. Privo d'ogni notizia dalla casa paterna, non so se è piaciuto alla provvidenza di chiamare a sè questo così nobile campione della cattolica verità. E ben mi terrei fortunato se questi pochi cenni che di lui scrivo il trovassero ancora in vita. Altrimenti sieno essi almeno un picciol tributo di riconoscenza sull' onorato avello cui fanno di sè corona i suoi meriti e le sue virtù.

Dopo avere più giorni consultato meco medesimo, mi risolsi finalmente, quasi mosso ed animato da una voce interiore, d'andarne al padre Kohlman. Il pensare di aver felicemente superato le immaginarie difficoltà di tant'altre temute conoscenze, mi rincorava a far quella di questo religio-

so. Pur nondimeno assai fatica durai a vincere tutte le sinistre prevenzioni. Più di due ore mi ravvolsi intorno al collegio de' gesuiti : il rimirava per ogni banda : quindi per poco spazio me ne allontanava per gire ora in questa, ora in quella vicina chiesa a pregar Dio ferventemente perchè m' assistesse della sua grazia in così duro passo, molto più che era l' ultimo ch' io faceva in Roma per l' opera della mia conversione. Finalmente entrai nel formidabile luogo, apparecchiato con la più salda rassegnazione a qualunque cosa del mondo. Per buona ventura il padre Kohlman era in casa. Fui condotto a lui per due grandi corridoj, ed oh come in quello il cuore mi palpitava! Era per me un medesimo che se dovessi esser tratto al giudicio. Introdotto alla presenza del padre Kohlman lo sguardai fissamente, gli mossi alcune inchieste indifferenti, e tosto mi fui convinto che que' pii religiosi d' altri non s' occupavano nelle loro celle che di quello, di cui in sì degna guisa portano il nome.

Allora cominciai ad aprirgli senza riserva l' animo mio. Trovai che in petto gli batteva un cuore tedesco : e ciò per sè solo mi bastò per pigliare intiera fidanza di lui. Egli mi parlò un linguaggio sì aperto, sì nobile e affettuoso, che faceva ritratto da quello che io era avvezzo a udire da voi, carissimo amico, nelle poche, ma amorevolissime lettere, che mi scriveste nel tempo de' miei duri contrasti. E tanto era manifesta e mirabile la somiglianza infra voi due, che dove non avessi saputo di ragionare col padre Kohlman, avrei fermamente avvisato di conversar con voi. Qual maraviglia e dolce soddisfazione dovette ciò ingenerarmi nell' animo! Egli è troppo vero. Le anime nobili ne'petti allemanni s' incontrano dappertutto sotto qualunque parte di cielo, e sono sempre le stesse. Quindi il mio amore verso quel buon religioso crebbe in quel primo stesso colloquio al grado del più puro entusiasmo. Sentiva allora, mio dolcissimo amico, sempre vivo ed acceso il desiderio de' vostri consigli e della vostra amicizia, dalla quale m' era per alcuni mesi ritratto per non affligervi co' patimenti del mio spirito : e però non restava di

render grazie a Dio che m'avesse di ciò ristorato, concedendomi un così degno rappresentante della persona vostra, e ciò altresì sul sacro suolo di Roma.

Se non che per quanto mi godesse l'animo per l'avventurosa conoscenza del padre Kohlman, mi assalse in quel medesimo un sentimento di rammarico, al pensare che un uom sì venerando le cui parole mi ricercavano il più intimo del cuore, dovesse propriamente essere un gesuita. Ma poscia che mi fui partito da lui, fattomi a considerare maturamente la cosa, mi feci presto accorto che il nobile vigore dell'animo suo non poteva d'altra fonte procedere che dalla eccellenza e virtù del suo ordine. E per tal modo divelsi all' istante da me quest' altro germe di pregiudicj.

Le due e tre visite ulteriori che feci al P. Kohlman non mi riuscirono punto men consolanti: tuttavia non aveva per ancora pigliato con lui alcuna fruttuosa ed efficace risoluzione. Ma soprastava ormai il prezioso momento che dovea darmene la bella opportunità. S'appressava la settimana santa, nel qual tempo soglion darsi gli esercizj spirituali di s. Ignazio per otto giorni continui: e il buon padre avvisando che l'anima mia agitata abbisognava di raccoglimento e di quiete, fecemi la cortese offerta d'intraprendere i mentovati esercizj, i quali cominciavano ai 25 di marzo, promettendomene larga copia di spirituale consolazione.

Io avea per verità avuto luogo di conoscere già nella Francia la grande efficacia di cotesti esercizj: ed anzi era stato in procinto pei conforti di monsig. vescovo d'Orleans, di farne prova l'anno avanti, unendomi col seminario di s. Sulpizio nella sua casa di campagna d'Issy. Ma pormi a un simigliante ritiro presso i gesuiti e sotto così dure obbligazioni, mi si offerse al pensiero come la più rischiosa impresa, cui potessi mai avventurarmi in vita mia. Perciò ebbi ricorso a tutte le più oneste scuse e pretesti per cessare da me un così fatto invito, ora l'interiore indegnità, ora il difetto delle disposizioni a sì grand' atto richieste, ora infine pressanti affari allegando. Da ultimo pigliai qualche giorno di tempo a pen-

sarci. Era allora il mercoledì precedente al lunedì di quella settimana in che davasi cominciamento agli esercizj : se non che il mio coraggio la vinse, e il sabato per tempo fui ad avvisare il padre ch' era risoluto di giovarmi della sua esibizione. Entrai dunquo nella casa d' esercizj di s. Eusebio ; ma con quali disposizioni v' entrai ! Fermamente persuaso che non sarei potuto rimanervi tre interi di : e forse mosso più da curiosità che da altro rispetto, per voler ivi conoscere un po' agiatamente nel loro dimestico usare i tanto ricantati gesuiti, specialmente da che in Vienna m' erano state raccontate molte cose assai sinistre delle lor case d' esercizj. Sperava ad ogni modo, dove ne fossi uscito sano e salvo, di poter distendere intorno a ciò un curioso articolo di giornale. Avea persino dato carico al francese mio amico, dal quale m'era accomiatato sotto colore di una gita in campagna, che dove non mi vedesse indi a un certo numero di giorni, fosse a dimandare premurosamente di me alla persona che gl' indicai.

Come peraltro fui soprappreso da stupore ! Il santo silenzio e la beata quiete che regnava nell' interno di quella ospitale dimora parlava propriamente al cuore. Fui menato nella piccola, ma elegante e ben ornata cappella, la quale per la sua forma di gotica imitazione conferiva ad elevare la grata voce del pio sermonatore, e a mettere ne' circostanti sensi di pietà e compunzione. In fondo alla cappella s'ergeva il modesto pulpito con avanti l' immagine del Crocefisso sopra un piccolo rialto ricoperto di verde panno. Dilettevole vista, la quale a sè traeva l'anima mia, sì che talvolta quasi fuggendo dal labbro del dicitore si riposava per qualche istante sul monte dell'Uomo de' dolori, e quinci attingea coraggio per seguitare l' esempio di lui che ci veniva sì ben dichiarato e proposto. Il primo stesso discorso di apparecchiamento s' impossessò del mio spirito e ne bandì ogni timore. La chiara e luminosa sposizione dell' alto fine degli esercizj, come pure l' esortazione piena di calore ed unzione di farli con le disposizioni e l' intendimento desiderato dal grande loro

institutor s. Ignazio mi rischiarò la mente per forma, ch'io non potei piu dubitare di aver quivi a ricevere quella contentezza e forza di spirito che tanto ardentemente agognava, e a cui m'era ito da parecchj mesi seriamente apparecchiando.

In questo mi ritornò principalmente in memoria una vostra lettera, amico dilettissimo, nella quale vi faceste a rispondere alle difficoltà da me in generale propostevi rispetto all' instituto de' seminarj ecclesiastici, e con tanta verità mi dichiaraste, nulla esservi di più fruttuoso e consentaneo alla vocazione sacerdotale che compiuti gli studj nell' università, ritirarsi per uno o due anni in qualche casa spirituale per ivi apparecchiarsi in santa solitudine ed unione con Dio al sublime ecclesiastico ministero. E fu in quella occasione che vi lasciaste andare a qualche parola di disapprovazione della forse soverchia rigidezza de' seminarj francesi rispetto al modo di seminare e crescere la pietà ne' loro allievi, la quale non potrebbe per avventura convenire all' animo profondamente sensitivo e concentrato degli allemanni: come pure del genere di scientifico insegnamento che vi si adopera, il quale rimansi al di sotto degli avanzamenti delle scienze nell' età nostra. Per nulla qui toccare di questo secondo difetto de' seminarj di Francia, troppo già riconosciuto e in gran parte da quello stesso rispettabile clero, mi persuasi facilmente fino dal terzo dì del mio ritiro, che voi avevate riguardato con occhio profondo a quel primo difetto de' francesi seminarj; e insieme mi rendei certo che i padri della compagnia di Gesù, questi grandi conoscitori della morale infermità dell' umana natura, han saputo con modi assai soavi provvedervi. Non so dirvi quale dolcezza sperimentai in quella maniera di coltivare lo spirito. Le piu alte verità della religione vengono quivi presentate od esposte con modi tanto caritatevoli e attrattivi da movere il peccator più indurato; mentre d'altro canto con la più attenta circospezione e prudenza, si evita a studio tutto quello che potrebbe contribuire a raggravar di troppo il peso che gli s' impone. Quindi non ebbi più ad incontrar difficoltà di rendermi a tutto quello che in

nome della religione e a salute dell' anima mi venne richiesto. In somma trovasi quivi il cristiano a piè del monte degli olivi, in presenza di tutti i patimenti e dolori dell' Uomo Dio, i quali sono all' animo del peccator contrito acutissime trafitture; e dietro simigliante guida ed esempio toglie animosamente la croce per seguitare il Signore fino al monte di perfetto olocausto.

Nè in mezzo a tali affetti le antiche mie passioni si tacquero lungamente: ma giunto al quarto dì degli esercizj mi diedero di nuovo tale una stretta, che l'animo mio era siccome nave che da contrarj venti è combattuta. Nondimeno affidato alla divina grazia sostenni coraggiosamente ogni assalto, e ne uscii con la vittoria.

Non vuo' qui, amico soavissimo, tacere un fatto che sarà forse per movervi a dolce sorriso, ma che pur serve a descrivere i miei timori sul primo metter piede che feci in s. Eusebio. Il secondo giorno da che vi dimorava, mi sopraprese un grave dolor di capo. Indovinate a qual cagione mi cadde in mente di attribuirlo! M' immaginai ch' ella stesse proprio nel guanciale di lana del letto, e feci in quella vece del mio mantello ripiegato origliere. Pure questa mutazione punto non alleviò il mio male. Come per altro ebbi la ventura di rivedere il padre Kohlman elettomi a confessore, il quale venne due giorni più tardi di quello ch' io desiderassi, il dolore si fu di presente dileguato.

Sempre avrò fitto nel' pensiero il tenero spettacolo di quell' ora, in cui con tutta la ingenuità del cuore richiesta al grand' atto della sacramental confessione, e in modo sì mirabile descritta dal sublime Pascal (9), io scoversi al re-

(9) La religion catholique n' oblige pas à découvrir ses péchés indifféremment à tout le monde: elle souffre qu' on demeure caché à tous les autres hommes; mais elle en excepte un seul, à qui elle commande de découvrir le fond de son coeur, et de se faire voir tel qu' on est. Il n' y a que ce seul homme au monde qu'elle nous ordonne de désabuser, et elle l'oblige à un secret inviolable, qui fait que cette connaissance est dans lui comme si elle n' y était pas. Peut-on s' imaginer rien de plus charitable et de plus doux? Et néan-

verendo padre a parte a parte tutto l' interiore mio stato, ch' egli infino allora aveva meglio presentito di quello che conosciuto. Piangeva io a cald' occhj con indicibile conten-

moins la corruption de l' homme est telle, qu' il trouve encore de la dureté dans cette loi; et c'est une des principales raisons qui a fait révolter contre l' église une grande partie de l' Europe

Que le coeur de l' homme est injuste et déraisonable, pour trouver mauvais qu'on l'oblige de faire à l' égard d' un homme ce qu' il serait juste, en quelque sorte, qu' il fît à l' égard de tous les hommes! Car est il juste que nous les trompions?

Il y a differents dégrés dans cette aversion pour la vérité: mais on peut dire qu' elle est dans tous en quelque degré, parce qu' elle est inseparable de l'amour propre. C' est cette mauvaise délicatesse qui oblige ceux qui sont dans la nécessité de reprendre les autres de choisir tant de tours et de temperaments pour éviter de les choquer. Il faut qu'ils diminuent nos défauts, qu'ils fassent semblent de les excuser, qu'ils y mèlent des louanges et des témoignages d' affection et d'estime. Avec tout celà cette médicine ne laisse pas d' être amère à l' amour propre. Il en prend le moins qu' il peut, et toujours avec dégoût, et souvent même, avec un secret dépit contre ceux qui la lui présentent.

Il arrive de là que, si on a quelque intérêt d'être aimé de nous, on s'éloigne de nous rendre un office qu' on sait nous être désagréable; on nous traite comme nous voulons être traités: nous haïssons la verité, on nous la cache; nous voulons être flattés, on nous flatte; nous aimons à être trompés, on nous trompe.

C' est qui fait que chaque degré de bonne fortune qui nous élève dans le monde nous éloigue davantage de la vérité, parce qu'on apprehende plus de blesser ceux dont l' affection est plus utile et l' aversion plus dangereuse. Un prince sera fable de toute l'Europe, et lui seul n' en saura rien. Je ne m'en étonne pas: dire la vérité est utile à celui à qui on la la dit, mais désavantageux à ceux qui la disent, parce qu' ils se font haïr. Or ceux qui vivent avec les princes aiment mieux leurs intérêts que celui du prince qu' ils servent; et ainsi ils n' ont garde de lui procurer un avantage en se nuisant à eux-mêmes.

Ce malheur est sans doute plus grande et plus ordinaire dans les plus grandes fortunes: mais les moindres n'en sont pas moins exemptes, parce qu' il y a toujours quelque intérêt a se faire aimer des hommes. Ainsi la vie humaine n'est qu'une illusion perpétuelle; on ne fait que s' entre-tromper et s'entre-flatter. Personne ne parle de nous en notre présence comme il en parle en notre absence. L'union qui est entre les hommes n' est fondée que sur cette mutuelle tromperie; et peu d' amitiés subsisteraient, si chacun savait ce que son ami dit de lui lorsqu' il n' y est pas, quoiqu' il parle alors sincérement et sans passion.

L' homme n'est donc que déguisement, que mensonge et hypocrisie, et en soi-même, et à l'égard des autres. Il ne veut pas qu'on lui dise la vérité: il évite de la dire aux autres; et toutes ces dispositions, si éloiguées de la justice et de la raison, ont une racine naturelle en nous. Pensées de Pascal. P. 1. art. V. n. 8. tom. I. p. 194. etc. Par. 1812.

tezza dell'animo, ed il buon religioso ne lagrimava esso pure meco di consolazione, esortandomi e facendomi cuore con amorevoli e paterne parole. Infine si accomiatò dicendo, che la mattina appresso per tempissimo sarebbe novamente a me per recarmi quel conforto religioso di che io tuttavia abbisognava. Queste parole mi lasciarono in una cotal trepidazione e dubbiezza, ond'io temeva di doverne passar quella notte in grande angustia e travaglio, Tuttavolta ripensando meco medesimo al coraggio da lui fattomi, alle caritative sue esortazioni, e al già provato alleviamento, tutto mi racconsolai, e con fortezza e rassegnazione stetti aspettando quell' ultimo momento.

Comparve il padre la dimane sul mattino secondo che aveva promesso, e mi richiese di compiere la mia confessione. Ciò fatto, e addomandatomi se io era al tutto persuaso della verità de' dommi cattolici, al che risposi con quell' asseveranza e fermo convincimento, di cui aveva egli avuto già tante prove ne' precedenti nostri abboccamenti, mi diede la sacramentale assoluzione, soggiungendomi ch' io era incorso negli anatemi di santa Chiesa, da' quali doveva allora essere da lui prosciolto. Io mel sapeva bene; e conosceva l'uso di questa pena in esempj innumerevoli delle storie, sebbene ne avessi sì di sovente fatto materia de' miei dileggj. Riconoscendo adunque i miei falli, mi soggettai con animo volenteroso a questa ecclesiastica legge.

Oh come dopo compiuto quest' atto rinacqui a nuova vita! Le stesse vitali mie forze, le quali si erano sentite del fiero combattimento e de' travagli dello spirito, posciachè l' affettuoso padre m' ebbe dato il cristiano e fratellevole amplesso a suggello di riconciliazione e di pace, parve che ripigliassero lena e si componessero a dolce stato di calma. Così dopo molti e molt' anni tornai finalmente a partecipare del sacramento di penitenza della Chiesa nostra santissima. E ben mi sentiva lieto e beato d'esser di nuovo commesso alla cura di quell'antico e venerando sacerdozio, elevato per mezzo di Cristo nella persona di s. Pietro alla sublime sua

destinazione, Io aveva disconosciuto Gesù ne' santi insegnamenti da lui lasciati in deposito alla Chiesa; ed ora mi vedeva riconciliato con lui per le mani d' un sacerdote membro di quella società che il nome di Gesù porta sì degnamente, come del pari aveva ricevuto i primi rudimenti di religione e di lettere da un altro sacerdote della medesima compagnia. Io m'era ed ahi quanto! ingannato rispetto a Roma: ed ora mi trovai riamicato con Roma in Roma stessa. Consolante pensiero! Così facevasi in me pago quell'ardente desiderio, che sì sovente a Dio manifestava con fervide preghiere, di poter prima dell'anno trentesimo dell'età mia uscir di quello stato misero di sempre incerta e vacillante credenza. Nato il giovedì santo degli 11 aprile dell'anno 1804, e abbandonati ai 28 aprile del 1824 i miei studj teologici per darmi tutto a quelli della filosofia e del diritto, sebbene ognora sospinto a travagliar nel campo della teologia e ciò in continua guerra con me medesimo e con la Chiesa, ebbi nel giorno del mercoledì santo, terzo di aprile del 1833, la preziosa sorte di ritornare in pace con la Chiesa e con la mia coscienza. Ma quì non si ristettero le mie spirituali allegrezze: ebbi altresì quella singolarissima d' essere ammesso all'augusto cospetto del santo padre, dell'immortal Gregorio XVI. Oh! quali sentimenti di riverenza e di giubilo m' inondarono tutta l' anima nell'appressarmi alla persona del sommo rappresentante del Re dei re, e vie più nel breve colloquio di cui volle onorarmi! Chi non avrebbe maravigliato in veggendo sì affabile condiscendenza e benignità nel comun padre de' fedeli! Una dignità tanto sublime in uomo, cui non orna splendore di principeschi natali, ma sì quelle virtù e quel sapere che maturarono nella sacra quiete del chiostro e nella unione continua con Dio, e alle quali cresce grazia un' indole dolce e mansueta simigliante a quella di colui, del quale egli esercita sulla terra le veci, ha un' attrattiva e un' impero sì possente che può solo esser sentito, ma non espresso in parole. Sospinto da interior movimento gittaimi ai piedi di questo augusto Pontefice, e tra gli af-

fetti di sincerissimo pentimento e d' indicibil gioja ond' era commosso, feci, meco medesimo lagrimando, in presenza della mia coscienza e del mio Dio quella nobile confessione, cui proruppe il Fenelon poco innanzi alla santa sua morte, e che potrebbe dirsi quasi il melodioso canto di questo soavissimo moribondo cigno. Anch' io sclamai con tenera commozione. O santa romana Chiesa! O Chiesa santa di Roma! O santa città, cara patria universale di tutti i veri eredenti! O Chiesa donde Pietro instituirà e confermerà i suoi fratelli in eterno! Possa io anzi che dimenticarmi di te, dimenticar me medesimo. Mi dimori la lingua arida ed immota in sulle fauci! Fino all' estremo mio respiro tu sarai continuo oggetto del mio amore e delle mie lodi (10).

E qui io vengo a dichiarare altamente a voi questa medesima confessione, a voi tutti miei fratelli in Cristo, principalmente allemanni, che tanto vagheggiaste meco le vane

(10) O église romaine! ô cité sainte! o chére et commune patrie de tous les vrais chrétiens! il n' y a en Jesus-Christ ni Grec, ni Scythe, ni Barbare, ni Juif, ni Gentil: tout est fait un seul peuple dans votre sein; tous sont concitoyens de Rome, et tout catholique est romain. La voilà, cette grande tige qui a été plantée de la main de Jesus-Christ. Tont rameau qui en est détaché se flétrit, se dessèche et tombe. O mère, quiconque est enfant de Dieu est aussi le vôtre. Après tant de siècles vous êtes encore féconde. O épouse, vous enfantez sans cesse à votre époux dans toutes les extrémités de l'univers! Mais d' où vient que tant d' enfans dénaturés me connaissent aujourd' hui leur mère, s' élèvent contre elle, et la regardent comme une marâtre? D' où vient que son autorité tonte spirituelle leur donne tant d' ombrage? Quoi! le sacré lien de l' unité, qui doit faire de tous les peuples un seul troupeau, de tous les ministres un seul pasteur, sera-t il le pretexte d' une funeste division? Serions-nous arrivés à ces derniers temps où le fils de l'homme trouvera à peine de la foi sur la terre? Tremblons, mes tres-chers fréres, tremblons, de peur que le regne de Dieu, dont nous abusons, ne nous soit enlevé, et ne passe à d' autres nations, qui en porteront les fruits. Tremblons, humilions-nous, de peur que Jesus-Christ ne transporte ailleurs le flambeau de la pure foi, et qu' il ne nous laisse dans les ténèbres dues à notre orgueil. O église d'où Pierre confirmera à jamais ses frères, que ma main droite s'oublie elle-même, si je vous oublie jamais! Que me langue se séche à mon palais et qu' elle devienne immobile, si vous n' êtes pas jusqu' au dernier soupir de ma vie le principal objet de ma joie et de mes cantiques ,, La vie de Mons. Fenelon par le cardinal Bausset T. II. p. 170.

chimere di chiese nazionali, alle quali dee di necessità incontrare la sorte di dividersi in altrettante chiese o sette, secondo che v'ha uomini dotti e pregiati in una nazione. Deh! potessi a voi tutti amici miei, e più d'ogni altro a te amato fratello, il quale sebbene con nobiltà di pensare, e sincero amore di verità, vai perdutamente dietro a così fatto fantasma, potessi io farvi comuni quelle consolazioni che provai ai piedi del santo Padre! Voi prorompereste meco ai medesimi affetti di allegrezza, e vi unireste con ugual costanza e divozione alla santa romana Chiesa, madre d'ogni vita spirituale: la quale vi farebbe godere nel suo grembo di quella pace e soavità, che voi, ancorchè non lontani gran fatto da lei, presumete vanamente di poter trovare sotto il peso dell'anatema. A te principalmente diletto germano, a voi cari amici e pastori d'anime della Slesia *Gilge*, *Neukirk Ober* e *Pohl* partecipo il santo desiderio del comun padre della cristianità di poter quando che sia ricevere pur voi nel paterno suo seno. Questo desiderio e l'apostolica benedizione che ho da lui implorata per esso voi, valgano a rappacificarvi con voi medesimi e con Dio, e recarvi a quella santa concordia e requie, nella quale tutto dimora il bene e la felicità de' pii cristiani illuminati dallo spirito del Signore.

Ragion vuole che ora tocchi alcunchè dell' opera che siegue quì appresso, e del titolo principalmente che porta. Egli fu a s. Eusebio ch' io conobbi e colsi il frutto d' uno spirituale ritiramento, e condussi a lieto termine l'opera dell' intera mia conversione verso la Chiesa Ora che altro è un seminario se non un durevole e continuato ritiro di spirito, cui solo interrompe con saggio compartimento, o a meglio dire orna e solleva lo studio delle umane e delle divine scienze?

Allora finalmente, dileguati gli antichi pregiudicj, venni a riconoscere che a voler ritornare il sacerdozio de' tempi nostri alla pristina sua dignità e splendore, e al ministero proprio della sua celestial vocazione, ben altro mez-

zo si conveniva adoperare che quello , sebbene per se irreprensibile e sacro, del vincolo coniugale , come già tempo m' era purtroppo indotto a sostenere nella opera che divolgai sul celibato del clero (11). Il sacerdozio d'oggidì (e parlo d' Allemagna) ha dato già grandi passi per rendersi in parte mondano ; e il matrimonio non farebbe che consumar questo male , e strappargli l' ultima impronta dello spirituale e sociale suo ministero . A chi mette attentamente l' occhio nel modo onde l'umano spirito si venne sviluppando ne' tre ultimi secoli, difficilmente può sfuggire l'osservazione, che quello che diede principalmente il crollo al protestantismo così nell' ordine religioso come nel civile , è stato il matrimonio de' suoi ministri, quella cagione stessa, cui esso in gran parte doveva il primo suo nascimento. Pensiero, ch'io tanto disconobbi nel comporre quell'opera mia; dove, malgrado la più scrupolosa fedeltà di storico investigatore , andai dietro allo sviluppo della instituzione del celibato sacerdotale, senza considerare maturamente per ogni lato le sociali e religiose sue conseguenze. Nè era per verità in grado pure di farlo: da che in età d'appena ventiquattro anni con tutte le ardenti passioni della gioventù tolsi a trattare questo grande instituto della cristiana società , maturato e consecrato tra le prove de' secoli, e dalla voce autorevole della Chiesa. Purtroppo mi lasciai adescare dall'errore di qualche uomo pur riguardevole de' passati tempi , il quale avrebbe voluto rimovere l' antico morbo della corruzione del clero mercè il rimedio palliativo del matrimonio , il quale sarebbe sol valuto a maggiormente aggravarlo . Dove anche le pagine della storia offerissero , in seguito della legge del celibato ecclesiastico , principalmente in certi tempi dell' età di mezzo , qualche bruttura che offende l' occhio dell' uomo morale , esso ha d' altra parte preparata la più bella epoca di splendore alla Chiesa e recato all' uman

(11) Introduzione del celibato ecclesiastico e sue conseguenze. Altenburg 1828. 3. volumi in 8.

genere inapprezzabili beneficj. Quanto non debbe ella la Chiesa al celibato de' suoi preti, e a quello eroismo che indi derivò, come da sua purissima fonte, in tanti venerandi suoi pastori ne' più difficili cimenti che la divina provvidenza suole di tanto in tanto inviarle a parziale giudicio del mondo, in apparecchio al suo tremendo universale giudicamento! Quanto spesso nel successivo volger de' secoli lo zelo ardente, onde il sacerdozio cattolico fu animato per la purezza del costume e la morale educazione, infuse novello spirito e vita nelle vene, per così dire, infette della umana generazione. Nò, la depravazione de'cherici non fu in verun tempo cagione della corruzion del costume nell' ordine sociale; ma sì per contrario allora quando questo contagioso morbo si fu renduto presso che universale, ed il clero cominciò ad essere indolente spettatore e tranquillo di sì generale infezione, ella si appiccò pure, e solamente in parte, all' ordine ecclesiastico.

Le novelle società protestanti surte nel secolo XVI. e specialmente la luterana e la riformata, in mezzo alla sfrenata crapula e licenza de' loro sedicenti apostoli, menavano vanto di voler salvare gli uomini dalla universale depravazione di quella età: ed elle non fecero che vie più sommergere l'uman genere nella fogna della morale dissolutezza. Parlavano di riformar lo spirito, e si davano in preda alla carne ed al sangue. La cattolica Chiesa all' incontro saldamente attenendosi alla divina sua vocazione, si purgò da quella esteriore abbominevole scabie, e cintasi i lombi del santo cingolo di castità, si armò contro la corruttela degli uomini. E il concilio di Trento, la vera e sola possibile riformazione della Chiesa, secondo che saviamente si esprime il conte de Maistre, pose fine a quel male, e sentenziò d' un tratto le riforme di Lutero e di Calvino nella sozza licenza ingenerate. Si vide allora nella Chiesa cattolica e ne' sinceri suoi credenti rifiorire l' antico vivere apostolico, mentre che le moderne sette protestanti, decrepite ed infermiccie tuttocchè di fresco nate, s' avan-

zavano già rapidamente al finale lor dicadimento ; e solo han potuto tuttavia serbare un filo d'esistenza pel falso bagliore della novità ; il che durerà fino a tanto che questa aiutata dalle arti della menzogna e della calunnia basterà a sedurre e abbacinare le menti . Lutero stesso e i suoi principali seguaci si viddero stretti a confessare che il pio e costumato vivere aveva stanza nell'antica Chiesa , là dove la sua propria , e quelli che la professavano , erano guasti e consunti irreparabilmente da un materiale e morale digradamento . „ Il mondo , dice Lutero (12) , per così fat- „ ti nostri insegnamenti diventa ogni giorno peggiore . . Pa- „ re che le genti sieno ora invasate da sette diavoli , men- „ tre per innanzi le possedeva un diavolo solo . E tanto „ destramente procedono nella bisogna , che *sotto il chia-* „ *ro lume dell' evangelio gli uomini son diventati più avari ,* „ *più frodolenti , più disonesti , più maligni e sfrontati di* „ *quello che si fossero sotto il papato* . . . La traslazione „ della bibbia m' ha costato di gran fatica , ma poco le „ sue dottrine son da noi lette ed apprezzate : i nostri av- „ versarj la studiano assai più di noi (13) . . . . . Dalla „ nostra parte luterana i nobili procedono così orgoglio- „ si e pettoruti , che sembrano sfidare il cielo , e i paesani „ così temerarj e baldi come se fossero signori de' signo- „ ri . E nobili e paesani insieme non solo vilipendono „ Iddio , ma fanno di tali empietà , scandali e sceleratez- „ ze in nome del vangelo , ch' io temo forte non abbia il „ Signore a sfogar la sua collera su di noi percotendo- „ ne con tremendo flagello (14) . . . . . I paesani sono di- „ ventati in seguito del novello evangelio sfrenati per for- „ ma che credono di poter fare tutto che loro attalenta . „ Non v' ha inferno nè purgatorio che valga a impaurir-

(12) Nella seconda predica dell' Avvento. Iena 1559. in folio.

(13) In Colloqu. mensal. 37. ediz. di Eisleben. p.622. di Francfort. p. 433. di Dresda p. 52.

(14) In colloqu. mensal ediz. di Lipsia p. 1171.

„ li : hanno sempre in bocca , *io credo*, *dunque mi salve-*
„ *rò* (15) . „

Può dunque ormai francamente affermarsi che il protestantismo d' oggidì , se non ancora nell'ordine puramente civile e materiale al quale lo tengono tuttavia attaccato gl'immorali interessi della impura sua origine, certo sì in quello dello spirito e della scienza è a guisa di meteora strepitosa già passata e dileguatasi pei progressi di una verace ed utile filosofia . Laonde se mai fu sentenza di savio appuntino avveratasi , quella è del grande Fenelon , il quale nel suo eloquente colloquio col celebre filosofo scozzese , il protestante Ramsai, profferì quelle notabili parole , che al cristiano il quale procede sinceramente e studiosamente in tale investigazione , nessun' altra elezione rimane se non questa : egli dee rendersi o cattolico o deista (16). Che se il protestantesimo è ridotto a' tempi nostri al termine di pura chimera, il deismo d' altra banda , allorchè si sedette non ha guari nella persona di Robespierre , degno suo rappresentante, sul trono del mondo, ha dato chiaramente a divedere qual razza di principio egli sia in opera di rigenerare la civil società , e ha pronunciato contro se stesso inappellabile sentenza . Quel medesimo nobile convincimento che condusse il Fenelon a sì alta sentenza , fu guida al conte de Maistre allorchè in caso simigliante scrivendo ad una dama protestante , si espresse in questa forma . „ Noi cattolici possediamo cataloghi senza fine d' uo-
„ mini per grado , per ingegno e per dottrina chiarissimi,
„ i quali in onta di tutti i pregiudicj della educazione e

(15) In colloqu. mens. ediz. di Eisleben p. 209. di Francfort p. 148. di Dresda p. 320.

(16) Oeuvres de Fénelon. T. III. p. 28. Paris 1827. in 8. Questa sentenza di Fenelon ha guidato l' illustre scrittore inglese Tommaso Moore alla composizione della sua rinomata opera che porta il titolo di " Viaggi di un gentiluomo irlandese in cerca d'una religione „ Veggasi un ragguaglio di quest' opera nel giornale letterario inglese *Monthly Review*, maggio 1833. e traslatato nella Voce della ragione. Fascicolo XXXIII. 13. settembre 1833.

„ delle sette cui appartenevano, riconobbero la verità, e ri-
„ fuggironsi nel seno della Chiesa, e questi sono in sì
„ gran numero che i loro nomi empierebbero intieri volu-
„ mi. Fatevi ora, ven priego, a cercar di compilare per
„ contrario un catalogo di tutti quelli che ripudiarono il
„ cattolicismo per passare ad una od altra setta. Certo, non
„ troverete in generale tra essi se non uomini *dissoluti*, *te-*
„ *ste sediziose*, la *feccia* insomma del mondo (17) „.

La nostra Chiesa deve il fondamento della sua novella ristorazione nell'ordine spirituale e sociale, (frutto dello zelo e del divino lume che illustrò e scôrse i tridentini padri) in massima parte al costumato allevamento del suo clero, e innanzi tutto all' instituto dei seminarj da' padri medesimi divisato. Bolle oggidì una grande e sustanzial quistione in Allemagna se sia più consentanea alla natura de'nostri tempi la esistenza di così fatte instituzioni. E quanto a' rimproveri che si ha in costume di rinfacciare loro, ci riserbiamo a favellarne e confutarli più avanti. Ora dirò ch'io stesso non era punto men sinistramente prevenuto e diffidato di quelle, tenendole per una scuola del monachismo e un magistero d' ipocrisia e bacchettonismo de' preti. Poscia però ch' ebbi agio di fare a s. Eusebio quegli sperimenti e considerazioni che toccai quì sopra, mi fui al tutto disingannato e convinto del contrario.

I benefici effetti d' una instituzione, la quale tanto di celeste pascolo partecipa allo spirito, mi recarono tal meraviglia e rapirono per forma, che correndo il quarto dì degli esercizj fermai meco il disegno d' un' opera, la quale dovesse avere per subbietto una storia critica e prammatica de' chericali seminarj. Lieto di cotale divisamento, da cui sol concepire l'animo mio era stato infino allora immensamente lontano, ne feci parte al padre Morel gesuita francese, il quale, durante il mio soggiorno a s. Eusebio,

(17) Giornale cattolico letterario di Kerz etc. anno XVI. fascicolo di maggio pag. 271.

m'era stato dato a direttore spirituale, e tanto più mi fu caro, perchè io non era per ancora troppo pratico dell'idioma d'Italia. Del quale ottimo religioso posso ben asseverare che le paterne cure ed affetto ond'egli mi onorò, ebbero grande efficacia sull'animo mio e vi lasciarono di sè grata e perpetua ricordanza.

Il p. Morel amichevolmente mi consigliò che volessi aspettare l'avviso del p. Kohlman rispetto allo stabilire il disegno e la forma dell'opera mia; il che sebbene raffrenasse alquanto l'ardenza del mio desiderio, mi diede però luogo di ammirare la saviezza e prudenza di questo padre, dalla quale altresì sempre meglio conobbi lo spirito del suo instituto. Aspettai dunque la venuta del p. Kohlman, al quale brevemente narrai, avanti la confessione, la contentezza provata in quegli esercizj, e la diliberazione in cui era di scrivere un'opera intorno a ciò, così come intorno ai seminarj in generale. In tale occasione deplorai principalmente lo stato lagrimevole de'seminarj in Allemagna, cagione del dicadimento di quel clero, e posi innanzi il grande utile che da tal opera potrebbe provenire. Nelle quali cose il padre conveniva meco; sebbene quanto all'esecuzione del mio proponimento pose in mezzo alcun indugio, forse perchè s'avvisava di doverlo annoverare tra que' pii desiderj che di rado sortono il loro effetto. Venne intanto quell'ora ch'egli ebbe a prescrivermi la penitenza da soddisfare: su di che ragionando il giorno appresso col medesimo padre, e manifestandogli la pace e la giocondità ch'io ne sentiva, dissi lui aver tuttavia dimenticato cosa rilevante, la quale m'avrebbe fatto ricordevole di quella nel modo il più gradito e fruttuoso, e sarebbe stata una vera penitenza nell'antico senso della Chiesa. Richiestomi egli che ciò fosse; la composizione, ripigliai io, della storia de' chericali seminarj da me disegnata. Ed egli allora di buon grado mi consentì di riguardar quest'opera come parte della impostami penitenza.

Questa adunque si fu la storia di ciò che diede occa-

sione e nascimento all'opera che qui viene in luce. Provocata da un soggiorno a s. Eusebio, e connessa strettamente con le sperienze e riflessioni quivi fatte, m'è paruto di poterla a ragione divolgare sotto un così fatto titolo, come quello che mi tornerà sempre nella mente le più dolci e consolanti memorie. E questa circostanza medesima varrà pur anche a discolpare in qualche modo l'imperfezione del mio lavoro: perocchè come opera di penitenza non poteva io presumere sì alto da darla per ogni sua parte compiuta e perfetta. La morale penitenza, tuttocchè adempita col più fermo e sincero proposito, lascia sempre nell' uomo veramente contrito e dolente a cuore un qualche pio desiderio. E questi desiderj volli io riserbarmi. Essi dovranno essermi di guida nella intellettuale attività della mia vita avvenire, e farmi pervenire con la virtù divina a quello stato di purità cui tendono oggimai tutti i miei sforzi.

Possa quest' opera la quale esce in luce, lieta del modesto abito di penitenza, far palesi gli errori e i traviamenti delle altre precedenti mie opere, le quali si divisero qua e là dalla dottrina della Chiesa. Possa ella appieno ammendarli e ristorarli per tutto ovunque essi turbarono la quiete della coscienza, e tolsero la giocondità della vita così presso i laici, come tra i degni ministri degli altari, sedotti per mia colpa ed incitati a desiderj sediziosi ed impuri di vietato oggetto, che avrebbe apparecchiato loro la servitù più obbrobriosa. Cotesti miei falli mi trapassarono il cuor di dolore. E se con pure e rette intenzioni ho combattuto allora ciecamente per quell' errore che fece sì grande illusione, adesso con puro e fermo convincimento e piena conoscenza della verità questo medesimo errore riconosco e detesto. Grande felicità è per me ora il soggettarmi interamente al giudicio della Chiesa, al che prima non sapeva indurmi là dov' esso contrariava dirittamente agl' ingannevoli lumi della individuale ragione.

Mi sia qui lecito di ricordare un fatto il quale dee

conferire non poco a far valutare la sincerità e schiettezza di questa confessione, che umilmente e riverentemente sottopongo alla Chiesa e agli augusti suoi reggitori come guarentigia del mio nuovo indirizzamento religioso. Quest' è che fin dai 31. agosto del decorso anno scrissi da Parigi a un raggardevolissimo ministro di stato, in termini precisi, una dichiarazione simigliante; ed implorai permissione di entrare nel seminario ecclesiastico di santo Stanislao in quella città per ivi continuare gl' interrotti miei studj della teologia, e compiervi altresì con l' aiuto della reale nazional biblioteca alcune grandi fatiche letterarie. Al che sua eccellenza il sig. barone di Altenstein ministro del culto e della amministrazione di giustizia, con sua venerata lettera num. 15, 088 scritta ai sei d' ottobre 1832 da Berlino, si degnò significarmi, che lo starmi più tempo lontano dal mio paese natìo poteva di leggieri nuocere ai sacri interessi ch'io m'aveva proposto in pro della mia cara patria, e m' invitò a ritornarvi.

Un' altra prova del pari manifesta della ingennità delle mie presenti disposizioni vien somministrata dall' articolo intitolato " Cenni sulla chiesa di Francia „ ch' io mandai da Parigi alla fine di luglio dell' anno medesimo perchè s' inserisse nel giornale di teologia e diritto canonico che si pubblica ogni trimestre in Tubinga. Quell' articolo sarà sempre di molto interesse per me, siccome quello che presenta un ritratto imparziale della mia vita, e mostra per quale tristo inviluppo di pensieri e di azioni m' aggirassi allora in Parigi. Per vacillare che ancora facessi ne' miei principj, ciò che ben trapelava dall' incerto e mal fermo andamento di quell' articolo, mi tenni al tutto pago dell' averlo disteso. Era esso una parola di querela ch' io indirizzava al grande e inesorabile areopago teologico di Allemagna, dove con grave contegno, ma con animo insieme passionato ed acerbo tanto volentieri si sentenzia altrui all' ostracismo. E' quel medesimo articolo mi fa ora coraggio a compiere quest' atto di querela ed accusa, ch' io

pongo innanzi a tutto insieme il pubblico della mia chiesa.

La nuova direzione del mio intelletto trae dunque principio da un tempo in che io non pensava ancora di Roma, nè alcun altro gesuita mi conosceva se non l' institutore della mia giovinezza, Köhler, già allora rientrato nell' ufficio di sacerdote secolare. Eziandio i miei pochi, ma degni amici di Roma, ben sanno ch' io venni quivi in tale diliberata disposizione, la quale abbisognava solo di efficace opportunità per raffermarsi e risolversi ad operare; ciò che la divina misericordia mi aveva serbato nella città santa ed eterna. Adunque non per autorità o incitamento di veruno son divenuto quel che sono, ma sì per le proprie mie considerazioni e per ispontaneo movimento, eccitato e soccorso da quella grazia celeste, senza cui l' uomo non può volere ed operare punto di bene. Nè poco altresì mi costa questo frutto di conversione. Alla quale ho sacrificato assai belli ed onorati impieghi offertimi con larghe condizioni e in Inghilterra e soprattutto in Francia in varj collegj ed altri instituti di educazione da privati personaggj, come a cagion d' esempio il sig. principe Giuseppe di Chimay a Blois, non che da parte d' un illustre governo. La mia coscienza non mi consentiva di spendere la vita in una cinica indifferenza e non curanza de' più sacri doveri. Lo antiposi perciò una vita pittagorica, o per meglio dire cristianamente filosofica in cerca della verità. Volli essere operoso coltivatore nel campo nobilissimo della vera scienza; e il verrò del pari facendo continuo per l' avvenire.

Una giusta e nobile alterezza mi legherà mai sempre alla dolce mia patria, alla quale mi rannodano pur anche i sensi più intimi di gratitudine. E se per qualche tempo ancora mi sto lontano da lei, il faccio per poter quando che sia restituirmivi in modo più degno e più fruttuoso.

Dove non iscrivessi in una età in cui la turpe cupidigia dell' oro annienta i più alti e morali interessi della

umanità, e la virtù trovasi a quello posposta, avrei per avventura dato qualche cenno più aperto della mia presente condizione. Reputo tuttavia aver fatto già troppo.

Non mancherà sicuramente chi vorrà giudicare delle mie attuali disposizioni sotto un tutt'altro aspetto. Che se mi proverbierà di stoltezza e debilezza di mente, e d'altre anche più basse e passionate calunnie, stimo indegno di me il darvi orecchio, perchè su questo campo ho scelto a mio solo giudice Iddio, e la mia causa ho riposta nelle sue mani. Mi tengo assai contento d'avere abbracciato questa vituperata stoltizia e levità di mente per divenire più forte e robusto nell'amor della celeste sapienza. Troppo amo meglio di pormi tra que' parvoli innocenti cui tanto il Signore amò, e a cui salvare principalmente venne sulla terra, di quello che trovarmi in ischiera con quegli ipocriti dottori della scrittura, i quali dimandavano a Cristo la patente e il suggello della sua divina missione.

V'ha però un altro aringo, nel quale suole provarsi la calunnia, e intorno a cui stimo necessario di dire una parola di giustificazione, massime ch'ella drizza in questo con cieco e basso livore gli avvelenati suoi strali meno contro me, che contro una benemerita società religiosa, la cui diffamazione m'affliggerebbe a cuore. Mi si oltraggi pure quanto si voglia chiamandomi gesuita: chè ciò non potrà smuovermi nè sviarmi d'un passo dal mio spirituale e letterario cammino. Il vituperare altrui con l'appellazione di gesuita è per modo in voga oggidì, che si comparte a larghe mani, e ne son regalati perfino quelli che appena credono più in Dio e alla coscienza. Quanto alla mia persona non esigo nè discolpa, nè ammenda: ma la richiedo pel rispettabile corpo della religiosa società cui strettamente riguarda.

La passione ha adoperato ogni ingegno, e suscitato tutta la potenza infernale della menzogna solo per atterrare l'efficacia della compagnia di Gesù. Si è veduto come io medesimo fui ludibrio di questa torta opinione ed in-

ganno. E dove ciascuno seriamente e senza preoccupazion di giudicio dia opera a conoscere quella società, perverrà ai medesimi consolanti risultamenti, e disarmato e vergognando rifuggirà con orrore da quel tenebroso artificio.

Mal per me ch'ebbi la disgrazia di non conoscere la compagnia di Gesù da quel lato appunto, in cui ella offre splendidi ed immanchevoli monumenti della sua gloria e grandezza! Egli è a me intervenuto quello che al sommo astronomo Lalande: perchè, com'egli nel comporre la sua astronomia, opera immortale per la scienza degli astri, stupì al trovare sì gran novero di gesuiti altamente benemeriti di questa scienza, così dovetti io rimanermi niente meno attonito, in compilando l'opera seguente, ai singolari sforzi e alle fatiche che i padri della compagnia durarono per la educazion del clero, non che ai grandi e luminosi successi onde furono coronati. In un tempo in cui la sfacciata menzogna osa impunitamente spargere il suo veleno, si rende debito a un amico della verità di ricordare almeno a quelle anime basse che se ne giovano, l'indegnità del loro mestiere, e mostrare alle loro baldanzose fronti quel marchio d'infamia ch'esse improntano su tutte le pregevoli e generose imprese. Ci sia permesso di allegar solamente il giudicio del Lalande intorno l'instituto de' gesuiti, giudicio che ha tanto stretta e amichevole connessione col nostro intendimento " Mi vien rimproverato (dice il Lalande nel bollettino dell' Europa de' 20. nivoso) d'esser ateo, d'aver mangiato i ragnateli, d'aver chiamata la duchessa di Gota cara amica, di aver fatto buon viso a un gesuita etc. Non val la pena di rispondere a così fatte cose; ma la parola *gesuita* tocca il mio cuore, il mio spirito e la mia gratitudine. Si diceva che sarebbero rimessi in piedi nel settentrione: questo è una chimera: ma sì mi riduce a memoria quanto dolorosamente ho io lamentato l'acciecamento di coloro che governavano nel 1762. Nò; l'umanità ha perduto per sempre, e non racquisterà più mai questa nobile e maravigliosa società di venti mi-

la uomini, i quali travagliavano indefessamente e con vero disinteresse ad insegnare e predicare, ad annunciare l'evangelio, a rappacificare i nimici, a confortare i moribondi, in somma negli uffici i più santi e i più cari per l'umanità. La ritiratezza, la sobrietà e la propria annegazione rendettero la compagnia il più ammirevole albergo di scienza e di virtù. Io la conobbi dappresso: era un popolo di eroi della religione e della carità fraterna: la religione dava loro forze che la filosofia non somministra. Già di quattordici anni io l'ammirava e l'amava per modo che desiderava d'essere ammesso nel suo grembo: e tuttavia son dolente di non esser stato saldo in quella vocazione spiratami dall'innocenza e dall'amor dello studio. Tra le assurde calunnie che esalò la rabbia de' protestanti e de' giansenisti, farò solo menzione di La Chalotais cui l'ignoranza o l'acciecamento portò sì oltre da affermare nel suo processo che i gesuiti non hanno avuto alcun metafisico. Io affaticava allora alla mia astronomia: scrissi un articolo su i gesuiti che si erano segnalati in questa scienza: il loro numero mi fece stupire. Ai 20. d'ottobre del 1773. mi avvenni con La Chalotais in Saintes: gli rinfacciai il suo torto, ed egli mel confessò. Ma i gesuiti erano già annientati; due ministri Carvalho e Choiseul hanno distrutta irreparabilmente l'opera più bella che gli uomini abbiano mai potuto partorire, e a cui nessuna altra umana instituzione potrà mai aggiugnere dappresso; perpetuo obbietto della mia ammirazione, della mia gratitudine e del mio compianto ,,.

Il Lalande è senza fallo un uomo di natura non sospetta: e se que'miserabili dureranno fatica a rendersi al suo avviso, non potranno d'altro lato opporgli un *oscurantismo* religioso, politico e letterario. Ed è da notare che il Lalande scriveva il suo giudicio in mezzo alla tempesta della rivoluzione del 1793. e col patibolo in sugli occhj. Questo dunque è un tributo al tutto degno di que'martiri della verità.

Non è da questo luogo il recare in mezzo le testimonianze degli uomini più illustri e pregiati tra i cattolici e i protestanti intorno alla società, a' quali non può apporsi niente più del Lalande, la nota di *gesuitismo*. Basti il nominar di passo l' immortale Buffon, il grande Montesquieu, il virtuoso Kirwan e de Haller, come pur dal lato de' protestanti Bacone di Verulamio, Ugone Grozio e Leibnizio quel nobile triumvirato della scienza protestante, il celebre Robertson, Iones il padre dello studio critico delle lingue orientali, Giovanni di Müller il Tacito della Allemagna, il quale chiama la compagnia, *un comune baluardo di tutte le autorità*, e a' giorni nostri il famoso viaggiatore Caldcleugh e Dallas, intimo amico di lord Byron, e in parte ancora lo stesso Spittler, per convincersi dell' oltraggiosa ingiustizia cui quella società viene indegnamente abbandonata, e indurre nell' animo un giudicio imparziale delle sue operazioni. Se oggigiorno in Germania si fa con inudita e turpe bassezza un vero traffico del rappresentar le cose e le azioni, anche più dal pubblico conosciute, di questa società con tinte le più tenebrose, è questo un segno assai afflittivo dello spirito che signoreggia la età nostra. Opere uguali a quelle dei Deppen, dei Froman, degli Ewald e dei Dorne sono un vero oltraggio all' indole degli allemanni, amica sempre della verità e della giustizia. Almeno che altri sapesse esercitare il suo mestiere diabolico con lo scaltrimento e la destrezza del diavolo, come hanno adoperato i famosi giansenisti di Porto Reale! Perchè egli è troppo vero fino ad ora ciò che scrisse tanto giustamente il Bonald, padre della filosofia cristiana in Francia; che i gesuiti possono andar superbi così de' lor difenditori, come de' loro avversarj (18).

(18) "Je commence par déclarer que je n'ai point *héredité* de préventions favorables aux Jésuites; bien au contraire: mais j'ai voulu de bonne heure connoître à fond l'histoire de cette société célèbre. Ie l'ai étudiée dans les critiques dont elle a été l' objet bien plus que dans ses apologies; et je me suis convaincu qu' elle

Se v' ha cosa di che m' abbia tuttavia a dolere, questo è che nel comporre l' opera mia ho forse dato troppo più che non doveva alla forza del pregiudicio contro la compagnia di Gesù : chè mi sarei potuto allargare assai più distesamente nelle lodi de' loro meriti verso le instituzioni di ecclesiastica educazione. Troppo sovente fui breve con discapito della verità. D' altra parte ho temuto di concitar contro di me la mal consigliata invidia de' seguaci stessi delle medesime credenze. Allorchè in tanta luce di meriti irrepunabili si trova annidata la passione in quelli stessi, che sebbene per altra via, tendono e si faticano al medesimo fine, ella muove certo da un principio men puro, nè mai abbastanza è da compiangere.

I fatti esposti, comecchè debolmente, in questo libro sulle fatiche della compagnia sieno quasi un ramo d' alloro che adombri il già pianto suo sepolcro. Parlino essi un lin-

avoit été aussi utile à l' état qu' à la réligion, et que son *institut*, chef d'oeuvre du génie réligieux, étoit le plus puissant auxiliaire de toute sage politique.

Nulle association humaine n'a entrepris de plus grands travaux ni fait de plus vastes conquètes sur l'erreur et la barbarie ; aucun n' a mieux connu les hommes et et n'a eu au même degré le talent de les former par ses usages, et de les employer. Si cette société n' a pas produit, comme on l'a dit, des hommes de génie, elle n' en a pas eu besoin, parceque le génie étoit dans le corps dont les membres recevoient leur direction. On lui a reproché l' ambition de gouverner : instituée pour gouverner les intelligences, elle a obéi à sa destination. Un particulier peut se tromper sur sa vocation, un corps ne se trompe jamais : il ne faut pas oublier que celui-ci a paru dans le monde à l'époque de l' invasion de la reforme, dont on commence à juger les fruits, et qu'il n' a cessé de la combattre.

Il n' en falloit pas tant pour soulever la haine protestante, les ambitions jalouses, les rivalités académiques, philosophiques, auliques même : aussi les Jésuites ont été depuis leur fondation *signe de contradiction*, comme celui dont ils portent le nom, et ils seront *signe de contradiction* jusq' à la fin. Mais s' ils ont été attaqués par de beaux esprits, ils ont été défendus par des plus beaux génies, même par des philosophes d' une réligion differente, et ils peuvent s' honorer également de leurs amis et de leurs ennemis.,,

Sur les derniers évenements de Prague (*à l' occasion de l' éducation de S. A. R. Msgr. le Duc de Bordeaux*).

. L' ami de la réligion, N. 2159. du jeudi 26. septembre 1833. Paris.

guaggio caldo ed efficace al nostro secolo discorde, e tutti ne riunisca intorno all'innocenza mal conosciuta per dar bando una volta tra solenni plausi a tutti gl' inveterati pregiudicj. La nostra offerta troverà voci concordi d'allegrezza e meriterà la divina approvazione. Le benedizioni del Signore si spanderanno di nuovo sui nostri campi diserti, ed il santo suo spirito fermerà sua stanza ne'cuori della gioventù nostra, ora vuoti di Dio. La società civile si trarrà allora fuori di quello stato miserevole di spirituale e material divisione, e riconoscerà la sua salute nel sacro simbolo della Croce. Sotto la tutela di questa celeste insegna, che sì sovente ridonò la vita presso che spenta all' umano intendimento, procederà ella nel timor santo del Signore e in fratellevole concordia verso la vera e divina sua destinazione.

Da questi pochi tratti possa la giovane compagnia che già sì rigogliosa cresce e fruttifica, intendere a quali imprese ella è chiamata. La società di Gesù ha adempiuto un incarico assai bello nella storia: ma ora glien' è serbato uno anche più rilevante. Ponga ella ben mente al posto che occupa nella civile e cristiana società: perocchè a lei più che alle sue sorelle, le altre rispettabili congregazioni monastiche e regolari, dee appartenere quest' alta e malagevole vocazione.

La scienza empia della riforma del secolo decimo sesto, ossia la *scienza senza coscienza*, siccome al vivo e con finissimo scherno la pinse Lutero stesso; quella scienza, la quale si vantava con empia beffa, secondo che il medesimo Lutero se ne doleva, d'aversi trai nappi riboccanti di vino bevuto lo Spirito santo, e divoratosi le sue ali; quella scienza riformatrice del decimo sesto secolo con la più ardita e infernale fidanza si è posta in luogo della scienza di Dio, e quasi divoratrice cangrena ha contaminato e roso l' umana società.

Il mondo, e in ispecie l' Europa nudre cocente desiderio di una restituzione della cristiana scienza nel pensare e nell' operare, nel costume e nelle usanze, nella dottrina e

nell' arti. È d' uopo adunque balzar di trono e ricacciare là donde emerse quella scienza, principio distruggitore dell' odierna società, che ardì empiamente levarsi a canto al trono di Dio, e che venne a tanta demenza di ripudiare la sapienza divina, e niegar perfino sè stessa. Bello e salutare ufficio dei sacri reggitori, degli ecclesiastici institutori e cultori dello spirito umano! Nel vasto campo intorno a cui travagliasi l' intendimento dell' uomo si mostrano già dappertutto i segni i più lusinghevoli e consolanti: ed un novello spirito vitale sembra ormai voler comprendere la specie umana.

S' apparecchi il clero cattolico a questa intrapresa: a lui ora ciò s' aspetta: perchè solo con l' efficacia della religione possiamo pervenire alla nostra riconciliazione e salute. Qual ampia ed ubertosa messe da spendervi intorno le fatiche e i sudori! E ad essa ponga ella pure animosamente mano la compagnia di Gesù: chè in questo dimora appunto tutto il suo celeste instituto. Trattasi di rintegrare la celeste armonia tra la Scienza e la Fede, di cui radice e fondamento è la divina rivelazione. Ella, la compagnia, già venne in luce per combattere questa scienza fallace, che sotto tanto varie facce ha fatto misero governo del mondo ne' tre ultimi secoli. E primamente la vedemmo far mostra di una illimitata libertà di pensare, la quale dovè naturalmente partorire nell' umana natura e società un' interna total divisione. Poscia stanca della lunga guerra e feroce, si trasmutò in perfetta eguaglianza di tutte le religioni, tanto solo che rispettassero in qualche modo i fondamenti dell' ordine pubblico; la quale trasmutazione bisognò che importasse seco una assoluta non curanza di tutte, donde pigliò corso e stato l' orrendo principio del religioso indifferentismo. Ma poichè lo spirito dell' uomo non sà restarsi un istante stazionario ed inerte, questa ingannevole scienza, togliendosi da quello stato d' indifferenza, si gittò da ultimo nel vortice delle rivoluzioni che sconvolgono da capo a fondo tutti gli ordini e i legami sociali; e si abbandonò

a quello spirito assoluto dell' età nostra, che con tuono d' imperiosa baldanza atterra tutto ciò che è antico, e intende a fabbricare la società a suo modo su novelle basi, le quali cozzano dirittamente coi lumi della storia e co' principj della sana ragione. Il quale spirito del tempo in che viviamo, potrebbesi con proprietà di concetto diffinirsi: la ragione umana affrancatasi da ogni legge e divenuta campo di battagliere passioni.

Pigli adunque cuore la compagnia di Gesù e salga risolutamente su per l' erta della scienza cristiana, la quale come tempio tutelare della umanità sollevasi maestosamente oltre le tenebre de' pregiudicj, e già si è renduta visibile agli acuti sguardi di tanti veggenti. Faccia ella di aprirne ed appianarne il cammino, punto non travagliandosi degli schiamazzi de' giullari delle pubbliche vie. Coteste miserabili buffonerie non servivano già ai tempi antichi che a crescere lo splendor del trionfo. A lei pertanto, alla quale toccò in sorte, ciò che forse a niun'altra eziandio nobile e benefica società di uomini intervenne, di potersi già una volta levare all' altezza dei bisogni e degli errori del suo secolo: a lei al presente verrà fatto, dove la provvidenza non abbia altro statuito in ordine a questa santa e difficile impresa, di ascendere su questo nuovo campidoglio cristiano, e piantarvi quella augusta insegna che dee un giorno reggere l' umanità in beata ed indivisa concordia. Ed ella certo ha dato già memorabili passi per aggiungere a così alto segno!

Con particolare stima e sincerissimo affetto mi pregio di raffermarmi.

Di Roma ai 13. di novembre 1833.

Vostro dvmo e obblmo servitore
ed amico
Agostino Theiner.

STORIA

DE' SEMINARJ CHERICALI

Possono acconciamente assegnarsi tre grandi epoche al progressivo avanzamento di quelle instituzioni che sogliamo dir Seminarj.

Le prime sicure tracce se ne appresentano fin dal quarto secolo della Chiesa: e noi prendendo di là le mosse condurremo la prima epoca sino al regno di Carlo magno. Partirà la seconda da questo regno, e seguendola passo passo al risorgimento delle scienze nel secolo undecimo, vedremo quale indole prendessero sì fatte istituzioni a cagione degli animosi progressi dell' umano intendimento in questo e nei seguenti secoli di perpetua ricordanza per la storia dell' umana specie. La terza infine avrà principio col concilio di Trento, e la continueremo sino al dì d' oggi: ove giunti, ci faremo con ogni sincerità e candore a ricercare se i bisogni dell' età nostra, soprattutto nella Germania, non rispondano in singolar maniera a quelli del secolo decimo sesto, e non inducano l' indispensabile necessità di ritornare ivi a quelle istituzioni che furono la gloria di quel tempo e ridonarono alla Chiesa lo splendore de' giorni suoi più lieti (1).

(1) Per non mancare ad un costume di cui si fa pur caso tra i dotti, ci piace di mentovare i principali autori che han trattato il nostro argomento. Lud. Thomassini. *Vetus et nova Ecclesiae disciplina p. 1. lib. III. c.* 2, 6. *p.* 353. 361. *Venetiis* 1773. *fol.* Giovanni di Giovanni. *La storia de' Seminari Chiericali. Roma* 1747. *in* 4.

La prima di queste opere si distingue per alcune storiche notizie, sebbene in questa parte, dove si ponga a riscontro con le altre, si ravvisi notabile leggerezza. Contiene l' altra opera un pratico esame delle interne ordinazioni de' Seminarj: onde meritano entrambe d' esser sempre ricordate con la dovuta lode. Sotto quest' ultimo pratico rapporto è degno pure d'esser letto l' articolo del Ferrari. *Prompta Bibliotheca canonica* etc. *artic. Seminarium p.* 345. 362. *Tom. VII. Rom.* 1789. *in* 4.

Il celebre sorbonista Launojo si è provato anch' egli a scrivere di questa materia: sebbene è sta-

PARTE I.

EPOCA PRIMA

Chericali istituzioni fino al regno di Carlo Magno.

Il voler per avventura chiedere e spiegare secondo le idee della presente età, vôta di fede e travagliata da un raffinato scetticismo, qual fosse ne' tre primi secoli lo stato delle istituzioni pe' ministri della Chiesa; e per difetto di positivi monumenti su ciò, notar di tratto que' secoli, come già troppe volte si fece, del marchio dell' ignoranza, sarebbe indicio se non di colpevole ardimento, d' animo almen caparbio ed inconsiderato. E vaglia il vero, come potrebbesi con simile umana norma misurare un campo, su cui riversavasi la grazia celeste in tutta l' inesausta copia de' suoi doni più eletti, per recare agli uomini la pace prenunciata loro pel divino Riparatore? Non era egli forse in quel tempo che lo Spirito del Signore parlava immediatamente per bocca de' santi ed illustri suoi confessori: e Cristo promettea largamente ogni spirituale e temporal conforto a quelli che con cuor sincero e tutto a lui divoto seguiterebbero la via de' suoi insegnamenti? Non era egli allora, che uomini poveri di scienza e dovizie terrene, altro non possedendo che un fragile bastone e una bisaccia vôta, che pur dovea riempirsi di pietosi doni d' anime generose mosse a sì sublime spettacolo,

to in ciò men felice del suo successore Tomassino. L' opera di lui comincia a divenire importante là dove al capo 60. discorre la storia dell' università di Parigi. Le parti precedenti non sono da riguardare che come un' introduzione di essa. *De scholis celebrioribus seu a Carolo M., seu post eumdem Carolum per occidentem instauratis c.* 1. 58. *p.* 1. 62. *oper. T. IV. p.* 1. *Coloniae Allobrogum* 1732. fol. Per questo secondo rispetto Launojo è stato di gran lungo superato da Boulay *Historia universitatis Parisiensis*, 5. *vol. in fol.*

La nostra operetta non vuole arrogarsi altro merito che quello d' avere attinto direttamente ai veri fonti, risecando ogni pompa e minuzia superflua.

si commettevano ai mari, valicavano sconosciuti monti, traversavano remoti deserti, e a popoli d' ignote costumanze e favelle annunciavano nell' idioma nativo la parola dell' evangelio; e sugli altari già diserti de' falsi lor numi piantavano il segno salutare di redenzione? Alle quali opere maravigliose gli accendeva l' esempio e le speranze lietissime date loro dal divino maestro, il quale aveva detto agli apostoli suoi, e a tutti che si farebbero loro seguaci „ Se crederete in me e pregherete il Padre in nome mio, farete questi medesimi prodigj ch' io ho fatto ed eziandio maggiori, mentr' io ritorno al Padre „ (2).

Oh come queste celesti parole ebbero il pieno loro adempimento! Non appena ebbe Cristo sul partire di questa terra congregato uno stuolo di settanta fedeli discepoli, che alla voce loro si renderono province intere, e in poco d' ora tutto il mondo incivilito. E abbandonando l'antico culto, tanto dianzi avuto in pregio e sì altamente ovunqne radicato, elessero di servire un Dio, nato e morto nella più vile abbiezione.

Quali anime potevano sentire ed esprimere più vivamento questo subito rivolgimento religioso dell' universo, che i due lumi maggiori della Chiesa, il gran Girolamo e il divino Grisostomo: uomini che per altezza d' animo, per sapere e riputazione avanzavano di lunga mano quanto potea vantare di più pregiato il paganesimo d' allora, grande ancora nelle sue ruine! Alla vista di quel mirabile trionfo della croce sulla idolatria, alza Giovanni, arcivescovo di Costantinopoli, gli sguardi al cielo, e nella effusione d' un cuore tutto acceso d' evangelica carità prega alla Chiesa sempre nuove grazie da Dio (3). D' altra ban-

(2) S. Giovanni XIV. 12.

(3) " Η οὐχ ὁρᾷς τὴν οἰκουμένην πᾶσαν προσελθοῦσαν, τὴν πλάνην σβεσθεῖσαν, τὴν τῶν μοναχῶν φιλοσοφίαν ὑπὲρ τὸν ἥλιον λάμπουσαν, τοὺς τῶν παρθένων χορούς, τὴν ἐν βαρβάροις εὐλάβειαν; παντας ὑπὸ ζυγὸν δουλεύοντας ἕνα, οὐδὲ γὰρ παρ' ἡμῶν ταῦτα προσείρηται μόνον ἀλλὰ καὶ ἄνωθεν παρὰ τῶν προφητῶν „. Homilia b. 63. in epist. ad Corinth. p. 48. T. X. oper. ed. B. de Montfaucon. Parisiis 1718. fol.

da Girolamo fa risonare su Roma e per l'universo la terribil sua voce, animata dalle laudi del Signore, e volgendosi all' ultimo rampollo della sì celebrata stirpe de' Gracchi, prefetto di Roma, rendutosi testè cristiano, celebra con isplendido ragionamento i prodigj dell' evangelio (4). Eccolo, qual nuovo Tullio, sul foro a difendere, in mezzo agli avanzi degli antichi templi, la verità del cristianesimo: e a Roma caduta dal colmo della terrena possanza, mostrar la via del nuovo spirituale suo impero, perpetuamente saldo e durevole. Le pie schiere de' monaci e de' sacerdoti, che da' più lontani paesi, dove le vittoriose romane insegne non erano pur mai penetrate, venivano a Roma a palesare le conquiste della fede, ben altramente da quelle guerriere legioni, che dappertutto spargevano costernazione e spavento, son condotte dall' eloquenza di Girolamo sul campidoglio oggimai cristiano, a ricevere le corone non caduche del loro zelo e delle lor fatiche.

Roma è già per Girolamo la Roma de' nostri tempi, la madre della Chiesa, e la spiritual dominatrice dell' universo! E non fu egli per inspirazion di lei, ch' esso intraprese sul sacro suolo di Palestina, teatro de' fatti del divin Salvatore, l'opera sua gigantesca, la versione della bibbia, la quale nella forma che da lui ricevette, diventò canone della Chiesa?

Ora per tornare al nostro assunto ben s'intende a qual celeste magistero furono formati ed allevati quegli uomini

(4) " Dii quondam nationum cum bubonibus et noctuis in solis culminibus remanserunt. Vexilla militum, crucis insignia sunt. Regum purpuras et ardentes diadematum gemmas, patibuli salutaris pictura decorat. Jam Aegyptius Serapis factus est christianus. Marnas Gazae luget inclusus, et eversionem templi jugiter pertimescit. De India, Perside, Aethiopia monachorum turbas quotidie suscipimus. Deposuit pharetras armenius, hunni discunt psalterium, Scythiae frigora fervent calore fidei; getharum rutilus et flavus exercitus ecclesiarum circumfert tentoria; et ideo forsitan contra nos aequa pugnant acie, quia pari religione confidunt ". S. Hieron. epist. 57. p. 591. oper. T. IV. p. 2. ed. Martianay. Parisiis 1705. fol

apostolici, i quali ne' tre primi secoli della Chiesa gittarono le fondamenta al futuro impero del cristianesimo. La grazia di Dio venne variamente contemperando la immediata sua influenza alla condizion de' tempi, divenuti di mano in mano più favorevoli per la sua Chiesa. Non, che questa immediata operazione del Signore venisse punto meno o s' infievolisse mai: chè in ogni tempo e con modi niente men maravigliosi ella si manifestò, e in ogni tempo si renderà del pari manifesta, dove la gloria sua sia per richiederlo. Il che a provare irrepugnabilmente, basterebbe sol ricordare i portenti delle missioni intraprese per autorità della Sede apostolica dai benemeriti padri della compagnia di Gesù dopo la metà del secolo decimo sesto. Ma poichè la Chiesa uscita per così dir dell' infanzia, entrò nell' età sua florida e vigorosa, abbisognando per conseguente di molti operaj, ne' quali una pia e sincera inclinazione al bene tenea non rare volte luogo di chiara ed espressa vocazion del cielo, dovette necessariamente esser sollecita di disporre con adeguata educazione gli eletti suoi membri a quella dignità, che i primi suoi confessori ricevuto avevano dalla bocca stessa di Dio. E questo è il rispetto per cui mi feci lecito di affermare che gl' immediati influssi della grazia divina si contemperarono alla condizione de' tempi divenuti più favorevoli per la Chiesa: le quali parole niuno vorrà pertanto intendere meno drittamente. In somma fu conveniente che risguardo alla Chiesa e ai suoi progressi sulla terra, quello accadesse che suole intervenire nel crescere dell' uomo. Or non sarebbe ingiusta cosa il dire che l' amor della madre verso il suo pargoletto vada scemando com' egli più si avvicina agli anni della ragione? Non è egli sempre il puro amore medesimo, la medesima tenera sollecitudine, che veglia su lui fanciullo che dorme, e che coi palpiti e coi voti più affettuosi del cuore lo accompagna poi nell' età adulta della vita?

Le famose dotte istituzioni, di cui dopo il secondo

secolo dell' era cristiana ebbe specialmente a gloriarsi la Grecia asiatica sotto la romana dominazione; e alle quali tanto maggiore era il concorso de' gentili, perchè tenendosi elle saldamente alle vetuste tradizioni della pagana antichità, erano riguardate da loro come il solo mezzo di custodire l'onore e l'essere dei prischi numi di Grecia contro l'efficacia possente del cristianesimo, dovettero naturalmente risvegliare nei cristiani il desiderio di nodrire con uguali istituti lo spirito della loro credenza. Quindi le scuole catechetiche fondate in Alessandria, città la più fiorente e colta della Grecia d'allora, dove si combatteva con ardore per le dottrine religiose sì pagane come cristiane, e che divenne propria sede di sette dell' uno e l'altro culto, furono il semenzajo di tanti insigni dottori della Chiesa. Ivi Origene rapito dalla sublimità del genio greco, fece le egregie sue prove contro i più ingegnosi de' mantenitori del gentilesimo. Ivi ancora Atanasio, secondato da' suoi monaci, abili difensori della fede cristiana, raccolse le più nobili palme contro i tenebrosi sofisti, i quali alle vittoriose sue dimostrazioni della santità del cristianesimo, non poterono contrapporre altro che vôte querimonie sul debellato culto de' loro Dei.

La scuola ecclesiastica di Emessa (5) non che quella di Nisibi videro sorgere dal loro seno parecchi uomini segnalati. La prima venne per modo in fama che fu detta *accademia della Persia*: sebbene fu presto disciolta dall'imperador Zenone per istigazione di Nestorio e del tristo Teodoro Mopsuestense. Ma allora propriamente le dotte discipline fermarono loro stanza nella Chiesa, quando comparve il monachismo; e specialmente dappoi ch'esso allogandosi in quel posto che degnamente se gli conveniva nella Chiesa, cominciò a riguardarsi come parte integrale di lei. Fino a tanto che i monaci rinchiusi ne' deserti e nelle pau-

(5) Theodori historia eccles. lib. 2. c. 5. et 6. p. 573, 582. et ed. Henr. Valesii et Reading. Cantabrigiae 1720. fol.

rose lor solitudini rischiaravano di celeste luce que' fedeli del pari pii e contemplativi che frequentavano i loro sacri asili, non potevano esercitare sugli uomini che un'azione secondaria, per sublime e divina ch' ella si fosse. Ma dacchè personaggi pari agli Atanasj, ai Grisostomi, ai Basilj, ai Gregorj di Nazianzo, ai Gregorj di Nisibi, agli Ilarj, agli Agostini, ai Girolami, nel corso della loro apostolica vita, furono astretti a deporre le insegne della lor dignità, e cercarsi ospitale ricetto in mezzo a que' santi ed amorevoli cenobiti; e quinci ricomparvero sul teatro del mondo con animo compreso di novella energia per la divina causa della religione; allora si il monastico instituto si rese fonte inesausta di universale utilità. E congiungendo al suo carattere puramente spirituale una nova rappresentanza nell' ordine sociale, ebbe per la prima volta luogo nella storia del mondo.

Questa influenza storica della monastica professione sulla Chiesa, come pur sullo stato non può restare occulta all' occhio eziandio il più mal disposto. Oh! come presto ella abbracciò per ogni banda e comprese tutti gli elementi della Chiesa, facendo in ciò risplendere la sua benefica natura e la origine affatto divina!

I santi fondatori del monacale instituto seppero sapientemente distribuire il lor tempo tra la pratica delle cristiane virtù, l' esercizio della contemplazione e lo studio delle scienze. Cassiano, il grande e inarrivabile legislatore della vita monastica, ce ne porge indubitate prove. Per tal modo le scienze si radicarono e prosperarono quasi esclusivamente ne' chiostri. Gerusalemme era particolarmente venerata come la sede principale della educazion monastica, e per gl' influssi di questa come il seminario de' cherici (6). I papi Siricio (7) ed Innocenzo I (8) rendono le maggiori

(6) And. Touttee in vita s. Cyrilli Hieros. c. 14. p. LXXXII.

(7) Epistola ad Hincmetium Tarrac. c. 13. Harduin concil. T. I. p. 851.

(8) Epistola 2. c. 10. ad Victricium Rothomag. Harduin l. c. p. 1001. Consulta Gratian. XVI. 1. c. 3.

lodi alla capacità de' monaci d' allevare il clero nella pietà e nelle lettere ; e non lasciano di manifestare il desiderio che tutto quanto l' ordine chericale potesse apparecchiarsi alla sublime sua vocazione con ugual ritiro dal mondo , mercè la stessa vita di profonda contemplazione e sotto il medesimo scientifico magistero . Gl' imperadori Arcadio ed Onorio (9) esortavano similmente i vescovi del loro impero in un editto indirizzato a Cesario prefetto di Roma , di supplire que' cherici che si partissero per avventura da loro , con individui presi dallo stato monastico, perchè troverebbero in loro uomini di provata condotta e virtù. Girolamo, nell' inflessibile rigidezza di sua natura , non poche volte con rischio della fama e della vita sua propria tolse apertamente a mantenere la eccellenza della profession monastica sulla chericale „ Il sacerdozio scriv' egli „ a Pammachio (10) è onorato dai voti de' monaci „ Con amaro scherno morde alcuni preti di Roma , che forse per lui sentivano troppo ancor del mondano , e ai quali non andava a grado quel suo genere di vita aspra e severa , ch' egli volea veder seguita al tutto dal clero „ Io non ho „ niente , egli scrive , a dire de' cherici : li reputo assai „ degni di rispetto e commendevole la condotta loro, ma vadano prima nei chiostri , e quivi apprendano a diventare uomini di Chiesa (11) „ . Grisostomo il più nobile ed eloquente difensore dell' ordine monastico , desidera che le scuole de' chiostri siano aperte non pure ai cherici , ma ai laici ancora ; e conforta i genitori di tener quivi i loro figliuoli dieci ed anche vent' anni perchè meglio si rassodino nella pietà cristiana (12).

Il vescovo d' Ippona Agostino seppe collocare l' ordine monastico nell' aureo suo mezzo tra il clero secolare e il cor-

(9) L. 23. c. Theod. de episcopis et clericis. XVI. 2.

(10) „ *Sacerdotium honoratur proposito monachi* „ epist. 35. p. 260. ed. cit.

(11) Epist. 95. p. 776.

(12) Adversus oppugnatores vitae monasticae lib. III. c. 17. op. T. I. p. 109. ed. cit. Montfaucon.

po de' laici. Non lascia egli per verità di censurare con agre parole alcuni abusi che secondo la condizione di tutte le umane istituzioni si erano assai per tempo insinuati nel monachismo: abusi che a intenderla dirittamente non fanno che raffermare la celeste sua origine e natura, in quanto che malgrado di tutte le imperfezioni, con cui quegli ordini doverono e dovranno sempre combattere, li vediamo sussistere e fiorire per lungo tratto di secoli. Nè rimansi Agostino dal riprovare altresì il soverchio predominio de' monaci sul clero: ma in quel medesimo riconosce nella monastica disciplina il modello più perfetto al quale tutti i ministri dell' altare debbano conformarsi. Narra egli (13) con dolcissima commozione, come arrivato in Italia, sendo ancor laico, trovò la vita de' monaci imitata dai ferventi cristiani dell' uno e l' altro sesso: e non si sazia di descrivere la profonda impressione che lasciarono nell' animo suo quelle congregazioni di laici, singolarmente a Roma e a Milano, dove lor presedeva il grande Ambrogio.

Da quell' ora innanzi pare che rimanesse fitto nell' animo d'Agostino il pensiero di ornare il clero della sua patria di quel carattere di monacal perfezione. E però fatto appena sacerdote (secondo che narra il suo amico e scrittore della sua vita Possidio (14)) avendo ricevuto in dono del santo vescovo Valerio, per le cui mani era stato ordinato, un orto,

(13) De moribus ecclesiae catholicae. lib. 1. c. 31, 32, 33. p. 528. seq. operum T. I. edit. Benedict. Antwerpiae 1700. in fol.

(14) " Factus presbyter monasterium intra Ecclesiam mox instituit, et cum Dei servis vivere coepit secundum modum et regulam sub sanctis apostolis constitutam. Maxime ut nemo quidquam proprium in illa societate haberet, sed ut eis essent omnia communia, et distribueretur unicuique, prout cuique opus erat; quod jam prior fecerat, dum de transmarinis ad sua remeasset .... Vestis ejus, et calceamenta, et lectualia ex moderato et competenti habitu erant, nec nitida nimium, nec abjecta plurimum .... Cum ipso semper clerici una etiam domo ac mensa sumptibusque communibus alebantur et vestiebantur ". Vita s. Augustini c. 5. 22. et 25. p. 260, 272, 274. oper. s. August. T. X. p. 3. ed. Parisiens. Si consulti l'opera classica del gesuita Ant. Morcelli l' Africa cristiana. T. 3. p. 109. Brixiae 1819. in 4.

fondò ivi una specie di chiostro pe' suoi cherici dove conduceva con esso loro vita comune alla maniera degli apostoli in preghiere, digiuni, veglie e nello studio di utili discipline. Questa ecclesiastica fondazione di Agostino (15) ave-

(15) Sentiamo s. Agostino medesimo parlar del suo instituto. " Ut ergo non vos diu teneam, praesertim quia ego sedens loquor, vos stando laboratis, nostis omnes, aut pene omnes, sic nos vivere in ea domo quae dicitur domus episcopii, ut, quantum possumus, imitemur eos sanctos, de quibus loquitur liber actuum apostolorum: nemo dicebat aliquid proprium, sed erant illis omnia communia (act. 4. 32.) .... Veni ad istam civitatem propter videndum amicum, quem putabam me lucrari posse Deo, ut nobiscum esset in monasterio; quasi securus, quia locus habebat episcopum. Apprehensus, presbyter factus sum, et per hunc gradum perveni ad episcopatum. Non adtuli aliquid, non veni ad hanc Ecclesiam, nisi cum iis indumentis quibus illo tempore vestiebar. Et quia hoc disponebam, in monasterio esse cum fratribus, cognito instituto et voluntate mea, beatae memoriae senex Valerius dedit mihi hortum illum, in quo nunc est monasterium. Coepi boni propositi fratres colligere, compares meos, nihil habentes, sicut nihil habebam, et imitantes me: ut quomodo ego tenuem paupertatulam meam vendidi et pauperibus erogavi, sic facerent et illi qui mecum esse voluissent, ut de communi viveremus; commune autem nobis esset magnum et uberrimum praedium ipse Deus. Perveni ad episcopatum: vidi necesse habere episcopum exhibere humanitatem assiduam quibusque venientibus sive transeuntibus: quod si non fecisset episcopus, inhumanus diceretur. Si autem ista consuetudo in monasterio permissa esset, indecens esset. Et ideo volui habere in ista domo episcopi mecum monasterium clericorum. Ecce quomodo vivimus. Nulli licet in societate nostra habere aliquid proprium: sed forte aliqui habent. Nulli licet: si qui habent, faciunt, quod non licet. Bene autem sentio de fratribus meis, et semper bene credens ab hac inquisitione dissimulavi: quia et ista quaerere, quasi male sentire mihi videbatur. Noveram enim, et novi omnes, qui mecum viverent, nosse propositum nostrum, nosse legem vitae nostrae .... Sane etiam hoc noverit caritas vestra dixisse me fratribus meis, qui mecum manent, ut quicumque habet aliquid, aut vendat et eroget aut donet et commune illud faciat. Ecclesiam habet, per quam nos Deus pascit. Et dedi dilatationem usque ad Epiphaniam, propter eos qui vel cum fratribus suis non diviserunt, et dimiserunt quod habent apud fratres suos, vel nondum de re sua aliquid egerunt, quia exspectabatur aetas legitima. Faciant inde quod volunt: dum tamen sint pauperes mecum, simul exspectantes misericordiam Dei. Si autem nolunt: qui forte nolunt: certe ergo sum qui statueram, sicut nostris, nullum ordinare clericum nisi qui mecum vellet manere: ut si vellet discedere a proposito, recte illi tollerem clericatum, quia desereret sanctae societatis promissum coeptumque consortium. Ecce in conspectu Dei et vestro, muto consilium: qui volunt habere aliquid proprium, quibus non sufficit Deus et Ecclesia

va, se così posso esprimermi, solo l'esterior carattere di comune con gli instituti monastici; ma in effetto altro non era che un asilo di educazione, un seminario pel clero, i cui membri dovevano obbligarsi a comunion di vita la qua-

ejus, maneant ubi volunt, et ubi possunt, non eis aufero clericatum. Nolo habere hypocritas . . . Sufficiant haec nunc interim caritati vestrae: quod egero cum fratribus meis, annuntiabo vobis. Spero enim bona. Omnes mihi libenter obediunt: nec inventurus sum aliquos habere aliquid, nisi aliqua necessitate religionis, non occasione cupiditatis. Quod ergo egero post epiphaniam, caritati vestrae in Domini voluntate nuntiabo; et quomodo litem finiero inter duos fratres, filios presbyteri Januarii non vobis tacebo. Multa locutus sum, date veniam loquaci senectuti, et timidae infirmitati. Ego, sicut videtis, per aetatem modo senui, sed per infirmitatem corporis olim senex fui. Tamen si Deo placet, quod dixi modo, ipse det vires, non vos deseram. Orate pro me, ut quantum inest anima in hoc corpore, et qualescumque vires suppetunt, in verbo Dei serviam vobis „ Sermo 355. De vita et moribus clericorum suorum §. 2. 6. et 7. p. 961. 963. operum Tom. V. p. I. edit. Benedict. Antwerpiae 1700. fol. . . . .

. . . .

" Nuntio ergo vobis unde gaudeatis. Omnes fratres et clericos meos, qui mecum habitant, presbyteros, diaconos, subdiaconos, et Patricium nepotem meum, tales inveni, quales desideravi. Sed qui de sua qualicumque paupertate, quod statuerant, nondum fecerunt, hi duo sunt, Valens diaconus et paulo ante dictus nepos meus subdiaconus; sed matris vita impediebat, quia inde vivebat. Exspectabatur in illo etiam legitimae aetatis accessus, ut quod faceret, firmissime faceret. Nondum autem fecit, quia ipsos agellos habet cum suo fratre communes, et sub indiviso eos possident . . . et vos exhortor, fratres mei, si aliquid vultis clericis dare, sciatis quia non debetis quasi vitia eorum fovere contra me. Omnibus offerte quod vultis, offerte de voluntate vestra. Quod commune erit, distribuetur unicuique sicut cuique opus erit. Gazophylacium adtendite, et omnes habebimus. Valde me delectat, si ipsum fuerit praesepe nostrum; ut nos simus jumenta Dei, vos ager Dei. Nemo det hyrrhum, vel lineam tunicam, seu aliquid, nisi in commune: de communi accipio et mihi ipsi, cum sciam commune me habere velle quidquid habeo . . . Ecce dico, audistis, audiunt: qui habere voluerit proprium et de proprio vivere, et contra ista praecepta nostra facere; parum est ut dicam, non mecum manebit; sed et clericus non erit. Dixeram enim, et scio me dixisse, quod si nollent suscipere socialem vitam nostram, non illis tollerem clericatum: sed seorsum manerent, seorsum viverent, quomodo possent Deo viverent. Et tamen ante oculos posui, quantum malum sit a proposito cadere. Malui enim habere vel claudos, quam plangere mortuos. Qui enim hypocrita est, mortuus est. Quomodo ergo quicumque voluisset extra manere et de suo vivere, non ei tollerem clericatum; ita modo quia placuit illis, Deo propitio, socialis haec vita quisquis cum hypocrisi vixerit, quisquis inventus fuerit habens proprium,

le sebben notabilmente meno austera, facea ritratto da quella de' monaci, per poter poscia più degnamente consecrarsi al servigio della Chiesa.

I voti di castità e povertà constituivano le leggi fondamentali di così fatta congregazione. Nessuno poteva possedere alcuna cosa in particolare: e se aveva sostanze sue proprie; doveva o distribuirle ai poveri o cederle al seminario.

Ben avvisava Agostino che in que' tempi di difficili prove, cui la Chiesa trovavasi del continuo esposta, solo mercè di questa forza di morale unità, poteva il clero mantener lo spirito di proprio sacrificio, e resistere animosamente agli allettamenti degli onori e delle ricchezze mondane. E perciò fece di questo suo instituto legge indispensabile a tutto il suo clero; nè mai promosse alcuno all' onore del sacerdozio, dove non fosse prima cresciuto sotto i suoi occhj ed allevato nel suo seminario. „ Quel cherico, egli dice, che ripugna di legarsi a questa specie di vita comune, può avventarmi contro ben cento omelie e mandarle dove più gli è in grado per richiamarsi di me; ma può tuttavia esser certo, ch' io lo cancellerò di tratto dal registro dei cherici. Così m' aiuti Iddio, ch' egli debbe fare il cherico quivi fin ch' io mi sarò vescovo. Voi l' avete udito e ben compreso. Spero non pertanto in Dio e nella sua misericordia che tutti seguiteranno puramente e semplicemente questo mio ordinamento, dacchè l' hanno accettato con animo volenteroso „.

Nè potè naturalmente Agostino per questa nova e santa sua fondazione evitare d' esser fatto segno di vituperj e calunnie: sorte ordinaria d' ogni nobile imprendimento. Ed è in

non illi permitto ut inde faciat testamentum, sed delebo eum de tabula clericorum. Interpellet contra me mille concilia, naviget contra me quo voluerit, sit certe ubi potuerit: adjuvabit me Deus, ut ubi ego episcopus sum, ille clericus esse non possit. Audistis, audierunt. Sed spero in Deum nostrum et misericordiam ejus, quia sicut dispositionem meam istam hilariter acceperunt, sic eam pure fideliterque servabunt „. S. Augustini sermo 356. de vita et moribus clericorum suorum §. 3. 14 p. 966. seq. l. c.

verità singolare di vedere un uomo sì venerando com' egli, arrivato ormai al termine della virtùosa, infaticabile sua vita, allorchè lasciò al clero, quasi in sacro retaggio, il suo novello instituto, farsi a chiarire la purezza delle sue intenzioni, e difendere sè medesimo dall' accusa di cupidigia dell' altrui e di altrettali bassi artificj. Ciò nondimeno egli continuò senza posa a faticare per l' opera sua, punto non travagliandosi dei torti giudicj cui ella soggiaceva. Nelle lettere che scrive ai vescovi Aurelio (16), Paolino (17) e Possidio (18) non cessa mai di lodare i lieti progressi che i suoi allievi facevano in quella congregazione; ed eccita tutti i suoi colleghi a raccogliere ed informare il lor clero con simili ordinamenti (19).

La eccellenza e la opportunità di questa ecclesiastica instituzione, uno de' più belli e durevoli divisamenti d'Agostino, non tardò a riconoscersi universalmente e sentirsene per ogni dove il bisogno. I più zelanti de' vescovi africani fecero come a gara d'imitar l'esempio di lui: e da tutte parti si facea richiesta di sacerdoti del suo seminario (20). Possidio (21), Novato (22), Benenato (23), Severo (24) Nova-

(16) Epist.20. p. 21. op. T. II. ed. cit.

(17) Ep. 149. p. 382. l. c.

(18) Ep. 245. p. 662. l. c.

(19) " Ego perfectionem de qua locutus est Dominus: vade, vende omnia quae habes, etc. vehementer adamavi, et sic feci et ad hoc propositum quantis possum viribus alios exhortor, et in nomine Domini habeo consortes, quibus hoc per meum ministerium persuasum est ,,. Epist. 69. p. 159.

(20) ,, Proficiente doctrina divina, sub sancto et cum sancto Augustino in monasterio Deo servientes, ecclesiae Hipponensis clerici ordinari coeperunt etc. ac deinde innotescente sanctorum servorum Dei proposito, continentia et paupertate profunda, ex monasterio quod per illum esse et crescere coeperat accipere episcopos et clericos, pax Ecclesiae atque unitas et coepit primo, et postea consecuta est. Nam ferme decem Augustinus Ecclesiis dedit, etc. Et ipsi ex illorum sanctorum proposito venientes, monasteria instituerunt, et coeteris ecclesiis promotos fratres ad suscipiendum sacerdotium praestiterunt ,, Vita s. Augustini c. 11. p. 264. eper. T. X.

(21) S. Augustini epist. 245. p. 662. l. c.

(22) S. Augustini epist. 162 p. 432.

(23) S. Augustini epist. 254. p. 668.

(24) S. Augustini ep. 62. et 63. p. 113.

to (25) e il tenero compagno degli anni suoi giovanili Alipio (26) introdussero in breve quegli asili di educazione a beneficio del proprio lor clero sotto la guida e vigilanza, a quel che pare, del loro sì venerato amico e collega nell'episcopal ministero.

In questa guisa ebbe Agostino arricchita la chiesa d'Africa di un genere d' instituzioni che la innalzarono al grado d' una delle chiese più fiorenti della cristianità. E così il suo splendore non avesse avuto sì corta durata! Ma par che fosse fermo ne' consiglj della provvidenza che Agostino dovesse acquistar celebrità alla chiesa della sua patria, e poi ritrarsi dal mondo con esso lei. Perciocchè lui morto appena, ella andò miseramente in ruina.

Ma come la morte de' giusti altro non è che un transito ad una vita tanto più perfetta e beata, dove alla semenza delle opere virtuose rendonsi i meritati frutti, così avvenne pure della bella instituzione d' Agostino.

Que' vescovi ricchi di pietà e di celeste sapienza, ai quali venne fatto di campar dalle ruine delle loro insigni sedi, sì lungamente difese da loro (secondo che si esprime Vittore (27) vescovo di Vita con linguaggio animato da sentimento di dolor profondo) fin che non vi rimase pietra sopra pietra, nè pecorella più a pascere, girono in cerca di una seconda patria in Italia o nelle Gallie, e sul nuo-

(25) S. Augustini epist. 84. p. 155.

(26) S. Augustini ep. 125. p. 276.

(27) Vittore ci parla di vescovi, sacerdoti, diaconi ed altri ministri ecclesiastici cacciati in bando in numero di 4976. *Historia persecutionis Vandalicae* Lib. II. c. 8 *p.* 30. *ed. Th. Ruinart Parisiis* 1694, *in* 8. Nella sola Cartagine perirono più di 500. preti. Vittore l. c. lib. V, cap. 9. pag. 78. Quanto dovea esser ricco il clero d'Africa di zelanti operaj e di sublimi esempj d' ogni virtù! Ma qual vivo sentimento di dolore si prova nel pensare che i vescovi e preti ariani levati a cielo come uomini illuminati, *degni antecessori de' più recenti settarj*, eran quelli che si offerirono a Genserico e a' suoi feroci vandali come carnefici contro il clero cattolico, vincendo di gran lunga in crudeltà que' barbari stessi! Genserico fece ben sovente vergognare questi furibondi ariani con molti nobili tratti di umanità, ai cui sentimenti avevan essi l'animo al tutto indurato.

vo suolo di loro dimora trapiantarono le tenere piante d'Agostino, le quali lietamente di nuovo fruttificando, fecondarono l'intiero occidente.

Primo tra quegli uomini sì benemeriti era Fulgenzio vescovo di Ruspa. Aveva egli accettato dagli abitatori di questa pia città il carico episcopale a patto ch' essi gl' impegnassero loro fede, siccome fecero, di cedergli un certo terreno per fabbricarvi un seminario in pro del clero della sua chiesa. Or dunque è agevole il comprendere com' egli nella Sardegna divenuta novella sua patria intese a promovere così fatte instituzioni. Arrivato a Cagliari con un drappello di pochi sacerdoti, ma al pari di lui solleciti della gloria di Dio, tra' quali erano eziandio due vescovi, continuò tosto a menar con esso loro quella vita medesima che avevano praticata nell'Africa.

Gli uomini i più riguardevoli del clero, de' monaci e de' laici ancora, i quali erán concorsi a Cagliari da ogni parte della Sardegna per rendere ai chiari ospiti tributo di venerazione, rimasero per modo ammirati della santa vita di Fulgenzio e de' compagni suoi, che a lui concordemente aderirono, e abbracciarono il medesimo istituto. Nè guari andò che si pose mano al fabbricare di un vasto seminario, il quale, con voce a noi ben conosciuta, dallo scrittore della vita di Fulgenzio vien chiamato *monistero*, e che doveva contenere tutti i membri di quella comunanza. Capo di lei era Fulgenzio: e Cagliari sotto il suo governo levò di sè tal grido, che le genti avevano ricorso a quel dotto consesso, quasi a teologico areopago, donde partivano decisioni sui punti controversi di teologia i più rilevanti (28).

(28) "Similitudinem magni cujusdam monasterii, monachis et clericis adunatis, sapienter effecit. Erat quippe eis commune cellarium, communis oratio simul et lectio, et domus illa tunc Calaritanae civitatis oraculum fuit, etc. Divinam volentibus audire diligentius lectionem ministrabat ibi Dominus plenissimae expositionis aedificationem. Delectabat nobiles viros, si fieri posset, quotidie beatum Fulgentium cernere disputantem „. etc. Ferrandus, vita s. Fulgentii c. 20. p. 21. operibus s. Fulgentii praemissa Parisiis 1684. in 4.

Altrettanto operarono i vescovi Fausto e Rufiniano (29) i quali subitamente cacciati dalle lor chiese d'Africa e rifuggitisi in Sicilia, si faticarono ben presto di introdurvi quelle medesime fondazioni. Eulalio vescovo di Siracusa (30) secondò a tutto potere gli sforzi loro: e venne comunemente onorato come quegli che aperse il primo al monachismo l'adito nella Sicilia, e diede ivi ai chiostri il saggio e benefico inviamento di rendersi seminarj pe' cherici.

In Milano, secondo che ne indurrebbe facilmente a credere un passo d'Ennodio (31), sembra che a quel tempo medesimo del diffondersi che fecero i preti africani, si fondasse, e forse a imitazione loro, un uguale istituto. Certo è ch'egli ne informa d'una scuola teologica nella abitazione di quel vescovo. Giulio Pomerio (32) narra il medesimo di s. Paolino vescovo di Nola. Paolino (33) venduti tutti i beni di paterno retaggio, e partitone il danaro tra'

(29) Ferrandus, vita b. Fulgentii c. 4. p. 5. ed. cit. et Ruinart comment de persecutione vandalica lib. II. c. 4. 11, et 12. p. 429. 564. seq. ed. cit.

(30) Cap. 3. de monasteriis Siciliae p. 431. dissert. select. ad cod. diplomat. Siciliae Iohannis de Ioanne Panormi 1743. fol.

(31) Epigram. 16. e Dict. X. p. 1066, 1075. inter oper. I. Sirmondi T. I. ed. Venet. Ved. B. Oltrocchi mediolanensis historia Ligustica p. 240. T. I. Mediolani 1796. in 4. Saxi de studiis mediolani. Prodrom. §. 5.

(32) De vita contemplativa lib. II. c. 9. pag. 25. seq. inter. opera s. Prosperi T. 2. Venetiis. 1744. fol.

(33) Non v'è cosa più commovente della descrizione che fa s. Paolino della sua conversione alla religione cristiana. v. sua lettera ad Ausonio:
" Quid abdicatas in meam curam, Pater,
Redire musas praecipis?
Negant camoenis, nec patent Apollini
Dicata Christi pectora.
Fuit ista quondam non ope, sed studio pari,
Tecum mihi concordia,
Ciere surdum Delphica Phoebum specu
Vocare Musas Numina
Fandique munus munere indultum Dei,
Petere e nemoribus aut jugis.
Nunc alia mentem quis agit, major Deus;
Aliosque mores postulat
Sibi reposcens ab homine munus suum,
Vivimus ut vitae Patri.
Vacare vanis otio aut negotio
Et fabulosis litteris
Vetat, suis ut pareamus legibus,
Lucemque cernamus suam ".
Carmen. X. ad Ausonium p. 363. ed. Lud. Ant. Muratori Veronae 1736. fol. ved. Muratori in vita s. Paulini c. 7. 10. p. XIV. XXII.

poveri e la chiesa, si era dato insieme co' suoi cherici ad una forma di vivere, non dissimile a quella d'Agostino. E Giulio ciò rapportando desiderava che tutto quanto il clero seguitasse l'esempio di lui, e ricevesse dappertutto la medesima disciplina. Le apostoliche fatiche del santo vescovo di Vercelli, Eusebio (34), furono solamente rivolte in pro dell'ordine monastico, e però quì non vogliensi più specialmente rammemorare.

Fino da' primi tempi del cristianesimo è manifesto che aveano preso piede in Roma instituzioni di educazione pel clero, le quali ivi si mantenevano a fronte delle superbe scuole pagane, e de' pericoli ond' erano per ogni dove minacciate. Gli umili e santi successori di s. Pietro, appena conosciuti ed osservati dal mondo, attendevano in silenzio, e ben sovente tra gli orrori stessi della persecuzione a formare con la loro vivifica voce e con gli esempj virtuosissimi della lor vita quegli uomini, che poi dovevano cooperare abilmente al novello edificio della nascente società cristiana. Coteste scuole ornavano i loro allievi di triplice corona, quella della scienza, della santità e del martirio. Ed era certo sublime spettacolo il vedere come quegli astri luminosi della scienza pagana, quelle accademie che menavano nell'impero sì gran romore, s'andavano oscurando e dileguando dinanzi queste umili e dispette scuole della cristiana scienza, la quale escita finalmente vittoriosa dalle carceri, dai ferri e da'supplicj, si allogò tranquillamente in quella prima sede dell'universo, donde con celeste infallibile magistero illumina e scorge a salute le umane generazioni.

L'esistenza delle ecclesiastiche scuole di cui favelliamo ci si rende ben chiara dal fatto di san Feliciano nativo di Foro Flaviano presso Fuligno. Recatosi egli a Roma sulla fine del secondo secolo per farvi i suoi studj come laico,

(34) S. Ambrosii epist. 63, §. 66, et 67. et sermo 56. de natali s. Eusebii Vercell. episcopi oper. s. Ambrosii T. VI. p. 213. seq. T. VIII. p. 179. edit. Benedict. Venetiis 1782. in 4.

sedente papa Eleuterio; e mostrando inclinazione allo stato ecclesiastico, l'abbracciò per conforto del pontefice stesso, il quale tosto lo affidò alla scuola cui presedeva il suo arcidiacono Vittore, poscia successor di lui nella romana Sede (35). Feliciano quivi nodrito del puro latte della pietà e della scienza evangelica, divenne, sotto Vittore, vescovo di Fuligno, e correndo l'anno 254 seguì le orme de' santi suoi precettori Eleuterio e Vittore, spargendo il sangue per la fede nella orribile persecuzione di Decio.

Di s. Bassiano vescovo di Lodi sappiamo pure che ricevette nelle ecclesiastiche scuole di Roma la sua prima educazione verso l'anno 410. (36) Ma in questo rispetto è preziosa soprattutto la testimonianza del grande pontefice s. Leone I. il quale fiorì dopo l'anno 440. Perocchè quando leggiamo che san Leone (37) scrive ai vescovi africani di non ordinar prete nessuno, che non abbia passato gli anni della prima fanciullezza fino alla gioventù più provetta nell'esercizio dell'ecclesiastica disciplina, ed appella su ciò alle venerande ordinazioni de' santi padri, di che altro possiamo intendere ch' egli parli se non di ecclesiastiche

(35) " Ibi ergo proficiens, cum vidisset s. Eleutherius Episcopus urbis Romae sublime propositum ejus, et quod dignum se cupiebat effectum, ut et ipse sacerdotium mereretur: praecepit et Eleutherius urbis Romae Episcopus Victori archidiacono, ut inter suos scholares eum reciperet, et saeculi habitum recusaret . . . . . Quem cum vidisset B. Eleutherius apostolicae sedis praesul, divino plus obsequio deditum, quam studio saecularium litterarum, nitebatur pio affectu per ecclesiastica rudimenta eum perducere ad summam sacerdotii dignitatem. Praecipit itaque Victori archidiacono suo, ut eum inter discentes sanctae matris ecclesiae alumnos constitueret, Christique imbueret fide atque dogmate. Acta s. Feliciani. Ad 24. januar. c. 582. T. II. Bolland. editio Antwerpiae 1643. in fol.

(36) Vita ejus p. 222. ad 19. januar. apud Bollandistas 4. T. II.

(37) " Merito sanctorum patrum venerabiles sanctiones, cum de sacerdotum elatione loqueretur, eos demum idoneos sacris administrationibus censuerunt, *quorum omnis aetas a puerilibus exordiis usque ad provectiores annos per disciplinae ecclesiasticae stipendia cucurrisset*, ut unicuique testimonium prior vita praeberet ". Epist. 12. p. 673. oper. T. I. ed. fratres Ballerinii. Venetiis 1756. fol.

scuole ossia di seminarj? Non può per conseguente rivocarsi in dubbio la somma antichità di tale costume nella chiesa occidentale.

Qual dolce argomento di sacerdotale attività offre Roma alcuni anni più tardi durante il pontificato di Agapito! Vediamo sotto di lui essere in fiore i seminarj con tutte quelle ordinazioni che loro impose Agostino. Nè contento a ciò, quel Pontefice disegnava altresì di fondare una grande accademia teologica, che avesse a gareggiare con quelle di Nisibi e d'Alessandria. Pensiero a lui singolarmente caro!, la cui esecuzione, come si esprime Cassiodoro (38), poterono solo render vana i barbari alle porte di Roma!

Fu ancora, sedente papa Agapito, che Aratore lesse per quattro dì nella chiesa di s. Pietro ad Vincula, con plauso universale, il suo magnifico poema sulla storia degli Apostoli al cospetto del clero e d'immenso popolo congregato (39). Già il mondo aveva preso altra mira, altro indirizzamento: chè dalle terrene cose sollevava l'animo alle celesti. E mentre che il possente romano imperio disfacevasi parte a parte e s'avvolgeva in confuse ruine, le menti degli uomini si affisavano là, donde aspettavano conforto per lo presente, e speranze per l'avvenire. Il foro passò allora nella chiesa. Ai piedi d'umile altare, non d'altro ornato che d'una croce, s'ascoltavano i fatti maravigliosi di que' poveri discepoli di Cristo con maggior giubilo, di quel che si fossero intesi mai tra le maestose colonne e a vista de' superbi archi trionfali, i discorsi de' Gracchi, degli Scipio:

(38) " Nisus sum cum beatissimo Agapito urbis Romae, ut sicut apud Alexandriam multo tempore fuisse traditur institutum, nunc etiam in Nisibi civitate Syrorum hebraeis sedulo fertur exponi, collatis expensis in urbe romana professos doctores scholae potius acciperent christianae, unde anima susciperet aeternam salutem, et casto atque purissimo eloquio fidelium lingua comeretur, etc. ,, praef. divinar. lectionum op. T. I. p. 2. ed. Garetii Rothomagi 1679. fol.

(39) Baronius Annal. eccl. ad. a. 535. n. 89. 93. biblioth. patrum. T. 8. p. 700. ed. Lugd. Cassiodor. l. c.

ni, de' Tullj, che con alti concetti riducevano alla memoria de' contemporanei le vittorie di Roma pagana.

Allorchè all' alta mente di Benedetto, il Cassiano d'occidente, riuscì di fare allignare il monachismo, quella fertile pianta d' oriente, nel men caldo suolo occidentale, gl' instituti di educazione pel clero acquistarono nuovo perfezionamento e più largamente si dilatarono. Benedetto li introdusse per tutto ovunque i suoi virtuosi cooperatori penetrarono e diffusero il lume del vangelo. Il santo pontefice Gregorio I. (40) chiamato a ragione il grande, ne diede il più splendido esempio, rendendo il proprio palagio un gran seminario; dove i giovanetti che aspiravano all' onore del sacerdozio, ed uomini già invecchiati nel servigio della Chiesa e ricchi di meriti, si adunavano a vivere vita comune in orazioni e veglie ed altre occupazioni domestiche e letterarie, per potere tanto più degnamente esser giovevoli alla umanità ed alla Chiesa.

Gregorio era il comune lor padre. Egli dava spirito e vita a quella grande ecclesiastica comunità, donde sursero uomini della maggior considerazione, come Pietro Diacono, Emiliò, Giovanni il difensore, Mariano vescovo di Siracusa, Agostino e Mellito, apostoli d' Inghilterra; i quali tutti nel corso delle apostoliche loro missioni cui Gregorio gli elesse, procacciarono di introdurre per ogni luogo quel medesimo ordinamento.

L' Inghilterra fu debitrice del chiaro splondore nelle

(40) " Caeterum prudentissimus rector Gregorius remotis a suo cubiculo saecularibus, clericos sibi prudentissimos consiliarios familiaresque delegit, inter quos Petrum, etc. monachorum vero sanctissimos sibi familiares elegit, inter quos, etc. cum quibus Gregorius die noctuque versatus, nihil monasticae perfectionis in palatio, nihil pontificalis institutionis in Ecclesia dereliquit. Videbantur passim cum eruditissimis clericis adhaerere pontifici religiosissimi monachi, et in diversis professionibus habebatur vita communis: ita ut talis esset tunc sub Gregorio penes urbem romanam Ecclesia, qualem hanc fuisse sub apostolis Luca, et sub Marco Evangelista penes Alexandriam Philo commemorat ". Joannes Diaconus vita s. Gregorii lib. II. c. 11. et 12. p. 48. 51. oper. s. Gregorii T. IV, ed. cit.

scienze, e della fama di pietà in cui venne, non che in generale di quell' incivilimento pel quale di buon' ora si segnalò tra i popoli vicini, agli immortali sforzi di Agostino e de' prodi suoi compagni. In quella terra immersa nella più alta barbarie di lettere e costumi traslataron essi la elegante e florida civiltà del Lazio; e diedero sopprattutto a quella nascente chiesa le forme di perfezione proprie della chiesa di Roma, dalla quale fu d' allora in poi riguardata siccome figlia. Alla domanda che Agostino fece alla Sede apostolica, quale ecclesiastica foggia di vivere dovesse egli introdurre tra il clero inglese, rispose Gregorio inviandogli (41) il disegno dell' instituto di Agostino d' Ippona, il quale aveva a lui medesimo servito di norma pel suo seminario. Nondimeno consentì il pontefice, che si eccettuassero da quella disciplina que' cherici i quali non avevano per ancora ricevuto la sacra ordinazione, nè volevano obbligarsi al voto di castità; e che si lasciasse loro godere parte conveniente delle rendite patrimoniali.

Le instituzioni d'insegnamento pe' cherici emularono ivi

(41) " Mos sedis apostolicae est, ordinatis episcopis praecepta tradere, ut in omni stipendio quod accidit, quatuor debeant fieri portiones, etc. Sed quia fraternitas tua monasterii regulis erudita, seorsum fieri non debet a clericis suis in Ecclesia anglorum, *hanc debet conversationem instituere, quae initio nascentis Ecclesiae fuit patribus nostris, in quibus nullus eorum ex his, qui possidebant, aliquid suum esse dicebat, sed erant eis omnia communia*. Si qui vero sunt clerici extra sacros ordines constituti, qui se continere non possunt, sortiri uxores debent, et stipendia sua exterius accipere. Quia et de iisdem patribus novimus scriptum, quod dividebatur singulis, prout cuique erat opus: de eorum quoque stipendio cogitandum atque providendum est, et sub Ecclesiastica regula sunt tenendi, ut bonis moribus vivant, et canendis psalmis invigilent, et ab omnibus illicitis et cor et linguam, et corpus Deo auctore conservent. Communi autem vita viventibus jam de faciendis portionibus, vel exhibenda hospitalitate, et adimplenda misericordia, nobis quid erit loquendum, cum omne quod superest in causis piis ac religiosis erogandum est, Domino docente, quod superest date eleemosynam ". Epist. s. Gregorii M. lib. XI. epist. 64. p. 1151. seq. edit. Benediet. T. II. Parisiis 1705. in fol. lo stesso si trova in Beda. Historiae lib. I. c. 27. p. 52. ed. cit.: come pure in Graziano, dist. 32, cap. *Si qui vero sunt clerici*.

con nobile gara quella de' chiostri : sebben queste in processo di tempo sembra che vincessero d'importanza le altre. Il descrivere qui i progressi maravigliosi di che tali fondazioni andarono liete, come ancora il tener dietro ai fatti di que' chiari uomini che ne uscirono, e che con ugual successo trasportarono i frutti di esse ne' più lontani paesi, sarebbe opera tanto meno necessaria perchè di cose troppo altrui conte, e molto più già trattate da mano sì abile e dotta (42). Basti il ricordar di passaggio che le lingue della Grecia e del Lazio divennero al clero d'Inghilterra famigliari così, da far credere che avessero quivi acquistato propria cittadinanza. Si parlava l'uno e l'altro idioma con tale facilità, che al riferire del venerabile Beda, era malagevole il distinguere l'inglese che favellava dal greco o romano nativo. Teodoro greco d'origine, arcivescovo di Canterbury e Adriano africano abate di Niridiano nelle vicinanze di Napoli, ambedue in gran riputazione per la santità della vita e dotti in ispecial maniera nella disciplina monastica e nella chericale, inviati dal pontefice Vitaliano alle isole britanniche per propagarvi via più la fede e insieme le scienze, sembra che dessero alla grand' opera d'Agostino l'ultima mano (43). Le congiunte fatiche di ambedue loro operarono che tutto il clero secolare d'Inghilterra prendesse ad osservare un tenore di regolare disciplina. La sede episcopale dell' isola di Lindisfarne divenne sotto il vescovo Aidano (44) feconda scuola di tutta quan-

(42) Dr. Giovanni Lingard: Le antichità della chiesa anglosassone. Newcastle 1810. tradotta in francese da A. Cumberwort figlio. Parigi 1828. p. 385. e seq.

(43) " Et quia litteris simul ecclesiasticis et saecularibus, ut diximus, abundanter ambo erant instructi, congregata discipulorum caterva, scientiae salutaris quotidie flumina in rigandis eorum cordibus emanabant: ita ut etiam metricae artis, astronomiae et arithmeticae ecclesiasticae disciplinam, inter sacrorum apicum volumina suis auditoribus contraderent. Indicio est, quod usque hodie sunt de eorum discipulis, qui latinam graecamque linguam, aeque ut propriam in qua nati sunt, norunt ". Beda histor. eccles. lib. IV. c. 11. p. 153. ex edit. I. Smith. Cantabrigiae 1722, fol.

(44) Siquidem a temporibus antiquis et insula Lindisfarnensium episcopus cum clero et abbas so-

ta Inghilterra. Colà vivevano sotto una regola comune monaci, sacerdoti, diaconi, cantori, lettori, ed altri ministri ecclesiastici, de' quali Aidano era il padre, guida, reggitore, maestro. Ma quello che salì a più alta rinomanza in fatto di dottrina, fu il seminario dell' arcivescovo di York sotto Elberto successore del zelante Egberto. Elberto (45), capo e precettore di quella comunità, seppe con la

lebat manere cum monachis, qui tamen et ipsi ad curam Episcopi familiariter pertinerent. Quia mmirum Aidan, qui primus ejus loci Episcopus fuit, cum monachis illuc et ipse monachus adveniens, monachicam in eo conversationem instituit, quomodo at prius B. pater Augustinus in Cantia fecisse noscitur, scribente ei reverendissimo Papa Gregorio, quod et supra posuimus . . . . . una eademque habitatio utrosque simul tenet, etc. Omnes loci ipsius antistites, usque hodie sic episcopale exercent officium, ut regente monasterium abbate, omnes presbyteri, diaconi, cantores, lectores, caeterique gradus ecclesiastici, monachicam per omnia cum Episcopo regulam servent ,,. Venerab. Beda hist. eccles. lib. 4. c. 27. et in vita s. Cutberti c. 16. p. 165. et 241. ed. cit.

(45) " Et simul Eborica praefertur in urbe magister.
Ille ubi diversis sitientia corda fluentis
Doctrinae et vario studiorum rore rigabat:
His dans grammaticae rationis gnaviter artes,
Illis rhetoricae infundens refluamina linguae.
Istos veridica curavit cote polire,
Illos Aonio docuit concinnere cautu.
Castalida instituens alios resonare cicuta,
Et juga Parnassi lyricis percurrere plantis.
Ast alios fecit praefatus nosse magister.
Harmoniam coeli, solis lunaeque labores,
Quinque poli zonas, errantia sidera septem,
Astrorum leges, ortus, simul atque recessus.
Aerios motus pelagi terraeque tremorem,
Naturas hominum, pecudum, volucrumque ferarum
Diversas numeri species, variasque figuras.
Paschalique dedit solemnia certa recursu,
Maxime scripturae pandens mysteria sacrae;
Nam rudis et veteris legis patefecit abyssum.
Indolis egregiae juvenes quoscumque videbat,
Hos sibi conjunxit, docuit, nutrivit, amavit.
Quapropter plures per sacra volumina doctor
Discipulos habuit, diversis artibus aptos.
. . . .
. . . .
Huic sophiae specimen, studium, sedemque, librosque,
Undique quos clarus collegerat antea magister,
Egregius condens uno sub culmine gazas.
Illic invenies veterum vestigia patrum,
Quidquid habet pro se Latio romanus in orbe,

maggior felicità congiugnere insieme le scienze sagre con le profane. La vastità del suo disegno era tale da empiere altrui di maraviglia: perocchè abbracciava le scienze tutte, compresa persino l' astronomia, la botanica, la storia naturale, la fisica e l' aritmetica. Il religioso zelo di Elberto si trasfuse nel degno successor di lui Canbaldo, che arricchì quel collegio d' una delle più scelte e splendide biblioteche. Dalla descrizione che ne ha lasciata Alcuino, raccogliesi che ivi erano tutti gli scrittori ecclesiastici allor conosciuti, come pure tutti i pagani autori dell' antichità greca e romana.

Il pio re Osvaldo e Sigeberto si fecero altresì gran nome pel favore dato alla scientifica erudizione del clero (46). Il secondo dopo aver ricevuto il battesimo in Francia, tornatosi in Inghilterra fondò pei conforti del vescovo Felice parecchj seminarj, secondo la forma di quelli francesi (47).

Eziandio l' Irlanda mostrasi assai per tempo fiorente di fondazioni in pro della educazione del clero. Moltissimi dei più virtuosi tra i cherici inglesi, tuttocchè avessero già compiuti gli studj in patria, non isdegnavano, secondo che ne riferisce Beda (48) di visitare queste ultime instituzioni, dove trovavano la più ospitale accoglienza e ricevevano ulteriore gratuito addottrinamento, non che i libri di

Graecia vel quidquid transmisit clara latinis:
Hebraicus vel quod populus bibit imbre superno,
Africa lucifluo vel quidquid lumine sparsit „.
. . . .
Alcuinus de pontif. Eboracens. p. 510, 512. apud Mabillon acta S. O. S. B. saec. III. p. 2. Venetiis 1734. fol.

(46) Beda hist. eccles. lib. 3. c. 1. p. 103.

(47) " In patriam regressus, ubi regno potitus est, mox ea quae in Galliis bene disposita vidit, imitari cupiens, instituit scholam, in qua pueri litteris erudirentur, juvante se Episcopo Felice, quem de Cantia acceperat, eisque paedagogos ac magistros juxta morem cantuariorum praebente „. Beda l. c. lib. III. c. 18. p. 121.

(48) "Quos omnes Hiberni libentissime suscipientes, victum eis quotidianum sine pretio, libros quoque ad legendum, et magisterium gratuitum praebere curabant „. Beda l. c. lib. III. c. 27. p. 136. l. c.

cui abbisognavano. Celebri furono a que' tempi per le loro scuole e collegj ecclesiastici le abbadie irlandesi di Louth, di Beg Eri sulla costa di Wexford fondatavi da s. Ibar verso il 500, di Clonard opera di s. Finiano nell'East Meath, di Bangor anticamente detta *la valle degli angeli* instituita da s. Gorgallo nella contea di Down, e quella infine per tacer di molt' altre di s. Maria di Clonfert fondata verso il 553. da s. Brendano.

La Francia e la Spagna non rimasero certamente indietro nel provvedere coi seminarj al buon allevamento de' cherici.

La chiesa di Francia ci presenta un istituto somigliante a quello della chiesa africana: dal che si ravvisa che ancor' ella fu ben presto sollecita di render comuni al clero secolare i pregj della monastica disciplina: e certo è almeno che da questa fonte derivò in lei il gran nome che acquistò. In effetto rileviamo da Gregorio di Tours (49) ch' egli venne informato da molti di que' rispettabili vescovi francesi, aver essi fondato presso il respettivo lor clero *mensam canonicorum*. Or che altro voleva ciò significare se non con diverso nome il *monasterium clericorum* nel senso di Agostino? Così del pari è noto di s. Ilario (50) vescovo d'Arles, coetaneo di s. Leone magno, ch'egli conviveva co' suoi cherici in una specie di seminario. Trapassiamo in silenzio l'erezione di s. Martino di Tours, la quale arricchì tutta la Francia d'uomini di consumata pietà e sapere talchè Sulpicio potè già dirne (51) ,, Molti che uscirono di quell' instituto., li vedemmo non guari dopo vescovi. E dove è una città o una chiesa la quale non mostri desiderio di possedere sacerdoti del chiostro di s. Martino? ,, Era questa un' instituzione d'indole puramente mo-

(49) Hist. Francor. lib. IV. c. 46. lib. VI. c. 36. lib. X. c. 12. Vitae patrum c. 9. c. 20.

(50) Vita s. Hilarii c. 15. inter opera s. Leonis M. T. II. p. 121. ed. Ballerinii Venetiis 1756. fol.

(51) Vita s. Martini c. 10. p. 320. ed. Vossii et Clerici Lipsiae 1709.

nastica; ma tuttavia la sua influenza recò alla Francia inapprezzabile utilità.

Molti decreti sinodali, come principalmente quei di Tours dell' anno 567. (52) e quelli di Vaison (53) dell' anno 537. manifestano apertamente di volere che i vescovi diano opera a stabilire seminarj pel clero. E come potrebbe rendersi altrimenti ragione dell' elevato grado di sapere cui troviamo pervenuto il clero di Francia in quella età sì remota, la quale i nostri saccenti osano così fidatamente tacciar di barbarie? Allorchè il re Guntramo (54) intorno l'anno 540. fece la sua solenne entrata in Orleans, una schiera di giovani che avevan fatto i loro studj sacri sotto la guida di quel vescovo, si mosse a riceverlo, parlando latino, greco, ebraico e siriaco, e festeggiando il principe con versi composti in que' peregrini idiomi.

Vorrei che si facesse oggidì uguale sperimento della nostra gioventù allemanna, indirizzata al servigio dell' altare, la quale s' avvisa nelle sue accademie di saper parlare ogni linguaggio, tranne quello della pietà e della sacerdotale unzione: ma che in effetto appena è mai che pervenga a intendere un po'. di greco e forse non mai ad esser ben fondata nel latino.

Non men consolante prova di speciale sollecitudine per la retta informazione de' cherici, ne porge la Chiesa di Spagna. Ne' suoi concilj si scorgono le più indubitate tracce di ecclesiastici seminarj; ed ivi ancora vedonsi con bella concordia collegate insieme l' educazione monastica e la chericale. I padri del secondo concilio toletano tenuto nell' anno 531. (55) stabilirono il savio ordinamento di promo-

(52) Conc. Turon. II. c. 12, et 13. Hard. T. II. p. 1056.

(53) Can. Vasion. II. c. 1. p. 1105.

(54) Gregorius Turon. histor. Francor. lib. V. c. 45. conf. idem lib. X. c. 16.

(55) " De his quos voluntas parentum a primis infantiae annis in clericatus officio, vel monachalis posuit, pariter statuimus observandum, ut mox cum detonsi vel ministerio lectorum contraditi fuerint, in domo Ecclesiae sub episcopali praesentia a praeposito sibi debeant erudiri. At ubi octa-

vere alla dignità del sacerdozio solamente quelli che dalla prima giovinezza in poi fossero vissuti in seminario sotto gli occhi del proprio vescovo fino ai diciotto anni, e che per lo spazio d'altri due anni si fossero nel medesimo luogo obbligati a voto di castità. Arrivato il cherico a venti anni doveva ordinarsi suddiacono, a venticinque diacono, a trenta finalmente sacerdote. I padri del quarto sinodo di Toledo dell'anno 633. (56) distinguono perfino due diversi seminarj, l'un maggiore, l'altro minore. Il primo istituito nella stessa abitazione episcopale sottostava immediatamente alla cura del vescovo, ed era fatto per quelli che erano divenuti sacerdoti, diaconi, o suddiaconi. L'altro per contrario era pe'cherici più giovani, e collocato in parte contigua alla chiesa. I giovani ivi educati dipendevano dal reggimento di un sacerdote rispettabile e provetto, il quale doveva usare la più attenta s ollecitudine non pure in

vum decimum aetatis suae annum compleverint, si gratia eis castitatis Deo inspirante placuerit, hi tanquam appetitores arctissimae vitae levissimo Domini jugo subdantur; ac primo subdiaconatus ministerium probatione habita professionis suae a vigesimo anno suscipiant ,,. C. Tolet. c 1. Hard. T. II. p. 1139, 1140. Questo canone come il seguente del quarto concilio di Toledo si trova in Silv. Puevo: Collectio maxima conciliorum Hispaniae epistolarumque decretalium celebriorum a Ios. card. de Aguirre edita, nunc vero ad juris canonici corporis exemplum nova methodo digesta. p. I. lib. II. tit. 1, et 2. p. 109. Madriti 1784. in 4.

(56) " Ut excludatur deinceps omnis nefanda auspicionis occasio, et ne detur ultra saecularibus locus obtrectandi, oportet Episcopos testimonium probabilium personarum conversationis et vitae in conclavi suo habere, ut et Deo placeant per conversationem bonam, et Ecclesiae per optimam famam. Similiter placuit, ut quemadmodum antistites, ita presbyteri atque levitae quos forte infirmitas aut aetatis gravitas in conclavi Episcopi manere non sinit, ut et iidem in cellulis suis testes vitae habeant, vitamque suam sicut nomine, ita et meritis teneant . . . prona est omnis aetas ab adolescentia in malum. Ob hoc constituendum oportuit, ut si qui in clero puberes, aut adolescentes existunt, omnes in uno conclavi atrii commorentur, ut lubricae aetatis annos non in luxuria, sed in disciplinis ecclesiasticis agant, deputati probatissimo seniori, quem et magistrum disciplinae, et testem vitae habeant. Quod si qui ex his pupilli existunt, sacerdotali tutela foveantur, ut et vita eorum a criminibus intacta sit, et res ab injuria improborum ,,. Can. 21, 22. 23. Hard. p. 585. seq. T. III.

riguardo al costume e alla condotta loro; ma intorno eziandio alle temporali loro bisogne. Quelli de' diaconi o de' sacerdoti, a' quali la debolezza dell'età, o l'indisposizione del corpo toglieva di poter vivere insieme con gli altri sotto l'occhio del vescovo, avevano dal concilio facoltà di starsi separatamente, sempre però guardati e accompagnati da un eccellente prete, osservatore della lor virtuosa condotta e censore d'ogni loro azione men retta.

Gli instituti ecclesiastici di educazione in Germania sortirono un esito anche più avventuroso, sebbene avessero, come quelli d'altri paesi, a lottare con molte difficoltà. Non così prima la luce del vangelo sparse i suoi raggi benefici nelle folte boscaglie di questa terra, si vedono quà e là numerosi ricetti di educazione in grandissimo onore. E questi fino dal primo lor nascimento riceverono quell'alto grado di perfezione, cui le instituzioni somiglianti d'Inghilterra, di Francia e d'Italia non aggiunsero se non lentamente pel corso di parecchi secoli, e mercè dei generosi conati d'uomini di gran mente e santità.

Deve la Germania i primi saldi principj della cristiana fede al religioso ardore degli apostoli inglesi. Così l'Inghilterra tanto beneficata dal magno Gregorio si rendette ella stessa madre e nudrice nello spirito all'Allemagna. I santi Svidberto (57) e Villebrodo (58) vescovo di Utrecht ne' primi dieci anni del secolo ottavo furono allevati in Inghilterra e poscia fecero partecipe l'Allemagna della civiltà che fioriva in quell'isola. Il secondo di loro non pago delle cognizioni, di che aveva fatto tesoro nel celebre monistero di Rippon nella contea di York, passò in Irlanda dove il tirò la fama di que' santi e dotti ecclesiastici professori, per avanzarsi vieppiù nella perfezione cristiana e nelle sacre discipline. L'abitazione di san Radberto (59)

(57) Vita ejus § 2. p. 61. ap. Mabillon acta S. O. B. saec. III. p. I. Venetiis 1734. fol.

(58) Vita ejus ab Alcuino § 3, 4. p. 564. l. c. ibique Mabillon de s. Willibrodi monasterio l. c. p. 585.

(59) " Catholicae fidei et evan-

vescovo di Worms intorno l' anno 718. mostra che fosse una gran scuola d' ammaestramento non pur pel clero della sua diocesi, ma per quello ancora de' vescovadi lontani. Quivi si congregavano innumerevoli operaj della vigna del Signore per attingere nelle sue mura lo spirito proprio della lor vocazione. E' assai verisimile che Radberto conducesse vita comune co' suoi cherici: perocchè quando fu invitato dal duca di Baviera Veodoberto a predicare nel suo stato il vangelo, egli s' accinse a quella apostolica missione con dodici de' suoi compagni, pose i fondamenti del vescovado di Salisburgo e quivi fondò il monistero di s. Pietro, divenuto poi sì famoso. Radberto non fu mai monaco; ma fu tuttavia un de' più caldi promotori dell' ordine monastico di entrambi i sessi. A questo ultimo intendimento si giovò dell' opera della sua nipote s. Erentruda (60), la quale era stata allevata ne' più rinomati monisteri di Francia. S. Corbiniano (61) primo vescovo di Frisinga, educato del pari in Francia nel monistero di s. Germano presso Parigi, sebbene anch' egli non monaco, vantaggiò assai gli ordini monacali, e si studiò d' infondere nel clero lo spirito di perfezione lor proprio.

Ma l' Allemagna cristiana, e le ecclesiastiche sue fondazioni cominciarono propriamente a splendere di chiara luce con s. Bonifazio, al quale i grandi meriti per la dilatazione della fede e per la dotta instituzione del clero acquistarono a buon diritto il nome di apostolo della Germania. Bonifacio (62) instancabile nel suo apostolico ardore e affatto di sè dimentico, chiamò dalla sua patria i

gelicae doctrinae totius bonitatis nobilissimus refloruit doctor.... Ita innumerabiles ad ejus sanctissimam convenerunt doctrinam, et ab eo aeternae salutis documenta susceperunt „. Vita ejus §. 3. p. 324. l. c.

(60) Vita ejus l. c. p. 335.

(61) Vita ejus §. 1, et. 8. p. 473. l. c.

(62) Vita ejus Othlonii §. 25. p. 38. ap. Mabillon l. c. saec. III. p. 2. ibique vita s. Liobae abbatissae Biscopheim. §. 9. p. 226. " In terram anglorum legatos et epistolas misit, atque ex diverso clericorum ordine nonnullos accersivit doctos lege divina. „

più valenti e scienziati uomini che fossero tra il clero e nei chiostri, gli strinse insieme in fratellevole unione, e poscia li mandò nelle più incolte parti dell' Allemagna a propagarvi la religione e le scienze. In pari tempo varie pie monache illuminate dallo spirito del Signore, e ben conoscendo che richiedesse da loro la sublime lor vocazione, non furono men pronte alla vista di esempj così generosi a concorrere pur elle alla dilatazione del regno di Dio. E soggettatesi con animo volenteroso al governo di que'venerandi uomini, chiamati da Bonifacio in aiuto della sua grand' opera, cambiarono le ridenti piagge native con le diserte lande della ancora inospita Germania. I nomi di Burcardo e Lullo, di Villebaldo e del suo fratello Vunibaldo, di Vitta e di Gregorio, come ancora di Gunihilda, Tecla, Lioba e Valdburga sorella di s. Villebaldo, furono e saranno sempre celebri ne' ricordi della storia allemanna. Gunihilda e Beratghita sua figlia, ambedue egregiamente addottrinate, recarono immensi beneficj a Tubinga, nè meno altamente meritarono della Baviera Gunidruta e Tecla. Volfardo (63) prete di Hasenreut in Eichstadt

(63) " Igitur postquam felix gens anglorum per apostolatum memorandi papae Gregorii, qui, etsi non aliarum gentium, ipsius tamen et esse apostolus meruit, et dici, ab infidelitatis tenebris eruta pium nomen Christi et christianitatem coepit amplecti; quasi fructuosae arboris radix ad humorem gelidi marmoris surculata emisit propaginem, et ac si ex surculo primae et originariae juventutis in fide, maximam crevit in arborem ministrante illi viredinem evangelicae fluento doctrinae. Ex hac multae subductae increvere, ut se per oceani pelagus transponentes, et miro germine pullulantes, nostris efficerentur saltibus altiores. Hujus eminentis arboris ramus beatus extitit Bonifacius orthodoxus antistes, qui ob fidei cunctis imitabile meritum fines patrios et dulcia rura postponens, dum ignotum exsulando adiit callem, summi pontificis Magontiae infulatu suscepto, alienam in nobis quasi propriam coepit habere tellurem. Ejusdem floridae atque frondosae arboris Britannicae rami ad nos usque extitere protensi duo beati cum castissima sorore virgine Christi Walpurga Christi confessores Willibaldus et Wunebaldus, qui similiter ob amorem coelestis patriae peregrinari cupientes, ipsum qui peregre profectus est in regionem longinquam, accipere sibi regnum et reverti, et ipsi praecincti lumbos castitatis tegmine, lucernas bonorum operum in manibus portantes, secuti sunt regem ,,.

ci ha lasciato una bella pittura calda di religioso affetto delle varie trasmigrazioni di quella santa colonia. Egli ne appresenta s. Bonifacio come il capo di tale apostolica confederazione, come il più fecondo ramo di quel grand' albero, che mercè dello zelo di s. Gregorio il grande aveva messo radici e coperta con l' ombra sua benefica tutta Inghilterra.

Uniti ch' ebbe s. Bonifacio in una specie di fratellanza quegli uomini che a lui concorrevano, principalmente dalle isole britanniche, quali invitati da lui, quali di propria elezione trattivi dalla fama, che sonava altissima delle cose da esso operate pel vangelo in Germania, si pare che vivesse seco in comunion di vita secondo la forma degli instituti chericali della sua patria. Ciò si raccoglie abbastanza chiaro dalla contezza che ne dà Villebaldo (64). Lo scrittor della vita di s. Solo (65) che fiorì circa l' anno 790. non sa trovare parole acconcie a descrivere degnamente quelle feraci scuole di s. Bonifacio donde vennero alle chiese allemanne i più santi e dotti ministri e reggitori.

Le fatiche di s. Bonifacio per arricchire il clero ger-

Vita s. Walpurgis cap. 1. p. 262. Mabillon l. c. saec. III. p. 2. ed. cit.

(64) " Tunc etiam Ecclesiae repente instaurantur, et praedicationis ejus doctrina multiformiter emanavit; monasteriumque congregata servorum Dei unitate et monachorum sanctitate constructum est in loco qui dicitur *Ordorp*, qui propriis sibi more apostolico manibus victum vestitumque instanter laborando adquisierunt. Sicque sanctae rumor praedicationis ejus diffamatus est; in tantumque inolevit, ut per maximam jam Europae partem fama ejus perstreperet; et ex Britanniae partibus servorum Dei plurima ad eum tam lectorum quam etiam scriptorum, aliarumque artium eruditorum virorum congregationis conveniret multitudo. Quorum quippe quam plurimi regulari se ejus institutioni subdiderunt, populumque ab erraticae gentilitatis profanatione plurimis in locis evocavere: et alii quidam in provinciam Hessorum, alii etiam in Thuringiam dispersi, late per populorum pagos ac vicos verbum Dei praedicabant ". Vita s. Bonifacii §. 24. p. 16. l. c.

(65) " O quam felix collegium beatissimi Bonifacii! dum et lucernae episcoporum, presbyterorum ac caeterorum graduum copiose de suis per totum mundum lucerent ". Vita s. Soli confessoris in Germaniae §. 3. 392. ap. Mabillon l. c.

manico della disciplina ed erudizione monastica furono in ispecialità promosse ed aiutate dal vescovo di Metz, Crodogango circa l' anno 762. Persuaso questi che il clero, solamente con tali presidj di regolare condotta e di scienza, poteva procacciarsi ed esercitare salutevole influenza sulla civile società, propose per l'educazione d' esso un divisamento di vita, che risponde perfettamente a quello già un secolo dianzi raccomandato dai padri del quarto concilio di Toledo (66). E però Crodogango stesso in quella parte della sua regola che concerne la retta istituzione della gioventù ecclesiastica, adottò il sopra allegato canone toletano; di guisa che ella è propriamente da riputare una ulterior confermazione e suggello di questo.

Per questo istituto di Crodogango che fece in breve notabili avanzamenti ed ebbe specialmente stanza nelle diocesi di Germania e Francia, la disciplina monastica diven-

(66) "Solerter rectores Ecclesiarum vigilare oportet, ut pueri et adolescentes, qui in congregatione sibi commissa nutriuntur, vel erudiuntur, ita jugibus ecclesiasticis disciplinis constringantur; ut eorum lasciva aetas, et ad peccandum valde proclivis, nullum possit reperire locum, quo in peccati facinus proruat. Quapropter in hujusmodi custodiendis, talis a praelatis constituendus est vitae probabilis frater, qui eorum curam summa gerat industria, eosque ita arctissime constringat, qualiter ecclesiasticis doctrinis imbuti, et armis spiritualibus decenter parere, et ad gradus Ecclesiasticos quandoque digne possint promoveri.

Libuit praeterea ob aedificationem congruam, et instructionem negotii, de quo agitur, quamdam sanctorum patrum sententiam huic operi inserere, quae ita se habet ". Prona est enim omnis aetas ab adolescentia in malum. Quisquis autem in clero, puberes, aut adolescentes existant, omnes in uno conclavi atrii commorentur, ut lubricae aetatis annos, non in luxuria, sed in disciplinis ecclesiasticis agant, deputati probatissimo seniori, quem et magistrum doctrinae, et testem vitae habeant, et caetera ". His ita praemissis, oportet, ut probatissimo seniori pueri ad custodiendum, licet ab alio erudiantur, deputentur. Frater vero, cui haec cura committitur, si eorum curam parvi penderit, et aliud, quam oportet, docuerit, aut his aliquam cujuslibet laesionis maculam ingesserit; severissime correptus ab officio amoveatur et fratri alii hi committantur, qui eos et innocentis vitae exemplis informet, et ad opus bonum peragendum excitet ". Regulae canonicorum cap. 48. De pueris nutriendis, custodiendisque apud Harzheim concilia Germaniae T. I. p. 110.

ne la dominante tra il clero: talchè lo zelo di Bonifacio e de' seguaci suoi ebbe in questa parte il più felice successo. E quelle nascenti scuole de' chiostri, salite ben presto a gran nominanza, furono altresì per opera loro rendute seminarj a beneficio de' cherici.

Va sulle altre famosa la scuola del monistero di Fulda. Sturm che lo fondò (67) discepolo e compatriota di s. Bonifacio e da lui inviato a Monte Cassino, prima fondazione di s. Benedetto, per copiarvi il vero originale modello di così fatto istituto e recarlo in Germania, potè in morendo lasciarvi ben quattrocento monaci senza noverarvi quelli che intendevano quivi allo studio della teologia per consecrarsi allo stato di sacerdoti secolari.

Gregorio vescovo d' Utrecht, francese d' origine (68), uno de' prelati più degni dell' età sua, mostra che compiuti gli studj in Inghilterra seguitasse le orme di Burcardo, di Villebaldo, e degli altri che vedemmo all' invito di s. Bonifacio tragittarsi in Germania. Nel suo palagio a Utrecht istituì esso una scuola pei sacerdoti e pe' monaci, la quale se non vinse, certo agguagliò la fama di tutte l' altre fondazioni di simil genere. Colà si conducevano, a quel che narra Liudgaro (69) allievo di quella scuola e ver-

(67) Vita s. Sturmii §. 14. p. 250. ap. Mabillon l. c. Vita s. Liobae §. 10. p. 226. l. c.

(68) Vita s. Gregorii §. 10. p. 295. ap. Mabillon l. c. " *Clericos canonicos monasterii* ".

(69) Non enim ex una qualibet gente ejus erant disciputi congregati, sed ex omnium vicinarum nationum floribus edunati; et tanta familiaritate et mansuetudine laetitiaque spirituali illuminati sunt, ut luce clarius daretur agnosci, quia de uno patre spirituali et de matre omnium charitate generati sunt et coadunati. Quidam enim eorum erant de nobili stirpe Francorum, quidem et de religiosa gente Anglorum; quidam vero et de novella Dei plantatione diebus nostris inchoata Frisiorum et Saxonum; quidam autem et de Bavariis, et Suevis, vel de quacumque natione et gente misisset eos Deus: quorum minimus ego sum, modicus et infirmus alumnus. Quibus omnibus undecumque, quasi ad unum ovile collectis, pius Pater et Pastor Gregorius et spiritalia nutrimenta doctrinarum et eloquiorum Dei, et corporalia alimenta eadem devotione procuravit et donavit: et ita inspiratus a Deo exarsit in amore et institutione discipulorum, ut nullus pene praeteriret dies, quo non primo mane

so l'anno 809. vescovo di Munster, i più valenti e riputati giovani di Francia, d'Inghilterra e de' novellamente convertiti popoli di Allemagna, come quei di Frisia, di Sassonia, di Baviera e di Svevia. Eran ivi sotto la vigilanza di Gregorio, il quale osservava seco vita comune, facendo con loro l'ufficio di pastore e di padre. La sua scuola fu cuna d'uomini di gran credito nella Chiesa. Gregorio non era stato monaco, più di quello che sel fossero stato Villebaldo vescovo di Eichstadt discepolo di s. Bonifacio, e Virgilio vescovo di Salisburgo: i quali similmente ne' loro palazzi fondarono chiostri per l'educazione non meno de' monaci che de' preti secolari. E il seminario di s. Villebaldo (70) riuscì tale che parve emulare quello di s. Gregorio d'Utrecht: e certo produsse uomini di gran nome. Era Virgilio nativo d'Irlanda e tenuto in conto d'uomo de' più scienziati della sua patria (71).

paterna sollicitudine consedens, singulis quibusque venientibus, prout quisque quaesivit, poculum vitae propinaret, et irrigaret eloquio Dei.

Ipsorum quoque discipulorum ejus plurimi tam nobiles erant, tantoque prsediti ingenio et doctrinae Dei, ut ad arcem episcopatus et merito vocarentur edocti et disciplinati, etsi non tanto gradu sublimati sunt, meritis tamen non eraut exigui, sed scientia et charitate Dei eximii „. Vita s. Gregorii §. 15, 16. p. 298. l. c. ap. Mabillon.

(70) " Ast cito postquam ille strenuus almi Dei athleta monasterialem mausionis locum inhabitare caepit, statim undique de illis regiouum provinciis et nihilominus louginquis regionum limitibus ad saluberrimum ejus sapieutiae dogma coufluere coeperunt: quos ille quodammodo omnes, ut gallina quae sub alis solet suos tegendo enutrire foetus; ita et ille Pater s. Willibaldus, ut mater Ecclesiae, plures per aevum, suae pietatis parma protegeudo, Domino deferebat adoptivos natos. Et quemadmodum alumuus suos alere solet infantes; ita et ille nutriendo divinaeque pietatis lacte leuiter lactando pascebat, usquedum illi confoti et de iufantia eruditi eleganterque edocti, ad juvenilem pulcrae indolis pubertatem perveuerunt: et nunc secundum magistri praecedentis exemplum, saucta sectautes dogmatum ejus doua, multis micaut adminiculis „. Vita ejus §.32. pag. 346. ap. Mabillou l. c. L'autore della seconda biografia di s. Willibaldo si esprime nella maniera seguente: " Nec mora Ecclesiae fundamenta coepit ponere, *claustrum et officinas cleri* signare, et quaelibet divinae uecessaria servituti sagaciter disponere „. l. c. p. 353.

(71) " . . . . . litterarum studiis ita animum applicuit, ut in-

Le istituzioni erette a vantaggio del clero svegliarono un nobile ardore di stabilirne delle simiglianti in pro dell' altro sesso. Santa Lioba eletta da s. Bonifacio all' ufficio di Abadessa di Bishofsheim fu in grande onore per la santità del vivere ed il sapere. Addotrinata fino dagli anni teneri in ogni maniera di scienze eziandio profane, possedeva un' esatta notizia de' padri della Chiesa, de' decreti de' santi concilj e di tutto quanto il diritto canonico. Era ella l' ornamento del suo tempo. Principi religiosi, santi vescovi, monaci e sacerdoti avevano ricorso a lei, ne ricercavano l' amicizia, la veneravano come dotata di profetico spirito, e consultavano con esso lei sulle divine cose. Lioba dava opera ella stessa ad instruire le sue religiose. La istituzione sua presto pervenne ad un grado d' alta considerazione, rendendosi semenzajo e modello d' altri simili istituti di religiose nella Germania, e pote' vantare quella lode medesima che fu renduta in Francia alla fondazione di s. Martino di Tours. Perocchè anche di quella scrive Rudolfo monaco di Fulda il quale fu coetaneo di s. Lioba e ne scrisse la vita (72), che quelle religiose fecero tali progressi nelle scienze divine, che parecchie di loro divennero poi maestre d' altri istituti di cenobite: di guisa che pochi erano in quelle parti che non desiderassero di avere a precettrice alcuna di loro.

Eccone ormai giunti con la nostra narrazione all' età di Carlo magno. Dalle poche testimonianze quà e là sparse, le quali a grave stento ci venne fatto di raccogliere insieme, avremo per lo meno acquistata nell' animo la persuasione che in que' sì remoti tempi le cose della Chiesa rispetto alla scientifica sua educazione non procederono sì male, come gl' ingiusti diffamatori de' nostri giorni son troppo disposti a farne credere. Passeremo ora a discorrere la seconda epoca.

tar doctos sui temporis atque climatis doctissimus haberi potuisset „. Mabillon l. c. p. 280.

(72) Vita s. Liobae §. 11, 12, et 21. p. 227, 232. presso Mabillon l. c.

PARTE II.

EPOCA SECONDA

Stato delle istituzioni chericali dalla età di Carlo magno fino ai tempi del concilio di Trento.

È facile il comprendere che le scuole e i seminarj ecclesiastici, i quali nell' epoca precedente vedemmo salire a sì elevato segno di splendore e di perfeziona mento, non avevano a dicaderne nell' età, che togliamo a disaminare, quando i tempi ognora più si rendevano propizj alla Chiesa. Ciò nondimeno perchè così fatte istituzioni acquistar potessero stabilità per allora e per l'avvenire, ed impartire i lor beneficj effetti non pure alla Chiesa, ma allo stato, abbisognavano di protezione più poderosa di quella fino ad ora goduta; e questa opportunamente trovarono in Carlo magno.

Carlo il grande bene s' argomentò, una soda educazione, fondata nella religione essere il più fermo sostegno d'uno stato, e il vincolo insieme il più saldo onde egli potesse strettamente collegare fra sè gli elementi più eterogenei del suo vasto imperio, facendoli concordemente cospirare ad un medesimo fine. E però con savio consiglio sembra che dividesse il suo tempo tra il regimento materiale, se così posso esprimermi, e l' intellettuale del suo reame. Tornato da' suoi gloriosi accampamenti, il vediamo ora stretto a consiglio co' suoi palatini per diliberare sulle gravi ed eziandio più lievi faccende dello stato, ora assiso in mezzo a una corona di santi vescovi, cui lo spirito del Signore muoveva a congregarsi, prendere con esso loro parte alla cristiana direzione de' suoi popoli. A quei prelati accesi di zelo pel bene della Chiesa e dell' impero dava Carlo ogni assistenza di cui potessero aver bisogno per condurre a felice termine la grande e salutare opera lo-

ro. Egli era altresì sollecito di additar loro la vera fonte, cui dovessero far capo; a Roma cioè, alla sede del cristianesimo. Di là voleva che si facessero venire i precettori, che insegnassero la parola del Signore nella schietta, original sua purezza. Alla immagine di lei voleva che si conformasse non pure l' interior costituzione, ma eziandio le esteriori sembianze della chiesa ne' suoi dominj. Stimava egli di non potere far meglio tornare le sue romane spedizioni a gloria del suo regno, che conducendo seco da Roma uomini pari ad Alcuino, addottrinati in tutte le lingue della antichità e nella ecclesiastica disciplina, affinchè rendessero comune ai paesi di Germania e di Francia la letteraria e spiritual coltura che ingentiliva allora l' Italia.

Fu la terza volta che Carlo tornò da Roma nell' anno 787. accompagnato da un eletto drappello di uomini versati in tutte le scienze sagre e profane, ch' egli promulgò la sua celebre constituzione: *De scholis per singula episcopia et monasteria instituendis* (1) „ la quale tosto divenne legge fondamentale del suo imperio. Nè poteva egli dimostrare in modo più splendido, quanto gli stesse a petto sopra ogni altra cosa il ben della Chiesa, che con quella pia e affettuosa esclamazione ch' egli fece al suo fedele amico Alcuino: sè non altro desiderare che dodici sacerdoti come Girolamo ed Agostino. Alle quali parole Alcuino diede quella sì giusta e sublime risposta „ Il Crea-
„ tore del cielo e della terra non ha avuto tanti di que-
„ gli uomini, e tu vorresti averne pur dodici! „ (2)

Secondo il sapiente ordinamento di Carlo tutte le scienze, come si esprime Giona vescovo di Orleans, dovevano conferire al vantaggio e all'ornamento della Chiesa. Da

(1) Ap. Steph. Baluzii capitularia regum francorum T. I. p. 201. seq. Parisiis 1677. in fol. I. Mabillon annal. O. s. Benedicti lib. XXV. §. 63. p. 260. T. II. ed. cit. Luc. et Hartzheim concilia Germaniae T. I. p. 261. sq.

(2) Epistola CXXIV. p. 180. ed. Frobenii. Ratisbonae p. 177. in fol. T. I.

ciò le eccellenti sue ordinazioni sulle belle e corrette copie degli originali del vecchio e nuovo testamento, de' libri rituali e delle opere de' padri della Chiesa, come pure sul ristabilimento del canto gregoriano ed altri punti di ecclesiastica disciplina. Nè recavasi a vile, principalmente dappoichè la nominazione del figliuolo a suo collega nel governo del regno gli ebbe lasciato più agio alle sue dilette occupazioni, di raffrontare egli stesso il testo de' libri dello antico testamento e del nuovo con le copie latine e greche (3), e dove si voglia prestar fede alla testimonianza di Teogane, eziandio siriache, procacciando per tal modo di restituire quello alla sua nativa integrità (4).

La lettura de' santi padri e dei decreti de' concilj era nelle ore di ozio la più cara occupazione di Carlo. A mensa si faceva leggere qualche opera di s. Agostino, specialmente quella sulla città di Dio (5). Facilmente da ciò s'intende, come un principe il quale informava la sua mente ed il cuore alla scuola di tanto sublimi maestri, potesse con mano sì gagliarda piantare i durevoli fondamenti d'un imperio universale cristiano; e come ai varj ordini dello stato sapesse mantenere la libertà e gli accrescimenti proprj di ciascheduno, in guisa che ne risultasse un maraviglioso accordo fra loro. Nulla può far meglio conoscere questa ammirevole sapienza del governo di Carlo magno, che il concilio celebrato a Magonza l'anno 813 (6). Fu desso

(3) " Curae est nobis, ut Ecclesiarum nostrarum ad meliora semper proficiat status, obliteratam pene litterarum reparare satagimus officinam, et ad pernoscenda sacrorum librorum studia, nostro etiam quot possumus invitamus exemplo. Inter quae jam pridem universos veteris ac novi testamenti libros, librariorum imperitia depravatos, examussim correximus ". Carolus M. in praefatione *Homiliarii*, seu *Homiliarum* a Paulo Diacono compilatarum. Eginhardus in vita Caroli p. 102. seq. ap. Duchesne ss. rer. Franc. T. II. Mabillon Analecta vet. T. I. p. 25.

(4) Vita Caroli ap. Duchesne l. c. p. 277.

(5) " Inter coenandum . . . . delectabatur et libris s. Augustini, praecipue his qui de *civitate Dei* praetitulati sunt. Eginhard. l. c. p. 103.

(6) " Incipientes igitur in nomine Domini, communi consensu et voluntate tractare pariter de sta-

una vera dieta generale dell'imperio. Colà i vescovi, i monaci, e i conti in tre grandi distinti corpi si raccolsero a comune consultazione, e ciascun d'essi fece ordinamenti sulle obbligazioni e i bisogni del proprio stato. I vescovi si occuparono de' santi vangeli, delle lettere e degli atti degli apostoli, dei decreti de' concilj, e delle diverse opere de' santi padri: gli abati delle regole di s. Benedetto: e finalmente i conti e i cavalieri della compilazione delle leggi temporali del regno. Carlo era quegli che guidava ed animava questa veneranda assemblea, lasciando ad ognuno de' tre principali ordini del suo imperio il libero e sacro diritto di consultar da sè intorno ai proprj suoi bisogni, e solo riservandosi di porre il suggello della autorità sua alle loro diliberazioni.

L'animo è mosso da dolce maraviglia al contemplare questa sì profonda e veramente cristiana sapienza di reggimento. Seppe Carlo in ben altra maniera che con l'impeto di feroci spade proteggere e sicurare la celeste costituzione della Chiesa! (*)

tu verae religionis, ac de utilitate et profectu christianae plebis, convenit nobis, de nostro communi collegio clericorum, seu laicorum, tres facere turmas, sicut et fecimus. In prima autem turma consederunt Episcopi cum quibusdam Notariis, legentes atque tractantes sanctum evangelium, nec non epistolas, et actus apostolorum, canones quoque, ac diversa sanctorum patrum opuscula, pastoralemque librum Gregorii, cum caeteris sacris dogmatibus: diligenti studio perquirentes, quibus modis statum Ecclesiae Dei, et christianae plebis profectum sana doctrina et exemplis justitiae inconvulsum, largiente gratia Dei, perficere et conservare potuissent. In alia vero turma consederunt abbates, ac probati monachi, regulam sancti Benedicti legentes, atque tractantes diligenter, qualiter monachorum vitam in meliorem statum, atque augmentum cum Dei gratia perducere potuissent. In tertia denique turma sederunt comites et judices, in mondanis legibus decertantes, vulgi justitias perquirentes, omniumque advenientium causas diligenter examinantes, modis, quibus poterant, justitias terminantes „. Praefatio concilii p. 406. ap. Hartzh. l. c.

(*) La parte che Carlo magno prese al mantenimento della fede e della disciplina ecclesiastica, emanando anche all' uopo sapientissime costituzioni, è indubitato argomento, come egregiamente nota il sig. Theiner, della pietà e dello zelo, onde questo gran principe concorreva con tutta la possanza del suo imperio alla difesa e protezione de' sacri

Il regolamento intorno alle scuole pubblicato da lui nell' anno 787 fu rinnovato presso che letteralmente nel suo capitolare promulgato in Aquisgrana l' anno 789. (7).

canoni della Chiesa. Nel che egli dimostravasi fedele osservatore di quella bella sentenza indirizzata da s. Leone magno ad un imperador d' Oriente " debes incunctanter advertere regiam potestatem tibi non solum ad mundi regimen, sed maxime ad Ecclesiae praesidium esse collatam ". In una età nondimeno, com' è la nostra, in cui le tante volte si è abusato di sì fatti esempj per istabilir principj pregiudiciali alla ecclesiastica potestà, giova rammentare (e niuno ne è più sinceramente persuaso del sig. Theiner medesimo) che questa esteriore protezione delle leggi della Chiesa non potè dare a Carlo magno, nè similmente a quegli altri principi che imitarono i suoi religiosi esempj, alcuna giurisdizione su quelle spirituali materie, le quali tutta la loro forza riconoscono dall' autorità ecclesiastica cui esclusivamente pertengono. Ben il sapeva Carlo medesimo allorchè in uno de' suoi capitolari indirizzato l' anno 789. ad Asquigrana così riguardo a' vescovi si esprimeva " placuit nobis vestram rogare solertiam, o pastores Ecclesiarum Christi et ductores gregis ejus et clarissima mundi lumina " e soggiugneva " . Ne aliquis quaeso hujus pietatis admonitionem esse *praesumptissimam* judicet .... sed magis benevolo charitatis studio suscipiat ".

In un argomento già di per sè tanto chiaro e da valenti scrittori trattato sarebbe soverchio lo spendere ulteriori parole: tuttavia non possiam rimanerci dall' addurre le belle considerazioni di un dotto giuspubblicista francese, il celebre Domat.

" Egli è proprio (esso dice) della podestà de' principi e dell' obbligo loro il prestare alla Chiesa tutta la protezione e il soccorso ond' ella sia per abbisognare. A questo fine molti de' principi cristiani han fatto leggi per comandare l' osservanza e l' esecuzione delle leggi della Chiesa, come scorgesi nel codice degli imperadori cristiani Teodosio e Giustiniano, e nelle ordinanze de' nostri re, le quali compresero un gran numero di leggi concernenti alla religione. Ciò per altro essi non fecero per istabilire in essa regolamenti e farseue legislatori e giudici, come se l' autorità loro si estendesse a ciò; ma solamente per far osservare le leggi che la Chiesa medesima, e le podestà spirituali, cui Dio ha confidato il reggimento di lei, hanno statuito .... Non deesi dunque aver queste leggi de' principi, che riguardano l' ordine generale della società e il ben pubblico de' fedeli, in conto di leggi della Chiesa, che abbiano il carattere dell' autorità spirituale; ma sì come leggi temporali, cui la pietà e lo zelo per la Chiesa obbliga i principi a stabilire per proteggere ne' lor dominj l' esecuzione e l' osservanza delle leggi della religione e mantenerne il libero esercizio. Ciò han servato i cristiani imperadori e i nostri re, i quali s' intitolarono protettori, guardiani, mantenitori ed esecutori di quanto la Chiesa prescrive ed insegna ", Domat. diritto pubblico lib. I. tit. 19. (N. del Tr.)

(7) Et ut scholae legentium puerorum fiunt, psalmos, notas, can-

Parla egli quivi indubitatamente delle scuole maggiori pei monaci e pei sacerdoti: e che le scuole di questi ultimi avessero tutta la forma di grandi seminarj, siccome quelli che già indicammo, il vedremo fra poco. Si le une come le altre erano nondimeno aperte anche ai laici, e specialmente ai figliuoli dei duchi, de' conti e degli altri grandi della corona. E perciò prometteva Carlo di promovere i primi a ricche abbadie, i secondi ai vescovadi, e gli altri infine ai riguardevoli carichi dello stato, qualora dessero ivi opera con la dovuta diligenza ed alacrità allo studio delle lettere.

Le scuole claustrali sembra che ritenessero tuttavia a questa stagione le forme di seminarj per l' allevamento de' secolari sacerdoti. Perocchè si credeva che in esse meglio che altrove si ricevesse lo spirito di perfezione conveniente allo stato ecclesiastico. Così il celebre Incmaro arcivescovo di Rheims ne conta ch' egli era stato allevato dalla prima sua età nel chiostro di s. Dionigi, vi avea portato l'abito chericale (*habitum canonicorum*), v' era stato ordinato prete, e di là era passato alla corte di Lodovico Pio (8).

La fondazione della università di Osnabruck, opera di Carlo magno l'anno 804, altro non fu che un instituto più elevato di addottrinamento pel clero (9). Oltre le maggiori scienze, dovevan quivi i cherici rendersi principal-

tus, computum, grammaticam per singula monasteria, vel episcopia discant: sed et libros catholicos bene emendatos habeant: quia saepe, dum bene aliquid Deum rogare cupiunt, per inemendatos libros male rogant. Et pueros vestros non sinite eos vel legendo, vel scribendo, corrumpere. Et si opus est evangelium, vel psalterium, et missale scribere, perfectae aetatis homines scribant cum omni diligentia ,,. Cap. LXXII. p. 282. ap. Hartzh. T. I. ap. Baluzii T. I. p. 237. capitul. reg. Francor. lib I. cap. 68. et lib. VI. cap. 377. p. 714. et 992. l. c.

(8) Hincmari oper. T. II. p. 304. ed. I. Sirmond Parisiis 645. in fol.

(9) Diploma Caroli M. ap. Baluzii capitular. T. I. p. 417. et ap. du Theil et Brequigny Diplomat. etc. T. I. p. 369. Parisiis 1804. T. in fol. Baronius ad ec. 804. n. 12. Annal. Eccles. T. XIII. p. 397. sq. ed. Mansi Luccae. 1743. fol.

mente sperti nelle lingue greca e latina. Nell' atto stesso di erezione di cotesta accademia stabilì Carlo che da indi innanzi i vescovi di Osnabruck fossero eletti al carico di trattare que' maritaggj che potessero aver luogo tra i figliuoli dell' imperador germanico con quelli del greco imperadore; e di sostenere a tale effetto le onorevoli parti di ambasciadori a Costantinopoli.

I padri del terzo concilio di Tours circa l' anno 813. decretarono che quelli i quali volevano ricevere la dignità sacerdotale, dovessero prima trattenersi per un certo tempo nel palagio episcopale, fino a che si fossero bene osservati i lor costumi e portamenti, e potuto conoscere s'eglino eran degni del sacerdozio (10). Nel che noi ravvisiamo ben distintamente la forma de' grandi seminarj: ed è pur da notare che il nominato decreto sinodale è un fedele estratto del canone vigesimo terzo del quarto sinodo toletano.

Faremo quì rimembranza del famoso vescovo di Orléans Teodulfo (11), il quale in un capitolare indirizzato ai preti della sua diocesi ordinava che i parochi dovessero condurre seco ai legittimi sinodi, che secondo l' antica notoria pratica della Chiesa si convocavano nella primavera e nell' autunno, due o tre giovani cherici di quelli di cui si valevano nelle sacre funzioni, acciocchè questi venissero esaminati intorno al loro profitto nell' apparar le cose attenentisi al divino culto. Ora a che altro potrebbe riferirsi simigliante ordinazione, se non se ad una specie di piccolo seminario dove erano allevati i giovanetti? La quale ultima instituzione sembra che si trovasse or ne' villaggj, or nelle piccole città sotto la vigilanza di probi ed esperti parochi. Dal modo onde parla Teodulfo di così fatti giovani allievi, si raccoglie chiaro che menava-

(10) Can. 12. et 32. ap. Mansi collect. ampliss. Concil. T. XIV. p. 85. sq.

(11) L. 26. inter opera I. Sirmondi T. II. p. 671. sq. ed. Venetiis 1728. in fol.

no comunanza di vita nella abitazione del paroco. Dai piccoli seminarj poscia passavano ne' grandi, i quali erano per ordinario nel palazzo episcopale. Gli uni e gli altri erano ugualmente governati e retti da' proprj vescovi. I padri del concilio di Chalons sulla Saona l'anno 813. ordinarono ai vescovi di osservare le leggi promulgate da Carlo magno sugli istituti di educazione pel clero, e di mandare questi ad esecuzione, affinchè " (dicono que' padri) ne „ escano degni e capaci ministri del Signore, de' quali possa dirsi che sono il sal della terra, e versati nelle scienze in guisa da poter confondere non solo i diversi maestri dell' errore, ma l' anticristo istesso (12). „

Lo zelo e l' attività instancabile di Carlo magno per le istituzioni di ecclesiastico insegnamento passò quasi in retaggio ne' suoi successori Lodovico il Pio e Carlo il Calvo. E Lodovico specialmente può per questo rispetto mettersi degnamente al lato del suo gran genitore. Nel concilio nazionale d' Aquisgrana tenuto l'anno 816 fece egli promulgare come legge universale della Chiesa la forma di vivere introdotta a beneficio del clero, secondo che già sopra ricordammo, da Crodogango: con che Lodovico fece per la chericale educazione più assai di tutti i suoi antecessori. D'allora in poi rimase a tutto l'ordine sacerdotale, dall' austerezze della regola in fuori, una stabile impronta di monastica disciplina: e si fermarono le basi di una educazione uniforme e durevole pe' ministri della chiesa. Perocchè l'istituto di Crodogango aveva per essenziale suo costitutivo di risvegliar nel clero col mezzo di una forma di vita comune menata fino da' primi anni, un' alta moral perfezione simile a quella che è propria degli ordini regolari, ed una erudizion scientifica conveniente al retto adempimento del sacro ministero.

Con savio consiglio s' avvisarono i padri di Aquisgrana d' incorporare a questa costituzione concernente l' istituto di

(12) Can. 13. ap. Mansi T. XIV. p. 94.

Crodogango il celebre discorso *de vita clericorum* di Agostino; come ancora il più volte nominato canone vigesimo terzo del quarto sinodo di Toledo (13); quelle autorità in somma, che nella antecedente epoca vedemmo servire di primo fondamento ai seminarj de' cherici. Lodovico operò che gli atti di questo concilio venissero pubblicati nel suo regno da' primati, cioè dagli arcivescovi di Bordeaux, Sens e Salisburgo: e ordinò che in tutte le chiese episcopali fosse al più presto possibile introdotto questo genere d' istituzioni. Commise altresì alla cura de' vescovi di far sì che nelle chiese cattedrali delle loro diocesi si trovassero molte copie esatte del testo medesimo di quel concilio (14).

L' istituzione di Crodogango, specialmente dopo la ampliazione che ricevette nel sinodo di Aquisgrana per le premure di Lodovico Pio, non ebbe niente di comune col più recente istituto de' canonici, considerati come ordine regolare, nè similmente con quello de' capitoli. Sono entrambi di natura e di data affatto diversa; sebbene di quest'ultima fondazione de' capitoli si veggono alcune vestigia nella prima cristiana antichità.

Ora che la forma di vivere stabilita da Crodogango fosse, pel divisamento di Lodovico, solamente ordinata in pro del clero secolare, risulta apertamente da ciò, che il medesimo Lodovico nel suo capitolare, pubblicato poco dopo il sinodo in Aquisgrana l' anno 816, soli tre ordini di persone riconosce nella Chiesa, cioè i *canonici*, i *monaci* ed i *laici* (15). Questo modo d' esprimersi mette in chiaro lume l' intendimento di quell' imperadore: perchè sotto l' ordine de' *canonici* può solo intendersi l' ordine de' sacerdoti secolari viventi appunto secondo l' istituto di Crodogango. Il bio-

(13) Cap. 35, 112, 113, ap. Hartzh. T. I. p. 467, 4 9, 498.

(14) Apud Mansi collect. Ampliss. T. XIV. p. 277, 284. Hartzh. T. I. p. 540.

(15) ,, Studuimus, sagacissima investigare inquisitione, qualiter unicuique ordini, *canonicorum* videlicet, et *monachorum* et *laicorum*, juxta quod ratio dicebat et facultas suppetebat, Deo opem ferente, consuleremus,, ap. Hartzh. T. I. p. 543.

grafo di s. Liudgaro, vescovo di Munster, il quale aveva cominciato i suoi studj nel seminario fondato da s. Gregorio nel secolo antecedente in Utrecht, e compiutoli a York in Inghilterra sotto la guida d'Alcuino, si vale del medesimo modo di dire, allorchè chiama *monasterium canonicorum* (16) il seminario stabilito a Munster da s. Liudgaro. Questo santo vescovo non era stato mai monaco. Per fabbricare il suo seminario avea venduto tutti i suoi palazzi, e gli altri beni datigli in dono da Carlo magno. Divideva il suo tempo tra le pubbliche istruzioni dal pergamo, e il privato ammaestramento de' suoi giovani cherici, co' quali si stava occupato fino dal primo romper del giorno (17).

Lodovico dimostra in generale il maggior zelo di mantenere in vigore le costituzioni lasciate dal suo padre in ordine alle scuole chericali; e conforta i vescovi nel suo capitolare dell'anno 823 a conservare queste scuole con ogni diligenza, e a fondarne dove per ancora non erano. Anch'egli desiderava che i parochi conducessero seco ai sinodi diocesani alcuno de' lor più bravi allievi, perchè ivi dessero pubblico saggio de' loro progressi (18). Nè le nobili cure di Lo-

(16) Vita s. Liudgeri §. 8. et 9. ap. Mabillon acta ss. O. s. Benedicti. Saec. IV. p. I. p. 20. ed. cit. ibique altera ejusdem s. vita §. 4, et 5. p. 35.

(17) „ Erant autem in illa schola Gregorii (*Ultrajecti*) et alii condiscipuli nobiles et prudentes: e quibus alii episcopi postea extiterunt, alii in minoribus gradibus doctores ecclesiae . . . . Erat s. Liudgerus in scripturis sanctis eruditissimus, tamque ardenter alios erudire gestiens, ut praeter publicas praedicationes, quoque mane discipulis suis per se traderet lectiones, ipse nihil extra faciens quam quod in scripturis faciendis invenit „. Vita ejus §. 6. lib. II. p. 27, 22, 35. l. c.

(18) Scholae sane ad filios, et ministros ecclesiae instruendos vel edocendos, sicut nobis praeterito tempore ad Altiniacum promisistis, et vobis injunximus, in congruis locis, ubi necdum perfectum est, a vobis ordinari non negligatur . . . . Inter nos pari consensu decrevimus, ut unusquisque episcoporum in scholis habendis et ad utilitatem ecclesiae militibus Christi praeparandis et educandis abhinc majus studium adhiberet. Et in hoc uniuscujusque studium volumus probare, ut quando ad provinciale episcoporum concilium ventum fuerit, unusquisque rectorum scholasticos suos eidem concilio adesse faciat; quatenus et caeteris ecclesiis noti sint et ejus solers studium circa divinum cultum manifestum fiat. Capitular. lib. II. praef. c. 5. ap. Baluz. T. I. p. 737, et capit. lib. II. Addit. c. 5. p. 1137. et in conc. Paris. VI. lib. I. c. 30.

dovico restarono senza effetto dalla parte de' vescovi. Nel concilio nazionale convocato a Parigi l'anno 826 ragionaron essi su tale materia con franco e schietto parlare, e riconobbero come uno de' più sacri loro doveri quello di dar opera la più sollecita alla retta informazione del clero (19).

Ai quattro diversi generi d'istituzioni ecclesiastiche or ricordati sotto il regno di Carlo magno, può aggiugnersene una quinta specie sotto il reggimento di Lodovico; quella cioè delle scuole pubbliche, le quali avevano in qualche modo le sembianze delle più recenti università, o certo furono di prossima occasione allo stabilimento di queste. I padri del nominato sinodo di Parigi confortarono l'imperadore a fondare per lo meno in tre luoghi più opportuni del regno quella foggia di scuole, promettendosi da esse molta utilità ed onore alla Chiesa di Dio, e riputandole il più sicuro presidio pel mantenimento della scienza e della educazione ecclesiastica (20). Queste tre scuole dovevano emulare la gloria di quella stabilita nel palagio imperiale, detta perciò *schola palatina*: alla quale (come riferisce lo scrittor della vita di s. Radbodo, vescovo di Utrecht, il quale avea fatto in essa i suoi studj sotto Lodovico il Pio, congiuntamente a Stefano e Mancio vescovi di Tungern e di Châlons sulla Marna (21)) concorrevano le genti a torme per arrivare alle alte dignità ecclesiastiche, e molto più per sincero amore delle scienze che ivi s'insegnavano nel miglior modo. Seguendo le autori-

(19) „ In scholis habendis et educandis militibus s. Dei ecclesiae operam daremus „. Lib. III. c. 1. ap. Mansi. T. XIV. p. 126.

(20) „ Obnixe ac suppliciter vestrae celsitudini suggerimus, ut morem paternum sequentes, saltem in tribus congruentissimis imperii vestri locis, scholae publicae ex vestra authoritate fiant: ut labor patris vestri et vester per incuriam, quod absit, labefactando non depereat. Quoniam ex hoc facto et magna utilitas et honor sanctae Dei Ecclesiae, et vobis magnum mercedis emolumentum et memoria sempiterna accrescet „. Conc. Paris. lib. III. c. 12. p. 599. Conc. T. XIV. ed. Mansi.

(21) „ Ad Caroli regis francorum, inde ad Ludovici ejus felicis aulam se contulit: non ut palatinus honores ambiret: sed quod intra palatium liberalium disciplinarum studia praeclare colerentur „. Vita ejus §. 1. p. 28. ap. Mabill. Acta ss. o. s Ben. saec. V.

tà che possono allegarsi su tale argomento, ne pare che lo innalzamento delle scuole di Tours, di Lione e di Fulda fino a divenire alte istituzioni di chericale ammaestramento fosse effetto di ciò che i padri di Parigi avevano divisato. Certo è che sì fatte scuole salirono in grande onore per le scienze ivi insegnate e pe' maestri ed allievi che vi fiorirono.

L' Italia e la Chiesa in generale molto dovè per lo insegnamento delle dottrine teologiche allo zelo di papa Eugenio II. Il canone ch' egli pubblicò nel concilio romano dell'anno 826, contiene una più particolare approvazione della costituzione intorno alle scuole promulgata da Carlo magno e Lodovico Pio (22). Sessantasette vescovi d' Italia intervennero a questo sinodo, e ne sottoscrissero gli atti. Nè senza ragione osservano il Tiraboschi (23) e l' Affò (24) che questo canone eccitò singolarmente e promosse l' erezione de' seminarj in Italia. Il seminario istituito presso la chiesa di s. Giovanni in Laterano si pare che a quel tempo gareggiasse di riputazione con la scuola palatina del germanico imperadore. Il pontefice Leone III. (25) intimo amico di Carlo il grande, e il successor di lui Pasquale I. (26) avevano fatti quivi i loro studj fino dalla prima giovinezza, per tacer d'altri uomini ragguardevolissimi nella Chiesa, i quali similmente furonvi

(22) ,, De quibusdam locis ad nos refertur, non magistros neque curam inveniri pro studio litterarum. Idcirco in universia episcopiis subjectisque plebibus et aliis locis, in quibus necessitas occurrerit, omnino cura et diligentia habeatur, ut magistri et doctores constituantur, qui studia litterarum liberaliumque artium ac sancta habentes dogmata assidue doceant: quia in his maxime divina manifestantur atque declarantur mandata ,,. Conc. rom. c. 34. p. 1028. ap. Mansi. T. XIV.

(23) ,, Storia della Lett. Ital. lib. III. c. 17, 23, p. 220, 245. T. XII. p. 2. Roma 1784. in 4. e Francesco Tonelli ricerche storiche di Mantova p. 259. T. I. Mantova 1797 in 4.

(24) ,, Non avrà tardato il nostro vescovo di Parma, Lantperto, a dar esecuzione ad un sì pio e giusto comando: però da lui ne ripetiamo l' origine delle scuole nostre dirette specialmente all' istruzione de' chierici destinati al santuario ,,. Storia della città di Parma T. I. p. 154. Parma 1792. in 4.

(25) Anastasius lib. pontif. in vita Leonis III. p. 236. ed. Vignolius: liber pontificalis T. I. Romae 1752. in 4.

(26) Anastasius l. c. vita Paschalis I. p. 320. l. c.

istituiti alla pietà e alle lettere. Nè è inverisimile che Carlo il grande impetrasse da Adriano I. e da Leone III. maestri tratti da cotesto seminario " *ex sacrosancto ecclesiae patriarchio.* Lo zelo di Carlo il Calvo e de' suoi vescovi per le ecclesiastiche instituzioni crebbe secondo che la condizione de' tempi andava più declinando. Le funeste guerre cittadinesche alle quali la Francia fu del continuo esposta per lunga serie di anni, avevano colà recato gravi danni agli instituti di educazione. Perciò i padri del concilio di Valence dell' anno 855, al quale presederono gli arcivescovi di Lione, Vienna ed Arles, levarono giuste querele, e stimolarono Carlo pel bene della Chiesa a mantenere durevolmente quelle scuole secondo gli esempj de' suoi avi, poichè dal temporaneo lor dicadimento erasi introdotta in quelle chiese una grande ignoranza (27). Con altrettanta energia parlarono su ciò i padri del concilio convocato a Meaux l'anno 845 (28). E certamente con ordinar ch' essi fecero che ogni vescovo tenesse presso di sè qualche ecclesiastico versato nelle sante scritture e nella interpretazione de' santi padri per ammaestramento de' cherici, e che niuno venisse promosso agli ordini sacri, se prima non fosse dimorato un anno almeno in qualche ecclesiastica comunanza in città od in campagna, onde potersi far prova della sua condotta e scienza, dovettero que' padri avere avuto la mira rivolta ai grandi e piccoli seminarj. De' piccoli seminarj sembra pure che ragionino Gherardo arcivescovo di Tours (29) e Gualtero vescovo d' Orleans (30) ne' loro capitolari dell' anno 858.

(27) ,, . . . Quia ex hujus studii longa remissione, pleraque ecclesiarum Dei loca, ignorantia fidei, et totius scientiae inopia invasit, etc. Cap. 18. ap. Mansi. T. XV. p. 10.

(28) ,, Ut quisquis episcopus tale jus et se pro viribus habere decertet, qui juxta sincerissimum et purissimum sensum catholicorum patrum, de fide et observatione mandatorum Dei, sed et praedicationis doctrina presbyteros plebium assidue instruat et informet, ne domus Dei vivi, quae est ecclesia, sine lucerna verbi divini remaneat. Sed et idem talis existat, quem amor pecuniae non vexet, aut reprobi mores, et conversatio reprehensibilis periculose devastet ,,, etc. can. 35, et 52, p 825, 831. ap. Mansi T. XIV.

(29) Mansi T. XV. p. 504.

(30) Mansi T. XV. p. 506.

Per ciò che si appartiene ai più alti instituti di insegnamento, che già trovammo commendati nel sesto sinodo di Parigi sotto Lodovico Pio, ora ci si appresentano sotto forme assai diverse: perocchè nel concilio di Tulle dell' anno 859 gravemente dolgonsi que' vescovi del dicadimento di queste maggiori scuole (31). Persuasi essi che nel loro preservamento fosse riposto il più valido scudo contro l' ignoranza, che pareva voler potentemente radicarsi nella Chiesa con grandissimo detrimento del regno del Signore, intendevano ad esortare l' imperadore, il re, e tutto il corpo de' grandi e de' vescovi dello stato, perchè procacciassero di sostenere quelle pubbliche scuole, e le fornissero d' abili precettori. Intervennero a questo sinodo i più ragguardevoli, i più dotti e santi prelati delle chiese di Germania e Francia. Noi faremo soltanto menzione de' metropolitani di Sens, Lione, Bourges; Colonia, Rheims, Besançon, Treveri, Rouen e Tours; de' vescovi di Noyon, Aix, Utrect, Grenoble, Tulle, Soissons, Beauvais, Basilea, Metz, Verdun, Auxerre; Parigi, Strasburgo, Senlis, Chartres, Evreux, Valence, Tunger, Orleans, Meaux, Laon, Châlons sulla Marna, Mans, Coutances, Brieux, Seez, Châlons sulla Saona, Lisieux; Embrun, Langers, Bajeux, Amiens e molt' altri che si trapassano. Le premure concordi di tanti saggj prelati per la fondazione e conservazione de' ginnasj voglionsi certo riguardare ed ammirare in quel prematuro secolo come il più lieto e consolante presagio. E sempre erano i vescovi, quelli che nel

(31) „ Ut scholae sanctarum scripturarum, et humanae quoque litteraturae, unde annis praecedentibus per religiosorum imperatorum studium magna illuminatio ecclesiae et eruditionis utilitas processit: deprecandi sunt principes nostri, et omnes fratres et coepiscopi nostri, istantissime commonendi, ut ubicumque omnipotens Deus idoneos ad docendum, hoc est fideliter, et veraciter intelligentes donare dignatur, constituantur undique publicae scholae, scilicet ut utriusque eruditionis, et divinae scilicet et humanae, in Ecclesia Dei fructus valeat accrescere: Quia quod nimis dolendum est, et perniciosum maxime, divinae scripturae verax et fidelis intelligentia jam ita dilabitur, ut vix hujus extrema vestigia reperiantur. Et idcirco ingenti cura et studio remedium procurandum est„. Conc. Tullon. can. 10. p. 450. ap. Mansi. T. XV.

tempo della necessità alzavano animosamente la voce pel ben pubblico della Chiesa e del civile stato. Di che vogliano i vescovi de' tempi nostri trarre utili documenti, e armandosi di ugual coraggio apostolico alzino al trono de' principi le giuste loro querele, e ne impetrino pari libertà di migliorare lo stato delle scuole e dell' insegnamento ecclesiastico. La storia della Chiesa, e l'esempio di tanti uomini che lor precederono, per iscienza e santità sì altamente pregiati, valgano a salda tutela della giusta e santa lor causa.

Queste pubbliche scuole, o come più acconciamente appellar si possono, accademie, si differenziavano sostanzialmente in due punti da' grandi e piccoli seminarj. Perocchè in esse oltre la teologia venivano insegnate le altre maggiori scienze in quanto conferivano al più pieno intendimento delle sante scritture; e perchè era lecito di frequentarle a ciascuno senza distinzione di diocesi o di paesi.

Dal canone ora rammemorato, non che da quello del terzo concilio di Valenza chiaro si scorge che imperadori, regi, grandi e vescovi, nella erezione di queste pubbliche scuole o accademie avevano unicamente in animo l'avanzamento delle sacre scienze. Quanto dunque l'educazione che vi si dava, doveva essere al tutto cristiana! Dove poi avessero a stabilirsi coteste scuole, niente dicevano i padri del sinodo ultimamente ricordato; ma solamente ne prescrivevano la erezione, e propriamente là dove fossevi sufficiente copia d'uomini abili all' uopo. La qual circostanza non si vuol certamente perdere di veduta, siccome quella che chiarisce il nascimento e i progressi di tante celebri accademie del medio evo ne' luoghi più angusti e di niun conto negli storici ricordi.

Carlo il Calvo adoperò in singolar maniera per lo splendore delle accademie: di che lo scrittor contemporaneo della vita di s. Germano vescovo di Auxerre gli rende altissime lodi. Dovunque fossero maestri versati nelle maggiori scienze, specialmente nella filosofia, non perdonava egli a qualunque più larga offerta per tirarli nel suo reame. „ Le muse di Gre-

„ cia, scriveva così quel monaco, sembravano aver abbandonato sotto Carlo la terra lor patria ed essere trasmigrate „ in Allemagna e nelle Gallie „. Anche a questo tempo fu all' Inghilterra e all' Irlanda che la Germania e la Francia andarono debitrici di que' tesori di scienza onde furono arricchite. " Quanto più un irlandese era dotto, prosiegue il già lodato scrittore, tanto più studiosamente agognava l' onore „ di potere offerire l'opera propria a Carlo, il Salomone „ dell' età sua (32) „.

Carlo il grande e i suoi successori che sebbene meno di lui potenti non gli furono punto inferiori in beneficenza, ebbero per tale modo, pel ben essere della Chiesa, e del civile stato, ornata la Germania e la Francia d'una quantità di ecclesiastiche instituzioni di educazione che arrecarono loro i più lieti frutti. Non s'addice ai confini della presente storia il tessere un lungo catalogo di tutti questi instituti. Mabillon lo ha fatto con la usata sua infaticabile industria (33); onde rimandiamo di buon grado a lui, tenendoci contenti di commendare soltanto quelle instituzioni di che ricale educazione, che levarono maggior grido di dottrina, e nelle quali il Mabillon si è trattenuto alquanto men distesamente del consueto.

Per quello che più strettamente riguarda all' Italia, il pontefice Leone IV. nel sinodo romano dell' anno 853 si ren-

(32) „ . . . Id tibi singulare studium effecisti, ut sicubi terrarum magistri florent artium, quarum principalem operam philosophia pollicetur, hos ad publicam eruditionem undequaque tua celsitudo conduceret, comitas attraheret, dapsilitas provocaret . . . . Quid Hiberniam memorem contempto pelagi discrimine, pene totam cum grege philosophorum ad littora nostra migrantem? quorum ut quisquis peritior est ultro sibi indicit exilium, ut Salomoni sapientissimo famuletur. Prologus vitae s. Germani §. 2. p. 222. Acta ss. T. VII. Julij et ap. Duchesne ss. ord. Francisc. T. II. p. 470. 471. Baron. ad a. 876. n. 38, 39.

(33) Annal. Ord. S. Benedicti lib. 25, §. 77. 26, §. 48, 27. §. 14. et 74. 28, §. 79, et 91. 29, §. 88. 30, §. 2. 31, §. 52. 32, §. 5, 44, 47, 57. 33, §. 25. pag. 268, 298, 336, 363, 416, 422, 472, 473, 543, 562, 589, 592. T. II. et lib. 49, §. 44, et 66. 50, §. 46, 72. 52, §. 12, et 33. 53. §. 1, 56, §. 93. 57, §. 65, 77, et 100. 58, §. 21, 26, 103, et 113. 59, §. 18, et 62. 60, §. 8. 61, §. 20. pag. 17, 26, 61, 72, 142, 160, 201, 338, 374, 380, 389, 404, 406, 437, 440, 446, 474, 484, 533. Annal. Tom. IV. edit. cit.

dette in singolar maniera benemerito delle scuole di teologiche scienze in questo paese (34). Perciocchè non solo rinnovellò la costituzione emanata dal suo predecessore Eugenio II. l'anno 106 nel concilio romano, ma vi aggiunse varie amplificazioni. Leone era allievo del seminario lateranese (35).

Sembra che da rimota età (sebbene in ciò non sieno gli storici del tutto concordi) fosse in Roma una scuola o collegio pe' giovani della nazione inglese, del quale la prima fondazione si attribuisce comunemente al re Ina. Il grande Alfredo ristoratore delle scienze in Inghilterra, nel viaggio che fece ancor giovanetto a Roma, lo trovò ridotto miseramente in rovina per un incendio distruggitore: ed egli poi lo ristabilì e nominollo *collegium saxonicum* (36).

Anscario monaco di Corbia poscia arcivescovo di Brema, chiamato dal pio Aroldo re di Danimarca a propagar la fede nel suo regno, giudicò di non potere meglio assicurare le sue conversioni che instituendo seminarj: de' quali fondò due, l'uno a Kunden e l'altro a Turholt ne' più rimoti confini di Danimarca. Aroldo congiunse le sue cure con quello di Anscario per mantenere in vigore quelle instituzioni; ed essendogli con grande stento venuto fatto di comperare dodici fanciulli da' suoi danesi pagani, gli ebbe tosto inviati a educare a Turholt (37).

Le scuole teologiche di Germania e d'Inghilterra conservarono verso la metà del decimo secolo l'antico loro lustro ed onore. Sant' Adalberto arcivescovo di Praga fece i suoi

(34) „ . . . . Et si liberalium artium praeceptores in plebibus ut assolet raro inveniuntur; tamen divinae scripturae magistri et institutores ecclesiastici officii nullatenus desint, qui et annualiter proprio episcopo de ejusdem actionis opere sollicite inquisiti debeant respondere. Nam qualiter ad divinum utiliter cultum aliquis accedere possit, nisi justa instructione doceatur „ ? Can. 34, p. 1014 1024. ap. Mansi T. XIV.

(35) Anastas. Vita Leonis IV. p.

(36) I. Spelmani. Vita Alfredi M. lib. I, §. 7. p. 6. lib. II. §. 63. p. 106. Oxoniae 1678 in fol. Vedi Gio: Lingard. Storia d'Inghilt. Vol. I.

(37) Vita s. Anscharii §. 14. p. 55, 63, p. 87, 107, III. ap. Mabillon. Acta SS. O. S. B. saec. IV. p. 2. ejusd. annal. O. S. B, lib. XXIX. §. 79. p. 467. T. II.

studj nel seminario di Magdeburgo (38). Popone vescovo di Wurzburgo fece venire da Roma stessa i maestri pel suo seminario (39). Il seminario del monistero di Chonau andò principalmente famoso per l'allevamento della gioventù allemanna. S. Volfango vescovo di Regensburgo fu nel numero de' suoi allievi (40). Il celebre seminario di Winchester formò i santi Etelvoldo, che fu poi vescovo di quella chiesa, ed Osvaldo arcivescovo di York (41). L'archiepiscopale seminario di Canterbury continuava a godere quel credito che gli aveva acquistato il greco Teodoro. Reggevalo in allora il santo arcivescovo di quella sede, Oddone, uomo cotanto valente nel greco e nel latino idioma, che nelle ore di ozio dilettavasi di comporre inni in ambedue le lingue, e scriveva in prosa con maravigliosa facilità (42). E ben possiamo farci alto concetto della educazione del clero inglese, quando si pone mente, che assaissimi uomini di quel paese insegnavano con grande riputazione in iscuole pari a quelle di Fleury sulla Loira. Sappiamo che s. Cadrone, di patria irlandese, uno de' più scienziati uomini dell'età sua, indottosi a viaggiare per bramosia di maggiormente addottrinarsi, fu pregato nel giungere a Fleury di sostenere quivi per alcun tempo a dar lezioni. Fu questa monastica scuola allevatrice del clero secolare di maggior conto in Francia ed in Germania (43): e intorno a questo tempo principalmente acquistò molta rinomanza pel grande Ab-

(38) ,, ... Sub quo turba juvenum et liberorum copia multa nimis creacente studio floruerunt,, Vita ejus §. 4, 5, 8. p. 825. apud Mabillon. Acta ss. saec. V. p. 825.

(39) Vita s. Wolfgangi §. 4. p. 790, ap. Mabillon l. c.

(40) ,, . . . Ubi tunc in Germaniae partibus maxime pollebat scholare studium ,,. Vita s. Wolfgangi §. 3. p. 790. l. c.

(41) Vita s Oswaldi §. 1. p. 709, et vita s. Ethelwoldi §. 6. p. 599, apud Mabillon saec. V. Act. SS. O. S. B.

(42) ,, . . . Quarum linguarum plerisque tunc temporis in gente anglorum usus erat, a discipulis beatae memoriae Theodori archiepiscopi profectus, factusque est s. Odo in utraque lingua valde gnarus, ita ut posset poemata fingere prosam continuare, et omnino quidquid ei animo sederat, luculentissimo sermone proferre,,. Vita s. Odonis §. 2. p. 288. ap. Mabillon l. c.

(43) ,, In Floracensi monasterio scholae clericorum etc ,,. Vita s. Abbonis ap. Mabillon., Acta SS. O. S. B. saec. VI. p. I. p. 34.

bone che n' era abate. Lo scrittor della vita di s. Cadrone or ricordato ci testifica che questi era consumato e inarrivabile maestro in tutte affatto le scienze. Adalberone vescovo di Metz, il chiamò a sè e gli affidò il governo del monistero di s. Felice, non che del seminario: sebbene Cadrone presto lasciò questo luogo per ritornarsi alla patria (44).

Niuno però in fatto di meriti pel ristoramento delle scienze e della disciplina ecclesiastica in Inghilterra sopravvanzò a quel tempo il grande arcivescovo di Canterbury s. Dunstano (45). Fu Dunstano uno di quegli uomini, i cui belli e magnanimi fatti, sì nell' ordine politico che religioso, abbiano più illustrato la storia d' Inghilterra; sebbene perciò appunto sieno sì poco intesi e tanto ingratamente posti in non cale. Pare a noi che sotto certi rispetti abbia egli a tenersi pel salvatore della chiesa britannica. Glanstonbury, quella diletta stanza, ov' egli sì sovente ritraevasi dal mondo in solitudine tranquilla e beata, divenne allora asilo e scuola ferace de' più dotti e pii uomini d' Inghilterra e d' Irlanda.

Nel secolo undecimo le dotte accademie di Lione, Langres e Chartres fecero assai onorata la Francia. E certo dovetter' elle essere in fiorente stato: perocchè leggiamo che s. Majolo (46) poscia abate di Cluny, si recò a far suoi studj a Lione pel chiaro grido in che erano i precettori di quel se-

(44) ,, . . . Quid ultra? quod poeta cecinit et orator dixit, quidquid philosophus cogitavit expertus est; nil eum fugit quidquid a quoquam investigatum est; ebibit ad ultimum astrorum occultos tractus et cursus, quos doctius Egino, quo nescio an aliquis in coeli hierarchia probatior sit, designavit, taliterque edoctus aequore remenso, ad Beanum rediit; et per totam Scotiam conservis suis triticum sapientiae sibi creditum, fideliter erogavit. Licet enim Scoti multa millia paedagogorum habeant, sed non multos patres: in disciplinis enim artium hic illos genuit,,. Vita ejus §. 11. p. 486. ap. Mabillon. Acta SS. O. S. B. saec. V. Vedi ancora Giovanni Lanigan: nella sua Storia d' Irlanda dalla prima introduzione del cristianesimo tra gli irlandesi fino al principio del secolo XIII. Dublino 1822. Vol. III. p. 396, 402. Opera piena di genuine ricerche.

(45) G. Lingard l. c.

(46) ,, Praedicta quidem tunc civitas omnes excellebat sibi propinquas tam religione virtutum, quam studio liberalium artium,,. Vita s. Majoli §. 5. p. 766. Mabillon. l. c. saec. V.

minario arcivescovile : e da cagione somigliante mossi s. Alinardo poscia arcivescovo di Lione (47) e il celebre Adelmaro vescovo di Brescia compierono i loro studj nei seminarj di Langres e di Chartres. Gli scolari di queste accademie le quali erano ancor sempre ne' palagj vescovili, menavano vita comune al modo del primitivo instituto dei seminarj. Il che principalmente si rileva dall'affermazione stessa di Adelmaro, il quale narra ch' egli aveva fatti i suoi studj con Berengario sotto il gran vescovo Fulberto di Chartres, e nota com'esso, Berengario e gli altri discepoli poteano con più ragione gloriarsi della vita menata in comune sotto il governo e il magistero di Fulberto, di quello che Platone del suo domestico usare con Socrate (48). Fu questi quel medesimo Berengario che appresso menò tanto romore nella scuola di Tours per le sue dommatiche disputazioni ed errori. Il seminario di Rheims illustrato da' più grandi uomini di Francia non ottenne niente meno fama presso che in tutta Europa per mezzo del suo reggitore Gerberto arcivescovo di essa chiesa, e poscia papa Silvestro II., il cui sapere fu prodigioso per forma che il volgo de' suoi contemporanei giunse stoltamente a riputarlo dedito alla magia.

La monastica scuola aperta poco dianzi a Fecamp ebbe gran nome sotto Guglielmo già abate di Dijon, e fu ben tosto, come seminario del clero secolare, annoverata tra le primarie scuole di Francia (49). Il seminario episcopale di Tul-

(47) Decursa pueritia a patre suo traditus domno Brunoni Lingonum praesuli : qui eum liberali cernens ingenio valere, canonicorum studuit collegio copulare. In ea itaque urbe, cum philosophos virosque audiret ecclesiasticos, nulli sodalium erat inferior in sapientia,,. Vita s. Halinardi §. 1, 3. p. 34. ap. Mabillon. Acta ss. saec. IV. P. 2.

(48) Collectanium te meum vocavi propter dulcissimum illud contubernium, quod cum te adulescentulo ipse ego masculus accademia Carnotensi sub nostro illo venerabili Socrate (*Fulberto*): jucundissime duxi; cujus de convictu gloriari nobis dignius licet, quam gloriabatur Plato etc. Epistola ejus ad Berengarium praemissa operi ,, *de veritate Corporis et Sanguinis Domini in Eucharistia*,, inter ,, *Opera veterum Brixiae episcoporum*,, p. 413. Brixiae 1757 in fol. Ibique Mabillon de schola Turonensi et Remensi.

(49) Vita ejus §. 14. p. 290. Mabillon Acta ss. T. VI. P. 2.

le meritò perpetua ricordanza pe' santi Adalberone II. e s. Brunone cugino dell'imperador Corrado III, e poscia papa Leone IX. Tra tutti gli allievi che furono quivi addottrinati sotto la dotta vigilanza del vescovo, nel novero de' quali erano i figliuoli dei più riguardevoli personaggj, Adalberone e Brunone si segnalarono pel valore negli sudj e pel santo e virtuoso lor vivere (50). Il piccolo villaggio Briolde (Haute-Loire) aveva fino da sì remoto tempo il suo seminario nella chiesa di s. Guglielmo. In esso fu allevato s. Roberto abate (51).

Anche in questo secolo i seminarj di Utrecht, Fulda (52), Vorms e Vurzburgo nella Allemagna continuarono ad essere in fiore. S. Voldboldo intorno l'anno 1021 vescovo d'Utrecht, educato in quel seminario, venne in gran fama di sapere (53), del pari che Burcardo vescovo di Vorms. Burcardo trasse i maestri pel suo seminario dall'abbadia di Glenfours: tra essi si trovava il monaco Olberto, della cui opera si valse nella compilazione del suo famoso Decreto (54). Olberto ritornato a Glenfours, ove fu eletto abate, rendette il suo monistero cotanto famoso, che presto divenne il ricetto e la cuna degli uomini i più pregiati del clero germanico (55). Per questo rispetto medesimo merita d'essere rammemorato il semi-

(50) „ Hinc ergo tali collegae indivisibiliter gemino connexus affectu spectabilis puer Bruno insistebat litterarum gymnasio, deque liberalitate sua sibi congaudebant mutuo. Quibus etsi adhaerebant nobilia examina puerorum, ipsi tamen duo omnibus suis consodalibus praeeminuerant tam capacitate liberalium studiorum quam honestorum excellentia morum „. Vita s. Leonis IX. lib. I. c. 3, 4. apud Mabill. p 53. Acta ss. saec. VI. P. 2.

(51) Vita s. Roberti §. 3. p. 195. ap. Mabillon l. c.

(52) Vita s. Bardonis archiepiscopi Mogunt. §. 2, 10, p. 6, et 11. ap. Mabill. l. c.

(53) „ Omnes in clero praecellebat Ecclesiae ultrajectensis, in qua etiam fuerat *canonicus a puero*; quae tunc temporis religione, pariterque divinis et humanis vigebat disciplinis „. Vita ejus §. 3. p. 153. ap. Mabillon l. c.

(54) Vita Olberti §. 3. p. 526. ap. Mabillon l. c.

(55) „ Nec frustra fama nominis ejus ubique discurrebat, de cujus summa doctrina tam dulcis odor longe lateque crescebat. Exceptis enim illis, quos in subjectione sua in studio et religione nutrivit, multas clericalis ordinis personas, quosdam etiam curiales doctrina sua promovit, quorum illustris probitas vel dignitas, postea sanctae Ecclesiae magnae utilitati et honestati fuit „. Vita Olberti §. 24. p. 531. l. c.

nario d' Hildesheim, ove fu educato s. Bernvardo, che ne fu poi vescovo. Discendeva Bernvardo dalla illustre famiglia de' conti di Sommersberg, dalla quale derivò una serie di elettori di Sassonia; e alle virtù proprie della sacra sua professione congiugneva una singolare abilità nelle arti meccaniche, come quelle di falegname, muratore e fabbro, ch'egli medesimo non isdegnò d'esercitare ad abbellimento e decoro della sua chiesa maggiore. Copiava oltracciò e pingeva gli antichi manoscritti con altrettanta perizia, con quanta sapeva delineare la pianta di qualunque più magnifico sacro edificio. Nè recavasi a vile di ammaestrarne egli stesso gli allievi del suo seminario (56). La fama di dottrina che di lui correva fece sì ch'egli venisse eletto a precettore del giovine imperadore Ottone. Gottardo successore di Bernvardo, pe'suoi grandi meriti verso la Chiesa e per le sue virtù degnamente annoverato fra'santi, fu del pari che il suo predecessore, sollecito ed operoso pel buon allevamento del clero. Ed egli

(56) Nunc communi studio cum aliis, nunc quos diligentiores in sancto meditamine cernebat, seorsim familiarius assumens, propositis quaestionibus scrupulosa quaeque ad medullam eventilabat, more prudentissimae apis singulas lectiones, quas in scholis, in diversis libris exponebam, remotiori loco sedens, intento auditu captabat: quae tamen postea pueris considens felici furtu perfecte docebat, et illorum scientiae imprimebat . . . Nam saepe totum diem inter equitatum studendo attrivimus; nunc legendo non minus prolixam lectionem, quam si in scholis ad hanc vacaremus: nunc poetizando per viam metro collusimus; inde ad prosaicam palaestram alternantes exercitium; interdum simplici contextu rationem contulimus, saepe syllogisticis cavillationibus desudavimus. Ipse quoque me crebro, etsi verecunde, acutis tamen et ex intimo auditu philosophiae prolatis quaestionibus sollicitabat. Tanta ergo facilitate cupitum ejus ingenium mihi applaudebat: paene enim nulla hora, nec refectionis quidem, desidiae illum arguebat. Et quamquam vivacissimo igne animi, in omni liberali scientia deflagraret, nihilominus tamen in levioribus artibus, quas mechanicas vocant, studium impertivit. In scribendo vero apprime enituit, picturam etiam limate exercuit. Fabrili quoque scientia et arte fusoria, omnique structura mirifice excelluit, ut in plerisque aedificiis, quae pompatico decore composuit, post quoque claruit. In negotiis vero domesticis, et ad usum familiaris rei pertinentibus vivacissimus executor, ac si a puero in eis innutritus calluit „ Vita s. Bernwardi §. 2, et 3. p. 181, ap. Mabillon l. c. Vita s. Godehardi §. 17. p. 359. l. c.

pure, oltre le scienze sacre, si dilettava d'istruire gli alunni del seminario nelle arti meccaniche (57). In Magdeburgo ancora fiorì a questa stagione un seminario, dove i santi Adalberto vescovo di Praga, e Brunone apostolo delle Russie, non che Ditmaro vescovo di Merseburgo, il celebre storico, fecero contemporaneamente ed in comune i loro studj (58).

Verso l'anno 1090 troviamo similmente in Colonia un seminario nella chiesa di s. Pietro, del quale fu onorato allievo s. Guglielmo abate di Braunsveiller (59). Quelli principalmente che diedero forma e splendore a questo seminario furono i due santi arcivescovi di Colonia, Eriberto (60) e Brunone, stati già eccellentemente ammaestrati l'uno nel seminario di Vurzburgo, l'altro in quello di Utrecht. In quest'ultimo collegio dove i principi stessi ed i regi solevano mandare i loro figliuoli dopo il quarto anno dell'età loro, applicò Brunone (61) l'animo agli studj sotto il famoso vescovo Balderico circa l'anno 1070; e tanto frutto in brev' ora vi fece, che col suo spirito penetrativo si rese padrone della lingua e della letteratura della Grecia e del Lazio. Salito allo

(57) Vita s. Godchardi §. 23. p. 362. l. c.

(58) Vita s. Brunonis §. 1. ap. Mabillon p. 71. l. c.

(59) ,, Coloniae apud aedem s. Petri apostolorum principis corpori congregationis sociatus,,. Vita ejus §. 3. p. 678. ap. Mabillon l. c.

(60) Vita ejus apud Bollandistos Acta sanctorum ad 16 mart. cap 4. p. 468. T. II. hujus mensis.

(61) Generosa regum proles, annos circiter quatuor habens, liberalibus litterarum studiis imbuenda venerabili Baldrico episcopo. Trajectum missa est . . . . . Postea nullum penitus erat studiorum liberalium genus in omni graeca, vel latina eloquentia, quod ingenii sui vivacitatem aufugeret . . . . E scholis in palatium evocavit germanum Ottho, etc. Obliteratas diu septem liberales artes ipse retexit. Quidquid historici, oratores, poetae et philosophi, novum et grande perstrepunt, diligentissime cum doctoribus cujuscumque linguae perscrutatus est . . . . . Israel episcopus Scotigena, sub cujus magisterio illustrissimus hic plurimum se profecisse testatus est. . . . . Quocumque circumagebantur tabernacula, aut castra regalia, bibliothecam suam, sicut arcam dominicam circumduxit: ferens secum et causam studii sui, et instrumentum: causam in divinis, instrumentum in gentilibus libris; ut puta doctus pater familias, qui novit de thesauro suo proferre nova et vetera,,. Vita ejus apud Surium ad 11 octobr p. 703. ad Coloniae Agripp. 1574.

impero di Germania Ottone, maggiore fratello di Brunone, il chiamò incontanente alla sua corte, dandogli carico di rimettere in onore l'antica scuola palatina. E Brunone cominciò tosto a farvi insegnare l'intero corso delle sette arti liberali. Tutto quello che gli storici, gli oratori, i poeti ed i filosofi greci e latini hanno di più bello ed eccellente, egli il conferiva prima e discorreva co' maestri dell' instituto, onde gli allievi fossero introdotti in tutto il vasto campo delle lettere, persuaso com' era che sì fatte scientifiche discipline, da spirito religioso condotte, tornavano al maggiore ornamento e decoro della Chiesa. Dovunque andasse Brunone, o che per debito del suo ufficio visitasse la sua diocesi o che accompagnasse l' imperadore suo fratello nello spesso cambiar di dimora durante la state, non dipartiva mai da sè la sua biblioteca, la quale era composta con dotto discernimento delle più eccellenti opere degli scrittori pagani e cristiani. Essa il seguitava dappertutto a guisa dell' arca a Dio sacra. A questa egli aveva ricorso per riceverne istruzione ne' difficili casi che insorgevano nell'esercizio del suo ministerio, e dolce ed utile diletto nelle ore di ozio. Quì pure ci si presenta un irlandese per nome Israel, vescovo anch' egli, il quale prestò i più grandi aiuti a Brunone nel governo del seminario.

S. Annone succeduto a s. Brunone non fu punto meno valente nelle scienze sacre e profane. Aveva egli fatti i suoi studj col grande Altmanno, vescovo di Passavia e con Federico vescovo di Munster nel seminario di Paderbona (62). Niente era a lui sconosciuto di quanto l' antichità pagana sì greca che latina ha prodotto nelle amene lettere e nella filosofia. Altmanno celebrato come maestro del seminario di Paderbona, e conosciuto come uno de' più santi zelatori del mantenimento della disciplina ecclesiastica in Germania durando gl' infausti tempi del quarto Arrigo imperadore, tutto pose in opera per ravvivare l'amore delle scienze e la purezza del costume tra il suo clero. E bene a ragione non

(62) Ejus vita in actis sanctorum Surii ad 4 decemb. p. 700. l. c.

promoveva alcun cherico, dove non andasse ornato di queste due qualità caratteristiche e indispensabili all' ecclesiastica professione (63).

Appartiene a questo tempo medesimo il seminario d'Osnabruck, renduto famoso da due vescovi pieni di virtù e di meriti, s. Meinverco e il suo nipote e successore Idamo. Mercè dell' operosa alacrità di questi egregj prelati conseguì la scuola teologica di Paderbona una decisa preminenza su tutte le scuole dell' Allemagna. Meinverco d' Hildesheim, era stato ivi discepolo di s. Bernvardo (64) congiuntamente al suo parente Arrigo il zoppo poscia germanico imperadore di questo nome e annoverato tra' santi. Dal magistero di esso apprese quella eccellente perizia eziandio nelle arti meccaniche, e quella vasta scienza ch' egli con tanto buon successo applicò ad utile della sua chiesa e specialmente all' instituto del suo seminario. Idamo, morto nel 1079, degno erede dell' ingegno e delle virtù di Meinverco volle che tutte le scienze entrassero nel suo disegno di pubblica istruzione. E i precettori del seminario mossi dall' esempio di lui, non contenti di seguitare il metodo del *Trivium*, lo amplificarono col *Quadrivium* di guisa che oltre la grammatica, la rettorica e la dialettica, di che componevasi il *Trivium*, insegnarono l' aritmetica, la musica, la geometria e l' astrologia, le quali scienze costituivano il *Quadrivium*. Si aggiugnevano a ciò lezioni sopra Orazio, Virgilio, Sallustio e Stazio. Gli allievi prendevano diletto nelle ore libere da più serie occupazioni in coltivare gli ameni studj, la poesia, la musica e l'arte oratoria. Nè si esercitavano con minor vaghezza nel copiare e miniare gli antichi manoscritti. Questa scuola era solamente aperta a que' giovani che volevano dedicarsi allo stato ecclesiastico: e v' era mantenuta la disciplina con una sorte di severità presso che inesorabile. Perocchè a nessuno

(63) Ejus vita §. 2. et 18. p. 367, et 371. in actis sanctorum Jesuitarum Antwerp. ad 8 agust. T. II. hujus mensis.

(64) Vita ejus §. 4. p. 512. Acta ss. Antwerp. ad 5 junii T. I. hujus mens s. Mabillon acta ss O. s. Bened. saec. VI. P. 2. p. 357, 319.

de' genitori era lecito di visitare i suoi figliuoli, entrati che fossero in seminario, nè di parlare con esso loro: perchè, come il vescovo diceva, i loro vezzi e le carezze potevano agevolmente rendere i giovanetti arroganti, caparbj e svogliati dello studio (65).

E quì potremmo chiudere la storia delle ecclesiastiche instituzioni d' insegnamento pel clero secolare in questa seconda delle epoche da noi stabilite.

Ora a qual cagione egli dovrà attribuirsi che dopo il secolo duodecimo noi non iscontriamo che poche o nissune notizie dell' esistenza de' seminarj? Egli pare che in questo e molto più nel seguente secolo l' instituto de' seminarj fosse andato perduto persino nel nome, e disparso al tutto dalla cristianità. Allorchè nel principio del secolo decimosesto s. Ignazio di Lojola concepì l' alto divisamento di tornare il suo splendore alla Chiesa per mezzo di coteste instituzioni, appena più sen vedeva vestigio: chè l' ignoranza di que' tempi aveva esercitato contro loro la sua possa distruggitrice. (66) E

(65) „ Studiorum multiplicia sub eo floruerunt exercitia, et bonae indolis juvenes et pueri strenue instituebantur norma regulari proficientes haud segniter in claustrali disciplina, omniumque litterarum doctrina. Claruit hoc sub ipsius nepote sororis *Idamo* episcopo, sub quo in Paderbronensi Ecclesia publica floruernnt studia: quando ibi musici fuerunt et dialectici, enituerunt rhetorici clarique grammatici: quando magistri artium exercebant trivium; quibus omne studium erat circa quadruvium; ubi mathematici claruerunt et astronomici, habebantur physici atque geometrici, viguit Horatius, magnus et Virgilius, Crispus ac Sallustius, et Urbanus Statius, ludusque fuit omnibus insudare versibus et dictaminibus jucundisque cantibus. Quorum in scriptura et pictura jugis instantia claret multipliciter hodierna experientia, dum studium nobilium clericorum usu perpenditur utilium librorum. . . . Adolescebant quoque secum in tirones militiae caelestis, Anno archiepiscopus Coloniensis, Fritherieus Monasteriensis, et perplures alii, strenui postmodum in vinea Domini operarii,„ Vita s. Meinwerci cap. XI. §. 78. p. 537. l. c.

(66) A questa generale osservazione facciamo di buon grado una eccezione per rendere giusto tributo di laude alla memoria d'un illustre cardinale romano, il quale in tanto abbandono ed oblìo de' chericali seminarj, seppe fondarne in Roma sul principio del 400 uno assai commendevole, che vi si trova in fiore eziandio a' nostri tempi. Fu questi il cardinal Domenico Capranica, uomo d' interissima vita, teologo e giurecon

però allora quando i padri del concilio tridentino deliberarono di nuovo la fondazione di questi ecclesiastici instituti, e l'inculcarono per tutta la Chiesa, parea che in generale le menti fossero per poco disposte a ravvisarvi alcun chè di singolare e di nuovo.

A questo straordinario fatto possono per avventura aver conferito due cagioni, di cui l'una può nomarsi propriamente e intimamente sociale, l'altra per così dire esterna ed istorica. La prima entrò innanzi alla seconda, e diede mano a sciogliere con ardita prova quel bello e veramente spiritual legame, che pel decorso di tanti secoli avea fra sè congiunti i ministri della Chiesa e infuso loro spirito e vita.

Il sistema feudale che sotto la tutela della Chiesa e facendo in qualche parte ritratto da lei medesima, s'era andato dall'età di Carlo magno sviluppando in modo così maraviglioso ed utile per gli stati della cristianità, tralignò sul dechinar del

sulto assai dotto, e per la sua prudenza e abilità nella trattazione de' più ardui negozj, adoperato da'pontefici Martino V. Eugenio IV, e Niccolò V. in molte e splendidissime legazioni. Santo Antonino di Firenze che avea dimestichezza con lui, ne ha lasciato nelle sue storie un bellissimo encomio: e Battista Poggio figlio del celebre Poggio fiorentino, ne descrisse minutamente la vita, alla quale è da aggiugnere altra più recente, dettata con ottima latinità da Michele Catalani di Fermo 1793.

Ora questo cardinale bramoso soprattutto di promovere in Roma lo studio delle sacre discipline, *quia* (dice egli stesso al cap. 2. delle sue constituzioni) *in urbe studium theologiae non multum viget*, divisò di istituire un collegio di trent'uno giovani perchè vi fossero con ogni diligenza allevati ad utile e presidio della Chiesa: e a questa bella instituzione assegnò il suo palazzo stesso, la biblioteca e tutte le sue facoltà. Le constituzioni ch'egli dettò pel suo collegio furono pubblicate per le stampe sul principio del decorso secolo: e son veramente opera di un animo oltremodo pio e di una mente profonda. Questo collegio portò per qualche tempo il titolo di *collegium pauperum scholarium sapientiae Firmanae*, datogli nelle costituzioni dal suo fondatore, il quale come arcivescovo di Fermo, dicevasi il cardinal Firmano: Oggi però è conosciuto col nome di collegio Capranica, e continua a godere delle beneficenze dell'illustre suo institutore. La bolla di erezione del collegio è di Martino V.

Per degnissima nondimeno che sia d'ammirazione e lode questa romana fondazione d'un uomo privato, ella non potè, come ognun vede, avere quell'influenza ed efficacia sul suo secolo, che facea duopo per rimettere in istato ed onore le istituzioni de' seminarj universalmente allora trasandati.

secolo undecimo dalla originale sua nobiltà e purezza, colpa in parte de'regnanti e assai più de'grandi signori feudali, i quali avean saputo tanto indegnamente trar profitto dalla soverchia debilezza e bontà di cuore di parecchj monarchi. L'ingiusta vaghezza d' indipendenza, non che l' impura cupidigia delle ricchezze ebbe rilassati e pressochè distrutti que' sacri vincoli che stringevano i vassalli a' loro signori, e questi rispettivamente all' imperadore. Lo stato e la Chiesa ebbero di che patire in questo social mutamento. E per quanto il braccio possente di molti grandi principi, non iscevri però essi stessi da qualche pecca, si adoperasse a reintegrare quegli antichi ordini, non fecer' eglino che fondarli esclusivamente sul basso principio del privato interesse. Perciò doverono naturalmente disciogliersi di bel nuovo e irreparabilmente, nel continuo e vario rinnovellarsi dell' antica implacabile lotta contro l' autorità che n' era institutrice e principale sostegno.

Dove ora ci facciamo ad investigare con occhio giusto lo stato della Chiesa e del suo clero per rispetto alla civile società ne'secoli ottavo, nono, decimo e undecimo, ci si rende manifesto un altro vincolo tra la Chiesa ed i ministri suoi, somigliante a quello che osservasi nello stato in queste medesime età. Ciò era la vita così detta *canonica* di chè sopra abbiam ragionato, introdottasi allora presso che generalmente nel clero; vita che rendeva i cherici uguali e concordi fra sè, dipendenti in tutto da' proprj prelati e soggetti ai medesimi ordinamenti d' ecclesiastica disciplina. E può ancora dirsi ch' ella fosse quel mezzo che dava perfezione al sistema feudale, là dove questo, trovando già un fondamento sì saldo nell'ammirevole cristiana gerarchia, erasi innestato nella Chiesa stessa, come specialmente avvenne in tutta Allemagna. Ora le fatali cagioni medesime le quali turbarono e sovvertirono quel nobile accordo negli ordini del civile governo, turbarono eziandio e guastarono per uguali vicende quest' analoga armonia nell' ordine sacro.

Il metterci più addentro nelle cause che addussero questo grande e deplorabile cambiamento nello stato e nella Chie-

sa in que' secoli, non è opera da questo luogo. Basti il riferirci ad esso come ad un fatto riconosciuto universalmente.

Il dicadimento e il totale abbandono della vita canonica presso il clero non potè che apportare il più notabile pregiudizio alle istituzioni di ecclesiastica educazione quali erano i seminarj. Ed è indubitato che esse declinarono e si disciolsero in grandissima parte, secondo che venne più degenerando la forma della vita canonica.

L' altra cagione la quale decise anche più diffinitivamente la sorte de' seminarj, fu il sorger che fecero nel secolo duodecimo le pubbliche università.

Per bello ed ammirevole che sia lo spettacolo che presenta il risorgimento dell' attività degl' ingegni nelle dotte accademie del secolo duodecimo e decimo terzo, in cima delle quali stavano quelle di Bologna e di Parigi che davano indirizzo e legge a tutte l'altre d' Europa, e tanti e sì benefici rivolgimenti partorirono nei varj rami dell'umano sapere, furono elle non pertanto accompagnate da grandi eventi sinistri ai quali conseguitarono i più nocevoli effetti per tutto l' insieme della scientifica cristiana educazione de' tempi successivi, e che prepararono prossimamente il malaugurato secolo decimosesto. Vero è che parecchie di tali accademie salirono a un segno di splendore e di rinomanza, di che poche dotte instituzioni degli ultimi chiari tempi dell' antico romano imperio poterono per avventura gloriarsi. Bologna pe' suoi professori di diritto pervenne ad uguale celebrità se non anche maggiore, che le sì rinomate scuole di Roma, di Constantinopoli e di Berito sotto Teodosio e Giustiniano il grande. Parigi fu del pari in grado pe' suoi teologi di gareggiare con le scuole di Gerusalemme, di Alessandria e di Nisibi. Ella sopravvisse d' assai in durazione e gloria all' accademia di Bologna emula sua, però ch' era fondata, se ci è lecito manifestare una nostra opinione, sopra basi più salde e più pure. Pare a noi che l' indole della constituzione, onde avea vita e reggimento quella primaria università d' Italia, traesse non poco al democratico, e perciò andasse in fondo col

cader degli spiriti arditi e liberi degli stati d'Italia che reggevansi a comune; là dove l'accademia di Parigi posando sui più schietti principj monarchici, avanzò con l'ulteriore progresso di questi nel decimo sesto e decimo settimo secolo, e vi mantenne la sua fama ed autorità: se non che miseramente contrasse qualche macchia d'incancellabile disonore pel temerario abuso, cui si lasciò talora strascinare, della superba e fiera sua possanza.

La fama e il lustro delle accademie specialmente d'Italia allettò precettori e scolari de' diversi estranj paesi a frequentarle. L'amor delle scienze, non che l'esca degli onorevoli ufficj, cui quelli che avevano usato ad una o più delle alte scuole d'Italia e di Francia, ebbero primamente volta la mira, e de' quali poscia ottennero l'esclusivo privilegio, fu cagione che tutti i più abili ingegni di Allemagna, Austria, Polonia, Inghilterra, Irlanda e Scozia, degli stati settentrionali come Danimarca e Svezia, non che di Francia, Portogallo e Spagna corressero verso l'itale università. E poi che avevano compiuto in esse gli studj, costumavano di visitare per qualche anno le segnalate accademie di Francia, come Montpellier, Parigi e Orleans.

Pochi degli uomini che già eruditi nelle scienze e dotati di spertezza nel maneggio degli affari, si conducevano a così fatte accademie per riceverne maggiore addottrinamento, ritornavano poscia alle patrie loro. Quelli che avean più grido di sapere, salivano ben soventi su quelle cattedre istesse donde aveano avuto campo di crescere il tesoro delle lor scientifiche conoscenze. Altri ne' quali si notava una rara capacità nella trattazione de'negozj ecclesiastici e civili, trovavano ne' varj ministerj della romana Sede, dove spendere fruttuosamente ed onoratamente le loro fatiche, e prendeano quivi servigio. Roma dal suo canto era sollecita d'intorniarsi d'uomini attivi e degni delle diverse nazioni, da che la stringeva il carico di vegliare sui sacri interessi di tutte. E come poteva ella satisfare più convenevolmente a quest'alta sua vocazione se non se per mezzo dei più abili

strumenti di que' popoli medesimi? Eziandio il bel cielo d' Italia adescava molti de' men capaci e meno degni a cambiare le inospite terre e i deserti delle lor patrie col suolo classico del Lazio: e le pingui entrate dei ricchi beneficj assegnati loro nel paese nativo per compiere o vantaggiarsi negli studj in estere regioni, essi scialacquavano colà in una vita molle ed oziosa. Aggiungasi a ciò, che la più parte di que' pochi che si riducevano al proprio paese, anche senza aver tratto molto utile dalla dimora fatta in quelle accademie, sempre tuttavia vi ritornavano fregiati d'un cotal aerto di gloria la quale dava loro titolo a conseguire i più riguardevoli uffícj: e a tal uopo bastava che avessero ottenuto la laurea dottorale nelle accademie di Bologna, Padova, Pisa, Ferrara o Roma, di Parigi, Montpellier od Orleans. Allogati allora in patria, si riposavano agiatamente sugli onori sì poco meritevolmente acquistati, e non curavansi gran fatto dell' incremento de' patrj scientifici institnti. Nè rade volte avveniva ch' eglino si trovavano al tutto incapaci di poter operare per essi in maniera efficace. È nota la dissoluta licenza del costume che signoreggiava nelle accademie, principalmente italiane, e di cui ci han lasciato descrizioni ben dolenti i più chiari professori di quelle, anzi pontefici illustri come Alessandro III, Innocenzo III. Onorio IV. Gregorio IX., Innocenzo IV. Alessandro IV. e Gregorio X., i quali ben conoscevano il vivere sregolato che si menava colà, siccome quelli che in esse avevan fatto i loro studj e ricevuto i più cospicui gradi. Ora questo morale contagio si era quello che sovente spegneva negli uomini, di cui dicevamo, ogni vigore e b'non volere dell' animo.

Così nelle varie regioni andarono perdute le patrie instituzioni di addottrinamento spezialmente del clero. Tutto ciò che era spirito, movimento, ardore di scienza si ritraase in Italia, le cui università tenevansi pel centro e la sede d' ogni umano sapere. Pareva come se le scienze non avessero alcun merito e onore, dove non si gisse ad attingerle in estranj paesi e innanzi tutto sul suolo italiano. Onde non è

maraviglia se l'instituto de' seminarj venisse meno, quanto più le estere università si levavano in credito e splendore, e se da ultimo queste togliessero loro ogni avanzo di spirito e vita. All'infuori del piccol numero delle scientifiche sedi in poche parti d'Europa, non v'era per tutto ovunque che ignoranza. Elle potevano non a torto riguardarsi come un luminoso faro di mezzo alla fitta tenebra che cominciava a spandersi attorno: fin che col crescere vie più di quell'inquieta agitazione dell'umano intendimento, e col sopraggiugnere del fermento universale nella civil società, che era stato apparecchiato e disposto in parte per mezzo loro, venne eziandio in quelle ottenebrandosi la sacra luce della vera cristiana sapienza.

Si farebbe a me torto se altri volesse riputarmi per un superbo dispregiatore di quelle sì splendenti accademie del medio evo. Anch'io mi commuovo gagliardamente al pensare di que' grandi incrementi ond'elle andarono gloriose: e per lunga stagione partecipai a quella specie d'idolatria da cui tanti nobili ingegni furono e sono tuttavia presi verso di loro: cieca idolatria cui la chiesa in Allemagna paga oggidì a sì gran costo; da che altri lusingasi di potere mercè di così fatti rivi di scienza infondere in esso lei novella vita. Nel quale intendimento sfugge senza più all'altrui vista un fatto essenzialissimo, che le nostre instituzioni accademiche non sono che una copia languida e informe anzi che no delle accademie delle età di mezzo.

Io non sentenzio a morte questa bella istorica età della scienza e dell'ingegno europeo. Essa ha cominciato con Pietro Lombardo; ha avuto il grande Tommaso d'Aquino, il suo Duno Scoto, il suo Alberto Magno, il suo Alessandro di Hales e finalmente ha chiuso con Dante; genio maraviglioso, il quale volando come aquila sulle più pure e sublimi sfere della fede e sapienza cristiana, e aggirandosi per esse con una poesia pari all'altezza di tanto subbietto, si solleva per modo che appena può raggiungerlo la mente del pensatore più profondo o l'ala del più ardimentoso poeta.

Comunque però siasi, non possiam disconoscere che questa sì strepitosa età è stata ben a torto innalzata, per l' utilità della verace scienza, a danno dei modesti secoli della Chiesa che la precederono, ed ugualmente a torto presentata come specchio ed esemplare per l' età nostra. Basti senza più per far giudicio sull' efficacia di quel tempo sì fiorente d' accademie, l' instituire un paralello tra esso e il secolo che andò innanzi a quell' epoca di splendore. Nel che per non partirci dagli angusti confini delle nostre investigazioni intorno ai seminarj, e perchè questa comparazione si rannodi al subbietto della educazione scientifica e religiosa del clero in queste due età sì diverse tra loro, ci sia lecito il dimandare: che era divenuto in mezzo al clamore e al fasto delle accademie del medio evo il santo zelo che infiammava nel secolo precedente i petti de' vescovi pel buon allevamento de' sacri ministri? Dove erano i vescovi che sapessero, come allora comporre con sì mirabile facilità e perfezione nel latino e nel greco idioma pii cantici a lodare il Signore ed onorare i santi della sua Chiesa? Dove gli allievi dello stato chericale che fossero in grado di parlare e scrivere, quasi fossero lor proprie, le favelle d' Atene e del Lazio? Dove que' profondi studj delle mattematiche e della astronomia? Dove que' santi professori e maestri delle scienze, i quali per tutte le lor fatiche e sudori non d' altronde aspettavano mercede se non dal cielo? Dove infine quel santo tenor di vivere che tanto ornava il clero così ne' più alti come nei più bassi gradi della ecclesiastica gerarchia: e che produsse in esso uomini che per le loro virtù ed il sapere sempre riscuoteranno ammirazione dal mondo, e saranno onorati del nome di benefattori dell' uman genere? Quest' epoca pietosa e santa che precorse a quella delle pubbliche università, noi potremmo con vivezza di concetto chiamarla l' età poetica della scienza e dell' ingegno cristiano in Europa. Ella passò, senza menare strepito, dinanzi l' umanità, solo anelando a Dio; nè volle lasciar

di sè altre vestigia che quelle de' suoi meriti, de' quali pure per modestia si tacque.

Il secolo, per contrario, delle accademie troppo presto perdette il suo poetico bello, e pigliò l'odioso aspetto di chi dà opera allo studio per cupidità di guadagno. Non era allora in pregio che lo studio della legge. Il giurista apparava le leggi di Giustiniano per arrivare alle alte dignità civili: e l'uomo di chiesa, quasi la sua vocazione altro a lui non richiedesse, applicava l'animo al Graziano e alle decretali, perchè gli fossero scala al conseguimento della mitra e del pastorale. Di che venne che le scienze furono allora spoglie del puro e sacro loro alimento, e servirono in generale di basso strumento per levarsi in grandezza, o ammassare mondane ricchezze. Ed è appunto per ciò che quel secolo parlò molto di sè, e molto altresì si parlerà sempre di lui. All'occhio di sapienti pontefici non isfuggirono le conseguenze fatali che provenivano alla Chiesa da queste accademie, d'altronde cotanto famose. E perciò levarono le più gravi doglianze della smania introdottasi appresso il clero di abbandonar le patrie instituzioni e condursi alle più lontane università in esteri paesi sotto nome di meglio erudirsi nelle scienze. Eglino avvisavano in così fatto pretesto piuttosto un animo inchinato ad avventure, che un puro amore delle dotte discipline. Alessandro III., Innocenzo III., Onorio III., Gregorio IX. pontefici d'immortal ricordanza, si adoperarono di mantenere i seminarj allato delle accademie, e di rimovere da questi l'indegno costume de' professori di farsi pagare l'insegnamento dagli scolari, costume che dalle accademie si fu ben presto propagato ne' seminarj e tanto più difficoltava la frequentazione di essi. Papa Alessandro III. nel concilio di Laterano tenuto l'anno 1179. decretò che in ogni chiesa cattedrale dovesse esservi almeno un maestro di teologia per istruire nelle scienze e discipline necessarie que' giovani che volevano consecrarsi allo stato ecclesiastico (67). Innocenzo

(67) C. 1. de magistris V. 5.

III. rinnovò nel IV. concilio lateranese dell' anno 1215. presso che il medesimo ordinamento (68). Ambedue questi papi, come pure Onorio III. e Gregorio IX. lor successori ebbero cura di crescer credito e lustro a questi precettori delle scuole episcopali, accordando loro quasi i medesimi privilegj e ventaggj di che godevano i professori delle università d' Italie e di Francia. Ma ciò nondimeno quelle modeste scuole non poterono mantenere lungemente l' autorità ed efficacia loro a canto di quelle grandi eccedemio che menaveno sì gran vampo di luce. Elle anderono in rovina, e tanto più irreparabilmente quanto che si perdette in loro eziandio la forma dell' ecclesiastica vita comune, principale sostegno di queste instituzioni. Il tenor di vivere libero e indipendente che si era diffuso per le accademie d' Italia e di Francie, si appiccò pur anche a quei sacri instituti e valse ed affrettare la loro distruzione. E veramente la caduta di essi spezialmente in Allemegna e negli stati settentrionali avvenne con una celerità per poco incredibile, dove non si ponga mente ad una essenziele circostanza ch' ebbe in ciò grandissima perte, quella vuolsi dire che le accademie surrsero appunto in un tempo in che la vita cenonica s' era già disciolta tra il clero, e con esso l' instituzione de' seminarj era stata turbata e scossa da' suoi fondamenti.

Solamente le scuole de' monisterj erano ancora in piedi, e offerivano qualche mezzo, sebben debole, d' educazione pel clero. Nondimeno elle ancora sofferirono assai nell' universal dicadimento della instituzione e disciplina ecclesiastice. Sentiva ben egli il monachismo il bisogno di levarsi da quello stato di digradazione scientifica e morale nel quale era stato esso stesso sospinto per la simile precedente digradazione dell' ordine ecclesiastico. E però fece lodevoli e animosi provvedimenti per la sua reintegrazione. Se non che le sue riforme si volsero piuttosto a riaccendere l' amore della pietà e dell' onesto costume, di quello che

(68) C. 4. de magistris V. 5.

a promovere gli studj. Senza che, il monachismo trovavasi a questo tempo involto, principalmente nella Germania, tra grandi contenzioni col clero. L'uno e l'altro erano come due distinti e indipendenti corpi che si guardavano e sopravvegliavano vicendevolmente con occhio diffidente e geloso. Perciò gli ordini monastici vennero chiudendo le loro scuole al clero: e traendo accortamente vantaggio dallo abbassamento di questo, amaron meglio d' allogare gl' individui lor proprj ne' posti lasciati vuoti da lui, che travagliare a formar degni allievi per lo stato sacerdotale.

Che se ora si tolga a considerare che pel rapido scadimento de' seminarj episcopali nasceva ne' giovani studenti la necessità di frequentare le accademie estranie, e che ciò esigeva gran dispendio di danaro, si potrà quinci inferire agevolmente come tutti gli officj ecclesiastici o prebende in qualunque modo lucrose dovevano esser servate a soli i nobili; e come per conseguente gl'individui appartenenti all'ordine de' cittadini, quell'ordine in cui d'altro canto le scienze sogliono aver propria sede, erano ributtati da quelle con detrimento indicibile della Chiesa. Eziandio i figli de' cittadini più agiati non avevano per ordinario tanto da comportare quel costoso soggiorno nelle estere università. Or troppo è conosciuto quanto poco i figli de' nobili si dessero pensiero della Chiesa e de' sacri obblighi ch' ella impone, quando la precipua lor cura ponevano nell' accumulare di molte prebende per poter continuare in patria, ornati della mitra, la vita signorile e molle che avevano menata nelle accademie d' Italia. La storia della chiesa di Germania ha lasciato singolarmente intorno a tal particolare ragguaglj i più dolorosi. Dal prevosto al vescovo, all' arcivescovo e al primate tutti erano divenuti persone di mondo: di che la colpa è da recarne in molta parte alla constituzion civile di queste regioni. Non rare volte interveniva che i vescovi e gli arcivescovi nel lungo spazio che tenevano la gerarchica lor dignità, alla quale gli destinavano de' natali illustri per la gloria degli avi, sole due volte vedevano le pro-

prie sedi, il giorno della loro prima entrata e quello della lor morte: due volte sole visitavano la loro chiesa con solenne pompa; quando cioè tra l'universale letizia de' popoli pigliavano possesso della vigna del Signore loro commessa; e quando passati all'altra vita la lasciavano in mezzo alla medesima gioja de' fedeli, i quali si promettevano dal favore del cielo un successore più degno.

Il male era venuto a tale nel clero allemanno che ne' secoli XIII, XIV, e XV. la Sede apostolica si vidde più volte obbligata di spedire in Germania uomini capaci per provvedere ai bisogni di tante diocesi, e mettere, in luogo de' grandi prelati ecclesiastici, temporanei amministratori. Quale obbrobrio abbia recato il ributtante pregiudicio degli scudi gentilizj alle chiese di Allemagna, è cosa tanto fresca nella memoria nostra che non fa d'uopo spendere su di esso parola. Niuna chiesa d'altre regioni ha offerto a così fatto idolo tanto grandi sacrificj: e questo fu la morte della chiesa germanica. Esempj pari a quelli del gran Pietro Eichspalter, figlio di un povero bottajo di Magonza, il quale dal più basso stato salì ad una delle più splendide dignità del cristianesimo, e come arcivescovo di Magonza, primate della chiesa di Germania e archicancelliere del santo romano impero, si sedette presso al successore di s. Pietro e al germanico imperadore, erano ben rari, e solo potevano aver luogo in fatali circostanze pari a quelle in cui il popolano Eichspalter si aprì la via alla luminosa ed immortale sua autorità nella Chiesa e nello stato. Egli fu Eichspalter quello che prese con risoluta mano le redini dell'impero in quel terribile contrasto tra il violento, ma pur bravo Lodovico il Bavaro sedotto dal politico e religioso fanatismo di insensati monaci, e il sommo pontefice Giovanni XXII. A lui si debbe la salvezza dell'impero d'Allemagna dalla terribile anarchia da cui era minacciato in quell'empia contesa.

Solamente la romana corte seppe levarsi al di sopra di questo comun pregiudicio che tante ferite fece alla chie-

sa di Allemagna. Nella scelta de' suoi legati non guardava punto nè a patria, nè a nascimento, solo togliendo a norma delle sue elezioni il merito e la virtù. E da questo eziandio provenne quella sua grandezza maravigliosa e quell' affetto veramente cristiano de' popoli ch' ella si conciliò e mantenne, specialmente nella florida età della sua temporale possanza.

In un secolo quale è il nostro in che tanto pur troppo si dà mala voce e muovesi accanita guerra a tutte le potestà umane e divine, io sono assai lontano dal voler tenere un linguaggio temerario ed oltraggioso agli onorati membri della nobiltà i quali con l'abilità e il pastorale loro zelo illustrano le sedi vescovili d'Allemagna, o sono ad illustrarle chiamati. Neppur voglio io insultare agli estinti. Essi cedettero alla voce de' loro tempi, che riputarono necessità e legge per loro. D'altro canto han lasciato dietro sè grandi e memorabili vestigia: però che i sontuosi tempj dedicati al divino culto de' quali forse la Germania va più che ogni altro paese adorna, sono opera loro, son frutto de' loro magnanimi sforzi. Non parlo nè meno dei tanti instituti di beneficenza e di carità che debbonsi similmente ad onorati prelati tedeschi da gran tempo defonti. Coteste instituzioni dalle tristi ruine stesse, nelle quali le ha involte l'obblio d' un' ingrata posterità, testimoniano anche oggidì, non altrimenti che facessero ne' giorni della loro esistenza, la grandezza loro.

Lungi da me il sospetto di torta e mal animata intenzione. La verità esigeva ch'io le rendessi questo dovuto omaggio. Quanto si è del resto alla nobiltà allemanna dell' età presente ne' suoi rispetti verso la Chiesa, son io quant'altri mai compreso dal religioso desiderio ch' ella, e specialmente la parte di lei costituita in maggiore altezza e autorità, torni ora a consecrarsi al divin ministero. Se un sociale pregiudicio destinava un giorno esclusivamente i nobili allo stato sacerdotale, ora un altro pregiudicio contrario ed ugualmente sociale ne gli allontana, al-

meno dai gradi più inferiori del sacerdozio, ne' quali essi poco veramente per la terra, ma assai avrebbero da tesoreggiare pel cielo. La turpe irreligiosità del nostro secolo ha pur anche in questo fiaccata la forza morale della nobiltà. La quale servendo all' acciecamento de' tempi, con una specie d' incantesimo trangugiò chetamente il veleno che le fu pôrto: e basti all' uopo il ricordare come quell' ignominia inesprimibile che la Chiesa ebbe a patire nello scorcio del secolo decimo ottavo, aveva se non altro ricevuto il primo impulso dalla nobiltà, e fu per essa autenticata agli occhj dei popoli.

Se lo splendor de' natali e l' allettamento delle ricchezze ha chiamato in altri tempi i nobili al servigio della Chiesa, ora può ben trarveli la messe rigogliosa de' meriti che lor si para dinanzi. Non isdegnin essi scendere in questo celeste campo, e quivi travagliare per la causa di Dio emulando con santo ardore i lor compagni di ministero dell' ordine cittadino, meno autorevoli e facoltosi di loro, ma chiamati alla medesima vocazione. La divina provvidenza ha dotati i figli de' nobili di assai più mezzi che quei poveri cittadini i quali non hanno che offerire per dote alla Chiesa, a questa celeste sposa cui con puro affetto si congiungono, se non sè medesimi e la loro virtù. Faccian pertanto i nobili opera di sanare mercè de' loro splendidi averi le ferite che già cagionarono alla Chiesa. Le sedi venerande di Magonza, Treveri e Colonia non serbano dell' antico lor lustro e della pristina autorità, altro che il nome e le storiche rimembranze che si rannodano con esso loro: perchè le procelle de'tempi infuriarono perfino sulle onorate loro rovine: tristo evento che sempre ecciterà le lagrime d' ogni sincero amico della patria. Le sedi illustri d' Allemagna, stanza ospitale della gentilezza, delle scienze, dell' ordine pubblico e della libertà cristiana, giacciono spogliate del temporale onore e delle loro dovizie, e però de'mezzi di pôter soddisfare per questa parte al lor benefico ufficio verso l'umanità. Ma

d'altro canto la provvidenza le ha intorniate e corredate di un altro genere di splendore più chiaro, quello delle ricchezze e benedizioni celesti. Queste dunque l'ecclesiastica nobiltà agogni con puro ed animoso sforzo: raccolga queste nobili palme e la via ne apra ed agevoli a' suoi confratelli. Restituisca ella alla Chiesa ciò che ha ricevuto da lei. Essa ha contratto un gran debito verso Dio e verso di quella: nè in alcun tempo potrebbe ella meglio disobbligarsene che nel nostro. Imperocchè v'ha pur troppo una verità aperta e irrepugnabile, che altri non può disconoscere, ma dee anzi confessar lagrimando: la malnata riforma del secolo XVI. fu in gran parte opera sua. Ella ebbe cuna e fomite in Allemagna. Uss e Lutero furono i principali personaggj di quel non mai troppo deplorato dramma.

Dopo questa breve digressione richiesta della necessità di ben chiarire le nostre vere intenzioni, ragion vuole che il nostro dire ritorni alla narrazione delle ulteriori vicende de' seminarj.

Allor quando i germanici imperadori vollero infine sovvenire al male universalmente conosciuto della dicadenza nella instituzione del clero, col fondare le accademie di Colonia, di Praga e di Vienna dietro la norma delle italiche, già non era più tempo: chè troppo il male aveva colà messo profonde radici. Senza che, la frequentazione di quelle nuove accademie andava soggetta ai medesimi inconvenienti che quella delle università d'Italia. Il clero già ridotto allo stremo della povertà, non aveva onde mantenervisi: ed oltracciò non essendo coteste germaniche accademie che una troppo debile imitazione delle italiane liete e superbe di tanta gloria, durarono gran fatica a poter fondare in qualche modo la novella loro riputazione.

I padri del concilio di Basilea fecero pur essi lodevoli deliberazioni per l'incremento degli studj del clero, e ripeterono i decreti già citati di Alessandro III. e Innocenzo III.: onde sembra che avesser l'animo a rimettere in

piedi l' instituto de' seminarj (69). Ma travagliati poscia da tante clamorose brighe e turbolenze di cui quel sinodo fu miseramente ludibrio, non poterono fermar nulla di durevole e sodo. Inoltre essi mancavano delle condizioni richieste a compiere un oggetto sì rilevante e sì sacro: chè troppo eglino stessi s'erano dati in braccio agli errori suscitatisi in quella età procellosa. Viddero ben essi, e ne tremarono di spavento, il fiero incendio che soprastava alla Chiesa ed allo stato, e minacciava all'una e all'altro guasti e ruine. Ma come potean essi aver forza e cuore di allontanarlo e dissiparlo, quando piuttosto nella deplorabile e funesta loro pusillanimità non facevano che dargli nuov' esca e fomento? (*).

L' esecuzione adunque di questa santa impresa doveva esser serbata a un più solenne momento, a quel momento in cui pervenuti a piena maturità e sviluppo que' germi di mala e funesta semenza che deformavano il bel campo della Chiesa, aveva a sorgere il braccio possente, armato della divina forza ed autorità cui s' aspettava di svellerli e sbarbicarli per sempre.

Questo grande momento, questo poderoso braccio fu il concilio universale di Trento. Ignazio di Lojola soprattutto ebbe dalla provvidenza divina la sublime vocazione di diradare con

(69) Sessio XXXI. c. 3. ap. Hardouin collect. conc. T. VIII. p. 1248. sq.

(*) Troppo è nota l' infausta istoria del concilio di Basilea, il quale se fu da principio in maniera legittima congregato, procedette dipoi miseramente ad alzare insegna di ribellione contro l' autorità pontificia, e lacerò con luttuoso scisma la Chiesa, opponendo al sommo pontefice Eugenio IV. l' antipapa Felice V. nella persona di Amedeo duca di Savoja. Cotesti non mai abbastanza deplorabili eccessi di que' turbolenti padri diedero ben giusta cagione al pio e dotto Andrea Duval *dottore della Sorbona* nel suo libro " de suprema rom. pontificis potestate ", contro Richer, di affermare " Fuit concilium Basileense seditiosa contra verum pontificem Eugenium IV. conjuratio, potiusque latrocinium quam concilium " p. 24. Dal che si rende sempre più manifesta la verità delle osservazioni che fa qui il nostro Autore (N. del Tr.)

la fiaccola dell'evangelica verità la fitta notte e tempestosa che stendeva dappertutto il suo tenebrore, e di precorrere ai venerandi padri del sacrosanto tridentino concilio nella strada della eterna città di Dio. Ignazio fu l' animoso e celeste araldo de' secoli seguenti, secoli per la Chiesa di reintegrato splendore.

PARTE III.

EPOCA TERZA

Storia e condizione de' seminarj chericali dal concilio di Trento a' nostri tempi.

Il concilio ecumenico di Trento aprì le sue sessioni l'anno 1545. e interrottamente le continuò per dieci anni interi fino all'anno 1563. L' oggetto delle sue diliberazioni si fu quello di rimovere alcuni abusi, che si erano, colpa de' preceduti tempi, insinuati nella Chiesa, di restituire a lei la pace da sì fatte cagioni turbata, e togliere per ciò quelle dissonanze che guastavano al tutto l'ordine e l'armonia degli stati cristiani.

Levavasi a quella età una fazione la quale arrogandosi esclusivamente il diritto di profferire inappellabile giudicio sull'antico stato delle cose sacre, intendeva a spargere dovunque il rio veleno d'un totale disfacimento nelle interiori credenze e nella vita religiosa e politica de' cristiani popoli. Sorgeva d'altra banda un ordine d'uomini, serbato a contrapporsi efficacemente a quella peste divastatrice, a stringere meglio insieme e rafforzare le parti della Chiesa, e indurre per tal modo, in mezzo al sovvertimento universale di que' tempi, novella sanità e vigoria nella civil società. I grandi avvenimenti sono per ordinario seguiti da grandi avvenimenti contrarj. Alla confederazione de' riformatori conseguitò la instituzione della compagnia de' gesuiti. Gli uni e gli altri si combatterono in campo aperto e continueranno a combattersi in ogni tempo: perocchè si resero da quell'ora spirito e guida di due per così esprimerci opposte coscienze in che dividesi essenzialmente il mondo morale. Vogliam dire il principo desolatore delle rivoluzioni, e il principio conservatore d'ordine, di stabilità e di pace nelle moderne società cristiane.

La grande epoca in che viviamo s'avanza a passo di gigante a quel decisivo punto, in cui l'uno di que' due principj, secondo i profondi consiglj della eterna sapienza, trionferà compiutamente dell'altro. Questo memorando evento sarà, noi lo sperismo, l'astro benefico che scorgerà le novelle generazioni ad una nuova epoca di educazione e morale perfezionamento. E così finalmente si matureranno in bella concordia le sorti della umana specie.

La verità ha preso il luogo della passione: la storia ha profferito il suo giudicamento. Noi vedemmo quella mirabile instituzione nel grembo della Chiesa, la compagnia di Gesù, cader miseramente vittima alla maligna influenza delle guaste opinioni del secolo e alla forza inesorabile delle circostanze. Sentimmo il vuoto ch'essa lasciò. E perciò possiamo ormai dare coraggiosamente orecchio alle voci della giustizia, e senza tema o vergogna esprimerci con franco dire sull'azione di questa compagnia.

Questo instituto, il quale anzi che ornarsi del nome del grande suo fondatore, volle, conformamente all'alto fine che prefiggevasi, appellarsi compagnia di Gesù, dando in ciò medesimo uno de' più chiari argomenti della purità del suo zelo, fu opera della vasta mente d'Ignazio di Lojola. Il quale seppe darle così fatta regola e forma, ch'ella ne' suoi rispetti verso la chiesa e l'ordine monastico e chericale, può a ragione riputarsi il più felice frutto che il monachismo, cresciuto qual albero fertile e vigoroso quietamente all'ombra de' secoli, potesse mai partorire. Tolse ella dalla vita monastica un elevato sentimento della più nobile annegszione di se stessa, ed un perfetto spirito di religiosa contemplazione: e attinse dallo stato sacerdotale la grande sua attività e prudenza nelle pratiche occorrenze del mondo. Di che non è maraviglia s'ella salì in brev'ora a così grande credito ed importanza, che le fu poscia cagione d'invidia.

Le fatiche e le cure di questa società furono princi-

palmente rivolte alla propagazione del cristianesimo in remote e sconosciute terre ed al mantenimento della religione, soprattutto in que' paesi, dov'ella per le discordie religiose concitatesi nella Allemagna, correva più grave e manifesto pericolo. Adunque la Germania e la parte settentrionale d'Europa furono il campo principale delle sue battaglie.

Aveva Ignazio speculata con occhio profondo l'indole del cuore umano e lo stato d'allora della civil società, quando conobbe e predicò che il fondamento da porre al ristoramento dell'ordine nella Chiesa e nel mondo era quello di migliorare gl'instituti di educazione pel clero e per la cristiana gioventù: perocchè l'ignoranza è d'ogni male radice. Ed era pur troppo questa crassa e turpe ignoranza che signoreggiando con ferreo dominio quello sciagurato secolo, ottenebrò le menti de' riformatori e li sedusse a disconoscere i santi ed immanchevoli dommi della Chiesa, torcendoli ad erronei e strani concetti, e da ultimo ad alzare scopertamente contro di lei lo stendardo di ribellione.

L'educazione della gioventù fu adunque l'oggetto precipuo cui applicò l'animo Ignazio, dirittamente giudicando volersi incominciar da lei per istornare il nembo fin dal primo suo nascere. A raggiugnere sì alto fine estimò che il più sicuro mezzo fosse quello di restituire le antiche ecclesiastiche instituzioni, le quali dopo gl'immortali sforzi d'Agostino vedemmo fiorir lietamente da' primi secoli della Chiesa fino al secolo duodecimo, in che data occasione allo stabilimento delle università, vennero perdendo l'autorità ed influenza loro con danno gravissimo della Chiesa. Concepito il suo vasto disegno de' seminarj e collegj, procacciò Ignazio di mandarlo senza indugio ad effetto, massimamente in pro della Germania dove ne appariva tanto maggiore il bisogno per le guaste dottrine che ivi correvano. E mentre egli dava chetamente opera a questa grande impresa col fondare una scuola o collegio ecclesiastico pe' giovani tedeschi in Roma, i suoi discepo-

li aiutati dal patrocinio di principi illuminati e pii, si faticavano nel cuore stesso di Allemagna, di promovere la educazione cristiana e scientifica di quel clero, e mantenervi l' antica credenza da tanti e sì fieri pericoli minacciata.

La fondazione immaginata e recata a termine da Ignazio diventò il modello di tutte le instituzioni di sacro insegnamento poscia introdotte sotto l'immediata tutela della Sede apostolica; e servì ancora di norma, come or ora vedremo, ai padri del concilio di Trento per la compilazione e ordinamento del suo celebre decreto intorno ai seminarj. Questo rispetto basterebbe per sè solo a darne incitamento di rintracciare i principj e i progressi di tale instituzione: ma per noi allemanni vi si unisce pur anche un sentimento particolare di religiosa riconoscenza (1).

Quegli che in Roma favoreggiò in singolar maniera il divisamento di Ignazio fu il cardinal Morone, il quale tornava allora appunto di Germania, dove stato nunzio apostolico, aveva avuto campo di osservar più dappresso gli andamenti e i fatti di Lutero, e degli altri riformatori. Secondato dal pio e dotto cardinal Cervino, poscia creato papa col nome di Marcello II, si condusse egli al pontefice Giulio III.; ed espostogli lo stato religioso d' Allemagna, additò i pericoli che deriverebbero, dal riguardar che la santa Sede facesse più a lungo con animo rimesso que' luttuosi avvenimenti. Fecesi allora il Cervino a rappresentare al pontefice il disegno concepito da Ignazio di fondare in Roma un collegio pe' giovani della nazione allemanna, e mostrò il grand' utile che una sì bella istituzione sarebbe per partorire alla Chie-

(1) In questo argomento ci siam serviti particolarmente della erudita e assai distesa opera del padre Giulio Cordara: Collegii germanici et hungarici historia libris quatuor comprehensa. Accessit catalogus virorum illustrium qui ex hoc collegio prodierunt. Romae 1770. fol.: da essa abbiam cavato i documenti necessarj.

sa. Accolse il pontefice con benigno viso tale proposta, e promise senza indugio di assegnare allo stabilimento di quel collegio la metà delle sue facoltà private; come ancora di raccomandar tale oggetto al sacro collegio de' cardinali per renderli ben disposti a promovere un così utile intendimento.

Convocato il concistoro, Giulio ne fece l' apertura con dignitoso discorso, nel quale descrisse con vivi colori i moti religiosi e politici della Germania, e i pericoli che quindi minacciavano non quel paese solo, ma l' intera cristianità. Ravvisò egli a buon diritto il fondamento di quei religiosi sconvolgimenti nella disciplina al tutto dicaduta e nella scostumatezza di quel clero, frutto inevitabile della vituperosa ignoranza, che dopo il discioglimento de' seminarj episcopali, come sopra notammo, s'era impossessata dell' ordine ecclesiastico. Mostrò poscia come a sanare efficacemente i mali della Germania era innanzi tutto da attendere ad allevar altramente i cherici; e manifestò ai cardinali il disegno della fondazione d' Ignazio, molto allargandosi in commendarla. Il Morone e dopo lui il Cervino che aringarono appresso il pontefice, secondando entrambi il nervoso ragionamento di Giulio, vennero dimostrando la stringente necessità di mandar subito ad effetto pel bene della Chiesa il proposto divisamento. L' uno e l'altro incontrarono la più manifesta approvazione. Un grido solo di plauso risuonò in quel venerando consesso: e tutti convennero nel bisogno di effettuar quel disegno, fondando un collegio, in cui sotto la guida de' padri della compagnia dovessero allevarsi nelle scienze sacre abili giovani allemanni, i quali compiuti i loro studj tornassero alle lor patrie a difendere la fede della Chiesa. I trenta tre cardinali ivi presenti si soscrissero tosto per una contribuzione di 3,065. zecchini, cui s' obbligarono altresì a somministrare annualmente. Fu fatto un istromento in pergamena per tramandare ai posteri memoria della fondazio-

ne di quel collegio (2): e in esso si sottoscrissero i divisati cardinali, facendovi ricordo dell' annuale lor contribuzione. Cotesto istromento secondo lo stile di quella età aveva in sulla fronte un emblema in forma di croce, contenente in cerchio le parole „ Vias tuas Domine demonstra mihi „. E il sommo pontefice Giulio nel veder tale istromento ne intenerì sì fattamente, che presa di tratto la penna „ proruppe in questi detti „ Si conviene a noi il precedere agli altri con l' esempio: ad una così santa, così pia e fruttosa opera contribuiremo annualmente 500. zecchini „. I cardinali di Parigi, di Augusta, di Lorena e di Compostella presero la più viva parte a tale istituzione e le furono perciò larghi oltremodo de' loro soccorsi. Il duca di Guisa, cardinal di Lorena si sottoscrisse per dugencinquanta zecchini.

Ciò fatto, il pontefice e i cardinali commisero ad Ignazio il carico di eseguire la fondazione, e fidarla alla direzione de' suoi compagni. Gli fù data in aiuto una congregazione di sei cardinali protettori del collegio, acciocchè questo conseguisse più sicuramente il suo fine. La bolla di fondazione che papa Giulio ne promulgò ai 31.agosto 1552. fu subito data alle stampe, e inviatine molti esemplari ai principi e prelati di Germania.

Ignazio non risparmiava diligenza o fatica. Scriveva senza ritardo a Colonia, a Praga ed a Vienna, dove i suoi figliuoli operavano già animosamente pel bene del cristianesimo; e gli eccitava a inviare in Roma giovani di colto ingegno pel suo collegio. Desiderava egli ardentemente di averne prima del finir di quell' anno un sufficiente numero per potere dar principio al corso degli studj. La

(2) Questo si è conservato fino al nostro tempo, e ritrovasi negli archivj del collegio. La bolla di fondazione la diamo, come si legge nel bollario romano. Bullar. roman. T. IV. p. I. p. 293. edit. Car. Iuquelines. Romae 1751. fol. Nell' allegar quest'opera rimanderemo molto spesso all' edizione di Lussemburgo (o piuttosto di Ginevra), e la citeremo sotto il nome di Bollario magno. La bolla di Giulio III. si trova ancora nell'opera di Cordara p. 44. 48.

sua più sollecita cura fu poscia quella di comporre le leggi pel buon reggimento del collegio: le quali egli ordinò in tre classi (3). Contenevano elle i più savj regolamenti pe' giovani allievi sul loro entrare in collegio, durante la lor dimora in esso e nell'uscirne. Ignazio provvidde ancora a due rilevanti bisogni di quello con erigervi una cappella e aggiugnervi una biblioteca, fornita de' libri più necessarj. Passò poscia all'elezione del rettore da preporre al governo di esso, la quale cadde nel francese Andrea Frusio, uomo dotato di dottrina e di zelo. Oltre le tre lingue antiche la latina, la greca e l'ebraica, comune materia d'insegnamento a quel tempo, dimandò Ignazio alla Sede apostolica, e non senza contrasto ottenne permissione di fare ivi insegnare la filosofia, la fisica, e tutte l'altre più elevate scienze.

Anzi che cominciasse l'anno scolastico nel 1551. arrivarono, secondo il desiderio d' Ignazio, a mezzo dicembre ventidue giovani pel collegio. Il loro numero crebbe di giorno in giorno e nell'anno appresso salì fino a cinquanta cinque. In pari tempo venivano con gli allievi altri giovanetti tedeschi, i quali chiedevano ospitale ricetto desiderando di fare i lor teologici studj sotto la medesima disciplina co' lor compatrioti. Questi diedero occasione allo istituto de' convittori; il quale in processo di tempo conferì non poco a crescere la riputazione del collegio. Gli allievi nell'entrare dovevano prestare un doppio giuramento nelle mani del rettore (4); obbligandosi di vivere con-

(3) Confr. l'opera cit. di Cordara p. 49. 52.

(4) Ego N. N., intellecto sancti hujus collegii instituto, ejus me legibus, et constitutionibus libenter submitto, ac summi pontificis, et reverendissimorum protectorum intentionem, in litteris apostolicis et constitutionibus expressam, me in eodem collegio manendo, et ab eo discedendo, servaturum, coram Deo, et vobis promitto. Romae, die N. mense N. anno N. ita est. Ego N. N. . . . .

Ego N. N. coram Domino Deo, et omnibus qui adsunt, manu codici sacro imposita, sincero animo, et simplici verbo ac sensu profiteor, me in fide dogmatibusque, ac ritibus universis, idem penitus sentire cum Ecclesia catholica atque orthodoxa,

forme ai regolamenti e costumi del collegio; e di professare nella sua purezza e difendere contro qualsivoglia contraria opinione la fede, quale è insegnata dalla Chiesa cattolica, apostolica, romana retta con catena non mai interrotta da' successori di s. Pietro.

La prima occasione di tal giuramento ebbe luogo ai 21 di novembre del 1552, giorno in che arrivarono i primi otto allievi allemanni. E in memoria di quella grande celebrità questo giorno divenne il dì anniversario del collegio.

Il grido di così fatta istituzione presto corse tutta quanta Allemagna. Due principi illustri per pietà e per civile prudenza le furono cortesi della lor protezione. Il duca Alberto di Baviera mandò tosto a Roma il celebre giureconsulto Enrico Schweiger, suo privato consigliere, a prendere da Ignazio consiglio sui mezzi onde poter fondare un uguale istituto pe' suoi dominj (5). Ed Ignazio con animo lieto accogliendo il pio desiderio del duca, rese pienamente informato lo Schweiger degli ordini del suo collegio germanico, e inviò a quello per mezzo di lui la bolla di erezione di Giulio III. insieme cogli statuti da sè divisati (6). Se non che il disegno del duca venne più tardi attraversato.

L' imperadore Ferdinando I. non pago di aver fondati due collegj pe' gesuiti a Praga e a Vienna, e dotatili con regale munificenza, si pose in cuore di promovere pur anche il nascente istituto d' Ignazio per la tedesca gioventù. Fece perciò raccogliere da tutte le università del suo impero, a Praga, a Vienna, a Colonia, a Ingolstadt i più

quae unica est, et certa Domini Nostri Iesu Christi institutione per summos pontifices romanos usque in hunc diem gubernata. Alias vero doctrinas et opinjones contrarias tamquam erroneas abjuro, in quarum etiam expugnationem hujus collegii pium institutum probo et amplector, ac promitto cum Dei gratia fideliter prosequi, juxta omnes ipsius tam generales, quam particulares constitutiones. In cujus rei fidem nomen meum manu propria hic adscribo. Romae die N. ego N. Cf. Cordara l. cit. lib. I. §. 10, 21. p. 14.

(5) Inter epistolas s. Ignatii lib. IV. ep. 6. p. 508. ed Bononiae 1804. in 4.

(6) S. Ignatii lib. IV. epist, 32. p. 555.

abili e colti giovani che si volevano consacrare allo stato chericale, e a proprie spese gl' inviò al collegio germanico di Roma. Questi partiti in due numerose schiere presero diverso cammino, e ciò nondimeno, secondo il savio ordinamento dell' imperadore, si scontrarono in un medesimo giorno, e precisamente all' ora medesima in sulle porte di Roma; dove furono ricevuti da Ignazio, dal rettore e dagli altri maestri del collegio, e quasi in trionfo condotti nella città. Di che Ferdinando oltremodo soddisfatto, e vie più ammirato dei felici frutti che i collegj de' gesuiti a Praga e a Vienna in poco d' ora produssero, mandò pregando Ignazio, perchè facesse comporre da alcun valente teologo del suo ordine un corso di teologia da servire di testo pel teologico insegnamento nelle germaniche università (7).

Il pontificato di Marcello II. anima di questa istituzione, pareva voler essere per lei anche più propizio, che quello di Giulio: ma durò sventuratamente soli vent' uno giorni. Sotto Paolo IV. poco potè farsi per essa: dappoichè Paolo giudicava di potere apportar rimedio ai tristi eventi di Germania con la forza dell' armi, mentre ch' ella abbisognava dell' arme della fede. Perciò la conservazione del collegio restò a puro carico d' Ignazio e de' suoi amici, i quali non vergognarono di gire per ciò mendicando soccorsi da' pietosi fedeli. E non pertanto il numero de' giovani non facea che aumentare. L' imperador Ferdinando aveva testè inviati altri dodici alunni: i quali non poterono per difetto di mezzi avere stanza nel collegio. Ma Ignazio tra per amore verso questa gioventù di lietissime speranze, e pel gran pregio in che aveva il religioso zelo dello imperadore, si sforzò di mantenerli per qualche tempo nella casa del suo ordine in Roma. Nobile e generoso tratto, il quale commosse per forma l' animo di Ferdinando, ch' egli spedì tosto quattrocento zecchini alla compagnia in aiu-

(7) Inter epistolas s. Ignatii lib. IV. ep. pag. 501. sq. ed. cit.

to del collegio, con solenne promessa di contribuir una egual somma in tutti gli anni avvenire.

La condizione del collegio diveniva contuttociò sempre più trista. La guerra desolatrice, di cui eziandio lo stato della Chiesa fu il teatro sotto il pontificato di Paolo IV., arrecò a quello nuovi e più fieri danni: Ignazio viddesi astretto di distribuir gli allievi nelle diverse case religiose del suo ordine per le province d'Italia, mentre niuno nè papa, nè cardinali volevano sopperire al suo mantenimento. Lo stesso cardinale d'Augusta il più caldo proteggitore infino allora di quella istituzione, d'improvviso allentò, e diede con agre parole a conoscere ad Ignazio il suo dispiacimento pei continui sacrificj di danaro richiesti a sostentarla. Rispose Ignazio ad Ottone con pari fermezza e dignità, che dove tornasse grave a chicchessia il continuare al collegio la sua beneficenza, ne lasciasse pure a lui solo il pensiero. Seguiterebbe egli a fare ogni sforzo per conservarlo, e piuttosto andrebbe in rovina che abbandonare mai i suoi buoni tedeschi. " Poco essere da sperare nell' aiuto umano, ma tutto in quello di Dio: e tutti gli ostacoli nol farebbero che vie più animoso nell' opera sua,,. In un amichevole colloquio Ignazio, quasi rischiarato e mosso da profetico lume, accennò al tempo in che un pontefice non pur soccorrerebbe al misero stato del collegio, ma ne sarebbe il padre e il più munifico proteggitore, e darebbegli durevole stabilimento. Questo pontefice, come or ora vedremo, fu Gregorio XIII.

L'ultimo raggio di speranza pel collegio parve infine venir meno con la morte del suo istitutore seguita ai 31 luglio 1556. Gli allievi ne furono profondamente rattristati; e poscia eressero ad onorata sua memoria nella chiesa di s. Appollinare un altare con questa iscrizione " S. Ignatio S. I. Fundatori collegium germanicum auctori suo posuit,, Il collegio allora si trovò ridotto a termine il più lamentevole. La sua sussistenza era in forse: e quasi per colmo di sciagure il rettore Frusio, il quale aveva divise

e sostenute con Ignazio tutte le cure in suo pro, cessò anch' egli di vivere nell' autunno di quell' anno. Pianta assai ne fu la perdita: ma la provvidenza divina aveva fatto sorgere nel successor di Ignazio, Giacomo Lainez, un degno imitatore della sublime pietà e della attività instancabile del suo predecessore. E il primo pensiero di Lainez fu quello di porre in luogo del defonto Frusio il zelante padre Guisonio.

Ponendo mente al debole patrocinio che il collegio poteva trovare in mezzo allo stato sempre peggiore delle cose d' Italia per le guerre che continuavano ad infestarla, si rivolse il Lainez, come dianzi Ignazio, alle riguardevoli famiglie di Roma, confortandole a soccorrere pietosamente alla conservazione di quella religiosa istituzione. Il Bellay vescovo di Parigi, decano dei cardinali, procacciò ad istanza del Lainez di far sì che i cardinali risedenti in Roma tutti insieme uniti assicurassero sulle loro rendite una annuale somma di 400 zecchini pel mantenimento del collegio. Oltracciò il Belley medesimo assegnò allo stesso fine un ricco terreno avuto in legato dalla regina Caterina de' Medici.

Per tali modi il Lainez migliorò e crebbe di guisa le entrate del collegio, che potè dare ad esso una maggior' ampliazione. La fama che correva già da qualche tempo di tale istituzione, aveva empiuto di sè molti paesi: e dappertutto si agognò la sorte di esservi ammesso mercè di proporzionato assegnamento. Così avvenne che i figliuoli delle più cospicue famiglie di Germania, di Francia e d' Italia concorrevano a Roma per fare i loro studj come convittori nel collegio germanico. Questi erano naturalmente assoggettati a leggi più miti che quelle degli alunni; e crebbe il loro numero fino a dugento.

L' assunzione di Pio IV. al pontificato fu apportatrice al nostro collegio d' inapprezzabili vantaggj. Stretto egli co' nodi della più intima amicizia con le illustri famiglie allemanne degli Altems e de' Trusches, onorò il germani-

co collegio d'un patrocinio degno de' Medici della cui stirpe era rampollo. Aumentò di 600. zecchini annuali le rendite già ad esso assegnate; e tanto l'ebbe in grado che volle personalmente visitarlo. Il ricevette alle porte una schiera di que' giovani edificanti in ginocchio tra festosi inni di lode. Ammirato il pontefice della esemplar disciplina che regnava in quella casa, e de' felici progressi che vi facevano gli allievi, non sapeva, poscia che ne fu partito, saziarsi di narrare quello che aveva quivi veduto ed inteso. E fino agli estremi del suo pontificato il suo caro pensiero fu quello di mantener il collegio in gran fiore. Nè meno ad esso benevolo fu il successore suo s. Pio V. il quale gli consecrò del pari le paterne sue cure, e ne aumentò in modo assai notabile le entrate. Francesco Borgia che degnamente sottentrò al Lainez nel reggimento dell' ordine, secondato da Carlo Borromeo, poi arcivescovo di Milano, sincerissimo ammiratore della compagnia, come pur del collegio germanico da lei retto, ottenne a questo una miglior dimora che conservò fino alla morte di Pio V; cui succeese Gregorio XIII.

Gregorio XIII. ancora che in sulle prime non fosse troppo tenero dell' instituto di questo collegio, nè gran fatto sollecito delle religiose necessità della Allemagna, siccome quegli che era tutto intento alle cose d' Oriente, di Turchia e di Grecia, le quali parevano offerire al suo grand' animo più ricca messe d' utilità e di gloria, vuolsi tuttavia a ragione riputare il vero fondatore di quello. Da lui debbesi propriamente contare l' epoca del saldo suo stabilimento e splendore. Di questa mutazione ne' consigli di Gregorio, la quale tanta diversità d' accidenti partorì nella Chiesa, noi andiamo debitori al cardinal d' Augusta, Ottone di Trusches. Era egli di recente venuto da Allemagna in Roma, accompagnato dall' illustre Canisio, il restitutore delle scienze nella Germania cattolica: ed avea co' proprj occhj osservato la deplorabile condizione delle cose sacre in quelle contrade. Andatone pertanto al pon-

tefice lo informò del come avess' egli trovata la Germania, dimostrando l' assoluto bisogno di porvi pronto ed efficace riparo. Le quali ragioni dell' Ottone furono altresì avvalorate appresso il santo padre dal cardinal Morone: procacciando ambedue di distogliere l' animo di Gregorio da' suoi diletti pensieri della liberazion della Grecia; e di voltarlo in quella vece agli affari religiosi della Germania. Perciò gli rappresentavano, il suo disegno contro il Turco essere già andato fallito per la lentezza e infedeltà de' principi italiani. Gli ponevano studiosamente innanzi, poco di giovamento reale essere da sperare da una impresa, sebben laudabile e degna del capo della cristianità, qual si era quella di alleviare i patimenti della Grecia, cuna delle umane e delle divine lettere; e come per contrario rilevasse altamente al ben essere della Chiesa il dar sesto in Allemagna alle cose attenentisi a religione. Chiuse Ottone il suo ragionamento con un tratto degno veramente degli antichi tempi.
,, Il passaggio sull' Alpi, egli disse, per accorrere in aiuto
,, d' Allemagna è assai più agevole che non il traversare il
,, mare Egeo per cessar l' ignominia di Grecia ,,. Attonito Gregorio al gagliardo perorare di Ottone, argutamente il domandò qual utile provenir potesse da un paese com'era la Germania, in cui pareva che la discordia religiosa avesse posto sua stanza. In buon punto, ripigliò Ottone, sonosi ora congregati i padri della compagnia di Gesù a comune deliberazione (trattavasi di dare un successore a Francesco Borgia), e fra loro è Canisio, quell' uom sì pio, e più che altri mai spertissimo delle cose d' Allemagna. Dove alla Santità vostra piaccia d' udirlo, saprà tosto da lui che si convenga fare pel maggior bene della Chiesa. Al nome di Canisio tutto si commosse Gregorio il quale già ben conosceva ed apprezzava i meriti di lui, e il fece incontanente venire a sè. Non senza timidezza comparve il Canisio dinanzi alla maestà del pontefice, ma poi che questi si fece con ammirabile piacevolezza a richiederlo del vero stato della chiesa di Germania, egli con quell'intrepida fermezza ed efficace eloquenza

che son frutto di apostolico zelo, tolse a narrare distesamente i beni e i mali di quelle regioni. E venne in acconcio notando come a sì trista condizione di cose non poteva altrimenti provvedersi che con la fondazione di seminarj chericali ; e come anzi che questi potessero pigliar colà stato fermo , faceva d' uopo chiamar in Roma eletti giovani di que' paesi , disposti ad abbracciar lo stato ecclesiastico, ed allevarli nel collegio a ciò assegnato da Giulio III , affinchè poscia ornati d' ogni scienza e buon costume tornassero in Germania a difendere la fede, e attendere studiosamente alla fondazione di altrettali instituzioni. Poscia chè il Canisio ebbe finito , Gregorio con animo dolcemente commosso rispose : „ Ben si conviene che il collegio del quale pose Giulio i fondamenti, sia da noi alzato e condotto fino alla cima„ : e sì dicendo lo accomiatò. Tenuti poscia altri colloquj coi cardinali Ottone e Morone , e col nuovo generale de' gesuiti Mercuriano, il pontefice procedè a decretare la fondazione del collegio ; fissò a cento il numero degli allievi ; ed assegnò al mantenimento di esso una somma annuale di dieci mila zecchini , da pagarsi parte dalla camera apostolica , parte con beneficj ecclesiastici , e parte infine con le private facoltà sue proprie. Giunto l'agosto di quell' anno 1573, Gregorio dopo avere informato per mezzo del celebre Gasparo Gropper uditore di Rota , e del cardinal Delfini nunzio apostolico , tutti i principi d' Allemagna della presa diliberazione , e confortatili a giovarla de' loro aiuti , fece stendere un nuovo istromento di quest' atto solenne di fondazione (8). Da indi innanzi il collegio germanico divenne l' oggetto più caro delle sollecitudini di Gregorio : il quale a vie meglio conoscerne gli andamenti e i progressi non molto tempo dopo la pubblicazione della bolla del suo stabilimento , volle

(8) Bullar. mag. T. II. p. 402. Bullar.. roman. T. IV. P. 3. p. 259. Negli anni 1574 e 1576. Gregorio concesse al collegio ancor altri privilegj. Bullar. mag. T. II. p. 404, 14, 280, 235. Bullar. rom. T. IV. P. 3. p. 325. stimiamo necessario riferirci ad ambedue i Bollarj, perchè l' uno supplisce l' altro , essendo ora questo ora quello più completo.

condurvisi di persona. Fu questo uno de' giorni i più festosi e lieti di quello istituto. Accompagnato il pontefice da numeroso e splendido stuolo di cardinali e nobili della città, fu ricevuto quivi dagli allievi genuflessi e condotto nella cappella: dove postosi in seggio e intertenutosi alquanto a ragionar co' maestri, si fece poscia menare innanzi gli allievi, santamente desideroso di conoscerli più dappresso. E mentre che tutti i giovani in riverente silenzio si ravvolgevano a' piedi del santo padre, uno de' più valenti di loro si levò, e in nome di tutti gli altri prese con breve, ma accomodato sermone a rendere al pontefice grazie de' suoi immortali beneficj verso la nazione allemanna, della benevolenza usata agli allievi, e dell'onore impartito in quel giorno al collegio. Le quali ornate parole del giovane sermonatore strinsero di tal tenerezza il cuor di Gregorio che più d'una volta n'ebbe molli gli occhj di lagrime. Si recò poscia a visitare diligentemente la biblioteca, i dormitorj, il refettorio e tutte le altre parti della casa, ch' egli trovò tuttavia troppo angusta per poter contenere un sufficiente numero di allievi. Mancava ancora un luogo separato per gli spirituali esercizj. In tale occasione Gregorio diede carico a Michele Lauretano in allora rettore, di renderlo ben informato di tutto che potesse esser richiesto al convenevole ordinamento del collegio. E in sequela di sì fatti rapportamenti esso fu recato a quella forma che in certi rispetti ha fino al presente conservata.

L'amore di Gregorio per questa instituzione venne tuttodì aumentando. Il rettore, i maestri e gli allievi avevano libero accesso a lui in qualsiasi ora del giorno, e senza particolare avviso; il che dove pongasi mente al cerimoniale di corte di quella età, merita speciale attenzione. Se il pontefice, come talvolta accadeva, o per gl' incomodi della grave sua età, o per la moltitudine delle cure che l'opprimevano, era preso da profonda tristezza bastava che altri si facesse a riferirgli alcunchè del suo collegio germanico per rasserenargli ad un tratto lo spirito.

E percioòchè il tempo e la varietà delle circostanze avevano renduto necessario un qualche cambiamento negli statuti compilati da Ignazio, Gregorio li fece riformare dal Lauretano, e gli inserì nella sua nuova bolla di ordinazione del collegio pubblicata il 1584 (9). Il quale istromento comprese pur anche il collegio istituito da Gregorio medesimo per gli Ungheresi ad imitazione del germanico, assoggettandoli entrambi alle medesime leggi; nè vi si fece in processo di tempo ulterior mutazione, talchè rimase come codice regolatore di quelli.

Le leggi fondamentali sono in succinto le seguenti.

I tedeschi da riceversi nel collegio dovevan essere nativi dell' alta Germania, come l' Alsazia, le province del Reno, la Baviera, la Svevia, la Franconia, la Vestfalia, la Sassonia, la Slesia, la Prussia, l'Austria, il Tirolo e l' Ungheria. Dovevano appartenere ad onorate famiglie, essere ben disposti di corpo, e aver toccato circa il vigesimo anno dell' età loro. I nobili tuttavia potevan essere accettati anche di sedici anni. Dopo una dimora di sei mesi nel collegio (10), durante il qual tempo gli allievi avevano

(9) Bullar. roman. T. IV. P 4. p. 49. Cordara p. 93, 100. Non abbiamo potuto astenerci dall' inserir quest' insigne documento in tutta la sua estensione risparmiando di farne un comento prolisso. Vedi appendice.

(10) Ego N. N. filius N. N. dioecesis N. nationis N. plenam habens hujus collegii notitiam, legibus et Institutionibus ipsius, quas juxta superiorum interpretationem complector, sponte me subjiclo, easque pro posse servare coram Deo et vobis promitto. Jure me velle statum ecclesiasticum amplecti, et ad omnes sacros, etiam presbyteratus, ordines, cum superioribus visum fuerit, promoveri: cumque iidem mandaverint, me statim in patriam reversurum. Juris civilis ac medicinae studia non professurum, aliamque vitae rationem, praesertim aulicam, non sectaturum: sed continuo, ubi a collegio dimissus fuero, in patriam ad juvandas animas remigraturum, etiam ante constitutum studiis ordinarium terminum, si ita animarum saluti, aut pro collegii commodo superioribus ejus visum fuerit expedire. Collagii autem instituta juxta superiorum interpretationem servaturum, nec a communi vivendi ratione discessurum. Insuper juro, quod ubi in patriam e collegio discedens remigravero, inde, saltem triennio durante a die mei reditus, nullo sub quaesito colore discedam, in Italiam, et multo minus Romam rediturus, nisi de pro-

agio di porre ben mente all'alto fine ed alle religiose obbligazioni di quell' istituto per non aversi tardi a pentire della loro risoluzione, dovevano sotto giuramento obbligarsi allo stato ecclesiastico, e ad esercitare al loro ritorno in Allemagna il sacro ministero, e non professare o insegnare altre scienze come la medicina o la giurisprudenza. Veniva loro seriamente inculcata la pietà richiesta alla professione chericale e la pratica delle cristiane virtù. La forma di vivere era comune per tutti: a niuno era lecito uscire solo senza un particolare motivo e senza la special permissione del rettore. Osservavasi la più stretta disciplina rispetto a tutte le cose concernenti il costume, la religione e lo studio. Il tempo a questo prefisso era di dieci anni, de' quali tre davansi alla filosofia e alle altre maggiori scienze, quattro alla teologia scolastica e gli altri tre alla teologia morale. Compiuto il corso degli studj rimanevano gli allievi un altro mese nel collegio, e ricevevano poscia danaro e vestito per ripassare in Germania. Quelli che dimostravano maggiori doti d'ingegno, potevano se il rettore lo stimava utile al ben del collegio, trattenersi in Roma anche più lungamente. Dove alcuno degli allievi voleva abbracciare lo stato religioso, gli era libero il farlo, ma solamente in Germania. I posti assegnati agli allievi non avevano a restar vacanti oltre un anno. I giovani di maggior capacità potevano dopo i debiti sperimenti essere ammessi ai gradi del baccellierato, del licenzia-

prii ordinarii in scriptis, et ex causa quadam urgente ibidem expressa, licentia impetranda, et ab eminentissimis hujus collegii pro tempore protectoribus approbanda. Insuper spondeo et juro, quod dum in collegio permanebo, et postquam ex eo, sive completis, sive incompletis studiis exiero, ante elapsum triennii terminum, sine apostolicae sedis licentia, vel post triennium sine licentia EE. cardinalium protectorum, nullam religionem, societatem, aut congregationem regularem ingrediar, nec in earum aliqua professionem emittam. Quod si eum licentia praedicta in religionem, societatem, aut congregationem aliquam ingressus fuero, spondeo ac juro in patriam statim ad juvandas animas me reversurum. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei Ecclesia. Conf. Cordara p. 171. seq. Questa formola di giuramento contiene ambedue i giuramenti precedenti, citati alla nota n. 4.

to e dottorato, ed esercitarli in appresso. L'uffizio del rettore, la nominazione de' professori, in una parola il governo temporale e spirituale del collegio rimaneva per sempre commesso ai padri della compagnia.

Tali erano gli ordini sapientissimi di cotesta instituzione la quale fino da'suoi principj fu la maraviglia degli italiani e degli altri popoli cattolici, e la gloria della compagnia di Gesù. E certamente la fama cui ella in brev'ora aggiunse, non poteva andar disgiunta da quella de' padri gesuiti, al cui sagace occhio non era sfuggito, qual fertile campo da coltivare offerisse la gioventù allemanna. Nè Gregorio si trovò men ricompensato de'grandi pensieri e sacrificj che gli costò questo collegio, nell'universale riconoscimento che della immensa sua utilità fecero concordemente i principi e vescovi di Germania.

Passato questo pontefice nel 1585 a miglior vita, non è a dire quanto la sua perdita costernasse l'Allemagna cattolica, animata com'ella era dalla più viva gratitudine verso un sì gran reggitore della Chiesa universale. E quello fu sempre dappoi pel collegio un giorno di compianto e di lutto. Se non che i papi che indi seguirono come Gregorio XIV (11), Alessandro VII (12) e Clemente X (13) continuarono a proteggerlo benignamente. Venne poi Benedetto XIII quel zelante ristoratore dell'antica disciplina ecclesiastica, il quale portò al collegio medesimo siffatto amore, che a cagione dell' ammirabile disciplina custodita dagli allievi non dubitò di proporlo ad esempio non pure agli altri collegj, ma a tutto quanto l'ordine chericale. Perciocchè nel mirare nella chiesa di s. Ignazio alla cui festiva ricorrenza costumava egli intervenire, que'giovani colti d'ingegno e pieni di religione, di modestia e d'ogni virtù, esclamava ,, oh!

(11) Nei privilegj dell' anno 1591. Bullar. rom. Tom. V. P. I. p. 274.

(12) Dell' anno 1662; Bullar. roman. T. IV. P. 5. p. 303, Bullar. mag. T. VI. p. 169.

(13) Dell' anno 1676. Bullar. rom. T. III. p. 308. Bullar. mag. T. XI. p. 128.

„ se tutti gli ecclesiastici ed allievi degli altri collegj to-
„ gliessero a imitar questi esempj„!

I principi cattolici d'Allemagna concorsero in bella gara co' papi ad ornare quell' instituto delle maggiori distinzioni e privilegj. Ferdinando II. imperadore gli concedette nel 1628 quello di conferire i gradi e dignità scolastiche con tutti i diritti medesimi delle università di Bologna, di Parigi e d'altre città (14): di guisa che i giovani che ne fossero investiti, potessero esercitar que'gradi in tutto quanto l'impero austriaco.

Così ebbe origine e accrescimento questo collegio, il quale fu semenzajo de' più nobili ingegni che per lunga stagione illustrassero la Germania ne'carichi non solo della Chiesa, ma sovente eziandio dello stato. E veramente un senso di tacito stupore e ammirazione s'ingenera nell'animo di chi si pone a considerare la moltitudine di que' valorosi che usciti di colà, sostennero poscia tra le più ardue prove la causa della religione in Allemagna, e nel settentrione come in Prussia, Polonia, Svezia e Danimarca, spendendo per esso lei le fortune, i sudori e non rade volte la vita stessa. Dal catalogo diligentissimo intessutone dal padre Cordara nell'opera citata, noi trarremo il seguente sunto. Nella classe de' suoi convittori ebbe il collegio germanico l'onor di contare il pontefice Gregorio XV, undici cardinali, quindici vescovi e venti sei altri riguardevoli personaggj di chiesa. Assai più copioso è il numero degli uomini illustri tra' suoi alunni: perocchè noverò quindici porporati, sei principi elettori ecclesiastici, ventuno principi arcivescovi e primati, cento venti principi vescovi, novant'otto vescovi suffraganei, quarantasei principi abati mitrati e prevosti, cinquantaquattro allievi per dottrina e pietà chiarissimi, ventitrè martiri, parecchi principi secolari elettori dell'impero ed altri insigni uomini dello stato.

Dopo tutto ciò l'amico del vero domandasi a buon

(14) Presso Cordara p. 158, 160. Confr. appendice

diritto come mai Allemagna ; quella terra schietta e leale, il cui più bel distintivo fu e sarà sempre riposto in un profondo e squisito sentire del giusto e dell'onesto, abbia potuto dimenticar sè medesima, e fattasi serva alle torte opinioni del secolo, condursi a disconoscere ed ignorar perfino con animo ingrato e con superba fronte i beneficj di così fatta istituzione.

Queste cose abbiam voluto narrare alquanto più distesamente della storia d'un collegio, che fu norma ed esempio ad altre ecclesiastiche fondazioni di egual natura. Or ci conviene ripigliare il diritto filo della nostra istoria, e notare quali forme ed incrementi ricevessero i seminarj chericali nella età di che favelliamo.

E quì vuolsi sul principio osservare un mirabile riscontro di circostanze. L'istituzione d'Ignazio salì ad altrettanta se non maggiore importanza ed utilità che quella d'Agostino, della quale ella potè propriamente dirsi una fedele immagine più accomodata ai bisogni di que' tempi. Eppure Agostino fu in ciò più fortunato d'Ignazio che potè co' propri occhj vedere gli effetti della sua fondazione : là dove Ignazio chiamato dal Signore a miglior vita nel fervore dell'opera sua dovette abbandonarla ai profondi consigli della divina provvidenza. E forse in ciò medesimo è da trovare il fondamento perchè quest' opera andò poi lieta di sì maravigliosi successi. Perocchè la mano dell'eterna sapienza seppe darle quella perfezione ed accrescimento, ch'ella al tempo in che viveva Ignazio, in mezzo a quel conflitto di miserabili passioni, non avrebbe potuto per avventura conseguire.

Come prima fu conosciuta l'indole del divisamento intorno ai collegj concepito da Ignazio, si levò per tutta la Chiesa cattolica un concorde grido di approvazione. I vescovi per dottrina e religione più autorevoli non rifinivano di ragionarne con ogni maniera di lodi : di guisa che perchè fosse dovunque imitato e ricevuto, non d'altro abbisognava che dell' autorità e protezione d' una mano più po-

derosa. E questo aiuto gli porsero nel miglior uopo il cardinal Polo e i padri del sacro concilio di Trento. Era il Polo uno de' più grandi e sapienti uomini di stato della età sua, intimo amico e ammiratore d'Ignazio e del costui instituto. Aveva egli nell' anno 1556 compilati alcuni articoli di riforma per l'Inghilterra sua patria, e tra essi propose un disegno di fondazione pe'seminarj, il quale faceva al tutto ritratto da quello che aveva servito di fondamento al collegio germanico (15). E dove si ponga mente alla tenera amicizia del Polo verso d' Ignazio, e a al vivo interesse, ond' egli soleva in generale riguardare tutte le opere di questo, potrebbe altri non senza verisimiglianza argomentare che il disegno del Polo intorno ai seminarj fosse proprio dettatura d' Ignazio. Fino già dal 1555 s'era il Polo rivolto con lettera ai vescovi di Cambray e Tournay (16) per eccitarli a instituire nelle loro diocesi seminarj, secondo la forma da Ignazio proposta, offerendosi di mandar loro all' uopo alquanti abili e zelanti operaj della ancor tenera, ma troppo già sperimentata compagnia di Gesù. Ben s' apponeva il Polo che ai mali soprastanti alla cristianità poteva solo ovviarsi mercè di così fatto provvedimento, siccome quello che era l' unico modo di acquistarle un clero dotto e disciplinato. Il proponimento di lui venne con poche mutazioni abbracciato da'padri tridentini i quali lo amplificarono maggiormente (17). V'ebbe tra essi un altro caldissimo amico d' Ignazio, nè men di lui legato in tenera amistà col Polo, e fu Carlo Borromeo cardinale. Il quale, come aveva notato in Roma quali copiosi frutti rendessero i giovani tedeschi nel collegio governato da'

(15) Decret. XI. pag. 1753, 2755. presso Labbe et Cossart, concil. collect. T. XIV. Dav. Wilkins concilia M. Britanniae. T. IV p. 135. Londini 1737. fol. e da Jos Le Plat. monumenta concilii tridentini inedita, T. IV. p. 594, 596. Lovani 1784 in 4.

(16) Epist. 58. p. 116. Oper. T. V. edit. Brixiae 1757. in 4. cf. Poli epist. 59. l. c. p. 117, 119, et inter s. Ignatii epistolas lib. I. epist. 17. et lib. IV. epist. 16, et 29. p. 282, 522, 552. ed. cit.

(17) Sessio XXIII. de reformatione c. 18. presso Labbe T. XIV. p. 870, 873. Ved. appendice alla fine. Lo stesso si trova nella collezione Harzheim: concilia Germaniae T. VI. p. 894. seq.

padri della compagnia, animò grandemente i padri del concilio allo stabilimento de' seminarj. Il decreto a ciò concernente fu pubblicato nella penultima sessione, l'anno 1563. E sebbene collocato sotto gli articoli di disciplina, ricevette nondimeno forza di legge universale.

Non guari dopo tenuta la sessione vigesima terza del sinodo il pio vescovo di Aversa, Balduino di Burga (18) produsse in mezzo un parere teologico sul decreto di riforma di quella sessione, nel quale parlò animosamente intorno alla necessità de' seminarj, e confortò i vescovi a promovere con tutti i loro sforzi un'opera di tanta utilità. Le saggie premure di lui versarono principalmente sul meglio sicurare e crescere le entrate de' seminarj; al qual effetto estimava il più opportuno mezzo esser quello d' incorporare ai medesimi parecchi beneficj di città e di campagna.

Eccitati da' conforti di Balduino, i padri convocati a Trento scrissero di subito ai 23. di luglio di detto anno 1563. una lettera a Pio IV, nella quale novamente allargandosi sulla necessità di presto ridurre in atto il decreto concernente a' seminarj, supplicavano al santo padre che volesse a ciò concorrere con la autorità della Sedia apostolica. Dalla qual lettera fu presentatore al pontefice e insieme interprete appresso lui de' loro desiderj Carlo Borromeo (19). E Pio commosso dal nobile zelo che i vescovi dimostravano pel miglioramento dell' ordine ecclesiastico, usò la più prossima opportunità, che se gli offerse per dar loro pubblico testimonio di riconoscimento e di lode. Celebrava egli ai 18. di agosto del 1563. le essequie del suo predecessore Paolo IV, quando finito il sagro rito convocò per quel medesimo di il collegio de' cardinali; e prese con esso loro a consultare sulla richiesta giuntagli per mezzo del Borromeo dai padri di Trento. Così il pontefice come i cardinali approvarono d'una-

(18) Apud Martene et Durand amplissima collectio Veter. scriptor. et monumentor. T. VIII. p. 1350. Parisiis fol.

(19) La lettera inter opera Julii Pogiani edit. Lagomarsinii T. III. pag. 388. confr. la nota del num. 20.

nime avviso lo stabilimento de' seminarj in tutte le diocesi della Chiesa; e per darne altrui esempio fermarono che dovesse prossimamente fondarsene uno in Roma secondo la mente espressa da' padri tridentini. E senza dimora Pio assegnò 6000. scudi sulla camera apostolica alla fondazione e mantenimento di quello, nominando una commissione di quattro cardinali, tra' quali era il Borromeo, perchè vegliassero sulla esecuzione di quanto erasi statuito (20). Allorquando poi il pontefice medesimo ai 30. di dicembre dell' anno 1563. fece quel nobile e commovente discorso col quale dichiarò chiuso il concilio di Trento, instò novamente sul decreto pertenente ai seminarj, inculcandone la sollecita esecuzione in Roma e in Bologna, le due principali sedi ab antico di teologico erudimento (21). Nè di ciò pago, nel con-

(20) „ Ai 18 di Agosto 1563 il Papa diede parte a' cardinali del decreto fatto dal concilio nell' antecedente mese sopra l'erezione de' seminarj in occasione che in tal giorno erano andati a S. Pietro per celebrare l'essequie anniversarie di papa Paolo IV. Dopo le quali essendosi li cardinali ragunati per la ceremonia d' aprir la bocca al cardinale Luigi d' Este, che da poco era venuto da Ferrara a Roma a ricevere il cappello; e non essendosi potuto fare tale cerimonia in quel giorno per accidente occorso, il Papa si giovò di questa congiuntura per dar parte a' cardinali, già congregati, di tal decreto, e mostrare il suo desiderio che si ponesse in esecuzione, e disse di assegnare per tal' opera sei mila scudi d'entrata l'anno; la qual somma avrebbe fatto sborsare dalla camera apostolica, fintantochè fosse provvisto il necessario nel modo che ordina il concilio; e deputò una congregazione di quattro cardinali, oltre al cardinale di Carpi decano del sacro collegio, affinchè pensassero al luogo dell' abitazione, a' ministri e maestri etc. I cardinali furono Giacomo Gavello, Marc' Antonio Amulio, Carlo Borromeo, Vitellotto Vitelli. „ Questa lettera trovavasi in una storia del Seminario romano in manoscritto; la quale si conservava negli archivj di questo instituto, donde il gesuita Girolamo Lagomarsini la trasse e pubblicò nell' edizione: „ Julii Pogiani Sunensis epistolae et orationes olim collectae ab Ant. Mar. Gratiano nunc ab Hieron. Lagomarsinio S. I. adnotationibus illustratae ac primum editae. Romae 1762, 1756, 1757, 1758. 4. Vol. in 4. Il nostro passo sta nel T. III. p. 388. Non è a dire quanto quest' opera sia importante per il tempo del concilio di Trento; noi la citeremo sovente.

(21) Placet etiam nobis, quod a tridentino concilio divinitus decretum est, ut Romae ac Bononiae seminaria instituantur ecclesiasticae disciplinae; ubi alantur, et iis moribus atque artibus informentur pueri, ut inde soboles existat et copia bonorum ecclesiae ministrorum. „ V. Lagomarsini l. c. p. 381, 392, e il nostro passo p. 387.

cistoro tenuto il decimoquarto d'aprile l'anno 1564. nella sala di Costantino al Vaticano, tornò in sul medesimo argomento, rappresentando ai cardinali senza riserva, non doversi più prolungare la osservanza del canone divisato. E allora fu che di nuovo si decretò la fondazione del seminario in Roma, il quale trasse da ciò l'appellazione, onde fu sempre poi contraddistinto, di seminario romano (22). Nella congregazione adunatasi ai 28. di luglio l'anno 1564. nella chiesa di s. Marco, deliberò Pio con voleri concordi de' cardinali ivi presenti, di commettere la direzione di quello alla cura de' padri della compagnia (23): e pigliò in pari tempo a fitto per mille scudi annuali il palazzo Colonna presso alla chiesa de' santi Apostoli, per allogarvi il novello seminario. Non fu peraltro prima del febbrajo dell'anno seguente, che fu recata propriamente in opera la ordinazione di quello: nel qual mezzo tempo il rinomato cardinale Antonio Amulio, vescovo di Rieti ebbe la dolce soddisfazione di prevenire in ciò Roma stessa. Perciocchè non sì tosto fu da' padri tridentini emanato il ricordato decreto, ch' egli eresse nella sua diocesi un seminario per ventisei giovani, e quanto il comportavano le scarse rendite della sua sede, che appena erano di mille zecchini, lo dotò assai largamente (24). E però a Rieti si debbe l'onore di avere

(22) „ Die veneris 14 Aprilis 1564 apud S. Petrum in palatio Apostolico in aula Constantini fuit concistorium, in quo sanctissimus dominus verba fecit de seminariis, a tridentino concilio decretis, eorum institutionem haud amplius differendam, et urbem hanc caeteris exemplo esse debere, et ita hortatus est cardinales super ea re deputatos, ut tam bonum opus facere maturarent, seque, quantum illi aequum judicassent, in eam rem tributurum. „ Tratto dagli *atti concistoriali*, e pubblicato dal Lagomarsini l. c. p. 389.

(23) V. Lagomarsini l. c. p. 389.

(24) „ Hoc unum etiam non tacebo, quod, cum decretum fuerit in sancta Synodo sess. 23. c. 18. ut in civitatibus erigeretur Seminarium, illustrissimus Cardinalis meus M. Antonius Amulius primus fuit qui illud erexit, et ascivit in illud pueros XXVI. juxta tenuitatem sumptus. Reatina enim civitas vix ad mille aureos accedit. Itaque desidero, ut dominatio vestra illustriss. cum rescribet domino meo, illi hac de re congratuletur. Certe laude dignus est, qui tam

istituito il primo seminario in seguito del tridentino ordinamento.

Il famoso padre Giovanni Battista Perusio fu il primo rettore del seminario romano: la quale istituzione rispose ella pure in maniera maravigliosa alle nobili cure de' gesuiti, e crebbe vieppiù i loro meriti verso la Chiesa. Quattro de' più santi papi e più di ottanta cardinali ragguardevolissimi, non che parecchie centinaja di arcivescovi, vescovi e d'altri personaggi di chiesa uscirono dal suo grembo, chiaro argomento della eccellenza e del fr...o di questa fondazione.

Nella stessa guisa continuò Pio IV. a proteggere amorevolmente dappertutto lo stabilimento de' seminarj; nel che ebbe pur anche occasione di vendicar la combattuta ed afflitta innocenza.

Era arcivescovo di Magonza Daniele, erede della virtù del grande Ottone cardinal di Augusta, ed uno de' primi prelati allemanni che sapesse apprezzare i servigj de' gesuiti per le ecclesiastiche scuole e collegj, massime di Germania. A questo effetto gli aveva chiamati nella sua propria diocesi per fidar loro l'erudimento della cristiana gioventù, non che di quella che indirizzavasi al sacerdozio; e nel 1562. aveva loro aperto un collegio del quale egli valevasi in pari tempo come di seminario. Non bisognò più avanti perchè ed egli e i probi suoi cooperatori divenissero bersaglio d'improperj e calunnie. Di che dolente soprammodo Daniele si rivolse a Pio IV. pontefice, dal quale ricevette in risposta un breve de' 30. dicembre 1564. (25) E il con-

sanctum opus magno desiderio flagrantique voluntate inchoavit, et Dei gratia perfecit. „ Lettera di Giov. Fr. Lombard al Cardinale Hosio, Vescovo di Varmia d. d. 24. luglio 15. 64. V. Lagomarsini l. c. p. 389.

(25) „ Non sine magna admiratione cognovimus, libellos quosdam maledictorum, probrorum et contumeliarum plenos, nuper disseminatos per Germaniam fuisse, ad odium infamiamque conflandam universo ordini societatis Jesu, et quibusdam ex ea praecipue, qui sunt caeteris potiores. Sane id moleste tulimus: intelleximus enim, id antiqui hostis instinctu actum fuisse, ut, quoniam ab ejus societatis colle-

tenuto di esso era un manifestargli il pontefice con parole assai espressive la sua contentezza per la fiducia da lui collocata ne' padri gesuiti ; un riprovare altamente e comprimere le vituperose calunnie poste in campo da pretesi zelatori ; e un confortarlo a battere animosamente pel bene della Chiesa e dello stato la intrapresa via . L' arcivescovo tutto per ciò racconsolato , pose mano a fondare in Magonza un proprio seminario chericale , che in memoria degli immortali meriti di s. Bonifacio volle egli chiamar *Bonifaciano* (26) , e il diede del pari in cura ai padri della compagnia.

Pio V. succeduto a Pio IV , uno de' pontefici che abbiano maggiormente illustrata la cattedra di s. Pietro con la santità del costume e lo zelo infocato per la gloria divina, fin dal principio del suo pontificato applicò tutto l' animo a rabbellir la Chiesa del primiero lustro . Di che fanno amplissima fede le molte lettere ch' egli lasciò ne' pochi anni del suo regnare. Tralle quali è meritevole di special memoria quella si nobile e vigorosa ch' egli indirizzò a Cristoforo

giis , quae sunt in Germania et aliis provinciis , magna et multiplex his miseris temporibus ad ecclesiam Dei utilitas pervenit , eorum bona opera per malevolorum hominum obtrectationes et calumnias impediantur. . . . .
. . . .
. . . .
Quia igitur obtrectatorum calumniae in tam gravi injuria hoc saltem attulerunt commodi , ut , quanto illi magis hujus collegii et societatis universae famam atque existimationem laedere voluerunt , tanto magis ipsius collegii et societatis innocentia , et vitae et morum honestas patefacta sit , nostraque et fratrum nostrorum de societatis piis et laudabilibus institutis non confirmata modo, sed aucta etiam opinio ; ad officium nostrum pertinere duximus his literis veritati et innocentiae testimonium impertire. Proinde fraternitatem tuam hortamur , ut collegium societatis ejusdem , quod in civitate tua metropolitica est , tanto posthac studiosius tueare, quanto injustius et impudentius istos obtrectatores de ea societate detrahere conatos fuisse , reperimus , ipsumque collegium omni favore et benignitate , sicut adhuc fecisti , prosequi , atque , ut quamplurimum Dei honori et animarum saluti inservire possit , adjuvare perseveres . „ V. Lagomarsini l. c. T. III. p. 390 sq. e T. II. p. 164.

(26) Nic. Serrarii S. I. Rerum Moguntiacar. Lib. I. c. 32. De Seminariis C. Bonifacii pag. 92. T. I. ed. Chr. Joannis Francof. a M. 1721. fol. ibique in vita Danielis Lib. V. cap. 10 pag. 873, seq.

Roxas Sandoval vescovo di Cordova nelle Spagne (27). Con sensi di cordoglio veramente apostolico faceva quivi il pontefice trista dipintura delle calamità della Chiesa, additando l' unico rifugio e scampo nella ferma e sincera osservanza degli ordini tridentini. La reintegrazione della antica disciplina, il miglioramento de' costumi, il ristauramento delle scienze nell' ordine chericale constituivano i principali argomenti di questo suo breve. E a conseguire nel modo il più efficace o durevole questi beni, riputava egli non avervi altro migliore spediente che quello di por mano dovunque a introdurre ecclesiastici seminarj, al che per conseguente animava ed esortava il più caldamente ch' ei potesse. Da ultimo chiedeva al vescovo il catalogo de' nomi di quegli ecclesiastici sotto la sua giurisdizione, i quali si rendevano più notabili per la pietà, il costume e il profitto negli studj, affinchè la Sede apostolica potesse più particolarmente favoreggiarli e promoverli ad ecclesiastiche dignità.

(27) ,, Venerabilis Frater, salutem et Apostolicam benedictionem. Posteaquam, ita providente Deo, Apostolicae servitutis officium indignis humeris nostris impositum est, non sine acerbissimo animi dolore gemituque, miserabilem ac flebilem Christianae Reipublicae statum attente considerantes, eos omnes excitare, commovere et exstimulare cogimur, quos Deus in partem sollicitudinis sub nostra vigilia ad Ecclesiae suae sanctae regimen convocavit; ut nobiscum omnes in hanc curam incumbant, et ad tam grave hoc magnumque onus sustinendum adjuvent, atque corroborent infirmitatem nostram: ut, dum caput membrorum et membra capitis mutuis fulciuntur auxiliis, Ecclesia Dei, quae tam afflicta ac deformata reperitur, recreata tandem erigatur, et erecta rite conformetur; atque in tot tantisque calamitatibus non solum a domesticis, sed ab externis etiam inimicis defendere se tutarique possit. Non ignorat Fraternitas tua, quam longe lateque sese perniciosae diffuderint haereses: neque te fugit, quam certam et efficacem hujusmodi malo ad perdendas Dominicas oves occasionem dederit Pastorum negligentia, et quam magnam vim ad hunc morbum augendum habeant corrupti ac depravati Ecclesiasticorum hominum mores. Jam vero perspicere potuisti, quam imminutus inter laicos sit cultus pietatis, quam aucta licentia simul et impudentia. At plane intelligis, Frater, quantopere sint nobis pertimescenda irae divinae flagella, ob nostra populique Christiani peccata nobis intenta. Ad has igitur, quibus afflicta laborat Ecclesia, tot tantasque plagas utcum-

Pervenne questo breve nelle mani del vescovo Cordubense, mentr' egli trovavasi co' vescovi di Osma, di Palenza, di Segovia e di Siguenza a Toledo, congregati a concilio cui presiedeva. E già aveva egli rappresentato a questa sacra adunanza i disordini di quelle chiese, e fermato insiem con essa le più savie ordinazioni, tralle quali era pur quella intorno alla necessità d' istituire seminarj (28). Nell' inviare per tanto al santo padre i decreti di quel sinodo, gl' indirizzò una lettera (29) in cui, detto di-

que sanandas et ad iram Dei aliquo modo avertendam atque placandam; unicum vobis remedium superest, diligens videlicet sacrosancti oecumenici Concilii Tridentini Decretorum custodia, ac fidelis observatio. Itaque pro eo quanti facis Omnipotentis Dei cultum, Fraternitatem tuam admonemus ac rogamur, ut ejus quam sustines personae memor, et officii, omnia quae in ipsa Synodo tam pio, prudenti ac maturo judicio, Deo favente, constituta ac sancita sunt, deinde sacrosanctae hujus Apostolicae sedis auctoritate et decreto comprobata, et, ut per universum Christianum orbem conservarentur, in ipsumque inducerentur, promulgata ac mandata fuerunt, plene praestare et exequi omnino procures. Et vero quoniam sacri praesules subditis suis ad recte vivendum exemplar esse debent, saecularesque homines mores suos ad Sacerdotum vitam et exemplum instituere et conformare consueverunt; da operam, Frater, atque effice diligenter, ut Ecclesiae tuae Clerum populumque universum, cum salutaribus monitis ac praeceptis, tum etiam virtutum exemplis, et charitatis consiliis et officiis, ad colenda pietatis studia excites et impellas: cavens in primis, ne in te quidquam offendatur, quod animabus tibi commissis peccandi occasionem praebere possit, aut malum exemplum: curabisque diligenter, opportune et importune, ut Clerici, qui minus honeste vivunt, admoniti corrigantur; eos argue, obsecra, increpa, ut probe vitam instituant; ac, si opus fuerit, Ecclesiasticae disciplinae severitatem in eos exerce. Clericorum vero collegium, quod proborum Sacerdotum seminarium ac fundamentum esse debet, ex salutari ejusdem Concilii Decreto, ut quam primum erigatur, enitere, erectumque omni ope et officio prosequera. „ Epistolar. Lib. I. ep. I. p. 2 seq. ed Goubau. Antuerpiae 1640. in 4.

(28) Actio III de reformatione cap. 27. p. 406 apud Aguirre concilia Hispaniae T. V. edit. Catalani Romae 1746. fol.

(29) „ Beatissime Pater, jam accepimus literas, quas beatitudo tua ad nos inscribi constituit, quibus opportune satis tanquam clementissimus parens ostendisti, quanta tuum animum tenet anxietas ob calamitates et aerumnas, quas istis miserrimis temporibus et fert et patitur Ecclesia quibus sanandis et reficiendis remedia applicas propria et necessaria. Merito nos tuae beatitudinis indigni filii, ingentes Deo agimus gratias, qui his temporibus te pastorem pervi-

ligentemente dello stato deplorabile della chiesa di Spagna, gli significò quali materie avesse egli principalmente poste innanzi nel tenuto sinodo, e come procacciato di soddisfare ai varj oggetti a lui nel pontificio breve raccomandati.

gilem ac patrem piissimum, divina sua providentia creavit, eundemque omnes obsecramus obnixe, ut te diutissime incolumem servare dignetur. Ii, beatissime Pater, quibus apud nos nullum reformationis erat desiderium, quique ad libitum turpem degere vitam exoptabant, hac una spe fulciebantur, Sacrum Tridentinum Concilium non exacte servandum fore, atque a Sede apostolica se ex his legibus solutionem adepturos sperabant. At res ita se habet, ut ipse P. S. refers, ut ad propellenda scandala et abusus exstirpandos, nullum aliud efficacius remedium valeat inveniri, quam solertem adhibere diligentiam, ut sacrae tridentinae Synodi statuta et sanctiones plena observantia custodiantur. Hoc clarius luce apparet in civitatibus et populis, in quibus vigilanter vel tantillo rigore dictum concilium observatum est; expediretque ut omnes ferventiore conatu invigilaremus enitentes, ut de confessariis rigide fieret periculum, et ut conjicio, res magni momenti esset, ut sanctitas tua nobis omnibus hoc idem commendaret; sed potissimus omnium existit fructus parochos ac dignitate condecoratos clericos, ut in suis residerent ecclesiis, constrictos esse. Ad haec ut clero sacris precibus, horariis concinendis assistant multum opere impenditur. Cum autem hactenus canonici tot legibus essent soluti, tutque privilegiis gauderent, Praelatis eos cohibere minime licebat: itaque turpem atque inhonestam vitam degentes publice domesticas concubinas alebant. Sed divino beneficio, postquam provincialem Synodum celebravimus, templorum mundities et puritas instaurari coepit. Curavimus enim ut sacerdotum filii domo ejicerentur juxta quandam sanctionem hujus provincialis Synodi, quae proxime elapsis diebus Toleti celebrata fuit. Quod decretum indigne ferentes aliqui ex ecclesiastico senatu impudenti quadam audacia ad tuam Sanctitatem confugientes, te P. B. appellaverunt. Magna tamen nos tenet spes, ipsis id refugii, quod appetunt, apud istam apostolicam Sedem defuturum omnino et in aliis, in quibus ambiunt favorem ad laxe lauteque vivendum in dispendium totius gregis Christi. O Beatissime Pater, (non ambiens jurisdictionem loquor) nihil quidquam ita commodum canonicis quam ut nullis prorsus immunitatibus aut privilegiis eos gaudere permittas. Possem et alia multa referre, quae ob ejusdem Concilii decreta in meliorem frugem restituta sunt, ea tamen, (ne tuam Sanctitatem prolixius referendo defatigem), sciens praetermitto. Merito quidem Beatissime Pater, nos tua Sanctitas hortatur, ut sedulo Seminarium instituamus, quoniam ex eo magnos proventus speramus. Hic in nostra provincia diebus elapsis sedulo quaesivimus, quam viam commode possemus inire ut pueri ali atque institui possent. Sed quia modus erigendi et creandi destinatus per sacrum Concilium pendebat a contributione omnium ordinum et hospitalium, inter quos multi indigent et paene inedia deficiunt, apparuere sta-

E quì amaramente lamentando il turpe dicadimento ne' costumi del clero, manifestava come a sì gran male non potesse applicarsi altro rimedio che quello de' seminarj, scuole non pur di scienze, ma vie più di religione e di vi-

tim complura impedimenta; via tamen expeditissima, quae sese obtulit, ea fuit, ut Sanctitas tua simplicia beneficia ac patrimoniales portiones ad praedictum Seminarium destinari jubeat, atque ita minimo negotio commode fiet. Nobis enim haec via maxime apta visa est earum omnium, quae poterant inveniri. Aliqui jam aguntur anni postquam intellexi quanti emolumenti Seminarium hoc esse posset, idque in hac civitate Cordubensi ex clericis jam adultis erexi, necessarios sumptus suppeditans, ibique ipsis theologiae responsa narrantur, virtutisque solide instituuntur operibus, orationi vacant, nec non iis exercitiis, quibus eos instructos esse decet, quibus postquam suum peregerint cursum, animarum salutis cura ac populorum administratio committenda est: his beneficia, vicarias, rectoratusque defero, hinc homines evadunt, quos divini honoris atque cultus cura vehementer tangat, tantumque operae nobis in Dei obsequio praestant, vera loquor, P. S., ut eorum quilibet nostras vicarias vices fidissime gerat. Optarem, P. B., ut caeteri praesules simile collegium erigerent huic nostro, nec proinde mihi est in votis, ut seminarium, quod Sacra Synodo jussi sumus praetermittatur: aliud item memoria dignum hi Clerici aggrediuntur negotium; nam sacro adventus dominici et quadragesimali tempore oppida finitima, et confessionibus audiendis in dispersionem adire consuescunt; maxima denique commoda experimur ex hoc collegio dimanare. Quare utilissimam rem existimamus fore, si ubicumque seminarium fuerit institutum, simul eidem jungantur viri jam sacerdotes, qui orationi, pietatis operibus, sacrorumque Sacramentorum administrationi sedulo navent operam; nam, si in similes evasuri sunt viros a pueris, qui prima grammatices ediscunt rudimenta, donec trigesimum attingant annum exspectandi sunt; ibi necesse erit ut decem et septem aut eo amplius annos in seminario detineantur; ut tuae Sanctitati perspectum esse credo. Maxima egestas qua Christi Ecclesia laborat, talium Sacerdotum est, incolas etiam virtute praeditos in lucem emittere. Ne grave fastidium sanctitati tuae ingeram, maxima commoda, quae hi clerici pepererunt nostratibus, tacite praetermittere consilium est. Per te jubemur, B. P. ut ad tuam Sanctitatem catalogum transmittamus eorum sacerdotum, qui catholicae adhaerentes doctrinae, honestatem eruditionemque morum integritate conjungunt, quique idonei sint, ut, Deo optimo maximo atque istae apostolicae Sedi dignum obsequium praestent, quo quidem nuntio mirifice in Domino sumus animo referti. Erant enim hactenus boni viri non solum oblivioni traditi, sed etiam contumeliis ac variis injuriis affecti, et bene gestum secum esse censebant, si vel privatim in suis tuguriis pauperem et honestam vitam traducere per improbos licuisset. Nunc vero justi hac sola recordatione, quam eorum deinceps se habituram spondet tua Beatitudo veluti sibi ipsis restituti, caput eri-

vere costumato: E perciò facea voti e preghiere perchè tutti i sacri pastori voltassero a ciò le speciali lor cure ed industrie. Passava poi a ricordare con laudi amplissime i grandi servigj de' gesuiti verso la sua chiesa di Cordova, e come essi erangli stati di grande aiuto e giovamento nella fondazione del suo seminario, del quale avea perciò lasciato loro il governo. Finalmente aggiungea l'elenco de' nomi di que' degni sacerdoti, i cui meriti potevano aver ragione a particolar riguardo e patrocinio della santa Sede.

L'animo religioso di Pio dovea naturalmente esser forte amareggiato in considerando la indolenza di que' vescovi, i quali amavano gittare spensieratamente le pingui loro entrate, senza travagliarsi punto degli interessi della religione, nè del miglioramento delle ecclesiastiche istituzioni. Nel novero di questi vescovi negligenti e ritrosi alle pa-

gentes majores in divino obsequio concipiunt vires. Quod si B. P. sic animum adjiciens nobis auxiliares porrigis manus in sublime virtus erigetur, bonorum opera uberrimos sanctimoniae fructus producent, improbique contabescent et dentibus suis frement. Sortiti sumus in hac nostra Dioecesi divino beneficio duo collegia Societatis Jesu, quorum opera utimur; ipsi tamen ex nimia caritate, qua pollent, libenter nobis suam ipsam praestant, quos in maximam Ecclesiae utilitatem et episcoporum juvamen his nostris temporibus divina providentia suscitavit. Sunt et aliorum coenobiorum patres et vitae sanctimonia et eximia litteratura, qui eadem in re nobis favent. Sunt praeterea apud nos haud dissimiles antiquis patribus, qui exemplo et oratione multum nos juvant. Ad haec nostra dioecesis non parva ministrorum fovetur copia, habemus non paucos coadjutores, qui nullo alio sibi privato commodo proposito praeter divinum honorem nobis suis piis laboribus opitulantur, per totius nostri districtus oppida dispersi sacris confessionibus audiendis concionibusque piis ad populum habendis. Quis magis idoneus sit tuae Sanctitati pro comperto erit: sed inter alia hoc nobis maximopere visum est, ut causae, quae ad istam Apostolicam sedem vel ad nuntium, qui in his regionibus vicarias sustinet vices, deferuntur, hominibus laude dignis et qui suum munus fide solent obire, committantur: hos habebit Sanctitas tua in hoc catalogo inscriptos, qui licet canonici non sint, nec amplius dignitatibus constituti, (ut jus exigere videtur) tuae tamen Beatitudinis auctoritate, ut in melius eat, facile poterit dispensari. Vale Beatissime Pater. „ Questa lettera non si trova nè in Aguirre nè in altri raccoglitori di Concilj. Io ebbi la ventura di scoprirla a Parigi in una collezione di lettere inedite del cardinale di Lorena. Essa sta alla Biblioteca reale sotto il num. 3382 in manoscritto latino.

terne cure della Sede apostolica parve essere il vescovo di Gubbio. Ciò si raccoglie dalla lettera a lui indiritta da Pio (30); il quale dopo avergli gravemente inculcato la necessità di osservare i decreti del sacro concilio di Trento, e specialmente l' assoluto obbligo di fondare un seminario nella sua diocesi, prosiegue in questa sentenza. " Perciò ,, non possiamo abbastanza maravigliarci, come tu, secon- ,, do informazioni meritevoli d'ogni fede a noi pervenute, ,, abbia fino al presente potuto trascurare al tutto l' istitu- ,, zione del seminario nella tua chiesa. Ben dobbiamo de- ,, plorar di cuore, che quelli i quali dovrebbero dare al- ,, trui buon esempio, procedano così rimessamente e ne- ,, gligentemente rispetto ad un' opera ecclesiastica di tanto ,, grande utilità. Noi dunque ti sollecitiamo affinchè ricor- ,, devole de' tuoi stretti obblighi, e ben considerando i van- ,, taggi che ridondano a tutta la Chiesa da' seminarj, non ,, ponga più tempo in mezzo all' osservanza di quell' ordi- ,, namento, cui avresti dovuto assai prima soddisfare. ,, Guarda innanzi tutto che niun terreno rispetto non ti ,, trattenga dal fare ciò che il debito e l' obbligazione di ,, buono e virtuoso pastore richiede: ma considera piuttosto ,, che come noi nel venire al mondo nulla abbiamo reca- ,, to con esso noi, così pure nulla con noi non recherę- ,, mo nel partirne, tranne le buone opere o ree che avrem ,, fatte quaggiù. Poni mente oltracciò che i beni della ,, chiesa non ti furono dati in proprietà, ma sì per va- ,, lertene in usi di pietà e beneficenza, e che tu non me- ,, no di noi medesimi, avrai a rendere un dì ragione di- ,, nanzi all' eterno Giudice della buona o trista loro am- ,, ministrazione. Laonde noi portiamo ferma opinione, ,, che eccitato dalle nostre fraterne voci, sarai per com- ,, pensare e ristorare per l' avvenire la tua passata trascu- ,, ratezza con la pronta fondazione del tuo seminario dio- ,, cesano. Dove per altro tu andassi tuttavia indugiando,

(30) Lib. III. ep. 27. p. 193. seq..

„ non potremmo noi , in virtù del nostro pastorale offi-
„ cio, tralasciare que' mezzi che dovrebbero per avventu-
„ ra tornare spiacevoli a te e agli altri nostri venerabili
„ fratelli colpevoli di ugual negligenza , e che d' altró can-
„ to a noi , cui la cura di tutte le chiese della cristiani-
„ tà è commessa , sarebbero per essere più necessarj e
„ indispensabili che graditi. Ai quali tuttavia che non ab-
„ bia ad essersi necessario d' aver ricorso , è in tua fa-
„ coltà il conseguirlo con una diligente esecuzione delle
„ promesse da te fatteci ; pel cui adempimento in nome
„ di Cristo signor nostro , con fraterna carità nuovamente
„ ti scongiuriamo „ (31).

Nella lettera che s. Pio V. scrisse al capitolo cattedrale di Evora in Portogallo rimprovera con parole d' ugual gagliardia la ritrosia de' canonici di prestare operoso aiuto al loro arcivescovo per lo stabilimento del seminario diocesano : " Che altro è , dice loro il pontefice , il negare i
„ necessarj sussidj alla fondazione del seminario , se non
„ un volervi dare in preda ai vostri sensuali diletti . Pe-
„ rocchè dove piacciavi adoperare a questo modo , dee non
„ meno esservi caro di rinunciare quella santa e cristiana
„ forma di educazione giovanile che è stata espressamente
„ ordinata dal sacrosanto sinodo tridentino ; e debbevi si-
„ milmente piacere che il vostro clero sia ignorante e mal
„ disciplinato . Il che quanto del resto torni a vergogna dell'
„ ordine sacerdotale , non può sfuggire all' intendimento di
„ ciascun di voi „ . E quì Pio termina con eccitare i nobili di maggior conto e meno a generosità disposti , a porgere ogni possibile aiuto all' arcivescovo perchè abbia onde provvedere all' edificazione e mantenimento del seminario .

Niente dimostra meglio il santo zelo di Pio per lo stabilimento de' seminarj che la epistolare corrispondenza tenuta sotto la sua vigilanza dalla congregazione de' cardinali interpreti del tridentino concilio . Il benemerito gesui-

(31) Lib. III. ep. 30. pag. 207.

ta Girolamo Lagomarsini ci ha raccolte le epistole degli anni 1565, 1566, 1567 e 1568, nella edizione delle opere del famoso Giulio Pogiano, stato ne' mentovati anni segretario di quella congregazione.

Le lettere scritte all' infante e cardinale di Spagna arcivescovo di Braga (32), agli arcivescovi di Benevento (33), Napoli (34), Reggio (35), Salerno (36), Trani (37), e Torino (38), come ancora ai vescovi di Bergamo (39), Casale (40), Catanzaro (41), Como (42), Imola (43), Messina (44), Nicastro (45), Nocera (46), Pavia (47), Polizzi (48), e Savona (49) rendono la più nobile testimonianza alla pastorale sollecitudine di Pio per quelle instituzioni. Perocchè tutti i vescovi quì ricordati vengono sollecitati con paterno affetto a procurare diligentemente la educazione e l' ammaestramento del clero, e istituire per esso al più presto possibile i seminarj secondo il tenore del tridentino decreto. Al qual fine si promettono eziandio a molti di loro gli aiuti della Sede apostolica, e additasi loro il modo onde possano meglio conseguire l' intento.

Teneva Pio la mente rivolta dappertutto a sì rilevante oggetto: ma lo stato della chiesa di Germania travagliavalo singolarmente. Conosceva egli le ferite ond' erano lacere e grame quelle regioni, e niente più ardentemente desiderava che di sanarle. Perciò con lettere d' apostolica unzione s' indirizzava ora ai vescovi, ora ai principi d' Allemagna. E mentre ricordava agli uni lo stringente debito di vegliare sull' osservanza dei tridentini decreti, e in ispe-

(32) Epist. 198, 268 et 316. pag. 459, 469, 492 inter I. Pogiani opera edit. cit. T. I.
(33) Epist. 181. p. 430.
(34) Epist. 186, 224, 308 p. 433, 450. 488.
(35) Epist. 110. p. 395.
(36) Epist. 280. p. 475.
(37) Epist. 250. p. 440.
(38) Epist. 124. p. 403.
(39) Epist. 254. p. 461.
(40) Epist. 126. p. 404.
(41) Epist. 259. p. 463.
(42) Epist. 154. p. 417.
(43) Epist. 127, 133. p. 405, 408.
(44) Epist. 132. p. 407.
(45) Epist. 205. p. 442.
(46) Epist. 204. p. 441.
(47) Epist. 191, 228. p. 435, 451.
(48) Epist. 21. p. 347.
(49) Epist. 299. p. 484.

cieltà di provvedere co' seminarj alla chericale educazione, faceva agli altri intendere la necessità che si stessero più strettamente che mai congiunti alla Chiesa ed al suo capo a fine di mantenere mercè di così santa concordia la unità e purità della fede, e sicurare insieme il ben essere dello stato che da ciò essenzialmente dipende.

Commoventi oltremodo son le due lettere che si leggono scritte da lui al clero di Frisinga (50): nelle quali pinge al vivo il morale digradamento del clero germanico, massimamente della Baviera, dal che trae le cagioni delle religiose discordie di que' paesi, ed insta sulla necessità assoluta d'introdurre un seminario a Frisinga. Perciò con una terza lettera non meno eloquente si volge al celebre cancelliere del duca di Baviera, Taddeo Eck (51), pregandolo di adoperarsi appresso del suo signore, perchè l'opera del vescovo non abbia a patire indugio. Nè minore è l'energia con cui esortava l'arcivescovo di Gran primate d'Ungheria (52) a fondare, come prima per lui si potesse, i seminarj nelle varie diocesi di quel regno, ricordando con grata soddisfazione come i religiosi suoi principi avessero dato in ogni tempo chiare prove di lealtà e divozione sincerissima verso la Chiesa cattolica e il supremo suo reggitore. E tanto più fortemente gl'inculcava la pronta esecuzione di questo apostolico comandamento, quanto già quell'arcivescovo aveva solennemente obbligata sua fede al predecessore suo Pio IV. di porre in ciò ogni studio ed impegno. Accennava in fine che il cardinal Delfini, nunzio apostolico in Ungheria, aveva carico di sopravvegliare l'adempimento di questa promessa di lui. Appena era corso quell'anno che già il primate Olao (53) aveva edificato un seminario nella sua sede e largamente dotatolo. L'imperadore Massimiliano II. in quell'anno medesi-

(50) Lib. I. ep. 12 et 13. p. 28-32 V. Harzheim Concilia Germaniae T. VII. p. 585 seq.

(51) Lib. I. ep. 10. p. 24-26, V. Lünig Spicileg. T. III. p. 96.

(52) Lib. I. ep. 2. p. 6, 8.

(53) F. Peterfy concilia Hungariae T. II. p. 185. Vindobonae 1746 fol.

ma l'ebbe raffermato, e l'onorò dell'imperiale suo patrocinio. Di ugual tenore e frutto fu l'altro breve di Pio V. all'arcivescovo di Praga, cui similmente eccitando allo stabilimento d'un seminario, proponevagli ad imitar l'esempio del pio vescovo d'Olmütz il quale lo aveva già fondato e ben provvisto nella sua sede. Voleva perciò ch'egli convocasse senza dimora il sinodo diocesano per trattarvi di cotale oggetto. Nè tralasciava ad ulteriore incitamento di mettere innanzi all'arcivescovo che la stessa maestà dell'imperadore darebbe indubitatamente favore a sì lodevole impresa: ed il sollecitava ad affrettar la fabbrica del seminario, acciocchè quegli al suo ritorno d'Italia in Praga il trovasse con dolce sorpresa già bello e compito (54). Tutto pose in opera il buon arcivescovo per soddisfare ai desiderj del pontefice. E Massimiliano entrato in Praga trovò in effetto l'edificio condotto a fine, di che rendè molta lode allo zelo dell'arcivescovo. Seguitando questi l'esempio del vescovo di Olmütz fidò il nascente seminario alla cura de' gesuiti (55).

Testimonio singolare de' nobili sentimenti di s. Pio V. verso i cristiani principi è la sua lettera all'imperador Massimiliano (56). Aveva egli in esso lui collocata ogni fidu-

(54) " Probabit tuam in hac re piam sedulitatem maxime ipse pro sua pietate Caesar; si, priusquam Pragam veniat, haec abs te perfecta fuisse cognoverit,,, Lib. II. ep. 14. p. 93, 97.

(55) Schmidt, historia provinciae Bohemiae societatis Jesu. P. I. lib. III. c. 121.

(56) Quod quidem gaudium nostrum ut sit perpetuum, assiduis precibus ab omnipotente Deo postulamus; speramusque fore, ut tu, cujus in tuenda Ecclesiae dignitate praecipuae partes esse debent, pro ea imperii, quam obtines, majestate, quotidie magis satagas peragere, quae ad Ecclesiae dignitatem eam conservandum pertinent, quam majores tui nobilissimi, et romanae Ecclesiae in primis amantissimi imperatores conservare pro viribus suis semper conati sunt. Qua in re, sicut ea non desideramus abs te, quae sunt supra vires tuas, sic ea quae fieri praestarique possunt, magnopere semper requiremus. Quae quidem si tu, sicuti pro comperto habemus, tibi facienda esse duxeris, multo majorem firmioremque filiis tuis servatae fidei in Jesum Christum dominum nostrum, quam regnorum haereditatem relinques. Nam terrena regna, Fili carissime, perpetua non sunt, et sine animae detrimento amitti recuperarique possunt: imo vero eo animo a regibus et principibus omnibus obtinenda sunt, ut pro sa-

cia, e il riguardava come il proteggitore e difenditor della Chiesa. Perciò eccitavalo a vegliare sulla accettazione in Germania de' canoni tridentini, e gli riduceva alla mente i meri-

lute animae, religionis amore, et verae pietatis studio, si occasio ita tulerit, et amittere parati sint, potius quam caelorum regnum, quod et aeternum est, et omnibus aliis regnis, quantumvis magnis, praeferendum. Hoc autem tantum abest, ut imperiis et principatibus conservandis impedimentum aliquod afferre possit, ut nulla meliori quam hac ratione conservari possunt. Quodque te tamen facturum non dubitamus, extremum illud sit, si tu (quod te valde hortamur) facies id, quod et persona tua, et fide jurejurandoque dignum sit; quodque expectatur ab eo, qui est praecipuus Ecclesiae advocatus; nos te tamquam charissimum filium omni nostra benevolentia, amore, voluntateque complectemur, sicuti semper complexi sumus: nihilque praetermittemus earum rerum, quas ad dignitatem majestatemque tuam augendam amplificandamque pertinere putabimus „. Lib. II. ep. 19. p. 106. seq. Quanto giusti e sinceri fossero questi sentimenti dell'animo nobilissimo di Pio, ce lo dimostra abbastanza un'altro testimonio di un contemporaneo meno sospetto il celebre Krato di Krafftheim. Questi, medico ordinario degl' imperadori Massimiliano II. e Rodolfo II, amico di Lutero, Melantone e di altri settarj del suo tempo, con cui avea fatti i suoi studj nelle università di Wittemberga, Lipsia e Heidelberg, e sebbene cattolico, troppo forse inchinevole al protestantismo, non resta mai di parlare nelle sue lettere ai riformatori della grande pietà e dei nobili fatti della casa regnante d'Austria; del quanto si era corrotto lo stato religioso e politico dell' infelice Germania, e come tutto ciò era provenuto dalla *Riforma* chiamata da lui la licenza teologica; la quale egli dicea aver pregiudicato all' avanzamento del vangelo più che tutte le armi dei tiranni. Udiamolo nella sua lettera al celebre Herdeisen, paroco protestante a Norimberga: " Rescriberem, ut par est, tuae disertissimae et prudentissimae epistolae diligenter, si per valetudinem possem. Triduo lecto affixus jaceo, id non fit nisi vehementer aegrotem. Fiat benigna Dei voluntas. In manibus mea vita tuis, mea tempora vitae, cecinit Eobanus cum Davide. De nostra profectione certa adhuc nobis sunt omnia. Aliis, ut audio, non item. Narrantur enim vicinis nostris gravia pestilitate, et qui ad Rhenum sunt, armorum strepitu terrentur. Inaugurabitur tamen hic Rudolphus rex VIII. die septembris et affirmabit et confirmabit Bohemis se eadem esse sententia de religionis libertate permittenda qua se esse pater ante declaravit. Si optimi principes aliter essent instituti, nihil in iis quod ad pietatem attinet, desiderari posset. Noncredo evangelicissimos tam crebro et multum orare et sacris vacare quam illi solent, tam sobrie vivere, tanta humanitate et benignitate erga omnes homines esse. *Certe hic immundissimus, perversissimus et ingratissimus mundus non meretur principes austriacos, sed Nerones, Caligulas, Domitianos et his deteriores. An non ista licentia theologica magis cursum sacrosancti evangelii impedit, quam*

ti degli antenati della imperiale sua stirpe, che sempre eransi reputati a stretto debito il mantener le ragioni della Chiesa e della religione. Questa lettera di Pio spira al tutto l'unzione di quelle dettate da' papi de' primi secoli, il cui santo linguaggio è divenuto pur troppo inintelligibile alle nostre menti deboli e vuote.

Col pontificato del decimo terzo Gregorio comincia una era novella per tutte le istituzioni di educazione sacerdotale. Gregorio XIII. seguitò la via un tratto aperta con lo zelo, l' ardimento e costanza al tutto propria d' un animo grande. Il collegio germanico, che da lui, come vedemmo, riconobbe propriamente il fermo e fiorente suo stato, gli fu di norma e stimolo per l' altre sue grandiose intraprese. E come in sul principio del suo regnare aveva egli in animo di procurare il bene della Chiesa con la forza dell' armi temporali, così poscia, mutato consiglio, tutto si diede a promoverlo per mezzo di spirituali conquisti in ogni parte del mondo. Pareva per dir così, che egli fosse animato e mosso dallo spirito del magno Gregorio I., e di Gregorio VII. Ci è noto quali cosa operasse il primo in Roma per gli instituti di educazione, e quali frutti ne ridondassero alla Chiesa. E di Gregorio VII. ricordiamo, come incitasse i re di

omnia tyrannorum arma? Crede mihi, is qui de proscriptionibus scripsit, animum benignissimi Caesaris ignorat. Non dubito, quin hoc velint hispani, sed non omnia fiunt, quae ipsi volunt. Rex quidem, qui natura mollissimus est, facile ab illis ad omnia flectitur. Noster non ita facile. Et ea est sapientia familiae nostrae augustae ut nullus dissensionibus nec actionibus de republica sese ingerat; suam religionem et gynaeceum curat. Utinam Bohemi haec, quod habent et in manibus illis est, recte administrare possent. Ego nullos prorsus idoneos homines ad tantas res recte constituendas reperiri in hac gente arbitror. Multos, qui clamare et turbare possint et dicere, hoc fit in Saxonia, esse scio. Aberrat igitur animus meus a bona spe. Polonica minantur ruinam sibi et vicinae Poloniae. Lascius huc non venit. De Beckesio silentium. Quidem huc venisse Dudithium narrant; mihi nondum est visus, nec domo exire possum. Bene vale. X septemb. 1575. Pragae „. Questa lettera interessante in M. S. io la trovai nella biblioteca reale di Parigi, sotto il num. 8858. A suo tempo pubblicherò la corrispondenza epistolare di Krato coi riformatori.

Danimarca e di Norvegia a mandare in Roma scelti giovani de' loro reami, perchè cresciuti nelle verità della fede sotto le ali degli stessi apostoli Pietro e Paolo, poscia tornassero ad insegnarle e propagarle nel paese natio (57). Così Gregorio XIII. similmente voleva che tutti i popoli partecipassero dei doni della Sede apostolica, e traessero a Roma per attingere e ristorarsi a questa chiara sorgente della parola divina. Perciò in Roma istituì parecchie scuole di teologico insegnamento pe' giovani di quasi tutte le estranie nazioni. I quali ben allevati al servigio del Signore fossero altrettanti eletti stromenti, per cui si tramandassero a quelle i salutari dommi della religione nella loro pienezza e sincerità.

Gregorio volse principalmente la sua attenzione a que' popoli, presso i quali la fede de' loro padri cominciava ad essere scossa pe' nuovi religiosi moti, che scoppiati primamente in Allemagna, s' erano propagati in molte regioni. Le rivoluzioni seguite negli stati d'Ungheria e d' Inghilterra commossero profondamente l' animo di lui: e il resero innanzi tutto sollecito di accorrere colà in aiuto della fede pericolitante. Frutto dell' apostoliche sue sollecitudini fu lo stabilimento in Roma di un collegio per la nazione ungherese (58) nel 1579, secondo la forma e con le leggi medesime del germanico, e del pari che questo sottoposto al governo de' gesuiti. Anzi il collegio ungarico fu nell' anno 1584 intieramente congiunto col germanico, di guisa che gl' interessi di ambedue vennero d' allora in poi in comune amministrati (59).

(57) " Rogamus vos, uti et regi Danorum denunciavimus, ut de junioribus vestris, et nobilibus terrae vestrae, ad apostolicam Sedem mittatis, quatenus sub alis apostolorum Petri et Pauli sacris ac divinis legibus adocti, apostolicae sedis ad hos mandata referre, non quasi ignoti, sed cogniti, et quae christianae religionis ordo postulaverit, apud vos, non quasi rudes et ignari, sed lingua atque scientia moribusque prudentes, digne Deum praedicare, et efficaciter, ipso adjuvante, gentem istam excolere valeant ". Lib. VI. ep. 13. p. 1405. apud Hard. concil. tom. VI. P. I.

(58) B. R. T. IV. P. 3. p. 283.

(59) B. R. T. VI. p. 5. p. 352.

È tempo ora ch' entriamo a ragionar dell' Inghilterra, la quale occupò tanta e sì degna parte nel cuor zelantissimo di Gregorio. Lo stato in allora di quell' isola, prima sì fiorente e tranquilla e sì intieramente divota alla cattolica fede, muoveva a commiserazione ogni animo cui punto calesse della religione e della umanità. Inferociva Elisabetta aiutata dalle arti maligne de' suoi ministri con severissime leggi contro i cattolici. Bandi, prigionie, confiscazioni e patiboli era la sorte che s' aspettava a quelli che si mostrassero osservatori della fede de' loro padri. Perciò gran numero di cattolici, accomandata a Dio l' infelice lor patria, si cercarono esuli volontarj ricetto in estranj paesi, e moltissimi ripararonsi nelle città della Fiandra. Trovavasi quivi a Douay professore di teologia in quella università fondata da Filippo II. il celebre Guglielmo Alano poi cardinale, di nascimento inglese, uomo di gran sapere e d' apostolico zelo. Commiserando egli la sorte di quella fiorita gioventù inglese, che abbandonati i paterni averi, si trovava in estranie regioni priva de' mezzi di proseguir gli studj, concepì il salutevole consiglio di fondare quivi a Douay un collegio per esso loro. Le altrui liberalità gli somministrarono i mezzi a tal uopo: ma soprattutto quella del gran pontefice Gregorio XIII, il quale come seppe dal generale de' gesuiti Mercuriano della fondazione dell' Alano, le assegnò una pensione annuale di mille ducento scudi, nè mai cessò di favoreggiarla con altri larghissimi straordinarj sussidj.

Correva già il decimo anno della erezione del collegio di Douay, quando nel 1978 i maneggj d'Elisabetta co' ministri della corte di Spagna, e lo spirito dell' eresia che s' appiccò pure alla Fiandra, fecero sì che l'Alano dovesso sgombrar di colà; ed egli trasferissi col suo collegio a Rheims sotto il patrocinio dei duchi di Guisa. Ivi il collegio prese

Ved. gli statuti ulteriori di Clemente IX dell' anno 1668. B. It. T. VI. P. 6. p. 270 di Clemente X. dell' anno 1672, e di Innoc. XI. dell' anno 1677. R. R. T. VII. p. 197, 206, B. M. T. XI. p. 50, 124.

grande incremento fino a contarvisi duecento allievi: donde poi ritornavano a faticare per la fede cattolica nella loro patria, e sostenervi quegli inuditi strazj e ben sovente quella morte gloriosa, che rendè i loro nomi immortali ne fasti della Chiesa (60). Poscia a quindici anni da che questo collegio aveva stanza a Rheims, sopraggiunte quelle discordie religiose e civili che misero in armi e in iscompiglio tutta quanta la Francia, esso non potè più durarvi, e riparossi di nuovo a quel Douay donde era già tempo partito, e dove mantennesi fiorente fino all'infausta rivoluzione del 1789.

Il consolante spettacolo che offeriva al mondo e soprattutto al grand'animo di Gregorio questo collegio inglese di Douay o di Rheims, spirogli il pensiero di crearne un'altro simigliante nella stessa sede del cristianesimo: al che pure il confortò monsig. Luigi Odoeno inglese, al servigio della romana corte. Nè tra il concepirlo e l'effettuarlo corse alcun tempo. Perocchè Gregorio valendosi della casa e delle rendite d'uno spedale che la nazione inglese avea da lunghissimo tempo in Roma pe' suoi pellegrini, quivi medesimo stabilì il novello collegio e gli aggiunse novelle entrate. Piccolo, come pur' è consueto avvenire delle cose grandi al primo lor nascere, (nota il Bartoli nella sua storia d'Inghilterra) fu il collegio inglese di Roma, ma in brieve spazio multiplicò e venne fino al numero di cinquanta alunni. Gli si diè a protettore il cardinal Morone, quel medesimo cui tanta parte s'aspetta nell'erezione del collegio germanico. L'immediato governamento de' giovani fu da prima commesso a un sacerdote inglese d'illibata vita, e l'ammaestramento loro nelle scienze, e nelle cose dello spirito ad alcuni ottimi padri della compagnia. Ma poscia a non molto il pontefice, anche per desiderio espresso degli alun-

(60) B. M. T. II, p. 486, 587. B. R. T. IV. P. 4. p. 386. Le notizie intorno al collegio di Rheims sono principalmente tratte dalla storia della compagnia di Gesù del p. Daniello Bartoli nella parte dell'Inghilterra. Lib. I. cap. X e seq., ed anche dalla storia d'Inghilterra del dottor Giovanni Liugard. Vol. VI. in ottavo cap, III.

ni, volle che i padri medesimi ne assumessero intieramente il reggimento e la cura. Ottimo divisamento fu pur quello di chiamare in Roma l' Alano affinchè il collegio di Rheims cui egli presedeva, e questo novello di Roma andassero sì perfettamente d' accordo, che nello spirito e nel fine fossero un solo. Statuì inoltre Gregorio che i giovani si obbligassero sotto giuramento a menar vita ecclesiastica, ed essere apparecchiati di tornare alla patria, per quivi spendere le lor fatiche e sudori in servigio della fede. Finalmente il primo di maggio del 1579 fu spedita la pontificia bolla della fondazione e formato propriamente in ogni sua parte il collegio (61). Incredibile è l'amore con cui sempre Gregorio abbracciò questi suoi nuovi figliuoli venutigli da Inghilterra, e i generosi sussidj che somministrava più volte l' anno, oltre lo stabile assegnamento e perpetuo, al loro sostentamento: talchè ordinò ai padri della compagnia che di quanti giovani sopraggiugnessero, oltre al numero possibile a mantenersi coll'ordinarie rendite, niuno ne rimandassero, tutti accogliessero caramente. Cento tra padri, alunni ed uomini di servigio vi si alimentarono stabilmente durante la vita di Gregorio, oltra i così detti convittori che viveanvi alle proprie loro spese e in tutto, tranne il divisato giuramento, alla disciplina comune.

Tale è in compendio la storia di questi due collegj o seminarj, da' quali tanto di utile provenne all' Inghilterra nel suo maggior' uopo, e tanta gloria alla Chiesa. Ben a ragione il cardinal Bentivogli chiamolli nelle sue storie „ Alloggiamenti militari, dove apprendono la lor disciplina i sol„ dati spirituali che poscia hanno a difender la causa catto-

(61) B. R. T. IV. p. 3. p. 269. B. M. T. II. p. 455. Clemente XII. dichiarò anche più particolarmente gli statuti nel 1739. B. R. T. XIV. p. 386. B. M. T. XV. p. 300. Sotto il pontificato di Sisto V. la rendita annuale del collegio ascese a 13, 000. lire sterline Ved. I. Spelman in vita Alfredi. M. lib II. §. 63. p. 106. Oxonii 1678 fol. Su questo collegio rimandiamo similmente al Bartoli e al Lingard. l. c.

„ lica in Inghilterra e sostenervi sì duro e sì pericoloso par„ tito „. Ma il testimonio di lode che loro rendette quell'uom sì dotto e santo del cardinale Cesare Baronio, è tanto segnalato e spirante affetto che non possiam tenerci dal riferirlo quì per disteso. “ Videre meruit saeculum nostrum (così egli dice in una giunta fatta alla memoria del celebre s. Tommaso di Canterbury) ex hac parte felicissimum, quamplurimos Thomas sanctissimos sacerdotes, aliosque nobilissimos viros Anglicanos ampliori (liceat dicere) martyrio coronatos, duplicisque tituli coronis auctos, cum non solum (ut Thomas) pro ecclesiastica libertate, sed pro fide catholica, tuenda, restituenda ac conservanda nobilissimo martyrio occubuerint: ut inter alios quos nuper sancta societas Jesu velut agnos innoxios in sacris septis, sanctis eruditionibus ad martyrium acceptissimas Deo hostias saginavit; quos Romanum, quos Remense sacra collegia, quae dixerim celsas turres a facie aquilonis et fortissima propugnacula fidei, emiserunt ad triumphos, provexerunt ad coronas. Macte animo, macte virtute, anglicana juventus, quae tam illustri militiae nomen dedisti, ac sacramento sanguinem spopondisti: aemulor sane vos Dei aemulatione, cum vos martyrii candidatos ac nobilissimae purpurae martyres designatos aspicio: compellor et dicere, moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum similia „.

Gli esempj luminosi di paterna sollecitudine dati da Gregorio in pro de' cattolici inglesi operarono similmente nell' animo di religiosi principi, non che de' pontefici di lui successori. Molto in tale occasione spiccò la pietà e religione di Filippo II. e di tutta la nazione spagnuola. Perchè sebbene eglino avessero cagione di nimistà con Inghilterra pe' molti affronti sostenuti da Elisabetta, tuttavia deposto ogni privato risentimento, si diedero ad aprir generosamente case e collegj pel ricovero de' cattolici inglesi. Quindi ad istanza e co' sussidj di Filippo e de' suoi spagnuoli ecclesiastici e secolari, Clemente VIII. fondò i due

rinomati collegj inglesi di Vagliadolid nel 1592 (62), e di Siviglia nel 1594 (63). Nella erezione e mantenimento di questi ebbe grandissima parte l' infaticabile padre Personio gesuita, il quale zelantissimo di restituire la religion cattolica nell' Inghilterra sua patria, pose in opera quanto l' umana industria, mossa da spirito religioso, poteva a tal uopo divisare. Era questi quel Personio, cui già si doveva un altro simile seminario inglese fondato nella città di Eu in Normandia per la munificenza de' signori di Guisa, ma che andò in ruina pe' fatali infortunj che incolsero a questa illustre famiglia. Altro monumento dello zelo di questo padre e della regia liberalità e pietà di Filippo II, fu il seminario di sant' Omer nella Fiandra il quale con provvido consiglio fu aperto all' allevamento de' più teneri giovanetti inglesi; onde fatti quivi i primi studj delle lettere umane, e formati di buon' ora alla pietà cristiana, transferivansi poi ai grandi seminarj di Roma, di Douay, di Vagliadolid e di Siviglia, dove si insegnavano le maggiori scienze. E questo seminario di sant' Omer retto da' padri gesuiti inglesi, andò in gran maniera famoso per l' ottima sua disciplina, per la moltitudine de' giovanetti allievi, la più parte fiore della inglese nobiltà, i quali arrivarono talora a poco men di dugento, e pel continuo somministrar che faceva agli altri maggiori seminarj il numero bisognevole d' alunni. Nuovo seminario in pro d' Inghilterra medesima sorse in Madrid sedente Paolo V. pontefice (64); come pure Gregorio XV nell' anno 1622 ne istituì per essa altro considerevolissimo a Lisbona (65). Ai quali pontefici è da aggiugnere Innocenzo X, che arricchì di molti privilegj il più volte nominato collegio di Douay nel 1646 (66).

Tornando alla narrazione delle altre utilissime insti-

(62) B. R. T. V. P. 1. p. 402. T. VI. P. 2. p. 38.
(63) B. R. T. V. P. 2. p. 26.
(64) B. R. T. V. P. 3. p. 80.
(65) B. R. T. V. P. 5. p. 60.
(66) B. R. T. VI. P. 3. p. 70.

tuzioni onde Gregorio XIII. ornò la sede del cristianesimo, sono da ricordare con altissimi encomj i collegj da lui introdotti in Roma negli anni 1577 e 1584 pe' greci (67), pe' maomettani, turchi e giudei neofiti (68), per gli armeni (69) e pe' maroniti del monte Libano: dal quale ultimo collegio uscirono i dottissimi Assemanni, che soli basterebbero a perpetuare il merito di questa gregoriana fondazione (70).

Se non che non si ristettero entro Roma solamente le paterne provvidenze di Gregorio. La sua vigile mente discorse ed abbracciò l' intero universo: e dappertutto volle egli lasciare le immanchevoli memorie della sua beneficenza. Secondato dalla pietà di ottimi principi e pastori stabilì in Milano l'anno 1579 un seminario per gli svizzeri poveri(71), e il seminario patriarcale (72), e il ducale in Venezia (73). Niun anno però fu per questo rispetto più fecondo ed utile alla Chiesa che l' ultimo del suo pontificato. Perocchè durante questo fondò i seminarj di Braunsberg (74) di Bruges (75) di Fulda (76) di Ipri (77) di Madrid (78) di Mantova (79) di Mons (80) di Praga (81) di Riga (82), e di Vilna (83). Tutte queste instituzioni furono da lui date in

(67) B. R. T. IV. P. 3. p. 328. B. M. T. II. p. 439. Le ampie confermazioni di Sisto V. son dell'anno 1586. e quelle di Clemente VIII. dell' anno 1592. B. R. T. V. P. 1. p 160. 333. quelle di Urbano VIII. e di Alessandro VII. degli anni 1624, e 1659. v. B. R. T. V. P. 5. p. 277. T. VI. P. 4. p. 279.

(68) B. R. T. IV. P. 3. p. 346.

(69) B. R. Tom. IV. P. 4. p. 78.

(70) B. R. T. IV. P. 4. p. 65. B. M. T. II. p. 610. amplificato da Urbano VIII. nell' anno 1625. B. R. T. V. p. 350.

(71) B. R. T. IV. P. 3. p. 398. amplificato da Urbano VIII. a. 1623, 1626, e 1637. B. R. T. V. P. 5. p. 172, 422. T. VI. P. 2. p. 110.

(72) Flam. Cornelius Eccles. Venet. antiqua monumenta Dec. VII. p. 31 - 64. Venetiis 1749. in 4.

(73) Cornelius l. c. p. 407.

(74) B. R. T. VI. P. 6. p. 175. confr. Vita Hosii lib. II. c. 18.

(75) B. R. T. IV. P. 4. p. 69.

(76) B. M. T. V. p. 179. B. Rom. T. VI. P. 1. p. 157.

(77) B. R. T. IV. P. 4. p. 60. Filippo II. dotò questo collegio di 450 ducati di rendita annuale.

(78) B. R. T. IV. P. 4. p. 79.

(79) B. R. l. c. p. 72.

(80) B. R. l. c. p. 63.

(81) B. M. T. V. p. 128. B. R. T. VI. P. 1. p. 52.

(82) B. R. T. IV. P. 4. p. 47.

(83) B. M. T. XIX. p. 45. P. Dogiel: codex diplomaticus Poloniae et M. Ducatus Livoniae T. VI. p. 196. Vilnae 1759. fol.

cura a' gesuiti , e sperimentarono più o meno gli effetti della sua larghezza.

Mancava nondimeno un instituto, il quale infino allora era stato per avventura meno a cuore al pontefice, e che tuttavolta potea dirsi l' anima di tutti gli altri fondati da lui. Ciò era il collegio romano; il quale aveva a somministrare i maestri a quasi tutte l' altre gregoriane instituzioni. Perchè dunque potessero queste prosperare, faceva duopo recare il romano collegio a più perfetta forma. E questo operò il cardinal Contarelli grande amico della compagnia ed intimo confidente del pontefice di cui era datario, usando all' uopo una propizia occasione. Trovandosi egli un dì a dimestico colloquio con Gregorio, vennero in sul ragionare delle scuole e collegj da lui in Roma stabiliti: intorno a che il Contarelli ,, parmi disse, che vostra Santità ,, abbia dirizzata una statua oltremodo maestosa, ma simi- ,, gliante a quella che fu veduta in sogno da Nabucco- ,, donosor ,,. E dimandatolo il pontefice maravigliato perchè così la pensasse, ripigliò esso in questa forma. ,, Il collegio ,, allemanno, di tutti quelli che ha fondato la Santità vo- ,, stra, il più riccamente dotato, può perciò rassomigliarsi ,, alla testa d' oro di quella statua. Il collegio inglese meno ,, lautamente provvisto rassembra il petto d' argento e così ,, via via gli altri collegj, quale più quale meno fornito ,, d' entrate, possono ragguagliarsi alle altre parti inferiori ,, di quella. Tutto però posa su piedi come d' argilla, ed ,, è per conseguente da temere non forse la statua abbia ,, finalmente a rovinare. Perciocchè i piedi su' quali s'er- ,, ge questo gran colosso (continuò il Contarelli per sod- ,, disfare all'attonita curiosità del pontefice), si può dire che ,, sia il romano collegio della compagnia. E vagliami il vero, ,, questo collegio intende ad informare i maestri per gli allievi ,, degli altri collegj così nel costume come nelle scienze, e però ,, partecipa a tutto il resto spirito e vita. Eppure esso tro- ,, vasi nella più misera condizione: perciocchè la sua casa ,, è sì meschina e cadente, e le sue rendite sì anguste e

„ gravate per giunta di tanti debiti che non potrà omai „ sussistere più lungamente „. Gregorio non potè contenere il riso a questo ingegnoso trovato del cardinale; e „ sì, „ gli rispose, tu hai ben ragione! Fa dunque di rafforza- „ re que' piedi „. E questa possente parola del pontefice bastò, perchè quel collegio fosse in brev' ora fabbricato ed eretto con tale magnificenza, che riduce naturalmente in memoria a' riguardanti la splendidezza dell' antica Roma (84).

L' alacrità di Gregorio XIII. per le istituzioni di sacro ammaestramento non venne punto meno ne' petti de' pontefici suoi successori, i quali seguitarono le chiare orme de' suoi vestigj. Egli pare che si fossero fatta una legge, sul principio della loro assunzione al pontificato, di fondare uno od altro seminario, o almeno di cooperare alla loro istituzione. Debbesi a Sisto V. quella del seminario di Montalto sua patria (85), di Pavia (86), di s. Tron (87) e di Tournay (88). Il pio Clemente VIII. parve imitare anche più studiosamente il decimo terzo Gregorio in fatto di scuole teologiche, ed operò assaissimo a vantaggio della educazione chericale. Anch' egli arricchì Roma di due collegj il clementino (89) e lo scozzese (90); il quale ultimo, a guisa del collegio allemanno, doveva essere un instituto di missioni in pro della Scozia. I seminarj di Marsiglia (91) di Tolosa (92), della Fleche (93) in Anjou, di Commiteau nella diocesi di Praga (94), e finalmente di Liegi (95) e Tournay (96)

(84) Sacchini Annal. S. J. P. 5. Lib. I. n. 50. Cordara lib. II. §.58. p. 82. l. c.

(85) Bull. Rom. T.V. P. 1. p. 29. dell' anno 1588.

(86) B. R. T. IV. P. 4. p. 298. dell' anno 1587; amplificato da Paolo V. a. 1610. B. R. T. V. P. 3. p. 616.

(87) B. R. T. V. P. 1. p. 225. dell' anno 1590.

(88) B. R. T. V. P. 1. pag. 30. dell' anno 1589.

(89) B. R. T. V. P. 5. pag. 56. dell' anno 1604.

(90) B. R. T. V. P. 2. p. 319. dell' anno 1600. B. M. T. III p. 115.

(91) B. R. T. V. P. 1. p. 363. dell' anno 1592.

(92) B. R. T. V. P. 3. p. 122. an. 1599.

(93) B. R. T. V. P. 3. pag. 96. dell' anno 1604.

(94) B. R. T. V. P. 2. pag. 34. dell' anno 1594.

(95) B. R. T. V. P. 2. pag. 266. dell' anno 1599.

(96) B. R. T. V. P. 1. p. 362. dell' an. 1592.

tutti stabiliti coi conforti ed aiuti di Clemente ; onorano similmente l' apostolico suo zelo. Quelli di Liegi e di Tournay principalmente ordinavansi alla educazione de' giovani tedeschi, e perciò erano una fedele imitazione del germanico di Roma. Gli ecclesiastici ivi allevati venivano inviati alle missioni dell' Allemagna settentrionale.

Non vogliamo quì trapassare in silenzio la lettera pastorale di Clemente indiritta nel 1592 ai rettori, prefetti ed alunni di tutti i collegj, così di quelli soggetti immediatamente alla protezione della Sede apostolica, come degli altri fondati per opera di vescovi e principi religiosi (97). In questa enciclica Clemente esorta con le più gravi parole così i precettori come i discepoli a soddisfare pienamente a' proprj lor doveri per corrispondere agli alti e nobili fini di queste istituzioni. Stimola soprattutto gli alunni a volgersi con fervorose preghiere a Dio, affinchè imparta a quelle il suo particolare aiuto, e per mezzo loro promuova il ben della Chiesa, divelga le erronee dottrine, conservi la concordia de' cristiani principi, e così cresca la pace, l' ordine e l' armonia nello stato civile e nella Chiesa. Per la qual cosa ingiunge loro di digiunare il mercoledì, venerdì e sabato della prossima settimana dopo la pubblicazione di tal breve, e la seguente domenica di accostarsi alle partecipazione de' sacramenti di penitenza ed eucaristia. Ed oh! potesse questa ammirabil lettera leggersi durevolmente scolpita in sulla entrata d' ogni seminario e collegio, perchè e professori ed allievi del continuo ammonisse dello spirito e del fine di quelli! Che certo chiunque ha fior di senno comprende, che così fatte instituzioni, ordinate alla salute delle anime e al ben essere della umanità, non possono altrimenti crescere e mantenersi che se siano protette e mosse, e per così dire informate da uno spirito verace di religione.

(97) Bull. Rom. T. V. P. I. p. 366. B. M. T. III. p. 8. Noi non abbiamo potuto far a meno di aggiungere questa lettera importante all' appendice.

Paolo V. stabilì a Roma il collegio Mattei (98), un seminario a Lisbona (99) per gl' Irlandesi ed un altro a Parigi per la nazione scozzese (100), non che un quarto in Alsazia a richiesta del pio arciduca Massimiliano (101).

Urbano VIII. fu degno emulatore, in fatto di chericale educazione, di Gregorio XIII. e Clemente VIII. suoi predecessori. E già sarebbero bastanti a sicurare al nome suo un' onorata ricordanza i seminarj mercè del patrocinio e della cooperazion di lui instituiti in Ascoli (102), in Avignone (103) in Steusse nella Slesia, richiedente l' arciduca Carlo d' Austria (104); quelli di Praga, di Fulda e di Vienna già disegnati da Gregorio XIII, ma da lui raffermati e ridotti a più stabile forma, lasciandoli sotto il governo de' padri gesuiti, e mantenendo loro dall'erario pontificio annnali notabili assegnamenti (105): finalmente i collegj ecclesiastici fondati pe' poveri irlandesi a Lovanio (106) e a Lilla (107), quello restituito a Loreto per gli illirici con ottimi provvedimenti (108), l' altro a Ferzia presso i confini della Turchia a beneficio delle missioni (109) e quello in fine aperto in Roma ai ruteni, pel quale l' arcivescovo di Kioff avevalo caldamente supplicato (110). Ma evvi un' altra instituzione che ha renduto immortale la fama di Urbano VIII; instituzione che ben dimostra qual sia l' altezza de' concetti di che furono capaci i romani pontefici. Parlo del collegio Urbano

(98) B. M. T. III. p.208, 211. dell' anno 1605.

(99) B. R. T. V. P. 4. p. 115. dell' anno 1613.

(100) B. R. T. VI. P.2. p. 357. dell' anno 1617. Le bolle ulteriori di confermazione di Clemente IX. dell' anno 1669. B. R. T. VI. P. 6. p. 364, e di Innocenzo XII. dello anno 1694. B. R. T. IX. p. 430. B. M. T. XII. p. 266.

(101) B. R. T. V. P. 3. p. 244. dell' anno 1606.

(102) B. R. T. V. P. 5. p. 198. dell' anno 1624.

(103) B. R. T. VI. P.2. p. 111, 244. degli anni 1639, 1640.

(104) B. R. T. VI. P. I. p. 14. dell' anno 1626.

(105) B. R. l. c. p. 56. dello anno 1627. B. M. T. V. p. 131.

(106) B. R. T. V. P. 5. p. 291. 293. dell' anno 1624.

(107) B. R. T. VI. P. 2. p. 68. dell'anno 1636.

(108) B. M. T. V. p. 139. B. R. T. VI. P. 1. p 46. dell'an. 1627.

(109) B. R. T. V. P. 5. p. 168. T. VI. P. 1. p. 112. dell' an. 1624.

(110) B. R. T. VI. P. 1. p. 337. T. VI. P. 2. p. 260. dell' an. 1641.

di Propaganda Fide. Ma perchè si conosca meglio l' indole sua, ci conviene risalire più alto, e descrivere i primi principj e fondamenti di questa sì grandiosa mole.

L' opera di diffondere la luce del vangelo tra' popoli involti nelle tenebre del gentilesimo, e ridurli insieme per tal via al vivere socievole e incivilito, fu sempre riguardata da' romani pontefici siccome parte principalissima del pastorale lor ministerio; e le civili ed ecclesiastiche istorie non fanno in ogni secolo che attestare i luminosi lòro sforzi in questa parte; su di che basterebbe il discorrere il libro stesso del dotto eterodosso, Gian Alberto Fabricio, che porta il titolo „ Salutaris lux evangelii promulgata universo mundo „. Scopertosi col volger de' tempi sul principio del cinquecento il novello continente d'America, ritrovatosi il passo alle Indie pel capo di Buona Speranza, e quindi rendutesi tanto più facili le comunicazioni con le parti più orientali dell' Asia e le più meridionali dell' Africa, si aprì un nuovo immenso campo al religioso zelo de' papi. Quindi le apostoliche fatiche intraprese con autorità della santa Sede in quelle sì lontane e sconosciute terre da zelanti operaj della vigna del Signore, tra' quali tanto si segnalarono i padri della compagnia di Gesù. Quindi le stupende conversioni di tanti popoli che ne seguirono, le divote ambascerie di più principi di que' paesi alla romana Sede, le istituzioni colà erette a mantenervi ognora viva la fede, le persecuzioni infine che vi si concitarono, e i gloriosi trofei di tanti martiri. S' aggiugnevano a ciò le necessità non meno gravi di que' paesi soprattutto del settentrione, ne' quali, sebbene già tempo cattolici, le funeste eresie de' novatori andavano menando sì lagrimevoli stragi. Tutto ciò rendeva, com' è manifesto, l' opera delle missioni straniere sommamente più complicata e più rilevante; e dovè per conseguente risvegliare sempre più su di esse le pontificie sollecitudini. A questi gravissimi pensieri intese l' animo l' immortale Gregorio XIII. con tante instituzioni da lui solo, come poc'anzi vedemmo, create e promosse. A questi voltò pure la principale sua atten-

zione il pontefice Gregorio XV, divisando con salutevole consiglio di stabilire una congregazione composta di tredici cardinali, alcuni prelati, e dotti religiosi ed un segretario, la quale avesse per suo speciale instituto di sopravvegliare le straniere missioni, d' informarsi accuratamente del loro stato in ogni parte del mondo, di provvederle d' ottimi operaj, di attendere in somma a tutto ciò che poteva stimar conducente a renderle più durevoli e prosperose per la fede cattolica. Questa congregazione egli creò con la sua bolla „ Inscrutabili „ l'anno 1622 dandole il nome di *Congregatio de Propaganda Fide*; e l'ornò d'ogni privilegio e indulto, e la provvide di rendite, parte con sue private largizioni e parte sulla camera apostolica, statuendo altresì che i novelli cardinali dovessero pagarle una sorta di censo (111). E questo si è quel sacro consesso il quale ampiamente rispondendo all' altissimo fine per cui fu divisato, d'allora in poi tante cose stabilì ed operò a dilatazione e mantenimento della fede, fondando arcivescovi e vescovi nelle antiche chiese; inviando vicarj apostolici e prefetti delle missioni in tante e sì remote parti d' Asia, d' Africa ed America e nelle contrade non cattoliche d'Europa; creando in molti luoghi collegj e scuole in pro di tali missioni; e diffondendo insieme con la purezza della fede, le lettere, le scienze e la civiltà. Ciò non pertanto a questo vasto edificio mancava tuttavia ciò che dovea darle il più perfetto ed ultimo compimento. Aveano i precedenti pontefici fondato seminarj e collegj per particolari nazioni cristiane od infedeli: ma qual più nobile divisamento, e più conforme ai fini della novella congregazione di Propaganda, che quello di creare un seminario universale, nel quale si ricoverassero giovanetti di tutti i popoli dello universo, e specialmente di quelli più divisi dalla cattolica comunanza, affinchè educati con ogni industria nella sincera religione e nelle utili scienze, fossero poi in grado di trarre

(111) Constitutiones apostolicae sacrae congregationis de Propaganda Fide. Romae 1642. fol. pag. 1. 5.

alla verità della fede i lor fratelli della medesima patria, costumanze e favella? Bene il vide la nascente congregazione e ne tenne fin d' allora trattato: ma passato in questo mezzo all' altra vita Gregorio XV, fu assunto al pontificato Urbano VIII. cui era serbata la gloria di questa magnifica fondazione. Ebbe egli in ciò munifici cooperatori monsignor Giovanbattista Vives di Valenza, legato presso la romana corte della infanta Isabella Chiara Eugenia di Spagna, governatrice de' Paesi Bassi, e il cardinal Antonio Barberini suo germano. E il Vives fu caldissimo promotore di quest' opera, profferendo a tal effetto il suo bellissimo palazzo, congiuntamente a tutto il suo avere dopo la morte di lui. Le quali profferte Urbano di buon grado accettando, promulgò il 1. agosto 1627. la bolla „ Immortalis „ con la quale diede fondamento e forma al collegio sotto l' invocazione de' ss. Pietro e Paolo, col nome di collegio pontificio *Urbano* di *Propaganda Fide* dal suo instituto di propagar la fede; divietando con altra posteriore bolla che questo titolo si togliesse da altro collegio, casa, o seminario qualunque (112). Stabilì che gli alunni potessero appartenere a qualsivoglia nazione, sol che fossero di buona indole e costumi; assegnò la conveniente dotazione pel rettore, pe' maestri ed allievi; volle che que-

(112) La bolla di erezione del collegio trovasi tralle „ constitutiones Apostolicae s. Congregationis de Propaganda Fide „ p.3. Stimiamo quì opportuno di trascrivere l'altra bolla „ Ne nova „ p.91. Urbanus Papa VIII. ad futuram rei memoriam. Ne loca sub titulo de Propaganda Fide in posterum ubivis gentium temere, et inconsulta Sede Apostolica erigantur, aut instituantur, quantum cum Domino possumus opportune providere volentes, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotio Propagandae Fidei hujusmodi praepositorum consilio, superioribus cujuscumque ordinis, religionis, congregationis, societatis, aut instituti, sub poenis privationis officiorum, et vocis activae, et passivae, ac inhabilitatis ad ea, apostolica auctoritate tenore praesentium prohibemus, ne monasteria, conventus, domos; seminaria, collegia, hospitia, seu oratoria sub titulo de Propaganda Fide construant, aut erigant, vel a suis subditis construi, aut erigi permittant, sine speciali eorumdem cardinalium licentia . . . . .

. . . .

Dat. Romae apud s. Petrum sub annulo piscatoris die XIII. Martii M. DC. XXXX. Pontificatus nostri anno decimoseptimo. l.c.pag.93. sq.

sta si amministrasse da tre canonici delle tre basiliche patriarcali; e finalmente arricchì il collegio di tutti que' più ampli favori e privilegj che i suoi predecessori avevano ed altre simili instituzioni impartito.

Dieci erano i posti, o come diconsi *alunnati* instituiti dal Vives per qualunque nazione. La pietà e larghezza del cardinal Antonio Barberini si condusse a fondare dodici altri luoghi per sei particolari nazioni, cioè pe' giorgiani, persiani, caldei, giacobiti, melchiti e copti. Urbano VIII. con la sua bolla „ Altitudo Providentiae „ del 1637. raffermò questa fondazione. Nè a ciò contento il cardinale medesimo creò poscia tredici nuovi luoghi in beneficio di sette etiopi o abbissini e di sei bragmani delle indie orientali. Eziandio di questi approvò l'erezione Urbano con sua bolla del 1639: e perciocchè questi nuovi *alunnati* dovevansi alle liberalità di un individuo della nobilissima stirpe de' Barberini, accordò a questa la nomina di così fatti posti, privilegio che poscia soggiacque a varie limitazioni. In processo di tempo o per munificenza de' papi, o per beneficenze di persone private si aggiunsero posti in pro d' altre nazioni, come pe' caldei di Mossul, per gli albanesi, per gl' ibernesi, pe' bulgari e serviani ec.; e si riunì eziandio all' Urbano collegio, quello stabilito a Fermo per quest' ultimi; onde nel 1759 salirono gli allievi a circa 70, numero che andò poscia ulteriormente aumentando.

Fino all' anno 1641 il collegio retto e amministrato, secondo che notammo quì avanti, da tre canonici delle basiliche patriarcali, restò diviso dalla s. congregazione di Propaganda. Ma in quell' anno Urbano VIII. con savissima deliberazione il congiunse alla congregazione, cui per la conformità dell' instituto e la comunione de' religiosi interessi di propria ragione s' appartenева (113).

(113) Per le bolle di conferma degli *alunnati* Barberini, e per quella di unione del collegio con la congregazione vedi. „ Constitutiones Apostolicae s. congr. de Prop. Fide „ p. 104. et seq.

Ora per discorrere alquanto gli ordini di questo collegio, debbon gli alunni esser nativi di paese non cattolico; di onesti costumi e di civili famiglie. Circa l' età fu dapprima statuito che non dovessero aver meno di quattordici anni, nè oltrepassare i diciotto: ma a questa legge si è soventi volte derogato. Giunti all' anno quattordicesimo (cui poscia si è aggiunto lo spazio di altri sei mesi o più, secondo il prudente giudicio de' superiori) debbon gli alunni prendere giuramento di adoperarsi nelle straniere missioni, divietandosi loro di entrare in qualunque religioso instituto: sebbene in alcun caso siasi da ciò conceduta dispensazione (114).

Grandissima cura sempre si pose nello allevamento di cotesti giovani forestieri. E quanto agli studj, che abbracciano la lingua latina ed italiana, non che la patria di ciascuno alunno, le umane lettere, e tutte le maggiori filosofiche e teologiche discipline, fu loro preposto sotto Alessandro VII. un prefetto, detto perciò degli studj, incarico essenzialissimo che sempre si confidò ad uomo di molta dottrina ed esemplare virtù. La pietà poi, la disciplina e l'esercizio della sacra liturgia vi si coltivarono con isquisita diligenza. Nè mai si trasandò tutto ciò che può conferire alla buona sanità e costituzione degli allievi, cosa assai rilevante in giovanetti ancor teneri, tratti da tanti e sì contrarj climi, e usati a costumanze tanto fra lor diverse.

Giunti gli alunni alle missioni cui son destinati, debbono ogni anno se sono in Europa, e ogni due anni se fuori, dar conto di sè e de' loro spirituali acquisti in pro delle anime, al che si obbligano espressamente nell' anzidetto giuramento. Viene loro inoltre strettamente inculcato di starsi

(114) Alessandro VII. con la sua bolla „ Cum circa juramenti „ dichiara e risolve molti dubbj riguardo a questo giuramento degli alunni. La medesima unitamente ad alcune altre dichiarazioni e risposte della s. congregazione intorno alla materia stessa, si trova in un opuscolo di recente pubblicato col titolo „ Regole da osservarsi dal rettore, alunni cc. del collegio Urbano de Propaganda Fide „ Roma 1831. Ivi può vedersi la formola del giuramento per disteso.

subordinati a' proprj vescovi, e di non intramettersi punto nè poco negli affari temporali e molto meno nei politici di que' paesi ove travagliansi per la gloria del Signore. E a ciò vorremmo che si ponesse mente da coloro che sì piacciono d' accusare i papi di aver mescolato la politica e l' interesse in coteste evangeliche missioni.

Tra i privilegj conferiti da' sommi pontefici agli alunni, merita d' esser ricordato quello di poter ricevere la sacra ordinazione da qualunque vescovo cattolico, anche senza titolo di beneficio o patrimonio ecclesiastico, ma a solo titolo di missione. Clemente XIV. stabilì con sua bolla che nel solenne dì della pentecoste un alunno del detto collegio avesse a sermoneggiare dinanzi al pontefice (115).

A questa sì ammirevole constituzion del collegio e della congregazione cresce bellezza e decoro una sceltissima biblioteca; un museo pieno di cose pellegrine e curiose; gli archivj che contengono le carte concernenti allo stato e alle bisogne di tutte le estranie missioni; e infine quella stam-

(115) Il privilegio delle ordinazioni fu conferito da Urbano VIII. con suo breve ,, Ad uberea fructus ,, 18 maggio 1638. Vedi Constitution. Apostolicae sopra citate p. 67. La bolla di Clemente XIV. è de' 16. luglio 1773. Si leggono in essa sulla congregazione e il collegio di Propaganda le seguenti memorabili parole. ,, Nunquam clarius divini verbi praeconium inter gentes enituit, quam post erectam a Gregorio XV. Praedecessore nostro congregationem de Propaganda Fide nuncupatam, quae pontificiae administrationis praecipuum opus vocari potest, cujusque est munus idoneos operarios in vineam Domini immittere, et rem catholicam sartamtectam ab hostium incursibus ubique servare. Hujus inter egregia molimina Religioni Orthodoxae apprime utilia Collegii Urbani de Propaganda Fide fundatio praesertim est recensenda, quod jure, ac merito tamquam *seminarium ecclesiae universalis* haberi debet. In eo siquidem nationum soboles, diversis mundi plagis accita, pietate, ac litteris imbuitur, proprios ritus, ac linguas ediscit, et omnia demum praesidia comparat, quibus instructos esse oportet Dei ministros, vel spargendo inter ethnicos evangelico semini, vel haereticae labi oppugnandae selectos, ac deputatos. Longum nimis esset hic verbis prosequi quot viri insignes doctrina, et morum sanctitate, quot eximii praesules e dicto collegio prodierint, quantoque studio, ac benevolentia romani Pontifices praedecessores nostri ipsum foverint, ornaverint, et indultis apostolicis in eum, quod nunc obtinet, splendoris, et celebritatis culmen provexerint ,,.

peria sì celebre per la varietà e moltiplicità de' suoi tipi, soprattutto delle lingue orientali, e che tante lodi per tal titolo riscosse dal dottissimo Montfaucon nel suo *Diario italico* pag. 230.

Tale è la natura e condizione della Propaganda, insigne monumento dello zelo apostolico de'romani pontefici, ammirata perfino e lodata da' dissidenti, i quali si son provati ancor' essi ad imitarla con isforzi ed imprese, romorose in vero ed appariscenti dove si riguardi all' esterna scorza, ma quanto alla sostanza ed agli effetti di ritrarre le nazioni ancor barbare e selvagge dall' idolatria, languide e manchevoli di qualunque calore ed efficacia (116).

Papa Innocenzo X. creò negli anni 1646, 1647, e 1648 i seminarj a Ravenna (117), Roma (118) e Angelopoli (119). Il primo fu istituito pe' maroniti del monte Libano, e per questo rispetto aveva stretta relazione con la fondazione da Gregorio introdotta in Roma pe' sirj. Alessandro VII. però soppresse questo seminario nell' anno 1665, perchè non rispondeva alle concette speranze. Il secondo dei ricordati seminarj del quale Innocenzo X. ornò Roma, fu pei poveri irlandesi, con che provvide ad un notabile bisogno. Quegli che propriamente lo fondò fu il cardinal Ludovisi con la cooperazione dell' illustre suo fratello il principe di Piombino, e della pia consorte di lui Costanza, la quale appartenendo alla sì chiara stirpe de'Panfili, era strettamente congiunta di sangue al papa. Innocenzo (120) lo raffermò e vi aggiunse ulteriori beneficenze. Il seminario di Angelopoli, ossia de la Puebla de los angelos nelle Indie occidentali, comprendeva i tre seminarj di s. Pietro, s. Paolo e s. Giovanni; l' uno serviva di passaggio all' altro: e nel seminario di s. Pietro

(116) Rimandiamo di buon grado anche in questo luogo alla eccellente operetta già da noi citata e commendata pag. 8. nota (5). La sterilità delle missioni intraprese da' protestanti ec.

(117) B. R. T. VI. P. 3. p. 156.

(118) B. R. T. VI. P. 3. p. 115.

(119) B. R. l. c. p. 154, 175.

(120) B. R. T. VI. P. 6. p. 86.

si cominciavano a conferire gli ordini minori. Innocenzo XII. (121) molto adoperò per questo luogo e gl' impartì nell' anno 1697. notabili privilegj. Aggiunse egli altresì a' seminarj già eretti in Roma quello assai commendevole che prese il nome di *Accademia ecclesiastica*; il quale aveva, ed ha pur al presente per suo particolare scopo l' ammaestrare que' giovani già adulti di nobili famiglie, che s' avviano pe' carichi ed onori della romana corte (122). E però questo collegio governato con eccellente disciplina, ha somministrato in ogni tempo alla Sede apostolica gran copia di egregj prelati, assaissimi cardinali meritevoli d' ogni encomio e varj pontefici di gloriosa ricordanza.

Benedetto XIII. fondò un seminario a Cesena (123) nel 1724; ed un altro a città della Pieve nel 1728 (124). Sedente il medesimo Benedetto, nacque in Napoli un seminario o collegio il quale ha troppo giusto titolo d' essere in particolare rammemorato in questa nostra istoria. La nazione cinese, quella nazion sì celebre e popolosa, e tanto da noi remota per lontananza di luogo, per singolarità di usanze e per difficoltà di favella, ebbe colà aperta una casa di ricovero e di cristiana educazione per alquanti de' suoi figliuoli. Già ne' ricordi del collegio Urbano di Propaganda contavasi qualche alunno cinese; ma troppo meglio riuscì al bisogno questo nuovo collegio, sì pel clima mitissimo di Napoli più assai che quel di Roma confacentesi alla costituzione loro, e sì ancora perchè dovea tornar malagevole lo allevare i cinesi, popolo in tutto così originale e tenace de' proprj usi, in comune con giovani di tant' altre e sì disparate nazioni. A suscitare questa nuova fondazione la divina provvidenza si valse d' un uomo privato, il quale dopo una vita tutta mondana e scorretta, datosi a Dio e

(121) B. R. T. IX. p. 463. B. M. T. XII. p. 295.

(122) B. R. l. c. p. 507. B. M. l. c. p. 521.

(123) B. R. T. XI. P. 2. p. 422. B. M. T. X. p. 246. T. XIII. p. 220.

(124) B. R. T. XII. p. 288. B. M. T XIII. p. 349.

rendutosi sacerdote, fu in brev' ora compreso ed infiammato d' apostolico zelo. Fu questi il sacerdote napolitano Matteo Ripa. Ardendo egli del desiderio di predicar la fede a' popoli idolatri, si condusse in Roma, e con permissione di Clemente XI. n' andò missionario alla Cina l' anno 1710; dove procacciatosi favore da' grandi della corte e dallo stesso imperadore, passò molt' anni a disseminarvi il vangelo. Nel corso delle sue fatiche raccolse egli presso di sè alcuni giovani cinesi, cui procurò d' instruire e rendere suoi cooperatori nell' apostolico ministero: ma i gravi ostacoli che se gli frapposero in questo intendimento, gli fecero conoscere l' utilità che questa scuola, anzi che nella Cina stessa, venisse trapiantata e stabilita in Europa. Confortatovi da monsignor Mezzabarba succeduto colà al cardinale di Tournon, e superate grandissime difficoltà, salpò con cinque giovani cinesi da Macao l' anno 1723, e dopo un anno di navigazione afferrò in porto a Napoli. Ivi diede opera a fondare il novello collegio, e per riuscirvi in mezzo a durissimi impedimenti d' ogni maniera, fu a Roma a gittarsi a' piedi di Benedetto XIII. dal quale ebbe aiuti e favore; passò a Vienna ad implorare il patrocinio di Carlo VI. e ne ottenne annuale assegnamento; e così finalmente non prima del 1729 pose i fondamenti del suo cinese collegio. Egli stabilì in esso una specie di congregazione cui ammise que' sacerdoti che volevano consecrarsi alla istruzione de' giovani allievi, ovvero apparecchiarsi alle missioni della Cina. Si ricorda con soddisfazione che il b. Alfonso Liguori dimorò per alcun tempo in quel convitto, senza però obbligarsi al suo instituto. Dal primo tempo della fondazione in poi non ha cessato sì fatto collegio di ricevere giovanetti cinesi i quali si partono da' loro più cari, e travalicano tanta immensità di paesi e di mari, per venire a succiare in questo italo soggiorno il puro latte de' cristiani ammaestramenti, e formarsi all' ecclesiastico ministerio.

Furon opera di Clemente XII. finalmente i seminarj

di Piacenza (125) e di Ulano (126) nella diocesi di Bisignano nel regno delle due Sicilie, ambedue dell' anno 1734: il qual ultimo seminario era assegnato ai greci italici.

Dove noi volessimo discorrere partitamente la storia de' varj vescovadi, troveremmo un' altra quantità di seminarj alla cui erezione diedero i papi occasione ed incitamento. Ma noi ci siam tenuti paghi di ricordare soli que' seminarj, i cui istromenti di fondazione si contengono nel bollario. Se non che nel processo di questa nostra operetta ci accadrà sovente di dover fare ulteriore menzione della cooperazione della Sede apostolica a così fatte instituzioni.

Nè solamente per la prima elementare erudizion del clero, ma eziandio per l' addottrinamento di esso nelle più alte scienze ha la santa romana Sede lasciato splendenti prove dell' apostolica sua vigilanza. Dacchè le lettere risorsero nel secolo decimosesto a più bella luce, vediamo i papi procedere concordemente co' regnanti e co' vescovi a fondare una moltitudine di scuole di elevato sapere, di ginnasj o di università le quali non si ristrinsero solo agli studj teologici, per cui erano propriamente ordinate, ma esercitarono i loro influssi benefici su tutte le scienze.

Giulio III. fu il primo a darne il nobile esempio, fondando nell' anno 1532. l' università di Dillingen (127), come Pio IV. nell' anno 1559. fondò quella di Douay (128), la quale a richiesta di Filippo II. fu congiunta col collegio che già ivi era de' gesuiti. Clemente VIII. dotolla nell' anno 1600. d' una rendita di 2000 scudi annuali (129). Gregorio XIII. mostrò pure in questo come gli stesse a cuore l' alto erudimento del clero, e correndo gli anni 1579, e 1583. illustrò vie più il suo nome con lo stabilimento delle univer-

(125) B. R. T. XIII. p. 287, 321. B. M. T. XIV. p. 349.

(126) B. R l. c. p. 314. B. M. l. c p. 255. Negli anni 1736 e 1739. il pontefice Clemente XII. vi fece molte amplificazioni. B. R. T. XIV. p. 123, 257. B. M. T. XV. p. 96, 272.

(127) B. R. T. IV. P. 1. p. 293.

(128) B. M. T. X. p 75.

(129) B. R. T. V. P. 2. p. 313.

sità di Pont-a-Mousson (130), Vilna (131) e Gratz (132). Le quali, dietro l' esempio di ciò che avevan fatto Giulio III. e Pio IV, egli sottopose al reggimento de' gesuiti. I vescovi di Metz, Verdun e Tulle ebbero poi da Sisto V. nell' anno 1585. la facoltà di compilare gli statuti per l' università di Pont-a-Mousson (133). Valerio vescovo di Vilna maravigliato del gran frutto che faceva la gioventù nel collegio retto da' padri della compagnia in quella città, stimò di non potere meglio crescere stimoli allo zelo de' professori e dei discepoli che impetrando da Gregorio l' innalzamento di quel collegio ad università. Nel anno 1586. Sisto V. atteso a stabilire la università di Quito (134), come Clemente VIII. negli anni 1594, 1598 e 1599 piantò quella di Zamoschi (135) nella diocesi di Culma, e quelle di Tlascala nelle Indie (136) e di Coni nella Savoia (137). Fama immortale acquistò a Paolo V. la fondazione della università di Coimbra (138) nell' anno 1610, e di Paderbona

(130) B. R. T. IV. P. 4. pag. 95. B. M. T. II. 528.

(131) B. R. l. c. p. 321. B. M. l. c. p. 525.

(132) B. R. T. V. P. 1. p 148. B. M. l. c. p. 754.

(133) B. R. T. IV. P. 4. p. 128. Questa università negli ultimi tempi è divenuta celebre per il padre Guenard nato l' anno 1730. nalle vicinanze di Nancy. Guenard fu gesuita ed uno dei più famosi oratori del suo tempo. Disgraziatamente si vide costretto per campar dal patibolo nelle scene spaventevoli della rivoluzione, di dare alle fiamme il manoscritto della sua opera sopra la religione, intorno a cui avea faticato più di vent'anni, e la quale avea già fama d' essere il più grande lavoro, nel suo genere, del secolo XVIII. I gesuiti non erano più in istato di salvar questo grand' ingegno. Egli morì in oscuro ritiro l'anno 1795. Il cardinal Maury dice di lui: Le temps manqua sans doute aux jésuites pour déployer en favaur du père Guénard l' esprit de corps, ou plutôt de famille, qu' on leur attribuait à un si rare degré, et leur ardente sollicitude à développer par la plus habile destination; comme à prôner avec le zèle le plus officieux, tous les talents dignes de rehausser l' éclat de leur compagnie. Essai sur l' éloquence de la chaire T. II. p. 41. Paris. 1827. in 8.

(134) B. R. T. IV. P. 4. p. 332. amplificato dal papa Odescalchi Innocenzo XI, dell' anno 1681. B. R. T. VIII. p. 215, B. M. T. XI. p. 558.

(135) B. R. T. VI. P. 3. p. 367. amplificato dal medesimo papa Innocenzo XI. dell' anno 1684. B. R. T. VIII. p. 299. B. M. T. XI. p. 411.

(136) B. R. T. V. P. 2. p. 197.

(137) B. R. T. V. P. 3. p. 119.

(138) B. R. l. c. p. 420.

nel 1615: (139) non che a Gregorio XV. le università eret te nell' anno 1621. a Pamplona (140) ed Evora (141). Entrambi i pontefici commisero a' gesuiti la direzione di quelle. F. Gregorio XV. cui era ottimamente conta la sodezza e rettitudine degli studj che si facevano ne' collegj della compagnia, e caldamente altresì sollecitato da Filippo II., promulgò nell'anno 1621. un indulto in virtù del quale tutti quelli che avevano per quindici anni studiato in qualunque dei collegj de' gesuiti, potevano esser promossi a tutti i gradi ed onori accademici (142). Urbano VIII. (143) ed Innocenzo XII. (144) mantennero in vigore questo privilegio con la confermazione che ne fecero negli anni 1627 e 1692. L' università di Osnabruck riconosce per fondatore Urbano VIII. nell' anno 1629. (145): quella di Manilla nelle isole Filippine istituita l'anno 1645 (146), non che l' altra di Bruges in Brabante eretta l' anno 1648, (147) trassero origine dal decimo Innocenzo. Nè taceremo le università di Urbino (148) e di Majorca (149) fondate l'una nel 1671, l' altra nel 1673. da Clemente X. La memoria dei due Innocenzi XI, e XIII. onorano le università stabilite negli anni 1687, e 1722 a Guatimala nelle Indie (150) e a Leone di Nicaragua nel Messico (151). A Benedetto XIII. si dovette l' innalzamento dell' università di Camerino succeduto nel 1727 (152) non che l'ampliazione de' privilegj concessi

(139) B. R. T. V. P. 4. p. 172. B. M. T. III. p. 553.

(140) B. R. l. c. p. 382.

(141) B. R. l. c. p. 393. Urbano VIII. la amplificò negli anni 1641 e 1643. B. R. T. VI. P. 2. p. 87, 389.

(142) B. R. T. V. P. 4. p. 357.

(143) B. R. T. VI. P. 1. p. 29.

(144) B. M. T. VII. p. 152.

(145) B. R. T. VI. P. I. p. 182.

(146) B. R. T. VI. P. 3. p 54. Nuovi privilegi di Innocenzo XI. negli anni 1687 e 1685. B. R. T. VIII. p. 227. 360. B. M. T. XI. p. 360. 463, e di Alessandro VIII. nel 1690. B. R. T. IX. p. 88. B. M. T. VII. p. 106.

(147) B. R. T. VI. P. 3. p. 161.

(148) B. R. T. VII. p. 100. B. M. T. VI. p. 343. Nuove amplificazioni di papa Clemente XI. negli anni 1720 e 1721 e di Innocenzo XIII. dell' anno 1723. B. R. T. XI. P. 2. p. [illegible]5, 171. B. M. T. VIII. p. 211, 215, 603.

(149) B. R. T. VII. p. 213. B. M. T. XI. p. 57.

(150) B. R. T. VIII. p. 438. B. M. T. XI. p. 528.

(151) B. R. T. XI. P. 2. p. 252. B. M. T. XIII. p. 55.

(152. B. R. T. XII. p. 234. B. M. T. XIII. p. 315.

a quella di Cesena (153). E sarebbe per ultimo pur degna di ricordo l' università di Girona in Catalogna che ebbe cominciamento nel 1730. per le provvide cure di papa Clemente XIII (154).

Or chiunque scevro da spirito di parte facciasi a gittare un guardo su tutte queste ecclesiastiche e scientifiche instituzioni fondate sotto l' immediata tutela e provvidenza della romana Sede, non può a meno di riconoscere quali grandi servigj abbia ella renduti all' avanzamento non pur delle teologiche discipline, ma d' ogni umano sapere, e quanto per conseguente ingiusto e calunnioso sia il grido di coloro, i quali in onta di questi ed altri fatti conti e manifesti, continuano tuttavia a vituperare la Sede apostolica, quasi d' ignoranza amica e fomentatrice.

Ma sarà pregio dell' opera il soffermarci ora a disaminare quello che i vescovi abbiano operato per la erezione de' seminarj, e come corrisposto agli esempj ed eccitamenti dati loro dai romani pontefici.

L' ardore che dopo il sacro concilio di Trento si destò nelle varie regioni della cristianità per la introduzione de' seminarj chericali fu vivo e universale così, che ogni vescovo, qual più presto e qual più tardi, si rese desideroso e sollecito di farne parte al proprio suo gregge. Ricorderemo primieramente con lode i vescovi adunati intorno l' anno 1565. a Toledo (155) a Compostella (156) a Cambray ed a Milano (157): i quali con franco e libero dire esprimendo il bisogno di dare un tutt' altro indirizzamento alla ecclesiastica educazione, efficacemente ed utilmente inculcarono la piena osservanza del più volte citato decreto tridentino.

(153) B. R. T. XI. P. 2. p. 390, 492. B. M. T. X. p. 242.

(154) B. R. T. XIII. p. 114. B. M. T. XIV. p. 96.

(155) Act. III. de reform. c. 27. p. 406. apud Aguirre coll. concil. Hisp. T. V. ed. Catalani.

(156) Act. II. Decret. 40. p. 454. sq. l. c.

(157) Conc. Mediol. I. P. 2. c. 10. de seminario clericorum ap. Hard. coll. conc. T. X. p. 656-658.

E quanto alle Spagne il vescovo di Cordova e l' arcivescovo di Salamanca, i quali presederono ai due ricordati sinodi di Toledo e Compostella, furono altresì quelli che con maggiore alacrità attesero a fondar seminarj, valendosi nell'ordinarli dell' opera de' gesuiti, e poscia fidandoli al savio lor governamento.

All' Italia il più nobile eccitamento venne da Carlo Borromeo. Perocchè i conforti e gli esempj di quest' uomo santissimo nel sinodo per lui convocato a Milano svegliarono ne' petti de' vescovi sottoposti alla sua autorità una sì bella emulazione, che ciascun d'essi tornato alla sua sede procacciò di entrare innanzi agli altri nello stabilimento de' seminarj per corrispondere all' amore ed allo zelo di Carlo. Nè qui si ristette l' efficacia di quegli esempj: perchè da indi innanzi cominciarono a riguardarsi gli ordini fermati nel concilio di Milano rispetto ai seminarj, come una più minuta dichiarazione e sviluppamento del decreto tridentino, di guisa che gli uni e l' altro servirono di fondamento e norma all' erezione di così fatti instituti. Così in brev' ora sursero nelle più rimote parti d' Italia seminarj in gran copia: Noi faremo ricordo di quelli fondati l'anno 1567 in Verona (158), in Benevento (159) e Larino (160) nella Sicilia e nel 1565 in Brescia (161) ai quali ebbero principale parte i cardinali Agostino Valerj vescovo di Verona e Savelli arcivescovo di Benevento.

All' arcivescovo di Cambray (162) s' appartiene la gloria d'essere stato il primo de' pii e dotti vescovi della Francia, il quale compreso dell' altissima importanza di tale oggetto,

(158) Notizie de' cherici del seminario vescovile p. 406, 418. V. G. Brancolini: notizie storiche della Chiesa di Veron. T. IV. Verona 1752 in 4.

(159) Conc. Prov. X. sess. IV. T. II. p. 296. seq. ed. synod. eccles. Benevent. Romae 1727. fol.

(160) Andrea Tria: Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino metropoli degli antichi Trentani. Roma 1774 in 4. lib. III c. 11. p. 250, 265.

(161) I H. Gradonici; Pontificum brixianorum series p. 367. seq. Brixiae 1765 in 4.

(162) Tit. 4. pag. 100. seq. Harzheim conc. Germaniae T. VII. v. Hard T. X. p. 578.

richiamasse su quello l'attenzione de' vescovi suoi fratelli e degli altri ecclesiastici adunati in sinodo l'anno 1565, mostrando loro con vigoroso ragionamento come ne' seminarj fosse riposto il mezzo di preservar la Chiesa da' guasti dell'errore e dell'eresia, e ridonarle il prisco suo lustro. „ Qual „ cosa in effetto egli sclamava, poteva divisarsi e stabilirsi „ più preziosa e salutare alla Chiesa ed allo stato che quel „ conciliare decreto de' padri tridentini, con che s'ingiun- „ ge la fondazione in tutte le diocesi de' seminarj chericali! „ Allora si vedremo nel volgere di breve tempo tornar la „ Chiesa in fiore per la dottrina, la pietà e santità de' suoi „ ministri „. E così seguiva eccitando il clero secolare e regolare perchè non risparmiasse sollecitudine o sovvenzione ad effetto di edificar prontamente queste scuole di religione, di costumatezza e sapere.

Ugualmente puro ed acceso fu lo zelo che animò la Germania cattolica al medesimo intendimento. E in questo pure è al cardinale Ottone di Trusches, vescovo di Augusta che debbesi il merito de' primi incitamenti ed esempj. Noi non sappiamo qual altro vescovo allemanno più di lui si consecrasse al ben della Chiesa (163). Già fu da noi ricordata la instancabile sua attività per cagione dello sta-

(163) Utenim pietate in Deum, studio, ac devotione in Sacrosanctam Sedem Apostolicam, animi sinceritate et candore erga omnes, a nemine sui ordinis facile superatur; hoc certe sibi peculiare, et quasi proprium habet, quod nemo est antistitum in Germania, qui tantum in religionem contulerit, tantaque pro eadem perpessus fuit, ac etiamnum sustineat fortiter: nam si cultus Divini amorem, et observantiam spectet S. V. nihil desiderabit in eo, quod priscorum ecclesiae procerum pietati et devotioni addi queat: si zelus fervens, si animus pro religione intrepidus, si neglecta praesentissima pericula in considerationem veniant, heroicae appareant istae virtutes, omnesque in sui admirationem, atque amorem rapiant, necessum est; si denique tam Episcopatus, quam propriorum bonorum effusissima largitio in usus Ecclesiae optimos, et saluberrimos facta, suo pondere discutiatur; dignissimus profecto judicabitur, cui ab eo loco, in cujus honorem et dignitatem ista omnia collata sunt, gratiae efficaces saepius habeantur . . . .
. . . .
Nam universalia Dilingensis studii nova constructio, et institutio, amplissima professorum salaria

bilimento del collegio germanico: ma qui aggiungeremo ch' egli, quasi a pure sue spese, instituì i collegj de' gesuiti a Dillingen e Ingolstadt, e innalzò quest' ultimo al grado di pubblica università. Allorchè trattavasi della gloria di Dio e dell' utile della religione, Ottone non guardava nè a danaro, nè a patimenti, nè alla vita sua stessa; la quale fu più volte in grave periglio durante l'apostolica missione, ond' egli fu investito dalla santa Sede nelle più malagevoli occorrenze della Germania. Niente può farne meglio conoscere queste virtù ed egregj fatti di lui che la lettera re-

pauperum scholarium stipendia, aedificia, et collegia, his rebus idonea, et necessaria, quanti constiterint, quam exhaustum reddiderint authorem; facile conjecturam facient, qui talium rerum experientia sunt edocti. Addita quoque novae scholae libraria officina, suos requirit peculiares sumptus ac dignum est illud opus ingenti beneficio: siquidem ex eo subinde prodeunt, elegantissimis typis excusi, optimi et utilissimi libri, qui per Germaniam, ac Gallias etiam hinc inde dispersi, plurimos in fide catholica confirmant, nutantes erigunt, perversos restituunt, eos maxime, quibus, per magistratus suos, non est integrum vivas habere, et audire recta docentium voces. Haec novae scholae fundatio, quae, tum propter se ipsam, aeternitatis gloria dignissima est, utpote quae instructissimi promptuarii instar, omnis generis, ac ordinis idoneos homines reipublicae largitur; tum etiam authoris pietate, ac virtute commendabilis existit, omnibus satisfacere, omnibus placere atque grata esse merito potuit, ipsi autem fundatori non satisfecit soli. Florebant ibi studia publica, privata docebantur discebanturque ingenuae artes magna alacritate. Verum qui nihil magis in votis habebat, quam ut ea, quae docerentur, discerenturque, ad omnipotentia Dei laudem, ac gloriam simul unice confluerent; ut honestissimis morum praeceptis, vitae quaedam sanctimonia egregie responderet, desiderabat in magistris laicis disciplinae rigorem, in discipulis et auditoribus vitae ac morum continentiam. Quibus ut mederetur ex aequo, ut tam professores in ordinem redigeret, quam scholarium petulantiam cohiberet, maximis impensia jam erexit Dilingae novum societatis Jesu collegium, hominum sanctissimorum et doctissimorum contuberuium, qui formandorum ingeniorum, ac morum, soli deinceps magistri maneant, solique in caeteros imperium habeant. Qua ex re, quantum ad Ecclesiam catholicam, quantum ad rempublicam et conservandas in Germania sincerae, avitaeque religionis reliquias, accedere queat, ipsa Sanctitas vestra aestimabit commodissime. Ego certe tam publico Ecclesiae, quam meo nomine, privatim tantum mihi polliceor ex isto catholici cleri seminario, ex hac nobilium et ingenuorum adolescentum castissima educatione et informatione, quantum ex omnium aliorum Germaniae episcoporum scholis, studiis, et impensis, cum inde non erudi-

ligiosa e leale scritta dal duca Alberto Massimiliano di Baviera al pontefice Pio V. l'anno 1566. In essa il duca dopo aver degnamente noverati i meriti di Ottone, e gl' immensi sacrificj di danaro da lui perciò generosamente sostenuti, eccita il pontefice ad inviargli un qualche sovvenimento, dappoichè le sue facoltà erano al tutto rovinate, sebbene fosse dianzi stato uno degli uomini più doviziosi, come quello che appartenova a tanto illustre prosapia.

Era Ottone infaticabile nell' apostolica sua vocazione. Tornato appena d' Italia il vediamo di nuovo intento a radunare il sinodo della sua chiesa per dar quivi opera alla erezione del seminario diocesano, persuaso com' era che questo fosse il rimedio onde curare i mali delle chiese allemanne.

„ Lo stato delle cose, diceva egli nel 1567 al clero convocato a concilio in Augusta, chiaramente mostra che la Chiesa cattolica nella nostra Germania è gravemente assalita, combattuta e scossa da' fondamenti: e difficilmente potrà apportarlesi soccorso fino a tanto che sarem privi di più abili ministri degli altari, di più degni pastori, e di maestri per pietà e dottrina più reverendi. Perocchè non può dissimularsi che uomini i quali siano in grado di sanare i mali della Chiesa, a questi nostri tempi non solo appresso noi, ma per tutto ovunque difettano; di guisa che quelle piaghe ogni dì purtroppo si rendono più gravi ed intrattabili. Il perchè ai padri del sacro concilio di Trento divinamente spirati

ti solum, sed et sanctissimis moribus imbuti homines exspectentur. Quae omnia, cum ita se habeant, cum reverendissimus et illustrissimus cardinalis, non modo omnes suas, et episcopatus facultate, his rationibus, in usus tam sanctos, et utiles optime collocarit; sed etiam temporis iniquitate, belli, ac seditionum incommodo, sumptuumque magnitudine obrutus, aes grande alienum conflaverit; unius, ac solius certe pontificiae liberalitatis erit, auxiliares adhibere manus, tam praeclarissimas virtutes, ne sub pondere concidant, et languescant, fovere; tot erga sanctissimam Sedem apostolicam, in religionem, in rempublicam merita agnoscere, frequentissimas profectiones, itinerumque, cum valetudinis discrimine, varia pericula ponderare et his omnibus dignissima munera decernere. „ Laderchi annal. eccles. ad a. 1566 num. 59 p. 157. Romae 1728 fol.

„ l' unico mezzo d' ovviare allo scadimento della religione;
„ parve esser quello di far sì che in ogni diocesi siano
„ allevati de' giovani scelti, di buon ingegno e tementi Id-
„ dio, perchè dopo compiuti i loro studj sotto simigliante
„ guida siano promossi al sacro ministero. E poichè que-
„ ste scuole educatrici del clero sono all' età nostra non
„ pure utili, ma sì necessarie e indispensabili, però da'
„ padri adunati a Trento e dal pontefice venne ingiunto
„ che ogni sacro pastore, quanto il consentano le sue fa-
„ coltà e l' estensione della sua diocesi, abbia a cresce-
„ re ed allevare giovani di questa sorta al servigio degli
„ altari. „ Fin qui egli; il quale in un esteso canone ac-
cenna altresì il modo di fondare e mantenere cotesti seminarj.

Un vescovo così zelante e pio doveva esser preso d'in-
timo cordoglio per cagione di que' pastori ecclesiastici, i
quali mostravano una non so quale indifferenza e trascu-
raggine verso gl' instituti di che ragioniamo, o loro per-
sino negavano apertamente la propria assistenza. „ Costoro se-
„ guitava egli dicendo, niegano al sacrosanto sinodo tri-
„ dentino l'ubbidienza che gli han giurata. Frodano la Chie-
„ sa non solo per lo presente, ma per l'avvenire de' mag-
„ giori e più sicuri vantaggj. Hanno a vile l' aiuto di tanti
„ fidi e virtuosi pastori con detrimento di tante migliaja
„ d' anime che per la moltitudine de' pravi sacerdoti, è
„ forza che vadano miseramente in perdizione. Ma ben do-
„ vranno un giorno rendere di ciò strettissimo conto. So-
„ no essi che sembrano piuttosto vilipendere che amare la
„ santa Chiesa lor madre, quando dovrebbero consecrarle
„ e dare per lei non che le proprie sostanze, ma le cure
„ le fatiche e i sudori loro, anzi la vita stessa, massi-
„ mamente in simigliante condizione di cose in cui ogni
„ divino culto è oltraggiato, e manomessa ogni ecclesiastica
„ disciplina „ (164).

(164) Neque potest negari hanc vel maximam videri causam religionis nostrae catholicae, in Germania praesertim, tam graviter oppugnatae, afflictae atque concussae, quod hactenus in juven-

Con uguale zelo e franchezza d'animo si esprimeva il vescovo di Costanza nel concilio da lui adunato nell' anno 1567. (165) Ed egli ancora era tutto in sull' eccitare il clero secolare e monastico perchè contribuissero, se-

tute probe et catholice instituenda minus advigilemus, et ne sectariorum quidem, in suis pueris ad omnem impietatis doctrinam provehendis, curam incredibilem ac diligentiam perpetuam imitemur. Si vero seminarium, ut dictum est, in hac dioecesi, et aliis erigeretur, minus profecto laboraremus hac extrema fere penuria bonorum ministrorum, parochorum et concionatorum, qui passim desiderantur: non fame perirent tot parvuli, quia non est frangens illis panem salutaris doctrinae: non ita deserta, inculta et horrida prorsus Domini messis jaceret, in qua non modo pauci, sed etiam indigni, inepti ac deplorandi operarii subinde reperiuntur. Synod. August. P. III. c. 23 p. 201-206. V. Harzheim concilia Germaniae T. VII fol.

(165) Ad haereses et schismata exstirpanda, Ecclesiaeque Dei pristinum suum nitorem, uco non clero, et sacerdotio suum decus reddendum, et consequenter efficiendum, ut Ecclesia intra non multos annos, eruditione, pietate, et vitae puritate mire floreat, singulaeque Ecclesiae ministros idoneos ad bene et laudabiliter obeundem munus suum, habeant, nihil utilius et exquisitius statui, dici, aut excogitari potuit, decreto illo sacrosanctae synodi Tridentinae, quo jubetur, ut in singulis dioecesibus seminaria ministrorum Ecclesiae instituantur: atque adeo jam inde ab initio nascentis Ecclesiae, ad consecrandum et restituendum eidem statum, sacrarum litterarum cognitione, pietate, religione et vitae honestate florentissimum, vix quicquam praeclarius aut efficacius institutum esse videatur. Ideo nos hujusmodi sanctissimum decretum complectentes, omnes et singulos ecclesiastici ordinis viros, maximeque eos, qui bonis ecclesiasticis fruuntur, et abundant, in Christo Jesu domino nostro, vehementer hortamur, et obsecramus, ut in hanc rem longe fructuosissimam, atque singularis apud Deum et homines meriti, omnes conatus intendant, quo eorum auxilio et libertate adjuti, in religionis nostrae catholicae defensionem, Ecclesiaeque et totius dioecesis nostrae salutem et ornamentum, apud eandem ecclesiam nostram cathedralem, ejusmodi seminarium brevi erigere, et uberem ex eo reipublicae christianae segetem producere valeamus: quae ubi per aetatem maturuerit, ecclesiam Dei ornet, et horrea Domini expleat: neque enim melius opes ecclesiasticae, neque sanctius collocari possunt. Nam cum varia sint officiorum genera, quibus charitas erga proximos exercetur; hoc tamen officii genus, per quod non solum pauperibus subvenitur, verum etiam reipublicae christianae et ecclesiae rebus afflictis, peneque deploratis, interea quoque consulitur, prae caeteris omnibus maxime laudabile et commendandum est: in quo genere cum ecclesiasticis, reliquis hominibus praelucere conveniat, debent et ipsi in tanta calamitate et necessitate Ecclesiae, hilarem promptum et liberalem animum, in promovendo, augendo et dotando hujusmodi seminario exhibere. „ Tit. V. c. I. p. 456. seq. confr. ivi c. 2-20. tit. I. p. 467-472. Harzheim T. VII.

condo il loro potere, all' istituzione e dotazione del seminario diocesano; e proponeva perciò un sussidio di un centesimo sulla rendita delle loro prebende.

Grande utile rendette alla Chiesa della Boemia sua patria Guglielmo Prussianuscki di Wiczkovà, vescovo di Olmütz, uno de' primi prelati dell' impero austriaco, il quale facesse accettare nel sinodo tenuto a Olmütz i canoni tridentini, come unica norma per le cose della fede e della disciplina (166). Convinto, siccome tant' altri degni vescovi, della indubitata virtù ed abilità dei padri della compagnia, da lui ospitalmente accolti nella Boemia, per la direzione degli studj maggiori ed inferiori, commise al loro governo il grande e piccolo seminario, ch' egli aveva introdotto in Olmütz e a Brinn subito dopo la pubblicazione del tridentino decreto. Volfango Piringer rettore del seminario d' Olmütz, Adalberto Brausseck, Bartolomeo Weissack, Enrico Blyssenio, Lorenzo Maggi, Baldassarre Hostobio, religiosi della compagnia, non perdonarono nè a fatica nè a sacrificio di tutti sè per mostrarsi riconoscenti e meritevoli della fidanza in esso loro posta dall' egregio vescovo. E la maravigliosa loro attività operò che la Boemia venisse arricchita di assaissimi e fiorenti instituti d'insegnamento per la gioventù, e di seminarj pe' cherici. I nomi loro saranno in perpetuo onorati e cari ad ogni sincero amico della Chiesa, e i pii boemi li rimembreranno sempre con affettuosa riconoscenza.

Quegli che nella Polonia principalmente si travagliò per mantenere la cadente disciplina ecclesiastica, e migliorare la chericale educazione fu Stanislao Carncovio vescovo di Vladislaff. Egli stesso ne informa in una bella lettera al santo pontefice Pio V. con quali fatiche e pericoli fosse potuto venire a capo nel sinodo tenuto l'anno 1568, d' indurre il suo clero ad accettare sotto giurata fede i canoni tridentini concernenti ai dommi, e come avesse al-

(166) Harzheim concil. T. VIII. p 362-367. I. Schmidt, historia provinciae S. I. Lib. III. c. 121. P. I.

tresì fondato, non senza grandi ostacoli, un seminario diocesano, dotandolo parte del proprio e parte delle rendite di alcune abbadie (167).

Seguendo l'ordine de' tempi, nel 1568 e 1569 l'arcivescovo di Ravenna (168) e il vescovo di Fano (169) in Italia si dimostrarono assai solleciti de' seminarj, ordinandone ne' loro sinodi la pronta erezione.

In quel medesimo torno il degno arcivescovo di Salisburgo (170) facevasi a compiangere con vivo rammarico l'afflitto stato delle cose ecclesiastiche, e raccomandava, come unico scampo, il fedele adempimento di quanto prescrive il concilio di Trento. Perciò ingiungeva che senza dimora si creassero seminarj così in Salisburgo come nelle altre sedi vescovili della sua giurisdizione, quali erano Frisinga, Passavia, Regensburgo e Brixen, dando a conoscere i vantaggj che da quelli deriverebbero insiememente alla Chiesa ed allo stato.

Nel primo sinodo provinciale che tennesi l'anno 1570 a Malines (171) trovasi del pari fermo e stabilito, che tutti i vescovi di quella provincia nel termine al più di sei mesi dovessero provvedere di seminarj le proprie diocesi. Gli atti di questo sinodo vennero sottoscritti dai vescovi d'Ipri, di Anversa, Ruremonda, Gand: e l'imperadore Filippo II, il pontefice ed i zelanti vescovi di Allemagna gareggiarono a questo tempo per introdurre in que' paesi si-

(167) ,, Et licet difficillima sit episcopatus mei administratio, tot haeresibus in eum incumbentibus, quantum tamen per me praestari poterit, in ipso in provinciam ingressu non neglexi. Synodum dioecesanam exegi, ac, ut totius clerus dioecesis meae professionem fidei catholicae sub jurejurando, juxta decretum concilii Tridentini faceret, obedientiamque Sanctitati vestrae praestaret, curavi. Seminarium institui, censuque ex proventibus episcopatus mei, ac nonnullorum abbatum dotavi etc. Lettera di Stanislao al papa S. Pio V. v. Laderchi dell' anno 1568. num. 19. p. 112.

(168) Conc. prov. 35. tit. 16. Laderchi ad an. 1568. p. 360. seq. ed. cit.

(169) P. M. Amiani memorie istoriche della città di Fano p. 206-230. Fano 1751. fol.

(170) Const. LX. p. 378-380. Harzheim l. c.

(171) Harzheim T. VII. p. 626.

miglianti ecclesiastici collegj. Animato da Filippo e dall' esempio dell' arcivescovo di Malines, decretò il vescovo d'Osnabruck nel sinodo ivi adunato l'anno 1575, la fabbrica del seminario e la ricca dotazione col mezzo già indicato e praticato da' preceduti concilj (172). Nel sinodo di Ermeland che ebbe luogo l'anno 1575., Martino Cromer vescovo di quella sede, e storico celebratissimo della Polonia, ordinò che in sovvenimento del seminario e ginnasio già istituiti a Braunsberg dal suo predecessore il famoso cardinale Stanislao Osio, ogni paroco dovesse lasciare in testamento uno, o due fiorini secondo che le sue annuali decime fossero più o meno notabili (173) E chi a ciò mancasse, verrebbegli sottratta la somma equivalente dalla sua eredità. Osio era stato il primo (174) a chiamare in Prussia i gesuiti, e a commetter loro la cura dell' insegnamento nelle lettere così umane come divine. E Cromer andò appunto sull' orme di lui ponendo il collegio e seminario di Braunsberg sotto il loro reggimento.

Nel concilio di Anversa dell' anno 1576 la istituzione de' seminarj fu dichiarato essere il più salutevole provvedimento per la Chiesa e pe' suoi ministri, e venne da quel vescovo dato eccitamento a tutto il clero di contribuirvi (175).

(172) Ac cum serenissimo Hispaniarum regi catholico, domino harum regionum, acerrimo fidei et religionis propugnatori idem hoc institutum tantopere cordi sit, ut illius nos per litteras suas semel atque iterum sedulo admonuerit, nobis omnem assistentiam et auxilium in ea re promittendo etc. „ Tit. 20. p. 732. Harzheim T. VII.

(173) Can. 48. p. 801. Harzh. l. c. Il testo latino dice „ *Lastas* „ che erano una specie di decime.

(174) Patres quoque societatis Jesu . . . ex Italia et Germania in Prussiam ipse primus evocavit, templum assignavit, collegium instituit, reditus attribuit, supellectilem instruxit, et reliqua omnia vitae praesidia maximis suis sumptibus comparavit; ac illis quoque seminarii, ex decreto concili (Tridentini) instituti, curam ac institutionem demandavit; magnatum etiam et nobilium filios, plerosqus etiam ab haereticis parentibus avulsos, educandos, et erudiendos commisit: cujus postea studii maximi fructus et utilitates in patria nostra eluxerunt. „ Vita Hosii Lib. II. c. 18. V. Lagomarsinio Vol. IV. p. 432. Op. Pogiani. Si ha più a disteso da Laderchi annal. ecclesiasticorum Tom. XXII. ad an. 1567. num. 48-55. p. 436-439. Romae 1728 fol.

(175) Rubrica V. c. 2. p. 817. Harzh. l. c.

Il seminario d' Ipri si nomina come già stabilito nel sinodo di quella chiesa del 1577. (176). L' ottimo prelato che vi presedeva fermò in esso le più savie regole rispetto alla scelta de' maestri e all' ordine da tenere negli studj. Verso l'anno medesimo in Italia l'arcivescovo di Napoli pose i fondamenti del suo seminario diocesano ad istanza di Gregorio XIII ; ed inculcò nel sinodo tenuto in quell' anno ai vescovi a lui soggetti di fare il simigliante nelle loro chiese (177). Correndo l'anno 1579 Carlo Borromeo convocò per la quinta volta il concilio di Milano , dove raffermò i precedenti decreti dell' anno 1565 attenenti ai seminarj, e per la lor dotazione assegnò una annual somma notabile sulle rendite della propria sua sede (178). Il seminario di Milano ebbe 6000 scudi , quello di Tortona 600 , Lodi 1,000 , Acqui 400, Brescia 2,000, Cremona , 2,000, Bergamo 2,000, Este 600 , Alessandria 400 , Vercelli 1,000 Albi 600 , Ventimiglia 200 , Savona 300, Casale 500, Vigevano 200, Novara 1,200 e finalmente Piacenza 1,500.

Vuolsi a questo luogo far nuovamente onorata menzione del celebre cardinale Agostino Valerj vescovo di Verona. Fu egli incaricato da papa Gregorio XIII. di varie commissioni , e viaggiò per l'Istria e l' Allemagna onde rimettere in piedi la disciplina ecclesiastica in quelle contrade e vegliare l'osservanza de' tridentini decreti. Perciò pose principale attenzione nello stabilimento de' seminarj , e cercò di introdurli dovunquè . E da lui riconosce la chiesa dell' Istria d' essere stata primamente ornata di queste istituzioni (179). Gli ordinamenti che Valerio lasciò pel clero

(176) Tit. 23. c. 5, 6. p. 862. Harzh. l. c.

(177) G. Sparano memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napoletana chiesa. P. 1. p. 248. seq. Napoli 1768 in 4.

(178) Conc. Mediol. V. P. I. c. 1. p. 1038-1040. Hard. T. X.

(179) ,, Episcopi Istriae, quo magis ad homines pauperculos se missos, et inopum civitatum, et egenorum oppidorum se pastores esse intelligunt , eo alacrius pusillum gregem suum pascant , praesentia sua recreent , piisque et paternis sermonibus instruant, et quo majore cum incommodo , atque etiam vitae periculo id egerint, cum haec provincia plurimis in locis medicis , pharmacopolis , et hujusmo-

dalmatico in generale fanno fede della apostolica sua circospezione e vigilanza. Nè meno adoperò egli in pro della Allemagna. Seguendo le commissioni ricevute da papa Gregorio XIII, le quali si estendevano nominatamente agli arcivescovadi di Colonia, Magonza e Treveri, ai vescovadi di Basilea, Strasburgo, Spira, Vorms, Munster, Osnabruck, Paderbona, Lüttich, Lussemburgo, a tutto il clero della bassa Germania, del Belgio e del ducato di Giulich e Cleves, eccitò i vescovi a promulgare nelle lor diocesi i decreti tridentini, a porre diligente studio in ben allevare il proprio clero nella pietà e nelle lettere, e a fondar seminarj per tutto ovunque ancora non esistessero (180).

Intorno al tempo medesimo uno spirito del pari commendevole occupò gli animi di parecchi illustri vescovi della Francia. Tra questi primeggiò lo zelo instancabile del gran cardinale di Lorena duca di Guisa e arcivescovo di Rheims. Tornato egli dal sinodo tridentino, ebbe nell' anno 1567 fondato un seminario a Rheims per le necessità della sua diocesi, e dotatolo riccamente delle proprie sue facoltà. Venivano quivi allevati cinquanta giovani cherici di famiglie indigenti: ed il numero n'andò di poi sempre notabilmente crescendo. Pigliò esso per regola e base delle leggi

di adjumentis ad valetudinem recuperandam necessariis careat, eo majorem a Domino Deo suorum laborum mercedem exspectent . . . . . . In tanta sacerdotum paucitate atque inscitia seminaria pro dioecesis facultate omnino in hac provincia sunt erigenda, quemadmodum etiam erigi coepta sunt, aut ecclesiasticorum beneficiorum parva contributione, aut eorumdem unionibus, denique illorum puerorum collationibus, qui in seminaria recipiantur justa S. Conc. Tridentini sanctionem, quae si nulla earum rationum, quas enumeravimus erigi nequiverint, rogandus erit S. Dominus noster Gregorius XIII, ut unionibus beneficiorum atque extra hanc provinciam Istriae Ecclesiis consulat „. " Ordinationes et hortationes ab Augustino Valerio Episcopo Veronensi, comite visitatore Apostolico relictae Reverendissimis Istriae Episcopis, magistratibus et rectoribus civitatum aut oppidorum, canonicis, parochis, sacerdotibus et clericis, atque etiam laicis suo loco explicandae, et observandae. „ Questi statuti non sono stampati e furono sinora incogniti. Io li ho trovati a Parigi tra le lettere inedite del cardinale di Lorena. V. n. 3382. della biblioteca reale di Parigi.

(180) Harzheim l. c. p. 498-503. Tom. VIII.

che impose a questa sua instituzione, quelle che osservavansi nel collegio germanico di Roma: e dopo averla in tal guisa ordinata perfettamente in ogni sua parte, chiamò i padri gesuiti a governarla (181).

Convocatisi nell' anno 1576 gli stati generali a Blois, vi si trattò con uguale efficacia del modo di erear seminarj nella Francia, le cui spirituali necessità richiedevano altamente questo salutare provvedimento (182). Quivi pure il cardinal di Lorena fu in ciò l' anima di quell' assemblea: e poco di poi il troviamo nuovamente nel congresso di Melun ad aringare eloquentemente su questo medesimo particolare. Talchè l'assemblea del clero inculcò come debito indispensabile a tutti gli arcivescovi e vescovi del regno l'erezione de' seminarj secondo lo spirito del Tridentino, e disegnò loro gli ordini da servarsi per la fondazione, dotazione e reggimento di quelli. I quali ordini, meno poche cose, concordano appuntino con quelli di cui si era valuto il cardinale or mentovato pel suo seminario di Rheims (183).

Nel sinodo provinciale di Rouen l'anno 1581, il cardinale e principe di Borbone arcivescovo di Rouen e primate di Normandia, commosso dalla necessità de' seminarj,

(181) Erection d'un seminaire en la ville de Rheims en 1567 par M. le cardinal de Lorraine Archevêque de Rheims: nel Recueil des Actes, Titres et Memoires concernant les Affaires du Clergé de France. T. II. Paris 1716 en fol. pag. 608-633.

(182) Ordonnances concernant l'établissement, dotation et gouvernement des séminaires. Extrait de l'ordonnance de Blois. Article 24. p. 591 seq.

(183) Extrait du réglement général concernant la discipline ecclésiastique, dressé dans l' assemblée générale du clergé de France, convoquée à Melun en 1579 Tit. 24.

Leges seminarii quod juxta Concilii Tridentini decretum sess. 23. cap. 23. institui debet in quavis diocesi.

Cap. I. De admittendis et demittendis.

Cad. II. De iis, quae ad pietatem.

Cap. III. De iis, quae ad obedientiam pertinent.

Cap. IV. De iis, quae ad modestiam.

Cap. V. De iis, quae ad studia.

Cap. VI. De iis, qui seminarii negotiis spiritualibus et litterariis ac etiam temporaneis praeerunt.

Cap. VII. De rebus temporaneis.

Cf. Collection des procès-verbaux des assemblées-générales du clergé de France. T. V. Pieces justificatives num. X. pag. 115-118. Paris 1772 en fol.

stimolò zelantemente i vescovi di Bayeux, Sens, Evreux, Lisieux, Avranches e Coutances suoi suffraganei perchè ne conducessero a termine la erezione. Al qual uopo si rivolse non solo al clero della sua provincia per sincera e costante pietà lodevolissimo, ma eziandio alla generosità de' pii laici facoltosi, incitandoli con religiose considerazioni. E per meglio promovere quest' opera veramente pia, volle che i suoi ecclesiastici la raccomandassero studiosamente da' pergami e nelle pubbliche religiose adunanze ai fedeli; e gissero altresì accattando per essa nelle case dei benestanti: non lasciando insieme di confortare la carità di questi, specialmente in occasione delle ultime loro volontà (184). I virtuosi arcivescovi di Rheims (185) Bordeaux e Tours (186) ne' sinodi loro dell' anno 1583 usarono quella opportunità per seguitare l'esempio dell' arcivescovo di Rouen, obbligando i vescovi loro soggetti a stabilire i seminarj nelle proprie diocesi, e procacciarsi a tale effetto i caritativi aiuti de' fedeli. L'arcivescovo di Bordeaux (187) spinse il pastorale suo zelo anche più oltre. Perchè in un co' vescovi da sè di-

(184) „ Quoniam nonnisi tenuis admodum potest fieri contributio, quae multis alendis, et habitationi comparandae atque aedificandae aliisque ad semiuarii supellectilem necessariis sufficere queat; in proanis et concionibus, atque etiam per domos ditiorum tam ecclesiasticorum quam saecularium in tota dioecesi fiant adhortationes et eleemosinarum petitiones ad hoc tam sanctum opus promovendum: cujus nec oblivisci debebunt in testamento pii viri praesertim ecclesiastici. „ Can. 15. De scholarum et seminariorum fundatione et regimine statuta p. 1255-1262. Hard. Tom. X.

(185) Quemadmodum autem agricola nisi ferat tempestive, non potest metere, ita ecclesia Dei ex praedictis sacramentis fructus uberes per idoneos operarios afferre nequit nisi semiuaria juventutis erudiendae, et moribus informandae causa foveat. „ Hard. l. c. p. 1,290

(186) Hard. l. c. p. 1437-1442. Can. 20.

(187) Regem autem christianissimum pro sua eximia in Deum pietate et singulari erga ejus ecclesiam studio atque voluntate rogamus et obsecramus, ut tam salutaris instituti executioni regiam suam auctoritatem interponere velit, omnibus regni sui summis magistratibus et aliis quibuscumque mandet atque imperet, ut tam necessarium reipublicae christianae opus suo praesidio tueantur. Reluctantes vero quoscumque ac tergiversantes ad officii munerisque persolutionem modis omnibus compellant. „ De institutione et legibus seminariorum provinciae Burdigalensis p. 1382-1388. Hard. l. c.

pendenti supplicò al regnante di favorire con la potestà sua l'erezione de' seminarj ne' suoi dominj, ammonendo perciò tutti i magistrati che dovessero particolarmente proteggerli, e costringere eziandio col braccio dell' autorità secolare allo adempimento del debito loro quelli che ricusassero di somministrare loro i necessarj sovvenimenti.

Nel concilio di Bourges del 1584 (188) quell' arcivescovo patriarca e primate d' Aquitania si mostra assai dolente del non aver potuto ancora effettuare, secondo il suo desiderio, la fondazione del seminario, perchè le funeste guerre di religione, che nella sua provincia avevano massimamente imperversato, gliene avevano tolto ogni mezzo. Accenna tuttavia come a questo difetto suppliva in qualche modo una specie di ecclesiastiche scuole che trovavansi istituite in parecchie chiese cattedrali della sua provincia, e le quali rassomigliavano in molti rispetti all' instituto de' seminarj. Perciò l' arcivescovo consigliava di riformarle e ridurle letteralmente alla forma prescritta dal sinodo tridentino. Egli stabiliva similmente la savia gradazione tra i grandi e i piccoli seminarj.

I concilj di Aix (189) e di Lüttich (190) tenuti nel 1585 contengono una ulteriore conferma del decreto tridentino sovente citato e della inapprezzabile sua utilità. Nell'anno 1586 l'arcivescovo di Cambray diede al suo seminario maggiore accrescimento (191). E veramente gli ordini che per esso stabilì sono sapienti per modo che potrebbero servire di base a tutti i seminarj: e sono in effetto stati tranne pochi cambiamenti il modello e la norma di tutti i posteriori seminarj di Francia fino ai nostri tempi. Voleva questo esimio prelato che s' insegnassero ne' seminarj le

(188) „ Quoniam non desunt quibusdam in urbibus collegia ab ecclesiasticis instituta, et proprio patrimonio dotata, quae instar seminariorum sunt „. Tit. 29. de Seminariis majoribus et minoribus p. 1489, Hard T. X.

(189) Hard. l. c. p 1574.

(190) Harzheim Tom. VII. p. 510.

(191) Cap. 7, 8. Harzh. l. c. p. 1024. T. VII.

scienze in quella estesa forma con che soglionsi insegnare nelle università. Al seminario già fondato a Cambray ne aggiunse un secondo a Douai incorporandolo a quella università, e sì l'uno che l'altro diede a reggere ai padri gesuiti.

Celebratosi nel 1590 il sinodo di Tolosa, quel cardinale arcivescovo Francesco di Giojosa stimò conveniente di esortare gli alunni perche nelle ultime volontà loro fossero ricordevoli de' seminarj per loro fondati, dove un giorno venissero al godimento di pingui prebende (192).

Fu poco innanzi a questo tempo che il vescovo d'Osimo in Italia creò il suo seminario diocesano pei conforti di Sisto V. pontefice (193).

Volgendoci alla Spagna, il cardinal Quiroga arcivescovo di Toledo e grande inquisitore, pose anch' egli in opera le più efficaci persuasioni per indurre i vescovi da lui congregati a Toledo l'anno 1583 a non tardare più lungamente lo stabilimento de' seminarj in pro de' loro cherici (194).

Ci chiama a questo tempo nuovamente a sè la sede d'Olmütz dove il novello vescovo Stanislao Paulovski promosse l'opera del suo predecessore con uguale industria e buon successo. I decreti tridentini guarentiti dall' imperiale autorità e però riconosciuti per legge fondamentale della chiesa dell' impero austriaco, vennero da lui promulgati solennemente nel concilio di Olmütz dell' anno 1591. E il discorso, ch'egli fece in sì fatta occasione fu grave e dignitoso quale all' importanza dell' argomento si conveniva. A noi piace di riferire le parole piene di gagliardia set-

(192) Tit. 5. p. 1811. seq. Hard. T. X.

(193) Pompeo Compagnoni e Filippo Vecchietti: memorie istorico-critiche della chiesa, e de' vescovi d' Osimo. p. 179, 208, 211. T. IV. Roma 1783. in 4.

(194) „ Quoniam Seminaria tam insignem continent reipublicae christianae utilitatem, hortatur haec s. Synodus omnes hujus provinciae praelatos, ut . . . . ea quam primum erigenda curent „. Act. II. decret. 6. p. 6. ap. Aguirre, ed. cit. T. VI.

tentrionale con le quali dopo aver nuovamente raccomandata al clero la custodia de' ricordati decreti, chiuse quella sacra congrega „ Si sollevino omai pur le tempeste ; si „ sconvolga il mare nell' immensa sua superficie , si acca„ vallino i sommossi flutti , e lo stesso Eolo infernale dal„ la sua tenebrosa dimora sprigioni tutto lo stuolo de' fu„ ribondi venti ; e a crescere lo spavento di sì orrida sce„ na si addensino per ogni parte procellosi nembi : chè noi „ armati dello scudo della fede e ristretti nella nostra na„ vicella, di sì salde vele provvista, ancorchè ci accadesse „ per avventura di smarrir l'ancora , non avremmo punto di „ che temere. Sempre per noi splenderà la più ferma spe„ ranza di salute e di scampo „.

Ci è dolce eziandio ricordare i nobili detti in cui proruppe questo egregio prelato in occasione che i canoni tridentini vennero dall' imperiale autorità raffermi ed accettati „ O felix Tridentum (egli sclamò) cui vel id calamitosissi„ ma hac tempestate solatii obtigit ut tot doctissimorum „ paene ac piissimorum totius christiani orbis virorum de „ rebus gravissimis , nimirum de summa christianae fidei, „ deque aliis fidem ipsam non secus ac corpus quodque „ umbra sequi solet , concomitantibus , consultantium , de„ liberantium , ac tandem salutaria decreta legesqne saluber„ rimas figentium capax fieres ! „ Con la quale religiosa esclamazione sembra ch' egli volesse imitare quel bello e quasi profetico concetto , onde un celebre poeta d' aurea latinità , sebbene in un senso che più strettamente riguardava a politici interessi , feoe plauso all' illustre casa reggitrice dell' Austria dicendo „ Tu felix Austria nube (195) „. Così quell' esimio prelato intendeva a preunciare che l' Austria pe' saldi e fedeli vincoli che la stringevano alla Chiesa , andrebbe da indi innanzi incontro alla temporale prosperità e quiete de' suoi dominj (196). E certo niuno è che non intenda qual rilevante posto occupi nell' ordine politico e

(195) Giacomo Saunazaro. (196) Harzheim T.VIII.p.323,360.

sociale cotesto impero austriaco che di si eterogenei elementi componsi, posto che dee a ragione dirsi provvido e salutare, e il quale nella sua pienezza non può appartenere ad alcun altro degli stati d' Europa.

Nel concilio di Breslavia dell' anno 1592 (197) il vescovo di quella chiesa attese con lodevole attività ad avanzare l' opera de' seminarj. Sembra tuttavia che avesse molto a combattere con la indocilità e grettezza del suo clero sebben facoltoso: onde si vidde astretto d' implorare perciò l' aiuto della Sede apostolica. E Paolo V. (198) gli concedè la facoltà di poter obbligare tutto l' intero ordine ecclesiastico secolare e regolare della sua giurisdizione, sotto minaccia delle pene canoniche, a contribuire alla fondazione e dotazione del seminario, per recar finalmente ad effetto un' opera di tanto giovamento. I padri del sinodo di Trento del 1593 (199) di quello d' Avignone (200) e di Mantova (201) dell' anno 1594, come pure di quello d' Aquileja del 1596 (202) molto caldamente aringarono sul proposito de' seminarj, e appellarono all' industria e alla costanza di que' vescovi, che avevano superato ogni ostacolo per provvederne le loro diocesi. Il patriarca d' Aquileja eccitava i vescovi affinchè, nella grande povertà delle diocesi loro, si unissero tutti insieme a fondare un gran seminario, nel quale si educassero in comunanza i cherici necessarj alle diocesi di ciascuno.

Sulla fine del secolo che discorriamo molto merito si fece per questo rispetto medesimo nell' Austria Stobeo, vescovo di Lavanto. Caldo e sincero amico de' gesuiti, de' quali aveva ben conosciuto le virtù e la capacità in Roma dove era stato discepolo del gran Bellarmino, ebbe egli soprat-

(197) Harzh. l. c. 385. sq.
(198) Bullar. Rom. T. V. P. 3. p. 177.
(199) Cap. 30. p. 424. Harzh. T. VIII.
(200) Tit. 49. p. 1863. Hard. T. X.
(201) F. Tonelli Richerche storiche di Mantova T. III. p. 221-227. Mantova 1798. in 4.
(202) Tit. 12. p. 1904-1907. Hard. T. X.

tutto a cuore di porre nelle mani di que' religiosi il governo de' seminarj. Nè l' invidia de' malevoli si tacque: di guisa che i gesuiti cominciarono ad esser chiamati i padri di Stobeo (203). Stobeo fu per lungo tempo incaricato degli affari dell' imperadore presso la romana corte, e col suo apostolico zelo si conciliò grandemente la estimazione e l' affetto di papa Clemente VIII. e de' cardinali. In una lettera che questo pontefice gl' indirizzò l'anno 1595 (204), il pregava d' indurre l' imperadore a fondare un collegio pe' gesuiti ed un seminario diocesano a Laibach. Alla quale istanza il pio regnante punto non indugiò a soddisfare nel modo il più munifico: e di piena soddisfazione di quel vescovo consegnò il seminario da lui fondato alle mani de' gesuiti. Confortato dal medesimo Clemente (205), Stobeo mosse l' imperadore ad istituire e dotare riccamente un altro collegio pe' medesimi non che un seminario diocesano a Clagenfurt ed un secondo a Gratz, ambedue similmente al governo de' padri della compagnia. Quest' ultimo seminario tolse il nome dal suo fondatore, e fu però detto *Ferdinandeo* (206); donde sursero in copia uomini di gran nome nella chiesa e nello stato d' Austria.

Non sarebbe qui giusto il trapassare tacendo l' orrevole testimonianza renduta a' gesuiti dal famoso cardinale Cincio Passeri Aldobrandini, fratello di papa Clemente VIII, nunzio apostolico alla corte di Vienna e insieme onorato

(203) Stobaei epist. 118, 141, 143. p. 221-228, 233, 260. Venetiis 1749 in 4. Stobeo parla de'gesuiti dappertutto colla più grande affezione. - Al suo nipote Stefano di Palmaburgo, discepolo del collegio d'Ingolstadt, egli consiglia di scegliersi, quante volte esso volesse ricrearsi da' suoi studj severi, un padre di quell' insigne instituto per compagnia familiare. „ Quaeris ubi hunc reperias? Quaeris aquas in aquis. Sat multos alit Ingolstadium hujuscemodi viros, alit et collegium, in quo degis convictorum, ad quorum moderamina sedent viri S. I. religiosissimi. Ex his unum tibi delige, eoque quoties studiis vacaveris, familiariter utere „. Stob. ep. 116. p. 213. Stefano divenne poi cancelliere dell' imperadore Ferdinando II.

(204) Inter Stob. epist p. 4.

(205) Inter Stob. ep. p. 141.

(206) L. c. p. 215-219.

dall' imperadore di speciali commissioni per l' Ungheria. Testimonio egli di veduta degli infaticabili sforzi onde i padri della compagnia intendevano a fondar seminarj e a bene allevare il clero negli stati imperiali austriaci, e massimamente in Ungheria, Boemia, Moravia, Polonia e Lituania, ne scrisse di colà lettere di altissima loro commendazione (207).

Il secolo decimosettimo cominciò con auspicj niente meno favorevoli per lo avanzamento de' seminarj. Nel sinodo di Namur dell' anno 1604 (208) e in quelli di Culma (209) e Praga del 1605 (210) si parla de' seminarj come di quelli che erano già in essere, e producevano i più benefici effetti per l' ordine ecclesiastico e civile. Nè mancavano i vescovi quivi congregati di rendere per ciò alla divina provvidenza le maggiori grazie, ed eccitare il clero a secondare con ogni sforzo il mantenimento di que' sì utili instituti. Lo stato della chiesa del Belgio e del Brabante offeriva minore argomento di consolazione. E però l' arcivescovo di Malines primate delle chiese congiunte del Belgio, del Brabante e de'Paesi Bassi nel concilio provinciale adunato nel 1607 non restò di farne le più forti e patetiche lamentanze, imputando tutti i mali di quelle chiese alla non curanza in che erano le scuole, ed alla negligenza che si poneva nel fatto de' seminarj. Compiangeva altresì questo egregio prelato la stoltezza di quei sacerdoti i quali, acconciandosi ai tempi, piegavano troppo leggiermente alle dottrine de' seguaci di erronee credenze, e lasciavano con cieca indulgenza circolare nelle proprie parrochie i loro ingannevoli libri, dal che veniva sommo detrimento alla vera fede della Chie-

(207) Lettera del cardinale nell' opera interessante per la storia intitolata: Della epistolografia di Francesco Parisi bibliotecario dell' eccel. casa Borghese Lib. I. P. 2. p. 28. sq. Roma 1787. in 8. ivi: Lettera di monsig. Germanico Malaspina vescovo di s. Saverio al card. s. Giorgio su gli affari di Polonia e Transilvania p. 169-202, 222. sq. l. c

(208) Tit. 3. pag. 611. Hazz. T. VIII.

(209) Harzh l. c. p. 668.

(210) Harzh. l. c. p. 761.

sa universale „ Chi di noi, sclamava egli nel suo sinodo, non debbe affliggersi profondamente vedendo i mali che infieriscono nella chiesa del Belgio ? Chi può contenere le lagrime di commiserazione e pentimento ? Che vuole da noi in tale condizion di cose la chiesa del Signore ? Forse che ci stiamo spensierati con le mani alla cintola, e indifferenti spettatori guardiamo il decadimento di lei senza correre in suo soccorso, e contrapporci come muri di bronzo alla difesa della casa d' Israello : o forse che salviamo il gregge a noi commesso a nostro bell' agio, paghi della lana e del latte che ne tragghiamo, senza curarci del suo disperdimento ? „ Così egli ; il quale intanto con diligente canone stabiliva il debito indeclinabile ad ognuno de' vescovi della sua giurisdizione di fondare entro il più breve spazio di tempo seminarj nelle lor diocesi, di che dovessero render pubblico conto nel nuovo sinodo da tenersi là vegnente primavera. Venne inoltre ingiunto ad ogni paroco di pagare per la dotazione di quelli un sedicesimo delle loro entrate. Fece ancora il savio ordinamento che gli ecclesiastici della sua provincia fossero tenuti a procacciarsi i decreti del sacrosanto concilio di Trento, il catechismo romano e molte opere morali e teologiche del padre Canisio e d' altri pii e dotti autori cattolici (211). Nel breva spazio di due anni fu Malines ben provveduta di grandi e piccioli seminarj (212). Ne' primi venivano ammessi i giovani di diciott' anni i quali nell' entrare dovevano obbligarsi caso che arrivassero, quando che fosse, a possedere notabili prebende ecclesiastiche, a sovvenire questi chericali collegj di generosi sussidj proporzionati alle rendite loro. Nel concilio tenuto l' anno 1609 furono raffermate le tasse già prescritte pe' seminarj in quello dell' anno 1607, se non che vi fu aggiunta la promessa, che elle verrebbero di mano in mano diminuite secondo che andasse multiplicando il capitale della lor dotazione.

(211) Harzh. p. 790. T. VIII. (212) Tit. 20. p. 18. Hazzh. T. IX.

In questo medesimo anno il vescovo di Costanza rinnovellò il decreto di un precedente sinodo, concernente alla formazione de' seminarj (213). Ci si offre quì del pari a commendare il vescovo di Anversa Giovanni Mireo, niente meno pregiato per la sua pietà singolare e per l' infaticabile zelo di giovare la chiesa del Belgio, che pe' suoi grandi meriti in ciò che ai progressi delle scienze si aspetta. Nel sinodo diocesano che convocò l' anno 1610, egli fa una bella narrazione dei salutari effetti del seminario da lui fondato in Anversa cinque anni avanti, ed esorta paternamente il suo clero a largheggiare di soccorsi pel mantenimento di quello. Desidera egli innanzi tutto che siano memori di quest' opera pia ne' loro testamenti, e che un sì lodevole esempio venga pure seguito da' buoni secolari, mentre quelle istituzioni sono in sostanza ordinate più all' utile loro che a quello de'sacerdoti (214). Il vescovo di Ermeland (215) non sa mai abbastanza lodare nel sinodo dell' anno 1610, i grandi avanzamenti che facevano gli allievi nel seminario di Brunswick sotto la custodia de' gesuiti, dal che era stato indotto ad affidare a questi la censura de' libri pel suo clero diocesano. I seminarj d' Ungheria ebbero un caldo promotore nel cardinale arcivescovo di Gran, il quale, non potendo il proprio suo seminario contenere un numero sufficiente di allievi, fece, in seguito del sinodo da lui tenuto nell' anno 1611, istanza a Paolo V. pontefice di poter mandare tre serviani e croati in ognuno de' collegj di Praga, di Olmütz, di Vienna e di Gratz, fondati dalla santa Sede e dati in cura a' gesuiti, non che di aumentare il numero degli ungheresi che dimoravano nel collegio germanico di Roma, inculcando ai vescovi d' Ungheria di scegliere a quest' effetto giovani abili e di egregia indole (216).

(213) Tit. 26. p. 889. Harzh. T. VIII.

(214) Tit. 20. p. 1007. Harzh. T. VIII.

(215) Tit. De fidei catholicae tuendae cura. Harzh. T. IX. pag. 94. sq.

(216) Peterffy concilia Hungariae T. II. p. 217.

Lorenzo Metsio, secondo vescovo di Bois le duc, si guadagnò la gloria nel sinodo diocesano del 1612, di rimettere in istato e provveder largamente l' ecclesiastico seminario già fondato dal suo predecessore pei caldi eccitamenti di Carlo V, ma andato al tutto in rovina pei civili e religiosi turbamenti onde quella parte del Belgio era stata singolarmente travagliata (217).

Memorabile è pure il sinodo celebrato a Gand l' anno 1613 dal vescovo di quella sede, nel quale fra gli altri regolamenti si stabilì che i giovani da ammettersi nel seminario di recente ivi introdotto dovessero avere diciott' anni, e già avesser fatti nelle scuole maggiori i necessarj studj per essere meglio in grado d' intendere le lezioni di sacra teologia: anche in sull' entrare prendessero giuramento nelle mani del rettore, con cui si obbligassero a menar vita ecclesiastica, e rendersi con ogni diligenza adatti a qualunque sacro ministero cui piacesse al vescovo di deputarli, o altrimenti di risarcire al seminario le spese perciò cagionategli: che finalmente promettessero di voler essere sempre riconoscenti e generosi verso il seminario medesimo, poscia che fossero convenevolmente provvisti (218). Si adottarono ancora in questo sinodo con le stesse modificazioni le tasse prescritte pe' seminarj, come sopra accennammo, dal concilio di Malines.

La pietà del vescovo di Sens in Normandia seppe altresì rendere i suoi seminarj case di raccoglimento ed apparecchio spirituale, ordinando nel suo sinodo diocesano dell' anno 1614, che tutti gli ecclesiastici deputati alla cu-

(217) T. 25. p, 239. Harz. T. IX. Tra le altre cose si legge qui: ,, juxta serias admonitiones catholicae majestatis ,,

(218) Ego N. N. die mensis anni - in hoc seminarium assumptus, declaro in his scriptis, me habere animum ad statum ecclesiasticum, et promitto me, cum idoneus inveniar, id muneris in ecclesia suscepturum et obiturum, quod a Rmo D. Episcopo Gandensi mihi injungetur aut refusurum expensas omnes quibus seminarium affecero. Promitto insuper me gratum fore et memorem beneficii a semiuario accepti, si quando ad meliorem fortunam devenero. Tit. 20. p. 258. Harzh. T. IX.

ra delle anime, dovessero, innanzi di entrare nel loro ufficio, passar tre mesi in sacro ritiro in qualche seminario diocesano (219). Questa utile applicazione de' seminarj fu abbracciata ancora da' vescovi di Lisieux fin dall' anno 1650 (220), da quelli di Avranches dal 1693 (221) e si è mantenuta viva nella Francia fino all' età nostra. E ben sarebbe a desiderare ch' ella fosse universalmente osservata, massime allorquando un pastore di anime, per alcuna cagione intermette alquanto l' esercizio del suo ministero, e poscia si fa a ripigliarlo, chè troppo in questo caso rendesi necessario quel santo raccoglimento a rinfrancare lo spirito.

Nell' anno 1621 ci occorre il sinodo di Spoleto nel quale con comune letizia di quel clero insieme raccolto fu deliberata la fondazione di un amplo seminario diocesano (222). L' anno 1624 si rende notabile in questo rispetto pel concilio provinciale di Bordeaux, nel quale quell' arcivescovo, ribadendo gli ordini del suo antecessore dell' anno 1583, impone a' vescovi suoi suffraganei di procacciare che sieno senza dimora istituiti seminarj in que' luoghi che tuttavia ne difettano (223).

Lo stato infelice d' Allemagna avvolta tra continue guerre non aveva consentito all' egregio vescovo di Osnabruck di fondare prima dell' anno 1626 il seminario diocesano, già divisato dal suo predecessore fin dal 1571 (224). Allora fi-

(219) G. Bessin: Concilia Rothomagensis Provinciae. p. 446. T. II Rothomagi 1717. fol.

(220) Bessin l. c. p. 514.

(221) Nou déclarons qu' à l'avenir tous ecclesiastiques pourvus de benefices à charge d'ames, n' obtiendront de Nous nos lettres de provision de leurs dits benefices ni de *Vise* s'ils ne sont entrez auparavant dans quelqu' un de nos seminaires, qui leur sera indiqué par Nous ou par nos vicaires généraux, pour y apprendre et y exercer pendant trois mois de retraite les fonctions du saint ministère auquel ils sont appellez. Bessin l. c. p. 547.

(222) Acta Conc. Spolet. T. 36. p. 119. Perusiae 1622. in 4.

(223) Tit. 16. pag. 105. Hard. T. XI.

(224) P. I. c. 6. p. 438. 422, 426. Harzh. T. IX.

nalmente potè riccamente dotarlo, assistito in ciò dalla ottima volontà del suo clero, il quale spontaneamente si obbligò a contribuire sussidj proporzionati alle rendite di che ciascuno godeva. Ne fu nominato rettore il gesuita Guglielmo Ashendorf dottore in teologia, il quale intervenuto al sinodo vi recitò un robusto discorso, preso argomento dalle belle parole del reale Salmista „ Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus et pereatis de via „. Non lasciò egli di presentare una trista, ma fedele immagine della chiesa allemanna e di manifestar que' pericoli che ulteriormente la minacciavano, dove non si desse altro inviamento alla educazione de' cherici. Dalle quali ragioni quella sacra adunanza restò grandemente commossa, e tutti concordemente dilibcrarono di fare ogni sforzo per la convenevole dotazione de' seminarj.

Piena d'evangelica unzione è la lettera pastorale del vescovo d'Ipri pubblicata nel 1631, nella quale fralle altre cose si ordinava che le annuali tasse pe' seminarj avessero costantemente a pagarsi nella ricorrenza della pasqua in mani dell'arciprete in occasione che si andava a lui per gli olj santi (225). L'arcivescovo di Cambray nel sinodo convocato l'anno 1631 divisò e statuì nuovi ed utili miglioramenti pe' suoi seminarj (226). Ancor' egli esigeva dagli alunni per la loro accettazione un giuramento simigliante a quello prescritto dal vescovo di Gand: se non che il modificò in questa parte che coloro i quali uscivano del seminario per entrar subito in qualche ordine religioso, fossero esenti dal debito di risarcire le spese di che erano stati cagione al seminario durante il loro soggiorno. I vescovi di s. Omer, Arras, Namur e Tournay accettarono universalmente questo decreto pe' seminarj loro.

Nuovi argomenti dello zelo del già nominato cardinale arcivescovo di Gran troviamo ne' due provinciali sinodi da

(225) Harzh. T. IX. p. 535. (226) Harzh. l. c. p. 567.

lui tenuti negli anni 1633 (227), e 1638 (228). Deplorava egli amaramente in tale occasione i danni della chiesa d'Ungheria, colpa de' molti preti ignoranti e scostumati, e imputava il difetto de' buoni ministri del Signore al porre che si facea in non cale il canone tridentino rispetto ai semi-

(227) Praecipua calamitas spiritualis Ecclesiae Ungaricae ortum habere videtur ex defectu sacerdotum. Nam in plurimis locis nulli habentur sacerdotes; in nonnullis vel indocti vel scandalosi habentur. Hi vero defectus fontem ac originem inde habent, quod ss. Tridentinae Synodi decretum sess. 23. c 29. de seminariorum erectione minus sollicite observetur. Nam si seminaria essent, ex quibus annuatim prodirent docti ac bene morati sacerdotes, necesse non esset, vel rudes, vel minus idoneos ad sacerdotium promovere, vel profugos religiosos parochiis admovere. Quo circa publicat sancta Synodus rursum decretum Tridentinae Synodi antea memoratum; ac episcopos caeterosque praelatos, obligationis suae commonet, ut postpositis aliis minus necessariis erogationibus serio adjiciant animum ad curam seminariorum erigendorum. Cap, 6. p. 328. Peterffy concil. Hungariae. T. II.

(228) Erectionem seminariorum, in ecclesiis praesertim cathedralibus ac collegiatis districte praecepisse concilium Tridentinum notissimum est Dominis episcopis ac praelatis, quod et in superiorum annorum synodis provincialibus agitatum est ac definitum. Nisi enim seminaria habeantur, ex quibus prodeant sacerdotes bene morati ac docti, qui regere parochias, cum aedificatione ac fructu spirituali possint, perseverabit rudium, indoctorum, scandalosorum, ac profugorum religiosorum administratio in parochiis cum summa animarum jactura: in quamplurimis autem locis deerunt, qui esurientibus frangant panem, et administrent victum spiritualem, cum obligatione Praelatorum ad severas rationes reddendas in his coram tribunali justi judicis Dei. Quapropter quia sic habet concilium praedictum Tridentinum: quod si cathedralium, ac aliarum majorum ecclesiarum praelati, in seminariorum erectione eorumque conservatione negligentes fuerint, ac suam portionem solvere detrectaverint, episcopum archiepiscopus, archiepiscopum et superiores synodus provincialis, acriter corripere, eosque ad omnia (de seminario scilicet) supradicta cogere debeat, et ut quamprimum hoc sanctum ac pium opus ubicumque fieri potest, promoveatur, studiose curabit: idcirco neglectum aliquorum hac in re sancta synodus acriter corripit, ac praesenti statuto sub indignatione Dei omnipotentis, ac sub poena suspensionis per Illustrissimum Dominum Archiepiscopum Strigoniensem Regnique primatem infligenda; irremissibiliterque coactionem adhibet, si iidem praelati pro suo quisque statu, saltem de uno aliquo communi seminario erigendo non providerint, in quo videlicet singularium dioecesium, tot numero admittantur, et educentur proportionaliter quot nimirum pro ratione fructuum, a cujusque dioecesis praelato conferendorum ali et educari poterunt. Cap. 8. p. 368. Peterffy l. c.

narj. Perciò co' più efficaci modi, ed aggiugnendo all' uopo la minaccia delle pene canoniche, stimolava i vescovi del regno a procedere quanto prima alla istituzione di quelli; ed eccitava insieme il clero di ciascuna diocesi ad aiutar cotesta opera de' loro sussidj.

Il desiderio manifestato da tanti venerandi vescovi, che eziandio i laici più virtuosi e pii volessero concorrere alla dotazione de' seminarj, non restò senza effetto. E singolar frutto ne colse il vescovo di Culma, Gaspare di Dzialynsky (229): il quale con somma letizia partecipava a' suoi sacerdoti adunati in sinodo l' anno 1641, che Paolo Pilkoviski, senatore di Culma, avevagli dato il magnifico palazzo da lui di recente edificato, a fine di allogarvi il seminario diocesano: che i capitali assegnati dalle illustri famiglie de' Ruskovicz e Peplovski per mantenere de' giovani ecclesiastici agli studj nell' università di Cracovia erano stati incorporati a quelli del seminario: e che finalmente la piissima abbadessa Maddalena di Mortag morta a Culma nel 1618, aveva legato a questo effetto medesimo 11,300 fiorini. I benemeriti padri della compagnia non si mostrarono punto meno zelanti di quell' instituto, alle cui rendite aggiunsero una somma di 10,000 fiorini, lasciata loro in testamento dal vescovo precedente di Culma Giovanni Luczbovski, perchè nel loro collegio introducessero una specie di seminario pe' giovani cherici.

Accenneremo di passaggio che il sinodo di Benevento dell'anno 1656 ripetè i precedenti decreti sinodali del 1567 (230): che nel 1662 il degno arcivescovo di Magonza recò a compimento il *seminario Bonifaciano* già stabilito dal suo predecessore Daniele nel 1562, dandogli nuovi accrescimenti, e lasciandolo, come già quello aveva ordinato, sotto la condotta de' gesuiti (231): e che il sinodo di Presburgo del

(229) Tit. 19, 20. pag. 613. Harzh. T. IX.

(230) Conc. Prov. XIII. Ses. I. tit. 28. p. 446-453. Synod. Benevent edit. cit.

(231) Joann. Serrari rerum Moguntiac. Lib V. pag. 969. T. I. ed. cit.

15

medesimo anno non si mostrò niente meno compreso della necessità dei seminarj chericali che il già ricordato sinodo di Gran del 1638 (232).

Il duca Massimiliano di Baviera arcivescovo di Colonia congiunse i suoi sforzi con quelli di tutto il suo clero nel sinodo celebrato quivi l'anno 1662 per condurre a termine il seminario diocesano già incominciato dal suo antecessore, ma per varj contrarj accidenti intramesso (233). A Subiaco in Italia fu decretata la edificazione del seminario nel sinodo che ebbe luogo colà correndo l'anno 1664 (234). Intorno il 1667 il pio barone Büchholz-Ory, prevosto del capitolo di Lüttich, fondò un seminario a Treveri, e vi aggiunse una particolare istituzione per dieci poveri giovanetti che si volessero consecrare allo stato sacerdotale. Eziandio Büchholz dispose nel suo testamento che a questa istituzione dovessero presedere i gesuiti (235). Dal nuovo concilio di Presburgo del 1669 si rileva che il seminario era ivi stato già eretto, e davasi incitamento a quel clero di partecipare generosamente alla manutenzione di quello (236). In quest' anno medesimo troviamo pure fondato il seminario di Palestrina in Italia (237). È degnissimo di memoria il cardinal Pignattelli, arcivescovo di Napoli, il quale convocato il sinodo provinciale l'anno 1686, applicò l'animo a molti opportuni miglioramenti in pro de' seminarj diocesani, e pose i fondamenti d'un piccolo seminario a Napoli (238), il quale tuttavolta non fu ridotto in essere e compiuto se non sotto il reggimento del cardinal Spinelli l'anno 1744 (239). Un altro cardinal Pignattelli anche più illustre, perchè

(232) Ignatius Comes de Batthyan, Episcopus Transylvaniae: leges ecclesiasticae regni Hungariae et provinciarum adjacentium. p. 687. T. I. Albae-Carolinae. 1785. in fol.

(233) P. IV. Tit. 10 p 1065. Harzh. T. IX.

(234) Synod. Sublac. T. 19. p. 57. Romae 1665.

(235) Hontheim historia Trevirensis T. III. p. 750, et 760.

(236) Batthyan l. c. p. 699.

(237) Memorie Prenestine p. 255, 285. Roma 1795.

(238) Sparano memorie istoriche della s. napolitana chiesa T. II. p 269-273. ed. cit.

(239) Sparano l. c. p. 322-325.

poscia creato pontefice col nome d' Innocenzo XII, mentre fu arcivescovo di Benevento assegnò nel sinodo provinciale del 1693 una rendita annuale di 4,000 scudi ad incremento di quel seminario arcivescovile (240).

Prima di passare al secolo decimo ottavo, vuolsi rivolgere indietro uno sguardo sulla chiesa di Francia a rimirare ciò ch' ella operasse nel secolo ora decorso per la riforma del suo clero, valendosi di quelle instituzioni di cui tessiamo la storia. Nobili certo e gloriose furono le fatiche di lei in questa parte; e sebbene da varj uomini e in varie forme dirette, mossero tutte da un principio medesimo di sublime religione e carità, che penetrò in quel secolo essa chiesa per ogni lato, e le aperse l' epoca del suo più chiaro splendore. Il perchè ci è paruto pregio dell' opera il serbarci a parlarne a questo luogo per presentarle non già sparse e staccate l' una dall' altra, ma sì tutte insieme, quasi in un sol quadro raccolte.

Già fu per noi discorso come sul dechinare del decimo sesto secolo alcuni de' vescovi di Francia fecero animosi sforzi per reintegrare secondo i provvedimenti del tridentino la disciplina ecclesiastica, e restituire la vera educazione chericale col mezzo dei seminarj. Ma così fatti sforzi troppo furono parziali e inadeguati per ritrarre la chiesa di Francia dalla lagrimevole sua condizione. Le feroci guerre civili e religiose che sconvolsero e insanguinarono quel reame per quasi quarant' anni fino all' assunzione al trono del quarto Arrigo, le dottrine del calvinismo, che ebbero in questo mezzo tutto l' agio di dilatarsi e prendervi piede, l' orrendo strazio che gli ugonotti fecero in tutto quel tempo delle persone ecclesiastiche, dei tempj, degli edificj e d' ogni cosa sacra al culto cattolico, dovettero di forza porter per ogni parte il disordine e l' anarchia, disertar le chiese de' legittimi pastori, e dare il crollo alla ecclesiastica disciplina. Dolenti di tante sciagure i vescovi di quel regno non mancarono di farne le più risentite rimostranze agli stati generali

(240) Conc. Prov. XIV. T.46. pag. 550-552. Synod. Benevent. ed. cit.

di Blois del 1688 o 1689, e molto più a quelli adunati in Parigi nel 1695 dopo l'innalzamento di Arrigo IV; e tutti concordemente dimandavano a gran voci la pubblicazione ed esecuzione de' canoni tridentini, non pur di quelli concernenti ai dommi cattolici, ma sì di quelli ancora che riguardavano alla riforma del costume e della disciplina. Nuovi stimoli aggiunse loro il pontefice Clemente VIII, il quale con un breve degno della sua sollecitudine pastorale, indiritto a tutti i vescovi a' 17. d' agosto 1598 (241), gli esortò in nome del Signore a giovarsi di quella pace che ormai rallegrava la Francia, per riparare i grandi mali della lor chiesa, e intendere soprattutto al ristabilimento della educazione morale e scientifica de' ministri del santuario.

Questo generale movimento destatosi nell' episcopato francese e rinfiammato dai conforti del sommo pastore, pareva dover partorire in un tempo sì propizio per la Francia frutti di grandissima utilità: ma gli effetti poco o niente risposero alle concette speranze. Pochi vescovi levaronsi a promovere con calore l' instituto de' seminarj: e tra questi fu il vescovo d' Avranches, il quale nella assemblea del clero di Parigi del 1614 operò che si prendesse la savia diliberazione che ogni beneficiato, non eccette le confraternite ed i conventi, di una rendita annuale che oltrepassasse le 300 lire, dovesse contribuire alla dotazione di quelle instituzioni (242). L' esempio di questo pio vescovo fu pure seguitato dal degno Francesco d' Harley vescovo e poi arcivescovo di Parigi, ed anche più da Lionoro D' Estampes vescovo di Chartres, de' quali l' uno nell' assemblea di Parigi del 1615 (243), l' altro in quella del 1625, difesero con grande studio avanti il clero convocato l' instituto de' seminarj eccle-

(241) Essai historique sur l'influence de la religion en France pendant le dix-septième siècle (par Mr. Picot.) Paris 1824. T. I. p. 8. sq. 46. sq. Spesso si citerà questa eccellente opera.

(242) Collections de Procès-verbaux du Clergé de France T. II. p. 157. sq.

(243) Collection l. c. p. 25. P. J. n. 1.

siastici. Il D' Estampes noto per la sua pietà e l' amore che portava alle scienze, ebbe carico dall' assemblea di stendere uno scritto da comunicarsi a tutti i vescovi, intorno ai più necessarj punti di riforma: e negli articoli 154 e 155 di questo scritto trattò de' seminarj con quello zelo e copia di cognizioni ond' egli abbondava (244). Se non che i nobili disegni di questo chiarissimo prelato tornarono senza pro: però che avendo nell' articolo 137 detto qualche cosa in favore della pontificia infallibilità, venne forte in disgrazia alla Sorbona. E perciò fu condannato a patire l' umiliazione, che il suo utilissimo lavoro il quale già approvato con gran favore nell' assemblea, era stato dato alle stampe e distribuito, venisse soppreso e divietato severamente. Di che lo stesso egregio autor francese che sovente citiamo in nota, non sa tenersi dal mostrarsi assai maravigliato e dolente.

Comunque pertanto i vescovi della Francia conoscessero più che altri mai il bisogno di riformar la disciplina e l'educazione del clero mercè dei seminarj, e manifestassero in ogni occasione le più favorevoli disposizioni di stabilirli, i loro desiderj riuscivan sempre vuoti d' effetto; e la Francia nel suo maggior uopo era presso che generalmente ancor priva di queste fonti di pietà, di costumatezza e dottrina sacerdotale. Pieni noi di riverenza per quell' illustre episcopato francese, cui sarebbe delitto il contendere singolare virtù e sincerissimo zelo, siamo al tutto alieni dal volere in menoma parte incolpare esso di ciò. Ma la verità della storia ne obbliga ad assegnare per cagione primaria de' varj impedimenti che attraversarono i loro sforzi, quella troppo aperta influenza che sull'alto clero francese esercitavano la Sorbona ed il parlamento. La soverchia tenerezza onde quella e questo custodivano quelle nazionali libertà, di cui anda-

(244) La scrittura del D' Estampes porta il titolo: Avis de l'assemblée-générale du Clergé de France à Messeigneurs les archevêsques et evêsques de ce royaume. Collection l. c. T. II. P. J. n. XIV. p. 98.

vano tanto boriosi, faceva sì ch' essi mirassero con una tal quale diffidanza e gelosia i decreti disciplinari del sinodo di Trento, nè molto avessero a cuore di promoverne la pubblicazione e l'osservanza. Pare a noi che il fatto del vescovo D' Estampes or riferito sparga esso solo molto lume sù questa nostra modesta riflessione. Per la ragione medesima i padri della compagnia di Gesù, i quali erano in altri paesi cotanto operosi nel secondare ed aiutare lo zelo de' vescovi per lo stabilimento de' seminarj, lungi dal trovare in Francia quella fiducia e quella libera facoltà di adoperarsi per le gravi necessità della sua chiesa, che era al tutto richiesta al salutare lor ministero, vi scontrarono duri contrasti e ostilità occulte e manifeste. Le quali poi vennero a tale ch' essi, durante il regno di Arrigo IV, furono ingiustamente sbanditi dal suolo francese; e se poscia a non molt' anni vi rimisero il piede, ciò fu solamente opera dell' animo generoso ed invitto di quel gran principe, il quale fecesi loro difesa e scudo contro le opposizioni e le arti de' possenti avversarj. Non è dopo ciò da prendere maraviglia, se mentre che la chiesa di Germania sperimentava già da qualche tempo i benefici effetti degli ordini tridentini mercè dello zelo de' vescovi e de' padri gesuiti, e vedeva ormai sanate in molta parte le sue piaghe, e rifiorire in grazia de' seminarj la virtù e la scienza del suo clero, la chiesa di Francia per contrario aveva tuttavia a lamentare il discadimento della religione e della disciplina ne' suoi ministri. Per verità chi si fa in questo particolare a discorrere le memorie di que' tempi, è preso da tacito desiderio che le cose ivi narrate pecchino alquanto di esagerazione. Ma come potersi condurre a ciò credere quando nelle lettere stesse scritte da s. Vincenzo di Paoli, o a lui inviate ne occorrono autentiche testimonianze? Riferiamo quì con dolore ciò che un vescovo scriveva al santo a questo proposito „ Io „ fatico col mio vicario generale senza posa pel miglioramen„ to del mio clero. Ma i miei sudori son rallegati da pic„ ciolo guiderdone per la grande e incredibile quantità de'

„ sacerdoti ignoranti e guasti di cui il mio clero compon-
„ si . Non valgono parole nè esempj per ridurli a salute .
„ Io mi vergogno al pensare che nella mia diocesi sono set-
„ te mila preti dediti all' ubbriachezza ed al mal costume ;
„ e i quali nondimeno si appressano ogni giorno senza al-
„ cun sentimento di pietà all' altare del Signore (245) „. In
un' altra lettera scritta al santo medesimo si legge ciò che
siegue .

„ Nella nostra diocesi il clero è senza disciplina ; il
„ popolo senza timor di Dio ; i sacerdoti senza pietà e ca-
„ rità fraterna , i pulpiti senza oratori , le scienze senza
„ stima , il vizio senza correzione . La virtù è qui perse-
„ guitata , spregiata l' autorità della Chiesa : il proprio in-
„ teresse è la sola regola dello stato sacerdotale: i più col-
„ pevoli sono i più potenti . La carne e il sangue hanno
„ vilipeso l' evangelio e lo spirito di nostro Signore Gesù
„ Cristo (246) „.

Quest' erano le lamentevoli voci che sonavano per la chiesa di Francia anche ne' tempi che di poco precedevano al gran secolo di Luigi XIV, o che di recente lo avevano aperto . Ma la divina provvidenza ebbe pietà de' suoi mali; e nel tesoro infinito delle sue misericordie , seppe per altre maravigliose vie rigenerare e rinnovare lo stato di lei. Ella d'un tratto suscitò nel suo seno una eletta schiera di umili sacerdoti , i quali, tutto ardore pel bene e l' onor della Chiesa , e per la salute de' loro fratelli , cospirarono santamente a ridonare alla Francia un clero ornato di tutte le virtù e di quella scienza che a sì alto stato conviensi. Così quello che vescovi eziandio ragguardevolissimi , quello che le assemblee generali del clero avevano più volte disegnato e proposto senza poter mai conseguirlo, fu recato in opera , e in maniera sì luminosa e durevole, da semplici pre-

(245) La vie du vénérable serviteur de Dieu, Vincent de Paul, instituteur et premier Général de la congregation de la Mission, divisée en trois livres , par Messire, Louis Abelly , Eveque de Rhodez, à Paris 1664. iv 4. Lib. III. p. 244.

(246) Abelly l. c.

ti non d'altro possenti, che di quell' apostolico zelo che la mano del Signore aveva infuso ne' loro petti.

Alla testa di questi eletti ministri del santuario furono quattr' uomini santissimi, Berulle, Bourdoise, Olier e innanzi tutti, il grande apostolo della carità, quegli cui la Francia avrà in perpetuo altissime obbligazioni, san Vincenzo di Paoli. Essi tutti, intesi a richiamare il clero alla conoscenza ed osservanza de' suoi grandi doveri, scelsero a ciò principalmente l' instituto degli ecclesiastici seminarj, e ne eseguirono lietamente la fondazione, quale in una e quale in altra forma, secondo che furono spirati e mossi dallo Spirito del Signore.

Noi seguendo il nostro intendimento, ci faremo a percorrere alquanto più riposatamente questo campo sì fecondo d' opere maravigliose; e vedremo dapprima quello che Berulle e Bourdoise cominciarono ad effettuare, e come poscia Vincenzo di Paoli diede ai loro sforzi e disegni l' impronta della stabilità e perfezione.

L' abate Pietro di Berulle nato di ragguardevole famiglia l' anno 1575 ed entrato nello stato ecclesiastico, si diede tutto alle opere proprie della sua vocazione. Il suo zelo fu in ispecieltà commosso dallo stato di rilassamento in cui vidde caduto il sacerdozio in Francia; e gli spirò il disegno di formare nn corpo di ecclesiastici che si faticassero alla ristorazione della disciplina sacerdotale. In questo proposito il raffermarono via più i consigli di san Francesco di Sales e di Cesare di Bus fondatore delle scuole della dottrina cristiana; e con l' aiuto di quattro compagni animati dal medesimo zelo, Bence, Gastaud, Metezeau e Bourgoing fondò nel 1613 il suo instituto approvato da Paolo V. sotto il nome di preti dell' Oratorio. Le fatiche di questi ecclesiastici legati insieme non da alcun voto, ma da' soli vincoli di carità, si volsero principalmente all' educazione della gioventù ne' collegj e ne' seminarj. In brev' ora s' acquistarono per la esemplare lor vita e per la scienza grande riputazione in tutta la Francia; e molti vescovi, tra' quali

quelli di Troyes, di Macon, di Lione e di Langres, li chiamarono in loro aiuto per riformare il clero delle lor diocesi. Nel 1618 il vescovo di Parigi avendo soppresso il monistero di san Maglorio, vi ercò un seminario che affidò ai padri dell' Oratorio, instituzione che mercè delle lor cure venne in grande celebrità. Questa congregazione sullo scorcio del secolo stesso in cui nacque, noverava fino a settantacinque case. Ella certo in fatto di ecclesiastica educazione ha renduto grandi servizj alla Chiesa, e prodotto uomini segnalati in ogni parte dell' umano sapere. Se non che la segreta alleanza che parecchj de' suoi membri, fin dal tempo in cui Abele di Santa Marta era suo superiore, strinsero con Porto Reale, il quale trovò poscia nel seminario di s. Maglorio tanti e sì caldi difensori, la rendè sospetta al clero, e le scemò molto d' autorità, malgrado de' nobili ingegni che nel suo seno nudriva. Onde i seminarj diocesani che nei primi tempi di essa congregazione erano per le sue cure nati e cresciuti, vennero in processo sottratti dal suo reggimento e passarono ad altre mani. E questi sacerdoti, per molte parti d' ingegno e di dottrina pregiati, si videro infine solamente occupare le cattedre delle università o i collegj secolari (247).

Ad Adriano Bourdoise nato nel 1585 nella diocesi di Chartres appartiene non meno la gloria d' essere stato de' primi a dar opera al ristoramento della chericale instituzione: anzi il dotto e pio vescovo di Vence, Godeau, coetaneo di Bourdoise, il celebra siccome quello che abbia prima d' ogni altro gittato in Francia i fondamenti all' instituto de' seminarj, e aperta in ciò la via a s. Vincenzo di Paoli, ad Olier e agli altri loro seguaci (248). D' altra parte il Tabaraud già membro dell' Oratorio, e troppo del resto conosciuto per le torte sue mire, ha conteso questo meri-

(247) Vie du cardinal de Bérulle; par M. Tabaraud, Paris. 1817. 2. voll in 8.

(248) Traité des Séminaires. Aix. 1660. in 12.

to al Bourdoise, e rivendicatolo all' illustre Berulle fondatore dell' ordine suo (249). Noi non vogliamo metterci in così fatta disputazione: ma certo ne pare assai degno di fede il testimonio d' un Godeau, scrittore giusto e scevro da spirito di parte, e vivuto in quella stessa età.

Fin dall' anno 1612, mentr' era tuttavia scolaro nel collegio di Rheims, non ancora ricevuti gli ordini sacri, fondò il Bourdoise una piccola comunità di sei membri, la più parte baccellieri in teologia, i quali menavano vita comune ed esercitavano le virtù dicevoli ad uomini di chiesa. Divenuto sacerdote prese a tenere frequenti ragionamenti e colloquj pieni di evangelica unzione co' suoi socj sugli obblighi dello stato ecclesiastico, di che si sparse attorno gran fama. Molti giovani del collegio di Rheims tra' quali i figli di nobilissimi personaggj, come pure non pochi sacerdoti e dottori in teologia trassero ad udire i suoi sermoni. I quali fecero tal frutto che nel clero di quella città presto si viddé una notabile riformazione di condotta; e assai più esatta osservanza dell' abito e delle altre leggi chericali.

La comunità di Bourdoise, cui si diede fin da principio il nome di *Clericature*, prese più regolari e durevoli forme nel 1618, nel qual anno Bourdoise e i suoi compagni risolverono di consecrarsi tutti all' educazione de' giovani cherici. Era nel numero di quelli Guglielmo Compaing, figlio d' un segretario del re, il quale con le sue facoltà e col suo zelo molto contribuì all' avanzamento di quest' opera, assegnandole una sua casa preso la chiesa di s. Nicolò du Chardonet, in cui si formò un seminario, approvato poscia nel 1631 dall' arcivescovo di Parigi. E tanto poi questo prelato si piacque della novella fondazione di s. Nicolò, che nel 1644 volle trasferire in essa il proprio seminario diocesano, commettendolo alla cura di que' sacerdoti.

Gli sforzi di Bourdoise pel giovane clero vennero secondati da personaggj ragguardevoli co' generosi loro sussidj.

(249) Vie du cardinal de Bérulle T. I. p. 251.

Tra questi si segnalarono i ministri la Pelletier, de la Houssaie e Destouches; i presidenti Desmond, Herse, Gausaaut, non che le virtuosissime dame di Chauvelin, di Clermont e di Miramion. L' assemblea del clero assegnò una somma considerevole al mantenimento del seminario di s. Nicolò: e il solo principe di Conti lasciò per esso un capitale di 36,000 lire.

La instituzione di cui parliamo aveva un doppio fine: quello di mantenere i sacerdoti nell' osservanza de' lor sacri doveri, e quello di coltivar le vocazioni de' giovani cherici e informarli al servigio della chiesa. E all' uno e all' altro ufficio ella soddisfece coi più lieti successi. La vita comune dell' instituto di Bourdoiso detto *Clericature*, s' introdusse in molte principali parrochie di Parigi, e con uguale celerità si propagò nelle più cospicue città della Francia. Beauvais, Orleans, Lione, Chartres, Boinvilliers, ed Arles ebbero per le mani di Bourdoise di così fatte comunità di preti, le quali influirono efficacemente a ranimare lo spirito sacerdotale. Altre città, come Angers, Saint-Bonnet, Bordeaux, Vendôme, Meaux, Senlis, seguitarono tali esempj. Da molte parti i vescovi s' indirizzavano al Bourdoise per giovarsi dell' opera sua nella erezione de' lor seminarj. Specialmente quelli di Beauvais e di Chartres dovettero il lor nascimento alle fatiche incessanti di lui: ed infinito numero d' altri seminarj sorsero mercè dello zelo de' suoi compagni e discepoli (250). Per le quali cose si fa manifesto che quest' uomo apostolico ebbe grandissima parte nel rinnovellamento della disciplina e della educazione ecclesiastica.

Con la memoria di Bourdoise si connette quella del gran Vincenzo di Paoli, nato a Poui nella diocesi di Acqs il 24. aprile 1576, e morto ai 27. di settembre del 1660.

Sarebbe per verità superfluo lo scrivere a lungo della vita e dei fatti di un uomo, la cui memoria sarà sempre sacra e indelebile all' umanità; di un uomo il cui dolce

(250) Vie d' Adrien Bourdoise, Paris 1714. in 4.

nome suona sulle labbra così de' fanciulli e de' poveri, come de' regnanti della terra, e da ognuno è pronunciato con altissima riverenza: di un uomo per dir tutto, cui gli stessi caporioni della rivoluzione del 1793 non ricusarono di onorare col titolo di *primo filosofo cristiano*. Vincenzo, prescelto dalla divina provvidenza alla sublime sua destinazione, comparve al mondo con quella infantile innocenza e candore che mise stupore e maraviglia ne' suoi contemporanei, non altrimenti che Cristo fece rimaner attoniti di sè i farisei nel tempio di Gerusalemme. Povero di scienza e coltura terrena, ma ricco di celeste sapienza, cui professava con l' umiltà dell' Uomo-Dio, non ebbe a combattere nè con l' ipocrisia de' farisei, nè con l' orgoglio de' sofisti del suo tempo. Tutto il mondo in lui riconobbe il benefattore dell' umanità, l' uomo del Signore. Un uomo così fatto doveva esercitare sul suo secolo grandissimo impero.

I patimenti dell' umana generazione erano l' oggetto continuo delle meditazioni di Vincenzo, e delle preghiere e gemiti che mandava a Dio. Però volle innanzi tutto consecrarsi alla classe de' bisognosi d' ogni maniera. Da lei cominciò il suo apostolico ufficio, e si aprì per essa la via fino al trono. E di vero quante volte non si fece egli nobile mediatore tra il principe e i popoli nelle loro maggiori calamità!

Egli fu in mezzo alle difficili e faticose missioni cui Vincenzo travagliava in pro della povera gente di campagna, ch' egli venne conoscendo lo stato miserevole della chiesa di Francia. Quivi dovè persuadersi che ogni semenza del vangelo non poteva nè germogliare, nè fare alcun frutto, quando i pastori delle anime, i sacerdoti non fossero meglio istruiti della lor vocazione. Mentre pertanto egli pasceva con la parola di Dio quelle rusticane popolazioni, raccoglieva intorno a sè i sacri pastori, e gli ammaestrava degli obblighi del loro stato. Sì l' une come gli altri erano in estremo bisogno di cotale aiuto, chi consideri che al riferire di Vincenzo stesso que' miseri cristiani ben sovente arrivavano ad una età provetta senza aver ricevuto il batte-

simo , e ciò per l' universale ignoranza e negligenza de' loro preti i quali niente sapevano nè di catechismo , nè di morali istruzioni . E ciò appunto diede impulso a Vincenzo a divisare la sua nuova società della Missione.

Fin dall' anno 1611 in cui Vincenzo di Paoli si ritirò per qualche tempo presso l' abate di Berulle in santo raccoglimento , voltò egli l' animo agli instituti di educazion chericale . E Berulle nel santo zelo di questo degno prete avvisò che Dio avevalo a grandi cose eletto : anzi è fama avergli un dì predetto , secondo racconta il pio Abelly , che a suo tempo la divina provvidenza si servirebbe di lui per rendere un gran servigio alla Chiesa , e ch' egli fonderebbe una congregazione di sacerdoti la quale con grandissimo frutto faticherebbe nella vigna del Signore (251).

Non fu tuttavia prima del 1635 che Vincenzo confortato da Bourdoise pose mano a fondare un luogo di educazione ecclesiastica per la gioventù nel collegio de' buoni fanciulli a Parigi. Nell' ordinarlo si attenne ai decreti tridentini: e stabilì che sarebbero quivi accettati i giovanetti da dodici a quattordici anni. Se non che Vincenzo non si promettea gran frutto da così lunga educazione, temendo non forse i giovani allievi col crescer degli anni fossero per mancare alla lor vocazione e ridursi allo stato secolare. Perciò si volse massimamente allo stabilimento di grandi seminarj per giovani di più adulta età , senza tuttavia abbandonare il piccolo già in essere , i cui allievi trasferì in un quartiere appartato della casa religiosa di s. Lazaro, assegnata nel 1632 a lui ed alla sua congregazione. Il collegio de' buoni fanciulli verso il 1637 fu ridotto a forma di gran seminario (252).

In quell' anno medesimo altresì il seminario della Missione nella casa di s. Lazaro pervenne a durevole consistenza. Giovanni de la Salle, uno di que' generosi che accompa-

(251) Abelly l. c. lib. p.24.
(252) Collect. Vie de st. Vincent de Paul T. I. p. 242. sq. 325. 337.

gnarono tra i primi s. Vincenzo nelle sue missioni, e poscia aderirono a lui, fu dato a rettore a questa instituzione, la quale dovea esser di guida e norma alle altre tutte già stabilite, o da stabilirsi da essa congregazione. E però Vincenzo in pro di lei inviò per qualche tempo uno de' suoi più eletti giovani nel noviziato de' gesuiti a Parigi, per far ivi gli esercizj di s. Ignazio, e attingervi quelle sublimi e pratiche conoscenze che sollevano sì alto lo spirito del sacerdote, e lo infiammano di quello zelo, che come rifletteva s. Vincenzo medesimo, ha convertito e santificato il nuovo mondo (253).

Il gran dire che i sacerdoti del seminario di s. Lazaro davan di sè nelle province per le loro missioni apostoliche a beneficio de' cattolici e de' protestanti, e principalmente per la ammirabile carità e dolcezza onde si adoperavano alla conversione di quest' ultimi, mosse a desiderarli presso che tutte le diocesi della Francia. Per ogni lato si faceva istanza di avere questi degni banditori dell' evangelio; Il cardinal Richelieu si valse principalmente di loro nel mezzodì e nell' occidente della Francia, dove i protestanti inferocivano contra i cattolici con orribili crudeltà. Assaissimi vescovi fidaron loro l' allevamento de' giovani cherici pel sacerdozio, e crearono per essi, seguendo i consigli e le persuasioni di Vincenzo, ampli e decorosi seminarj.

I primi seminarj di questo genere che fossero instituiti nelle province, per opera immediata di Vincenzo, furon quelli di Anneci in Savoja, e di Cahora. I celebri vescovi Giovanni di Arenthon, degno successore di s. Francesco di Sales nella sede vescovile di Ginevra, e Alano di Solminiac vevescovo di Cahora erano stati i primi a rivolgersi a lui e richiedergli alcuni de' suoi sacerdoti per la direzione de' loro cherici (254). Il pio e saggio Sillery commendatore dell'or-

(253) Collet. Vie de st. Vincent de Paul T. I. p. 271, 275. sq.

(254) La vita di s. Vincenzo de Paoli insieme colle regole del suo ordine per F. Leopoldo Conte di Stolberg. Vienna 1819. in 8. art. XXXII. Fondazione dei seminarj p 133-137.

dine di Malta trapiantò non meno l' instituto del seminario di s. Lazaro nelle commende dell' ordine suo da sè dipendenti (255).

Mai non mancò Vincenzo nell' evangelico suo zelo di proporre ad imitare questo nobile esempio di que' degni prelati agli altri vescovi della Francia, e di confortarveli con le più calde esortazioni. Troppo stavagli a petto l' opera de' seminarj; nè restava perciò mai d' accendere altresì i suoi cooperatori a promoverli dappertutto con ogni sforzo.

La sorte de' seminarj in Francia fu d' allora ferma e decisa. Gli accesi conati d' un uomo straordinario, come Vincenzo di Paoli, dovettero sicurarli da tutti i mutamenti degli umani eventi. I vescovi ne riputarono l' avanzamento uno de' più essenziali loro doveri; e i reggitori dello stato si tennero obbligati di porgere in ciò aiuto efficace agli ecclesiastici pastori. Perciò essi gareggiarono col clero nel favorire una intrapresa, in cui vedevano dimorare la salute e il ben essere de' sudditi. Luigi XIV. nell' anno 1666 promulgò un decreto, col quale dichiarava la fondazione de' seminarj esente da tutte quelle formalità legali, cui sottostava la fondazione de' conventi, de' collegj, comunità, ed altre ecclesiastiche instituzioni per cagione delle così dette *lettere patenti*; e lasciò esclusivamente lo stabilimento de' seminarj, la loro ordinazione e amministrazione sotto la podestà e giurisdizione de' vescovi (256). Nè contento a ciò, Luigi eccitò questi a mettere in esecuzione un' opera così salutare: e gl' incaricò di divisare tutti i modi conducenti allo scopo e rendere informato il governo di ciò che loro

(255) Collect. l.c. T. I. p. 292. 328, 408. sq.

(256) Edit du Roi du mois de decembre 1666. par lequel sa Majesté excepte les séminaires des formalitez prescrites pour l'établissement des religieuses, collèges et autres communautez, avec injonction aux archévêques et evêques d' instituer des séminaires en leurs diocèses, et de pourvoir à leur dotation par union de bénefices ou autrement. Régistré an parlement le 31 Mars 1667. Voy: Recueil des actes, titres et mémoires concernant les affaires du Clergé de France T. II. p. 598. sq.

bisognava sì di aiuto dalla secolare autorità, e sì di sovvenimenti dal publico erario. Rimandò per ultimo i vescovi alle precedenti ordinazioni, e singolarmente ai decreti dell' ultima assemblea del clero tenuta a Parigi l'anno 1665.

I vescovi, arcivescovi e cardinali della chiesa di Francia quivi congregati deliberarono concordemente che la fondazione di quelle case di educazione pei cherici non fosse più da ritardare: su di che perorarono eloquentemente sopra di ogni altro gli arcivescovi di Narbona e di Tolosa, e i vescovi di Montauban, Boulogne, Giron e Moulin. Gagliardo fu pure il ragionamento di un degno ecclesiastico per nome Combalos, il quale pose in pari tempo avanti all' assemblea uno scritto da lui composto col titolo „ *Idea caetus concionatoribus efformandis addicti* „. In esso si descrivono a parte a parte i modi e gli ordini, onde fondar seminarj ed altre ecclesiastiche comunità. Presiedette a quella assemblea il cardinal Richelieu, il quale allegrandosi del caldo studio che i vescovi manifestavano per così fatti instituti, promise di favoreggiare, quanto per lui si potesse, i loro conati appresso il re e il parlamento (257).

Questo novello spirito e ardore nel clero francese fu adunque effetto delle grandi virtù di Berulle, di Bourdoise e di Vincenzo di Paoli. L' amore e la venerazione in che era soprattutto Vincenzo presso d' ognuno, traeva i più degni sacerdoti, parochi e prelati a Parigi nel seminario di s. Lazaro. Ciascuno voleva ricevere dalla voce e dagli esempj di quest' uomo santissimo pace, consolazione, ammaestramento per le obbligazioni del proprio stato. E forse non v' ebbe allora in Francia ecclesiastico di qualche conto, il quale non intervenisse almeno per alcuna settimana ai ragionamenti di spirito di s. Vincenzo, e non facesse con esso lui o sotto la guida de' suoi discepoli gli esercizj spirituali ritratti da quelli di s. Ignazio di Lojola.

(257) Collection des Procès verbaux du Clergé de France T.IV.p.423.sq.

Non poteva da ciò non avvenire che questi egregj ecclesiastici non tornassero alle loro patrie caldi del medesimo zelo per la gloria del Signore e la salute delle anime. E poichè da Vincenzo avevano appreso a riguardare la ristorazione de la disciplina chericale, come il solo mezzo atto a rendere il suo splendore alla Chiesa, a questo segno drizzavano le loro fatiche. Bella e generosa gara si svegliò allora tra questi edificanti sacerdoti e i virtuosi laici: gli uni a levar la voce e spendere i lor sudori per lo stabilimento di quelle ecclesiastiche scuole, gli altri a concorrere in ciò liberalmente col loro avere. Quel medesimo nobile e religioso commovimento, che nella metà del secolo decimo settimo fece sorgere in Francia, e specialmente in Parigi, quasi d' un colpo, tante e sì grandi instituzioni di beneficenza per l' umanità, e che avea tratto i facoltosi ad aprire pel durevole mantenimento di queste i loro tesori con una generosità incomprensibile non pure a noi, ma agli stessi loro contemporanei, operò similmente che parte di que' tesori s'impiegasse a fondare, dotare e stabilire instituti d'ogni maniera pel buon allevamento de' sacri ministri. Oh! quanto quel secolo avanzava il nostro, affogato com' è ne' bassi affetti dell' amor proprio e della cupidigia, nel comprendere che la elemosina che si fa ai degni sacerdoti, è limosina data, all' umanità e che a lei porta copia di benefizj!

Nel numero di quegli uomini benemeriti che partecipando dello zelo di Vincenzo, furono grandemente operosi in questo proposito de' seminarj, voglionsi ricordare gli onorati nomi di Carlo Godefroy, di Cristoforo di Authier di Sisgau, di Giovanni Eudes, di Claudio Bernard, di Francesco Poullard-Desplaces, di Chanciergues e di Olier.

Carlo Godefroy paroco di Ereteville nella diocesi di Coutances aveva nell' assemblea del clero del 1625 a Parigi presentato un suo disegno del miglior modo onde si potessero procacciare alla gioventù seminarj, collegj ed altre case di educazione. Nulla per mala sorte ci è rimasto di

16

questo scritto ; ma sappiamo che l' assemblea grandemente lo commendò , e fece diliberazione di recarlo ad effetto (258).

Cristoforo di Authier di Sisgau, prima monaco di s. Vittore in Marsiglia , raccolto intorno a sè un drappello di zelanti sacerdoti , si dedicò con esso loro parte alle missioni, parte all' informazione del giovane clero. Il vescovo di Aix secondò il santo proposito loro , e agevolò ad essi l' entrata in molte altre diocesi vescovili. I membri di questa nascente congregazione si addomandarono missionarj del clero. Papa Innocenzo X. l'approvò nell' anno 1647 e loro diede il nome di missionarj del s. Sacramento. Senza fare grande strepito , questi missionarj operarono molto di bene: tolsero a dirigere varj seminarj diocesani ; e altri ne fondarono a Valenza e a Thiers nelle campagne di Auvergne. Davano a' loro allievi principalmente inviamento da missionarj , e li mandavano in que' luoghi di Francia dove era penetrato il protestantismo. Il dotto Lorenzo Crus danese , già luterano, ha fatto molto celebre questa società di cui si rendette membro : perocchè tornato in patria ricondusse la sua famiglia , molti de' suoi congiunti, e parecchi uomini più notabili del paese al seno della Chiesa cattolica (259).

Giovanni Eudes prima prete dell' oratorio a Parigi molto del pari si segnalò per lo zelo delle missioni e della chericale educazione . Anch' egli si strinse a questo fine con alcuni eletti sacerdoti, e trovò aiuto e favore nella pia duchessa di Aiguillon nipote del cardinal Richelieu, e in molt'altri chiari personaggj . Nel 1644 pose a Caen i primi principj del suo instituto de' seminarj , il quale si distese tosto in Normandia e in più altre diocesi di Francia. Secondo un sì fatto modello vennero fondati i seminarj a Coutances e Li-

(258) Deliberation de l'assemblée générale du Clergé de France tenue à Paris en l'année 1625. par laquelle elle approuve l' érection des collèges ou séminaires des saints exercices, qui avoit été proposée par Maitre Charles Gaudefroy curé de Ereteville au diocèse de Coutances. Voy : Recueil des actes etc. du Clergé de France T. II. p. 590. seq.

(259) Vie de Christophe d'Authier de Sisgau par Borely , Lyon 1703. in 12.

sieux negli anni 1651, e 1657, e commessane la cura agli ecclesiastici di questa utile comunanza; la quale si tolse il nome di Gesù e Maria, sebbene è più conosciuta sotto quello del suo fondatore, come congregazione degli Eudisti (260).

Claudio Bernard nato nel 1588, da un consigliere del parlamento a Dijon, e per le sue fatiche apostoliche nominato il *povero prete*, fin dalla prima giovanezza attese studiosamente alle opere della carità cristiana. Entrato per consiglio del padre Marnat gesuita nello stato ecclesiastico, vi menò tal vita che fu un continuo esercizio delle più nobili virtù. E perciocchè il toccava soprattutto l' altrui miseria, venne nell' utile divisamento di fondare un seminario per istudenti privi d'ogni mezzo, che volessero rendersi preti, e il nominò seminario de' *trentra tre* in onore di Nostro Signor Gesù Cristo che visse trentra tre anni sulla terra, spargendo sull' infelice umanità il tesoro delle divine sue beneficenze. Diede pure al seminario di Bernard cagione di molta fama, l' averlo egli fondato in memoria del nascimento del gran Luigi XIV, felice preludio a' venturi sforzi di questo sommo principe riguardo all' ecclesiastiche instituzioni. Cotesta circostanza acquistò a quella fondazione il patrocinio di molti grandi, e specialmente della regina, la pia Anna d' Austria.

L' instituzione di Bernard fu anch' essa ferace di assaissimi ministri della chiesa degni di qualsivoglia commendazione, i quali propagarono il lume del vangelo, non che in Francia, ma nelle rimote contrade dell' Oriente, in faticosissime missioni (261).

Il medesimo nobile sentimento per allevare allo stato chericale i figliuoli d' indigenti famiglie animò il pio sacerdote Francesco Poullard Desplaces della diocesi di Rennes. Sulle orme di Bernard, pose mano a Parigi ad una simile instituzione, le diede il nome di seminario dello Spirito

(260) Picot: Essai historique sur l'influence de la réligion en France pendant le XVII. siècle. T. I. p. 385-388.

(261) Vie de Claude de Bernard par L'Empereur. Paris 1708. in 12.

Santo ; e la collocò sotto il patrocinio di Maria Vergine Immacolata. Desplaces ebbe in ciò a compagno l'abate Grignion di Montfort celebre anch' egli per la pietà ed eroico suo zelo ; ed ambedue rassegnarono al novello seminario i loro patrimonj (262).

Il governo sicurò a questo seminario la sua protezione: l'assemblea del clero del 1723 gli accordò una pensione annuale : Carlo le Baigne, paroco di s. Medardo a Soissons gli legò un capitale di 44,000 lire : e d'altra simile liberalità gli fu benefico il cardinale Bissy vescovo di Meaux. Noi non diremo degli uomini meritevolissimi che uscirono di questo luogo, delle difficili imprese cui si misero per la gloria del Signore, delle missioni che sostennero con gran frutto delle anime così in Francia, come nelle sue colonie. È degno però di speciale ricordo, che assai de' vescovi si giovarono degli allievi del seminario dello Spirito Santo per reggere i loro seminarj diocesani (263).

Più oltre di Bernard e Desplaces spinse le sue mire benefiche il virtuoso prete Francesco di Chanciergues. Egli propriamente è l'institutore de' piccoli seminarj, i quali non poco conferirono e conferiscono tuttavia al bene spirituale della Francia. Dolente il pio Chanciergues che tanti giovani d'animo e d'ingegno ben disposti si ritraessero dal santuario, al cui servigio mostravano grande inclinazione, solo perciò ch' eran poveri di fortune, concepì il generoso disegno della fondazione di seminarj, che dessero ricetto a questi poveri giovanetti privi de' necessarj mezzi onde esser accettati ne' grandi seminarj. Quivi eran essi educati gratuitamente e ammaestrati in tutte le ecclesiastiche discipline, e specialmente nel pratico e difficile ministero della cura delle anime. Cotesti allievi avevano diritto a tutti i

(262) Vie de Grignion de Montfort, par Picot de Clorivière. Paris. 1785. in 12.

(263) Picot. Essai historique ec. T. II. p. 426. sq.

privilegj dello stato sacerdotale: tranne solo i gradi accademici cui non potevan essere promossi.

In così fatto imprendimento fu il Chanciergues aiutato da molti vescovi, tra' quali massimamente dal cardinale di Noailles arcivescovo di Parigi, e da parecchi nobili generosi. L' arcivescovo volle che si desse a questa fondazione il nome di seminario di s. Pietro e di s. Luigi. Molto esso dovette alle larghezze dell' abate di Marillac, pronipote del célebre cancelliere del regno e superiore de' preti del monte Calvario, non che di Francesco di Pingré di Farinvilliers e della pia consorte di lui Caterina Pepin; perchè il primo gli legò molti e notabili poderi, gli altri fecero del proprio la fabbrica del seminario e della chiesa.

Il numero de' cherici ivi ricolti era per ordinario di cento venti, e questi di qualunque parte della Francia. Gli allievi arrivati al sacerdozio venivano destinati ad ufficj di chiesa i più faticosi e men lucrativi, come alla cura delle anime negli ospedali, a vicarj ne' piccoli villaggj, a maestri di scuola, e a beneficj che per la scarsa rendita loro non trovavano chieditori.

È mirabile come questo nuovo instituto si diffuse in poco d' ora in ogni verso della Francia, recando alla religione i più utili servigj. In sul morire del fondatore al 10. aprile del 1691, si contavano già trent' otto case di questa specie: ed egli le lasciò caldamente raccomandate a tre degni ecclesiastici Godet-Desmarois, la Frezelière e la Pelletier figlio del celebre ministro di questo nome, tutti tre poscia innalzati a sedi vescovili. Ed essi, congiungnendo insieme i loro sforzi, tanto avanzarono quell' opera che fecero ricca la Francia di molt' altri piccoli seminarj (264).

Vuolsi da ultimo far parola di Olier, che tanto zelantemente si affaticò nelle missioni di Francia, ed ebbe sì gran-

(264) Picot. l. c. T. II. p. 283. sq. Ved Gallia christiana T. VII. p. 1041. et Recueil des actes etc. concernant les affaires du clergé de France T. II. II. p. 679-681.

de efficacia sugli animi del clero e de' laici. Nominato dal cardinale Richelieu suffraganeo di Enrico Claussé vescovo di Châlons sulla Marna, per espressa richiesta di questo prelato, egli rinunciò una tale dignità per poter attendere più liberamente all' apostolica sua vocazione. Propostosi innanzi tutto il miglioramento della educazione del clero, impiegò a questo fine le sue fatiche, i talenti e gli averi, formando una unione di capaci e virtuosi preti che dovessero unicamente attendere al reggimento de' seminarj. Nella quale intrapresa sperimentò molto utile l' aiuto del celebre Pietro di Condren padre dell' oratorio a Parigi, poi arcivescovo di Sens.

La unione si raccolse a Vaugirard presso la metropoli ai 29. d' ottobre 1641. Francesco di Caulet, abate di s. Volusiano di Foix e poscia vescovo di Pamiers, Giovanni du Ferrier, Baldassarre Brandon, Carlo Picotté e Francesco Humain furono tra' primi suoi membri. Indi a poco si accostarono a lui gli illustri sacerdoti Ferrier du Cambiac, il padre Condren e de la Coste. Il cardinale Richelieu conobbe tosto la grande importanza di simigliante comunità e la protesse con molto affetto. S. Vincenzo di Paoli, dom Tarisse superiore della congregazione di s. Mauro e i famosi gesuiti Hayneuren e Saint Jure aggiunsero co' loro consigli nuovo incitamento ad Olier. Divenuto finalmente questi paroco di s. Sulpizio recò in atto il suo disegno. Molti parochi di Parigi si fecero cooperatori di lui: e tra questi sono da nominare il celebre di Bretonvilliers e di Poussé i quali furono dopo la morte di Olier successori suoi nel carico di reggere quella instituzione, Claudio Joly poi vescovo di Agen, Gabriele di Caylus abate di Loc-Diou, e poscia uno de' più instancabili missionarj del Canadà e Pietro di Sere-Palard già presidente del parlamento a Parigi, il quale mosso dalla vita santa di Olier suo intimo amico, aveva rinunciato il suo luminoso ufficio e abbracciato lo stato sacerdotale.

Questa comunità di ecclesiastici si nominò congregazio-

ne di s. Sulpizio in riguardo al luogo dove Olier esercitò tante apostoliche virtù, e dove seminò i primi germi della sua istituzione, che presto doveva fecondare tutta la Francia. In effetto furono rapidissimi i progressi di lei in ogni parte del regno, e sorpassò tutte l' altre congregazioni ordinate al medesimo fine. Nel nostro succinto ragguaglio dell' origine de' seminarj non può aver luogo un quadro perfetto di questa illustre congregazione, e de' meriti ch' ella acquistossi nell' opera della educazione del clero. Basti soltanto osservare che dentro appena un mezzo secolo dal suo nascimento la direzione della più parte de' seminarj francesi trovavasi nelle sue mani. Ella è sopravvivuta alle procelle della rivoluzione in quel regno, e levatasi vittoriosa dalle sue ruine continua anche oggidì a vegliare e tutelare i seminarj di Francia (265).

Ai virtuosissimi sacerdoti di cui abbiamo detto fin quì, sono da aggiungnere alcuni altri pii ministri del Signore che in silenzio si occuparono con frutto di uguali divisamenti. Ci si offrono primieramente i nomi dei due sacerdoti De la Fouchiera e Pietro Pari, cui Nantes e Sens hanno obbligo de' lor seminarj. Agostino de Re prevosto della chiesa cattedrale di Sens pose un capitale di 50,000 lire per mantenimento di quest' ultimo seminario (266). Dallo zelo del degno Ludovico di Kerlivio allievo del collegio de' buoni fanciulli di Parigi si riconosce il seminario di Vannes (267). In Angers gli operosi discepoli di s. Vincenzo di Paoli, Boury du Perrier, La Cerf e Maillard furono autori di quel seminario (268). Giovanni Bourdon e il suo fratello Michele nativi di Limoges, e allievi di s. Sulpizio stabilirono nel 1662 il seminario di Limoges sotto la tutela del pio vescovo Francesco de la Fayette, e gli fecero dono di tutte le paterne

(265) Vie de Mr. Olier, par Nagot. Remarques historiques sur st. Sulpice par l' abbé Simon in 12.

(266) Picot, l. c. T. I. pag. 389. sq.

(267) Vie des fondateurs des maisons de retraite; Nantes, 1698. in 12.

(268) Picot, l. c. T. II. pag. 121. sq.

loro sostanze (269). E similmente per l' attività de' sacerdoti di s. Sulpizio, Bazas e Grenoble videro nel 1660 e 1663 aprire i loro seminarj (270). A Puy si fondò il seminario diocesano da Enrico di Mauzas suo vescovo, con la cooperazione di Olier (271). Il grande du Tellier arcivescovo di Rheims recò a compimento la fondazione del suo illustre antecessore il cardinal di Lorena, e nel 1680 al piccolo che già fioriva aggiunse un grande seminario (272). Eziandio il Mascaron, quel degno emulo de' Bourdaloue e de' Bossuet, con la erezione di un pari instituto nella sua sede episcopale di Agen l' anno 1679 aggiunse un nuovo titolo alla chiara sua rinomanza (273).

Ma questo religioso ardore de' preti francesi per l' ecclesiastica disciplina non abbracciò solo la Francia o le sue lontane colonie. La sorte infelice incolta alla chiesa di Inghilterra e d' Irlanda ne' procellosi tempi di Carlo II. e di Giacomo II. risvegliò vivamente gli affetti di quel generoso clero di Francia. Era tristo spettacolo il vedere i preti cattolici per la fiera nimistà de' ministri anglicani cacciati a torme in bando dalla lor patria: e a maggiore calamità i seminarj e collegj non pure aboliti, ma ferocemente qua e là disertati e ridotti in cenere. Quelle compassionevoli vittime dell' odio in che si aveva la lor religione, si ripararono in Francia, e vi trovarono il più ospitale ricetto.

Vedemmo già sopra quanto avesse operato la Sede apostolica per addolcire i mali di cotesti popoli sciaurati; e qual cura si desse pel buon allevamento de' sacri ministri nativi di que' paesi. La Francia imitò l' esempio datole dalla santa Sede.

Guglielmo Bailly di autorevole e ricca famiglia si diede singolarmente pensiero della ecclesiastica educazione dei

(269) Picot, l. c. T. II. p. 124. 126.

(270) Collection des Procès-verbaux du clergé de France T. IV. p. 974.

(271) Picot, l. c. T. I. p. 379-381.

(272) Recueil des actes, etc. T. II. p. 633. 658. 734. 811.

(273) Picot, l. c. T. p. 90.

giovani irlandesi a Parigi. Entrato egli di buon'ora nel chericato, comecchè la sua nascita, il suo sapere e le esemplari virtù gli dessero luogo alle più splendide dignità della chiesa, non volle mai per cagione d'umiltà ordinarsi sacerdote, ma si rimase diacono per tutta la vita. La quale egli finì con l'anno settantesimo secondo dell'età sua, accompagnato al sepolcro dall'universale estimazione e dalle più calde lacrime di riconoscenza della nazione irlandese.

Per le tenere sollecitudini di Bailly i degni sacerdoti d'Irlanda, Malachia Kully e Patrizio M' Guin ricevettero l'abolito collegio de' lombardi a Parigi per renderlo seminario a beneficio de' loro paesani. Bailly provvide a tutte le necessarie spese, dotò il luogo di convenevoli entrate, e ne divenne il primo superiore. Nell'anno 1681 questa casa di educazione ebbe da Luigi XIV la reale conferma. Nè quì restavano le beneficenze di Bailly: perchè sostentava del suo nell'ospedale di s.Michele tre altre piccole bande di poveri studenti irlandesi che non potean capire nel collegio de'lombardi; e due altre comunità simiglianti manteneva a Rheims, dove quegli allievi facevano i loro studj nel collegio inglese ivi già fondato dal cardinal Alano con la protezion di Gregorio XIII. In processo di tempo fu stabilito in Parigi da Bailly medesimo un altro seminario per gli irlandesi, cui il cardinal di Richelieu, il marchese di Chaudenier, non che i presidenti di Mesmes e di Bailleul riguardarono con molto favore. E per porre il suggello della grandezza d'animo e cristiana carità di quest' uomo, ricorderemo che in Irlanda istessa a Kilkenny surse un seminario chericale per lo zelo e liberalità di Bailly. Il fratello di lui, maestro nel collegio delle missioni straniere a Parigi, e degno erede del suo benefico amore verso della nazione irlandese, secondò questo instituto in paese straniero, che tanto onore acquistò al nome del suo germano (274).

In questo tempo avvenne altresì la erezione del collegio

(274) Picot, l. c. T. II. pag. 285. seq.

inglese detto di s. Gregorio a Parigi, il quale fu raffermo da Luigi XIV nel 1701. Dovette questo la sua origine alla generosità di un inglese privato per nome Tommaso Sekril, e allo zelo di religione dell' egregio sacerdote Tommaso Can, rettore di un convento di monache inglesi a Parigi, il quale fu superiore di questo seminario. Giovanni Betham che gli sottentrò in quel carico, già predicatore alla corte di Giacomo II. e institutore del principe di Galles, pose il seminario in quello stato che conservò fino al rompere della rivoluzione del 1789 (275).

Il benefico influsso che i seminarj fin dal primo lor nascere esercitarono sulla Francia, talchè il pio Godeau potè già dire nel 1660, che dove si raffrontasse lo stato della Francia di cinquant' anni innanzi con quello d' allora, si troverebbe altrettanta scienza, pietà e zelo ne' suoi preti, quanto prima era da compiangere in loro d' ignoranza, e di scandalo (276), dovette al tutto far capaci anche i reggitori del pubblico governo della necessità ed importanza di quelle instituzioni. E noi più volte abbiamo avuto occasione di render loro in ciò notabili testimonianze. Tuttavia ci cade quì in acconcio di toccare qualche particolarità della religione e munificenza, onde il grande Luigi XIV. si segnalò in questa parte.

Non crediamo di oltrepassare per avventura i confini del vero, affermando che fra tutti i regnanti cattolici de' tempi moderni, niuno più che Luigi seppe debitamente apprezzare l' utilità de' seminarj, nè più altamente meritò di loro. Tanto solo che altri discorra rapidamente le varie *lettere patenti* ch' egli pubblicò nel fatto de' seminarj, avrà di che pigliare ammirazione de' puri e veramente cristiani sentimenti ond'era animato. Se mai fu principe, che pe' suoi sforzi in pro delle instituzioni di ecclesiastico ammaestramento possa a diritto

(275) The church History of England from Dr. Dodd. Bruxelles, 1742. T. III. p. 485.

(276) Traité des séminaires p. 96. seq.

essere comparato a Carlo magno, il decimo quarto Luigi è quest' esso. Come Carlo egli conforta i vescovi alla fondazione delle scuole di educazione pel clero, e loro schiude all' uopo il regio suo erario. Come Carlo egli si fa un debito di lasciare interamente l'erezione, l' ordinamento e l' amministrazione di queste instituzioni protette e guarentite dallo stato, alla libera giurisdizione e cura de' propri vescovi, loro principalmente inculcando di guardare alla scelta de' precettori.

Le lettere patenti che Luigi XIV. mandò fuori per la fondazione e dotazione de' seminarj di Aire (277) di s. Malo (278) di Saintes (279) di Châlons sulla Marna (280) di Laon (281) di Lucon (282) e de la Rochelle (283) gli anni 1645, 1646, 1657, 1661, e 1663 sono un monumento irrepugnabile dell' alta e cristiana sua sapienza politica. Ci sia permesso di entrare in qualche maggior ragguaglio delle lettere patenti pe' seminarj di Châlons (284) e de la Ro-

(277) Recueil des actes etc. concernant les affaires du clergé de France T. II. p. 654. seq.

(278) Recueil, l. c. p. 648. sq.

(279) Recuail, l. c. p. 651. sq.

(280) Reeueil, l. c. p. 656. seq.

(281) Reoueil, l. c. p. 666. seq.

(282) Reeueil, l. c. p. 668. seq.

(283) Recueil, l. c. p. 674. seq.

(284) Lovis par la graee de Dieu Roi de France et de Navarre: à tous presens at à venir salut. Le nom de tres-Chrêtien et de fils aîné de l'Eglise dont nous sommes honorez, nous fait assez connoître qua nous devons avoir un soin tout particulier de proteger les interêts, et de coopérer à l' exaltation d' icelle, suivant l' exemple des Rois nos predecesseurs, qui ont toûjours eu grand zèle pour maintenir la discipline ecclesiastique, et d'en procurer la réformation lors qu'elle etoit dechûë, faisant assembler à cet effet des conciles qu'ils protégeoient de leur autorité, et prêtoient leurs forces au besoin pour reprimer les désordres et établir ce qui étoit ordonné par iceux; de sorte qu'en aucun lieu de la Chrêtienté l' Eglise n' a jamais été plus florissante en ses evêques et en tout son clergé qu' elle l' a été dans notre roïaume. Mais comme entre toutes les ordonnanees qui ont été faites pour ce dessein, il n'y en a point de plus utiles que celles par lesquelles il est enjoint aux evêques d' établir des séminaires pour les clercs, afin d' y élever et instruire ecclesiastiquement ceux que Dieu appelle aux fonctions du clergé; aussi nous ne trouvons point de plus asseuré moïen de reconnoître des esprits propres au service de l' église, de leur donnar l' estime qu'ils doivent avoir de leur condition, et de les entretenir dans l'innocence qu'ils pourroient facilement perdre dans le siècle, étant notoire qne l'héresie qui a causé tant de malheurs en nos états et

chelle (285). Si rileva per esse che Luigi non che veder ne' seminarj scuole utilissime pel clero, vi ravvisava il mezzo più possente a combattere nel suo reame la protestante riforma. La riforma, cui non poco conferì a far pullulare l'ignoranza e i disordini del clero, non poteva essere diradicata se non mercè lo zelo apostolico, la santità del costume, e la dottrina di questo clero medesimo: i quali ornamenti del sacerdozio dov' è che possano meglio e più durevolmente acquistarsi che in grembo ai seminarj? Perciò Luigi instava soprattutto per l'introduzione di questi in quelle provincie del suo regno che eran guaste ed ammorbate dal protestantesimo. Nè andò delle sue speranze fallito. Unicamente ai seminarj, ai ministri del Signore ivi degnamente allevati e cresciuti, va debitrice la Francia del pronto e quasi incre-

fait périr tant de nos sujèts, n'a été causée que par l'ignorance et mauvais exemple des ecclesiastiques, au tems qu'elle a commencé, et que ces désordres procèdent principaletment de l'inobservance des décrets des conciles et des ordonnances des Rois nos devanciers, au fait de l'établissement desdits séminaires. Recueil, l. 1. p. 656.

(285) Lovis par la grace de Dieu Roi de France et de Navarre: à tous presens et à venir, salut. Les benedictions toutes particulières qu'il a plû à Dieu verser sur nous et sur nôtre etat depuis nôtre avenement à la couronne, nous obligeant d'en rendre graces à sa divine bonté, et de témoigner par tous les moiens possibles que c'est à elle seule que nous nous reconnoissons redevables de tous les avantages que nous avons remporté sur nos ennemis, et qui ont été enfin couronnez par une paix glorieuse à nous et à nôtre état: nous ne croions pas pouvoir mieux faire voir les ressentimens que nous avons de tant de graces reçûës du ciel, qu'en procurant autant qu'il est en nous l'exaltation et augmentation de la religion catholique, et de la rétablir dans tous les lieux de nôtre roiaume où elle a souffert quelque relachement par les malheurs de la rebellion de l'héresie: et comme il n'y a point de moien plus propre à cet effet, que de pourvoir à ce que ceux que Dieu a appellez au ministère de son église, soient rendus capables des fonctions nécessaires à un emploi si saint et si relevé, et instruits des choses qui concernent leur ministère; nous avons estimé ne pouvoir rien faire de plus à propos que de tenir la main à l'exécution des ordonnances que les Rois nos prédecesseurs ont fait sur ce sujet, en procurant l'établissement des séminaires qu'ils ont ordonné être faits en chaque diocèse de nôtre roiaume, pour donner moien aux jeunes ecclesiastiques de se former dans l'administration des sacremens, dans le service de l'église, et les rendre capables d'enseigner les peuples en ce qui regarde le culte de Dieu, la pureté de la foi et la sainteté de la morale chrétienne. Recueil, l. c. p. 674.

dibile fugare ch' ella fece da sè il maligno nembo del calvinismo.

La paterna sollecitudine di Luigi pe' seminarj già stabiliti a Aix (286) a Chartres (287) e Rennes (288), la quale mostrasi nelle lettere patenti da lui perciò promulgate, fanno del pari onore al suo cuor religioso.

Questo reale patrocinio non potè che risvegliare una grande emulazione tra' vescovi pe' seminarj ed essere fecondo di ubertosi frutti. E perciò allor quando Luigi l' anno 1699 pubblicò il suo celebre decreto (289) col quale si faceva di nuovo ad eccitare l' episcopato francese per l' incremento de' seminarj, poche furono le diocesi, in cui fosse d' uopo di mandare a esecuzione cotesto decreto (290). Era altresì desiderio di questo pio regnante, che i seminarj servissero insieme di case di ritiro spirituale per gli ecclesiastici già in ufficio: la quale utile deliberazione già avevano presa parecchi vescovi, e fattane legge a' sacerdoti, come già noi notammo espressamente più addietro; e bene è a lodare su di ciò la lettera pastorale del pio vescovo di Lisieux dell' anno 1665 (291).

V' ha in ispecieltà due instituti che immortalarono il religioso studio di Luigi XIV, de' quali l' uno fu compiuto da lui, l' altro è lasciato a compiere ad un secondo Luigi il grande. Vogliam dire il seminario delle missioni straniere, e quello di s. Francesco di Sales.

Il seminario delle missioni straniere nacque per le cure del nuovo vescovo di Babilonia, il padre Bernardo di santa Teresa, dell' ordine de' carmelitani scalzi, e per le magnanime generosità della pia vedova, la dama Ricouart, la quale già aveva somministrato 66,000 lire per la erezione del

(286) Recueil, l. c. p. 656.
(287) Recueil, l. c. p. 860. sq.
(288) Recueil, l. c. pap. 870. 898.
(289) Abbiam giudicato utile di aggiungere in fine questo bel documento. Appendice. confr. Recueil, l. c. p. 606. seguent.
(290) Picot. T. II p. 103.
(291) Bessin: Concilia Rothomagens. T. II. p. 454. sq.

vescovado di Babilonia. Luigi raffermò nel 1613 questo collegio, e alle grandi lascite fatte già da' vescovi di Berito e di Gallipoli aggiunse 15,000 lire di rendita annuale (292). È superfluo il distendersi più lungamente su di questa instituzione sì celebre per lo zelo de' suoi allievi nella propagazion della fede tra' barbare nazioni. La ferocia della rivoluzione non ha potuto annientarla: e quantunque le fossero stati tolti e dilapidati i suoi beni, pure è risorta a nuova vita, e prosiegue le sue apostoliche imprese. Guari non è che partirono dal suo seno missionarj, a fine di recare la parola dell' evangelio alla Cina e alle sue adjacenti province (293).

Eziandio la Chiesa doveva avere il suo ospedale degli invalidi! Non v' era cosa più naturale di questa, che que' nobili combattitori, i quali avevano in tutta la vita guerreggiate animosamente le guerre del Signore, pervenuti all' estrema vecchiezza, trovassero a sè aperto un amico ricetto, dove sciolti da ogni cura, in beata tranquillità ed unione con Dio, poter passare quell' avanzo de' giorni loro, aspettando la celeste chiamata all' eterno riposo.

L' ospedale de' soldati invalidi, del quale Luigi pose il primo di novembre del 1671 la prima pietra, dimostra meglio che ogni altra cosa il magnanimo sentimento nazionale della chiesa di Francia. Perocchè fu nel seno dell' assemblea del suo clero che quel grandioso instituto cotanto da tutta Europa ammirato, fu primamente deliberato e recato ad effetto. Luigi XIV. gittò i fondamenti di quell' edificio mercè delle somme ricevute dal clero, e il condusse non meno maestosamente a termine in gran parte coll' oro, che il clero medesimo nelle sue assemblee con tanta liberalità per quell' opera decretò e profuse. Adunque la religione ha ben de' titoli per esercitare su questo patrio instituto il suo benefico impero, comecchè specialmente a' nostri dì facciasi

(292) Recueil, l. c. pag. 723. 734. Histoire de l'établissement du christianisme dans les Indes. Paris. 1746. 2. vol. in 12.

(293) Picot, l. c. T. II. pag. 62. 65.

vista di volerglieli acerbamente contendere. E per ugual cagione la Chiesa non avrebbe niente men giusto diritto di esigere dallo stato il suo ospedale degl' invalidi. Quella dolce sicurezza che il guerriero francese ha di trovare nel suo infortunio un asilo, dove lungi dallo strepito dell' arme e consolato dalla soave memoria de' passati suoi meriti e dall' universale riconoscenza, può finire quietamente i suoi giorni senza essere grave nè a sè, nè ad altrui, oh! quanto rafforza il suo braccio nell' ora della battaglia, e gli dà cuore di affrontarsi pel ben della patria! E quanto per conseguente una tal sicurezza fu ed è feconda di altissimi fatti! Perchè sarebbe ella solo niegata a coloro che pugnano per la patria celeste?

Luigi XIV. riconobbe in effetto che alla gloria della Francia mancava una così fatta instituzione per la Chiesa: e mercè ancora delle persuasioni del cardinal di Noailles arcivescovo di Parigi, concepì il pensiero di fondare un seminario, sotto il nome di s. Francesco di Sales, pe' sacerdoti cui la soverchia età od altri accidenti rendessero inabili alle fatiche del sacro ministero. Dovevano in esso aver ricovero e sostentamento non solo gli ecclesiastici di Parigi, ma quelli ancora delle altre diocesi del regno. Le lettere patenti per questa fondazione emanarono nel gennaio del 1700 (294): e vi pigliò grandissima parte il clero e la intera nazione profferendosi tutti gli ordini de' cittadini a contribuirvi co' loro averi. Negli anni 1702, 1703 e 1704 si rinnovarono dal re le lettere patenti in confermazione del divisato instituto, le quali vennero registrate dal parlamento (295). Ciò non pertanto, malgrado di un favore sì caldamente mostrato, l' esecuzione di quella generosa impresa rimase incompiuta.

Noi non vogliamo soverchiamente intrattenerci a considerare i vantaggj che offeriva alla Chiesa ed allo sta-

(294) Recueil T. II. pag. 282. 287.

(295) Recueil, l. c. p 287. 722.

to l' introduzione d' un seminario pari a questo di s. Francesco di Sales: ma ci è sembrato conforme al nostro proposito di darne un qualche cenno, e rivolgere ad esso l'attenzione del nostro secolo. Nè ci sarà disdetto il fare voti perchè in quella illustre metropoli dove s' innalza al cielo un così sontuoso edificio, sacro all'onorato e pio riposo del valor militare, sorga quando che sia un altro simigliante ospizio alla virtù e allo zelo sacerdotale, dopo di aver bene e lungamente meritato della religione e della umanità.

Niuno vorrà riprenderci dell' esserci alquanto allargati in questo bel secolo della Francia cattolica, secolo de' suoi più grandi oratori, poeti ed artefici, secolo per lei fioritissimo d' ogni più nobile instituzione di cristiano addottrinamento, di sincera pietà, e fratellevole beneficenza: e in cui la mente dell' uom religioso torna tanto più volentieri a riposarsi, quanto che nel secolo susseguente con lagrimevole contrasto di cose è funestata da' progressi spaventosi della incredulità, e da quegli orrori che la Francia già albergo di religione, d' umanità, di gentilezza, ridussero teatro d' empietà, di carneficine e barbarie.

Il secolo decimo ottavo andò fin da' suoi cominciamenti lieto e glorioso d' una serie di pontefici venerandi, ne' quali non meno rilusse lo zelo acceso pel bene della Chiesa, che la dottrina e santità della vita. Non poterono per ciò non riguardare anch' essi l' istituto de' seminarj come il più salutare presidio per la religione ed il civile stato: e si diedero con accesa gara a favorirne al possibile gli avanzamenti. E veramente le private lor lettere non meno che le pubbliche loro constituzioni trattano di ciò con sì gagliardi e nuovi incitamenti e ricordi, che altri potrebbe credere, che quelle istituzioni dovessero loro al tutto il proprio essere, quando già pel corso di quasi due secoli andavano fruttificando così copiosamente.

L' undecimo Clemente fece rivivere l' attività di Gregorio XIII. per l' incremento de' seminarj, e come lui, voltò massimamente l' animo ai bisogni della Germania. Nella

lettera che su ciò scrisse al vescovo di Munster l'anno 1712, duolsi dalla negligente osservanza de' canoni di Trento cagione della scaduta pietà e disciplina che riconosce ancora in qualche parte del clero alemanno. Adopera pertanto tutto il calore della sua eloquenza a persuadere e muovere i vescovi di que' luoghi affinchè novamente raccomandino ne' sinodi al proprio clero l'istituzione de' seminarj, e indirizzino a Roma giovani di maggiore capacità e speranze per la Chiesa da essere allevati nel collegio germanico (296). Brevi pontificj di ugual forza e tenore furono indiritti ai vescovi di Leitmeritz, Strasburgo, Spira, Frisinga, Eichstadt, Passavia, Chiemsen, Sedan, Steustadt, Basilea, Costanza e Brixen, non che agli arcivescovi di Magonza, Salisburgo e Praga (297).

Una delle più illustri e primarie sedi di Allemagna mancava tuttavia di seminario. Dessa era Colonia, i cui giovani cherici solevano essere inviati al seminario di Tournay, ove crescevano sotto la condotta de' gesuiti (298). L' arcivescovo di Colonia soffrendo di mal animo questo difetto della sua chiesa, concepì infine il disegno di fondare in Colonia e nelle altre diocesi vescovili del suo arcivescovado un seminario simile nella forma a quello di Tournay, ma per ampiezza maggiore. Molto si consolò Clemente XI. di così fatto pensiero dell' arcivescovo e con parole piene di carità apostolica l' ebbe confortato a perseverare nella esecuzione del santo suo proponimento (299). Bella è pure la let-

(296) Clementis XI. P.M. epistolae et Brevia selectiora p. 172. 174. T. II. Romae 1724. in fol.

(297) Clementis Epistolae p. 734. sq. l. c.

(298) Clementis Epistolae p. 225. T. I.

(299) Pastorali, quam gerimus, omnium ecclesiarum sollicitudini magnum plane sol tium comparatum est ex litteris fraternitatis tuae die 28. Julii nuper elapsi ad nos datis, ex quibus consilium audivimus a te susceptum de ineunda ratione, qua seminarium clericorum in unaquaque vigilantiae tuae commissa ecclesia quamprimum institui possit. Satis enim superque intelligimus, ubi pium hoc et sanctum opus perficiatur, quemadmodum de perspecta pietate, zeloque tuo nobis pollicemur, in maximam ovium fidei tuae creditarum utilitatem cessurum esse, ac ingenti potissimum adjumento fore ad restituendam ecclesiasticam di-

tera che il medesimo pontefice indirizzò alla imperadrice Eleonora Teresa, nella quale le rende grazie del seminario fondato a Lienzer, e dell' instituto di missioni aggiuntovi per le province settentrionali dell' impero austriaco (300). Allorchè poscia Clemente consentì ad innalzare alla sede vescovile di Munster e Paderbona il giovane figliuolo di Massimiliano Duca di Baviera, che non ancora aveva l' età da' canoni richiesta, vi appose la condizione che il duca padre dovesso obbligare il figlio a migliorare ed ampliare i seminarj di quelle unite due chiese (301). Nè la sollecitudine di Clemente pe' seminarj meno si manifesta nelle lettere da lui inviate al vescovo di Toul (302), come pure agli arcivescovi di Cambray (303), di Magonza (304) e di Salisburgo (305). Con quale energico e commovente stile sono dettate le due lettere ai vescovi di Regensburgo (306) ed Eichstadt concernenti a' seminarj da loro creati pei poveri giovanetti della nazione scozzese diliberati di entrare nello stato ecclesiastico, per tornar poscia compiuti gli studj alle patrie missioni (307)!

sciplinam, quam pluribus in locis concidisse tecum summopere dolemus. Quocirca idem consilium tuum effusis in Domino laudibus commendamus, ac ut illud omni studio et ope promoveas, iis praesertim adhibitis mediis, quae saluberrimo tridentini concilii decreto praescripta sunt, fraternitatem tuam vehementer hortamur. Clementis epistolae p. 440. T. II. cf. ejusdem epistola T. I. p. p. 225 sq.

(300) Clementis epistola p. 122. T. II.

(301) Clementis epist. p. 707. 709. T. II.

(302) Clementis epistola p. 40, 234. T. II.

(303) Clementis epist. p. 375. T. I.

(304) Clementis epistola pag. 376. T. I.

(305) Clementis epistola pag. 376. T. I.

(306) Clementis epistola p. 667. T. I.

(307) . . . „ Nec iis contenta finibus eximia pietas tua novum in ista civitate seminarium pro eadem ratione condere, opportunisque reditibus instruere nunc maxime meditatus, in quo duodecim nobiles alantur juvenes, ac ecclesiasticis disciplinis sedulo instituantur, ut congruo tempore Scotiam repetentes illic sacris missionibus vacent orthodoxaeque religionis cultum tueri, et propagare diligenter curent. Quae omnia cum nos ex litteris . . . . non sine ingenti paterni cordis nostri solatio cognoverimus, praetermittendum nobis non esse duximus, quin has nostras apostolicas litteras ad te daremus, quae singularis laetitiae, qua affecti sumus, auctaeque majorem in modum benevolentiae erga te nostrae testes esse possent. Perge itaque, venerabilis Frater, ejusmodi exemplis praeclaram, sacroque antistiti maxime dignam virtutem tuam prodere, et explica-

Al principio di questo secolo fondò l' arcivescovo di Spalatro il suo seminario diocesano in Dalmazia: il quale venne lautamente dotato e arricchito di sceltissima biblioteca. Nel che campeggiò singolarmente la generosità e pietà non pur dell' arcivescovo e del clero, ma ancora de' cittadini più riguardevoli di tutta quella provincia, persuasi de' grandi vantaggj che lor verrebbero da sì fatta instituzione, da che avevano ben conosciuta ed apprezzata la carità apostolica, la purezza del costume e la dottrina di quo' sacerdoti, che allevati in Roma eran venuti a far da missionarj ne' loro paesi. Si compilò un processo verbale della fondazione e dotazione di questo seminario, e si mandò in Roma alla congregazione de' cardinali interpreti del sacro concilio di Trento per la confermazione. E Clemente XI. raffermò il tutto, approvando altresì che i gesuiti prendessero il governo di quello, secondo che l' arcivescovo desiderava (308). Non taceremo infine che nel 1710 fu dal pontefice quì lodato confermata la erezione del seminario diocesano decretato nel concilio di Segni (309).

Benedetto XIII. seguitò le pedate di Clemente XI. Pochi giorni dopo la sua assunzione al pontificato nel 1724, annunciò egli la convocazione d' un concilio romano, nel quale si propose di provvedere agli inconvenienti insinuatisi nella ecclesiastica disciplina, e di tornarle il suo lustro per mezzo degli ordini più fedelmente osservati del sinodo tridentino. Questo concilio ebbe principio ai 15. di aprile del seguente anno e durò in otto sessioni dai 15. di aprile ai 29. di maggio, ultima sua tornata. Quivi Be-

re, ac de re catholica, animarumque salute cumulatius in dies benemereri: dum nos a bonorum omnium authore Domino, cujus gloriam tam enixo pioque studio promoves, congruam tibi retributionem cum in hoc tum in futuro saeculo ex animo apprecantes, apostolicam benedictionem fraternitati tuae peramanter impertimur. Clementis epistola p. 393. T. II.

(308) Illyrici sacri T.III. pag. 519. 530. ed. Dan Farlato Venetiis 1765. fol. Il successore di Cosma aggiunse nel 1748 un'altro seminario in Almissa. Farlati l. c.p. 562. 564.

(309) Acta Synodi Signianae T.16.p. 79. Romae 1717. in 4.

nedetto parlò con fermezza, sull' esempio de' preceduti pontefici, per l'istituto de' seminarj, e ingiunse ai vescovi di mantenere, ampliare e migliorare al possibile quelli già fondati, e di fondarli senza indugio, secondo i canoni tridentini, dove ancora mancavano (310). Rispetto poi al governo ed alla amministrazione di quelli il pontefice rimandò i vescovi alla constituzioue *Creditae nobis* già da lui promulgata su ciò ai 22 di maggio di quell'anno nella sesta sessione del sinodo (311). La quale constituzione è

(310) „ Cum satis compertum unicuique sit, quam utilis, ac proficua ad pueros in ecclesiasticis disciplinis instituendos, et ad pietatem, religionemque informandos, seminariorum erectio extiterit; ut tam pium propterea, et sanctum institutum conserveturomnino, atque in dies magis magisque augeatur, episcopi, in quorum dioecesibus eadem seminaria erecta jam fuerint, quae ad bonum illorum regimen sacrosancta tridentina synodus censuit praescribenda, et a locorum ordinariis executioni demandanda, ea ipsi observent, et nullatenus negligant adimplere. Ubi vero ea nondum constructa, et fundata fuisse cognoverint, bujuscemodi nedities opere non minus laudabili, quam necessario, in suis dioecesibus Dei ecclesia privetur, omni ope illa quantocius, eadem ut sancta tridentina synodus praecipit, erigenda procurent, et pro seminariis iisdem, sive erectis, sive erigendis, illa ipsi prorsus exequantur, quaa nos episcopis singulis, et eorum seminariorum deputatis in nostra, quam nuper edidimus, constitutione, sequenti appendici adjungenda, plenius praecipimus observari „. Concil. romani tit 3u. cap. 1. p. 105. sq. ed. Romae 1725 in 4.

(311) Creditae nobis coelitus dispensationis officium salubriter exequi, adjuvante Domino, satagentes, ad ea mentem, curasque nostras libenter convertimus, per quae sedulae clericorum institutioni opportune prospicitur. Ubi enim illi a teneris annis, ceu plantae novellae, benigniori cultura educentur, hoc est, ad pietatam, morum candorem, litterarumque scientiam in seminariis accurate informentur, cum postea ad laboriosa ecclesiastica ministeria in vineam dominicam transplantantur, ecclesiarum regimini, populorumque saluti maxime fructuosos ac utiles esse, diuturna plurimorum annorum experientia satis compertum habemus . . . .
. . . .
Cum autem, sicut accepimus, seminaria, plerisque in locis ideo erecta minime reperiantur, vel quia episcopi taxam conficere detrectant, ne illam a semetipsis inchoare cogantur, vel quia beneficia simplicia, quorum dispositio ad eos libere spectat, occurrente illorum vacatione, suis familiaribus, aliisve personis sibi gratis et bene visis conferre volunt, hinc est, quod nos, omnem scopulum, ac obicem impeditivum boni spiritualis ab ejusmodi seminariorum erectione provenientis, e medio prorsus tollere, ac removere intendentes, motu, scientia, ac potestatis plenitudine paribus, Congregationem seminariurum nun-

uno de' più belli monumenti delle paterne cure di Benedetto per l'educazione del clero e pel bene pubblico della Chiesa. Essa è pressochè del tenore medesimo che il canone del concilio lateranense sopra citato, e solo con maggior

eupandam, in qua venerabiles fratres nostri S. R. E. Cardinales, congregationi super negotiis, et consultationibus episcoporum et regularium, nec non congregationi interpretum Concilii tridentini praefecti, utriusque congregationis secretarii, datarius, seu prodatarius, ac subdatarius, nunc, et pro tempore existentes esse debeant, tenore praesentium perpetuo erigimus, ac instituimus, ejusdemque congregationis secretarium illum ipsum, qui congregationis concilii praedicti secretarius pro tempore fuerit, constituimus, ac deputamus, praedictaeque congregationi, ac illius secretario omnium et singulorum seminariorum in locis, ubi adhuc erecta non sunt, erigendorum, et ubi erecta quidem sunt, sed sufficientes non habent reditus, iis pro modo indigentiae, ut praefertur, augendorum omnimodam curam committimus, ac demandamus; nec non ejusdem congregationis deputatis praedictis semel singulis mensibus, et quoties opus fuerit, se congregandi, dictorum seminariorum erectionem promovendi, jam erecto um statum, et proventus recognoscendi, eorum necessitatibus oppo. tune consulendi, taxas approbandi, reformandi et augendi, numerum alumnorum in singulis seminariis taxandi, et praeligendi eumque pro modo reddituum augendi et minuendi, statuta pro recto feliciquе eorumdem seminariorum regimine, et administratione condendi eaque mutandi, variandi, corrigendi, ac toties quoties illis expedire videbitur, de novo faciendi, emergentes controversias summario solaque facti veritate inspecta, conoscendi et definiendi, visitatores etiam, qui ejusmodi seminaria diligenter perlustrent, et an recte atque fideliter administrentur, ac iis potissimum regulae, a tridentino concilio praescriptae, sedulo adimpleantur, inspiciant; et recognoscant, ubi, quando, et quoties opus esse judicaverint, facto tamen prius verbo cum romano Pontifice pro tempore existente, delegandi ac deputandi aliaque in praemissis necessaria, et opportuna prodata ipsis a Domino, prudentia, decernendi, gerendi, et exequendi, plenariam, atque omnimodam facultatem, potestatem, et authoritatem tribuimus, concedimus ac impertimur.

Universis itaque episcopis, quorum in dioecesibus non adsunt, vel congruis redditibus instructa non sunt, seminaria, per praesentes injungimus, et mandamus, ut quamprimum praefatam taxam sedulo conficiant, eamque ad antedictae congregationis secretarium intra sex menses a die publicationis praesentis constitutionis computandos, omnino transmittant, una cum distincta, et accurata relatione omnium beneficiorum suarum dioecesum, eorumque annui valoris, nec non locorum, animarumque, et ecclesiarum in illis existentium, cum suis qualitatibus, ad hoc ut eadem congregatio, omnibus mature perpensis, statuere possit, an praedicta taxa approbari nec non debeat, simulque numerum alumnorum, in unoquoque seminario retinendorum, et summam, pro singulorum sustentatione necessariam, praescribere, et reliqua

forza e precisione esprimesi riguardo ai vescovi, loro inculcando di obbligare il proprio clero secolare e regolare ad una tassa annuale da applicare alla fondazione ed al mantenimento de' seminarj. La tassa è in generale moderata, e sta fra i tre e i cinque scudi per ogni cento di entrata annuale. I capitoli delle chiese cattedrali non ne vanno punto esenti. Dove cotesta tassa non sia sufficiente a provvedere al bisognevole per la fondazione e dotazione de' seminarj, si dà facoltà ai vescovi di unire a' fondi di quelli delle prebende ed altri benefizj ecclesiastici. Il pontefice diffidando delle promesse date del continuo, ma non mai attenute da alcuni vescovi rispetto allo stabilimento de' seminarj diocesani, istituì una congregazione di cardinali, la quale dovesse vegliare sulla esecuzione degli ordini e desiderj del santo padre a ciò pertenenti. E però le fu dato il nome di *Congregatio seminariorum*, ed aveva carico di eccitare i vescovi ad imporre scrupolosamente la tassa pe' seminarj, e a darne conto in Roma alla divisata congregazione alla quale s' apparterrebbe l' approvarla, il prescrivere il numero degli alunni, e tutt' altro concernente al buon andamento de' seminarj medesimi. Finalmente vennero nella nominata constituzione benedettina indicate le materie profane e sacre da insegnarsi principalmente nelle scuole de' semi-

tandem omnia, quae pro recta eorumdem seminariorum administratione, sedulaque alumnorum institutione utilia ac opportuna judicaverit, salubriter decernere valeat. . . . .

Postremo saluberrimae praefati concilii dispositioni inhaerentes, volumus, praecipimus, et sancimus, ut in omnibus seminariis tam hactenus erectis, quam in posterum erigendis, alumni grammatices, cantus gregoriani, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum artium tantum disciplina erudiantur, et sacrae scripturae, cathechismi, aliorumque ecclesiasticorum librorum, praesertim vero de sacramentis, sacrisque ritibus, et caeremoniis tractantium lectioni diligenter incumbant, ut cum ad vineam Domini excolendam vocati fuerint, dignos, peritos, utilesque operarios sese probare valeant, fructumque ei reddant uberrimum temporibus suis. Benedicti XIII. constitutio X. in appendice actor. concil. romani num. 27. pag. 287. 294. ed. cit. et in Bullar. Rom T. XI. P. 2. p. 409. B. M. T. XIV. pag. 479.

narj. Dovevano gli alunni essere ammaestrati nelle dotte lingue, nelle scienze, nella liturgia e nelle instruzioni catechistiche. La ridetta bolla venne pubblicata con ogni solennità e affissa in Roma ne' consueti luoghi. E quantunque fosse prossimamente ordinata per l' Italia e per l'isole adjacenti, si pare tuttavia da più recenti testimonianze che acquistasse in brev' ora nella Chiesa forza di legge universale: e ben meritava per la sua sapienza d' essere per tutto ovunque osservata. Opera certamente utilissima per la Chiesa era, e sarebbe eziandio al presente una congregazione de' seminarj pari a questa disegnata da Benedetto XIII. Con alcune modificazioni richieste dalla natura de' nostri tempi ella sarebbe una delle più valide guarentigie per l'ordine ecclesiastico e politico, siccome quella che assicurerebbe in ogni luogo una retta educazione dei ministri del santuario, parte essenzialissima del corpo sociale.

Anche il grande Benedetto XIV riputò l' istituto de' seminarj inseparabile dal ben della Chiesa. Egli ne parlò co' medesimi sensi di Benedetto XIII. per mezzo della enciclica pubblicata ai 3. di decembre 1740 (312) pochi giorni

(312) „ In primis vero date operam, omnique studio, atque ope satagite, ut morum integritas, et Divini cultus studium eluceat in clero, utque ecclesiastica disciplina sarta tecta servetur, et ubi collapsa fuerit, redintegretur. Satis enim constat, nihil esse, quod omnem populum ad pietatem, religionem, et christianae vitae institutionem efficacius instruat, excitet, inflammet, quam eorum exemplum, qui divino se ministerio dedicarunt. Itaque in id mentis vestrae acies primum dirigenda est, ut cum accurato delectu ii clericali militiae adscribantur, a quibus merito possit expectari, ut iis in lege Domini ambulantibus, et de virtute in virtutem euntibus, eorum vita cunctis afferat utilitatem. Melius enim profecto est pauciores habere ministros, sed probos, sed idoneos, atque utiles, quam plures, qui in aedificationem corporis Christi, quod est Ecclesia, nequicquam sint valituri. Quantam idcirco episcoporum cautionem ea in re sacri Canones requirant, non ignoratis Fratres; sed ab eorum norma, quae omnino servari debet, ne patiamini vos abduci humano ullo respectu, vel importunis ambientium suggestionibus, vel fautorum precibus. Apostoli vero praeceptum, ut ne manus cuiquam nimis propere imponantur, tunc potissimum servari necesse est, ubi de promovendis ad Sacros Ordines, et ad Sacratissima mysteria, quibus nihil est divinius, agendum sit. Non

dopo la sua coronazione. In essa esorta i vescovi di tutta la cristianità ad aver sollecita cura di un buon allevamento del clero, rispondente alle necessità della Chiesa. Insiste innanzi tratto sull' oggetto de' seminarj secondo la mente espressa del concilio tridentino; e raccomanda poscia ai vescovi di visitare spesso di persona i seminarj, e i collegj o ginnasj, d'investigare la condotta, i costumi e i

enim sufficit actas, quac per sacras Ecclesiac leges unicuique Ordini praescripta est, nec indiscriminatim omnibus, qui in inferiori aliquo Ordine jam sint constituti suo quasi jure patere debet aditus ad subliniorem; sed studiose, magnaque adhibita diligentia investigandum a vobis est, an eorum, qui priora susceperint ministeria, talis fuerit vivendi ratio, et in sacris scientiis progressio, ut vere digni judicandi sint, quibus dicatur: ascende superius: cum alioquin expediat in inferiori potius aliquos remanere gradu, quam cum sui majori periculo, et aliorum scandalo ad altiorem provchi.

Et quoniam supra quam dici possit, interest cos, qui in sortem Domini vocantur, ab ineunte actate ad pietatem, morumque integritatem, et ad canonicam disciplinam, veluti novellas plantationes in juventute sua informari; cordi idcirco vobis esse debet, ut ubi forsan nondum instituta fuerint clericorum seminaria, quam citissime instituantur, vel jam instituta amplificentur, si majori alumnorum numero pro Ecclesiarum conditione opus sit, adhibitis in eum finem mediis, quorum parandorum potestate Episcopi jam sunt instructi, et quibus alia etiam, si de eorum necessitate edocti a vobis fuerimus, addituri et nos sumus. Eadem vero collegia singulari vestra sollicitudine foveantur, necesse est, videlicet ea saepe visendo, singulorum adolescentium vitam, indolem et in studiis profectum explorando, magistros idoneos virosque Ecclesiastico spiritu praeditos ad eorum culturam destinando, literarias ipsorum exercitationes, sive ecclesiasticas functiones quandoque praesentia vestra decorando, aliqua demum beneficia iis, qui virtutum suarum specimen clarius praestiterint, majoremque laudem retulerint, conferendo. Hujusmodi enim irrigationem arbusculis hisce, dum adolescunt, ministrasse non vos poenitebit, sed vestra opera laetissimum deinde vobis referet fructum in uberi bonorum operariorum copia. Consueverunt quippe Episcopi saepius dolere messem quidem esse multam, operarios autem paucos: At fortasse eis quoque dolendum esset, non eam quam debuissent, industriam ipsos adhibuisse, ut operarii ad messem pares, aptique formarentur: boni namque, et strenui operarii non nascuntur, sed fiunt; ut autem fiant, ad Episcoporum solertiam industriamque maxime pertinet. ,, Epistola Encyclica et commonitoria ad omnes episcopos. §. 1. et 2. p. 4. in Bullario Benedicti P. M. XIV. Romae 1746. T. I. in fol. Benedetto parla in due delle sue opere principali dell' istituzione de' seminarj da profondo storico della Chiesa. Institutiones ecclesiasticae 58. p. 393-400. Oper. T. XI. Romae 1750 fol. Idem de Synodo dioecesana lib. V. c. 11. p. 201-205. Oper. T. XII. l. c.

progressi degli allievi, di scegliere que' maestri che congiungono alla scienza ed all' ingegno lo spirito proprio della ecclesiastica vocazione, d' intervenire sovente ai letterarj esercizj, come ancora alle sacre solennità dei discepoli, e risvegliar in loro con opportune lodi ed incoraggimenti una santa e nobile emulazione. Riconosce Benedetto troppo sovente ingiuste le querele di tanti vescovi intorno al difetto di abili operaj della vigna del Signore, siccome quello che solamente nasce dalla negligenza loro sul fatto de' seminarj; ed a ragione osserva che i buoni operaj non nascono, ma si conviene al tutto formarli: il che dallo zelo ed industria de' vescovi solo dipende. Finalmente offre anch' egli a' vescovi poveri l'aiuto della Sede apostolica per la fondazione de' loro seminarj.

Le voci pastorali d' un pontefice sì venerando in mezzo ai tristi eventi che soprastavano alla Chiesa non potevano sonare indarno. Sopraggiugneva in breve quell' infausta età in cui rompevasi feroce guerra alla Sede di Pietro: in cui Allemagna rinnovellava a Ems la religiosa farsa di Parigi del 1682 senza per altro avere un *Bossuet*: in cui l'Italia vedevala non guari dopo ricopiata nel cuore suo stesso a Pistoja: in cui lo stesso padre della cristianità, in mezzo all' universal vertigine delle menti, trovavasi costretto, suo mal grado, di sacrificare al mostro della rivoluzione ecclesiastica e civile la estrema e più valida sua difesa nella temporanea soppressione dell' ordine de' gesuiti, luttuosi preludj de' fatti che indi seguirono. In questa condizione di cose molti egregj vescovi doverono conoscere la necessità di starsi attaccati più saldamente e fedelmente che mai alla Chiesa ed alle sante sue costituzioni. E però mentre che la chiesa di Germania mirava tranquillamente quella empia guerra contro la Divinità; mentre la chiesa di Francia nella sua sublime agonia riportava sui patiboli le gloriose corone di parecchi martiri; la chiesa d'Italia sforzavasi di contrapporsi coraggiosamente ai progressi della empietà e della rivolta. I tanti concilj diocesa-

ni che ne offre l'Italia negli ultimi quarant' anni del secolo decimo ottavo come quelli di Frascati (313) di Cesena (314) di Jesi (315) di Fermo (316) di Ferrara (317) di Ancona (318) di Anagni (319) di Macerata e Tolentino (320) di Bologna (321) di Farfa (322) di Urbino (323) e di Palestrina (324) porgono indubitata prova del pastorale zelo de' vescovi italiani, e specialmente di quelli più immediatamente sottoposti ai salutari influssi e conforti della pontificia Sede. Ma le cose sacre e civili eran tratte a condizione miseranda con una foga, cui niuna umana forza ed industria valeva più a rattenere.

Venuti a questo punto della nostra istoria, non sarebbe del nostro argomento il metterci addentro nelle tristi cagioni che apparecchiarono e consumarono questa sì fune-

(313) Constitutiones Ecclesiae Tusculanae diebus 8, 9, 10 et 11 septemb. 1763 celebratae 622. art. 5 de seminarii Tusculani alumnis p. 262-268. T. I. Romae 1764 in 4.

(314) Secunda Synodus Caesenatensis habita diebus 3, 4 et 5 septemb. 1764. p. 3. c. 11. p. 92 seq. Caesenae 1766 in 4.

(315) S. Aesinae Ecclesiae synodales constitutiones in dioecesanis comitiis editae diebus 14, 15 et 16 junii a 1772. P. IV. c. 4. p. 162-169. Aesii in 4.

(316) Synodus dioecesana Firmana diebus 23, 24 et 25 maji a. d. 1773 celebrata. Lib. IV. c. 1. p. 245-252. Firmi in 4.

(317) Appendix num. 25. ad Synod. Ferrariens. a. 1718. p. 90. sq. Ferrariae 1781 in 4.

(318) Synodus dioec. Anconitana diebus 1, 2 et 3 septemb. a. 1779 celebrata. P. I. Tit. 1. §. 9. de clericorum studiis et P. III. T. 3. de seminario p. 12, 229-235. Romae 1779 in 4.

(319) Synodus dioec. Anagnina a. 1780 sect. 1. cap. 7. 216-225. Romae 1788 in 4.

(320) Synodus dioecesana habita in cathedrali Maceratae diebus 9, 10 et 11 maji et in cathedrali Tolentini diebus 23, 24 et 25 ejusdem mensis a 1787. Cap. II. p. 17-25. Maceratae in 4.

(321) Synodus dioecesana Bononiensis celebrata diebus 2, 3 et 4 septemb. 1788. Lib. IV. c. 2. p. 233-239. Bononiae in 4.

(322) Synodus dioecesana Farfensis diebus 10, 11 et 12 maji 1789 celebrata sub auspiciis S. P. Pii VI. P. III. cap. 6 de seminario ac de ludimagistris p. 126-130. Romae 1790 in 4.

(323) Synodus dioecesana celebrata Urbaniae diebus 16, 17 et 18 maji 1790. Pio VI. P. M. sess. 2. T. 8. de clericis seminarii eorumque moderatoribus p. 92-96. Fulginae in 4.

(324) Synodus Praenestina diebus 8, 7 et 6 kal. sept. a. 1804 auspice S. P. Pio VII. P. IV. cap. 6. de moderatoribus, magistris et clericis seminarii p. 190-195. Romae in 4.

sta rivoluzione, onde la religione e la monarchia tanto furono travagliate. Ma v' ha in essa un fatto su cui non possiam rimanerci in silenzio, perchè strettamente collegasi con le vicende della cristiana educazione, e perchè formò per così dire il primo anello di quella catena d'infortunj che incolsero alla Chiesa ed ai civili stati. Ognun vede che il nostro discorso volgesi alla abolizione della compagnia di Gesù. E chi di vero dopo le splendide testimonianze di tanti savj, dopo le confessioni de' nimici stessi, dopo il frutto d' una lunga e dolorosa sperienza, può oggimai più dubitare che da siffatta cagione massimamente provenne quella rapida e lagrimevole mutazione che si operò nell' allevamento della gioventù, non pur di quella che si mette per la via del sacerdozio, ma di tutta quanta in generale? E chi similmente vorrà porre in forse che la caduta di questa società aprì se non altro la via a quella di tant' altri onorandi instituti, alla rovina di tutto l'ordine sacerdotale, al rovesciamento infine degli altari e de' troni? (325). Il perchè dovendo noi ragionare de' guasti che la moderna filosofia recò all' ecclesiastica educazione, ei sia prima permesso di discorrere con rapidi tratti questo memorabile evento, tanto male nella nostra Germania apprezzato eziandio a' nostri giorni: dal che saremo meglio in grado di giudicare la vera indole e tendenza dei distruggitori dell' umana specie.

(325) Tra i molti insigni passi di scrittori così cattolici, come protestanti che noi potremmo addurre in conferma de' nostri detti, sceglieremo solamente quello di Pietro de Joux già protestante e poscia rientrato nel seno della Chiesa. ,, È stata abolita in Francia, egli dice, quella instituzion maravigliosa che avea formato il secolo luminoso di Luigi XIV. e che dominò lungo tempo sulle menti pel solo merito de' suoi talenti e delle sue virtù. Quella celebre congregazione fino a che fosse durata in piedi, avrebbe prevenuta la gran catastrofe politica; perocchè ella guardava i primi posti dell' ordine sociale, nè potevasi rovesciarlo, se prima non s' annientava la morale potenza che il sosteneva. Ella è caduta sotto i colpi d'una collegazione accecata da fallaci opinioni e dallo spirito di parte: ella è caduta questa instituzione conservatrice, ma caddero con esso lei poco appresso gli ordini religiosi, il clero secolare, gli altari, la monarchia ,,. Lettres sur l'Italie considerée sous le rapport de la religion. Paris 1827 T. I. p. 153.

Al primo sorgere degli enciclopedisti nella Francia, non mancarono colà uomini di retto senno che antevidde-ro gl' immensi mali di che era minacciata non che la patria loro, ma l' intera cristianità, dove con pronta vigoria non si comprimesse quell' empio confederamento, e non si combattessero le perverse lor mire contro la religione. Queste mire vennero via più a manifestarsi nella guerra stessa, ond' essi cercarono di velarle, contro l' ordine de' gesuiti.

Voltaire, il novello Lutero del diciottesimo secolo, levossi a capo di quest' infernale alleanza. Col medesimo furore di quel terribile novatore del secolo decimo sesto, con uguale malvagità di cuore, con le stesse armi vituperose, prese egli a pugnare contro la Chiesa e le sacre sue instituzioni, per apparecchiare sulle ruine di lei l' inevitabile disfacimento de' principati. Gravissimo ostacolo a così rio disegno era la compagnia di Gesù pel caldo suo zelo di religione, per l'efficacia sua sugli animi della gioventù, pel credito in che era appresso i grandi ed i principi, per la divozione inconcussa che professava alla Sede di Pietro. Voltaire sel vide, e contr' essa drizzò tutto l' impeto delle sue macchinazioni ed ingegni (326). Intimo confidente di lui era il D' Alembert, per doppiezza, scaltrimento e bassezza d'animo tutto a lui somigliante, ma di natura men furibonda e più cauta: egli dunque fu eletto a stromento precipuo di questa guerra. Le condizioni de' tempi vennero ottimamente in acconcio al loro intendimento. Era allora il reame di Portogallo governato con soperchiante dominio dal disumano Carvalho, più noto sotto il nome di marchese di Pombal; il quale aveva già ai 3 di settembre del 1759 scacciati di colà i gesuiti con le più crudeli violenze: ed era ormai

(326) ,, Se veniamo a capo, scriveva Voltaire ad Elvezio, di distruggere i gesuiti, poco ne rimarrà a fare per abbattere l' infame. ,, Correspondance générale Tom. LVII. pag. 107. Ben si sa che questa ultima voce era l'empio gergo onde Voltaire significava la religione di Cristo. Si trova o scritta a disteso o abbreviata in presso che ogni passo della sua corrispondenza; la quale rivela nel modo il più evidente l'empia congiurazione degli enciclopedisti.

sul punto di ottenere pe' suoi maneggj coll' orgoglioso ministro Aranda, come indi a non molto seguì, lo scacciamento lor dalla Spagna. L' animo perciò non gli soffriva di vedere i gesuiti pacifici in Francia, e di gran cuore entrò in pratiche con gli enciclopedisti a lor distruzione. In Francia stessa tenea la somma del potere il ministro di Choiseul, uomo ben affetto ai novelli filosofi e che agognava i beni de' gesuiti per riparare ai debiti dell' erario, colpa di sregolata amministrazione. Il debole e molle Luigi XV, lasciavasi facilmente aggirare dalle arti della troppo famosa madama di Pompadour, calda protettrice di Voltaire e nimica naturalmente a' gesuiti. D'altro canto i giansenisti per quella inveterata ruggine che covavano contro de' gesuiti medesimi, si accostarono cupidamente a' filosofi, e come quelli che avevano seguito e aderenze ne' parlamenti, operarono di conserto ai danni de' comuni nimici. Questa congiunzion di forze, questo favore de' governanti rendè via maggiormente audace e baldo il drappello degli enciclopedisti. Uscirono allora in luce, quasi a general segnale di guerra, scritture le più velenose contro la compagnia. Nulla si risparmiò a denigrarla di vituperj e menzogne: lodavasi a cielo il crudele Pombal: a' incitavano i principi a seguitar quell' esempio. Tra i libri che circolavano segnalavasi quello intitolato *Extraits des assertions* ossia sunti di pretese proposizioni cavate dagli scritti di autori gesuiti: parto della più svergognata calunnia, nel quale i passi venivano alterati, mozzi, stravolti e malignamente interpretati (327).

(327) Bene fu giudicata questa invereconda scrittura dall' egregio vescovo di Sarlat allorchè nella sua lettera pastorale del 1764 disse trovarsi in essa: ,, L'impronta d'una mano nimica di Dio, de' suoi Santi, della Chiesa e de' suoi ministri, del re e de' suoi sudditi ,,. Alla composizion di essa ebbero parte il consigliere del parlamento Roussel de la Tour, gli abati Goujet e Minard; e ciò che è più da maravigliare, il celebre padre Clemencet della congregazion di S. Mauro, principale autore dell' opera: L' Arte di verificar le date. Troppo egli è vero che in alcuni membri di questa congregazione si celebre pe' Mabillon, pe' Mountfaucon, pe' Dachery, pe' Coustant, pe' Martene, si erano fortemente radicati i pregiudicj del giansenismo! La stessa opera or mentovata l'Arte di verificar le da-

Venne poscia in campo eziandio il D'Alembert col suo libro *De la destruction des Jesuites*, ugualmente passionato e calunnioso, e rivolto a mettere in dileggio non che quell' instituto, ma le cose più sacre della religione. Sorgevano i gesuiti a proteggere con scritture contrarie la propria fama: ma queste si dannavano alle fiamme, e le lingue loro al silenzio.

Giubilava il Voltaire de' lieti successi: e spronava il D' Alembert a proseguire innanzi (328); e si doleva col Damilaville che i filosofi non *fossero ancora sì numerosi, sì zelatori e potenti da diradicare col ferro e col fuoco que' nimici dell' umana specie* (329). E anelando del pari allo eccidio, in un co' gesuiti, d' ogni clero, e persino de' giansenisti stessi, de' quali tanto giovavasi in quel dispietato aringo, poneva gli uni e gli altri in fascio; e avrebbe voluto far di loro, quello che il furibondo Diderot avea poc' anzi, con empio e disumano voto, detto a distruzion de' regnanti (330).

Assai giovevole ai disegni di Voltaire e de' suoi socj tornò altresì l'opera del famoso padre Norbert cappuccino, desertore dell' ordine suo, e più noto col nome dell' abate Platel. Costui capital nimico de' gesuiti, dopo molte e strane avventure, e dopo aver disfogata la sua bile contro di loro con impudenti scritti, n' andò a prestare i suoi servigj al Pombal; e molto conferì alla condanna del gesuita Malagrida, cui nè la palese innocenza, nè l'età canuta valse

te, non ne porge ella forse irrepugnabile prova? Basta solo osservare quello che vi si dice nella storia de' papi „ Questa cronologia istorica de' papi (dice l'egregio autore delle Memorie per servire all' Istoria ecclesiastica del secolo XVIII. T. II. p. 547. Parigi 1815) è un modello di spirito di parte e di mala fede, pel modo onde vi si parla di molti papi e soprattutto di quelli del secolo decimo ottavo. „

(328) Correspondance de Voltaire et d'Alembert: nelle opere del primo Tom. LXVIII. p. 332.

(329) Correspondance générale: Tom. LXVII. p. 321.

(330) È ben conosciuto l'infame detto di Diderot che a noi non dà l'animo di tradurre „ Je „ voudrois, et ce sera le dernier „ comme les plus ardent de mes „ souhaits, je voudrois que le der„ nier des rois fut étranglé avec „ les boyaux du dernier des prê-

a campare dall' esser fatto arder vivo sotto nome di falso profeta. Ora questo medesimo padre Norbert che già dal Portogallo intendevasi co' filosofi francesi, si condusse a Parigi per esservi spettatore e parte nella ruina de' gesuiti.

In mezzo a questi occulti intrighi e manifesti assalti, si levarono per la Francia generose voci a difendere l' innocenza e l' onore della benemerita società e svelare le congiurazioni degli empj. Nel cuore stesso dell' accademia francese il rinomato poeta Francesco di Pompignan fratello del vescovo di Puy, posposto agli interessi della religione ogni altro rispetto, dichiarò nel 1760. pubblicamente l'indole della rea filosofia allor nascente e l'iniquo intendimento de' suoi seguaci: la qual generosità d' animo gli tirò addosso dal Voltaire un nembo d' infami libelli. I vescovi raunati nell' assemblea di Parigi de' 30 novembre 1761 dovendo per comando del principe sporre il proprio avviso intorno all' instituto de' gesuiti, tutti, tranne un solo (331), si protestarono in lor favore. Anche più eloquentemente perorò la causa loro appresso il monarca l' assemblea del clero nelle varie sue rimostranze del 1762. ,, Sire, ella sclamava, ,, nel dimandarvi oggidì la conservazion de' gesuiti, vi presentiamo il desiderio unanime di tutte le province ecclesiastiche del vostro reame, le quali non possono rimirar ,, senza temenza la distruzione d'una società di religiosi

,, tres. ,, Ecco come Voltaire tutto acceso di carità filosofica l'applicava a' gesuiti e a' giansenisti ,, Est ce que ,, la proposition honnête et modeste d' étrangler le dernier jésuite ,, avec les boyaux du dernier janseniste ne pourroit amener les ,, choses à quelque conciliation. ,, Correspond. gener. T. LVII. p. 209. ,, Altrove aveva egli detto non meno barbaramente ,, Il ne seroit pas mal qu' on envoyât chaque jésuite dans le fond de la mer avec un janseniste au cou ,, T. LVII. p. 323.

(331) Fu questo il vescovo di Soissons Fitz-James, amico del ministro Choiseul, il quale non dubitò di dichiarare che l'instituto de' gesuiti era non pur non utile, ma pernicioso. Egli medesimo tuttavia non seppe negare ai gesuiti la seguente preziosa testimonianza ,, Quanto a' lor costumi, essi ,, son puri. Rendiam loro volontieri la giustizia di riconoscere ,, che non v' ha per avventura ordine nella Chiesa i cui religiosi si sieno più regolari e più austeri ne' loro costumi. ,, Memoire p. 20.

„ commendevoli per l'integrità de' costumi, per l'austerezza
„ della disciplina, per la vastità della dottrina e delle loro
„ letterarie fatiche e pe' servizj senza numero che han renduti
„ alla Chiesa ed allo stato. Questa società, Sire, dalla
„ prima ora del suo stabilimento mai non cessò di provare
„ contraddizioni: i nimici della fede mai sempre l' han
„ persegu t.ta; e nel grembo stesso della Chiesa ha trovato
„ avversarj, perigliosi invidiatori de' suoi talenti e de' pro-
„ speri suoi successi, e sempre attenti a trar profitto d'o-
„ gni più lieve cosa a danno di lei (332) „. Nella assemblea de' 6 maggio 1770 tornarono i vescovi della Francia a combattere con nuova e maggior forza le irreligiose mire de' filosofi: e lo stesso avvocato generale Seguier nella tornata del parlamento del 18 agosto 1770, fatto animoso dal pericolo soprastante alla religione ed al trono, pronunciò quelle memorande parole, le quali sole sarebbero dovute, e sole dovrebbero in ogni tempo bastare a illuminare i regnanti. „ É sorta tra noi, diss' egli una setta empia ed
„ audace, che onesta la sua fallace scienza del nome di
„ filosofia. I suoi partigiani si son levati a maestri dell' uman
„ genere. Libertà di pensare è il lor grido . . . . Con una
„ mano han tentato di scuotere il trono, con l'altra han
„ cercato di rovesciare gli altari. Il lor fine era spegnere
„ ogni credenza; e la rivoluzione è per così dire seguita.
„ I lor seguaci multiplicarono: si diffusero i loro dettati:
„ i regni han sentito vacillar sotto di sè le antiche fon-
„ damenta; e le nazioni attonite s' andarono tacitamente
„ dimandando, per quale infortunio elle fossero divenute
„ sì diverse da loro stesse. Quelli che erano più acconci a
„ illuminare i contemporanei, si son fatti capi d' increduli,
„ e hanno alzato stendardo di ribellione, argomentandosi di
„ venir per tal via in maggior nominanza. Una turba di scrit-
„ tori oscuri, non potendo acquistar voce con la chiarezza

(332) Mémoires pour servir à l' Histoire ecclesiastique pendant le dixhuitieme siècle Tom. II. p. 411.

„ de' medesimi talenti, han fatto mostra di pari temerità . . : „ e il civile governo dee tremare di tollerar nel suo seno „ una fazione ardente, la quale sotto vista di ammaestrare i popoli, sembra non mirare ad altro che a concitarli a rivolta (333) „. Dall' alto della cattedra apostolica il santo pontefice Clemente XIII con paterne esortazioni al monarca, ai vescovi, all' assemblea del clero, accorreva anch' egli a difesa dell' oppresso instituto.

Ma queste voci autorevoli non furono bastanti a riscuotere i contemporanei, nè poterono per gl' intrighi de' ministri trovare accesso al regnante. I capi della nuova filosofia divenuti ogni dì a maggior numero e potenza, si partirono in varie congreghe, le quali tutte per modi più o meno violenti proseguivano le tenebrose lor macchinazioni (334). E già il parlamento di Parigi avea fin da' 6 agosto del 1762 profferito decisivo giudicamento contro l'ordine de' gesuiti, il quale s' era lto successivamente recando ad esecuzione nelle varie province del regno. Ma a compiere le brame e il trionfo degli enciclopedisti mancava ancora l'abolizion totale dell' odiato instituto. Essa seguì ai 21. di luglio del 1773. (335).

(333) Mémoires pour servir à l'Histoire Ecclésiastique T. II. 567.

(334) Tra coteste congreghe, o come chiamavansi club ve ne avea tre che primeggiavano, cioè *la Synagogue, le Bureau de l'Esprit e la Paroisse* La prima era diretta dal conte d' Holbach principale autore dell' empio sistema della natura. Egli medesimo avea dipinto l'indole di quel club, allorchè il chiamava „ I fratelli in Beelzebub nella loro caverna „ La Harpe poscia si di cuore convertito, e l'astronomo Lalande erano ospiti quotidiani di questa infernale adunanza. Vedi. Barruel Histoire du Jacobinisme T. I. c. 16. Il Bureau de l'Esprit tenevasi in casa di madama Necker, e il filosofo Grimm che lo frequentava, così su di esso si esprime „. Le vendredi est le jour ordinaire du Bureau philosophique chez. m. Necker. On y etoit janseniste, ou du moins très parlementaire, mais on n'y étoit pas chrétien. „ Correspond. T. I. p. 11. p. 505.

(335) È incredibile quali mezzi si adoperassero per distruggere i gesuiti. Si ebbe ricorso ad ogni maniera di seduzione: e l'oro non v'ebbe certo piccola parte. Carvalho spendeva annualmente da 800,000 fino a 1,200,000 ducati solo per mantenere venali scrittori contro di loro. Egli stesso confessa di aver. mandato a Roma 3,000,000 ducati di pensioni annuali, per avervi stromenti a' suoi disegni Choiseul sor.

Così dopo animosa lotta cadde questa società con una rassegnazione e grandezza d' animo di che gli stessi suoi nimici ebbero a vergognare. I veri savj di quell' età ne furono acerbamente contristati, e scôrsero in quel fatto il principio di grandi sciagure.

Per verità non andò a molto che si videro le benefiche conseguenze della soppression di questi, com' erano chiamati, nemici dell' umana specie. Il mondo passò allora sotto la beata dominazione de' novelli amici della umanità, de' filosofi del diciottesimo secolo, i quali traboccarono in lui i lor più cari favori. Noi non diremo di quelle remotissime popolazioni d'Asia e più ancora d' America, le quali ritratte da' padri con la virtù della Croce da' lor costumi ferini, e allevate da loro tra tanti pericoli e stenti alla vera dignità dell' uom cristiano e civile, poscia che vennero a mano di que' rigeneratori del mondo, ripiombarono nella prima barbarie, spegnendosi ad un' ora in loro la sacra luce del cristianesimo e della civiltà (336). Vogliam solo gittare

passò lo stesso Pombal in queste vili arti. Ai commissarj deputati per formare il processo contro de' gesuiti e ad una turba infinita di scrittori, avvocati, consiglieri di parlamento che doveano scrivere contr' essi, dava egli giornalmente oltre l'emolumento stabilito, una mancia di due luigi d' oro. Il presidente Roland poscia divenuto sì famoso, consacrava ogni anno a questo fine medesimo 60,000 lire. Il club de' giansenisti aveva altresì fondato un proprio capitale di dotazione sotto il nome di *Cassa di salute* per pagare scritture dirette a disonorare i gesuiti. L'abate Nicole ne fu il fondatore e il presidente. Quivi si ammassavano immense somme, talchè in brev' ora questa cassa potè disporre di sopra a 400,000 lire di rendita annuale. In ogni paese avevan essi il loro banco. L' agente giansenistico di questa instituzione, la quale si soleva anche comunemente chiamare la *Boete a Perette*, potè scrivere da Roma a Parigi „ che il cordone tirato contro de' gesuiti era di tal natura, ch' essi, i gesuiti con tutto il loro credito, e tutti i loro tesori delle Indie non avrebbero potuto romperlo. „ Proyart. Louis XIV detroné p. 134, 182, 189. Feller. Diction. Historique Vedi Articl. Nicole, Pombal.

(336) Ci si consenta di riportare qui un' insigne testimonianza sulle missioni de' gesuiti nel Paraguay „ Nella parte meridionale del nuovo mondo era serbato a una società religiosa di stabilire il governo il più singolare, il più paterno, il più felice che fosse giammai. Mentrechè la crudeltà degli Spagnuoli divastava il Messico, ed il Perù, i gesuiti aveano scelto il Paraguay a terra di lor predilezione. Non parlavano essi agli abitanti ancor selvaggi, che il lin-

di volo uno sguardo sul nostro avito patrimonio europeo, e vedere come tornò gradevole ed accetta alla Divinità la immolata vittima.

Ma a cui non rifugge l'animo di spaziare in quell'orrenda scena che l'umana società presenta, singolarmente in Francia negli ultimi vent'anni del secolo decimo ottavo? Europa tutta fu messa a fuoco e fiamma per una rivoluzione da cui non è per anco risorta, e della quale le umane storie (come nota acutamente il signor d'Ancillon già

gnaggio della dolcezza, della mansuetudine e della ragione. Si cattivarono amore da quegli uomini semplici e buoni; e fecero poscia udir loro la voce celeste della religione, le cui verità consolanti furono abbracciate. Resero gli abitatori disposti alla fatica, li governarono con giustizia, e li provvidero del necessario alla vita. Queste famiglie erranti e sfortunate, che aveano veduto signoreggiare lungo tempo tra loro i disertamenti e le stragi, trovarono in mezzo de' padri la sicurtà di un vivere felice e tranquillo, e mentre che il sangue e le lagrime scorreano per ogni parte, essi acquistarono alla monastica società immense ricchezze senza che all'umanità ne costasse una lagrima o una stilla di sangue. „

„ Allorchè dopo aver letto i sanguinosi annali d'America, si viene alla storia del Paraguay, l'anima si crede quasi innalzata in una region superiore, ove spira un aere puro e vivifico. Che sarebbe se i disgraziati indiani fossero stati trattati in tutta l'America del mezzo dl, come su questo suolo privilegiato? La storia di questo governo religioso è la sola in questo genere che ne offrano i ricordi del mondo. Quest'opera miracolosa di concordia e di felicità destò la gelosia, l'ambizione, e la competenza delle due potenze limitrofe europee. In meno di cinquant'anni tutto il paese dianzi incolto, ribolliva di villaggi e di abituri. La religione vi avea fatto rapidi progressi. Ogni distretto era una famiglia che un gesuita reggeva. „

„ Si entrò in questo avventuroso paese armata mano: gl'infelici Indiani non poterono resistere alle forze militari adoperate contro di loro: si ritirarono in terre remote co' loro rusticani istromenti e i lor figliuoli, e seguirono quelli cui riguardavano come loro iddii tutelari. Ma non poterono essi riaversi dal colpo fatale che fu recato all'esistenza de' lor benefattori, e le lor famiglie derelitte son ricadute nello stato selvaggio, d'onde i padri le aveano tratte con incivilirle. Molte di quelle popolazioni rinunciarono ad ogni unione coniugale, e per tema di moltiplicare le vittime della crudeltà de' portoghesi e degli spagnuoli, spensero nel loro seno questo naturale istinto, che rinnovella le generazioni; e il suolo che li avea prodotti, e dove essi aveano coltivato le virtù sociali e domestiche, ha veduto perire con esso loro tutte le speranze della loro posterità. „ Co: Antonio Ferrand, „ Esprit de l'Histoire. Paris 1809. T. II. p. 168.

membro del concistoro protestante di Berlino, ed ora ministro di stato in Prussia (337)) hanno un solo esempio che le rassembri, nella riforma protestante del secolo decimosesto. Nell' uno e l' altro rivolgimento si cominciò dal percuotere e distruggere da' fondamenti la Chiesa per metter poscia al fondo i principati. Quegli uomini che incolpavano i gesuiti dell' assassinio de' cittadini e de' regnanti, furono i primi a suggellar la novella lor signoria col sangue di migliaja d' innocenti e pacifici loro fratelli. Dessi furono che giurarono morte a tutto l' ordine de' grandi, e in guarentigia dell' infernale loro potenza fecero cadere per mano di manigoldo la testa d' un pio e virtuoso monarca. Dessi che si gloriavano d' essere i veri sostegni de' troni, e intanto la sacra dignità degli unti del Signore, de' re, dichiaravano ripugnante al bene de' popoli, e quale ignominioso giogo volevanla bandita per sempre. Dessi in fine che sollevavano la ragione a nuovi lumi, e in quel medesimo decretavano solennemente e come legge di stato proclamavano che Dio non è.

Chi poi ridir potrebbe quel che la Chiesa, massime di Francia propria sede di quel rivolgimento, ebbe a patire nelle persone de' sacri suoi ministri e ne' suoi inviolabili diritti! Rovesciati i templi e con ogni abominazione profanati: spoglio il clero d'ogni avere, e per tòrgli il modo di mantenersi e rinnovellarsi, distrutti i seminarj, e confiscate quelle generose dotazioni che gli avi riconoscenti avevano assegnato a questi asili di virtù e religione. Ma poco è lo spogliamento, la confiscazione e il bando verso quel generale orribile macello che si fè di tanti più sacerdoti e venerandi pastori.

Intanto la rivoluzione scoppiò in ogni lato d'Europa, e con la rapidità del baleno si dilatò nelle più lontane parti del nuovo mondo, segnando dappertutto i suoi passi con le medesime sanguinose orme. I secreti agenti di lei, usciti dalle tenebrose loro officine sotto tanto varie facce di *gia-*

(337) Sulla politica pag. 206.

cobini, *communeros*, *carbonari*, *illuminati etc.* circondarono con ogni insidia e scossero i troni cristiani: e tutti in quella fiera tempesta vacillarono. La stessa onoranda sede dell' imperio germanico la quale retta dalla augusta e pia austriaca famiglia, fu sempre la speranza e la quiete di tutti i sinceri amici della prosperità europea, non che l'ornamento e il sostegno del popolo allemanno, non potè resistere a quella foga. L' aura maligna della moderna filosofia cercò d' insinuarsi eziandio in quella sacra dimora, e di là quindi s' apprese alle più alte cime del corpo dello stato. Solo un trono, la Sede di Pietro, era da Dio destinata a mantenersi incontaminata e salda in quella guerra d'empietà e di delirio. A lei solamente era riserbato di levarsi qual angelo tutelare tra le ruine della cristiana società, e mostrando in alto ai traviati popoli ed agli stati quella sacra insegna di salute, che per diciotto secoli trionfò, eccitarli a raccogliersi e stringersi intorno ad essa con quel medesimo ardore con che ella era stata abbandonata e tradita. Non vedemmo noi maravigliati quelle numerose torme di popolo che poco innanzi si dissetavano del sangue de' fratelli, affollarsi ed implorar supplichevoli benedizione e pace dal Vicario di Cristo, allorchè tra i più crudeli oltraggj e patimenti era egli tratto esule e captivo in terra straniera?

I pontificati del sesto e del settimo Pio saranno ad ogni cristiano, di qualunque credenza egli sia, sacri in perpetuo e memorandi. Essi appartengono ai più belli della storia della Chiesa, e possono venir comparati, se non già antiposti, a quegli splendidi pontificati de' secoli della fede nel medio evo. Perocchè ad un trionfo per la Chiesa e per l' umanità anche più luminoso e a costo di maggiori sacrificj acquistato, questi due pontificati congiungono la santità dei papi de' primi quattro secoli, i quali in que' tempi di terribili persecuzioni ratificarono animosamente e suggellarono col proprio sangue la divinità della religione e del supremo lor ministero.

Pio VI. il quale dove ancora fosse seduto su di un soglio temporale, per la grandezza de' suoi concetti, per la munificenza del cuore, per la generosità degli spiriti, sarebbe stato il più gran principe del suo secolo, morì in ceppi come martire della fede nelle mani di que' filosofi o carnefici, onde il Direttorio si componeva della francese repubblica (338). Pio VII. si morì confessor della Chiesa. Lui non valsero a smuovere nè la prigionia, nè l' esiglio, nè le minacce, nè i più aspri trattamenti. Mentre che tutto piegava dinanzi la possanza d' un superbo guerriero dominatore, vide il mondo stupefatto quest' umile successor di s. Pietro difendere e sostenere le sacre ed immanchevoli ragioni della sua Sede con animo gagliardo ed invitto, e in sì arduo cimento mostrare virtù che da un' età, com' è la nostra, di morale e spiritual corruttela, appena è che possan essere meritamente apprezzate. E la costanza di questo gran pontefice trionfò. Egli ritornò nel prisco suo retaggio, donde continuò ancora per molt' anni a versare

(338) Con molta verità ed eloquenza si esprime su questo detestevole fatto Mallet Dupan, cittadino di Ginevra ,, Di tutte le crudeli ingiustizie, egli dice, che formano la storia della repubblica francese, io non so se una ve n' abbia che muova tanto a indegnazione come la fredda e appensata atrocità del Direttorio verso il sommo pontefice. Niun trattamento mai non meritò più di questo il titolo di assassinio. Forse sarebbe stata cosa men disumana il sottoporre la canuta testa di Pio VI. al ferro d' un carnefice, che a profanare a disegno la santità del suo carattere, a ricolmarlo di oltraggj e di dolori, a trascinarlo dal suo palagio disertato in terra straniera, a prolungare la sua lunga agonia di prigione in prigione, lasciandogli la vita perchè ne provasse tutti i tormenti. E su chi si esercitava così esecranda violenza? Sopra un uomo ottuagenario alle porte dell' eternità: sulla persona d' un pontefice la cui pietà tranquilla e sincera, la dolcezza, la sapienza e la moderazione avevangli acquistata riverenza eziandio dalle comunioni separate dalla Chiesa di Roma. Che mai dava a temere la sua età inferma e cadente? Qual utile potea sperarsi da una crudeltà sì capricciosa? Come poteva egli nuocere alla Francia questo pontefice ormai moribondo . . . ? Era forse d'un ostaggio ch' essi volevano assicurarsi? Ovvero il fanatismo della filosofia aveva egli fermato d'aggiugnere nel numero de' martiri e delle vittime senza fine ch' ella ha immolato, il capo supremo d' una religione della quale ella cercava il distruggimento ,,? Apologie de Pie VI. p. 35.

sul mondo beneficenze dal tesoro inesausto confidatogli da Cristo. Egli racquistò quel retaggio, non già per grazia delle circostanze, come sì sovente altri non dubitò di dire, ma sì per volere e disposizione di Colui che gliel avea conferito. Allorquando la santa volontà di Dio ferma e decreta, nulla può aggiugnervi la debole e superba decisione dell' uomo.

Dopo questi generali cenni sulla rivoluzione, è tempo che ci facciamo a investigar più dappresso, qual piega prendesse allora l' educazione della gioventù, quali effetti ne derivassero al giovine clero, e qual fosse infine la sorte degli ecclesiastici seminarj. Le nostre considerazioni riguarderanno segnatamente alla Francia e alla Germania, però ch' elle ebbero più a patire da sì luttuosa catastrofe. Nè può essere fuor di luogo il ragionar quì alquanto della nuova elementare educazione in generale, da che ella è comune eziandio a' giovani leviti, i quali fanno poscia di là passaggio al servigio degli altari: e troppo egli è vero che nella nuova lor vocazione sogliono portar seco lo spirito imbevuto ne'lor più teneri anni.

Le ferite che l' instituzione della gioventù ricevette dall' abolizione della compagnia de' gesuiti, furono insanabili. Gli illuminatori del secolo, i filosofi francesi procacciarono ben presto di recare in opera il lor sistema di educazione, il quale, per dipingerlo in pochi tratti, dimorava nel più empio sprezzo d' ogni religione e nell' astio il più fiero contro d' ogni legittima potestà. Questo essi misero in onore e in voga, in luogo dell' ordine d' insegnamento de' gesuiti, guarentito dalla felice sperienza di ben due secoli, come fermo presidio dell' ecclesiastico e civil reggimento. La mira di cotesti novelli sapienti era ben altra che fare uomini scienziati: ma si intendevano avanti tutto a svellere da' giovanili petti ogni nobile sentimento di decenza, di giustizia e di virtù affinchè le nascenti generazioni vote di cuore e di mente divenissero mature ed acconcie ad ogni più tristo fatto. Si adescava la gioventù con larghe e apparișcenti

promesse, che lor verrebbe aperto tutto il tesoro della umana scienza, nè vi sarebbe oggetto che si sottraesse al suo intendimento. Doveano i giovani, ed altresì in breve tempo apparare a ragionar di tutte l' arti e le scienze, e rendersi insieme destri nella scherma e nella danza, nel maneggio de' cavalli, nella lotta e nel nuotare, ed altrettali sollazzevoli occupazioni: solo bandivasi da loro la vera e solida sapienza, la virtù e religione. Tutto questo enciclopedico apparato non riducevasi in effetto che a conoscenze assai superficiali, mal digeste e false, le quali avevano all' occasione a partorire i maligni lor frutti. Principale divisatore e promotore di questi metodi corrompitori fu il D' Alembert: e però confortava a ciò caldamente l' amico suo Voltaire scrivendo ,, Datevi pensiero il più che potete ,, maggiore, di illuminare i giovani ,, E dal suo canto il Voltaire così felicemente riusciva in quest' opera di rischiaramento che già fin dal 1764 potè scrivere al degno suo amico il marchese di Chauvelin ,, La luce è per modo sparsa dovunque che alla prima opportunità gli uomini trarranno fuori e meneranno gran fracasso; beati i nostri giovani che vedranno di belle cose ,, !

Il buon Luigi XVI. con amare lacrime deplorava questo violento rovesciamento della educazione giovenile pel trionfo riportato da' filosofi nella caduta de' gesuiti, e con dignitose parole accusava lo Choiseul de' sopraggiunti mali (339). Nè men commoventi sono su ciò le lamentanze del

(339) ,, Il governo (scrivea ,, Luigi XVI. in un ritratto da lui ,, fatto di Choiseul e trovato fra ,, le sue carte) ha sempre dato ,, il suo particolar favore a quella celebre società, la quale educava la gioventù nella ubbidienza verso di lui e nella conoscenza delle arti, delle scienze e della bella letteratura. ,, Choiseul ha abbandonata questa illustre società alle persecuzioni de' parlamentarj suoi ,, nimici, e dato in preda i giovani a' sistemi de' filosofi, e all' influsso delle perniciose opinioni de' parlamenti. La distruzione de' gesuiti ha fatto un ,, vuoto, cui niun' altra corporazione, con gran danno della educazione giovanile e delle belle lettere, non ha potuto empire ,,. Soulavie Mémoires du règne de Louis XVI. Vol. I. pag. 91. 88.

virtuoso Soulavic , allorchè facevasi in questa forma a riconoscere dall' educazione introdotta da' filosofi la ruina degli altari e de' troni „ Il duca di Choiseul , egli scrive , madama di Pompadour ed i parlamentarj , aveano del tutto abbattuta la società de' gesuiti la quale era stata fondata nel memorabile punto del consolidamento della moderna monarchia, per istillar ne'cuori de' giovani que'principj che a lei doveano servir di sostegno . La generazione che ora sorge fu privata fino dal 1762 del magistero de' gesuiti il quale avea per fine la riverenza al re e l' amore di tutto che è onesto e santo : e ad esso fu miseramente contrapposto l' insegnamento delle novità filosofiche. L' autorità degli scritti di Voltaire e di Rousseau sugli animi della generazione che ha condotto a termine la rivoluzion francese , sottentrò all' efficacia delle dottrine de' gesuiti sulle precedute generazioni. L' educazione non ebbe più nel suo insieme alcun ordine e legame. Dall' un de' lati l' incredulità , dall' altro il conculcamento di tutte le regole dell' antica civile sapienza , presero il luogo della riverenza ai principj religiosi e morali (340) „ .

Anco più audacemente nella rigenerazione della gioventù procedette il Robespierre . Temeva egli che il metodo introdotto dagli enciclopedisti non fosse ancor bastevole a far della francese gioventù buoni cittadini , e però risolse di soggettare l' educazion di lei al capriccio e talento dei dominatori dello stato. In una tempestosa assemblea del *comitato* così detto di *salute pubblica* , in cui ebbe a favoreggiatore della sua proposta il bravo suo collega Danton , così egli gagliardamente ragionò „ Voi attenderete per fermo con sollecitudine a dare all' educazione un carattere grandioso che alla forma del nostro reggimento , e alla sublime destinazione della nostra repubblica pienamente

(340) Soulavie. Memoires du regne de Louis XI. T. II. discours prélimin. p. 14.

,, confacciasi . Voi ben sentirete l' alta necessità di ren-
,, der quella comune ed uniforme a tutti i francesi. Trat-
,, tasi oggimai di formare non più de' *signori*, ma de' *cit-*
,, *tadini* : sola la patria ha diritto di allevare i suoi figli.
,, Un così fatto tesoro non può fidarsi all' orgoglio delle
,, famiglie, nè ai pregiudicj de' privati , i quali sono l' eter-
,, no fomite della aristocrazia e del domestico *federalismo*
,, che rimpicciolisce gli animi perchè li rende isolati, e in
,, un coll' eguaglianza annienta tutti i fondamenti dell' or-
,, dine sociale (341) ,,.

Chi non sente tutto l' orrore di così fatti principj di pubblica educazione? Non è egli questo un distruggere i nervi dell' umana società , un conculcare i più sacri paterni diritti , un ridurre le famiglie alla materiale procreazione degli uomini , di cui lo stato possa senza legge e freno fare tutto che più gli attalenti ? Eppure cotali principj predicati dal Robespierre sulla sanguinosa ringhiera di Francia , con più o meno di variazioni passarono nel codice di educazione di molti stati misti d' Europa! E quanto al Robespierre ben gli facea bisogno bandire ordini di quella fatta , per fare della crescente gioventù altrettanti mostri avidi d' umano sangue , e renderli maneggevoli a' suoi fini che miravano a nulla meno che al totale sterminio della civil società. ,, Vedete (sclamava il nobile la Harpe , ,, dianzi partecipe egli stesso delle insanie dell' età sua)
,, vedete questa generazione che ha avuto le sventura di na-
,, scere in questi abbominevoli tempi, ed è dannata a cre-
,, scere in mezzo al contagio il più desolatore di massime,
,, di esempj, di azioni e di parlari che ha l' umana spe-
,, cie ammorbato , a tal segno che in quattr' anni de' ri-
,, generatori del mondo non è stato possibile di fondare
,, una scuola , in che i fanciulli apprendessero a leggere e

(341) ,, Rapport fait au nom du comité de salut publique par M. Robespierre , sur le rapport des idèes religieuses et morales avec les principes republicains et sur le fêtes nationales ,,.

„ scrivere , ed onorare Iddio e i lor maggiori (342). „ Dopo un simigliante soqquadro di cose chi può maravigliare al. l' udire da quella terribile bigoncia medesima un deputato della nazion francese, Sylvain Marechal, prorompere in quelle insane parole „ gli uomini non meritano ormai che altri „ diasi la pena d' istruirli (343) „ !

Sentimenti di cotal tempra doveano recare i francesi alla condizione de' barbari. E tutto in effetto cadde sotto i colpi di que' carnefici: a nulla si perdonò delle cose eziandio più venerande e più sacre . A quella guisa che adoperarono i vandali del secolo decimo sesto, i così detti riformatori, i vandali del secolo decimo ottavo che da quelli diversavano sol per l' età , piombarono sulle ricche ecclesiastiche biblioteche e le diedero alla fiamme. „ Il numero de' libri , gridava l'or „ nominato Marechal , si multiplica in modo spaventoso . „ Convien dunque gittarvi dentro la fiaccola della critica „ e cominciar dall' enormi teologiche biblioteche (344) „. Chi ignora la furiosa proposta del Condorcet il quale nella nazionale assemblea suggerì di ardere pubblicamente sulla piazza di *Grève* la splendida real biblioteca di Parigi in un co' suoi preziosi manoscritti ? Per effetto di questo medesimo matto furore le scelte biblioteche de' vescovadi e de' chiostri , d' ogni maniera di manoscritti sì doviziose, già ornamento del regno e tesoro de' monumenti storici e letterarj d' Europa , andarono a fuoco , ovvero vendute a pubblico incanto furono nel modo il più vituperoso disperse. La Francia , mercè del vandalismo de' suoi filosofi, divenne così povera in fatto di manoscritti , come la Germania nel sedicesimo secolo per la ferocia de' suoi riformatori.

Nè i guasti si contennero entro le sole biblioteche. La rabbia e l' astio de' novelli barbari si disfogò su tutte l'ecclesiastiche instituzioni d' ammaestramento , e specialmente

(342) De l' état des lettres en Europe , p. 28, 29.

(343) Dictionnaire des Athées, p. 388.

(344) Dictionaire des Athées, pag. 122. 166.

su i seminarj. Furon essi chiusi, aboliti, divietato ogni insegnamento in essi pena la vita, e infine distrutti fino i loro maestosi edificj. E dove questi furono lasciati in piedi, vennero rivolti ad altr' uso e profanati in guisa, di che similmente solo il gran dramma della riforma presenta un fedele ritratto. Chi potea con più commovente dettato descrivere cotesti disertamenti, che l' eloquente la Harpe? Come l' ingegnoso Simmaco lamentava la ruina, la profanazione, lo sterminio de' rari e magnifici tesori dell' antico imperio romano per le correrie de' barbari, così la Harpe piagne le inudite stragi de' barbari del suo tempo nel regno dell' arti belle, delle scienze e della religione. „ Un tempo, „ così egli diceva volgendosi ai grandi e onorati uomini „ dell' età andate, un tempo voi potevate abbassar con „ soddisfazione il guardo sulle antiche scuole, dove solamente „ spirava il genio, solo onoravasi la gloria, e risonava la „ voce del magistero. Ma or v' è d' uopo rivolgere altrove „ con orrore e certo lagrimando i vostri occhj. Perciocchè „ che vedrete voi mai? Carceri, solitudini, diserti! Non „ è solo la bassa e cieca invidia che atterrar volle tutto „ ciò che poteva umiliarla: ma l' insaziabile cupidigia ha „ cercato prede là dove non v' aveva affatto di tali ric„ chezze che fossero accomodate per lei. Tutto è stato di„ rubato, saccheggiato, involato; e banditi i quali non „ sapeano per avventura leggere, sonosi avventati sul do„ micilio e i monumenti delle scienze; han messo all' in„ canto ciò che aveano predato, e quivi, senza conoscerlo, „ vendutolo in nome della nazione (345) „.

Ma per quanto i filosofi avessero depravato gli animi della gioventù, e spento in lei ogni cristiana educazione, non potè loro del pari venir fatto di ammorbare col lor veleno il venerabile corpo del clero. Il clero francese tennesi saldo ed immoto alle sante dottrine della Chiesa, e con vero eroico coraggio si oppose all' introduzione di quel reo

(345) De l'état des lettres en Europe p. 26.

insegnamento nella educazione della ecclesiastica gioventù. Essa volle almeno questa serbare immune dalla nequizia de' tempi. Così fu solo il clero quello che ardì affrontarsi in quel mortale aringo per la virtù e la giustizia, per l'altare e pel trono, mentre che tutti gli elementi dello stato e della civile società erano contro lor congiurati. Nè vogliam per ciò dire ch' esso non avesse nel suo seno uomini scellerati, i quali usciti delle sacre sue schiere, si diedero in braccio al delirio de' tempi, e ad ogni religione e giustizia audacemente insultarono. Ma oltrecchè i più di questi pagarono sul patibolo il fio della malvagità loro, e poterono quivi sclamare come il detestevole Gobel, vescovo costituzionale di Parigi „ *Io ho meritato la morte perchè ho tradito Cristo* „; che possono que' tristi esempj a riscontro d' innumerevoli sacerdoti, che, simiglianti alla legion tebaica, perirono sotto le spade de' carnefici con una magnanimità ed uno zelo onde l' incredula Europa fu presa d' ammirazione e stupore „ S' empirebbero interi volumi, „ dicea il Segur (346), coi nomi di tutti que' sacerdoti, i „ quali caddero martiri della lor fede: e mai non si dimen„ ticheranno gl' inni di laude che i preti strangolati nelle „ famose giornate di settembre, mandarono al cielo pe' lor „ manigoldi „.

Questi sacerdoti han salvato col sangue loro il cristianesimo in Francia e conferito a quella chiesa un nuovo splendore, il martirio, il quale renderalla forte a qualunque ventura persecuzione, e sempre ne la farà uscir vincitrice. Lo stesso Mirabeau non potè niegare la sua ammirazione a questi campioni della cattolica fede. Ben egli conosceva la fortezza loro; e nella seconda nazionale assemblea si oppose alla proposta del furibondo avvocato e giansenista Camus, che avrebbe voluto constringere il clero con tutti i mezzi della violenza al giuramento della costituzione

(346) Tableau des prisons de Paris.

del quale era egli stato ritrovatore (347). Temeva il Mirabeau il sentimento della nazione, la quale ad onta di tanti sforzi de' filosofi, serbava ancora un avanzo di riverenza per la religione e il suo clero „ La maladetta lor costituzione „ (gridava incollerito il Mirabeau a Camus parlando del „ clero) romperà alfine il collo alla costituzione che noi „ abbiamo foggiata a nostro talento (348) „.

Quanto grande si fosse la forza morale di quel clero in sì fatta occasione ben l' addimostra il fatto che di cento e trent' otto arcivescovi e vescovi di Francia, soli quattro presero quel giuramento, e più di cinquanta mila preti animosamente il rigettarono pronti a confermare con la propria vita la nobile lor confessione.

Il clero delle altre regioni cattoliche, come in Ispagna, in Portogallo e segnatamente in Italia, quantunque a men dure prove sottoposto che quello della sventurata Francio, soffrì ugualmente violenti percosse in quella rivoltura di cose, nè mostrò combattendo punto men grande virtù. Anch' egli ha segnato con incancellabili tratti negli annali della Chiesa molte e magnanime gesta, che alle venture generazioni tramanderanno sempre gloriosa e sacra la sua memoria. E se le arti de' filosofanti non ebbero in quelle contrade tutta l' efficacia che in Francia, ciò fu per l'onesto sentimento di que' popoli i quali davano ancora orecchio alla voce salutevole e sacra de' loro preti, e si lasciarono

(347) Camus era prima stato il più vile adulatore de' vescovi che lo avevano aiutato e nodrito nell' infelice stato di sua fortuna. Egli e il Bailly furono i più rabbiosi nimici del clero nella nazionale assemblea. Il nobile autore de *La prise des Annonciades* descrive così la sconoscenza di Camus verso del clero

„ Foulant aux pieds d'importuns souvenirs
„ Fermant son oeil aux pleurs, son oreil aux soupirs
„ Enflammé d'un courroux que *Quesnel* autorise
„ Il combat, il renverse l' Eglise.
„ Enfin aux remords toujours plus aguerri
„ Il s'attaque aux Prélats dont *la main l'a nourri* „

(348) Barruel, Histoire du Clergé de France Tom. I. pag. 6.

per essi ritrarre da que' precipizj, cui la perversità degli uomini voleva sospingerli.

Ben altramente (e chi potrebbe dirlo senza lacrime di profondo cordoglio?), ben altramente si contenne in queste tristi vicende il clero, e specialmente il più autorevole, di Germania. Esso piegò con cieca preoccupazion di giudicio alla contrarietà de' tempi, e lasciò tranquillamente spogliarsi de' suoi più sacri diritti. Sì: egli diede in mano a' suoi stessi nimici i mezzi di conculcarlo. Non ebbe esso cura di difendere da profane e temerarie mani il più nobile e geloso tesoro che fosse alla sua guardia fidato, l' educazione del clero. Donde mai venne questo deplorabile evento? È d' uopo brevemente indicarlo: perchè questo ne aprirà la via a conoscere quelle fonti da cui scaturirono tutti que' mali che di presente aggravano la chiesa d'Allemagna, e continueranno ad aggravarla ancor lungamente, fin che dal potente braccio de' congiunti vescovi non saranno con santo coraggio estirpati e recisi.

Ebbevi in Allemagna singolarmente un uomo che scosso da capo a fondo le basi religiose e politiche della patria constituzione: e quest' uomo, ciò che dee sempre render memorabile ad ogni vero allemanno l'infelice sorte del suo paese, e chiamarlo a gravi considerazioni, quest' uomo fu un gran regnante: il celebre Federigo II. re di Prussia.

Federigo caldo fautore e sostenitore degli enciclopedisti ed increduli di Francia, irreligioso e incredulo egli stesso, pose nel cuor di Germania quel tizzone ardente, da cui in brev' ora si levarono fiamme ad incendere e disertare per ogni verso il vasto impero di lei. Non contento di proteggere in Francia que' distruggitori d' ogni religione e autorità, egli fece della sua corte un luogo di rifugio e d'ospitalo stanza ai più di quella esecranda collegazione: i quali ivi a lor bell' agio promossero le usate loro macchinazioni e dottrine, e di là continuarono ad infettarne Francia e tutto insieme Allemagna. Federigo andò sempre loro innanzi in sì gloriosa impresa, e fu anima e guida di que'

neri disegni che poi negli anni 1792 fino al 1795 si videro messi in opera contro la Chiesa di Francia. Non fu egli forse che propose non che per la Francia, ma per la Germania, l'intera distruzione della Chiesa cattolica, anzi d'ogni cristianesimo da lui tenuto per fomento e pascolo di superstizione, e ciò con una sì appensata e fredda determinazione, che lo stesso nimico del cristianesimo se ne sentì tutto intenerito e preso inverso lui di sacra riverenza? Federigo II inviò questo disegno ai parigini per mezzo dello amico suo Voltaire: e Voltaire istesso non sapea difendersi da maraviglia, e confessava che quest'era un disegno da gran capitano, ma che ancora non poteva del tutto eseguirsi. La mira di Federigo era volta alla *soppression di tutti i conventi, alla confiscazione de' loro beni*, con l'oro de' quali voleva ornare la sua Berlino, e *al totale abbassamento, e ruina dell' episcopato* (349). Par ch'egli su ciò tenesse se-

(349) Ecco com'egli rispondeva al Voltaire il quale lo avea richiesto con sua lettera dei 3 marzo 1767 di additare de' mezzi efficaci per la distruzion del cristianesimo „ Non „ è dato alla forza dell'armi di „ abbattere *l'infame* (il Cristia- „ nesimo): ciò solo potrà riu- „ scire *col braccio della verità* „ *e le seduzioni dell' interesse.* „ Se voi volete che io vi sviluppi „ queste idee, ecco quel ch'io „ mi voglio intendere . . . Io ho „ osservato, ed altri similmente „ osservarono com'io, che que' „ luoghi ove si trovano più con- „ venti di frati, sono altresì quel- „ li, ove il popolo si attacca più „ ciecamente alla superstizione. „ Non è però da dubitare che „ dove venga fatto di atterrare „ *questi asili del fanatismo*, il „ popolo diverrà alquanto indiffe- „ rente su quelle materie, le „ quali ora godono la sua inte- „ ra venerazione. Tutto dunque „ si ridurrebbe al distruggere i „ chiostri, o almeno cominciare „ dal diminuirne il numero . . . „ E questa opportunità di abolire „ i conventi o almeno diminuir- „ li, è venuta, perchè i governi „ di Francia ed Austria son cari- „ chi di debiti, e indarno sonosi „ divisati tutti gli spedienti dell' „ arte per saldar questi debiti. „ L'allettamento delle ricche ab- „ badie e de' conventi provveduti „ di grasse rendite è seducente. „ Se dunque a questi governi si „ ponga in veduta il pregiudicio „ che gli abitatori de' chiostri fan- „ no alla popolazione ne' loro sta- „ ti; come ancora il gran nume- „ ro d'incappucciati che empio- „ no le provincie, e insieme si „ faccia loro intendere che si po- „ trebbe agevolmente pagare una „ parte de' debiti dello stato, se „ a ciò si applicassero i tesori di „ queste corporazioni monastiche, „ le quali d'altra parte non hanno „ eredi, io mi penso che si trar- „ rebbero di leggieri cotesti go- „ verni a por mano a simiglianti „ riforme: ed è da far ragione che

crete pratiche co' ministri Amelot, D'Argenson, Maurepas, Choiseul: i quali tuttavia non erano sì arditi come Federigo, nè riputavan sì facile l'esecuzione di tal divisamento. Bene perciò a ragione il grande e acuto inglese Burke potè affermare che Federigo II, giusto d'altra parte e sì intelligente monarca, ha la rivoluzion francese fomentato e nodrito (350). Diasi pur lode, quanto si voglia alla sapienza, all' accorgimento e al valore onde Federigo II ha governato il suo regno: certo è però che quanto alla Germania egli fu il

,, dove essi una volta avessero gustato la confiscazione di cotali benefic j, la loro cupidigia divorèrebbe anche quel che rimane. ,, Questo è voi vedete un piccolo progetto, ch'io sottopongo alla disamina del patriarca di Ferney: a lui come padre de' credenti s'appartiene di ammendarlo ed eseguirlo . . . . ,, Il patriarca forse mi chiederà: che si farà de' vescovi? ,, Io gli rispondo che non è ancor tempo di toccarli, e deesi cominciar col distruggere prima quelli, che attizzano negli animi de' popoli il fuoco del fanatismo. Tosto che sarà raffreddato quel fuoco, i vescovi non saranno più che altrettanti bamboli, co' quali i sovrani in processo di tempo faranno ciò che sia più loro in grado. ,, E Voltaire rispondeva a Federigo ai 28 aprile 1767: ,, La vostra idea di attaccare la superstizion cristiana dal lato de' frati, è quella di un gran capitano. Dove i frati sieno una volta banditi, l'errore sarà abbandonato al generale disprezzo. Si scrive già molto in Francia su questa materia: ognuno ne parla; ma si crede che le cose non siano abbastanza mature: non s'ha per anco in Francia coraggio da tanto: e i devoti hanno ancora troppo credito. ,, Federigo rivolgeva nell' animo già da gran tempo questo nero disegno, e secondo che si raccoglie da un segreto colloquio tra lui e Voltaire nel 1743, aveva fatto stampare in Olanda un libello, in cui esso consigliava la secolarizzazione dei principati tedeschi pel meglio dell' imperadore e della regina d' Ungheria, come la più necessaria condizione per restituire la pace nell' impero germanico. Voltaire ci somministra in una lettera indiritta agli 8 di ottobre 1742 al ministro francese Amelot, assai rilevanti osservazioni su ciò. ,, Il re mi confessò, dice Voltaire in questa lettera, ch' egli avea fatto stampare un tal progetto. Anch' egli mi fece intendere che non avrebbe schifato di ricevere la sua quota di ciò che i preti secondo coscienza debbono restituire ai principi, e ch' egli ben volentieri avrebbe abbellita Berlino coi beni della chiesa. Certo egli è che cerca di raggiugnere questo scopo, e ch' egli conchiuderà allora la pace, quando vedrà di tali vantaggi. Sta alla vostra prudenza, il favorire questa occulta mira del re, la quale egli all' infuori di me non ha confidato a nessun altro ,,.

(350) Della rivoluzion francese part. I. pag. 265.

più malefico potentato ch' ella avesse giammai. Egli beffavasi dell' onoranda sua costituzione , la cui santità non che muoverlo punto, nè pur gli capiva nell' animo. E come avrebbe potuto intenderla un uomo , che s' innalzava orgoglioso su d' ogni positivo cristianesimo, al cui disfacimento con gli empj dell' età sua tanto si affaticava : come un tal uomo avrebbe potuto comprendere la costituzione del germanico impero , la quale posava sulla cattolica religione , come su propria e ferma sua base? L' impero germanico , cominciò a vacillare ne' suoi elementi con la riforma del secolo XVI, e come leggiadramente si esprime il Görres , fin dalla pace di Vestfalia era divenuto nulla più che un cadavero allogato sur un magnifico catafalco (351). E noi potremmo aggiugnere che Federigo II con l' aiuto e seguito degl' increduli francesi e tedeschi il trasse giù di colà , e gli celebrò le ultime esequie (352).

Troppo è noto come Allemagna tratta agli esempj di Federigo , e sotto la protezion di lui, fu presa dalla contagiosa febbre della gallomania (353). Ciò che gl' increduli

(351) La Germania e la rivoluzione pag. 167.

(352) Federigo II. ripateva in due lettera dai 29. di luglio e dei 13. di agosto 1775. a Voltaire il medesimo disegno di distruzione della Chiasa per rispetto al santo romano impero , e diceva ,, Tut- ,, to quello che voi mi dite de'no- ,, stri vescovi tedeschi , è troppo ,, vero : sono majali i quali si ,, sono ingrassati dalle decime di ,, Sion: ma voi sapete ancora che ,, nel santo romano impero l'an- ,, tica schiatta , la boita d' oro ed ,, altrettali viete stoltizie , man- ,, tengono in riverenza gli abusi ,, una volta stabiliti . Ognuno li ,, vede , stringesi nelle spalle , e ,, le cose vanno avanti. Se dun- ,, que si vuol demolire il fanatis- ,, mo , non deesi cominciar da' ,, vescovi ; ma se ne riesce di ,, infievolire i frati , a principal- ,, mente gli ordini mendicanti, il ,, popolo diverrà tiepido e meno ,, superstizioso , e si permetterà ,, ai principi di far de' vescovi ,, quel che conviene ,, . Quest' è ,, la sola via che fa d' uopo batte- ,, re. Si dea assolutamente per ,, modi occulti , e senza menar ,, romore minara l' edificio dal- ,, la stoltezza , e condurlo a ter- ,, mine ch' egli da sè stesso pre- ,, cipiti ,, .

(353) La sola Germania aveva già nel 1778 , secondo l' affermazione di un principe dell' impero allemanno, ricevuto dalla mani del D'Alembert sopra a 400 maestri di educazione. Journal de Luxembourg du 15. novembre 1783. Come le cose procedessero segnatamente in Prussia , ce ne informa il nobile Ulrich , membro del con-

di Francia lasciarono sul suolo germanico di avanzo di cristianesimo, di rispetto alla religione, di virtù, di pietà, di moralità, fu da' loro emuli, gli increduli allemanni, lacerato e distrutto. L' ingegno di cui si valsero a questo fine, fu la *tedesca universal biblioteca*, divisata da Nicolai stam-

cistoro protestante a Berlino, coetaneo di questo sciagurato tempo. „ Voltaire ha più discepoli che „ non si crede. Dalla *toletta* fino „ all' officina del tessitore viene „ egli letto, rugumato, e recitato, e fino alla nausea descritto „ in ogni occasione, come un sublime riformatore. Con esso in „ mano la gioventù di Berlino non „ vergogna più di gittarsi dietro „ le spalle ogni moralità, vilipendere le cose più venerande del „ mondo, distruggere i più fermi „ sostegni di pace e di consolazione per l' intiera umanità, atterrare tutti i più efficaci principj della giustizia, dell' ordine „ e della decenza, ridersi di Dio, „ della eternità, del giudicio e „ della provvidenza, dedurre il „ merito della virtù puramente „ dalle esterne conseguenze ch'ella può avere sulla nostra sanità „ o riputazione, e farsi gloria in„ fine di non credere nulla. Purtroppo i luoghi consecrati al piacere ed alla dissipazione risuonano di vituperj contro la religione: e più d' una volta ho io „ dovuto con mio intimo cordoglio „ udir cose di questa fatta „. Sullo stato della religione negli stati prussiani. Parte I. p. 508. Niuno potea descrivere la miscredenza introdotta negli stati di Prussia dagli amici di Federigo, Voltaire e i suoi colleghi, meglio di Gilet predicatore alla corte, e membro del concistoro in Halberstadt: „ Voltaire riformatore a Berlino „ di Heinzemann: „ Appello alla mia „ nazione „ e di De Marrèn: Lette„ re sulle nuove sentinelle della „ chiesa protestante „: Lüdke primeggiava nel partito opposto, e presentò il bel disegno di distruzione de' sacerdoti nella sua opera: „ Discorsi sull' aboliziona dello „ stato ecclesiastico „. Berlino 1784. Questa gallomania aveva infettato tutta Europa. „ Siate sicuri, scrivea Voltaire nel 1793 a Elvezio „ l' Europa è piena di gente ragionevole che apre gli occhj „ alla luce: il suo numero è maraviglioso, e non ho da dieci „ anni trovato un solo uomo ratto „ di qualunque religione o paese, „ il quale non pensasse come voi „. Dove si sapesse esservi alcun principe, specialmente cattolico, il quale fosse ancora affezionato alla religione, procacciava Voltaire di mandargli un educatore della sua scuola. Il duca di Parma ricevè da lui il celebre Condillac e Beira come precettori pel suo figliuolo. „ Barruel, histoire du Jacobinisme T. I. p. 200. „ Caterina II. protesse caldamente gli amici di Voltaire. I consiglieri e ministri Berkoi e Schuwalow erano in corrispondenza epistolare con lui. D' Alembert ebbe l' offerta di essere educatore dell' arciduca e poscia imperator Paolo I. La imperatrice comprò, morto Voltaire, la sua biblioteca, ed ella orna al presente il maestoso palazzo imperiale d' inverno a Pietroburgo. Ella tuttavolta è composta de' più triviali libri, nè contiene cosa di rilievo; dal che nota con verità il De Maistre „ si conosce assai bene „ la trivialità dello spirito di Vol-

patore e semidotto nel 1762 a Berlino. Ella fu per la Germania quel che in Francia l'Enciclopedia, ed ebbe seguito anche più funesto, perchè compilata con più artificio, con più acume d' ingegno, con più estesa scienza. Allargavasi su tutti gli obbietti delle arti, delle lettere, delle scienze, della religione: e però divenne per Allemagna come un nuovo indispensabile bisogno. Il disegno di tal opera, dice il De Marrea, fu altrettanto maliziosamente conceputo, quanto metodicamente eseguito (354).

I compilatori della biblioteca allemanna che in breve spazio crebbe a cento e più volumi, uomini per la più parte di penetrativo spirito e di elevato sapere, in numero d'oltre a cento quaranta, attaccarono a tutta possa la teologia in tutti i suoi rami e scienze che ne dipendono. Per tal modo gittarono a terra l'edificio del cristianesimo, e in quella vece consecrarono un puro e pretto naturalismo, che nient' altro riconoscea di divina autorità se non la ragione. Gl' ingegni i più chiari di Germania, specialmente de' paesi settentrionali, come Lessing, Teller, Lüdke, Eberhard, Damm, Thiess, Abt, Jerusalem, Moses Mendelshon, Semmler, Bardt, Kant e Fichte congiunsero le loro forze in quest' impresa che divenne insegna di collegamento di tutti i deisti ed atei di Allemagna. A questo fine si adoperarono tutte l' arti per soggettare i dotti a questa dominazione della incredulità. Chiunque mostravasi favorevole a così fatta opera e collaborava ad essa, era levato a cielo: quelli per

,, taire. Les soireés de st. Petersbourg T. I. pag. 318. 120. Paris 1821 ,,. Già prima di lui Lowelace nel romanzo di Clarissa aveva detto assai saviamente ,, se avete voglia di co- ,, noscere un giovane cominciate ,, dal conoscere i libri che leg- ,, ge ,,. Cristiano VII. re di Danimarca dicea di Voltaire, ch'esso avevagli apparato a pensare, e si tenea beato di scrivergli. La reina Ulrica sollecitò più volte Voltaire a condursi in Isvezia; il re Gustavo gli scrivea: ,, ch' esso pregava ,, ogni dì l'Essere degli esseri, che ,, prolungasse i giorni di Voltaire ,, tanto per l' umanità preziosi e ,, tanto utili ai progressi della ra- ,, gione e della vera filosofia ,,. Quale accecamento e vergogna! Qui può davvero dirsi: Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.

(354) Lettere sulle nuove sentinelle della chiesa protestante Part. I. pag. 9, part. II. pag. 58. e seq.

contrario che ammonivano i lor coctanei dell' empiâ sua tendenza, e volevano tuttavia serbare alcune delle dottrine del positivo cristianesimo, come i Bürchser, i Jacobi, i Doderleyn, i Schubart, i Seiler, i Tychsen, e i Wolfi; tuttochè uomini di gran merito, venivano screditati e vituperati quali sciocchi, deliranti, bacchettoni, gesuiti mascherati, gregge d'ortodossi, schiavi della rivelazione (355). Questo letterario dispotismo della incredulità procedè tant' oltre quanto in Francia: dove la più parte degli scienziati predicavano le novelle dottrine della filosofia solo perchè altrimenti, per la possanza degli enciclopedisti, non potevano venire in fama, nè conseguire alcuno ufficio civile od ecclesiastico; come avvenne infra gli altri del Millot, del Toussaint, di La Harpe; e molti d' essi poscia il confessarono lagrimando; specialmente al letto di morte. Così pure fu di Germania. I veri dotti s'acconciarono all' empietà perchè temevano di perdere

(355) Heinzmann: Appello alla mia nazione p.531. 533. Nicolai era il ritrovatore di quella bella tattica, che vien tanto religiosamente osservata dalla nostra odierna ciarlataneria anti-gesuitica, perocchè anche oggidì torna comodo, come allora, l' infamar senza più col nome di gesuita ogni nobile e onesto amico della verità, del cristianesimo, e del pubblico bene. Robiaon dicea di Nicolai con molta verità. „ Egli rendea i difensori „ della religione sospetti col dipingerli come fautori della superstizione, o come travestiti „ gesuiti. Assicurava che l' abolizion di quest' ordine solo sarebbe „ apparente, perchè i suoi membri sempre conserverebbero aderenze, come pur la più gran „ parte de' lor beni, sotto l' occulta protezione de' principi „ cattolici. Egli vedeva in ogni „ canto, in ogni abito, in ogni „ uomo un gesuita che occupavasi „ senza posa del ristabilimento „ dell' ordine. Suscitava un fracasso universale, viaggiava per „ la Germania, e dappertutto andava in caccia de' Gesuiti. A „ questo fine si fece libero muratore e fratello della rosea croce; al che gli furono d' aiuto i „ due suoi amici Gedicke e Biester, e alcuni promotori del „ nuovo insegnamento. E ben si „ mostrò loro riconoscente, col „ tradire al suo ritorno i segreti dell' ordine, e metterli in „ ridicolo. Quest' uomo trovò il „ metodo di screditare tutti i difensori della religion rivelata, „ come gesuiti mascherati „. Sulle società secrete. pag. 73. Con molta vigoria Hirsching, sebben protestante, ha chiarita la svergognata ed infame arroganza del berlinese letterato e stampatore Nicolai e de' suoi collaboratori; nell' egregio suo scritto „ Consolante annuncio di un tribunal protestante d'inquisizione da istituire in breve „ Berlino 1782.

la loro riputazione, a cagione del maligno procedere de' bibliotecarj di Berlino: la turba degli scrittori men riguardevoli, il fece per procacciarsi pingui beneficj, cattedre d'insegnamento ed altrettali temporali vantaggj. A restarne convinti basta por mente a ciò che narra di sè medesimo il celebre teologo di Haller, Giovanni Salomone Semmler, nella descrizione della sua vita; ove duolsi agramente della malizia di cotesta gente la quale avevalo dapprima celebrato come il più grand' uomo del mondo, nella speranza ch' egli rinunciasse ad ogni principio di cristianesimo, e poscia il beffeggiò come il più indegno ipocrita, perchè nelle cose da lui pubblicate difendeva ancora alcuna delle verità cristiane. Eppure cotesto Semmler aveva scritto in guisa che i veri amici e difensori della religione rivelata ne andavano in gran maniera dolenti.

Crebbe l' ardimento de' teologi di Berlino e di Brandeburgo, allorchè il professore del collegio coloniense a Berlino ,, Damm, diede in luce la sua versione del nuovo testamento, e le due opere sulla fede istorica e sulla religione. Damm con temerità senza pari mise quivi la scure alle radici stesse del cristianesimo, e non lasciò nulla illeso. Oppugnò la storica certezza dell' origine della cristiana religione: e la stessa immortalità dell' anima e l'esistenza di un supremo Essere furono da lui presentate sotto forme assai deboli ed incerte. All' apparir di quest' opera il protestantismo videsi sottratto l' ultimo suo sostegno, la sacra scrittura; la quale per verità avea per esso lui cessato d'essere fondamento di religion rivelata, da che lasciavasi a ciascun uomo facoltà d'intenderla a sua posta. Così andò a terra quella solenne sentenza di Lutero ,, *Si lasci stare la parola scritta* ,, : ed il protestantismo uscito allora fuori de' confini del cristianesimo, si trasmutò in un puro e pretto naturalismo, al quale d'altra parte dovea dirittamente menare per l' intima sua costituzione.

L' Allemagna alzò un grido contro sì fatto attentato, e Damm fu per ogni parte assalito. Ma il gran Federigo

si tolse il carico di proteggerlo, del pari che gli altri di lui colleghi della universal biblioteca allemanna che pubblicavasi sotto i suoi reali auspiej. Berlino fece alla Germania cristiana l'ufficio di Parigi alla Francia: e potrebbe anzi dirsi che anco più terribile fu la sua possa: perchè là dove in Francia la guerra che faceasi al cristianesimo, muovea da cieca passione e da un cotal matto furore, in Berlino era effetto di sottili e pesate speculazioni e de' lavori più faticosi dell'umano ingegno. Da Berlino uscirono que' feroci manifesti, de' quali un giudizioso testimonio di veduta dicea, che *dovean porre al cristianesimo il coltello alla gola* (356). E questi manifesti sovvertitori furono più tardi recati ad effetto in qualche parte in Allemagna, e poscia in tutta l'infernale loro estensione a Parigi. Assai per tempo ebbe luogo a Berlino un piccol saggio di quelle sì empie scene che indi a dieci anni appena dovevano fare sì bella mostra di sè nella capitale della Francia mercè dei Camus, dei Bailly, dei Collot D'Herbois, de' Robespierre. Non voleva egli il famoso de Loen fondare a Berlino circa l'anno settantesimo del secolo decorso la *sola vera religione*, o come più chiaramente fu intitolata, *la chiesa di pace*, *il tempio della santissima provvidenza*, *il culto filantropico e della ragione?* Era egli questo altro che il culto dell' *ente supremo* proclamato dal Robespierre? Le cose procedeano per modo che Federigo Guglielmo II succeduto al suo grand' avo nel reame di Prussia, videsi astretto di raffrenarle pubblicando nel 1788 il suo celebre editto di religione. Ma troppo già il male avea gittato profonde radiei, e però questo comunque savio provvedimento riuscì tardo e inefficace a porvi riparo. Quell' editto divenne scopo de' più amari scherni. Bahrdt, professore di teologia in Halle, osò perfino pubblicare una ignominiosa satira in forma di commedia sotto il titolo: *L' editto di religione*: per cui stiè rinchiuso al-

(356) Segrete lettere sulla costituzion di stato della Prussia pag. 40. 41.

cun tempo nel forte di Spandau. Il regnante stesso veniva ne' pubblici giornali rappresentato come tiranno, e il suo ministro di stato, cui si attribuiva tale editto, come un iniquo traditore del suo paese (357). Intanto con occulti e scaltriti mezzi si tirava innanzi l'impresa del rovesciamento della cristiana religione: e Fichte arrivò a negare positivamente un Dio; sebbene fu perciò citato dinanzi i tribunali.

Per così fatti modi il trionfo dei nimici del cristianesimo in Allemagna andavasi maturando. Il protestantismo era a terra, e solo facea d'uopo continuare in quell'infame abuso della stampa per apparecchiare colà una egual sorte alla Chiesa cattolica, la quale già ivi nodriva nel suo seno molta materia pronta ad accendersi. La nuova filosofia per gli esempj e le arti del gran Federigo, fattosi moderatore di quella età, s'era pur troppo aperta la via alle sedi stesse de' principi ecclesiastici cattolici: e avevali renduti neghittosi e indifferenti nell'adempimento degli alti lor doveri e ciechi su' proprj loro interessi, comecchè vedessero tutto intorno a sè minacciare prossimo dicadimento e ruina. Altro adunque non restava se non che si desse un general segnale per avvilupparli ne' lacci della rivoluzione. E questo segnale fu dato da Nicolò di Hontheim, vescovo suffraganeo di Treveri, assai più conosciuto sotto la divisa onde si coprì di Giustino Febronio.

Molto si è ragionato e scritto di Febronio e del suo libro. E quantunque le massime ch' egli inculcò e diffuse, prosieguano infelicemente a far tristo governo d'Allemagna, esso nondimeno e l'opera sua sono in generale abbandonati, come tant' altri temerarj e perfidi scrittori del passato secolo, a giusta obblivione e dispregio. E chi nel vero, per fior di giudicio ch' abbia, non ravvisa nel sì decantato autore del libro *De praesenti statu ecclesiae*, un debole intelletto, trascinato dalla mania irreligiosa dell' età sua, cui bassamente piaggia e seconda: un raccoglitore di memorie sto-

(357) Osservatore tedesco. T. IX. p. 35.

riche disordinate e a sè medesime discordanti: un uomo infine cui mancavano le prime giuste idee della cattolica Chiesa, nelle cui vene purissime innestar voleva il sottil veleno de' protestanti e de' giansenisti? Eziandio tra' gli eterodossi ebbevi più d'un saggio e onesto scrittore che seppe apprezzar debitamente questo detestevole parto della penna di Febronio.

Comunque egli sissi quel secolo farneticante si attaccò a lui come ad àncora di salute. Vescovi, arcivescovi, non che la più parte del clero inferiore di Germania accolsero volontieri quel libro, e se tennero beati. Nè guari tempo andò ch' esso divenne nelle mani de' principi il pontificale su cui bisognava giurare per conseguir ricche prebende od ecclesiastiche prelature (358). I membri dell'illustre clero francese, posti in pari strettezze, si elessero piuttosto il palco di morte, e giurarono sulla mannaia del giustiziere per divenire

(458) Febronio ha voluto con questa nuova istituzione di giuramento tentare egli stesso la sua sorte. Egli si adoperò in modo veramente vile per ottenere un vescovado ne' Paesi Bassi austriaci; e inviò a tal effetto una lettera a tutti i vescovi di quella provincia. Tuttavia i buoni e cattolici fiamminghi non si lasciarono ingannare, e non vollero saper nulla di tal giuramento. Feller ha pubblicato una lettera di Febronio al capitolo di Anversa, la quale tradotta dal francese è di questo tenore.

Signore,

,, Le assicurazioni che sua ,, altezza reale il duca di Lorena e sua eccellenza il conte di ,, Coblenza hanno avuto la bontà ,, di darmi, in riguardo dei servigj che ho avuto altre volte ,, occasione di rendere all' augusta Casa d'Austria, di voler favoreggiare la mia umilissima ,, istanza per uno dei vescovadi ,, dei detti paesi, m' hanno determinato a mettermi nel numero ,, dè' concorrenti al vescovado ,, d'Anversa. Io non posso arrivarvi che mercè de' suffragj de' ,, signori canonici della cattedrale. Ardisco perciò, signore, ,, pregarvi che vogliate accordarmi il vostro, tuttochè io non ,, abbia la sorte d' essere da voi ,, conosciuto. Spero che l'episcopato di cui esercito da dieci anni tutti gli uffícj in una delle ,, più vaste diocesi dell' Europa, ,, mi sarà di testimonio della capacità richiesta al vescovado che ,, domando pel vostro suffragio. ,, Conosco tutto il valore del bene che potete farmi in questa ,, mia richiesta, e vi prego di ,, far assegnamento sulla effusione ,, della mia riconoscenza, la quale non sarà punto minore del ,, servigio, il quale, confidomi, ,, non mi sarà da voi rifiutato in

grandi nel regno non perituro del Principe de' principi. Ma il clero d' Allemagna giurò al demone di quella età per salire a ricche dignità nel suo regno.

Un uomo pari a Febronio non potea che esser l' uomo secondo il cuore degli spiriti irreligiosi d' allora. Egli fu l'eroe di quelle sceniche feste che il protestantesimo, sebbene nulla più che un vano spettro, celebrò in Germania verso la metà del secolo decimo ottavo; ed ebbe onorato luugo nelle sue baccanali danze. Di la passò idolatrato sugli altari dei filosofi, donde ai novelli convertiti, con maligne arti sedotti, porgevasi l' attossicato nappo perchè dormissero il ferreo sonno della empietà.

I furbi compilatori della biblioteca tedesca di Berlino s' intendevano a maraviglia di così fatto mestiere. Febronio divenne per esso loro obbietto di ammirazione, il prode campione della Chiesa cattolica, l' ornamento del suo tempo, l' orgoglio d' Allemagna. Con uguali plausi ed onoranze venivano carezzati i seguaci e fautori di lui. Si aprivan loro

,, si fatta occasione. Nulla più vi-
,, vamente desidero che di far la
,, vostra conoscenza, e convin-
,, cervi della più perfetta stima
,, con cui mi dichiaro

Signore

Treveri il 12. luglio 1758.

vostro umilissimo e devotissimo
servitore De Hontheim
vescovo di Myriophite, suffraganeo di Treveri.

Vedi il Coup d'Oeil sur le Congrès d'Ems. Dusseldorf. 1787. p. 118. 119. È noto con quale energia il clero francese nella sessione 138 e 140 dell' assemblea di Parigi del 1775 condannò il plagio fatto da Febronio ai giansenisti e ai protestanti. Il celebre apologista della religione e sorbonista Bergier aveva perciò diretta una lettera dei 12 ottobre 1775 all' elettore e arcivescovo di Treveri, nella quale svelava la ignoranza, la scipitezza e il perverso scopo dell' opera di Febronio. Merita qui esser riportato il fine di questa lettera, perocchè presso noi in Germania il Febronianismo signoreggia ancora.
,, Io mi penso, mio principe, che
,, tutto ciò sia bastante per dare a
,, questa opera assurda il valore
,, che merita: non può essersi sot-
,, tratta alla censura che per lo
,, aprezzo in cui si tiene. Un au-
,, tore che da sè stesso si combat-
,, te, non abbisogna di condanna.
,, Non v' ha un sol capo in cui
,, non possano mostrarsi errori,
,, contraddizioni o sofismi. È una
,, compilazione senz' ordine, sen-
,, za giustezza, senza logica, tan-
,, to mal disposta, quanto mala-

le porte del sacro domicilio della nuova sapienza: si offeriva loro, solitarj com' erano, una cella nel novello Porto Reale a Berlino; si eccitavano a dileguare con la fiaccola della ragione le cupe tenebre del vieto cattolicismo, e avvalorare le pupille inferme del volgo perchè potesse reggere a quella piena di luce. Allora non potè restare più dubbiosa e incerta la vittoria dell' empietà. Scrittori cattolici di chiaro od oscuro nome, massimamente teologi, di tutto fecero miserabile getto per venir magnificati nella biblioteca allemanna e nel giornale mensuale di Berlino suo confederato, come uomini che andavano d' un passo coi progressi intellettuali dell' età loro. Negazione d' ogni principio, obblio de' più sacri doveri, indifferenza di religione, sprezzo d' ogni ecclesiastica autorità, a tutto accomodaron l' animo tanto solo che venisse lor fatto di sentirsi a predicare da quell' empio areopago di Berlino, quali scrittori illuminati e scevri dei pregiudicj del monacato e del pretismo. E i destri berlinesi, per dar loro via più materia di pavoneggiarsi, alle smaccate lodi che facevano di cotesti cattolici scrittori, solevano ben sovente con fino accorgimento mandare innanzi i loro ritratti. Così increduli, protestanti, cattolici strinsero tra sè fratellevole patto di tolleranza, e si avventarono contro la cattolica Chiesa, contro le auguste sue credenze, le sue istituzioni, l' universal sua disciplina, e soprattutto contro il supremo suo reggitore. Menavano grande strepito di voler riformare la chiesa *nel capo e nelle membra*, il che altro non volea dire per loro se non se spiantare il cattolico culto, per mettere in quella vece in seggio un puro naturalismo. La guerra delle cose traeva seco quella del-

„ mente scritta: l' autore, qualunque egli siasi non s' è inteso „ egli medesimo. Non può ad altri „ piacere se non se a quelli che „ hanno imbevuto principj di anarchia e sedizione contro la „ Chiesa nelle lezioni, o negli „ scritti de' protestanti. Quelli che „ si figurano, che tali sono i sentimenti del clero di Francia non „ hanno letto altri teologi che i „ giansenisti, e nè anco conoscono la difesa della Dichiarazione del clero di mons. Bossuet. „ Feller, l. c. p. 10.

le persone. Se alcun s'ardiva di resistere a quel delirio di riformazione, era ben tosto con villano e sporco linguaggio convolto nel fango (359): onde i pochi virtuosi dotti ed amici della religione ebbero per lo meglio di ritirarsi, lasciando libero il campo ai loro avversarj.

L' augusta imperadrice Maria Teresa donna di virile senno e prudenza e d' animo religiosissimo, se non avea potuto totalmente impedire che il contagio delle novità filosofiche penetrasse ne' suoi dominj, avevale tuttavia con l'autorità sua infrenate e compresse. Ma lei morta appena, i teologi novatori di Vienna, soperchiato ogni confine, si rovesciarono a torme sulla chiesa a riformarla da capo a fondo: di guisa che ne' soli primi cinque mesi del governo di Giuseppe II. sbucarono di colà cinque mila e settanta due scritti d'irreligiosa natura. (360). Ciò non ostante, tutto questo improvviso sfolgorare di filosofica luce non bastò a contentare i filosofi di Berlino i quali riputavano le riforme di Vienna opere di poca levata a petto di quelle ch'essi avrebbero desiderato colà a totale ruina del cattolicismo (361). Perciò non si tennero sì che non prendessero a motteggiare i teologi viennesi, i ministri e la maestà istessa dell' impe-

(359) Il celebre Bourdalone descrive da suo pari questo inverecondo mestiere di calunnia. „ Tra „ gli spiriti sediziosi, egli dice, „ essere lor fautore è il sommo „ de' meriti, non essere è la „ maggior delle infamie. Se siete „ dediti alla lor parte, non vi „ date pensiero di acquistare ca„ pacità, probità, pietà: la vo„ stra divozione a loro vi terrà „ luogo di tutto. Carattere parti„ colare dell' eresia i che sempre „ ebbe in costume di levare a „ cielo i suoi favoreggiatori e se„ guaci, e di mettere al fondo „ quelli che ardivano di attaccarla „ e combatterla „. Omelia sul cieco nato. Oper. T. IV. p. 293.

(360) Blumaerts ce ne ha somministrato esatto ragguaglio nel suo libro che porta il titolo „ Compiuta raccolta di tutti gli scritti usciti massimamente a Vienna in occasione degli editti di tolleranza e di riforma e d' altre ordinanze imperiali „. Vienna 1782.

(361) Odasi in confermazione di ciò un brano della biblioteca universale tedesca di Berlino. „ L' epoca principiata dopo la „ morte di Maria Teresa del con„ tinuo schiccherar di carte che „ si fa a Vienna, ancora dura „ Ancora si prosiegue a stampare „ colà una incredibile quantità di „ piccoli scritti, per mezzo de' „ quali non si promove nè la ve„ ra scienza nè il reale rischiara-

radore con satirici e inverecondi libelli. I protestanti adoperarono con pari orgoglio e in testimonio di tolleranza e riconoscenza a que' cattolici, che si erano di molto accostati alle loro stesse bandiere, loro intuonavano agli orecchj: „ *essere impossibile che una chiesa sì rispettabile* qual' era la „ protestante, potesse venire in alcuna comunanza *con tali* „ *usurpatori*, com' erano i cattolici; e piuttosto sarebbesi „ potuto accettar per cristianesimo *la religione di Macometto*, „ anzi il *paganesimo stesso*, di quello che il cristianesimo „ quale veniva a Roma insegnato (362) „. Certo l' empietà non poteva più di questo procedere ad alzata visiera!

Ad oppugnare in Germania la causa della religione e della civil podestà conspirò insieme con le già ricordate un'altra infernale potenza: e questa fu la famosa setta degli *illuminati*. Ella si studiò innanzi tutto d' acquistare signoria

„ mento de' concittadini, e molto „ meno l' addottrinamento de' forestieri. Si può sovente percorrere una dozzena di cotali scritti „ l' un dopo l' altro, senza trovarvi nulla più che i più triviali „ *locos communes* o idee assolutamente false. Nulla dimostra „ meglio quanto il pubblico d'Austria, e particolarmente di Vienna stia indietro, e quanto forti „ passi ancor gli resti a fare al „ pieno conseguimento de' nuovi „ lumi, per adeguare le altre „ province tedesche, che il vedere che questa quantità di cattivi scritti viene colà avidamente „ letta. . . Ogni leggitore de' viennesi opuscoli di riforma noterà „ che que' signori letterati dilettansi per verità di scherzare „ sulla loro chiesa, ma niuno „ s' ardisce di toccare punto nè „ poco i capitali errori, come a „ cagion d' esempio la transostanziazione, la fede esclusivamente salvante, l'infallibilità della Chiesa, il purgatorio inventato per proprio interesse, il „ sacrificio della messa, la stolta „ opinione d'un supremo capo visibile della loro Chiesa, e l'altissima sua potestà in spiritualibus etc. Di che nasce che „ questi signori stan sempre attaccati alla scolastica distinzione „ inter dogmatica et disciplinaria, inter doctrinam ab Ecclesia definitam et a theologis „ vel conciliis particularibus ventilatam, inter accidentalia et essentialia Fidei etc. „ e vorrebbero poter fondare una chiesa, „ la quale rimanesse romano-cattolica, ma insieme si piegasse „ un poco dal canto de' principj „ protestanti; in somma che fosse „ una cotal cosa di mezzo originale, tra riformata e non riformata, tra bianca e nera. „ Bibliot. „ univers ted. Tom. LI. pag. 219.

(362) Millers, Introduzione alla Morale di Mosheim pag. 360, 361. Less. Verità della religion Cristiana pag. 240. quarta ediz.

sull' educazione sì inferiore come superiore, sì ecclesiastica, come civile, e per tal via volgere a sua posta le menti del pubblico allemanno. E purtroppo aiutata da principi fascinati e sedotti dalle insidiose sue arti giunse a governare per più d' un mezzo secolo nelle germaniche università lo scientifico insegnamento. Eziandio a' nostri giorni siedono nelle cattedre accademiche d' Allemagna tanti occulti veterani e fabbri dello illuminismo del passato secolo, pe' quali vanno tristamente perduti infiniti giovani d' ottimo cuore, di svegliato ingegno e di grandissime speranze per la religione e la patria. E perciò rendesi necessario di premunire gli uni, notare gli altri del meritato biasimo, e mostrare all' età nostra, su qual rovinoso precipizio abbia ella posto sè medesima e il suo prezioso bene la gioventù, perchè ritraggasi una volta da quell' antico accecamento che ha importato dell' illuminismo il trionfo. Entra adunque nella natura delle nostre considerazioni il far quì parola di questa setta e delle sue conseguenze.

Adamo Weishaupt, professore di diritto canonico nella celebre università d' Ingolstadt retta già tempo da' gesuiti, fu l' autore dell' illuminismo, cui diede l'essere il primo di maggio del 1776. Era costui uomo d' assai grosso ingegno: ma d' anima cupa e sorda alle voci dell' onore e della coscienza. Imbevutosi degli empj scritti de' filosofi francesi e tedeschi, si piacque di porre in opera i lor disegni a danno della religione e dei principati. S' applicò pertanto dapprima a guastare la gioventù studente, allontanandola dal consorzio de' gesuiti i quali conservavano tuttavia alcune cattedre in Ingolstadt, ed erano alla corte di Monaco in molta stima e favore. Per questo mezzo cercò d' opprimere i gesuiti, a fine di poter dipoi al modo degl' increduli di Francia far guerra alla fede cattolica e a' legittimi governanti. L' esempio suo seguitarono ben presto i professori di altre università segnatamente della Germania meridionale. In Vienna stessa le massime di lui trovaron seguito, e i celebri Sonnenfels, Born, Pehem, Eybel, e Stöger se ne fecero caldissimi promotori.

Ma all' opera del Weishaupt conferì più d' ogni altro il barone di Knigge nativo di Hannovre, noto pel suo vivere rotto ad ogni licenza. Era cotesto Knigge protestante, diventò cattolico, e indi nuovamente tornò al protestantismo perchè il disegno ond' erasi renduto cattolico, gli venne fallito: e si morì da ultimo in Brema per effetto della sua intemperanza nella maggiore oscurità e nel pubblico disprezzo. Or egli seppe dare all' ordine del Weishaupt grande accrescimento e vigore introducendo nel tempio dell' illuminismo le così dette *logge* de' liberi muratori, e tirando i membri di queste nella società degli illuminati. D'allora l' instituzione del *massonismo* prese quello spaventevole indirizzamento contro i principi, la chiesa e il cristianesimo in generale, di che ha somministrato già tante prove. Fu il Knigge autore del sì celebrato libro sul *conversare con gli uomini*, opera prediletta della nostra gioventù tedesca; la quale è propriamente composta ne' principj del più raffinato illuminismo, e che può tuttavia in qualche senso dirsi un felice risultamento dell' agitata e scorretta vita di chi la dettò. Comunque siasi non potè egli convivere lungamente col Weishaupt, venne seco a contesa, uscì dell' ordine e si condusse a propalarne i segreti a tutti i veri amici della religione, come pure alla corte di Vienna. Nè molto andò che l' ordine ebbe altri notevoli desertori, che il misero via maggiormente all' aperto, fin che per ultimo fu svelato ogni mistero pel ritrovamento di molte scritture officiali presso un prete cattolico Lanz, côlto da fulmine mentre andava a predicare l' illuminismo nella Slesia; e di altre nella casa di Zwacks in Landshut, e presso il Barone Bassus nel castello di Sanderdorf. E presso la Zwacks si rinvennero tutte le segrete istruzioni dell' ordine scritte di propria mano di lui, del Weishaupt e di Knigge. L' elettor bavaro palatino con savio divisamento le fece stampar tutte insieme nel 1786. col titolo di *scritti originali degli illuminati*: e similmente mandò pubblicarsi le altre carte trovate a Sanderdorf col titolo di *aggiunta agli scritti originali degli il-*

luminati . Allora per comandamento di lui fu disciolto l'ordine , divictate tutte le società segrete , i più autorevoli membri rinchiusi in carcere , altri cassi delle loro dignità ed ufficj e scacciati dal paese, e la persona del Weishaupt messa a taglia. Se non che egli , con esso lo Knigge e lo Zwacks, s' erano sottratti con la fuga.

Ciò nondimeno la setta era già sì dilatata e cresciuta a tanta potenza che non era ormai più possibile di stirparla. Ne' consigli de' principi, nè più alti magistrati , ne' più riguardevoli posti civili ed ecclesiastici trovavansi persone a lei divote. Il nobile esempio dell' elettore bavaro palatino non ebbe imitatori , nè bastò a far presentire altrui le vicine conseguenze. Con fino accorgimento i discepoli dell' illuminismo disseminarono le velenose loro dottrine , cercando di assopire gli animi de' contemporanei sui pericoli soprastanti . Trovarono amico ricetto presso gli altri piccoli principi di Germania : da che il filosofare alla francese , l' essere illuminato alla tedesca , e l' avere intorno a sè giovani commensali , i quali sapessero con animo franco dileggiare sugli occhj do' popoli le più venerande instituzioni della chiesa e i più sapienti ordini dello stato , passava a' que' calamitosi giorni pel primo ornamento delle principesche corti. Avean essi intanto lasciato nel cuor della Baviera il loro covo : e morto l' elettore , la cui grand' anima sola non erasi lasciata ingannare sull' indole verace di quei settarj , essi ritornarono colà e poterono ricuperarvi i primi lor posti.

Un così fatto vergognoso accecamento dee tornare tanto più malagevole a comprendere , quanto che le dottrine degli illuminati per le scritture autentiche messe in luce , eran già sottoposte al giudicio del mondo. E fa in vero maraviglia il vedere la sfacciata impudenza onde questi settarj non rifinivano di spacciarsi maestri della gioventù , amici della libertà e della patria , custodi della religione e de' troni , quando era conto e manifesto che quest' erano solamente belle e lusinghiere parole onde onestavansi per corrompere di soppiatto le giovenili menti , disonorare la vera liber-

tà, desolare la patria, tradir la religione e abbattere i principati.

L' instituto degli illuminati era un mescolamento dell' empia filosofia di Francia e del *massonismo*. Si passava, come in questo, per varj gradi, onde per molti sperimenti e purificazioni si perveniva infine al pieno lume della sua dottrina. Le persone d' animo mal sicuro e dappoco eran lasciate nel settimo inferior grado; quasi a riempiere l' esterno steccato dell' ordine, e dare col lor numero al medesimo maggior risalto. Il mistero d' iniquità non comunicavasi ad alcuno che non fosse giunto ai due gradi estremi, che appellavansi *Magus* e *Rex*, ossia grado de' sacerdoti e de' regnanti. Nel primo di cotesti due gradi bandivasi la religione per mera impostura, nel secondo dichiaravansi i re usurpatori ed ogni capo di famiglia sovrano. Si volevano a questo modo agguagliare tutti gli stati di società, e ricondurre gli uomini a quella immaginaria vita patriarcale, di cui non s' aveva nessun' altra idea che quella d' una total mancanza di qualunque ordine e religione. Dovea l' umana specie scendere allo stato naturale selvatico delle belve, *per opprimere*, (dicevano Weishaupt e Knigge) *il governo de' preti e de' ribaldi, e preti e principi schiantare, come peste, dalla terra* (363).

Gl' illuminati ebbero ricorso ad ogni mezzo per distendere la lor dominazione su tutta Allemagna. S' ingegnarono di recare in lor mani la stampa e gli scrittori. Dotte società, giornali religiosi e letterarj, accademie, scuole militari, stamperie, capitoli ed altrettali laicali ed ecclesiastiche instituzioni, tutto vollero che venisse in lor potestà (364). Miravano in somma a procacciare all'ordine, secondo che si lusingava Knigge, una potenza di cui altri non potesse avvisarsi e

(363) Aggiunta agli scritti originali degli illuminati, pag. 105, 68, 69, 106, 41. Novissimi lavori di Spartaco (Weishaupt) e di Filone (Knigge) p. 79. Vedi particolarmente il molto importante scritto: ,, sull' ordine degli illuminati. Germania 1792. ,,

(364) Aggiunta p. 214. 271.

che comandasse al mondo : e quanto almeno alla Germania, s' era già fatto un buon cominciamento. Perciocchè gli illuminati s' aveano in breve guadagnato così fatta autorità che „ poteron procedere (come ne testifica uno scrittore assai in„ formato) a dare ecclesiastici alla chiesa , consiglieri a' prin„ cipi ; educatori ai grandi , professori alle università e „ perfino comandanti alle fortezze dello stato (365) „.

Incredibili furono le astuzie onde la setta erasi soggettati gli scrittori e gli scienziati. Nicolai , com' era da stimare , co' suoi collaboratori di Berlino le porsero amica mano , e si fecero trombe d' illuminismo. La biblioteca universale tedesca e il giornale mensuale di Berlino eran tinti di questa pece ; e il medesimo colore presero eziandio , qual più qual meno , tutti gli scritti letterarj periodici di Germania. Il bel vezzo del Nicolai e de' compagni suoi verso quelli che presumevano di contraddire loro , fu del pari liberalmente usato da' seguaci dell' illuminismo. L' appellazione di gesuita occulto o manifesto continuò in bocca loro a valere qualunque maggior vitupero. Era come un grido generale per chiamare all' armi tutta Allemagna , allorchè si voleva far romore e togliersi dattorno uomini alla setta pericolosi. Chi veniva un tratto notato di *gesuitismo* dalla società degli illuminati , era perduto senza mercè ; non v' era verso di purgarsi da cotal macchia e ricovrare l' onore . S' aveva a deprimere nelle menti de' sudditi un principe eziandio protestante : presto si buccinava lui avere un gesuita al fianco , ed essere in procinto di rendersi cattolico. S' aveva a rovinare un onesto ministro di stato , od altro magistrato rispettabile in qualche corte protestante o cattolica: ecco vociferarsi ch'egli erasi di furto un gesuita (366). Gli uo-

(365) Finale destino dell' ordine de' liberi muratori , p. 22.

(366) Il celebre Zimmermann tuttochè protestante, e niente amico de' cattolici, e molto meno de' gesuiti , si adirava contro si fatto costume divenuto alla moda in Allemagna non pure tra i dotti, ma fra il sesso più gentile , di andare a guisa di bracchi in caccia di gesuiti ; e scherzava su cotesti nasi di finissimo odorato che dap :

mini così screditati per virtuosi e dotti che si fossero, non trovavano più alcun posto nè frai protestanti nè fra i cattolici: era lor forza ritirarsi, o cedere alla malvagità de' tempi. .

Dove non giugnea la stampa, suppliva un' occulta mano di spioni, detta *l' unione tedesca*, di cui avea proposto la prima idea l' infame Bahrdt illuminato, protestante e professore di teologia in Halle città della Prussia, famoso pe' suoi scritti in cui con cinica impudenza predicò l'empietà e l' ateismo (367). Fine di questa unione era di fermare all' illuminismo un segreto universale impero sugli animi, e recar le cose a termine ,, che nulla si stampasse o si leg-

pertutto subodoravano gesuitismo: di che adduce molti curiosi esempj. ,, Riflessioni su Federico il grande p. 88. 89. Bode, Biester e Gedike, oltre il Nicolai di cui dicemmo sopra, si facevano in ciò molto onore: ma forse in questo delirio niuno sorpassò Leuchsenring. Non sarà fuor di luogo il riferire qui il ritratto che di quest' uomo fa il nominato Zimmerman. ,, Egli facea recluta per l'or- ,, dine segreto, s' incolleriva con- ,, tro tutti i fanatici, ed egli era ,, il più grande di tutti. Io lo vidi ,, in mia casa stralunar gli occhi, ,, impallidire e arrossare, far sì ,, brutti visaggi e dimenarsi sì ,, furiosamente, ch' io avrei do- ,, vuto credere che sotto tutti i ,, miei scaffali, armadj, tavolini, ,, sedie, stufe, in soffitta, nella ,, cantina e sotto il cammino del- ,, la mia cucina stessero appiattati ,, de' gesuiti! Egli mi scongiurò ,, per amor di Dio, quanto mi ,, stava a cuore d' impedire un ,, indicibile strazio e carneficina ,, d' uomini, di scrivere al più ,, presto all'imperadrice di Russia ,, che si mettesse in guardia con- ,, tro questa razza viperina ge- ,, suitica, che s' insinuava furtiva- ,, mente dappertutto : Su Federi- ,, go il grande ,, p. 87. 88.

(367) Bahrdt morì in seguito d' una vita disordinata ai 24. di aprile del 1792. in vicinanza di Halle, dove da professore di teologia era finito coll' addivenir locandiere. Sappiamo di Weishaupt che al vedere in sì breve tempo tanto numero di discepoli raccolti sotto le sue insegne, sclamava maravigliato ,, O uomini che mai non si giugne a persuadervi ? Io non avrei mai immaginato ch' io potessi divenire il fondatore d' una nuova credenza. ,, Così del pari Bahrdt dotato d' uguale bassezza d' animo, ad un pregevole dotto olandese, che il dimandava perchè tanto si scagliasse contro il cristianesimo, rispose ,, Se gli ortodossi (ossia i protestanti) mi avessero per ciò pagato, avrei scritto per esso loro e pel loro sistema, ora però scrivo per gli altri ,, Aggiunta agli scritti degli illuminati, p.58, 76. Pott, vita di Bahrdt 1790. Bollands, aggiunte e schiarimenti alla vita di Bahrdt 1791. I principali scritti di Bahrdt sono: la piccola bibbia: almanacco della chiesa e della eresia: saggio di un sistema biblico di dogmatica: lettere sulla teologia sistematica: Progetti sull'emenda dell'insegnamento: sulla persona e l'officio di Cristo: le novissime rivelazioni ,,

„ gesse che non fosse confacevole all' intendimento della „ setta; acquistare illimitata autorità nelle società di lettura tal „ che i loro libri venissero scelti da' fratelli dell' ordine: „ anzi d' insignorirsi per modo del commercio dei libri, che „ chiunque per la *superstizione* (cioè a dire per la religione) „ scrivesse, non trovasse nè editori nè leggitori: e propagare „ l' illuminismo fino alle casipole della plebe. Dovea *l'unione* „ intromettersi furtivamente nel seno delle famiglie, dirigere „ la scelta de' precettori, de' segretarj, de' parochi, e pro- „ movere la caduta del *fanatismo* e del *dispotismo* per con- „ seguir lo scopo del sublime autore del cristianesimo „ (368). La baldanza degli illuminati e de' filosofi che avevano allor fatto causa comune, montò sì alto che augli occhi stessi de' principi e de' monarchi apertamente dicevano, „ *sussiste-* „ *re una collegazione* di filosofi armatisi per la verità, esser „ questa già troppo potente, e apportare per conseguente „ grave pericolo ai regnanti il voler inacerbire i forti pensa- „ tori e scrittori dello stato, e renderli a sè malaffetti „. Osavano perfino cotesti scrittori chiamar sè medesimi i legislatori del paese e asserire che *in loro mani dimoravano gli scettri de' principi*, *anzi la lor libertà e la vita stessa* (369). Davasi altresì l' ordine degli illuminati il nome di *sacra legione sparsa per lo mondo*, *la quale giurava odio a qualunque religione*, *e morte a tutti i monarchi* (370). E ben conoscesi la tremenda formola di giuramento con che i suoi membri obbligavano a lei la propria lor fede (371).

(368) Così ne afferma Bode ben al fatto di ciò che dice: per essere stato egli stesso membro dell' ordine degli illuminati e dell'unione. Esso svelò al publico i segreti di questa fratellevole adunanza nel suo curioso scritto „ Più note che testo o l' unione tedesca dei ventidue „.

(369) Lettere segrete sulla costituzione politica di Prussia p.65. Coraggiose considerazioni sui nuovi ordini prussiani nelle cose ecclesiastiche p.67-84.

(370) Scritti originali degli illuminati p.106,112. 76,77,85,88, 92, 46, 98,103, 216, 201. Grandi mire dell' ordine degli illuminati pag. 190. Sistema e conseguenze dell' ordine degli illuminati p. 63. e seq.

(371) I così detti club de'giacobini di Francia non furono altro che un' imitazione dei club de' „ fratelli allemanni „ che Mirabeau co' suoi colleghi fin dal 1789 aveva trapiantati nelle logge de' liberi muratori a Parigi. Nel breve

Ci è paruto opportuno il descrivere alquanto minutamente l'indole di cotesta setta, onde meglio si valuti l'efficacia funesta ch' ebbe sulla chiesa di Allemagna. Ben presto gl' illuminati tedeschi si fecero accorti, che niente poteva tanto sicurar loro grandi e durevoli avanzamenti come l'aver in mano il pubblico addottrinamento della gioventù. E qui per non intertenerci sulla inferiore educazione elementare de' ginnasj e de' licei che presero in Germania il medesimo avviamento che in Francia, e a molta ciarlataneria congiunsero molta irreligiosità (372), ci ristringiamo a ragionare delle alte scuole, dell' accademie od università sì celebrate.

Sulle cattedre presso che tutte delle università germaniche salirono ben presto i seguaci dell' illuminismo, donde diffusero con la voce e con gli esempj i loro lumi tra la misera gioventù, di cui si valsero tristamente ai perversi loro fini. Per l'esempio e per gli eccitamenti de' maestri eziandio gli studenti formarono tra sè varj ordini di fratellan-

spazio d' appena tre anni si formarono colà sopra a 366 di così fatti club, altrettante fucine di congiurazioni e di eccidio per l'umanità: ed essi procacciarono di mettere in pratica nella Francia ciò che le adunanze degli illuminati tedeschi non avean potuto effettuare, perchè avean trovato duro intoppo nell'indole onesta della nazione allemanna. Barruel histoire du Jacobin. T. IV. p. 358. 370.

(372) Chi non conosce il guasto che recarono le instituzioni filantropiche di educazione di Basedow, di Reich e di Bahrdt? Udiamo parlar su ciò un ocular testimonio. " Egli è d'uopo vivere in „ un secolo pari al nostro per vedere come i ciarlatani dell'educazione abbiano abusato della stolta credulità de' genitori, e „ fattosi pagar da loro grandi salarj promettendo con ampollosi „ paroloni di insegnare in pochi „ anni a' lor figliuoli, la lingua „ latina, l' inglese, l' italiana, la „ francese, storia, geografia, storia naturale, fisica, geometria, „ algebra; il cavalcare, il tirar „ di scherma, la danza, il disegno, la musica e altro se ve n'ha. „ Ma quali giovani son venuti dalle lor mani? Veri ignoranti, le „ cui teste eran piene zeppe d'idee meramente confuse, e i più „ de' quali non sapeano che recitar parole, senza legar con le „ medesime alcun giusto senso: „ e i genitori rimasero allora attoniti di aver speso tanto danaro, „ e non aver tuttavia ottenuto altro se non d'avere de' figliuoli „ sciocchi per tutta la vita. Ma doveva essere al tutto così „. Du retablissement des jésuites. pag. 215 217.

za, cui diedero diversi nomi, come quelli di *amicisti*, *unitisti*, *fratelli neri*, *constantisti*, i quali bastano per sè a far conoscere gli sforzi di cotesti giovani traviati. Di queste unioni medesime uscirono le tante specie di adunamenti di giovani che han destato e destano a' nostri dì tanto romore, e in cui s' affilano e forbisconsi le armi contro de' principi. Nelle mani degli illuminati quelle scuole divennero una vera sentina d' iniquità, e di licenza. Quivi si soffocava ogni rispetto alle leggi, ogni affetto di religione, ogni ubbidienza al principe; e si vestivano tutt' altri pensamenti e costumi. „ Padri di Germania, sclamava un nobile osservatore di que„ sto pervertimento, vegliate su' vostri figli. Il delirio della „ rivoluzione, assecondato dalla natural pendenza de' gio„ vani al vivere licenzioso, ha infiniti fautori tra loro: e „ la più parte degli institutori e de' maestri, apostoli della „ novella filosofia, stillan loro nell'animo via più i principj „ desolatori dell'età nostra. Parlo per esperienza, e tremo pei „ frutti d'un avvenire che matura sotto un simile magiste„ ro (373) „. Quali spaventevoli guasti non dovè produrre un simile tralignamento della giovenile educazione! Ben li dipinse con energiche parole, e sì vere eziandio pe' nostri giorni, un profondo pensatore, allorchè scrisse. „ La gioven„ tù d' Europa si tiene con la rivoluzione, però che questa „ offre alla sua immaginativa ed alle sue forze un gran „ campo di movimento e d'azione. Con ogni generazione che „ sorge cresce alle novelle dottrine una turba di intrapren„ denti confederati, e con ogni generazion che si spegne, „ crolla alle dottrine antiche una parte dell' edificio che ser„ viva lor di sostegno. Oggimai si avanza in Europa una „ specie affatto nuova d' uomini: i nostri libri hanno affran„ cato la gioventù da' così detti pregiudicj teologici e civili: „ ed ora ella si va formando e perfezionando per mezzo de' „ fatti (374) „.

(373) *Almanacco della rivoluzione* dell' anno 1795. pag. 266. 295. 296.

(374) *Preliminari di pace* parte 10. p. 309.

Restava ancora ai divoti dell' illuminismo a compiere un'altra più grande impresa, quella di foggiare a lor talento l' educazione eziandio della gioventù, che consecravasi al cherical ministerio. E però Brünner, chiamato nell' ordine *Pico Mirandolano*, paroco di Tiefenbach presso Magonza, uno de' principali di quel consesso, concepì l'alto disegno di fondare un' accademia od università di scienze nella Germania cattolica, la quale dovesse interamente comporsi d' illuminati (375). L'università di Bonna sembra essere stata scelta all'onore di eseguire questo glorioso incarico. Certo è che fino dalla sua prima apertura divenne stanza ed asilo di tutti i teologi licenziosi, che in faccia al pubblico cattolico e sotto il patrocinio di alti prelati allemanni, insultarono alle sante scritture, alle auguste constituzioni e pratiche della Chiesa cattolica, ed alla potestà del venerando suo capo e pastore. Un frate dei carmelitani scalzi per nome Derceser, ma più conosciuto sotto quello di padre *Taddeo di s. Adamo*, educatore de'figli del conte palatino di Reno, ebbe grandissima parte nella fondazione di questa università, dove spacciò audacemente gli empj suoi errori. La malvagità e sfrontatezza di lui e degli altri ecclesiastici che entrarono colà a Bonna come precettori del giovane clero germanico, va sopra ad ogni immaginare. E ben dee acquistar fede alle nostre parole l' autorevole testimonianza di un nobilissimo porporato, ornamento precipuo del sacro collegio, che fu per molti anni spettatore dolente di quelle sì funeste scene della nostra Germania, e con tanta verità e accuratezza le descrisse testè nella storia della sua germanica nunziatura (376). Ed oh! potesse la sua nobile vo-

(375) Documenti originali su ciò nel giornale intitolato *Eudaemonia* vol. IV. pag. 187. e seq.

(376) Memorie storiche di monsignor Baortolomeo Pacca o a cardinale di s. Chiesa sul di lui soggiorno in Germania dell' anno 1786. al 1794. Roma 1832. Questa opera ormai ben conosciuta in Germania che la possiede voltata nella propria sua favella, è superiore ad ogni encomio per la veracità e l'ingenuo candore, onde vi son narrati i fatti seguiti sotto gli occhj dell'illustre autore, e ne'quali egli stesso dovè partecipare per cagione della sua apostolica rappresentanza. Le sode ed utilissime considerazioni ch'egli v'intesse, son frutto d'una mente dotata di grave ed acuto sen-

se, mossa dal più puro zelo di religione, e da sincero amore del nostro paese, riscuoterci alfine dal lungo sonno obblivioso, e farne accorti dei mali immensi che apparecchiarono alle chiese d' Allemagna cotesti apostoli dell' illuminismo e dell' empietà! Potesse ella una volta farci sentire l'obbrobrio di quelle catene onde le nostre chiese furono per essi ridotte a misero servaggio, e illuminarci sui veri nostri bisogni!

no e consumata nella trattazione de' più ardui negozj ecclesiastici e politici. Questi bei pregj, a' quali è da aggiungere pur quello particolare a noi allemanni, di un affetto religioso e sincero che per ogni parte vi traluce verso la nostra nazione, debbon rendere questo libro caro e prezioso ad ogni vero tedesco. Egli v'apprenderà a spogliarsi de' vieti pregiudicj, e farsi ben più giusta idea della sede apostolica e de' suoi ministri, tanto e l'una e gli altri malmenati dalla turba de' nostri odierni scrittori.

Il chiarissimo autore si trovò in Germania allorchè ebbe luogo l'apertura della nuova università di Bonna, ed ecco alcune delle cose che ne riferisce " Nel novembre ,, di quell' anno 1786 l'elettore di ,, Colonia fece con grande solennità e pompa l' apertura, ossia ,, inaugurazione dell' università in ,, Bonna sua residenza. Era st ta ,, questa progettata ed eretta in ,, tempo del suo antecessore Massimiliano di Koenigsegg mosso ,, dalle insinuazioni de' suoi consiglieri nimici della santa sede, ed amanti di novità che ,, mal soffrivano che la gioventù ,, dell' elettorato frequentasse le ,, scuole della università di Colonia dove intatta e pura si era ,, conservata la dottrina della Chiesa e la debita devozione alla sede apostolica. Fece l'elettore invitare i professori d' altre università di Germania che vi spedirono i loro deputati e furono ,, accolti e trattati tutti con molta ,, splendidezza e con dimostrazioni d'onore. Un letterato protestante che assistè a quelle funzioni ne diè poi un breve ragguaglio ad un suo corrispondente di Berlino, e fu la sua lettera in data di Bonna dei 15 novembre 1786 inserita nella prima parte del 71 tomo della biblioteca universale di Germania ,,. Qui egli riporta tradotta questa lettera piena di curiose notizie nella quale il protestante che scrive, mostrasi esultante per questa nuova università, pel discorso tenutovi in quella occasione dal presidente barone di Spiegel (illuminato), per la scelta de' suoi professori fra' quali appunto si nominano il Derrser, l' Hoedderich ed altrettali e pe' grandi vantaggi che se ne aspettavano alla diffusione de' veri lumi, talchè quivi eredevasi di vedere *l'alba di un bel giorno.* Dopo di che il degnissimo porporato prosiegue in questa forma " In ,, questa lettera chiaramente traluce ciocchè conteneva quel discorso, e quali dovevano essere ,, que' grandi vantaggi che dalla ,, nuova università la Germania attendeva, ed il signor elettore prima di morire ha avuto il dolore ,, di vedere i belli effetti di quella ,, sua fondazione, e qual fu il giorno che tenne dietro a quella ,, bell' aurora ,, ! Memor. storiche pag 43 45.

L'università di Bonna cominciò allora a dar norma e legge alla educazione cattolica del clero tedesco. Di là fu dichiarata guerra a morte al preteso *oscurantismo* e *romanismo*. Si assalì con aperta violenza l'università di Colonia, stata sempre il propugnacolo delle sane cattoliche dottrine; si cercò per ogni verso di corromperla; nè si posò fin che i degni uomini ch'ella noverava nel suo grembo, non furono a terra (377). Ugual sorte toccò agli altri instituti d'insegnamento amici della religione e della chiesa nella Germania cattolica. Alla università di Bonna venne in aiuto quella di Friburgo di Brisgovia, i cui professori nella propagazione de' nuovi lumi imitarono e fors'anco entrarono innanzi a quelli di Bonna. Gli scritti de' teologi di queste due accademie s' insinuarono nella più parte de' seminarj e negli altri luoghi di sacro insegnamento, e divennero testo delle pubbliche lezioni.

Alle due accademie or nominate di Bonna e di Friburgo che quasi infernali fucine soffiavano a gara sulla Allemagna cattolica il fuoco dell' illuminismo e della irreligione, se ne aggiunse una terza non meno perniciosa, l'università di Magonza, sorta nel cuore di quell'antica e celebre città apostolica. Federigo Carlo d'Erthal elettore e arcivescovo di quella illustre sede, uno de' più accesi favoreggiatori de' nuovi

(377) Anche qui ci sia di scudo l' autorità dell' illustre cardinal Pacca " Non contenti (egli dice) ,, gli avversarj della santa sede di ,, dar grido e fama alle scuole di ,, Bonna che divennero ben presto ,, vere cattedre di pestilenza, tentarono di contaminare e di pervertire anche l'antica università ,, di Colonia, che aveva fino a ,, quel tempo conservata pura ed ,, illibata la sua riputazione per la ,, sana dottrina, che vi s'insegnava e per la singolare devozione ,, mostrata in tutte le occasioni all'apostolica sede. Mossero costoro ,, un tal Giovanni Weimer dottore ,, di teologia della stessa università a dare alle stampe e proporre un determinato giorno per far ,, sostenere a difendere pubblicamente nella sala accademica alcune tesi sulla gerarchia della ,, Chiesa, piene di principj scismatici, irriverenti ed ingiuriose alla s. sede ed in tutto conformi agli errori ed alle stravaganze della conventicola d'Ems ,, E qui viene narrando ciò ch'egli fece utilmente per reprimere ed impedir questo attentato, e ciò ch'ebbe a fruttargliene di amarezze ed oltraggj. Memorie storiche pag. 46 51.

lumi, e però nome così caro eziandio all'età nostra, ne fu fondatore. L'eresse egli sulle recenti ruine dell'antica famosa università de' gesuiti con detestevole tradimento verso la Chiesa, e traendo in inganno la buona fede del glorioso pontefice Pio VI (378). Di essa principalmente si giovò a propagare nel suo clero le dottrine degli illuminati e de' filosofi: e la scelta stessa de' professori condotti a questa università sì trasformata fanno abbastanza intravvedere l'intendimento di cotesto arcivescovo elettore. Allo stesso seminario arcivescovile di lui presiedeva il Dorsch, il quale iniziò tutti i suoi allievi ne' misteri dell'illuminismo (379). Or quali doveron esserne le conseguenze! Ce ne sia mallevadore il celebre Becker, amico dell'elettore e illuminato ancor egli, il quale attribuisce a questo prelato tutta la serie de' mali che in pochi anni oppressero la chiesa di Magonza. Confessa egli stesso che alla rivoluzione ivi scoppiata diede principalmente mano l'elettore per quello spirito di tolleranza che il mosse a collocar nelle cattedre della sua università uomini apertamente fautori della rivolta, come Forster, Eickenmayer, Dorsch, Hoffman, Blau, Gregorio Köhler e Wedekind, i quali insegnavano quivi alla scoperta cose che appena osavano dirsi ne' segreti crocchj de' loro amici a Manheime Coblenza (380). Con ragione adunque l'autore dell'almanacco della rivoluzione scriveva " Per quanti ho io potuto conoscere vecchj e giovani teologi della nuova stampa, ho trovato ,, in esso loro tanti repubblicani e partigiani della rivoluzione ,, francese: e massime in paesi cattolici tra i preti secolari, i ,, seminaristi e gli studenti (381),,. Il celebre scrittore del *viaggio per la Germania* testimonio di veduta, ci somministra di ciò altri argomenti. Nota egli con dolore che nel clero cat-

(378) Vedi ,, Bolla di soppressione di tre diversi conventi che sono nella città di Magonza ,,. Francfort. 1782 in 8.

(379) ,, Importanti aneddoti sulla rivoluzion francese. part. 3. p. 61. e seq.

(380) Vedi particolarmente su ciò ,, Descrizione della rivoluzione di Magonza ,,. Francfort e Lipsia 1794 due volumi ,, Almanacco della rivoluzione anno 1800 p. 186.

(381) ,, Almanacco della rivoluzione ,, an. 1794 p. 218, 219.

tolico, specialmente più ragguardevole, l'illuminismo erasi forte radicato, e che i più degli alunni de' seminarj appartenevano similmente alla setta (382). Le opere di un Drosch, d'un Blau, d'un Dereser, d'un Werkmeister, come pure i celebri giornali cattolici il *liberale di Friburgo*, e lo *scritto annuale per la teologia e il diritto canonico di Ulma*, dovettero di necessità partorire questi lagrimevoli effetti.

Come dopo ciò prendere ammirazione se l'instituto de' seminarj in Germania affrettava di giorno in giorno alla sua ruina? Perduta ogni importanza per l'ecclesiastica vocazione, divennero essi luoghi di mera usanza, dove i giovani cherici, dopo aver passati molt'anni ne' vizj e nella dissipazione delle università, n'andavano per quattro o sei mesi al più ad apparare le ecclesiastiche cerimonie ed altre pratiche pertenenti al loro stato, alle quali eglino stesso non credevano punto, e sen faceano beffe. E allora senza più ne uscivano, sì bene armati ed agguerriti, a combattere per la causa del Signore.

Non possono altresì dar cagione a chicchessia di maraviglia que' ciechi e temerarj attentati cui si lasciarono trasportare contro la santa sede e la Chiesa i deputati de'quattro ecclesiastici elettori nel famoso conventicolo d'Ems. Perocchè che furono essi altro se non se l'immediata conseguenza, e lo sviluppo di quello spirito rubello che signoreggiava allor la Germania? Quel che Voltaire, coll'usato suo scherno, soleva dire dei parlamenti di Francia e innanzi tutto di quel di Parigi, ch' eran essi stromenti ed esecutori dell'alta filosofia del secolo decimo ottavo, e ricevevan gli ordini dai filosofi, può con pari aggiustatezza affermarsi degli elettori ecclesiastici ad Ems: perchè essi pure si resero, senza avvisarsene, ministri della novella filosofia in Germania e furono dominati e mossi dagli *illuminati*. Troppo egli è vero che con l'opera ed autorità loro contribuirono a finir di lacerare nella chiesa germanica la veste inconsutile di Cristo già cotan-

(382) Parte I. pag. 154.

to straziata da' riformatori del secolo decimosesto, e diedero in preda ai lor dirubatori i preziosi suoi brani. Ed essi stessi ne portarono le pene, e disparvero dalle pagine della moderna storia d' Allemagna! Terribile esempio con che si avverarono a capello i detti del gran Federigo (383)!

I deputati di Ems non osarono veramente di condannare dirittamente l' instituto de' seminarj: ma il percossero di traverso co' più fieri colpi, cui doveva almeno in parte soccombere. Le pompose diceríe con che invitarono e confortarono il giovane clero a correre a Bonna, e annunciarono che là balenava l' alba d' un nuovo luminoso giorno per le sagre scienze, tirò quivi in maggiore frequenza i giovani candidati del sacerdozio. Ma qual luce vi attinsoro eglino mai! Con la face dell' illuminismo si cercò d' estinguere ne' loro cuori la fede del positivo cristianesimo. S' insegnò loro la più metodica ribellione contro la Chiesa ed il supremo suo capo, anzi contro i lor proprj superiori i vescovi: e tra questi malgrado il generale acceeamento, onde con forse unico esempio fu preso l' episcopato allemanno, ve ne aveva pure taluni che conobbero a fondo le perverse mire di que' novelli professori, sebben mancassero dell' apostolico coraggio di porvi riparo. Ora al cospetto e in onta de' vescovi istessi si predicava ai giovani cherici, dicasi pur francamente sotto l' usbergo della sperienza del tempo andato e del presente,

(383) Vedi qui avanti la nostra nota (352) pag. 290. Ci cade anche a questo luogo in taglio di riportare un brano dell'eminentissimo Pacca " La nazione tedesca vide colla più fredda indifferenza quell' ingiusto spoglio che i buoni attribuirono a giusto castigo del cielo per la irreligione e scostumatezza del clero; e la sede romana potè gemere su quell'attentato, ma avvilita ed oppressa per opera degli stessi ecclesiastici si trovò priva di quell'influenza e di quel potere che da essa usato in altri tempi avea difese e sostenute le grandi possidenze di quelle illustri chiese. Nell'opera data a luce nel 1803 col titolo „trionfo della filosofia„ che si attribuisce ad autor protestante, dopo aver brevemente esposti i disegni dei quattro arcivescovi di Germania contro la sede romana nel congresso di Ems, prorompeva in questa notabile proposizione „ quelli che ora covavano tali progetti che sono divenuti? Justa judicia Domini„ pag. 113,

una mostruosa indipendenza che terminava nel sovvertimento d'ogni ecclesiastica gerarchia. Nè intendiamo solamente dire che questa perfida insegna d'indipendenza e rivolta doveva di necessità fondarsi prima sulle ruine della moralità e costumatezza di questi giovani sacerdoti. Ma si tolga un istante a considerare l'educazione odierna dell'ecclesiastica gioventù, qual'ella cresce tra noi e matura alle speranze della Chiesa, e si faccia poscia giudicio de' frutti ch'essa produce. Che sono divenuti i sacri diritti de' vescovi, di questi guardiani e vindici del deposito della fede, del cristiano insegnamento, e del teologico magistero? Potrebbe per poco dirsi che l'autorità loro sulla chericale educazione ristringasi a ricevere nelle lor case di educazione che appena più meritano nome di seminarj, per quattro o sei mesi, giovani, cui l'aere appestato delle nostre università rende all'umana società guasti di corpo e di mente; e a dover ivi formarli loro cooperatori nella vigna del Signore, in quel sì corto spazio di tempo che appena potrebbe bastare a que' miseri a piagnere con lagrime di pentimento, e a purgarsi de' gravi falli e peccati co' quali mettono il piede ne' seminarj. Non vedemmo noi e veggiam tuttavia gli ecclesiastici così allevati e cresciuti entrare nell'aperto campo di sedizioni e tumulti contro de' proprj vescovi, e sciolti da ogni legge d'ubbidienza e disciplina, levarsi e inorgoglire quasi altrettanti *parochi vescovi* indipendenti, quante v'ha greggie di fedeli loro commesse? Se non che su questi lacrimevoli fatti ci sarà forza or' ora tornare a ragionar più a disteso. Prosieguasi al presente a narrar la sorte degli ecclesiastici seminarj.

L'instituto de' seminarj per le cagioni ora discorse, venne del tutto manco in Allemagna negli stati stessi cattolici, o per lo meno soggiacque a tal mutamento che dovè renderlo discordante dall'antica sua destinazione. Tuttavolta in Prussia, e specialmente nella provincia di Slesia si conservò più lungamente nelle primitive forme e original sua purezza. Quivi l'allevamento della gioventù ecclesiastica anche dopo l'abolizione della compagnia di Gesù, restò con-

fidata alle mani de' gesuiti. Il seminario episcopale di Breslavia aveva immediata congiunzione con quella rinomata università de' gesuiti, la quale avea formati tanti uomini di chiaro grido in ogni parte delle scienze. E gli allievi di quel seminario continuarono a frequentare in lei, come dianzi, il corso degli studj. Gli altri pregevoli e fiorenti collegj de' gesuiti nella provincia, come quelli di Neustadt, di Neisse, di Schweidnitz, di Jauer e Liegnitz, ornamento e presidio della Slesia, somministravano eziandio gran numero di giovani allievi per le teologiche scienze, i quali si conducevano a compiere i loro studj nella università di Breslavia.

Federigo II. questo fiero nimico della religione nel secolo diciottesimo, non si lasciò tuttavia tanto sedurre dal suo rancore contro di lei, nè dalle suggestioni de' filosofi francesi e tedeschi, che non vedesse l' utilità della Chiesa cattolica e de' suoi benefici instituti d' educazione per ciò che riguardava l' interesse materiale del suo stato. E sotto questo punto di veduta voglionsi giudicare gli sforzi, ch' egli fece per conservare la compagnia di Gesù ne' suoi dominj. Federigo amava i gesuiti: egli onorava il merito in loro. E quantunque il Voltaire e il D' Alembert con molte lettere l' esortassero a sgomberar la Slesia della *canaglia gesuitica* (384), e i corifei della biblioteca tedesca di Berlino

(384) Noi vogliam solo addurre la lettera scritta in tal proposito dal D'Alembert a Voltaire, dell' an. 1763. „ Mio onorato patriarca, non vogliate incolparmi di non far nulla per la buona causa: niuno forse le reca più gran servigio di me. Sapete voi in che ora m' affatico? A cacciar di Slesia la canaglia gesuitica, che il vostro vecchio scolaro assai di buon grado vorrebbe levarsi dattorno a cagione de' tradimenti e perfidia che ha sofferto da loro, com'egli stesso disse, nell' ultima guerra . . . Io non iscrivo lettera a Berlino senza dire che i filosofi in Francia assai si formalizzano che il re de' filosofi, il protettore illuminato della filosofia vada indugiando tanto ad imitare i re di Francia e di Portogallo. Queste lettere saranno lette al re, perchè egli non è indifferente sul come pensino di lui i veri fedeli, secondo che voi ben sapete, e questa semenza con l' aiuto di Dio, il quale come giustamente dice la scrittura volge i cuori dei re a suo piacimento, produrrà un buon effetto „. Oh! quanto i poveri filosofi dovean mentire per ac-

si dessero briga di far caritative chiose sulla necessità di dare esecuzione a questo salutevole consiglio, essi nondimeno non cavarono altro frutto da tanto loro zelo, se non che Federigo apertamente lor dichiarò „ ch' egli conserverebbe „ que' preziosi germi (i gesuiti) per poter quando che fosse farne parte ad altri, cui venisse talento di coltivar „ presso di sè queste rare piante (385) „. Ed egli ne avea ben donde. „ Comechè io mi sia eretico (scrivea egli a „ Voltaire agli 8. di novembre del 1777.) ed *incredulo* di „ giunta conserverò i gesuiti, sieno essi buoni o rei, e „ ciò per le seguenti ragioni. Non si trova nelle nostre contrade alcun cattolico dotto se non fra i gesuiti. Noi non „ avevamo verun altro che fosse in grado di dare altrui una „ scientifica educazione. Non avevamo nè padri dell' oratorio „ nè piaristi: era dunque bisogno o conservare i gesuiti, o „ mandare in ruina tutte le scuole. Conveniva adunque che „ l' ordine si mantenesse per poter fornire professori dove „ mancavano: e la fondazione poteva comportare le spese a „ ciò richieste, là dove esse non sarebbero state sufficienti „ per pagar maestri presi fuori dell' ordine. Oltracciò nella „ università de' gesuiti venivano formati gli ecclesiastici destinati alle parrochie: or dove si fosse abolito l' ordine, „ l' università avrebbe cessato di sussistere; e sarebbe stato mestieri mandare gli slesiani a studiar la teologia in „ Boemia, ciò che è contrario alle massime della ragion „ di stato „.

Federigo era sì fattamente persuaso della necessità di mantener ne' suoi stati i gesuiti, che giunse ad interporre in Roma caldi uffícj per la conservazione loro. Per mezzo del suo inviato l'abate Colombini scrisse al sommo pontefice Pio VI. una lettera piena di leggiadria e in un di gravità, nella quale dichiaravasi contro l' abolizione della compagnia:

creditare i loro artificj! Nella nota seguente si vedrà quello che Federigo stesso dice dei pretesi tradimenti de' gesuiti, e quello che dee credersi di loro.

(385) Lettere di Federigo a Voltaire dei 5. maggio 1767, e dei 7. luglio 1770.

e diede carico al suo rappresentante di significare al papa in tale occasione, che il santo padre non poteva dispensar lui perchè eretico dal tener sua parola d' uomo di onore e di re: dappoichè nel trattato di Breslavia avea egli promesso di conservar nello *statu quo* la religion cattolica ne' suoi dominj (386). Ciò nondimeno i gesuiti non approfittarono punto di questa regale benevolenza. Eran essi dappertutto caduti da prodi uomini e generosi, e tali similmente vollero mostrarsi nel nobile campo delle lor fatiche in Islesia, dove han lasciato memorie, che sempre saranno a lei oggetto di ammirazione. Rappresentarono pertanto al re con animo risoluto, non essere permesso alla compagnia di recedere da una ordinazione della Sede apostolica, e il pregarono di consentire al discioglimento di lei nel suo regno. Maravigliato di tanto esempio d' ubbidienza alla pontificia Sede, Federigo rispose loro: „ poichè non volete usare la mia bontà, io non voglio fare alcuna forza alla coscienza vostra: siate dunque compresi nella soppressione del vostro instituto, ch' io voleva conservare (387) „.

I gesuiti restarono per allora veramente nel possesso di tutti i loro collegj, non che della università di Breslavia fino alla trista epoca del 1806 e del 1811; ma si ridussero allo stato di sacerdoti secolari e non fecero più novizzi. Nel 1806 malgrado il solenne trattato di Breslavia, furono non pure i gesuiti, ma tutti gli altri ordini monastici e regolari dichiarati privi de' lor diritti e possessioni: ciò che prima verisimilmente non potea si di leggieri effettuarsi.

(386) Federigo osservava in queste lettere ch' egli non avea conosciuto sacerdoti migliori de' gesuiti e ch' egli volea in anima e corpo, *tels qu' ils sont*, conservarli ne' suoi stati e soggiungeva. J'ai garanti au traitè de Breslau in statu quo la religion catholique: et je n'ai jamais trouvé de meilleurs prêtres à leur égard. Vous ajoutez que parceque j'appartiens à la classe des hérétiques, le saint père ne peut pas me dispenser de tenir ma parole, ni du devoir d'un honnête homme et d' un roi „. Presso Murr: sull' abolizione dell' ordine dei gesuiti, fascic. 3. p. 100.

(387) Du retablissement des jésuites p. 180. e Murr. l. cit.

Federigo il quale avea tanto vagheggiato e desiderato i beni del clero cattolico, come si fa manifesto dalle sue stesse lettere già riportate, non avrebbe sì comodamente potuto mettere in pratica quel disegno, che Voltaire lodava siccome degno di gran capitano, nella provincia di Slesia; nella quale ancora romoreggiavano l'armi e fumava il sangue ond' egli avevala conquistata. Perciò mentre dall' un canto vedea con filosofica compiacenza eseguirsi almeno in parte quell' impresa nell' Austria, dall' altro a tranquillare il clero di Slesia che spaventato dalle innovazioni di Giuseppe II nella Slesia austriaca, a lui supplichevole ricorreva, egli dicea con bel garbo *io rispetto le proprietà* (388): perchè la ragion di stato il dissuadeva dall' imitar quegli esempj. D'altra parte non è bello il tacere che Federigo avea di molte obbligazioni al clero cattolico. Egli andava debitore ad un povero frate della sua libertà, e fors' anco in parte della corona: là dove fu un ministro della sua comunion protestante quegli che ordì una congiura contro di lui, e pose in grave rischio la quiete e sicurtà del suo regno (389).

(388) Allo stesso modo scrisse Federigo a D'Alembert „ L'imperadore continua senza posa „ con le sue secolarizzazioni : „ presso di me ognun rimane qual'è : i diritti di proprietà su „ cui riposa la civile società sono „ per me sacri „ .

(389) Poco avanti la fortunata battaglia di Chzaslau nella Moravia, Federigo e il suo esercito fu intieramente sconfitto dagli austriaci non lungi dal convento di Camenz nella Slesia. Federigo diedesi alla fuga, e si riparò a Camenz. Ma notando che Laudon maresciallo delle truppe austriache, uno de' più grandi capitani del suo tempo, il perseguiva dappresso, e già stava avanti quel villaggio, si rifuggì nel convento e si dette alla mercè del padre guardiano, significandogli, che se il salvava, non avrebbe avuto a pentirsene. L' onesto padre fu per modo tocco da questa umiliazione e confidanza in lui di Federigo che postagli di tratto indosso una tonaca, il mise con gli altri frati a cantare nel coro. Federigo cantava con bella e sonora voce l'ufficio, mentre che i soldati austriaci andavano visitando e frugando dal tetto fino alle sepolture il convento e la chiesa. E ciò essi fecero con una sorta di furore, perchè si era sparsa attorno sicura voce che Federigo erasi rifuggito a Camenz. Furono scoperti gli altari, rovesciati i banchi, aperte le balaustre. In nessun luogo peraltro venne lor fatto di trovar Federigo. I soldati inferociti e sicuri della lor preda si gittarono perfino sul coro dove i frati ancora cantavano; e Federigo senza essere conosciuto ebbe a ri-

Quello cui Federigo II per politiche ragioni non volle toccare, rimase in serbo per una età più tarda: nella quale vennero in Slesia ancora soppressi i conventi per sì violenta guisa che gli stessi onesti protestanti che han comune con noi la patria, ha sforzato a lagrimarne di indegnazione e di vergogna (390)!

La illustre università di Breslavia, fabbricata con vera imperiale munificenza dall' arciduca d'Austria Leopoldo e però nomata *leopoldina*, uno de' più grandiosi edificj della novella monarchia prussiana, andò soggetta, non meno di que' domicilj di carità e religione, al generale rovesciamento. Per diffondere i così detti lumi delle scienze, fu nell' anno 1811 trasferita a Breslavia la università calvinistica di Francfort sull' Oder, e congiunta alla celebre università leopoldina. Allora i gesuiti furono parte pensionati, parte ritenuti, come specialmente i professori di fisica, matematica e astronomia, però che in Prussia non furono potuti trovare uomini più valenti di loro. Per la cattedra di teologia e delle lingue orientali restò il sì giustamente celebrato Köhler.

Tuttavolta era fermo che si dovesse compiere il trionfo de' novelli lumi sulle dottrine della Chiesa cattolica. A tal

cevere da molti di loro de' bravi colpi ne' fianchi. Finalmente gli austriaci partironsi, e Federigo e la sua prossima conquista della Slesia fu salva. Egli pregò il padre guardiano di dimandargli una grazia per ricambiare un tanto servigio, ma il buon religioso non volle nulla. Non molto dipoi, il re gli mandò da Berlino una stoffa di seta di gran pregio, pregandolo che si facesse una tonaca migliore di quella ch' esso, Federigo, avea portata indosso a quel tempo.

La congiura di Breslavia contro Federigo, alla cui testa fu il ministro protestante Schulze è assai conosciuta! Schulze ne aveva ordita la trama, ed erasi impegnato, ove necessità il richiedesse, di disfarsi del re. Come dunque avrebbe Federigo potuto spogliare de' loro beni i conventi nella parte maggiore della Slesia cattolica, eziandio allorchè ciò si faceva nell' altra parte della Slesia rimasta all' Austria? Interesse e gratitudine furon pertanto i motivi della sì vantata generosità di Federigo verso i cattolici? Vedi le *lettere sulla Slesia* di Klose.

(390) Vedi su ciò Klose, sebben protestante nelle sue lettere sulla Slesia part. 4. e G. Herber, professore della facoltà teologico-cattolica a Breslavia nella sua statistica del vescovado di Breslavia.

uopo venne a Breslavia il rinomato Dereser, di cui poc' anzi facemmo parola, e si allogò nella cattedra di teologia dogmatica e di biblica esegesi. Dereser, famoso illuminato e novatore, come sì ben ce lo ha descritto l'illustre cardinal Pacca (391), aveva rappresentato personaggi d'ogni fatta, sebbene non fosse potuto restar lungamente in alcun luogo, perchè le sue massime irreligiose il rendettero odioso dovunque. Poco prima della sua venuta a Breslavia, era stato cacciato dalla costumata e religiosa Svizzera dove la stessa gioventù da lui sedotta venne in sì grand' ira contro di lui, ch' egli in sul partir di Lucerna corse gran pericolo d'andarne fieramente bastonato e malconcio. Nè gli intervenne meglio a Rottenburgo sul Tauber nel paese di Wurtenberg dove que' seminaristi, i quali d'altro canto non sentivano d'*oscurantismo*, il cacciarono dal seminario e spararono perfino alcuni colpi di pistola nella stanza ov' ei dimorava. Ora arrivato in Breslavia, e contro i più solenni richiami del principe vescovo introdotto nella università come professore e decano, la vita che vi menò fu un continuo inviluppo de' più bassi ed occulti raggiri contro la facoltà teologica, contro il vescovo e contro il governo stesso, cui per altro aveva non poche obbligazioni. Dereser seppe con incredibile scaltrezza farsi giuoco de' cattolici e de' protestanti i quali ugual-

(391) Ecco ciò ch' ei ne dice pag. 153 delle sue Memorie già più volte citate „ Era costui professo„ re di sagra ermeneutica e se„ guendo i nuovi sistemi dei mo„ derni protestanti dava nelle sue „ lezioni ai fatti della sacra serit„ tura, superiori alle leggi natu„ rali, interpretazioni che toglie„ vano il prodigioso e il sopran„ naturale. Stampò varie disserta„ zioni, alcuna delle quali de„ nunziata alla sagra congregazio„ ne dell' indice meritò la condan„ na della santa Sede. Andò in „ Francia, ma non so quanto vi „ si trattenesse. Dopo molti anni „ ho saputo, che di la passò nel „ vescovato di Costanza e sotto gli „ auspicj del famoso monsignor „ Dahlberg e del di lui vicario „ Wessemberg, potè spargere im„ punemente le sue erronee dot„ trine. Fu poi in Breslavia, do„ ve, com' io credo, morì, e dove „ sedusse e corruppe una parte di „ quel clero ottimo cattolico una „ volta, dimodochè in tutta la sua „ vita seguì le infami pedate di „ Bucero, di Girolamo Zanchi, „ di Pietro Martire e di altri fra„ ti e regolari apostati e banditori „ della pretesa riforma di fra Mar„ tino Lutero „.

mente il temevano. I teologi protestanti per liberali che gli fossero di lode a cagione de' suoi insegnamenti, e per ammirarsi che facessero della sua intrepidezza nella diffusione de' nuovi lumi, l'avevano tuttavia in dispetto per la sua doppiezza senza pari. Sotto il magistero di lui il giovane clero della chiesa cattolica di Slesia cominciò a pigliare un affatto nuovo indirizzamento. E i più recenti avvenimenti nella chiesa di questa infelice provincia, che infino a Dereser non aveva altri avversarj se non se quei che per natura il sono, i protestanti, e la quale erasi sempre tanto segnalata per la fedele sua divozione alla santa Sede, e per l'amore ed ubbidienza sua a' proprj vescovi, comprovano abbastanza questo deplorabile fatto, del quale Dereser solo avrà dovuto render conto dinanzi il tribunale di Dio.

Nella medesima sorte parteciparono gli altri testè nominati collegj provinciali de' gesuiti nella Slesia. Essi vennero trasformati in ginnasj per la gioventù cattolica, e però anche ivi si mantennero in sul principio alcuni degli antichi precettori gesuiti. Ma ben presto si cercò di allontanare di colà ogni persona di chiesa. L'allevamento della gioventù fu dato interamente in cura a giovani maestri secolari, su' quali il vescovo non potesse esercitare il menomo diritto di soprantendenza. Allevati costoro nelle nostre università si scostumate, si rendono in generale notabili per l'arrogante loro irreligiosità, che non vergognano di professare palesemente e vantare sugli occhj della cattolica gioventù. Nondimeno il vescovo dee tacersi, e riputarsi fortunato se in queste instituzioni, già tempo alla pietà sincera consecrate, si lascia stare un ecclesiastico cui si consenta di ragionare di religione alla gioventù una o due ore al più in ogni settimana; nel che per altro gli vien sotto voce inculcato di evitare ogni così detto *fanatismo* religioso per non offendere la coscienza degli allievi protestanti a' quali si permette ed agevola la frequentazione di queste cattoliche scuole. Or faccia ognun ragione quali giovani possan crescere al sacerdozio in tali luoghi, ove l'instituzion religiosa è per poco esclusa, e tenuta per cosa meramente accessoria e indifferente!

Tristi e dolorosi casi ci si offrono ugualmente a narrare rispetto agli ecclesiastici seminarj nell' Austria, nè l' ufficio di sincero storico e veritiero ci consente il tacerne. Giuseppe II, monarca di grandi e lodevoli qualità, e certamente animato dal più intimo desiderio di procurare la felicità de' suoi stati, ebbe la mala sorte di abbattersi in ecclesiastici perfidi e irreligiosi, non che in secolari ministri i quali abusarono e ingannarono la bontà del suo cuore e l'amor che in lui era del pubblico bene, traendolo a tali consigli che dovevano dirittamente operare il contrario di ciò ch' egli intendeva di conseguire. Il fuoco della rivoluzion religiosa covava quivi da lungo tempo e scintillava sotto le ceneri, nè altro aspettava se non se propizia congiuntura ad erompere.

Le dottrine dell' Hontheim, o per valerci d'un nome più conosciuto, di Febronio, andavano già sordamente infievolendo e struggendo l' edificio religioso negli austriaci dominj. Nè solamente vi trovaron elle accoglienza e favore, ma vi furono messe in esecuzione con terribile apparato. Notabilissimo è ciò che ne dice il rinomato barone di Riesbeck inglese di patria, e protestante di religione: e ben si vede che questo ingegnoso osservatore avea messo colà dentro assai profondamente lo sguardo (392). Alle massime febroniane s' intrecciavano i dommi della nuova filosofia: e le une

(392) ,, Il clero austriaco s'alleva in seno una serpe che gli ,, cagionerà la morte. Questa serpe è la filosofia che sotto le ,, sembianze della teologia, s'è ,, strisciata fino al trono episcopale. Un gran numero di giovani ecclesiastici sono infettati ,, del veleno di questa serpe nelle università. Tutti sanno che ,, v'ha un Febronio nel mondo, ,, e alcuni solamente il conoscono ,, come un eretico: tuttavia, dappoichè i cortigiani lo favoreggiano manifestamente, eglino ,, sono assai inclinati a riconciliarsi con esso lui. I Bellarministi ,, che possiedono tutti i grandi beneficj formano ancora, egli è ,, vero, il più gran numero; ma ,, se veggonsi un tratto in pericolo di perdere i lor beneficj, o ,, se i 25,000 avvocati degli stati ,, imperiali che han fatto da lungo ,, tempo provvisione di buoni argomenti, hanno ordine di dare ,, loro addosso, quelli non saranno verisimilmente che assai poca resistenza ,,. Viaggio in Germania tradotto dall' inglese T. 2. p. 107.

e gli altri congiurarono ad opprimere quivi l'ecclesiastica autorità, e quelle instituzioni che a lei tornavano in ornamento e sostegno.

Nè ci è punto ignoto qual fosse il principale motore e fomite di così fatti procedimenti. Fu desso l'olandese barone di Van Swieten, il quale roso da giansenistico livore, mercè del suo ipocrito contegno e per quelle aderenze che aveva co' filosofi francesi e tedeschi, massime con quei di Berlino, seppe brigar di modo che ottenne d'essere dichiarato presidente e reggente del pubblico insegnamento nell' Austria. Fiancheggiato da Sonnenfelds, da Born, da Eybel, già da noi additati come benemeriti fautori d'illuminismo, e facendosi scudo della imperiale autorità, potè egli venire a capo di tutte quelle riformazioni che meditava. Van Swieten che alla empietà filosofica congiugnea un'anima dura e crudele, con incredibile ardimento ed inganni alla buona fede del principe, s'accinse a recare la Chiesa cattolica nell' Austria ai più infelici termini. Egli è quell' uomo di cui la famosa setta di san Medardo si valse come di principale stromento per effettuarvi i suoi disegni, e come Voltaire spiegavasi con l'usato vezzo, per *iscapucciare e dirozzare* gli austriaci.

Nel suo autorevole ufficio di regolatore dei pubblici studj, Van Swieten si volse a promovere uomini, cui coscienza, religione, moralità ed onore eran nomi per poco ignoti. La vera scienza, non che punto essere in alcun pregio, era anzi molesta ed odiosa, perchè si temeva. D'uopo faceva esser filosofo o illuminato per salire a cattedre d'insegnamento, massimamente di teologia. Si eleggevano d'infra tutti uomini di basso affare, perchè sendo più popolari, si riputavano più degli altri acconcj a liberare il popolo da' così detti pregiudicj della superstizione.

Luttuosa sorte apparecchiarono costoro alla fedele e religiosa Austria ne' pochi anni del governo di Giuseppe II: nè lo storico investigatore, che senta in se punto d'amore di religione e della pubblica prosperità, può sostenerne il do-

lente spettacolo. In qual animo religioso e leale non ha lasciato profonde e incancellabili impressioni il soggiorno del glorioso pontefice Pio VI. a Vienna! Quel travaglioso viaggio del supremo gerarca mostrò abbastanza la gravezza del male, e mise insieme all' aperto fin dove giugnesse la protervia de' nimici della romana Sede e d'ogni ecclesiastica podestà. Non fu egli allora, mentre che l'augusto pontefice beava di sua sacra persona quell' insigne metropoli, e cercava con le paterne sue voci, co' suoi gemiti e preghiere a Dio, con la stessa augusta sua presenza di allontanare da lei quel nembo che sempre più s' addensava, non fu egli allora che in onta del severo imperiale divieto si videro andare in volta per Vienna svergognati libelli, che la maestà e santità del pontefice oltraggiavano con empio strazio e ludibrio? Bene il sentì l'anima nobilissima d' un Giovanni Müller comecchè protestante: il quale alla vista di quei vituperj ond' era caricato il sommo capo della cristianità, non potè contenere, non so se m' abbia più a dire il pianto o lo sdegno, talchè dato di mano all' eloquente sua penna scrisse quell' opera immortale che ha titolo „ *I viaggi dei papi* „ ad eterna vergogna di que' rubelli cattolici. Pio VI. si partì con lacrimoso ciglio da Vienna, e lacrimando traversò le belle pianure d' Allemagna, la quale nella storia de' popoli era divenuta sì grande ed illustre sotto il paterno patrocinio de' successori di Pietro. Quali sentimenti dovettero allora risvegliarsi in quell' anima grande! E come dovean' essi più vivamente commuoverla, al vedere con qual fede e riverenza traevano a lui dintorno le pie popolazioni d'Allemagna, quasi a lui volessero querelarsi de' loro mali, ed il sollecitassero a farsi loro aiuto e difesa, come sì sovente i suoi predecessori aveano fatto ne' più antichi secoli di prosperità e di pace!

L' educazione della gioventù, segnatamente ecclesiastica, divenne anche nell' Austria principale scopo delle mire de' novelli riformatori: i quali bene intendevano che pervertita quella, lor sarebbesi appianata la via ad un intero ri-

volgimento della chiesa. Ora per dare una direzione affatto diversa allo ammaestramento del giovine clero, la quale distruggesse in questo ogni spirito sacerdotale, si cominciò dal rimuovere da' seminarj ogni soprantendenza e vigilanza de' vescovi, sottoponendoli alla cura di laici privi di religione e costume. Una innovazione di tal tempra era cosa per poco inudita negli annali della Chiesa. Contrariava alla storia de' secoli: contrariava alla universale ecclesiastica disciplina: contrariava all' ordine stabilito dal divino Fondatore di nostra religione santissima, il quale ai vescovi ha confidato, come proprio retaggio, il deposito della fede e l' espresso esclusivo diritto dell' insegnamento. Tuttavolta i vescovi austriaci i quali allevavansi in generale in seno, come avea notato il Riesbeck or ora da noi allegato, quella insidiosa serpe della filosofia, sofferirono in pace lo spogliamento d' uno de' più sacri privilegj dello episcopato, e nè pur si avvisarono d' invocare a loro sostegno la ragione, la tradizione, e l' evangelica dottrina.

Quali insegnamenti allignarono allora negli episcopali seminarj! Noi non vogliamo imporre fede all'altrui giudicio, ma ci riferiamo alle gravi lamentanze d' un pio vescovo dell' Austria, il quale era più che altri in grado di conoscere appieno l'indole di queste nuove ecclesiastiche scuole „ Egli „ è certo, (scrive questo degno vescovo ad un altro vesco- „ vo del Belgio nel 1789.) che la religione e il costume „ sono ne' nostri seminarj del tutto trasandati, e che i più „ abbominevoli errori vi sono incoraggiati non solo, ma „ scopertamente insegnati. Ciò si vede manifestamente in „ Vienna, Presburgo, Limburgo, Praga, Gratz, Fribur- „ go e Inspruk. Io vuo' qui riportare alcune di quelle pro- „ posizioni, le quali nella più parte di que' luoghi sono „ professate pubblicamente, o per lo meno di furto. 1. L' in- „ fallibilità della chiesa è creduta oggimai solamente da un „ piccol numero di teste deboli: ella è dubbiosa. 2. Il „ concilio di Trento ha fatto più dogmi che non hanno al- „ cun fondamento nella antichità: il concilio non è infalli-

„ bile. 3. Egli è difficile il poter indicare l' instituzion di-
„ vina della confessione. 4. La chiesa non ha veruna po-
„ destà di far leggi: per lo meno le sue costituzioni non
„ possono pretendere alcuna forza di legge se non in quanto
„ abbiano ricevuto la sanzione dello stato. 5. La chiesa non
„ ha alcuna autorità di stabilire impedimenti al matrimonio.
„ 6. Il celibato non è uno stato più perfetto del matrimo-
„ nio. 7. Il fine dell' uomo non è già di tendere a Dio e
„ alla glorificazione delle sue perfezioni, ma l' uomo è a
„ sè stesso la sua beatitudine. 8. I sacramenti appartengono
„ all' esteriore della religione: e questa non dimora nel-
„ l' uso de' sacramenti il quale non forma la religione. 9. Il
„ digiuno è contro la legge di natura dal momento che
„ oltrepassa le comuni regole della temperanza. 10. Le pe-
„ ne dell' inferno non sono eterne. 11. La chiesa ha de-
„ finito molte questioni scolastiche. 12. L' amor di sè stes-
„ so è la sola virtù che in sè tutto contiene. 13. Il demo-
„ nio non tenta gli uomini (393) „.

Tra' i professori di teologia v' avea uomini che erano pubblici seduttori della gioventù, e in lei non che la fede, ma eziandio il costume corrompevano. Il seminario di Friburgo in Brisgovia andava tristamente famoso per la immoralità e corruttela de' suoi precettori. Quivi era rotto ogni freno al vizio; talchè le genti stesse di campagna abborrivano dagli ecclesiastici esciti da cotesti seminarj. Tutte le più giuste querele tornavano vote d' effetto per la giansenistica caparbietà e prepotenza di Van Swieten. Così accadde di Giovanni Kolb, viennese di patria, prete e professore di teologia morale nel seminario di Rattenberg nel Tirolo. Egli si facea beffe al cospetto de' seminaristi e de' secolari della religione e della onestà. Conduceva ne' venerdì i suoi allievi nelle più vili taverne, dove straviziava e s' imbriacava con loro, ed incitavali in onta dell' ecclesiastica legge a man-

(393) Lettera d' un vescovo austriaco a un vescovo belgico, tradotta in francese e stampata nel 1789. a Bruselles. Trovasi nel supplement aux Réclamations Belgiques Tom. XIII. p. 193. 197.

giar carne ed altri divietati cibi. E quasi ciò fosse poco (l'animo inorridisce al dover ricordare tanta nefandità) quest' uomo deposto ogni pudore trascinava que' mal capitati giovani ne' luoghi di pubblica dissolutezza. Kolb era il vituperio e lo scandalo di quella infelice città. Più volte si ricorse e protestò contro lui a Vienna, ma tuttavia senza pro. Van Swieten il proteggeva: e Kolb rimase per cinque anni in Rattenberg. Solo la morte potè togliere quest' abbominevole uomo dal teatro delle sue scelleratezze!

Ma per distruggere d' un colpo e con più sicurezza ogni teologica instituzione, e avvelenare tutto insieme la fonte della pura dottrina, si chiusero tutti i seminarj vescovili, si incorporarono insieme, e da questo rimescolamento nacquero i così detti seminarj generali. Ogni gran provincia dell' impero austriaco doveva avere uno di cotesti instituti. Quattro principali se ne fondarono, cioè a Vienna, Pest, Pavia e Lovanio. I seminarj di Gratz, di Olmütz, di Praga, d'Inspruck e Lussemburgo erano solamente seminarj filiali de' quattro or nominati, di men grande estensione, ma in tutto il rimanente constituiti nel medesimo tenore di quelli. Queste nuove instituzioni erano di tal natura, che meglio avrebbero meritato il nome di luoghi di pervertimento che di case di educazione pel clero. Qui ancora alle nostre parole sostituiamo di buon grado quelle di un pio e rispettabile contemporaneo, che descrisse con ingenuità ciò ch' egli ebbe a notare co' proprj occhj. È questi un egregio religioso di s. Francesco dell' antica osservanza, il quale dopo molti sforzi degli abitanti di Rottenburgo, fu nominato professore in luogo dell' odiato Kolb; morto ai 17. settembre del 1788. Il buon frate dovè per altro condursi prima a Vienna, e sostener quivi esame avanti la commissione de' censori secondo la nuova legge de' concorsi. Tornato di colà egli scrisse ad un amico con ischietto e aperto linguaggio ciò che aveva inteso e veduto a Vienna e in altri luoghi del suo viaggio. E la sua lettera è di questo tenore „ Sarebbe troppo lungo il narrarvi tutto ciò

„ che ho sperimentato a Vienna. Sappiate , e vi persuadete
„ ch' io non parlo iperbolicamente : e che amerei meglio di
„ versare la metà del mio sangue , di quello che riandare in
„ quella città. Ho trovato col più vivo dolore in quella già
„ sì celebre e fiorente università un così generale sovverti-
„ mento di cose, ch' io non saprei dirvi di qual religione sia
„ la più parte di que' professori , nè che cosa si credano
„ intorno alla divinità di Cristo : ma vel mostreranno di
„ leggieri i lor frutti. Io ho avvisata in quel seminario
„ generale una tale e tanta scostumatezza , che dove non
„ l' avessi veduta co' propri occhj , non presterei credenza
„ a ciò che altri me ne contasse. Si numerano colà ottan-
„ ta seminaristi, ma anco maggiore è il numero delle ree
„ donne cui si permette da' direttori libera colà l' entrata,
„ per ispogliare quella misera gioventù d' ogni natural vere-
„ condia. Che mi dovrò poi dire delle tesi che vi son pro-
„ pugnate? I più pericolosi scrittori vanno per le mani di
„ tutti , e molti de' professori suppliscono nelle loro spie-
„ gazioni quello che può mancare a così fatte opere d' ir-
„ religiosità ed impudenza. Quivi mantiensi che da imme-
„ morabile tempo non v' è stato più alcun concilio ecume-
„ nico , perchè a ciò era assolutamente necessaria la pre-
„ senza di tutti i parochi di primo e secondo ordine. Quivi
„ si rigetta il supremo reggitore della Chiesa , e il papa
„ vien posto nel medesimo grado con gli altri vescovi. In
„ un altro luogo si prende a dileggiare il peccato originale.
„ Quà le bolle de' papi sono abbandonate ai più oltraggiosi
„ scherni , là vengono ributtate le indulgenze, e vilipesa la
„ confessione . . . Quello che dicovi del seminario generale
„ viennese, si può dire più o meno delle altre instituzioni
„ di ugual genere a Gratz nella Stiria, a Olmütz nella Mo-
„ ravia , a Pavia nel Milanese , a Praga in Boemia , a In-
„ spruck nel Tirolo dove trovansi allogati maestri senza fe-
„ de e senza religione. Il giansenista Tamburini , poscia che
„ per le sue proposizioni empie e scandalose fu cacciato dal
„ territorio di Venezia , e si fu rifuggito a Pavia , è dive-

„ nuto rettore di quel seminario generale : Il rettore del
„ seminario generale d' Inspruck è il celebre filosofo e
„ libero muratore Albertini ! - Questo terribile crollo del-
„ la nostra santa chiesa , questa ruina della fede , que-
„ sta perversion di costumi l' avrebbero di leggieri potu-
„ ta impedire i nostri vescovi con una nobile resisten-
„ za . Ma ohimè ! quasi tutti hanno ceduto , e antiposto
„ l' omaggio che rendesi a' principi della terra , a quel-
„ lo che debbesi a Dio . Se dal lor numero se ne eccettui-
„ no tre soli , il cardinal Migazzi arcivescovo di Vienna ,
„ il principe Esterhazi vescovo di Agram in Ungheria , uo-
„ mo di virtù veramente apostoliche e il conte di Etling
„ arcivescovo di Gorizia nel Friuli , noi possiam chiamare
„ tutti gli altri insieme anzi disperditori che pastori delle
„ lor greggie. Io non vuo' per tema d' affliggervi richia-
„ marvi a memoria il tristo esempio di Colloredo primate
„ di Germania ed arcivescovo di Salisburgo : come non di-
„ rò pure nulla del miserabile Kerens vescovo di s. Ipoli-
„ to , perchè son cose già troppo divolgate , e come dice il
„ proverbio noto *lippis* et *tonsoribus* (394) „ .

Il nuovo stabilimento de' seminarj generali presto di-
venne in ogni parte degli stati austriaci oggetto della pub-
blica avversione : ma in nessun luogo trovò esso maggior
contrasto che nel pio e cattolico Belgio. Mentre che i vesco-
vi dell' Austria gemevano tacitamente sotto il ferreo giogo
della commissione degli studj che signoreggiava a Vienna ,
il clero e specialmente i vescovi del Belgio , pieni di corag-

(394) Lettre d' un religieux de st. Francois de l' ancienne observance nommé professeur dans une academie du Tyrol à M. . . à . . . le 17. septembre 1788. en francais et en latin. Recueil XIII. des Réclamations Belgiques. p. 194. 214. Il degno religioso si tirò addosso molte persecuzioni per questa coraggiosa lettera : si tentò di costringerlo a rinunciare al suo posto ; ma egli tenne sodo. Si trovano ancora importanti notizie sui seminarj generali nell' eccellente scritto. De la décadence du sacerdoce dans les états autrichiens. Traduit de l'allemand par M.E.D. avec des notes. Liège 2790. in 8. In questo libro , il cui autore fu un pio sacerdote austriaco, si narrano fatti da far raccapricciare .

gio apostolico levavano alto la voce per la difesa della casa d' Israello, nè mai quietarono fin che non ebbero redenta la patria da quel pernicioso instituto, e posti in sicuro gli episcopali lor seminarj. Certo, l' invitta costanza onde il clero belgico si diportò in quella malagevole occorrenza riscosse e riscoterà in ogni tempo giustissima ammirazione (395).

(395) Cade qui in acconcio il bel quadro che fa uno scrittore belgico dello stato religioso del suo paese a questo tempo. Vi si trovano dipinti con mano maestra i guasti della filosofia rispetto alla religione e gl' infortunj che soprastavano al Belgio per l' instituto de' seminarj generali. Noi lo diamo qui traslatato dal francese,,V'era ancora nel mondo un numero di buoni cattolici che la provvidenza avea conservati per coltivar questo campo inaffiato dal sangue di Gesù Cristo: e si sà come il zelo di que' cattolici che rimangono, si ringagliardisce alla vista dei diserlamenti fatti dalla filosofia . . . . V' erano ancora sacerdoti, si de' sacerdoti dell' Altissimo, di santità eminente, la cui sola esistenza fa fremere la filosofia e il coraggio de' quali era tale da rompere ogni disegno . . . V' erano ancora vescovi che conservavano fedelmente il prezioso deposito della fede; che erano degni amministratori di questo tesoro, e come gli apostoli eran pronti a passar pel ferro e pel fuoco anzi che lasciarsi rapire ciò che Dio stesso loro avea confidato . . . Tutti questi argini opposti dall'Onnipossente agli sforzi dell' inferno per la difesa del santuario, non parvero insormoutabili alla filosofia. Le restava un disegno da lungo tempo meditato, e sottilmente ordito, e che eseguito vigorosamente dovea, . . portar seco il distruggimento della religione nella più bella cristianità dell'Europa, nel cattolicissimo e religioso Belgio. Là è che splende ancora una fede viva la quale edifica le straniere nazioni: che un clero ammirato per la sua scienza, la santità del costume, la regolarità della disciplina forma tanti buoni cattolici, quanti v' ha cittadini: che la dignità, la sollecitudine e l' energia de' vescovi sostiene lo splendore del divin culto; perpetua con immediate cure una dottrina pura e una disciplina ammirevole tra gli allievi del sacerdozio; tien lungi ogni specie di seduzione, e l' apparenza stessa dell' errore: e là appunto l' irreligione avea premura di scaricar que' grandi colpi che dovean farsi poscia sentire in molt' altri paesi cattolici ,,.

,, Qual era dunque questo disegno sì funesto alla Chiesa di Dio? Ah! chi il crederebbe. Era di avvelenar in una fonte medesima tutta la gioventù del Belgio, e con essa le generazioni venture: spogliare i vescovi de' loro inalienabili diritti, toglier loro ogni mezzo di opporsi alla seduzion generale destramente divisata, rapir loro a forza dall' ombra degli altari i teneri rampolli del santuario, proibir loro per sempre tutte le paterne cure di che il carattere episcopale loro costituisce un primo dovere, sottrarre insine la speranza del clero alla disciplina de' loro pastori, farne figliuoli orbi di padre, allievi senza institutori; ma ciò che pone il colmo all'iniquità, confidare crudelmente questi giovani cherici ad uomini diffamati

Il Belgio, e vuolsi por mente a questa singolare e memorabile circostanza, quantunque situato in sui confini della sì appestata Francia, seppe allora più d'ogni altro paese ponderare i guasti dello spirito irreligioso del secolo, e serbarsene al possibile intatto. Dove si vide sul dechinar del secolo diciottesimo maggior conoscenza de' proprj altissimi doveri, dove maggior sollecitudine e ardore pel mantenimento della sincera cattolica fede, e pel preservamento de' giovani allievi del sacerdozio dalla corrotta educazione che cercava d' insinuarsi fra loro, come nel clero, e soprattutto nell' episcopato del Belgio sotto le insegne del comun primate, l' illustre arcivescovo di Malines, il cardinale Enrico di Frankeberg? In questo vero campione della chiesa belgica si rintuzzarono tutte le armi onde si volea procacciare la ruina del sacerdozio sulle ruine de' vescovili seminarj. E questa magnanima lotta de' vescovi del Belgio non andò in loro disgiunta dalla debita riverenza e fedeltà verso del principe. Di che rendè loro altissimo testimonio l' immortale Pio VI nella lettera di mediazione e di pace, indiritta al cardinal di Frankenberg in occasione de' gravi moti del Brabante (396): ed essi stessi con luminosa prova il raf-

per un vivere scandaloso, e pei loro principj che non son quei della chiesa . . . Questo andava mettendosi in esecuzione per mezzo d'un instituto conosciuto sotto il nome di seminario generale, nome divenuto sì odioso alla religion del paese . . . Ma la provvidenza che veglia sempre alla conservazione del suo edificio, non ha permesso finora che la nazione fosse colta da tale infortunio: essa non ha chiuso i tesori della sua misericordia a questo popolo fedele, ma ha illuminato la sua chiesa belgica, facendole scorgere l'abbisso in cui era per precipitare „ Démolition raisonnée du séminaire profane érigé a Louvain en 1786. Louvain. 1787. Preface.

(396) „ Nos profecto non ignoramus in ista rerum conversione vos nullam prorsus habuisse partem, quippe quibus nihil fuit umquam antiquius quam ut debitum a vobis obsequium cum pastorali conjungeretis officio ad sartam, tectamque religionem servandam, ad sacra vestra jura tuenda, et ad doctrinam ab omni errore vindicandam: quemadmodum vestrae expostulationes ostendunt saepius renovatae atque in vulgus jam editae „. (Epist. Pii Papa VI. Archiep. Mechlin. Episc. Antverp. aliisque Episcopis in provinciis Belgii et Flandriae Austriae degentibus, 13. januar. 1790). Belle e consuonanti sono le parole della lettera onde il cardinal Frankeberg

fermarono, allorchè conquistato il Belgio nel 1797. dalle armi del direttorio francese, si vide quell' episcopato e la più parte di quel clero medesimo eleggersi la carcere, i patimenti e l' esiglio anzi che condursi a giurar odio alla regia autorità, e mancare del loro debito al proprio sovrano (397).

Il teologico parere pubblicato dal cardinal Frankenberg ai 26. di giugno del 1789. sul seminario generale di Lovanio, e conosciuto sotto il nome di *Dichiarazione dottrinale*, che ha deciso la sorte di quel nuovo e sì funesto genere d'instituzioni e dannatele per sempre, è uno de' più insigni monumenti onde si abbellisca la storia ecclesiastica del secolo diciottesimo. Questa dichiarazione sì ammirata da' contemporanei e approvata dalla autorità della Sede apostolica, e che tuttavia fu lavoro di sol dieci giorni, resterà in ogni tempo validissimo propugnacolo de' seminarj episcopali, e della esclusiva autorità che su di loro ai vescovi s'appartiene (398).

Quel chiarissimo lume dell' episcopato, il Frankeberg

rispose in nome de' suoi colleghi a questo pontificio breve ,, Laetissimum . . . nobis ac gratissimum fuit, Beatissime Pater, ex iisdem litteris intelligere Sanctitatis tuae animo plane infixam esse hanc de nobis verissimam opinionem, minime per nos, per episcopos Belgii et ductores christiani gregis stetisse, quominus civium inter ac et cum principe suo nexus ac concordia intacta intemerataque servarentur. Fecimus, Beatissime Pater; fecimus profecto aut certe facere conati sumus quidquid ad hunc finem assequendum conducere arbitrati fuimus: intactum nihil, nihil in hac re intentatum reliquimus . . . Et quod invicta ratione sanctitati tuae totique orbi christiano fidem faciet nihil hic ab episcopis, nihil a reliquo clero peccatum; summa ubique reipublicae tranquillitas perduravit, nullibi exserti gladii, nullibi in armis pro civibus miles, quamdiu ecclesiasticae res ac personae . . . solae impetebantur ,, (epist. card. Mechlin. et episc. antverp. ad Pium VI. 8. mart. 1790.).

(397) ,, Quid ad leniendam vulnerum nostrorum acerbitatem efficacius sit nobis quam cognoscere . . . Te caeterosque Belgii antistites confessores fidei constantissimos, infinitum praeterea sacerdotum fidelissimorum numerum, rapinam bonorum, carcerem, exilium, rerum omnium egestatem perferre? quam scire nullum calamitatum vel asperrimarum genus efficere posse quin tot invicti Christi athletae . . . a juramenti (contra monarchicam auctoritatem) impietate abhorreant ,, (epist. Pii VI. ad Emin. card. archiep. Mechlinien. in Emmerick exulantem 30. jul. 1798).

(398) Lo scopo ed i confini dell' opera presente non ci per-

ers diliberato di morirsi a piè degli altari anzi che permettere che lupi insidiatori facessero miserabile strazio del giovane clero della sua provincia. Egli co' vescovi suoi colleghi tra' quali sempre saranno in benedizione i nomi di quei di Namur, d' Anversa, d' Ipri e di Bourges salvarono la religione nel Belgio: preservarono i seminarj: difesero il più prezioso loro tesoro, l' ecclesiastica gioventù. Pe' loro congiunti sforzi il sacro fuoco di Vesta fu ricondotto nel prisco suo tempio, e tornò in cura alle verginali mani de' vescovi (399).

L' educazione del giovine clero nella Baviera andò sull' orme di quella dell' Austria. Ciò che non fece l' illuminismo, il quale stanziava quivi come in propria originale sua sede, fu eseguito per una cieca e passionata vaghezza d' imitar lo spirito dominante in altri vicini paesi. I seminarj generali d' Austria ebbero albergo eziandio in Baviera: e in molti luoghi d' essa i seminarj episcopali vennero del

mettono di esporre in tutta la estensione i fatti e i documenti che si riferiscono a questa memorabile lotta del clero belgico, e che tuttavia sarebbero di tanta importanza per ben giudicare l' indirizzamento della ecclesiastica educazione di quel tempo. Essi non per modo copiosi, che potrebbe con essi soli formarsi un' opera nuova la quale sarebbe come di appendice alla presente e che mostrerebbe ad un tempo la rovina ed il trionfo delle instituzioni di sacro insegnamento nel secolo decimo ottavo combattute tanto dal giansenismo e dall' illuminismo. Non andrà forse a molto che la nostra Germania avrà un' opera di questa fatta, la quale non può tornare che salutevole a' suoi gravi bisogni.

(399) Degno è l' encomio onde E. H. Wolf sacerdote belgico ornò il cardinal Frankenberg

At tu Belgiadum decus, invietissime Praesul
Per te stant arae, dogmata, jura, scholae
Illa, illa horriferis immanis hiatibus hydra
Haeresis ecce sacro sub pede fracta jacet.
Quod redivivae artes florent, quod pollet honestas
Hoc Belgae clamant muneris esse tui.
Dum Christi fulgebit opus, dum Roma manebit
Roma caput mundi, christiadumque Pharus
Catholicos inter populos, gentesque remotas
Henrici nomen fama secunda vehet.

Universitatis Lovaniensis resurrectio Kal. Martii MDCCXC. Recueil. des Réclamations Belgiques p 164.

pari aboliti, privati dei loro beni, tolti al reggimento de' vescovi, e soggettati all' autorità secolare con animo di diffondere ne' giovani le corrotte dottrine e divellerne ogni spirito del sacerdozio.

In Baviera ancora non mancò una turba numerosa di tristi, tra' quali si resero assai notabili i teologi, che si abbassarono a servire ai più turpi disegni, e con inudita mala fede tradirono la religione e la patria. Il famoso ministro Mongelas, capo degli illuminati, non sosteneva di vedere intorno a sè uomini d' intera e religiosa coscienza: e tutto era inteso ad avanzare ai civili od ecclesiastici magistrati, illuminati o liberi muratori (400). I nomi d' un Buchner, d' un Michel, d' un Guntherode e d' un Salat sono sì conosciuti, che rendesi soverchio il far parola de' loro miserabili procedimenti. Eglino, morti per la più parte, caddero da' loro elevati seggj, ed al presente son confusi nel branco di coloro che divennero oggetto di scorno per la religione e la scienza.

Noi abbiam tenuto dietro alle vicende dei seminarj ecclesiastici fino al luttuoso periodo, in che per lo spirito irreligioso del secolo essi rovinarono del tutto, o riceverono un cotal nuovo indirizzo che non era meno a deplorare d' un' intera rovina, poichè rendevali difformi in ogni parte

(400) Tra le molte querele dei danni recati ai seminarj in Baviera, noi noteremo in passando, quello che ne dice il sig. Scheill stesso ,, In Baviera dopo la secolarizzazione, si volle anche imitare il fatal sistema dell' Austria, si distrussero i seminarj vescovili con la confiscazione de' loro beni, e si eressero istituti di educazione territoriali, esenti da qualunque autorità episcopale. Gli statuti de' seminarj, la destinazione de' carichi, la scelta di uomini, che pe' loro anticattolici principj dovean essere *personae odiosae* pe' vescovi o pe' vicariati, e da cui era a temere ogni peggior danno alla religione e alla chiesa, tutto esciva dal governo e in grandissima parte da un referendario ministeriale, che era per giunta laico, e al cui talento dovea esser subordinato tutto ciò che riguardava l' educazione di questi seminaristi. Ed un tale anticanonico instituto si chiamava con manifesto insulto della autorità ecclesiastica, seminario chericale! ,, Continuazione del comento critico sul diritto della Chiesa del Dr. F. A. Frey. Part. 4; divis. 1. p. 77.

e contrarj al santo fine del loro stabilimento. Tuttavolta la divina provvidenza non permise che il trionfo della empietà lungamente durasse: ella ruppe l' orgogliosa sua foga, ed atterrò in grandissima parte i diabolici edificj da lei architettati ed eretti a distruzione della sua Chiesa. Gli uomini almeno in parte rinsavirono, e cominciarono a scorgere la necessità di riordinare l' umana società ripiantandola sulle antiche ed inconcusse sue basi. Volgiamoci pertanto a questa nuova ristorazione di cose, e vediamo come ed in qual forma l' instituzione de' seminarj rientrasse negli antichi suoi dritti: e quel che ne rimanga a fare, soprattutto in Allemagna, per compiere questo essenzialissimo restauramento.

Prima però di aggirarci pel grande continente europeo dove l' ecclesiastica e civile educazione fu più soggetta a gravi turbamenti, merita da noi uno sguardo la parte tutta cattolica d' Inghilterra, l'isola d'Irlanda. E chi in effetto potrebbe restarsi indifferente al modo onde il clero irlandese venne in aiuto del suo giovine sacerdozio, allorchè il torrente della rivoluzione ebbe seco trascinate in gran parte quelle sì preziose case di educazione, ch' egli possedeva in Germania, in Italia, Portogallo, Spagna e soprattutto in Francia? Egli è questo un fatto rilevante per la storia cattolica d' Irlanda, e che influì eziandio sulla vicina Inghilterra, dove vedrem tra poco sorgere altre instituzioni di natura ugualmente benefica.

Mentre che in moltissime delle regioni cattoliche si avevano a vile e minacciavansi di totale disperdimento i seminarj ecclesiastici, e il clero di quelle parte prestava ciecamente mano a così fatti guasti, parte combattea da prode per la difesa di que' sacri ricetti di pietà e di scienza sacerdotale, il virtuoso clero d' Irlanda mostrava alla abbacinata cattolica Europa, com' egli in quelle instituzioni da cui altri cercava di francarsi come da importabile giogo, vedesse dimorare la salute del sacerdozio, il ben comune de' fedeli, l'argine il più possente ai progressi della incredulità.

L' arcivescovo cattolico di Dublino Giovanni Tommaso Troy, in nome di tutti i vescovi delle chiese d' Irlanda, presentò nel 1794 per mezzo del conte di Weatmoreland vicerè dell' isola, un memoriale al re d' Inghilterra, nel quale espose il grave bisogno di eriger quivi un qualche collegio od accademia per l' educazione del clero cattolico, e implorò all' uopo la permissione e il patrocinio del governo britannico (441). L' affare recato innanzi al parlamento irlandese, venne diliberato in favore di quel clero mercè di un decreto dell' anno 1795. col titolo di „ atto per la migliore educazione delle persone che professano la religione „ papistica, ossia cattolico-romana „: nel quale venne consentita la richiesta fondazione e promesso in aiuto un annuo assegnamento di circa ottomila sterlini. Allora i vescovi d' Irlanda si accinsero con ogni caldezza a fondare un gran collegio di educazione: e scelsero a tale effetto la piccola città di Maynooth posta in luogo salubre ed ameno, riputandola per la stessa sua ritiratezza ed infrequenza di abitatori più accomodata alla tranquillità degli studj ed alla preservazione dei giovanili costumi. Nel 1796. diedero esatta contezza alla Sede apostolica di questa nuova instituzione, la primaria che dopo il malaugurato scisma d' Inghilterra risorgesse nella cattolica Irlanda. E il celebre cardinal Gerdil, prefetto della s. congregazione di Propaganda rispose loro una lettera che per esser parto di quella mente sì dotta e profonda, e per contenere molti utilissimi documenti per l' ecclesiastica educazione in que' travagliosi tempi, merita d'essere attentamente meditata (402). I vescovi irlandesi ne furono per modo ammirati che insieme con la risposta da sè fattavi la stamparono a pubblica utilità

Il collegio di Maynooth sebbene ordinato per suo principale istituto all' istruzione del clero, fu tuttavia sulle prime

(401) Abbiam creduto di dover dar luogo nell'appendice dell'opera presente a questo importante memoriale dell'episcopato irlandese.

(402) Questa lettera commendevolissima si troverà inserita nella nostra appendice.

assegnato in parte eziandio ai secolari. Poscia però consideratosi che troppo diversamente volevansi allevare quello e questi, e che tale moltiplicità di educazione nuoceva al fine precipuo, si consecrò quel luogo esclusivamente ai giovani cherici. Il numero degli alunni fu da principio di soli cinquanta; ma presto crebbe fino a dugento; cui poscia s'aggiunsero i convittori, di guisa che nel 1826 si noveravano colà circa quattro cento discepoli. La nomina degli alunni appartiene a' vescovi cattolici secondo un ordine stabilito negli statuti del collegio, e proporzionato all' estensione e ai bisogni di ciascuna diocesi. Le rendite del collegio si compongono parte di lasci e donazioni di generosi cattolici irlandesi ed inglesi, parte de' sussidj del parlamento, i quali dal 1813 in poi sono stati di circa dieci mila sterlini annuali.

I giovani cherici entrano nel seminario di Maynooth circa l' anno quindicesimo dell' età loro dopo fatti in altri inferiori collegj i primi studj di latino e di greco, intorno a' quali sostengono sperimento. Ricevuti a Maynooth, vengono con gran cura da scelti precettori addottrinati nelle umane lettere, nelle scienze profane e sacre e nelle lingue dotte dell' antichità, non che in alcuna delle moderne, tra cui è pure la lingua patria irlandese. Eccellenti sono gli statuti che rafforzano l' interior disciplina di questo collegio. Ogni anno esso somministra alle chiese di Irlanda cinquanta cherici per le sagre ordinazioni, che l' arcivescovo di Dublino conducesi a celebrare a Maynooth. E ciò sia detto a debita commendazione di questo grandioso instituto della cattolica Irlanda.

In mezzo ai procellosi tempi ora discorsi la Sede apostolica non restò mai un istante di adempiere con provido zelo l' alta sua missione in pro della società e della Chiesa. E poscia che le umane cose e le menti cominciarono alfine a volgersi in parte migliore, a lei similmente s' aspettava il principale ufficio nel nuovo restauramento della civile ed ecclesiastica educazione. Questo ella soddisfece per

mezzo principalmente de' due pontefici Pio VII e Leone XII. di gloriosa ricordazione: de' quali ci stringe quì obbligo di toccar qualche cosa, perchè poscia non abbiamo ad interrompere le nostre considerazioni sul risorgimento dei seminarj nel continente europeo.

Pio VII ritornato per ordine maraviglioso di provvidenza ne' suoi stati, intese soprattutto l'animo a cancellare quivi quelle tracce che vi avea segnate una straniera dominazione. Prima cura di lui fu quella di restituire in fiore il pubblico insegnamento di guisa che la scienza procedesse in santa amistà con la pietà e con la fede. Era egli saldamente convinto che i principi cristiani ammaestrati da una trista sperienza di venticinque anni, che aveva posto sì sovente in forse la vita ed i regni loro, s' avessero fatta ben chiara idea dell' indole della rivoluzione, e avessero conosciuto a che riuscivano quei gridi di guerra, che rivolti da principio contro i gesuiti, avevano, dopo la caduta di questi, assalito con ugual violenza i lor troni. Per la qual cosa estimò Pio non poter dare miglior guarentigia al ben pubblico della Chiesa e alla quiete de' civili stati che quella di rivendicare ad una degna società di uomini, vogliam dire alla compagnia di Gesù, la sua innocenza, di che il processo delle cose avea dato già mille prove, dichiarandola, conformemente eziandio ai desiderj di più princi pi e sapienti uomini di stato, risorta a nuova vita. Pio lasciò al tempo e alla prudenza de' contemporanei il ristorare i fieri colpi già recati a questa pregevole società, il collocar nuovamente la loro fiducia negli antichi suoi meriti verso la religione e lo stato, e ricercare i consigli, i lumi e gli aiuti di lei.

Così Pio soddisfece, se ci è lecito dirlo, a un debito della Chiesa! Luogotenente di Cristo in sulla terra, non potè egli lasciar più lungamente su d'una sì onoranda e benemerita corporazione ecclesiastica una macchia di disonore, di che l'età stessa riavutasi dal trambusto del suo traviamento, per vergogna arrossiva. Il momento della rin-

tegrazione della compagnia di Gesù appartiene indubitatamenta a que' tratti di provvidenza, la cui vastità ed importanza solamente a pochi, solo ai puri e mondi di cuore è dato di ben conoscere. Oh! come lo stuolo degli increduli giubilò di letizia allorchè vide la compagnia immolata ai suoi perfidi disegni! Oh! come intuonò inno trionfale sul prossimo rovinar della Chiesa! Sappiam bene che quel Federigo II, cui nel giudicare de' grandi casi del suo tempo altri appropria sì volentieri il guardo dell' aquila, scrisse a Voltaire e ai suoi compagni: *voler essere un miracolo se la Chiesa ne campava; e ch' essi avrebbero pure avuto la consolazione di scrivere il suo epitaffio* (403): oracolo che andò poscia in volta per mille bocche. Ma oh! quanto è corto il vedere de' figli di questo mondo! Quel Federigo stesso aveva altresì appellato i gesuiti la *guardia del corpo* del papa, e mostrato di tener per fermo che dove eglino fossero una volta abbattuti, il papa ancora *infallantemente* cadrebbe. Forse in ciò aveva egli spinto un poco più oltre lo sguardo, che in quella stolta sentenza or riportata: ma quì pure si appalesò in maniera niente meno manifesta la grande sua cecità.

Egli è vero! La guardia del corpo del papa fu abbattuta. Il pontefice cadde nelle mani de' suoi nimici! Ma allora il circondò e difese un' altra guardia, quella che rese il suo petto impenetrabile e saldo ad ogni colpo della avversità, quella dinanzi a cui il cielo e la terra riverenti s' inchinano! La Chiesa mancò di questo notabile presidio, della compagnia di Gesù, in quel momento appunto in che n' avea maggiore il bisogno: ma nondimeno ella trionfò delle potenze orgogliose d' inferno, e sebbene non senza gran perdita, uscì vittoriosa da quel conflitto, con uno splendore di che forse niun altro secolo fu testimonio. La navicella di Pietro, in quel miserando naufragio dell' umana società, resse all' em-

(403) Lettera dei 7. luglio 1770.

pito di sì orribile fortuna ancorachè non fossero più con lei alquanti de' vecchj e gagliardi suoi remiganti.

Tornata la calma, Pio VII da saggio e accorto padre usò d'ogni tesoro che la provvidenza avevagli affidato pel bene di sua famiglia. Al suono dell'apostolica sua voce rivisse la benemerita società, e si rifece di nuovo spirito e vigoria: nè sarà disaggradevole al mondo cattolico il sapere ch'ella gran parte del suo risorgimento dovè allo zelo di un illustre cardinale il cui nome spesso onorò queste pagine. La compagnia, o per dir meglio la Chiesa non poteva da più degne mani ricevere questa grande consolazione e conforto, che da quelle di Bartolommeo Pacca. Niun principe dell'apostolico senato ebbe più di lui operosa ed onorata parte ne' grandi recenti avvenimenti della romana Sede. Egli presentì da lungo tempo, sperimentato nocchiero qual' era, la minacciante tempesta, e cercò, se umano senno il poteva, di dissiparla: egli, seguendo l'esempio magnanimo del suo signore, ne sostenne in sè tutta la furia con invincibile costanza; e da ultimo dileguata ch'ella si fu, porse amica mano e fedele al suo sovrano e pontefice per risarcirne i lagrimevoli danni.

Pio VII ha operato immensi beni per l'educazione del clero non pur di Roma e delle province soggette al suo temporale dominio, ma eziandio in altri stati della cristianità, come vedremo, pe' concordati da lui conchiusi co' varj potentati d'Europa. Eragli essa innanzi tutto a cuore: e per tale rispetto può egli con piena giustizia chiamarsi il restitutore della ecclesiastica istituzione e del sano teologico insegnamento nel secolo decimo nono; e porsi a riscontro de' grandi pontefici s. Pio V, Gregorio XIII, Urbano VIII e Clemente XI.

Col ritorno di questo sì glorioso gerarca, e sotto il ministero di un uomo di grandissimo ingegno e abilità nelle faccende di stato, che vive nella memoria di tutti, il cardinal Ercole Consalvi, Roma videsi nuovamente ornata di tutte quelle ecclesiastiche instituzioni che la sapienza e generosità de' suoi pontefici avevan quivi eretto in pro

del clero d'ogni nazione. Rifiorì il collegio dell' accademia ecclesiastica, nel quale già tanto amore e studio aveva posto l'immortale Pio VI. Risorsero eziandio i collegi scozzese ed inglese, e quest' ultimo soprattutto crebbe a nuova e maggior nominanza (404).

Ma la rintegrazione del celebre instituto di Propaganda renderà principalmente a noi e a tutti i pii e sinceri cristiani sempre cara e verde la rimembranza del settimo Pio. Percioccbè anche questa fondazione la quale avea meritato venerazione da tutto il mondo incivilito, e destava maraviglia

(404) Il primo rettore del collegio inglese di Roma dopo la sua rintegrazione e che molto si rese di lui benemerito fu monsignor Roberto Cradwell, morto non ha molto tra il compianto de' buoni coadiutore del vicariato apostolico di Londra. Questi suoi meriti verso il collegio inglese trovansi ottimamente apprezzati nel funebre elogio di lui recitato nella cappella di s. Maria a Moorfields ai 27. marzo 1833, da cui togliamo il seguente brano tradotto „ Le sue „ pie e caritatevoli fatiche per que„ sta porzione del gregge di Cri„ sto continuarono con uno zelo ed „ una vigilanza che mai non al„ lentò, fin che fu eletto da' vi„ carj apostolici d'Inghilterra, a „ cagione della sua prudenza ed „ abilità, all' ufficio di rettore „ del collegio inglese di Roma. Il „ pontefice Pio VII approvò e „ confermò la loro giudiziosa scel„ ta; e alla pazienza, alla gene„ rosità e costanza di monsig. Ro„ berto Gradwell i cattolici d'In„ ghilterra van debitori del feli„ ce rifiorire di quel seminario „ del clero. Il nome di lui me„ rita d'esser rammemorato con „ quelli di Pio VII e del cardinal „ Ercole Consalvi, suoi grandi „ fondatori. Per più anni prima „ di quel tempo, non ostante lo „ zelo e capacità de' superiori di „ tale collegio, la missione ingle„ se avea ritratto poco utile da sì „ ubertoso campo; pochi sacer„ doti erano venuti di colà a fa„ ticare per la salvezza delle a„ nime. Il suo rettorato forma una „ epoca novella ne' fasti del col„ legio; dal momento che il go„ verno di quello fu fidato alle „ sue mani, la pietà e la dot„ trina fiorirono tralle sue mura, „ e gran copia di beni ne è deri„ vata ai cattolici di questo no„ stro paese. I nomi de' suoi stu„ denti si segnalarono in tutti gli „ sperimenti per gli onori accade„ mici, destossi tra loro una vir„ tuosa emulazione, ed essi ven„ nero preparati a tornare alla „ terra natale, dotti, virtuo„ si e zelanti cultori della vi„ gna di Cristo „ The Laity's directory etc. ossia Manuale de' laici per le funzioni ecclesiastiche dell' anno 1834. Londra. Al chiarissimo monsig. Gradwell defonto, è degnamente succeduto nel carico di rettore, l'egregio monsig. Nicola Wiseman che tanto si distingue per acutezza d'ingegno e moltiplice erudizione, specialmente nelle lingue orientali, e che sì lodevolmente intende a far prosperare questo suo patrio collegio.

e invidia tra' protestanti, non fu punto rispettata dalla barbarie e predamenti de' guerrieri francesi, i quali purtuttavia si gloriavano baldamente di volere ingentilire il mondo. Ella diventò, nella prima occupazione di Roma, oggetto della loro insaziabile rapacità: nè ancora disparvero in lei le tracce di cotanta ferocia. Quello che non può abbastanza mai deplorarsi si è la perdita di gran parte della splendida sua biblioteca, e di alcuni ancora di que' preziosi tipi delle lingue orientali onde la sua stamperia andava sì doviziosa (405). La biblioteca fu nel modo il più detestevole divastata e dispersa. A gran ventura vi si conserva ancora buon numero degli antichi e più pregiati codici copti, siriaci, arabici, persici, caldaici, etiopici, armeni, malabarici, mongolici, tartarici, indostanici, cinesi e samscritici, come pure alquanti monumenti non ancora diciferati de' più antichi originali dialetti d' America.

Non sarebbe quì senza biasimo il trapassare tacendo i meriti d' un altro principe della Chiesa, cui s' hanno non poche obbligazioni per la conservazione e il risorgimento della Propaganda. Questo degno porporato, del quale Roma ammira la solida pietà, lo zelo e la prudenza singolare nel maneggio de' gravi ecclesiastici affari è il cardinal Pedicini, cui ci rechiamo a vanto di professare particolarmente animo riconoscente e divoto. Egli in gran maniera cooperò a rialzare dalle sue ruine questa instituzione divenuta nuovamente a' nostri dì speranza della Chiesa, e a renderla con le sollecite sue cure uno de' più floridi instituti di Roma e della cristianità. A grave stento venne a lui fatto in sul primo metter mano all' opera sua di raccogliere e coltivare diciotto di quelle tenere piante della vigna di Cristo, le quali erano state dalle tempeste de' tempi quà e là di-

(405) Si conservano tuttora nella tipografia di Propaganda circa trenta madri di tipi orientali, le quali venne fatto di salvare dalle vicende di que' malaugurati tempi: di che è da sapere principalmente grado all' industria e fedeltà del tipografo di Propaganda Francesco Bourliè, che avea in custodia sì prezioso tesoro.

sperse. Oggidì si contano quivi fino a cento di tali eletti germogli destinati a trapiantare la sementa dell' evangelio ne' più rimoti paesi che per gli orrori del gentilesimo e della superstizione miseramente imboschiscono, o a fecondare vieppiù que' campi della Chiesa ove già ella fruttifica.

La cura e il patrocinio de' successori di Pietro si dimostrò in maniera mirabilmente benefica verso l' instituto di che favelliamo. Sempre questo ebbe a suoi reggitori e guide uomini i più pregiati. Il cardinal Caprano, segretario di Propaganda per copia di ecclesiastica dottrina chiarissimo, si applicò a rimettere quivi nel loro lustro ed onore gli studj delle lettere e delle scienze: e il cardinal Castracane che degnamente sottentrò in quel carico, col raffermarvi una esemplare ecclesiastica disciplina, gli diè quell' interna forza animatrice la quale costituisce l' ornamento del sacerdozio, e i giovani in essa allevati rende gagliardi e valorosi a combattere per la fede. Quali nuove e belle speranze non si aprono a questa instituzione, sotto l' attual vigilanza del novello segretario, il celebre monsignor Angelo Mai, divenuto da gran tempo per la vasta sua erudizione lume fulgidissimo della dotta Europa, già degno successore degli Holstein, degli Schelstrati e degli Assemanni! Dall' illustre schiera de' recenti prefetti della Propaganda escì l' immortale Gregorio XVI, il quale con quella sapienza medesima onde non ha molto reggeva questa sua diletta instituzione, ora governa e regge la Chiesa universale di Cristo. E ben sappiamo quali sacre memorie ha egli quivi lasciate! quale dolce affezione egli serbi per sì fatto instituto! Appena era salito sul seggio pontificale, che scorsi i primi giorni del suo governo, volle tornarsi in mezzo de' suoi cari alunni, dove avea già saputo diffondere in loro tanta copia di beneficj, per renderli partecipi di quelle sante benedizioni, delle quali Iddio avevalo eletto a supremo dispensatore.

Ciò che Pio VII non potè compiere, fu serbato al degno suo successore, Leone XII. La Chiesa rammenterà del continno con santo affetto il pontificato di questo si bene animato e zelante pontefice !

Leone condusse a termine le convenzioni introdotte da Pio VII co' potentati stranieri sulla nuova ordinazione delle cose ecclesiastiche ne' loro paesi, e seguitò pel bene della Chiesa le chiare vestigie che Pio medesimo aveva con tanta gloria segnate.

Degno erede delle virtù del suo predecessore, nodriva egli le medesime benevole disposizioni verso la compagnia di Gesù, e si voltò a rammarginare le ferite da lei sostenute. Commuovevalo grandemente la mirabile capacità de' gesuiti per la educazione, i quali, come si bene esprimesi l' illustre visconte di Chateaubriand, sapevano elevare i giovani eziandio de' più diversi ordini e gradi di società a quella comunanza di studj che stabiliva tra il principe e il dotto una nobile e salda amicizia, non dissimile a quella degli Scipioni e de' Lelj (406). Volle adunque Leone restituire la compagnia nell' antica sua sede, nel gregoriano collegio, stato già provido educatore di tutti i grandi ingegni dell' ordine, e cuna di tanti uomini nella chiesa e nello stato conspicui. Il virtuoso clero di Roma avea, dopo l' abolizione della compagnia, assunto il reggimento di esso, e col più lodevole ardore faticavasi di riparar la perdita che avean patita la religione e le scienze. E certamente il romano collegio, po-

(406) ,, L'Europe savante a fait ,, une perte irréparable dans les ,, jésuites; l'éducation ne s'est jamais bien relevée depuis leur ,, chûte. Comme la pluspart de ,, leur professeurs etoient des hommes de lettres recherchés dans ,, le monde, les jeunes gens ne ,, se croyaient avec eux que dans ,, une illustre academie. Ils avoient su établir entre leurs écoliers de différentes fortunes une ,, sorte de patronage qui tournait ,, au profit des sciences. Ces liens ,, formés dans l'age où le coeur ,, s'ouvre aux sentimens généreux, ,, ne se brisoient point dans la suite : ils établissoient entre le prince et l'homme de lettres ces antiques et nobles amitiés qui vivoient entre les Scipions et les ,, Lelius. *Genie du Christianisme.*

sto in quel dolente stato di orbezza; non poteva scadere in più abili mani. Mercè degli indefessi sforzi di quel clero così pio, così dotto e ben disciplinato, il quale si tenne alle già impresse orme de' suoi predecessori, fu il collegio fecondo in gran maniera di frutti, e formò que' grandi prelati ed uomini che negli ultimi travagliosi tempi con tanto animo e valore difesero i sacri diritti della Chiesa. Allorchè dunque, dopo una metà di secolo, quell' orfano figlio si tornò alle mani di chi gli avea data la vita, non ebbe che a lodarsi de' fedeli e diligenti suoi tutori, che avevano religiosamente custodito gli antichi ordini e il primiero stato di sì grandioso edificio. Il clero sortì allora a nuovo campo della scientifica e religiosa sua attività il seminario romano, sotto la vigilanza e le paterne sollecitudini di un illustre principe di santa Chiesa, il cardinale Zurla, nel quale pietà, mansuetudine, dottrina si trovano in bel nodo congiunte. Questo degnissimo personaggio, vicario di tre pontefici, ha conferito principalmente ad innalzare il romano seminario a tanto onore e chiarezza, ch' esso pel numero degli allievi, per la sodezza degli studj, massime sagri, per l'osservanza d'ogni più esemplar disciplina molte avanza, a niuna cede delle più fiorenti instituzioni di chericale ammaestramento.

Altro frutto della sapienza di Leone XII fu il ritornare alla compagnia di Gesù la cura del convitto de' nobili. La prole della nobiltà costituisce quella parte della nazione, che è serbata più che altra a formare la speranza, il decoro e il benessere dello stato: e perciò i D'Alembert, i Condillac, i Condorcet, i Caraccioli, i Leira s'erano tanto ingegnati di pervertirla e traviarla col veleno delle loro dottrine. Quale più salutifero provvedimento poteva adunque prendere ne' suoi dominj Leone, che di commettere questo eletto stuolo di giovani alla tutela d' uomini tanto degni, i quali sanno sì destramente sviluppare ne' teneri petti con l'amor della religione, sincera divozione al principato, e retto intendimento de' veri interessi de' popoli?

Eziandio il collegio germanico richiamato in vita per decreto di Pio VII degli 8 settembre 1817 ebbe molto ad allegrarsi del munifico favore di Leone. Esso migliorò notabilmente la condizione di sua fortuna. Così questa bella instituzione, già tempo orgoglio e presidio del popolo germanico, e ornamento di Roma e della Chiesa, tornò a rivivere pel santo zelo e la inesausta generosità de' successori di Gregorio XIII. Ella è certo cosa che dee toccare ogni bennato tedesco, il vedere come i romani pontefici prosieguan sempre ad abbracciare con ispeciale benivolenza quella Allemagna ond' egli ha la vita e la favella, e come tra le maggiori angustie che rendono pur grave qualunque più lieve sacrificio, veglino essi e promovano con ogni mezzo il bene della sua chiesa! Lode pur sia ai degni figli della compagnia di Gesù i quali attendono con tanto ardore a coronare de' disiati successi questi santi sforzi de' sommi gerarchi, e ricondurre questa medesima instituzione alla prima sua gloria. Niun travaglio, niun sacrificio fia loro giammai penoso, allor che riguarda al bene di questo collegio, prole secondogenita del loro fondator s. Ignazio.

E qui concedasi a noi allemanni il deporre qualche lacrima di gratitudine a piè di questo tenero virgulto che con verginale freschezza nuovamente sorge e germoglia, affinchè spanda le sue radici e cresca a quell' antica arbore frondosa che sì sovente con l'ombra sua vivifica coprì e protesse tutta Allemagna. Appena è che questa risorta instituzione conti pochi dì d' esistenza, e già i suoi allievi splendono di nuovo degli antichi pregj, della ecclesiastica e scientifica disciplina: il che tanto più vuolsi riputare a laude e loro e de' loro institutori, quanto che cotesti giovani muovono da un paese dove la digradazion del costume procede di pari passo con quella dell' intelletto. Quel che ai tempi di santo Ignazio, tali sono ancora oggidì gli allievi del collegio germanico, l' edificazione di Roma per l'esemplare loro contegno: e può tuttavia dirsi di loro, ciò che in simigliante occasione disse il santo pontefice Bene-

detto XIII : „ Oh ! se tutti i cherici od alunni degli altri „ collegj togliessero a imitar questi esempj ! (407)

I posteri riconoscenti benediranno un giorno i meriti che i venerandi padri Fortis e Roothaan generali della compagnia, si sono fatti pel ristoramento del germanico collegio, a quella guisa che i nostri avi han lodati e benedetti gli sforzi d'un Ignazio, d'un Lainez e d'un Lauredano. Nè ancora le lingue degli uomini si tacciono delle laudi loro. La chiesa di Germania serba tuttora incancellabili segni di grandezza che han resistito a tutte le umane vicissitudini, e che rendono più d'ogni altra cosa testimonianza di quel possente spirito che diede vita a questi monumenti di religione. Tutto ciò ch'ella dopo il tempo della malnata riforma ha creato e prodotto di grande, il deve all'elevato sentimento di quei prelati che come da ricca vena scaturirono dal germanico collegio di Roma.

Non è infine da pretermettere un altro beneficio del duodecimo Leone pel ripristinare ch'egli fece in Roma l'antico collegio ibernese : e ben la religiosa Irlanda, sì divota alla Sede di Pietro meritava questo pegno di pontificia benivolenza. L'Irlanda cattolica dee molto sperare dagli allievi di questo suo seminario i quali già in numero assai notabile, crescono del pari valorosi nella palestra degli studj, che osservabili per le virtù proprie del chericato (408).

Queste cose i sommi pontefici operarono nella nuova ristorazione dell'ordine pubblico a vantaggio della cristiana educazione ne' proprj dominj. Veggasi ora quel che si fece all'uopo medesimo in altri regni d'Europa pe' conforti e con l'intervenzione dell'autorità pontificia.

(407) Cordara Hist. Coll. Germ. lib. IV. §. 18. p. 168.

(408) Questi lieti incrementi del collegio ibernese fanno fede della prudenza ed industria de' suoi rettori, e soprattutto di chi attualmente lo regge, monsig. Paolo Cullen, uomo in cui non saprebbesi se ammirar più la singolare pietà e modestia, o la sodezza del giudicio e la profondità del sapere, massime nelle sacre discipline e nelle dotte lingue della antichità.

Lo stabilimento de' seminarj generali nell' Austria venne meno con la morte di Giuseppe II. Il prossimo successore di lui Leopoldo, appena ebbe prese le redini dell' impero, con lodevole mostra di prudenza e di giustizia riconobbe il gran detrimento che dalla continuazione di questo genere di scuole era ridondato, e sarebbe tuttavia per ridondare non meno alla chiesa che al ben essere dello stato. Leopoldo abolì dunque i seminarj generali, e restituì i seminarj episcopali, i quali ripigliarono allora almeno in parte la primiera lor disciplina. La Baviera commossa al nobile esempio dell' Austria, il venne seguitando nelle sue province, sebbene procedesse più a rilento a cagione de' maggiori ostacoli che vi scontrò il ristabilimento della ecclesiastica educazione.

Niun clero tanto si travagliò per rivocare in vita i seminarj, come il francese. Non così tosto ebbe Napoleone ferma e rassodata la sua autorità come capo della francese repubblica, che il clero procacciò d'impetrare da lui licenza onde istituire, come anticamente, un seminario in ogni vescovado. Il concordato conchiuso nel 1801 tra Napoleone e la santa Sede guarentì l'erezione de' seminarj, sebbene non sicurasse loro gli altri effetti della protezione del civile governo, il che fu serbato a un tempo più propizio e più giusto. Allora il santo zelo de' vescovi e del rimanente clero dall' un lato, e la generosità e religione di pii secolari dall' altro si diede a somministrare ed eseguire quanto faceva d'uopo in quelle ancor difficoltose circostanze per rimettere in piedi sì fatte clericali instituzioni.

Le cose procedevano a questo modo, quando vennero in luce quelle famose leggi per le quali notabilmente s' indeboliva l' autorità de' vescovi sulla direzione de' seminarj, e da cui trapelava abbastanza l' intendimento di Napoleone di voler tirare a sè l' educazione della gioventù tanto secolare come ecclesiastica, e renderla stromento delle ambiziose sue mire. Fu dato il primo segnale con la legge de' 17 marzo 1808 la quale decretò l'erezione della

poscia sì celebre università di Parigi. Vennero incontanente appresso le leggi dei 17 decembre 1808, de' 9 aprile 1809 e de' 15 novembre 1810 in virtù delle quali tornò a rivivere la Sorbona, e da questa novella facoltà teologica della università renderonsi in certi rispetti dipendente l'episcopato e l'alto reggimento de' seminarj diocesani. Ogni vescovo, non che ogni professore di qualunque cattedra di teologia, dovette allora, come già a' tempi antichi, sostenere esame innanzi la Sorbona, e quivi conseguire la laurea dottorale. Oltracciò in breve si fece di guisa che i giovani leviti i quali pe' lor natali illustri o pe' talenti volevano aprirsi la via alle grandi dignità ecclesiastiche, dovessero per assoluta condizione compiere i loro studj nella Sorbona.

Pascevasi Napoleone della speranza di poter così agevolmente intorniarsi dello splendore de' grandi teologi di corte, come Luigi XIV; non accorgendosi per altro quanto i tempi e le condizioni fossero cambiate. Tiravalo il bagliore di quel che era avvenuto in altra età, e sforzavasi di copiarlo, fabbricando un fragile edificio che potea solo esser sorretto dalla ferrea sua potenza, e che come questa infiacchisse, doveva al primo urto crollare. Non era opera sì lieve il suscitare i Bossuet, i Bourdaloue, i Fenelon, come l'elevare il grande stuolo de' marchesi, de' conti, de' principi e dei duchi, i quali togliendo a prestanza il lustro delle antiche memorie, trasportavano l'età loro nelle dolcezze degli andati tempi, e rendevano meno acerba la iattura della vera antica grandezza.

È cosa altrui troppo conta a qual dispotismo presto declinasse l'università di Parigi e quali uomini ivi occupassero le cattedre di pubblico erudimento. Noi ci restiamo di buon grado dall' entrare ne' minuti particolari di cotesto instituto; ma basti all' uopo rapportare il giudicio di un celebre scrittore, per conoscere quale digradamento ed ignominia fosse egli per apparecchiare alla chiesa di Francia ed alla educazione della gioventù, sua più cara speranza (409).

(409) „ Il monopolio dell' i„ struzione (diceva il sig. abate „ de la Mennais le cui parole vol„ garizziamo) che produce l' ef-

Molto si ammirò quel concetto di Napoleone: ma dove altri si riduca in memoria il sistema di educazione invalso sotto Giuseppe II., cotesta ammirazione per l' opera sua verrà notabilmente scemando. Egli pare che Napoleone tenesse l'occhio colà; e solo vi aggiunse quel dispotismo di che gli davano documento ed esempio i metodi di educazio-

,, fetto opposto, e chiude inesorabilmente le fonti del sapere alla immensa maggioranza della popolazione, era un genere di tirannide al tutto sconosciuto al mondo avanti Bonaparte. Non avendo egli altro concetto della potestà che quella del dispotismo il più assoluto, il dispotismo militare, procacciò di dividere la Francia in due classi, l' una composta della massa del popolo, destinata in parte a riempiere le vaste falangi del suo esercito e disposta . . . a un' obbedienza passiva e ad un cieco abbandonamento di sè: l'altra più elevata a cagione delle sole sue ricchezze, dovea condurre quella prima secondo le mire del capo che dominava le ugualmente entrambe: e per ciò aveva ella ad essere allevata in iscuole, dove nel tempo stesso che s'assuefacesse ad una sommission servile e per così dire meccanica, acquistasse le cognizioni concernenti soprattutto all' arte della guerra, e ad una materiale amministrazione. I legami della vanità e dell' interesse doveano poscia attaccarla alla persona di lui, e immedesimarla in qualche modo col suo sistema di governamento. Tali furono i concetti che diedero cagione ed impulso all' erezione dell' università imperiale. Non fu in sostanza che una applicazione delle massime di Robespierre. Bonaparte, tuttavia, regnò troppo poco per raffermare l'opera sua e raccoglierne tutti i frutti che se ne prometteva. Ciò nulla meno nella volontà di quest' uomo v' avea un vigore così maraviglioso, e tanto fascino nella sua gloria che nel momento in cui mancò, quasi tutta la gioventù francese era già trascinata dallo impeto del suo sinistro genio.

,, Dopo di lui l'università divenne quel che ha continuato ad essere; primieramente un'odiosa instituzione fiscale, di vessazione per le famiglie, senza alcun utile per lo stato, forzato al contrario d'aggiugnere annualmente una somma considerabile al prodotto della sovvenzione, non diremo illegalmente, ma crudelmente riscossa: secondariamente un mezzo di oppressione religiosa come si vedrà tra poco: e in fine una violazione diretta e permanente dei diritti i più sacri che possano essere sulla terra. Perocchè da una parte il governo costringe a comperare al prezzo che vi mette, l'istruzione che per sua natura dee esser libera e di facile acquisto a tutti: e dall' altra obbliga i padri di famiglia o a sofferire che i loro figliuoli rimangano privi d'ogni ammaestramento, o ad esporli in iscuole pericolose alla perdita del costume e della loro fede ,, Des Progrès de la revolution et de la guerre contre l' église par l' abbé de la Mennais, Paris 1828, édition de Louvain 1829. pag. 105. sq.

ne già accennati di Robespierre e di Danton. Si pena a credere come la *ristaurazione* potesse lasciare in piedi questo tribunale di pubblico insegnamento : e molto più com' abbiano potuto favorirlo e sostenerlo i suoi ministri vescovi a costo della propria dignità e indipendenza.

Con la caduta di Napoleone la rinomata università di Francia prese l'odioso aspetto d'una ingiusta storsione di danaro e d'una furiosa propaganda di religioso, ecclesiastico e politico *liberalismo* : dove sotto gli sguardi del principe si prepararono quegli avvenimenti che han colpito di stupore e di spavento tutte le nazioni d'Europa.

Gli ordini emanati ai 5. ottobre 1814, agli 8 maggio, ai 29 luglio, agli 8 agosto, e ai 15 ottobre del 1815 restituirono, nel loro antico piede, i seminarj episcopali grandi è piccoli a' proprj vescovi ; e con nuovo decreto de' 5 aprile 1816 fu loro concesso di potersi valere secondo il loro beneplacito nella direzione di queste instituzioni della congregaziono di s. Sulpicio. Così questa sì pregiata e meritevole congregazione fu per le dette ordinazioni nuovamente riconosciuta nella Francia. Già un decreto precedente dei 3 febbraio di detto anno aveva ristabilito le ugualmente benemerite congregazioni della Missione e dello Spirito santo, e dato loro facoltà di dirigere col consenso de' vescovi i seminarj diocesani.

Ma dopo brevissimo intervallo un decreto regio de' 4 luglio 1816 mise i seminarj in congiunzione con la università e a questa soggettolli : per la qual cosa venne al tutto turbata ed impedita l'interiore disciplina e il libero sviluppamento di queste instituzioni.

Diveniva l'università di Parigi ogni giorno più semenzajo d'irreligione e di rivolta, ed i novelli Raynal, D'Alembert, Pastoret, Condorcet vi rinnovavano le antiche prove, quando a toglierle ogni odioso carattere, fu divisato di collocarla sotto l'ombra della mitra episcopale. Il ministro della pubblica istruzione e degli affari ecclesiastici, che sempre era un vescovo o prelato riguardevole, fu elevato

alla dignità di gran maestro della università. Ma ciò pur troppo non fece che autenticare e consecrar pubblicamente lo spirito della rivoluzione.

Non tardò a vedersi il precipizio che si parava dinanzi: e il gran maestro della università tentò un colpo di stato a salvamento della educazione del clero, recando avanti la camera de' comuni la proposta della fondazione di una grande scuola teologica in Parigi da servire per tutta intiera la Francia. Uscì a tale effetto un ordinamento reale de' 20 luglio 1825. Tuttavia l'esecuzione di cotesto instituto restò nel *portafoglio* ministeriale: e noi osiamo dire, per bene della Francia: perchè ancor esso avrebbe dovuto piegar facilmente sotto il giogo della università; tuttochè fosse ordinato ad operare quella emancipazione che già lungamente si desiderava.

Lo spirito irreligioso del secolo, mal grado di queste ingannevoli concessioni, troppo sapevasi mantenere il suo non contrastato impero: nè alcuna cosa tanto il dimostrò, come la soppressione degli otto piccoli seminarj a Aix, Billom, Bordeaux, Dole, Forcalquier, Montmorillon, Saint-Acheul, e Sainte-Anne-D'Aury, alla quale diede luogo l'ordinamento dei 16 giugno 1828. È noto che questi seminarj o collegj erano governati da' padri della compagnia, come son noti i frutti che in ogni genere di virtù copiosamente portavano. (410) Purtuttavia ivi s' insegnava troppo cristianesimo, troppa divozione ai troni, troppo amore dell' ordine pubblico: e però conveniva assoggettarli pur essi alle influenze della

(410) Ad accertarsene basterebbe percorrere l' operetta francese che ha titolo ,, Memorie dei ,, piccoli seminarj di s. Acheul, ,, S. Anna, Bordeaux, Forcalquier, ,, Montmorillon, Aix, Dole, Billom dal mese d'ottobre del 1814 ,, al mese di agosto del 1828. Vite ,, di alquanti giovani studenti allevati nei piccoli seminarj di Francia ,, Parigi etc. In queste vite dettate con ingenuo candore si vede quali sentimenti di sublimi virtù allignassero ne' teneri petti della gioventù, allevata in queste beate dimore da sì industriosi coltivatori; e quello che potea da loro aspettarne di bene la sconoscente Francia. L' Italia ha un' eccellente versione di questa preziosa operetta, donatale dalla sì tersa e castigata penna dell' abate ora monsig. Pellegrino Farini ravennate. Lugo 1833. due vol. in 8.

università parigina. Ai nobili superiori di queste scuole rifuggì l'animo di rendersi colpevoli di così fatto tradimento: e piuttosto si ritirarono e abbandonarono quel libero esercizio della santa lor vocazione; ciò che cagionò la cessazione di questi sì floridi collegj. Mercè del reale decreto or ricordato non pure i gesuiti, ma tutte l'altre onorate congregazioni ecclesiastiche, che non fossero riconosciute dallo stato, venivano per sempre escluse dalla giovanile educazione. E questo decreto non fu in sostanza che il risultamento di un altro precedente ordine dei 4 aprile di detto anno, il quale limitava il numero degli allievi da ammettersi ne' piccoli seminarj: e molte cose statuiva a danno do' convitti quivi stabiliti.

Non potea per verità un vescovo e ministro di stato farsi mallevadore d'un atto di più gravi conseguenze, di quello che fece monsignor Feutrier vescovo di Beauvais in così fatta occorrenza. Egli disconobbe essenzialmente ciò che la qualità del suo carattere ed ufficio a lui richiedeva, e servì ciecamente alle altrui irreligiose mire. E chi non addolorò al veder questo prelato salito in bigoncia a difendere col suo rapportamento dei 28 giugno e 7 luglio l'ordinanza dei 19 giugno 1828 con una prevenzion di spirito, di che la storia della chiesa di Francia offre non molti esempj somiglianti, e che non solo da' nobili oratori di quel parlamento medesimo, ma dagli stessi scrittori, organi della fazion *liberale*, fu sentita e forte rampognata. Il linguaggio che questo vescovo ministro fece in tale occasione risuonare nella camera dei deputati, è da porsi indubitatamente nel numero di quelle anomalie nella vita civile degli stati che annunciano la vigilia di grandi rivolture e del prossimo loro discioglimento.

Niuno scandagliò più a fondo il torto inviamento preso dal ministero che il venerando corpo del clero di Francia: e però non si tenne dal perorare con franca e vigorosa voce i sacri suoi diritti. I cardinali, gli arcivescovi, e vescovi si protestarono contro cotale attentato. L' illustre cardinal di Clermont Tonnère arcivescovo di Tolosa, decano e lume pri-

mario dell' episcopato di Francia, il quale aveva già con salda costanza allontanate tante procelle da quella chiesa, portò la parola per esso loro, presentando il 1. agosto 1828 al regnante quel celebrato memoriale in cui facondamente mostrò l' ingiustizia di quanto l'ordinamento ora detto arrogavasi sulla condotta delle teologiche scuole, e propugnò i preziosi diritti de' vescovi su questi asili del sacerdozio. (411)

Niun effetto sortirono le pastorali rimostranze di un prelato tanto sollecito del bene della chiesa e del civile stato. Lo spirito di ribellione avea fatto già troppi passi, i quali, come un eloquente sacerdote, l'abate de la Mennais, andava con molto acume notando, doveano di necessità riuscire a un nuovo e intero rivolgimento della Francia. Fu deriso, siccome fola, il presagio di questo allor profondo osservatore: gli fu posto silenzio: e come il sig. di Pfeilschifter dice con sì bel garbo, gli fu di rimbecco opposto il giubi-

(411) La lunghezza di questo memoriale non ci permette di riferirlo quì per intiero, ma ben da pochi tratti che ne traduciamo può rilevarsi qual ne fosse la vigoria e l'apostolico zelo ,, Pretendere (gridava il francese episcopato per bocca del cardinal Clermont Tonnère) che niuna scuola destinata a informare alla pietà, alla scienza e alle virtù sacerdotali, non possa sussistere senza l'autorità del principe: che i vescovi sottomessi del rimanente a tutte le leggi, non possano riunire i giovani Samueli che il Signore chiama dall' infanzia al santo ministero affine di renderli più atti a servire all' altare e al tabernacolo; che non abbiano la libertà di confidare l' educazione, la direzione, l'insegnamento di questa cara e preziosa tribù ai maestri ch' essi giudicheranno i più abili, i più capaci di dirigerla in mezzo a mille pericoli fino alla meta della sua vocazione: che non possano benedire e multiplicare *questa messe di profeti*: quest' è un voler ridurre la chiesa a servaggio in ciò ch' ella ha di più indipendente, è un contraddire temerariamente a quelle parole che risguardano ad ogni tempo: *andate ed insegnate*: è un repugnare alla storia della Chiesa. Nel furore della persecuzione, ella era libera di allevare i suoi cherici nelle carceri e nelle catacombe; col darle la pace, gl' imperadori non hanno soggettato a' loro ordinamenti le scuole e i monisteri dov' ella raccoglieva le speranze del suo sacerdozio, e se vi si sono talvolta intramessi, non fu che con la lor protezione, le liberalità loro, o nelle cose puramente temporali. Dipoi, la Chiesa non ha potuto spogliarsi dei diritti, che il suo divin Fondatore le ha confidati ,,.

lo popolare che aveva accompagnato Carlo X dappertutto nel suo viaggio d' Alsazia ; gli si mostrarono le produzioni delle bell' arti nel Louvre e i cambj della *borsa* (412).

(412) ,, La prima legge segnata ,, *Portalis* (dice il sig. ab. de la ,, Mennais) caccia i gesuiti dai pic- ,, coli seminarj ch' essi occupava- ,, no in numero di otto. Questo at- ,, to d'ingiustizia amministrativa e- ,, ra da lungo tempo sollecitato con ,, furibonde grida dalla rivoluzio- ,, ne. Essa voleva, come Voltaire , ,, cibarsi di gesuiti e il sig. Porta- ,, lis s' è tolto il carico di saziarne ,, la fame. Non è qui il luogo , nè ,, il momento di giudicare la com- ,, pagnia di Gesù , e di cercare ,, tra le calunnie dell' odio e i pa- ,, negirici dell' entusiasmo la ve- ,, rità rigorosa e pura. Niente v'ha ,, più assurdo , più iniquo , più ,, stomachevole che la più parte ,, delle accuse di che essa è stata ,, l'oggetto. In nessun luogo tro- ,, verebbesi una società i cui mem- ,, bri abbiano maggior diritto alla ,, ammirazione pel loro zelo e al ,, rispetto altrui per le loro virtù. ,, Dopo tutto ciò che il loro insti- ,, tuto così santo in sè stesso , sia ,, oggidì *esente da inconvenienti* ,, *anche gravi*, *che sia bastante-* ,, *mente appropriato* allo stato ,, attuale degli spiriti , ai bisogni ,, presenti del mondo, *noi non lo* ,, *crediamo*. Ma non è questo , ,, noi ripetiamo, il luogo nè il mo- ,, mento di trattar questa grande ,, quistione, e sentiremmo una pe- ,, na profonda , se ci sfuggisse dal ,, labbro una sola parola che po- ,, tesse contristare quegli uomini ,, venerabili, nel momento che il ,, fanatismo dell' empietà perse- ,, gue sotto il nome loro la Chiesa ,, cattolica tutta quanta. Des pro- ,, grès de la révolution , ec. pag. 108 e seq.

Fin qui il sig. abate de la Mennais, alle cui parole ci sia permesso di aggiungere qualche piccola considerazione. Egli pronuncia in questo luogo una sentenza severa anzi che no sulla compagnia di Gesù. In un ingegno così chiaro com' egli, e dopo aver esso renduto a quest' ordine una sì pregevole testimonianza qual' è quella or riportata, potrebbe ad altri con facilità venire in pensiero che quel suo giudicio abbia a tenersi per una parola di biasimo gittata là agli avversarj per non essere da loro screditato e tassato di gesuitismo; e debbasi in somma annoverare tra quelle *petites négligences d'esprit* da cui i più ingegnosi scrittori rade volte sogliono andare al tutto scevri. Basta gittare un rapido sguardo sull' instituto di s. Ignazio per convincersi che non v' ha instituzione che contenga più ch' esso il germe di uno sviluppo progressivo e tuttavia sempre in se medesimo costante e di una perfettibilità proporzionata ai bisogni de' tempi. Suscitato per opporsi alla rivoluzione, esso l'ha sempre combattuta , e perseguitala in tutte le varie facce ond' ella s' è mascherata. Che un instituto così fatto abbia perduto ogni influenza sullo strepitoso secolo decimo ottavo , che in modo così leggiadro volle nominarsi il secolo de' *sans-dieus* e de' *sans-culottes* , e che non l'abbia di nuovo racquistata ancora sul nostro secolo decimonono che vuol procedere sotto gli auspiej del decorso , chi mai s' avviserebbe di attribuirlo a colpa di quel medesimo instituto, o a prova ch' egli non sia adattato ai tempi , come sembra volerlo insinuare l'illustre autore con quelle parole lasciatesi sì leggiermente sfuggire dalla penna ? Ad una mente che

L' episcopato francese vegliò con occhio attento la Sorbona e le sue facoltà sorelle nelle accademie di Rouen, di Bordeaux , di Tolosa e di Lione le quali palesemente dipendevano dalla università di Parigi. E quanto più si cercava di conservarle e rafforzarle col risuscitare le assolute leggi di Napoleone e della repubblica , tanto più gagliardamente egli resisteva a questa allargantesi autorità della Sorbona. L' arcivescovo di Parigi , il così degno e virtuoso Quelen , andò innanzi agli altri col suo magnanimo esempio. Egli affrancò l' educazione del giovine suo clero dagl' influssi della università, proibì ad esso di frequentarla , e dichiarò animosamente ch' egli non conferirebbe i sagri ordini ad alcuno che avesse fatto gli studj colà piuttosto che ne' vescovili seminarj ; nè impiegherebbe alcun ecclesiastico nella sua dio-

sia libera da' pregiudicj e che abbia mediocre intelligenza della concatenazione de' grandi avvenimenti politici, non può menarsi buona un' opinione di questa fatta. Noi non ci accosteremo sì di leggieri all' avviso di coloro i quali inchinano a pensare che il sig. abate de la Mennais , occupato come ognun sà, a fondare una nuova ecclesiastica corporazione, abbia nelle citate parole avuto l'animo al suo nascente instituto che debbe andar puro e mondo dagli *inconvenienti anche gravi* della compagnia di Gesù! Comunque siasi , i fondamenti che l'illustre autore insieme co' suoi ingegnosi discepoli ha gittato già di quest' opera , e di cui comparvero alquanti saggj nel giornale dell' *Avenir* i quali non edificarono gran fatto i sinceri amici della chiesa e dell' ordine pubblico , non sembrano prometter tanto : e ci pare che il suo nuovo instituto avrebbe di ben altri inconvenienti, e tali che nol renderebbero certo adatto per nessuno stato in cui sieno in pregio religione , moralità e pubblica quiete.

Si scrivevano da noi queste cose, quando abbiam letto ne' giornali di Francia l'annunzio e il ragguaglio d'un nuovo libro del signor abate de la Mennais , che sarà per tutti i buoni e savj cattolici nuovo argomento di profondo dolore. Nella nota apposta a pag. 18. della nostra prefazione , noi avevam voluto manifestare la nostra gioja per quella sottomissione interissima che cotesto ecclesiastico avea fatto di sè e delle sue dottrine alla autorità della apostolica Sede. Tutto ne muoveva a credere questa risoluzione sincera e costante , e per tale era dall' universale tenuta. Ma ora ben si vede come l'ardente immaginativa di cotesto ingegno fa per modo velo al suo giudicio, che il trae a porsi in manifesta contraddizion con sè stesso. Disobbligati per ciò noi da que' giusti riguardi che c' imponevano fin qui misura nelle parole , ci riserbiamo alla conclusione dell' opera nostra a palesare liberamente i nostri sensi su questo maraviglioso, ma traviato scrittore.

cesi, il quale non fosse munito di testimonianza del suo non interrotto usare in alcuno de' seminarj medesimi.

Nè dissimile contegno tennero gli altri arcivescovi di Francia. Così fu di nuovo salva l'esistenza de' seminarj francesi: così l'educazione dei giovani leviti sottratta al contagio dello spirito irreligioso del secolo. La Sorbona crollò: nè dallo stato d'invilimento in cui la travolse l'indegnità di parecchi suoi membri del tempo antico e del moderno, mai non sarà ch'ella possa nuovamente risorgere. Simigliante fato colpì le altre facoltà teologiche sue compagne delle poco anzi mentovate accademie: elle sono avute dal clero in vilipendio e dispregio. Nel viaggiar ch'io feci per la Francia, mi prendea gran meraviglia del numero sì scarso de' giovani teologi che convenivano per cagione de' loro studj a queste già sì strepitose scuole e fiorentissime accademie di Francia. Ben sovente non oltrepassava i tre individui, rado era che arrivasse a dieci, e questi per la più parte attendevano a quegli studj per proprio genio senza alcun intendimento di avviarsi pel sacerdozio. Quale istruttiva lezione ha voluto la provvidenza dare al mondo in queste instituzioni! E come degnamente il clero di Francia così superiore come inferiore sà con santo accordo adempire la sua missione religiosa e sociale! (413)

(413) Bello e veritiero in ogni sua parte è l'elogio che dell' attual clero francese fa il sig. Rubichon nella luminosa opera da lui testè data in luce col titolo „ Du mécanisme de la société en France et en Angleterre „ Io non son dell' avviso di coloro, dice „ questo scrittore, i quali han „ gittato una specie di biasimo „ sul nostro antico clero di Francia. Cinquanta mila ecclesiastici furono spatriati: essi soggiacquero certamente alle più dure prove: e la loro fede, la „ loro costanza, la virtù loro non „ ne furono punto smosse: essi „ han fatto l'onore e l'edificazione di tutta la cristianità d'Europa: io dubito che l'umanità „ possa più alto levarsi. Ma tutti „ quest' uomini erano entrati nel „ sacerdozio in un tempo in cui „ contavano di trovarvi la pace „ del cuore ed un sicuro sostentamento. Oggidì la cosa è tutto al contrario. Quelli che si „ consacrano a questa santa vocazione, camminano al martirio: non a quel martirio, „ che ad acquistar loro il guiderdone celeste, finiva con un' ora „ di dolori, ma ad un martirio, „ che sembra lasciar prolungare la

Mal grado di questi valorosi conati del clero l' irreligiosità e l' anarchia sua stabile compagna, che scaturivano principalmente dalla qualità dell' educazione invalsa nella università, continuavano a procedere a fronte scoperta. Pruova più che altra mai convincente di questi luttuosi loro progressi ne porse il rapportamento fatto al re, per commissione del ministro della pubblica istruzione e degli affari ecclesiastici in giugno del 1830, dai cappellani, o come colà diconsi *elemosinieri*, dei nove collegj reali di Francia sullo stato religioso dei giovani quivi educati (414). La pittura ingenua che

,, vita loro per prolungarci lor pa-
,, timenti. Disprezzo, beffe, mi-
,, nacce, oltraggi, condanne, niuna
,, delle arti conosciute dell' uma-
,, na malizia non è stata negletta
,, per provar la fortezza di que-
,, sti eroi, ed essa si è trovata a
,, un' altezza cui i lor carnefici
,, non han potuto arrivare. Io lo
,, ripeto: egli è un vero prodigio
,, che malgrado quella mania di
,, incredulità che l' insegnamento
,, della università ha suscitato,
,, malgrado gli accessi di furore
,, contro la nuova influenza del
,, cattolicismo, malgrado quel caos
,, tumultuoso d'opinioni politiche,
,, e di tant' altre cagioni che han-
,, no scosso, istupidito, corrotto
,, od oscurato gl' intelletti, si sia
,, levato, per dileguare questi nu-
,, goli densi di fumo senza scintil-
,, la di luce, quasi sopra un trono
,, raggiante di gloria, un corpo
,, di quaranta mila leviti, la cui
,, fede è tanto viva ed accesa
,, quanto le loro opere a questa
,, fede istessa consuonano. Cer-
,, to ella sarà assai edificante,
,, assai eroica l'istoria della chie-
,, sa di Francia che muoverà dal-
,, *restaurazione*. ,, pag. 322. edit.
,, Paris. 1833.

(414) Questo rapporto ci è stato conservato dal sig. Rubichon nella egregia opera già citata ,, Du mécanisme de la société en France et en Angleterre. Paris 1833 pag. 307-311. come pure dal giornale che ha titolo *l' Invariable*: e a noi sembra sì rilevante che lo inseriamo qui per disteso in nostra favella.

,, Noi siamo in un abbattimento il più profondo (dicono questi ecclesiastici) e in un disgusto che non potrebbe esprimersi a parole, a cagione dell' inefficacia quasi totale del nostro ministero, quantunque non abbiam trasandato nè cure, nè studio per renderlo fruttuoso. ,,

,, I fanciulli che ci son confidati, appena han posto il piede nella università, che cominciano ad alterarsi in loro i buoni sentimenti imbevuti nel seno delle loro famiglie. Una noja manifesta li accompagna negli esercizj più necessarj della vita cristiana: ed è un gran che se avvicinandosi la prima lor comunione, per soli alcuni giorni, venga fatto di trarli dal loro stato materiale di che han contratto l'abitudine nell' adempimento de' loro religiosi doveri. ,,

,, Se ve n' ha alcuni che si mantengono fedeli ai lor primieri sentimenti, cercheranno d'asconderli come un segreto funesto. Li vedi far mostra di una legge-

vi si fa è tale che ingenera nell' animo ribrezzo, e richiama a memoria un' altra simigliante occasione in cui trovossi il clero di Parigi. Qual maraviglioso riscontro di uguali cir-

rezza che non hanno, e chiedere in mille modi mercè dell' essere alquanto migliori de' loro condiscepoli. Tanto il rispetto umano travaglia queste anime tenere con una persecuzione sorda e continua, e talora eziandio più manifesta: l'idea del bene si affaccia al loro spirito con l'idea della vergogna: non osano pregare che chiudendo il libro di preci: il segno della croce divien per esso loro un atto di coraggio. „

„ La loro fede non è perita ancora: ma un poco più tardi toccati ch' abbiano i quattordici o quindici anni d'età, i nostri sforzi divengono inutili. Noi perdiamo allora su d' essi ogni religiosa influenza, tal che in ogni collegio le classi riunite di matematiche, filosofia, retorica e seconda contano appena su novanta o cento allievi, sette o otto giovani che soddisfacciano al precetto pasquale.

„ Ora non è nè l'indifferenza, nè le passioni sole che li trascinano a un oblio generale e sì prematuro del loro Dio, ma sì una incredulità positiva. Come infatti crederebbero, vedendo tanto disprezzo per la religione, prestando tutti i giorni della lor vita orecchio a discorsi così contradittorj, non trovando il cristianesimo se non alla cappella, e ancora un cristianesimo vuoto, di pura formalità e come direbbesi *officiale*? Noi stessi quando ragioniamo loro ci sentiam mancare sulle labbra il santo ardimento della fede: non siamo più dinanzi loro ministri di Gesù Cristo, ma de' semplici maestri di filosofia. Le nostre pretensioni si limitano a gittare de' dubbj nell' anima loro, a far loro pensare che in sostanza sarebbe ben possibile che l'evangelio fosse opera di Dio; e abbiamo la sventura di non potere pur sempre lasciare al loro spirito quest' ultimo rifugio contro l' errore.

„ Eccoli dunque arrivati a quindici anni senza regola de' loro pensieri, senza freno delle loro azioni, se pur non è una esterior disciplina che abborrono, e da' maestri che trattano da mercenarj „.

„ Infine quando è compiuto il corso de' loro studj, tra quelli che escono dalla rettorica o dalla filosofia, dee egli dirsi quanti ve n'ha la cui fede siasi conservata, e che la pongano in opera? Egli ve n' ha ogni anno circa uno per ogni collegio. „

„ Così un ecclesiastico che consacrerà otto anni della sua vita nell' università, può sperare tutto al più di fare in questo spazio di tempo otto o dieci cristiani. „

„ Così un giovanetto inviato in una delle nostre case composta di quattro cento allievi, per passarvi gli otto anni scolastici, non ha che otto o dieci casi favorevoli alla conservazione della sua fede, tutto il resto è contro lui; cioè a dire che su quattro cento gradi di probabilità, ve n' ha trecento novanta che lo minacciano d' esser uomo senza religione. Tale è la cifra che esprime nell' università la speranza: tale è il risultato finale di tutte le nostre fatiche. Egli può ancora verificarsi notando, nelle scuole particolari d'ogni genere, il piccol numero de' giovani che praticano la

costanze! Egli fu nel 1774 che il clero della città capitale presentò a Luigi XIV un ragguaglio dell' incredulità introdottasi nello stato dopo la soppressione de' gesuiti e l'allontanamento delle altre religiose congregazioni dalla educazione della gioventù, del pari doloroso e commovente che quello di che or dicevamo indiritto a Carlo X nel 1830. (415) Questi sacerdotali richiami furono nell'uno e l'altro caso troppo tardi ascoltati: e prima e poi conseguitarono tristissimi avvenimenti. Tanto egli è vero che le rivoluzioni degl' imperj hanno dappertutto e in ogni tempo de' punti di vicendevole scontro! Sempre elle muovono da un medesimo principio, e sempre allo stesso fine riescono!

Il magnanimo clero del Belgio, in mezzo agli orrori stessi della rivoluzion francese avea saputo conservare in piedi con generosa fortezza gl' instituti de' seminarj e sicurarli da ogni tocco della sì contagiosa empietà. E quantunque fosse stato colà eseguito il concordato della repubblica francese nel tempo in che il Belgio era incorporato a questa, e nuovamente fosse messo in vigore per la riunione del Belgio all' Olanda avvenuta nel 1814, tuttavia i seminarj mantennero quivi l'antiche originali lor forme. Que' vescovi sempre continuarono a combattere con apostolico ardore per questi pii ricetti del sacerdozio: e alle loro pastorali sollecitudini si debbe l' allontanamento di quelle tempeste che sì fieramente indi a poco minacciarono la chiesa belgica.

loro religione. E questo piccolo numero stesso, tranne alcune eccezioni, non è uscito dalle case dell' università. „

„ Noi attestiamo queste cose: con dolore tuttavia la abbiam dette, ed abbiamo dipinti con tinte sì poco favorevoli de' giovanetti divenutici cari dal momento che ci furono confidati. Pure troviam conforto a questa trista necessità, pensando che dal canto nostro diam loro oggidì la più gran prova d'affetto che abbiano mai ricevuta da noi: e d'altra parte chi non riconoscerebbe che questi giovanetti sono più da compiangere che da condannare? Noi siamo scoraggiati, e il nostro scoraggimento sembra giustificato, chi consideri che in tutti i tempi, sotto tutti i diversi governi, dopo moltiplici riforme, l'università attuale ha sempre portato i medesimi frutti. „

(415) Soulavie Mémoires du regne de Louis XVI. T. III. pag. 15-16.

Cui non son note le franche e rispettose rimostranze che quel clero indirizzò alla giustizia del suo principe nel 1817 contro il novello giuramento fondamentale dello stato; al quale ben sapevasi andar congiunto il disegno di un total cambiamento nella pubblica ed ecclesiastica educazione (416)! Fu allora che il pio e virtuoso principe Maurizio di Broglio vescovo di Gand tutta mise in opera l'energìa del suo zelo. Egli portò le sue apostoliche lamentanze con un suo scritto de' 4 ottobre 1817 dinanzi il tribunale dell' Europa cristiana, e le depose a piè del trono di tre grandi monarchi (417).

Questi operosi sforzi ottennero per allora un qualche risultamento: ma poscia ad alcuni anni surse nuova cagione di travaglio per l'erezione del così detto *collegio filosofico*, correndo l'anno 1825. L'episcopato e il clero belgico videro in questa novella instituzione troppo manifestamente l'impronta del seminario generale del 1787: videro con dolore sbanditane ogni religiosa istruzione, e sostituita in quella vece una moral filosofia gallo-allemanna, che è quanto dire ateistica. Essi dunque fecero di nuovo udire a piè del trono con ugual gagliardia la voce loro, e i lor richiami suonarono per tutta Europa.

Ciò nulla meno il collegio si stette. L' universal mal contento contro di quello crebbe via più, e divenne di giorno in giorno più acerbo, comecchè il concordato conchiuso tra il re dei Paesi Bassi e la Sede apostolica nel 1827, sembrasse voler raddolcirlo. In questo concordato venne dalla santa Sede difeso e stipulato per la chiesa del Belgio l' instituto de' seminarj con parole che spirano al tutto l'unzione dell' enciclica del gran Benedetto XIV (418).

(416) Représentations respectueuses adressées au Roi, le 22 mars 1817 par tous les ordinaires de la Belgique.

(417) Représentation respectueuse adressée par S. A. le Prince Maurice de Broglie. Evêque de Gand à LL. MM. les Empereurs d'Autriche et de Russie et à S. M. le Roi de Prusse, relativement à l'état des affaires religieuses en Belgique. Paris et Lyon. 1819 in 8.

(418) Porro tum archiepiscopi tum episcopi cujusque praecipua cura versabitur circa seminaria. In illis enim adolescentes qui in sortem Domini vocantur opportuno tempore ad pietatem morumque integritatem et ad ecclesiasticam omnem disciplinam sicut novellae

La influenza del collegio filosofico continuò ancora per qualche tempo: ma cadde infine per una sorte somigliante a quella del seminario generale del 1787. Ai nostri giorni il virtuoso clero del Belgio ha rimesso l'università di Levanio ne' suoi antichi diritti, di che avea goduto fino all'anno 1782. La fondazione della nuova università a Malines, di che gli onorati vescovi di quel regno hanno nel febbraio del corrente anno 1834 pubblicato un nobile manifesto, ha per suo fine il ristorare quella già sì celebre scuola teologica, e restituirle il lustro de' preceduti secoli (419). E chi potria dubitarne, quando la guardia e il deposito del prezioso tesoro della fede è fidato alle mani di quei santi Samueli?

plantationes in juventute sua informandi sunt. Enimvero boni ac strenui in vinea Domini operarii non nascuntur sed fiunt, ut autem fiant, ad episcoporum industriam solertiamque pertinet. In executionem itaque articuli II. novissimae Conventionis a nobis cum serenissimo Rege Gulielmo initae, seminaria in qualibet dioecesi, eo qui sequitur modo constituentur regentur et administrabuntur. Ac primo quidem is adolescentium numerus in iisdem ali, institui atque educari debebit, qui necessitatibus cujusque dioecesis et populi commoditati plane respondeat quique ab episcopo congrue erit definiendus. Quum vero maxime intersit, ut qui sacris se ministeriis addicunt, non solum in ecclesiasticis verum etiam in philosophicis disciplinis aliisque ad ecclesiasticas conducentibus rite instituantur, ut forma gregis fiant et semper parati sint rationem reddere omni poscenti, idcirco episcopi in seminariis eas omnes cathedras constituent, quas ad completam clericorum suorum institutionem necessarias judicabunt. Doctrinae denique ac disciplinae institutio, educatio, et administratio seminariorum subjiciuntur auctoritati episcoporum respectivorum juxta formas canonicas. Hinc libera erit episcopis tum clericorum in seminariis admissio et ab eisdem expulsio, tum etiam rectorum et professorum electio, eorumque quoties id necessarium aut utile judicabunt remotio, quae autem necessaria sunt pro his seminariis vel instituendis vel conservandis, ea liberaliter a serenissimo rege suppeditabuntur, qui magnanimi principis animum ostendens congrue se providere velle iis omnibus quae ad ecclesiasticam instructionem necessaria sunt, atque eo modo, qui nobis sit gratus per extraordinarium suum apud nos oratorem professus est. Presso Droste — Hülfshoff. Nell'opera ,, Principj di diritto comune ecclesiastico dei cattolici ed evangelici, quali sono in vigore in Germania ,, Munster. 1828 in 8. pag. 483. Vedi ancora l'opera Mauri de Schenkl: Institutiones juris ecclesiastici communis: Landishuti 1830. in 8 editio J. Sheill. pag. 265.

(419) In questo manifesto trovasi così bene espresso il bisogno essenzialissimo che ha il nostro secolo di una piena restituzione

Tra i concordati conchiusi dai potentati allemanni con la santa Sede, occupa il primo luogo quello di Baviera dei 5. giugno 1817, il quale è forse più d'ogni altro notabile per la purezza e sincerità delle sue vedute.

Lode principale si debbe per le trattative di questo concordato al consigliere di stato Haeffelin vescovo di Chersoneso, poi cardinale, e ad un chiarissimo prelato romano Raffaele Mazio, poscia ancor egli cardinale di santa Chiesa cui fu, non ha molto, d'età non grave rapito da morte. E di questo porporato in cui rilussero molte virtù e singolare perizia nei negoziati della s. Sede ci corre tanto più debito di far quì dolce ed onorata menzione, perchè egli ebbe parte operosa in parecchj altri concordati di che faremo parola, e perchè fu assai benemerito della nostra Germania, di cui come segretario di varie romane congregazioni trattò con molto zelo e prudenza gli ecclesiastici affari.

Il concordato bavaro si spiegò con molta chiarezza e precisione intorno ai seminarj (420). Non solamente promise di conservare intatte queste sì importanti istituzioni, ma al-

dell' armonia tra la scienza e la fede, che a noi è paruto meritevolissimo d'essere aggiunto tra i documenti dell' appendice. Rileviamo con gran soddisfazione da' giornali che i pii cattolici del Belgio han risposto con sommo ardore all' invito de' loro vescovi, e che già enormi somme di danaro sonosi raccolte per dar esecuzione alla divisata cattolica università. Vedi nell' Append. il Breve del s. Padre su ciò.

(420) Suae singulis dioecesibus seminaria episcopalia conserventur et dotatione congrua in bonis fundisque stabilibus provideantur: in iis autem dioecesibus in quibus desunt, sine mora cum eadem pariter dotatione in bonis fundisque stabilibus fundentur - In seminariis autem admittentur atque ad normam sacri concilii Tridentini efformabuntur atque instituentur adolescentes, quos archiepiscopi et episcopi pro necessitate vel utilitate dioecesium in iis recipiendos judicaverint. Horum seminariorum ordinatio, doctrina, gubernatio et administratio archiepiscoporum auctoritati pleno liberoque jure subjectae erunt juxta formas canonicas - Rectores quoque et professores seminariorum ab archiepiscopis et episcopis nominabuntur et quotiescumque necessarium aut utile ab ipsis judicabitur removebuntur - Cum episcopis incumbat Fidei ac morum doctrinae invigilare, in hujus officii exercitio etiam circa scholas publicas nullo modo impedientur „ Artic. V. pag. 275 presso Droste-Hülfshoff. Opera citata parte I. e presso De Schenkl: Institutiones etc. Parte I. p. 259 edit. citat.

tresì di assicurarne la stabile esistenza co' necessarj sovvenimenti dell' erario dello stato. Ne' vescovadi i quali in seguito della nuova circoscrizione di diocesi mancavano dei loro seminarj, si stabiliva che si erigessero senza dimora, e che dovessero, come quelli che già erano in piedi, godere della protezione del secolare governo. E a questi seminarj si prescriveva inoltre la forma stabilita dal tridentino. Veniva riconosciuta ne' vescovi ed arcivescovi l'esclusiva giurisdizione di determinare la fondazione, il reggimento, l' amministrazione e gli studj de' medesimi, non che il diritto a ciò annesso di nominare i rettori, professori, ed altre persone richieste alla amministrazione dei seminarj secondo il loro beneplacito e bisogno, con la facoltà di rimuoverli dove si rendessero indegni della loro fiducia. Pe' medesimi fondamenti venne commessa ai vescovi la soprantendenza delle rimanenti pubbliche scuole, come de' ginnasj, de' licei etc. affinchè nulla in esse s' insegnasse di contrario alla religione e al buon costume.

Egli era appunto in questo torno di tempo che i principi protestanti uniti della confederazione germanica stavano consultando a Francfort sul Meno intorno agli affari della cattolica Chiesa. L'instituto de' seminarj fu anch' esso materia delle loro diliberazioni, e fu concordemente riconosciuto, siccome parte integrale della Chiesa cattolica per l'educazione del suo clero. Se non che per mala sorte non s'ebbero colà idee troppo giuste di questa instituzione, e s'applicarono ad essa le erronee massime del tempo, prendendosi a modello le innovazioni introdotte in alcuni vicini stati cattolici: innovazioni per altro che in questi stati medesimi o erano al tutto cessate, o almeno si facevano lodevoli sforzi per farle quinci sparire.

Noi vogliamo quì addurre i principj della dieta di Francfort sui seminarj, quali trovansi pubblicati nei documenti al protocollo della decima settima adunanza de' 30 aprile 1818 e quali furono comunicati alla santa Sede da una deputazione in nome de' principi riuniti a Francfort per mezzo di sua

maestà il re di Wurtenberg e di sua altezza reale il gran duca di Baden.

„ Instituti di educazione e di alto insegnamento
Non che seminarj clericali „

„ §. 35. Sessione 12. §. I. Per render possibile ai candidati del sacerdozio cattolico una educazione rispondente tanto ai generali quanto ai particolari bisogni della lor comunione, ogni città dovrà o istituire un alta scuola teologico-cattolica, e congiunger questa come distinta facoltà con l'università del paese, ovvero mettere in grado i suoi candidati, co' fondi della chiesa cattolica, di poter frequentare una delle università nelle unite diocesi, le quali son provviste d'una cattolica facoltà. In questo ultimo caso verranno pagati gli emolumenti stabiliti a' professori de' collegj, e tutti i diritti consueti de' rispettivi stati. Il rettore e i professori della facoltà debbono ne' particolari casi dar contezza degli studenti alle diverse autorità competenti, e inviare loro così l'attestato annuale, come quello di congedo. Rimane altresì in arbitrio d'ogni sovrano territoriale il deputare un commessario allo sperimento annuale, e specialmente all'ultimo che ha luogo alla fine del terzo anno del corso teologico, da cui dipende il congedo dalla università e l'accettazione nel seminario sacerdotale; ovvero il far eseguire detto sperimento nel suo territorio, su di che s'intenderà col vescovo e risolverà con essolui se debba accettarsi l'esaminato nel seminario, ovvero rimandarsi nell'alta scuola a continuarvi gli studj per supplire il difetto d'istruzione notato nell'esame, o finalmente totalmente escludersi dallo stato ecclesiastico. „

„ Il vescovo, il quale viene interpellato nella nomina delle cattedre, e assiste per sè o per mezzo d'alcun suo delegato agli esami annuali, non che all'ultimo esame generale nella facoltà teologica, avrà, nel trattarsi dell'ammissione degli studenti nel seminario, riguardo ancora ai pro-

gressi del candidato ne' tre anni del corso scolastico, e alle testimonianze del rettore e de' professori della facoltà teologica „.

„ §. 36. 4. Sessione: 13 e 12. Sessione §. I. num. 11. In ogni sede vescovile deve essere un seminario ecclesiastico in cui i candidati del sacerdozio, dopo aver compiuti tre anni di studj teologici nella università, dovranno per lo spazio di un anno essore istruiti nella pratica della cura delle anime e preparati al ricevimento degli ordini sagri. „

„ L'ammissione nel seminario determina l'entrata nello stato ecclesiastico, e dipende perciò da uno studio di tre anni in una delle alte instituzioni di insegnamento, ossia dal merito provato de' candidati, del quale lo stato e la chiesa debbono in comune conoscere. „

„ §. 37. Sessione 6. 15. Il vescovo nomina i superiori ed officiali del seminario. Siccome per altro allo stato dee molto importar di sapere che la educazione de' futuri ecclesiastici e institutori del popolo sia commessa ad abili mani, il vescovo dovrà comunicare sulla scelta de' superiori con quel magistrato che esercita i diritti sovrani nelle cose ecclesiastiche. A questo magistrato s'appartiene l'approvare le proposte fatte dal vescovo, e quando ciò avvenga, può chiedersi la confermazione sovrana, la cui negazione per rilevanti motivi è riserbata al principe „.

„ §. 38. Sessione 12. §. I. num. 11. Il vescovo cui spetta la condotta del seminario in riguardo della istruzione e della disciplina sotto la soprantendenza dello stato, eseguirà ancora le risoluzioni prese col beneplacito dello stato, in cui trovasi il seminario, e a queste si uniformeranno fedelmente gli altri paesi della diocesi, a' quali può riguardare. Con uguale fedeltà si rimetteranno al rispettivo principe per la conferma o ripulsa a lui riserbata de' superiori de' seminarj nominati dal vescovo „.

„ Gli stati interessati hanno diritto di esigere dal reggente del seminario informazioni e tabelle de' portamenti dei

loro sudditi, uguali a quelle ch' egli deve esibire ai magistrati suoi proprj secondo gli statuti del luogo. „

„ §. 39. Ibid. Secondo la regola ogni candidato dee rimaner solo un anno nel seminario, e dopo ciò ordinato sacerdote, può essere adoperato subito in aiuto della cura delle anime nel suo paese, al qual uopo il vescovo accorderà a lui la necessaria approvazione. „

„ §. 40. Sessione 12. §. I. num. 3. Il governo d' ogni stato assicura a' suoi candidati, mercè di un documento da rinnovarsi ogni volta, sui fondi assegnati ai bisogni della chiesa cattolica, il *titolo della mensa* richiesto ad entrare nel seminario clericale ed al ricevimento degli ordini sacri, in guisa che nel divisato caso venga sufficientemente provveduto allo stabile loro mantenimento conveniente allo stato ecclesiastico, pel quale si è stabilito un minimo di tre in quattrocento fiorini, come pure alla particolar compensazione delle spese di cura e di officio; e solo può esigersene un risarcimento sotto discrete condizioni dal titolato nel caso ch' esso venga a migliore stato di fortuna. Perocchè le obbligazioni di chi dà il titolo della mensa intanto hanno luogo in quanto l'ecclesiastico non abbia beni proprj affatto, ovvero non sufficienti, e non possa niente o abbastanza ottenere dalla famiglia propria; e cessano tosto che il titolato ha conseguito un beneficio (421) „.

La santa Sede non potè certamente esser contenta di molte delle diliberazioni prese nel congresso di Francfort intorno ai seminarj; e dovè per contrario trovarvi assai da biasimare da che la più parte di esse ripugnavano dirittamente allo spirito di quelle instituzioni, quale era stato disegnato e stabilito dal sinodo tridentino. E tanto più ella

(421) Trovasi questo documento inserito nell' opera tedesca che ha titolo „ I più recenti principj della costituzione della chiesa cattolica allemanna tratti da documenti autentici e da sincera notizie „. Stuttgard 1821. p. 270 seq. Come pure nell' opera „ *Organon* ossia brevi cenni sulla costituzione ecclesiastica de' cattolici specialmente in riguardo agli stati di confessione mista „. Augsburg. 1829 p. 184 seq.

aveva argomento di dolersene ; perchè quelle risoluzioni dovevano aver luogo nel codice territoriale di que' vari principi e ricevere forza obbligatoria di legge. Perciò Pio VII di santa ricordanza fecesi sollecito d' inviare in risposta le sue osservazioni a Francfort in uno scritto dei 10 agosto 1819 col titolo di - Esposizione dei sentimenti di sua Santità sulla dichiarazione de' principi e stati protestanti riuniti della confederazione germanica. - In questa esposizione, per ciò che riguarda al nostro argomento, il santo padre mise sapientemente in chiaro i giusti principj e la vera natura de' seminarj, e fece accorti quegli augusti potentati della sconvenienza delle cose da loro in tale occasione decrotate a danno dell' episcopato e d' una delle più rilevanti instituzioni della Chiesa. Con uguale profondità di vedute vengono in tale scritto apprezzate e giudicate le nostre immorali e irreligiose università di Germania.

Il santo padre si esprimeva con le seguenti gravissime parole, che di buon grado riportiamo nel loro originale.

„ Volendo i principi confederati che nelle diocesi dei loro stati vi siano dei seminarj per la educazione del clero, come si rileva dall' articolo 4. della dichiarazione, il santo Padre non può non insistere per la sua parte che i seminarj siano modellati su quella forma che con tanta sapienza fu prescritta dal sacro concilio di Trento, e che l'esperienza di circa tre secoli ha dimostrato quanto sia utile alla Chiesa cattolica. Per la qual cosa sua Santità non può dispensarsi in primo luogo dal manifestare il suo vivo desiderio che in ogni diocesi sia stabilito un seminario secondo le disposizioni del concilio di Trento, il quale se permette che in uno o più seminarj si raccolgano i fanciulli di diverse diocesi, lo permette soltanto nel caso che le chiese siano tanto povere che non sia possibile erigervi il seminario, finchè una tale erezione non sia seguita. Sua Santità è nella lusinga che i principi e stati protestanti riuniti della confederazione germanica potranno trovare nella loro generosità, e nei beni ecclesiastici, de' quali si trovano attualmente in possesso, i mez-

zi di stabilire oltre i tre seminarj indicati nell' articolo 4. i quali attualmente sussistono, anche i due per le altre diocesi che ne resterebbero prive ,,.

,, Ma ciò che principalmente richiama la sollecitudine del santo Padre sul proposito de' seminarj, che sono l'oggetto della più tenera cura della Chiesa cattolica, si è la forma che vuol darsi ai seminarj medesimi ,,.

,, Dall' ultimo paragrafo dell' articolo 4. sua Santità è venuta a conoscere che le scuole delle scienze sagre si vogliono stabilire nelle università, e che per conseguenza nei seminarj non sarebbero ammessi che giovani adulti i quali dopo compito il corso dei loro studj nelle università medesime si riceverebbero per qualche tempo nei seminarj al solo oggetto di apprendervi la pratica del sagro ministero, i doveri pastorali, la liturgia e cose simili. Si è confermato il santo Padre in questa idea dal rilevare che nell' articolo 6. paragrafo lettera (g) non si lascia ai vescovi che la nomina del rettore del seminario, nè mai si parla dei professori. Una tal forma pertanto contraria a quella stabilita dal concilio di Trento, aliena dallo scopo che ha avuto la Chiesa nella istituzione de' seminarj, e lesiva de' diritti dei vescovi in ordine alla educazione ed istituzione dei chierici nella dottrina necessaria al loro stato, non può essere approvata dal santo Padre ,,.

,, Il sagro concilio di Trento nella sess. 23. parlando dei seminarj stabilisce che in essi debba essere alimentato, religiosamente educato, ed ammaestrato nelle ecclesiastiche discipline un determinato numero di fanciulli ,, *certum puerorum numerum.* ,, Lo scopo in fatti che ha avuto la Chiesa nella instituzione dei seminarj è stato appunto quello di educare e formare fino dalla più tenera età quelli che si destinano ad essere ministri del santuario, nell' esercizio delle virtù proprie del loro stato, e nelle scienze principalmente sagre, sotto la vigilanza e la totale dipendensa dei vescovi. Qualunque abuso possa essersi introdotto relativamente ai seminarj in qualche stato della Germania an-

che cattolico, non potrà mai obbiettarsi alla santa Sede, la quale non lo ha nè riconosciuto, nè sanzionato, ed anzi lo riprova, nè potrà mai ragionevolmente pretendersi che la santa Sede approvi essa stessa un abuso, perchè in qualche paese cattolico si trova introdotto. Lo stato di decadenza in cui trovasi il clero in Germania, si ripete dalla Santità sua, non meno che dai vescovi, dagli abusi specialmente che si sono ivi introdotti a riguardo dei seminarj, e principalmente dal non ammettersi nei medesimi chè giovani adulti dopo che nelle università abbiano compito il corso dei loro studj, e godendo di una soverchia libertà siansi imbevuti dei più perniciosi principj. Bisogna non conoscere la natura dell' uomo per persuadersi che in tempi di tanta corruzione quali sono disgraziatamente quelli in cui viviamo, possano in pochi mesi de' giovani già maturi formasi in quelle sode virtù che sono proprie dello stato ecclesiastico, senza essersi nella prima età esercitati nella pratica delle medesime, e consolidarsi, anzi far ritorno ai sani principj dopo essersi imbevuti di massime non conformi a quelle che devono regolare la condotta di un ecclesiastico ",.

" Il santo Padre pertanto cui non possono non essere sommamente a cuore i seminarj, i quali formano le più belle speranze della Chiesa, si crede in obbligo d' insistere perchè siano modellati sulle forme prescritte dal sagro concilio di Trento, e vi siano insegnate principalmente le scienze sagre sotto la totale dipendenza dei vescovi. A questi appartiene per diritto divino l'instruire essi stessi, o per mezzo di altri, i fedeli alla loro cura affidati, non solo catechizzando e predicando al popolo, ma anche insegnando, o facendo insegnare da maestri di loro fiducia la teologia, e le altre scienze sagre a coloro che aspirano allo stato ecclesiastico, ed un tal diritto secondo i principj cattolici, non può essere nè impedito, nè ristretto dalla civile potestà. Il santo Padre non ha che ad appellare a fatti pur troppo recenti e pur troppo conosciuti per chiedere quindi alla lealtà de' principi e stati protestanti riuniti della confe-

derazione germanica, se possa il capo della Chiesa essere indifferente, che i giovani i quali si dedicano al sagro ministero siano instruiti principalmente nelle scienze sagre piuttosto in università, dove è troppo noto quali dottrine s'insegnano, che nei seminarj, e sotto la continua vigilanza dei vescovi. Nè può produrre alcuna sicurezza per sua Santità e per i vescovi o l'attestato che forse non si lascerà di richiedere dai vescovi stessi per quelli che si destineranno professori delle scienze sagre nelle università, o la ispezione che all' articolo 6. della dichiarazione paragrafo lettera (e) si protesta di voler dare ai vescovi acciò nelle scuole dei cattolici nulla si insegni che sia contrario alla purità della fede e alla dottrina cattolica. Questi mezzi non possono non ravvisarsi da sua Santità che come assolutamente inefficaci a garantire l'ortodossia dell' insegnamento. La storia de' tempi nostri, e le false e perniciose dottrine che s' insegnano in alcune università cattoliche della Germania, non ostanti anche i ripetuti reclami del santo Padre, fanno chiaramente conoscere che questa sorveglianza sopra i professori attribuita ai vescovi è per ordinario una espressione vaga e priva di qualunque efficacia, un' arma di cui i vescovi anche meglio intenzionati non possono fare alcun uso „.

„ Finalmente parlandosi nell' articolo 4. della dichiarazione di coloro che saranno ammessi ne' seminarj, e che ascenderanno agli ordini maggiori, si dice, che a questi sarà assegnato dal principe territoriale il *titulus mensae* necessario a ricevere gli ordini sagri. Il santo Padre è nella necessità di richiedere relativamente a questa disposizione gli opportuni schiarimenti, poichè chiamandosi questo *titulus mensae* necessario per ricevere gli ordini sagri, pare che si voglia escludere ogni altro titolo canonico di ordinazione, col quale gli ordinandi, prescindendo anche dall' aiuto del principe, nel che consiste il *titulus mensae*, potrebbero alimentarsi e supplire ai loro bisogni, nel qual caso sua Santità non potrebbe consentirvi. (422) „

(422) Tratta dall' opere sopra citate p. 310 seq. p. 213 seq.

La pontificia bolla riguardante gli affari ecclesiastici di Prussia de' 16 luglio 1821 è composta con niente men nobile intendimento che il concordato di Baviera. In essa ancora viene stabilita la sussistenza e conservazione de' seminarj giusta il decreto del tridentino (423). Ogni arcivescovado e vescovado doveva avere un seminario : e in quelle diocesi che di queste instituzioni eran prive, dovevan elle incontanente fondarsi. I beni mobili od immobili, di cui i seminarj già si trovavano in possesso, venivano loro nuovamente sicurati, e promessi i necessarj fondi ad altri che ne mancavano. Sua altezza reale il principe Giuseppe di Hohenzoller principe vescovo di Ermland, ultimo rampollo della linea cattolica dell' augusta casa ora regnante, venne incaricato della esecuzione di così fatta bolla.

La bolla di circoscrizione delle diocesi del regno di Hannover de' 7 aprile 1824 guarentisce del pari i seminarj episcopali di Osnabruck e di Hildesheim, come pure la lor dotazione. Il secondo d'essi era già eretto : il primo dovea esserlo alla prima possibile opportunità. Gli allievi pel sacerdozio della diocesi d'Osnabruck doveano precariamente compiere i loro studj nel seminario d'Hildesheim (424).

(423) In singulis praeterea civitatibus tam archiepiscopalibus, quam episcopalibus unum clericorum seminarium vel conservandum vel de novo quamprimum erigendum esse statuimus, in quo is clericorum numerus ali atque ad formam decretorum sacri concilii tridentini institui ac educari debeat, qui respectivarum dioecesium amplitudini et necessitati respondeat quique ab exequtore praesentium litterarum congrue erit praefiniendus. Archiepiscopi tamen Gnesnensis et Posnaniensis judicio et prudentia relinquimus, vel in utraque civitate proprium ac distinctum, vel unum tantum in Posnaniensi civitate, quia amplis aedibus constat, pro clericis ambarum Dioecesium seminarium constabilire prout ecclesiarum ipsarum utilitas postulaverit . . . .

Committimus pariter antedicto Josepho Episcopo Warmiensi ut clericorum seminariis in qualibet diocesi opportune constabiliendis firma remanente possessione bonorum, quae ad praesens obtinent, eas vel partiales vel integras prout necessitas postulabit, bonorum dotationes adtribuat, quae a promissa serenissimi Borussiae regis liberalitate suppeditabuntur. loc. cit. pag. 321, 343.

(424) Donec autem proprium Osnabrugense seminarium erigi potuerit, hujusce dioecesis clerici

Nella bolla di Pio VII. de' 16 agosto 1821 concernente la provincia ecclesiastica dell' alto Reno, la quale si stende sugli stati del re di Wurtenberg, del granduca di Baden, dell' elettore di Assia, del duca di Nassau, del granduca di Magdeburgo, della libera città imperiale di Franfort sul Meno, del duca di Sassonia, del principe di Waldek e sulle libere città anseatiche di Lubec e di Bremen, e comprende la sede metropolitana di Friburgo in Brisgovia co' vescovadi di Rottenburgo sul Necker, di Francfort sul Meno, di Limburgo e di Fulda, trovasi decretata similmente la fondazione de' seminarj diocesani in tutto secondo il tenore del sacro concilio di Trento (425). Ognuna delle mentovate diocesi doveva esser provvista del suo seminario: per lo che venivano stipulati gli annuali fondi tanto a sussistenza de' seminarj già in piedi, come ad erezione de' nuovi. Il seminario arcivesco-

alentur, atque educabuntur in episcopali seminario Hildesimensi cui propterea bona ac redditus, quibus actu gaudet, integre conservabuntur quod idem dictum volumus de bonis ac redditibus in tuitionem aedium sacrarum, tam Hildesimensis quam Osnabrugensis atque in sumptus divini cultus ac ministrorum mercedem adsignatis. loc. cit. p. 371.

(425) Cumque ad praescriptum sacri concilii tridentini pro cleri educatione ac institutione seminarium puerorum ecclesiasticum ab episcopo libere regendum et administrandum existere debeat, in singulis ex praedictis tam archiepiscopali quam episcopalibus ecclesiis, ubi is alumnorum alatur numerus, quem respective dioecesis necessitas postulat: eumque in quatuor ex illis jam adesse sciamus, in reliqua ecclesia, quam primum poterit, congrue erigendum mandamus . . . .
. . . .

La bolla così si spiega rispetto al seminario di Magonza. Idem disponimus circa seminarium dioecesanum, quod praevia suppressione coenobii olim a religiosis viris ordinis fratrum eremitarum s. Augustini inhabitati, in ipso coenobio cum adnexis ecclesia atque horto stabiliter erigendum constituimus, ipsique adsignandos decernimus annuos redditus partim ax antiquis ejus fundis, anno millesimo octingentesimo sexto restitutis, partim ex posterioribus donationibus et legatis provenientes ac ter millium septingentorum florenorum summam constituentes, firma etiam et recentissima et uberrima dotatione ipsius favore factas nec non aliis in posterum forsan faciendis, quarum redditus eidem seminario perpetuo erunt addicendi. l. c. pag. 351. 358.

Quinto. In seminario archiepiscopali vel episcopali is clericorum numerus ali, atque ad formam decretorum sacri concilii tridentini institui ac educari debebit qui dioecesis amplitudini et necessitati respondeat, quique ab episcopo congrue erit definiendus. l. c. pag. 490.

vile di Friburgo ricevette la somma di 25,000 fiorini imperiali, il seminario di Fulda, 7,000; quello di Rottenburgo 8,092, quello infine di Limburgo 1,500. Quest'ultimo seminario non era per anco fondato. La somma assegnata per gli allievi del sacerdozio di questa diocesi veniva precariamente pagata, fino al compimento della fabbrica del seminario diocesano, al seminario di Friburgo, dove quelli avevano intanto a condursi per compiere i loro studj. Il seminario di Magonza rimaneva in possesso di tutte le sue antiche dotazioni; ed ottenne oltracciò la giunta d'una rendita annuale di 3,700 fiorini imperiali, scadutagli in sorte più tardi per nuove donazioni e legati. Il seminario di Magonza era fino allora il solo della Germania, che fosse rimasto fedele alla sua forma originale, conforme a quella dai padri tridentini prescritta. Esso andava debitore della sua preservazione, ad onta dei tristi casi che ne' tempi della rivoluzione lo aveano messo a soqquadro, ai nobili sforzi del pio vescovo Kolmar e allo zelo infaticabile di due commendevolissimi ecclesiastici Liebermann e di Ress. Ma purtroppo egli è stato di recente disciolto e raffazzonato alla maniera tedesca. A questa bella mutazione ebbe parte principale, secondo che è voce, il vescovo d'allora monsig. Burg. Così fu eseguito il decreto del sacrosanto sinodo triden.ino e la mente del santo padre! Non potea davvero la bolla avere più fedele esecuzione! Questo passo fece sì che eziandio gli altri contraenti cominciarono a sottrarsi all'adempimento delle promesse nella bolla medesima stipulate. Possa il successore di Burg, l'attuale degnissimo vescovo di Magonza monsig. Human, dal cui puro zelo ed attività la chiesa ha ragione di concepire sì belle speranze, possa egli restituire questa sacra dimora di teologico crudimento nell'antica sua condizione!

Leone XII nella bolla « Ad dominici gregis custodiam » degli 11 ottobre 1827 ripetè per la provincia ecclesiastica dell'alto Reno le medesime determinazioni del suo predecessore per rispetto ai seminarj.

I piccoli stati protestanti che compongono la provincia ecclesiastica dell' alto Reno, pubblicarono allora parecchie leggi concernenti alle cose della Chiesa cattolica, nelle quali in luogo di aderir fedelmente alle convenzioni stipulate ed espresse nella pontificia bolla, si attennero più o meno ai principj proclamati nel congresso di Francfort e tanto da Pio VII riprovati. Per conseguente questi novelli editti non poterono che tornare spiacevolissimi alla santa Sede; e ben lo mostra la lettera diretta ai 30 giugno 1834 da Pio VIII di santa memoria ai vescovi della provincia renana. Noi ci ristringeremo a far conoscere la legge dei 7 ottobre 1823 promulgata dal gran duca di Saxe-Weimar sulle cose ed insegnamento della cattolica Chiesa; la quale legge sebbene di parecchj anni anteriore alla bolla or ricordata, contiene tuttavia lo spirito e il germe de' più recenti editti di que' principi protestanti della provincia dell' alto Reno (426).

(426) „ §. 16. I giovani cattolici del gran ducato, che si consacrano allo stato ecclesiastico, e vogliono un giorno essere promossi al sacerdozio e alla cura delle anime, debbono „

„ 1. Dopo compiuti gli studj teologici in una scuola ecclesiastica cattolica, presentarsi personalmente dinanzi l' immediata-commissione ed esibire alla medesima i certificati de' loro buoni portamenti ne'ginasj e ne' licei, di aver frequentato diligentemente e con profitto le lezioni teologiche ed altre, degli sperimenti di sè quivi fatti, e similmente della loro morale condotta „.

„ 2. Se questa autorità non trova alcuna difficoltà sulle qualità del candidato, sulla sua scienza, moralità e sulle altre qualità da riguardarsi, essa l'esprime in una testimonianza in cui il candidato viene raccomandato per l' alto sperimento e per l'ammissione nel seminario. „

„ 3. Di questa testimonianza il candidato deve informare l'autorità episcopale, la quale allora conferirà con l'immediata commissione angli sperimenti di lui fatti e sulla accettazione nel seminario che dipende dal loro riescimento „.

„ Prima dell' uscita del seminario debbe dall' immediata commissione gravemente ricordarsi ai candidati ch' essi mentre stanno quivi e prima d' essere impiegati, hanno a farsi sperti nell' arte d'insegnare (far da maestri di scuola) unitamente a quella di far conti, ed esercitarsi diligentemente nella prima.

„ La immediata commissione deve chiedere informazione di tempo in tempo della condotta e de' progressi de' seminaristi, e principalmente farsi render conto della disciplina e del metodo degli studj. „

Lib. cit. p. 424. seq.

In questa legge ancora si parla di un seminario sacerdotale, sebbene non si esprima dove questo abbia ad erigersi. Verisimilmente avrà voluto questa legge accennare a quello di Paderbona, perchè le parocchie cattoliche che si trovano negli stati di Saxe Weimar furono rendute dipendenti dalla giurisdizione diocesana del vescovo di Paderbona e d' Hildesheim.

Gli studenti per essere accettati nel seminario hanno a presentare dinanzi l'immediata-commissione cattolica composta di due membri, l' uno secolare, l' altro ecclesiastico, amendue di comunione cattolica, oltre l' attestato degli studj teologici fatti nelle università, anche la prova di aver frequentate altre lezioni accademiche, sotto cui apparentemente s' intendono le protestanti. Inoltre debbono essi rendersi addottrinati nel mestiere di maestro di scuola e nell' arte di ecclesiastico computista, e ciò probabilmente per tenere in buon ordine i libri de' battesimi e delle morti! Risum teneatis amici!

La immediata-commissione del gran ducato procede nelle sue pretensioni rispetto agli allievi educati nei seminarj anche più oltre di quello che le leggi stesse sovrane ed ecclesiastiche del luogo statuiscano, ed insiste sul metodo degli studj da seguirsi ne' seminarj appunto come se a lei s'appartenesse di foggiarlo a sua posta. Il famoso Alessandro Müller consigliere cui tanta parte è dovuta di tali provvedimenti, ha voluto con ciò naturalmente procurarsi qualche bell' articolo pel suo dilettevolissimo giornale, che ormai dà gli ultimi tratti, intitolato la *sentinella antigesuitica* (427) Oh! come i nostri signori concordatisti sanno ben apprezzare e dichiarare la santità delle convenzioni!

(427) È questo uno degli scritti periodici di Germania che più si distinguono per la loro animosità contro i gesuiti ed il cattolicismo in generale. Il sig. consigliere Müller è altresì autore di altri scritti di ugual tenore, tra' quali basta accennare quello concernente alla legge di cui favelliamo ,, Aggiunta ,, al futuro diritto cattolico di Germania, ossia illustrazioni di diritto pubblico ed ecclesiastico ,, sulla legge del gran duca di ,, Saxe-Weimar dei 7 ottobre 1823 ,, etc. ,,

Molta materia di consolazione offre alla Chiesa il regno unito della Gran-Brettagna pel fiorir che vi fanno gli ecclesiastici seminarj. Il governo britannico divenuto assai più tollerante inverso i cattolici, ha conosciuto la necessità e l'utile di somministrare al clero cattolico de' suoi dominj i mezzi di ben allevare i suoi giovani sacerdoti, tanto più che questo era rimasto privo; siccome già notammo, di quelle egregie case di educazione che possedeva in Francia e in parte ancora di quelle che avea ne' rimanenti paesi. E già fu per noi ragionato del favore che dal governo medesimo fu liberalmente prestato al seminario di Maynooth. Maynooth fu per Irlanda il ceppo de' seminarj. Dietro il suo esempio si fondò in breve il seminario di Carlow nella diocesi di Kildare e Leighlin. Intorno a questi due grandi instituti di educazione si ravvolge un numero di piccole instituzioni le quali in certo modo non sono che una scuola di apparecchiamento per quelle due maggiori scuole, e che vengono dal pari frequentate da' giovani secolari e dagli allievi del sacerdozio. Tra questi minori collegj voglionsi specialmente rammemorare quelli di Ossory, di Waterford, di Tuam, di Newry, di Tullabeg e di Clongoweswood o Castel-Brown. Questi due ultimi collegj, i quali molto si segnalano pei loro inferiori studj, son governati dai padri gesuiti.

Al tempo della così detta emancipazione in che i rappresentanti della nazione irlandese dell' ordine ecclesiastico e secolare, furono invitati a intervenire nelle assemblee dell' anno 1824 e 1825 dinanzi la camera de' comuni e dei pari per sostenere il celebre esame giudiciale sullo stato politico e religioso d' Irlanda (428), si venne pur anche in sul ragionare dell' instituto de' seminarj. I venerabili prelati della chiesa irlandese, Giacomo Doyle vescovo di Kildare e Leighlin (429),

(428) *Testimonianze rendute avanti i commessarj eletti dalle camere de' pari e de' comuni, deputati nelle sessioni del 1824. e 1825. a inchiedere sullo stato d' Irlanda.* Lendra 1825. in 8. p. 580.

(429) *Testimonianze etc.* pag. 362. 367.

Daniele Murray arcivescovo di Dublino (430) Giacomo Magaurin, vescovo di Ordagh (431), e innanzi tutti il meritevolissimo e virtuosissimo Oliviero Kelly arcivescovo di Tuam (432) esposero ne' loro esami officiali de' 16 e 22 marzo 1825. avanti la camera de' comuni la necessità della fondazione de' seminarj e d' altre scuole per l' Irlanda, e invocarono all'uopo la protezione dello stato. Pe' conati di Kelly, la cui perdita tanto ai nostri giorni la Chiesa compiange, furono edificate non meno di cento nuove chiese in Irlanda. Già in una precedente sessione degli 11 marzo 1825 il famoso difensore della causa cattolica, Daniele O' Connell aveva nel suo esame propugnata la necessità de' seminarj, come pure la fondazione di elevate scuole di pubblico insegnamento in Irlanda dinanzi la camera stessa de' comuni (433); e per tal modo aveva in certo rispetto appianata la via a' degnissimi vescovi irlandesi. E quantunque questo nobile e facondo oratore non sempre avesse l' occhio al giusto punto di veduta della cosa, tuttavia i zelanti e ben animati prelati che sono quelli d'Irlanda, avranno ben cura di dare ai nuovi seminarj e alle altre instituzioni d' insegnamento che sono in procinto di nascere colà, quella forma e disciplina che la religione e il bene della Chiesa desidera e da lor si promette

La parte cattolica d'Inghilterra emulò sul cominciare del presente secolo in commendevole guisa la vicina Irlanda nella erezione de'seminarj e d'altre case di educazione. Questi religiosi sforzi ebbero quivi a fondamento i motivi medesimi che in Irlanda. I celebri collegj in pro della nazione inglese che fiorivano in Francia, furono preda del torrente della rivoluzione. Quello principalmente di Douay che andava sugli altri famoso sperimentò la rabbia di Robespierre; e professori ed allievi vennero crudelmente per due anni incarcerati nel castello di Dourlens. Ottenuta infine la libertà, si condussero al patrio suolo d' Inghilterra, e commossi dalla necessità di ristorare

(430) Lib. cit. p. 422. seq
(431) Lib. cit. p. 496. seq.
(432) Lib. cit. p. 447. seq.
(433) Lib. cit. p 642-647.

le perdite fatte col fondare quivi seminarj per l' allevamento del clero , posero senza dimora mano ad opera sì salutare.

È noto che l' Inghilterra cattolica partesi in quattro grandi distretti governati nelle cose che al cattolico culto si attengono da quattro vicarj apostolici. Questi sono il distretto di Londra , il distretto settentrionale, il distretto medio e il distretto occidentale. Giova quì dare una rapida occhiata ai vari collegj o seminarj che lo zelo del clero inglese fece sorgere in ognun di essi.

Una gran parte de' professori e alunni esuli da Douay, appartenenti principalmente ai distretti di Londra e del settentrione presero stanza in un' antica casa di campagna detta Old Hall Green nella contea di Hertford, ventiquattro miglia da Londra. Dopo alcun tempo se ne ritrassero i sudditi degli altri vicariati apostolici , e così quello divenne più particolarmente il seminario episcopale del vicariato di Londra, sotto il nome di s. Edmondo , cui si eresse nel 1804 una nuova e grandiosa fabbrica nelle vicinanze dell' antica. Copioso oltremodo fu per molt' anni il numero degli alunni e convittori di questo collegio, perocchè era aperto eziandio a' secolari e massime alla nobiltà . Tuttavia il vicario apostolico monsig. Poynter mosso dai turbamenti che quest' ultimi vi cagionavano , cercò di ridurlo in tutto , siccome fece, a seminario vescovile : e se in appresso vi furono ammessi anche de' secolari, essi vivonsi affatto separati da' giovani cherici, meno che negli atti comuni. Il numero degli studenti ascende a ottanta e talora a novanta , de' quali la più parte sono ecclesiastici.

Gli alunni che ritiraronsi dal seminario or ricordato , perchè soggetti al vicariato apostolico del settentrione, si raccolsero in un piccolo luogo della contea di Durham. Intanto il vicario apostolico monsig. Gibson eresse a Ushaw quattro miglia distante dalla città di Durham, un amplissimo e magnifico collegio sotto il nome di s. Cutberto tutto di pietra e provvisto d' ogni comodità. Fu questo aperto l'anno 1833 ed ha continuato sempre ad essere in fiore tanto più che in es-

so si è avuto principalmente riguardo all' educazione degli ecclesiastici, anche per essere situato in rimota provincia. È fornito di grande e scelta biblioteca, d' un museo di storia naturale e di altri presidj ed ornamenti. Il numero degli allievi supera per consueto i 120 de' quali circa i due terzi s' indirizzano per l' ecclesiastica vocazione. Ci è grato il ricordare che il primo vicerettore di questo collegio fu il rev. dottore Giovanni Lingard, autore della celebrata storia d' Inghilterra.

Meno assai riguardevole dei due grandi seminarj quì mentovati, ma pur notabile pel numero de' buoni sacerdoti che ha somministrato alla diocesi, è quello di s. Maria del distretto medio, situato in un luogo chiamato Ascoth, quattro miglia lungi da Birmingham. Esso pure ebbe origine da una colonia di studenti che si stabilì in una meschina casa di campagna, cui poscia furono aggiunte altre fabbriche, di modo però che sempre rimase ristretto e mancante di molti comodi necessarj. Il numero de' suoi allievi non supera gli ottanta, de' quali la metà incirca si prepara allo stato ecclesiastico.

Resta per ultimo a parlare del distretto occidentale, il quale se tardò fino a quest' ultimi anni ad esser provveduto di seminario, ne possiede ora tale che per grandezza e magnificenza avanza tutti gli altri d' Inghilterra ora discorsi. E questo fu opera dello zelo di quel vicario apostolico monsig. Baines dell' ordine di s. Benedetto, prelato di chiaro grido per la sua dottrina e facondia, e ben conosciuto a Roma dov' egli già fu lungamente, e dove trovasi nuovamente ora che di lui queste cose scriviamo.

Il distretto occidentale d' Inghilterra avea fino ad ora soggiaciuto a varj infortunj che avean tolto a' preceduti vicarj apostolici di dar opera a stabilire case di educazione pel suo clero. Il suo primo vicario apostolico, monsig. Ellis accompagnò nell' esilio il suo personale amico e signore Giacomo II. e morì vescovo di Segni nello stato pontificio. Uno de' suoi successori monsig. York fu costretto a fuggirsi per sottrarsi alla persecuzione delle leggi penali. Agli altri vicarj

apostolici che vennero appresso, eran mancati i mezzi di provvedere alla clericale educazione, talchè le missioni di questa parte d' Inghilterra venivano precariamente provvedute da sacerdoti stranieri o da membri del clero regolare inglese, e molte delle più povere e rimote restarono per istremo di operaj diserte. E però il gregge cattolico di questo distretto, già sì popoloso, erasi ridotto a numero assai scarso.

L' immediato antecessore di monsig. Baines, monsignor Collingridge fu il primo vicario apostolico che applicasse seriamente il pensiero alla fondazione d' un seminario, sebbene astretto ad abbandonar l' impresa per insufficienza di mezzi. Succeduto infine monsig. Baines, egli valendosi del danaro raccolto dal suo antecessore, e confortato dalla promessa di aiuto de' vescovi suoi colleghi, comprò nel 1829 il celebre palazzo di Prior Park vicino a Bath, e nel seguente anno vi aprì un seminario episcopale pel suo distretto sotto l'invocazione di s. Pietro, ed una scuola o collegio per l' educazione della cattolica gioventù.

Il palagio di Prior Park è fabbricato con grandiosa architettura degna del più bel secolo d' Italia ed è fama che il disegno originale fosse di mano del Palladio (434). Ergesi maestosamente su d' una collina, ed è composto di un palazzo centrale e due edificj laterali che si uniscono al primo mercè di porticato inferiore e di interne gallerie. Il vescovo ha ampliato questi edificj alle due ali, e in uno d'essi ha aperto un seminario che contiene cento venti alunni. L'altro, con alto ed utile concetto, è serbato a divenire collegio in forma di università cattolica, ed è ormai prossimo al suo compimento. L'edificio centrale è la dimora del vescovo stes-

(434) Questo palagio fu edificato dal cavalier Allen, nobile mecenate degli uomini di lettere; ond' è che col nome di Prior Park si associano molte dolci memorie della britannica letteratura. Quivi usavan del continuo il celebre poeta Pope intimo amico di Allen, Fielding rinomato scrittore ed altri cultori delle muse. Fu altresì a Prior Park che il vescovo anglicano Warburton, divenutone padrone, compose e pubblicò la sua famosa opera sulla Legazione di Mosè.

so, il quale è così in grado di vegliare e promovere con la sua presenza questa sua instituzione, la quale per l'ampiezza del luogo, per l'amenità delle sue campagne, per la salubrità dell' aria, e infine per la stessa sua solitudine offre il più amico e religioso ricetto alla gioventù cattolica d'Inghilterra, ove crescere fra dotti studj e nella pratica della solida pietà cristiana alla speranza del santuario e della patria.

Oltre questi collegj o seminarj principali dei quattro distretti, v' ha in Inghilterra altre utilissime case di educazione, le quali sebbene siano principalmente rivolte ad allevare la gioventù secolare di nobili famiglie, sono al tempo medesimo aperte pur anche agli allievi del santuario e possono per conseguente agguagliarsi all' instituto de' piccoli seminarj. Tali sono massimamente i collegj di s. Gregorio a Downside nelle vicinanze di Bath, (435) di Ampleforth presso York (436), e innanzi tutti quello di Stonyhurst a Blackburn nella provincia di Lancaster del quale vuolsi fare più accurata menzione. Questo collegio, che appartiene ai padri della compagnia di Gesù, componsi di un noviziato, un seminario ed un convitto. Esso è propriamente una continuazione dell' antico collegio inglese della compagnia, il quale ora ebbe stanza a s. Omer, ora a Bruges, ora a Luttich, ma ben può dirsi che non cessò mai di sussistere. Dopo la soppressione dell' ordine, gl' inglesi membri del medesimo proseguirono a vivere in comune come sacerdoti secolari: ed allor quando il Belgio venne finalmente in potestà di Francia, que' gesuiti congiuntamente ai loro allievi si ripararono in Inghilterra. Un personaggio nobilissimo, Weld, sì celebre pel suo caldo zelo verso la religion cattolica e per la singolare munificenza massime in pro del regolare suo clero, diede a questi virtuosi fuggitivi amorevole ricetto nel suo grandioso castello di Stonyhurst. I gesuiti usarono questa opportunità per consecrarsi di nuovo alla giovanile educazione. Alla mor-

(435) Manuale de' laici per le funzioni eccles. pel 1834. Londra 1834 in 8. p. 44-47. S. Gregorii collegii.

(436) Manuale de' laici p. 47.

te di quell' insigne benefattore, l'edificio divenne proprietà de' gesuiti, grazie alla religiosa generosità dell' illustre suo figlio, ora cardinale di santa Chiesa, nel quale Roma e la patria sua ammirano la rara pietà e quella altezza d' animo veracemente cristiana, la quale a niun sacrificio perdona dove si tratta di promovere la causa di Dio. Così sotto sì bebenigni auspicj il collegio di Stonyhurst andò in gran maniera fruttificando. Il numero de' convittori de' quali la più parte si mette per la via del sacerdozio, ascende oggidì a cento cinquanta: nè rare volte ha superato i dugento. Da poco esso ha ottenuto una nuova chiesa, la quale sebbene non ancora compiuta, ha l'aspetto di sontuoso edificio ed offre pascolo di pietà ai divoti cattolici.

La chiesa cattolica d'Inghilterra ha ben donde esser lieta e superba di avere per sì propizie circostanze acquistato questa bella instituzione, affidata alle provvide cure de' novelli figli d' Ignazio, i cui predecessori sparsero già con tanto zelo e fortezza i sudori ed il sangue loro a conservare in lei l'ortodossa credenza. Voglia ella dunque, nobile e riconoscente qual' è, porgere amica mano a' lor confratelli di Stonyhurst e dividere con esso loro in santo accordo quelle onorate fatiche che mirano ad un solo scopo, alla glorificazione del Signore e all' eterna salvezza delle anime!

Le instituzioni che abbiamo fin qui noverate formano la principale speranza della chiesa di questo paese già anticamente sì chiaro e fiorente pel suo cattolicismo. L'Inghilterra intende a calcare le gloriose orme de' suoi grandi creatori, restitutori e mantenitori della cristiana scienza, gli Agostini, i Teodori, gli Aldelmi, i Willibaldi, i Gutberti, gli Anselmi, i Lanfranchi, i Beda, gli Alcuini e i Dunstani. Faccia il cielo che ella possa essere, quando che sia, rallegrata da que' suoi grandi monarchi, gli Ina, gli Offa e gli Alfredi!

Eziandio la chiesa cattolica di Scozia la quale fin qui tanto dovette gemere sotto il tirannesco giogo del presbiterianismo, aveva già al finire del secolo decorso due seminarj l' uno a Lismore fondato dal vescovo Chisholm per la

parte superiore, l'altro a Aquhortins per la parte inferiore eretto dal vescovo Giorgio Hay sì noto per le sue virtù, per la dottrina e gli eccellenti scritti. Correndo l'anno 1828 ambedue i seminarj furono insieme riuniti, perchè un generoso cattolico Giovanni Menzies di Pittfordls aveva lasciati ai vicarj apostolici i suoi considerabili beni a Blairs presso la città di Aberdeen ad effetto di fondarvi un comun seminario. Quindi ebbe nascimento il seminario di s. Maria di Blairs, il quale retto in comune da' tre vicarj apostolici di Scozia acquista ogni dì maggior voce per l'esatta sua disciplina e pel metodo e solidità degli studj.

Se la rivoluzione aveva in Francia rovesciate nel suo violento corso non pur le patrie instituzioni di giovanile ammaestramento, ma eziandio quelle che la francese ospitalità aveva erette in pro delle straniere nazioni, la *ristaurazione* intendendo a risarcire i guasti di quella, restituì per quanto fu possibile le antiche case di educazione che il clero cattolico d' Inghilterra, d' Irlanda e di Scozia colà possedeva. L' ottimo Luigi XVIII pubblicò ai 25 di gennajo 1816 una legge, con la quale ripose queste instituzioni negli antichi loro diritti, promettendo loro compensi de' sofferti danni e protezione dello stato (437).

I cattolici dei novelli Stati uniti d'America diedero in questi ultimi tempi opera diligente e sollecita a ricovrarsi sotto l'ombra di un' antica instituzione che già per quindici secoli fu ministra di salute alla Chiesa, a fine di addestrarsi quivi alle nuove e grandi loro missioni. Appena cotesti stati godono un mezzo secolo di esistenza e di quiete, appena il piccolo eletto drappello dei cattolici dopo quindici anni di travaglj ha potuto implorare l' ospitalità propria d'uno stato libero, e procacciarsi in esso i diritti di cittadinanza, e già vediamo la immensa superficie di questo gran paese, tanto di speranze per la chiesa ricco ed ubertoso, occupata da mol-

(437) Nouvelle organisation des établissemens britanniques, actuellement réunis sous le titre de seminaire-collège des Irlandais, Anglais et Ecossais-Loi du 25. janvier 1816.

te comunità di cattolici quà e colà sparse le quali a malgrado dell' infinite sette, dalle cui persecuzioni tanto già anticamente ebbero a patire, crescono oggidì e prosperano tranquillamente.

De' quattordici vescovadi degli Stati uniti solo alcuni pochi mancano tuttora di ecclesiastici seminarj. Dappertutto si trovan essi in piedi. Dallato ai seminarj sorgono i collegj, i quali sono totalmente sotto la dipendenza e vigilanza de' vescovi, e sono del pari tutti governati e retti da persone di chiesa (438). Questi collegj tengono insieme luogo di piccoli

(438) I cattolici d'Europa vedranno con compiacenza il bel quadro della nuova chiesa cattolica degli stati uniti d'America che i degni vescovi di que' paesi hanno delineato iu una lettera de' 24 ottobre 1829. Questa lettera è indiritta alla S. M. di Pio VIII e inviata al s. padre alla fine del primo concilio metropolitano di Baltimora. Eccone un picciol saggio. Fateamur profecto oportet, et „ benedicamus Deum caeli, et coram omnibus viventibus confiteamur ei, quia fecit nobiscum misericordiam suam: etenim sacramentum regis abscondere bonum est; opera autem Dei revelare et confiteri, honorificum est. „ Nondum enim duorum saeculorum tempus elapsum est, ex quo primum in remoto et obscuro Marylandiae angulo, catholici nominis homines numero pauci (missionariis paucis praeeuntibus) e patria exules, persecutionem, qua ob avitam fidem crudeliter impetebantur, fugientes, hujus americanae Ecclesiae fundamenta jecerunt: vix quadraginta annorum spatium effluxit ex quo is fidelium numerus in foederatis hisce americanis provinciis inventus fuit, qui primae episcopalis sedis Baltimori, summi Pontificis judicio, erectionem postulare videretur: nondum tandem vigesies anni circulus est revolutus, ex quo Sanctissimi Pontificis Pii VII. decreto baltimorensis ecclesia metropolitica dignitate et juribus cohonestata, suffraganeis dioecesibus recenter erectis veluti mater filiorum laetans, foecunditatis dono caelitus accepto, prolem, quam recens Christo genuerat, in novis ecclesiis primo circumspexit. Nihilominus tantas videmus a Deo impertitas ecclesiis istis nascentibus benedictiones, tantumque datum vineae huic incrementum, ut et qui plantaverunt, et qui irrigaverunt, et qui vindemiant, et qui torcularia redundantia calcant, „ digitum Dei „ hic omnino fateri, atque mirari cogantur. Fidelium numerus crescit in dies, templa cultu divino haud indigna passim aedificantur, verbum Dei undequaque et non sine fructu praedicatur, odia et vulgata in ecclesiam atque fideles evanescunt praejudicia: Religio sancta olim despecta et contemptui habita honorem ab ipsis inimicis accipiens: Christi sacerdotes ab iis etiam qui foris sunt venerati: veritas et divinitas fidei nostrae, non in ecclesiis et ex suggestu solum, sed ex ipsis typographicis officinis, periodicis, et longe lateque diffusis libellis proclamata, et ab haereticorum ac infidelium calumniis vindicata. Sex clericorum

seminarj : però che vi si educano allievi ecclesiastici e secolari. L' elevata civile prudenza di questi americani governi conosce meglio di alcuni de' nostri vecchj e canuti stati d'Europa, che pure originarono e crebbero sotto il sacro vessillo della Croce, ed ora in riconoscimento guardano con occhio bieco e cercano d' infrenare le sue conquiste, che un' educazione religiosa della gioventù è il solo fondamento d'uno stato costumato e ben disciplinato, dove la prosperità universale, l'ordine e la giusta libertà dei cittadini vadano di conserto con la religione.

La chiesa cattolica degli stati uniti d' America conta al presente per un millione di cattolici, quattordici collegj e seminarj : quelli di s. Giuseppe e s. Maria nel Kentuckey, di s. Maria a Baltimora, di s. Maria sul monte di Emmitsburg, di s. Maria e di s. Ludovico nello stato di Missouri : inoltre i seminarj di Bardstown, Charleston, Cincinnati e Springhill nelle vicinanze di Mobile nello stato di Alabama. Con dignitoso splendore si levano in mezzo di questi stati

seminaria, spes ecclesiarum nostrarum, jam instituta, et sanctissima disciplina a piis doctisque sacerdotibus gubernata ; novem ad puerorum et adolescentium in pietate, bonis artibus, et scientiis etiam altioribus institutionem collegia sub clericorum regimine, catholici nominis decus, per diversas provincias erecta : ex his tria universitatis nomine et privilegiis a comitiis generalibus decorata : sacrarum virginum monasteria domusque triginta tres, ex diversis ordinibus et congregationibus ursulinarum, visitationis, carmelitarum, ss. Cordis, sororum charitatis, lauretanarum, etc. passim per dioeceses nostras fundata, unde non solum consiliorum evangelicorum observantia, aliarumque virtutum omnium exercitio, sed et puellarum innumerarum pia institutione, „ Christi bonus odor „ undequaque diffunditur : religiosorum ordinum praedicatorum, et societatis Jesu, sacerdotum saecularium congregationis Missionis, et S. Sulpitii domus nonnullae, ex quibus sacerdotes ad sacras missiones, veluti ex centro radii, emittuntur : scholae non paucae, ubi pauperes utriusque sexus gratis docentur : hospitalia, ubi, regionibus istis prius ignota, christianae charitatis exempla a religiosis puellis quotidie, maximo animarum et religionis lucro praebentur. En, *Beatissime Pater*, quae nobis contulit Deus, paucis ab hinc annis, insignia beneficia : ea porro a *Beatitudine Vestra* in praesentiarum occultare fas minime fuisset. Concilium Baltimorense, provinciale primum, habitum Baltimori anno reparatae salutis 1829. Mense octobr. Baltimori 1831, pag. 9, in 8.

tre grandi università: tra cui siede in cima quella di Georgetown nel sobborgo di Washington nel distretto di Colombia, alla cui direzione e cura attendono i degni padri della compagnia. Ad essi parimenti sono affidati i collegj di s. Maria nel Kentuckey e di s. Lodovico nel Missouri. Il seminario e l'università di Baltimora viene governata dai rispettabili sacerdoti della congregazione di s. Sulpicio, come quello di s. Maria nel Missouri è nelle mani degli edificanti lazaristi.

Tra breve si darà essere e vita a due altri seminarj con altrettanti collegj l'uno in Filadelfia, l'altro a New-York. E quanto a Filadelfia fu esso già decretato nel primo sinodo diocesano colà tenuto ai 9 maggio 1832. (439). Per l'altro di New-York, il pio e zelante suo vescovo Giovanni Dubois ha usato i più efficaci mezzi per recarne a compimento al più presto possibile l'erezione. Già egli ha acquistato a tal uopo in una delle più ridenti posture sulle amene spiaggie del fiume chiamato North-river (fiume settentrionale) cento sessanta jugeri di terra a una distanza di trenta miglie inglesi da New York: ed ha spesi 18,000 dollari per la fabbrica del principale edificio, che è stato condotto fino al secondo piano. Queste notabili somme aveva il venerando vescovo raccolte di persona sul continente europeo per un sì nobile intendimento. E per giungere più sicuramente al fornimento della sua bell' opera, si volse con una affettuosissima lettera pastorale de' primi giorni di marzo di que-

(439) Il degno vescovo di Filadelfia Ignazio Patrizio Kenrick parlò in tale occasione con grande eloquenza per la fondazione di un seminario. Noi solamente riferiremo le parole con cui se ne fa menzione negli atti del sinodo „ De seminario dioecesano erigendo deinde actum est, qua de re totius cleri studium maxime effulsit. Tribus ex eorum coetu scilicet promotori, procuratori et secretario commissum est ut consiliis inter se collatis episcopo in pubblica sessione postero die referrent quae sibi viderentur opportuna „ Acta synodi dioeces. habitae in ecclesia cathedrali S. Maria Philadelphiae an. dom. MDCCCXXXII men. maji a rmo Francisco Kenrick ep. Arathense et coadiutore episcopi Philadelphiaensis. Philadelphiae 1832 pag. 9.

st' anno 1834 ai sacerdoti e fedeli della sua diocesi. Lo zelo dell' egregio prelato spone quivi loro il grave bisogno e l'utile della mentovata instituzione del seminario e del collegio, e richiede da essi proporzionati sussidj. Ma è meglio citar qualche brano di questa lettera, monumento d' episcopale sollecitudine. „ Il mio danaro, dic' egli, è oggimai „ esausto: e sta a voi, miei diletti fratelli, il deliberare se „ un' instituzione di tanta importanza abbia o no a vedere „ il suo compimento: senza il vostro soccorso, senza le con„ tribuzioni vostre, egli è impossibile che un' impresa di „ tanta vastità possa recarsi ad effetto. Un comune sacrifi„ cio è d' uopo che or si offra da noi: i nostri comuni „ sforzi debbono insieme congiungersi: l'alacrità nostra vuol„ si ora far palese in pro della causa comune. L' amore „ del bene universale, l' educazione de' vostri figliuoli, il „ mantenimento e continuazione del sacerdozio, la purezza „ della religione richiedono la vostra cooperazione a così fatto „ intento. I nomi vostri saranno benedetti dalle venture ge„ nerazioni e le preghiere di millioni d' uomini che riceve„ ranno in questo santuario l' inapprezzabile beneficio del„ l' istruzione e della pietà faranno ascendere in vostro pro „ un odorifero incenso al trono dell' Altissimo. Per dare a „ questa instituzione la sua sussistenza e sicurargli tutti i „ suoi vantaggj, noi porremo questo affare innanzi il par„ lamento di questo stato durante la presente assemblea, e „ imploreremo per esso un atto d'incorporazione „.

„ A questo effetto seriamente ordiniamo a tutti i pa„ stori d' anime di questa diocesi che nella domenica se„ guente al ricevimento di questo nostro mandato, facciano „ al loro gregge lettura di esso: e quelli che hanno in cu„ ra più greggi, debbano farlo successivamente con tutti, „ quando presso loro celebrano i divini uffiej (440).

(440) L' intera lettera pastorale da cui abbiam preso questo tratto, volgarizzandolo dall' inglese, trovasi nel giornale americano di Cincinnati „ Il telegrafo cattolico „ 14. marzo 1844. n. 120.

Or eccomi la Dio mercè pervenuto al termine del mio qualunque siasi lavoro. Io avrei senza dubbio potuto crescere molto più il novero de' seminarj instituiti nella cristianità: e lo avrei in parte ancor fatto, dove non mi fossero falliti all' uopo i necessarj documenti.

Le ricche e preziose biblioteche di Roma mi hanno per verità somministrato soddisfacente aiuto per quella parte dell' opera che riguardava ai tempi da noi più lontani. Meno felicemente mi è incontrato nelle cose che si rannodano con l' età moderne: dove mi son venute meno molte delle fonti più rilevanti. Le pubbliche calamità che si avvicendarono dopo la seconda metà dello scorso secolo, turbarono grandemente il letterario commercio di Roma co' paesi estranj. Quel costume d' inviare in dono alla insigne biblioteca vaticana le migliori opere che escivano altrove in luce sulle arti, la letteratura, la storia, la filosofia, la religione, costume per lungo tempo osservato da' pii principi cattolici, dai dotti e principalmente dagli ecclesiastici secolari e regolari, in testimonio di lor divozione alla Sede apostolica, cadde allora in disusanza. Ed era d' altra parte cosa dura e presso che impossibile in quel trambusto di tempi di acquistarle da lungi ed a gran costo. Tuttavolta vuolsi confessare a debita riconoscenza e commendazione di que' sì chiari e meritevoli uomini che in processo di tempo han preseduto alla Vaticana, che al loro occhio sagace niuna almeno è sfuggita delle più grandi opere letterarie che han trovato onore e fama universale tra i dotti. Il sincero investigatore le trova per la massima parte in Roma, e non rade volte sentesi tocco da giusto senso di ammirazione dell' industriosa alacrità onde que' libri di tanto diverse contrade vennero quivi in uno diligentemente raccolti.

Non voglio a questo luogo mancare a un debito che mi stringe di caldissima riconoscenza verso la gentilezza di un mio compatriota il sig. abate conte di Reisach rettore dell' insigne collegio Urbano di Propaganda Fide. Perciocchè egli mi fece cortesemente copia della privata sua biblioteca, for-

nita principalmente de' più recenti cattolici libri di straniere regioni : e con ugual cortesia ne procacciò d' altra parte ciò che a lui per avventura mancava. Quindi per quello che si appartiene alle cose storiche de' moderni tempi , debbo sapere assai grado alla amicizia e allo zelo di questo ecclesiastico sì virtuoso come dotto , e tanto infaticabile nel diligente adempimento dell' ufficio dalla fiducia de' superiori meritamente commessogli.

Per quanto però l'opera presente possa tuttavia dirsi imperfetta , biasimo di che niuno per avventura è più di me stesso compreso , pure mi confido di avere in qualche parte soddisfatto al mio assunto. Il mio intendimento fu propriamente quello di descrivere un quadro generale di questo salutevole instituto ecclesiastico de' seminarj ; di mostrarne la prima accertata origine ne' più rimoti secoli della Chiesa ; di far conoscere quale spirito li mantenne e perfezionò, e li rese in ogni tempo fecondi di preziosi frutti : e finalmente di profondarci in quelle cagioni che produssero il loro dicadimento e rovina così ne' tempi che precederono alla sciaurata riforma del secolo decimo sesto , come nell' ultima tempestosa parte del diciottesimo secolo. Ora ognun vede che la perfezione di questo quadro non tanto dipender dovea dal numero maggiore o minore de' particolari fatti , ossia da una più o men completa enumerazione de' vescovili seminarj , quanto dalla fedele rappresentazione del progressivo sviluppo , degli incrementi , della caduta e del finale risorgimento delle medesime instituzioni .

Dove or ci ponghiamo dinanzi gli occhj l'insieme del quadro disegnato nel corso dell' opera nostra , vediamo come Francia e il Belgio ad onta de' grandi sconvolgimenti cui sottostiè la chiesa in queste regioni , han conservato l' instituto de' seminarj nella sua purezza. Vediamo come Inghilterra e le sue sorelle Irlanda e Scozia , come il nuovo continente d'America abbiano avuto ricorso a queste benefiche instituzioni , e arricchitene le loro chiese , appena han potuto elleno respirare un' aura di libertà religiosa. L' Italia , questa bella e pia

penisola, più davvicino soggetta alla paterna guardia ed ai beati influssi della romana Sede, abbonda di così fatti utilissimi instituti; nè mai si dipartì, eziandio in mezzo all' imperversare de' tempi, da questa ancora salutare. Dovunque queste grandi instituzioni sono in vigore, fiorisce in gran maniera la pietà, la disciplina, la scienza sacerdotale: e può ben affermarsi a tutto rigore di parole, che la sorte del sacerdozio sta in ragione diretta di quella de' seminarj, però ch' essi sono il fomite e il suggello dello spirito infuso dal divin Fondatore al sacerdozio della nostra religione santissima.

Ma qual vista ne offre Allemagna, quella terra che a noi per tanti e sì dolci rispetti di patria, di favella, di congiunzioni, di memorie debbe essere innanzi tutte carissima? Già soventi volte nello sviluppo della presente opera ci fu forza gemere sui mali suoi, scoprire le sue profonde piaghe, additare i grandi suoi attuali bisogni. A lei però vogliamo consecrare esclusivamente alcune poche considerazioni alla fine del nostro lavoro.

Niuno potrà giudicar debitamente quello che sono ed esser debbono i seminarj, specialmente nell' età nostra e innanzi tutto in Allemagna, dove prima non facciasi giusta idea del cristiano cattolico sacerdozio secondo l'intiera sua dignità ed importanza. Instituzioni che sono dalla Chiesa fondate ed ordinate per continuare il sacerdozio medesimo, e innestare in esso quello spirito che il rende capace di rispondere in ogni tempo alla missione datagli da Cristo, allora solo possono addivenire propriamente ecclesiastiche ed efficaci; quando tutto il loro ordinamento è volto a risvegliare appunto ed imprimere ne' cuori de' giovani leviti quello spirito istesso.

Ogni cattolico è persuaso dell' alta destinazione del sacerdozio, e dee in esso riconoscere l' organo scelto da Dio per comunicare agli uomini l' opera della redenzione di Cristo, e continuarla in tutti i tempi. Come Cristo annunciò la verità divina, dispensò le grazie celesti, e cercò di condur-

re e mantenere i suoi discepoli nella via della verità e della grazia, così ancora debbe adoperare il sacerdote cristiano.

Ella è la medesima divina verità ch'egli annuncia in nome del suo Signore, sono i medesimi tesori di grazia acquistati da Cristo ch' egli come dispensatore da Dio stabilito de' santi sacramenti, e in nome e per virtù di Cristo ai fedeli comparte. Per mezzo di lui si rinnovella quel medesimo gran sacrificio offerto da Cristo in sulla croce per la salvezza dello uman genere, e ch' egli per mano de' suoi ministri continua ogni dì ad offerire al celeste suo Padre. Il sacerdote cattolico è guida, è medico, è maestro, e giudice de' fedeli in luogo di Cristo. Or s'egli vuole adempiere l'alto suo ufficio nella pienezza della sua vocazione, debbe essere animato dallo spirito di Cristo, deve in sè medesimo rappresentar di Cristo la vita, affinchè sia degno stromento di lui che per suo mezzo i fedeli ammaestra, regge e santifica. Vero è che l'efficacia della grazia e dell'autorità spirituale impartita dal Signore al sacerdozio non dipende dalle individue disposizioni di chi l'amministra e dispensa; ma egli è non solo necessario per se stesso e per la propria salute di cotesto ministro ch' egli serva santamente al Santo de' santi, ma il sacerdote non fia mai perfetto stromento nelle mani della divina provvidenza, nè mai sarà da lei innalzato a quella grande efficacia d'apostolico ministero a pro d'ogni bisogno della umana specie, dove egli non si adoperi di esprimere in se stesso, con la grazia della sua vocazione, l'idea del sacerdote cristiano, e per quanto è dato all'umana debilezza non ritragga l'immagine del divin Salvatore con una imitazione fedele de' sublimi suoi esempj. E di vero solo sacerdoti santi e simiglianti nello spirito e viver loro al Salvatore, ha la divina provvidenza eletti ad operare quelle grandi maraviglie a salute de' popoli, che ci empiono di stupore, e che sono i più belli e irrepugnabili argomenti della divinità di nostra religione.

Lo spirito e la vita di Cristo si manifesta nella intiera sommessione al volere divino, nella obbedienza sua verso del

Padre in tutte cose eziandio le più tenui. Per la inobbedienza s'eran gli uomini dilungati da Dio; solo con la obbedienza poteva essere espiata la colpa loro ed eglino a Dio ricondotti. Perciò il Salvatore diede loro esempio di quelle virtù che erano le più atte a rimovere gli ostacoli che poteano trattenerli nella via del Signore. Lo spirito del mondo, quello spirito di orgoglio, di voluttà sensuale, e di cupidità dei beni terreni, voleva essere combattuto per mezzo della umiltà, della mortificazione e dell' amore alla povertà, e così la volontà dell' uom corrotto piegata inverso Dio, e recata a concordia col santo suo volere. Di queste virtù debb' essere armato il sacerdote se vuol predicar il Salvatore e tirar gli uomini a lui. Deve egli in sè medesimo rintuzzar le pendenze della guasta natura, e per così fatta pugna assoggettar di guisa la sua volontà a quella di Dio ch' egli nel santo suo ministero, che il fa stromento di lui per la salvezza dell' anime, sempre sia atto a ricevere le impressioni della grazia, e così in Dio e per lui compia l'opera sua che è soprannaturale e divina. Dov' egli non abbia prima accolto in sè medesimo lo spirito del cristianesimo, e rendutolo anima dei suoi pensieri e delle azioni sue, come sarà capace di trasfondere quello spirito istesso ne' popoli, e combattere efficacemente lo spirito menzognero del mondo?

Ora dove il giovane levita potrebbe egli attingere questo spirito, e impinguarne l'animo suo, meglio che appunto ne' seminarj, in quella santa ritiratezza dallo strepito e dalle seduzioni del mondo, in quella dolce dimestichezza con Dio per mezzo della preghiera e della partecipazione de' santi suoi sacramenti, sotto il lieve giogo d'una regola composta al tutto secondo lo spirito di Cristo, e che indirizza tutte le sue eziandio picciole azioni all' alta meta della sua vocazione? Egli è appunto quest' ordine di disciplina che abbraccia fino le più minute cose, quello che porge a lui la migliore opportunità, anzi il solo efficace e sicuro mezzo col cotidiano esercizio dell' obbedienza a' suoi reggitori ed alla regola, che sono i legittimi organi pe' quali a lui si appalesa la volontà divi-

na, di trasmutare l'orgoglio nella cristiana mansuetudine, la pendenza ai piaceri nella cristiana mortificazione, la cupidigia de' tesori terreni, nell' amore alle privazioni e nello spirito cristiano di povertà.

Egli era riserbato al nostro spirito frivolo d'Allemagna, di denigrare questa antica conformazione de' seminarj fondata sullo spirito di Cristo e data loro dalla Chiesa, che li rende scuole di cristiana virtù e perfezione, come un rancido avanzo del superstizioso, ipocrito monachismo, e di volerle in quella vece trasformare in iscuole di spirito profano e sacrilego! Per verità una generazione cresciuta sotto gl' influssi del protestantesimo, del filosofismo e dell' illuminismo non potea comprendere che quello spirito, ch' ella si credea chiamata a distruggere come un monacale *oscurantismo*, come una ipocrita bacchettoneria, sia appunto lo spirito della perfezione cristiana, dell' illuminata e solida pietà, lo spirito in somma di Cristo! Da ciò dovea altresì naturalmente seguitare ch' ella antiponesse d'inviare gli allievi novelli del sacerdozio alle clamorose università dove s' erano perduti, fino all' estrema scintilla, tutti gli elementi del cristianesimo, e dove una empia scienza ed una libertà la più smodata con tutti i vizj che l'accompagnano, avea fermato stabile e ognor crescente dominio. Che vale imporre per breve tempo a giovani già impazienti d'ogni disciplina, già signoreggiati dalle umane cupidità, il giogo sì per loro opprimente de' seminarj? In un anno, o ben anche in sei soli mesi eziandio il più commendevole seminario, e il più conforme allo spirito di Cristo e della sua Chiesa, come potrebbe infrenare, e quanto meno distruggere quello spirito profano che un giovane ancor tenero ha imbevuto ne' ginnasj elementari, e cui poscia più adulto si è abbandonato nella università senza modo e ritegno?

Solamente per assidua coltura di molt' anni, custodito dall' aere guasto del mondo, e fecondato dalla rugiada della orazione, matura il debile germe dei cristiani affetti, e rende frutto di cristiane virtù. Solo in case pari a quelle che prescrive il concilio di Trento, le quali ricevono nel loro

grembo il giovanetto ancor tenero, ancor pieghevole ad ogni virtuosa impressione, e quivi si studiano di purgarlo da' pravi affetti ingeniti nel cuore umano, e di congiungerlo a Dio fino all' entrar ch' ei fa nel santuario, possono esser formati sacerdoti, che apportino salute alla Chiesa, e valgano a ricondurre a Dio e far di nuovo cristiana la nostra sciagurata età, tanto nell' empio spirito del mondo affogata.

I nostri seminarj debbono aver l'alta destinazione di tener lungi dall' animo de' nostri giovani cherici lo spirito e la scienza del mondo instillando in loro lo spirito e la scienza cristiana. Perciocchè la scienza dell' età nostra è di tal fatta che fa guerra alla pietà e alle virtù del cristianesimo, e negli studenti stessi delle più liete speranze, dov' ancora portino seco dalle domestiche mura un' indole religiosa, inaridisce ben presto e schianta ogni principio di fede. Che può mai la Chiesa aspettarsi da giovani, cui è stato insegnato a riguardare superbamente con occhio di pretesa critica filosofica, e deprimere la sua dottrina, la sua costituzione, la sua disciplina? Da giovani che gonfi della loro abbacinante suppellettile d'enciclopedica scienza, si beffano ancora de' maggiori maestri di lei; e s' argomentano di aver aperto alla teologia un nuovo cammino, quando solo riesca loro di infardarla coi nostri sistemi filosofici che ogni giorno crescon di numero e di ardimento? Da giovani che presumono d'interpretare col loro filologico cicaleggio i libri delle sante scritture calcando in ciò, senza avvisarsene, l' orgoglioso sentiero della esegetica de' protestanti, cui con le loro comparazioni di codici manoscritti e collezioni di varianti è riuscito di eliminar sillaba a sillaba ogni divina ispirazione dalla bibbia, e mostrarne l' un libro dopo l'altro interpolato e corrotto, per finalmente espellerli tutti dal canone delle sante scritture?

Quando sarà che faremo senno, e intenderemo che la scienza è maestra di falsità e corruzione, allorquando dalla fede dipartesi? Quando sarà che si comprenda che la soda scienza verace è, siccome ogni altro bene, un dono che viene

dall' alto, un dono della grazia; e solo può prosperare, quando nel sudore del nostro volto la cerchiamo con animo dimesso, e pio, e la cerchiamo solo per onorare Iddio e promovere il bene temporale ed eterno de' nostri fratelli?

Senza dubbio l'età nostra vuole ed esige dal clero in fatto di sapere più di quello che siasi fino ad ora richiesto. Ma appunto per ciò ch' egli debbe profondarsi nel torbido pelago della odierna scienza, e scandagliarlo per ogni verso a fine di farla servire alla religione e alla Chiesa, fa mestieri ch' esso, il clero, si ritragga dal romore del mondo, che si provegga dell' aiuto divino, che si armi dello spirito della fede e di Cristo. Altramente egli avverrà ch' esso medesimo rimanga preso ne' vortici di quella scienza empia e seduttrice, e in luogo d'essere al gregge de' fedeli una scorta fida ed amica, si faccia propagatore tanto più pernicioso di guaste e menzognere dottrine.

Non è quì mio proposito di rappresentare piu al vivo la vita e lo spirito delle nostre università germaniche dove cresce ed allevasi la giovane milizia del sacerdozio. Per istudiar che facessi di delinearne fedele ritratto, esso non aggiungerebbe mai alla realtà delle cose. Gli stranieri potrebbero di leggieri stimare che io volessi contar fole a diletto di oziosi, ovvero con irreverenti satire mordere quelli ecclesiastici e secolari magistrati che mirano tranquillamente questo ributtante spettacolo.

Non voglio pure mettermi a ricercar più dappresso la vita interiore de' nostri seminarj, i quali pur troppo in molte provincie di Germania, principalmente miste, portano in sè non poche tracce di quel vivere indisciplinato e scorretto che nelle università signoreggia Un certo pudore me ne trattiene, e ne impone di ricoprire queste brutture col manto della carità fraterna.

Forse in paese straniero verrà in cuore ad alcuno il pensiero che io miri senza più a dar biasimo e mala voce alla patria e che voglia eziandio disconoscere e vilipendere i suoi animosi conati per migliorare la pietà, il costu-

me, la dottrina de' suoi preti specialmente in quest' ultimi tempi.

Certo, niun paese meriterebbe tanta stima e riconoscenza per le sue grandiose instituzioni di universale addottrinamento e pel suo infaticabile ardore in pro delle scienze sì positive che speculative quanto Allemagna! Dove questa scientifica alacrità fosse recata ad amica concordia con la vera fede, dove la scienza sua, in quanto ella si tolga a riguardare sotto un punto di veduta morale e religioso, si rendesse cattolica, che è come dire, ministra, mediatrice e fautrice di virtù e religione, la patria nostra avrebbe diritto ad occupare il primo seggio tra gli stati cristiani, e andrebbe innanzi agli altri tutti nella illustrazione e sviluppo delle verità intellettusli. Ai nostri degni vescovi e prelati solo può essere serbato l' adempimento di quest' opera sì grande e sì rilevante. Da' loro religiosi sforzi dipende la salute dell' età presente e ventura. Son dessi que' fedeli piloti cui s' aspetta di rafforzare la navicella della chiesa sì sdruscita e malconcia nelle nostre contrade, di armarla di nuove e salde vele, e a securo e tranquillo porto condurla.

Se il desiderio non m' inganna, io porto speranza o per lo meno lusingomi che l' opera presente, quale ch' ella siasi, partorirà quel bene, che m' ho nel comporla unicamente proposto. Nè però ignoro quali contrasti sarà per incontrare; e come molti ne coglieran cagione di nimicizia e di offese. Ma ciò non pertanto la franchezza e lealtà abbastanza nota dall' animo mio, il sincero ritorno che ho fatto alle inconcusse dottrine della Chiesa, il quale è frntto di lunghe investigazioni e d' una dolorosa esperienza, la dirittura infine delle mie intenzioni e l' amore intensissimo che mi scalda pel suolo natale, varranno, confidomi, a produrre qualche salutare impressione nelle menti del pubblico, e recare conforto a que' membri del clero, animati dallo spirito del Signore, de' quali non è certamente il numero sì scarso, com' altri potria immaginare. E mentre questi pii e modesti ministri del santuario gemono tra il vestibolo e l' altare sui

mali delle loro chiese, e vanno in silenzio affaticandosi per essi, ricevano de queste mie povere carte giusta riconoscenza dei meriti loro, e novella lena per procedere più animosamente nel malagevole lor ministero.

Ben altramente mi convien parlare di quelli che in questa mia confessione istessa dettata con tutta la schiettezza dell' animo, si piaceranno di trovar cagione di calunniarmi; forse perchè la mia riconciliazione con la Chiesa loro non è in grado gran fatto. Io tengo l' animo apparecchiato e disposto ad ogni genere di persecuzione. So che taluni traendo forse argomento dal mio convivere per più mesi con un ecclesiastico e scrittore famoso, già mi tassarono d' occulto la Menneismo: nè vuo' indagare con quale intendimento se l'abbiano fatto. Ma dove cotesta taccia sotto il velo di questo nome miri a dipingermi come secreto *partigiano* della rivoluzione ecclesiastica e civile; ciò che io scrissi nella mia prefazione delle dottrine dell' abate de la Mennais, sebbene con quella moderazione che giusti rispetti allora mi consigliavano; ciò che più apertamente ne significai nella nota a pag. 358. e seq. e quando ancora ogni altra prova mi fallisse, tutto lo spirito e il tenore della presente mia opera dovrebbe per sempre liberarmi da così fatta imputazione. Ma perchè quest' arma nimica sia d' un colpo rintuzzata ed infranta, io appellerò a ciò che scrissi del sig. abate de la Mennais e pubblicai con le stampe ai 29 di luglio 1832 nel giornale teologico di Tubinga, in un tempo cioè ch' io m' era ancora lontano da un' intera e perfetta riconciliazione con la romana cattolica Chiesa. La qual circostanza è tale che nella estimazione d' ogni uomo assennato dee rendere quel mio giudicio scevro da ogni sospetto di secondo fine e immagine fedele de' miei sentimenti. E ben volontieri mi sarei astenuto dal pubblicarlo ora di nuovo: ma poichè dall' un de' lati mi stringe necessità di propria difesa, e dall' altro me ne impone in qualche modo obbligo l' opera data ultimamente in luce da cotesto scrittore medesimo col titolo di *Paroles d'un*

26

croyant; abbiasi il pubblico qui in nota l' articolo, quale trovasi inserito a quel tempo nel divisato giornale (441).

Quanto alla turba volgare de' miei rimanenti avversarj, a' quali non verrà certamente meno copia di velenose saette contro di me, io risponderò soltanto ciò che quell' altissimo ingegno di Dante dicea per bocca del suo duca Virgilio, alla vista di certe anime basse colà nell' inferno. Cant. III.

„ Non ragioniam di lor, ma guarda e passa „.

Cessi Dio ch' io voglia collocare in questa ingloriosa schiera quegli antichi sinceri avversarj, i quali ne' miseri miei traviamenti dalla Chiesa, sovente mi trattarono agramente e senza mercè! Io loro perdono oggidì di tutto cuore que' modi sì acerbi, e priegoli con pura e diritta intenzione di congiugnere le lor preghiere alle mie per render gra-

(441) „ Il più grande, il più implacabile e insieme il più ingegnoso avversario in cui s'abbattesse il gallicanismo, fu l'abate de la Mennais, e la sua scuola, i quali aveano scelto ad organo delle loro opinioni il giornale intitolato „ *L'Avenir* „ D'allora in poi non si potè più parlare di gallicanismo senza cader nel ridicolo. L'abate de la Mennais intorniato da alcuni giovani compagni i quali possedevano com' egli, più il talento dello scrivere, che un vero e profondo spirito di scienza, si credè col sopraggiugnere degli avvenimenti di luglio, chiamato a cooperare alla creazione dell' avvenire politico e religioso della Francia. Tuttavolta egli operò in maniera ugualmente perniciosa all' uno come all' altro. Trasportato da una immaginativa veramente ardita e gigantesca, il sig. de la Mennais scôrse nel preteso slancio di libertà della sua patria nazione, l'alba di un eguale destino per la chiesa, il quale egli allora da vero apostolo della francese libertà voleva veder diffuso su tutti i paesi cattolici. Quindi le sue aringhe non rare volte maravigliose e sublimi alla Polonia, al Belgio, all' Irlanda etc. e la violenta effusione della sua atra bile contro i potentati nelle cui mani è riposta la sorte di que' paesi (*). Senza sapersela, l'abate de la Mennais nella sua anticristiana opposizione contro lo stato, la quale dovea in pari tempo niente meno rivolgersi contro la chiesa, si pose in ischiera coi più temerarj e disfrenati gior-

(*) Io non so rammentarmi senza commozione di un religioso colloquio avuto con uno de' più degni e dotti vescovi di Francia in provincia sull' indirizzamento dell' abate de la Mennais, nè mai mi scorderò delle giuste parole di quel rispettabile prelato „ Il a chanté la révolution de tous les peuples aux dépens et en détriment de l' Eglise. „

zie al Dio delle misericordie pel favore singolarissimo di che m' ha degnato, e perchè in tal proposito mi mantenga ed afforzi.

I giusti estimatori del vero, e specialmente quelli dell' onorato nostro clero, ben s' avviseranno che mio intendimento non fu d' affastellare in quest' opera un vano e sterile apparato di storica erudizione. Io volli che le mie fatiche

nali di Parigi, i quali non poche volte si maravigliavano essi stessi dell'ardito linguaggio di questo prete e lo prendevano eziandio a loro modello. De la Mennais *democratizzava* in modo nulla men pericoloso la chiesa, e la gittava nel vortice distruggitore della pubblica opinione che dovea prepararle a lei tosto o tardi inevitabile precipizio. Egli è questo un esempio inudito negli annali del clero cattolico, come un prete dotato di un talento sì ammirevole di scrivere, con un simile disconoscimento del giusto aspetto delle cose, potesse togliere su di sè una missione di tali conseguenze. Tutti i suoi sforzi non potevano riuscire se non se ad apparecchiare alla chiesa di Francia la sua totale rovina. E già si cominciava a porre in pratica a Parigi le dottrine predicate da cotesto prete, dove i degni vescovi della Francia non avessero a tempo stornato questa vicina procella. La lettura dello *Avenir* fu proibita in tutte le diocesi, e de la Mennais viddesi astretto di sostenere il biasimo d' aver rappresentato la parte d' un ciarlatano di libertà religiosa. „

„ Quanto poco la cattolica Francia volesse e dovesse comportare lo spirito della scuola la Menneiana, il dimostra il piccol numero d'appena 1500 associati a questo giornale politico ecclesiastico, al quale del resto non mancava niun pregio di stile e d'ingegno, e per la maniera spiritosa ond'era dettato, stava tra i primi de' giornali della metropoli „.

„ Se il gallicanismo minacciava di attaccare i dogmi della chiesa, lo spirito della scuola di la Mennais era immediatamente volto contro l'esistenza sociale della chiesa stessa, e in questo rispetto era un nimico di lei assai più pericoloso e formidabile. Di ciò ancora venne la breve durata di questo giornale che dopo appena sei mesi ruppe contro i suoi proprj scogli. Si spera che il magnifico spettacolo della gerarchica attività di Roma sarà per ritrarre il sig. de la Mennais, durante il suo soggiorno colà, dal suo fallace cammino (*) „.

„ Cenni sulla chiesa di Francia „ Giornale teologico trimestruale di Tobinga. 1832 Quarto trimestre. pag. 651.

(*) Un ingegnoso giudicio, sebbene un pò acerbo intorno il sig. ab. de la Mennais è quello del celebre F. G. Coessin: A. M. l'abbé de la Mennais: Vous n' êtes qu' une ombre qui poursuivez des morts avec des systèmes aussi faux que les leurs. Votre talent est dans votre bile; une medecine vous le feroit perdre.

e parole, benchè nel primo suono dure per avventura e moleste, lasciassero vital nutrimento, e fossero seme che fruttificasse stima ed amore per quelle instituzioni le quali sole possono rialzare e ringagliardire lo stato sì depresso delle nostre germaniche chiese.

A voi dunque sul finire del mio lavoro mi volgerò dapprima teneri allievi e speranze del santuario, ne' quali la futura sorte dimora dell' Allemagna cattolica. Ascoltate in questo libro una voce amica e sollecita del vostro bene, che v' invita e vi guida a contemplare in un rapido quadro la storia e gli ordini della Chiesa per ciò che alla vostra migliore educazione concerne. Non vi sia molesto di entrare in quegli asili di pietà, d' innocenza, di salutevoli studj, che questa amorevole madre ha oon sapientissimo consiglio ordinati per voi. Non vi sia grave di vivere sotto quelle savie regole di debita dipendenza ed ecclesiastica disciplina che sono eccitatrici e custodi di quelle virtù senza cui la sublime vocazione cui v' accingete, è corpo senz'anima, è stromento vôto di suono, è ludibrio della società e della Chiesa.

Vorrete voi dire che questi luoghi appartati dal romoroso tumulto del mondo, sono avversi al prosperar delle scienze? Pure la ragione, e l' esperienza de' tempi antichi e moderni contraddicono a così fatta opinione. Quando fu che le lettere e le utili discipline fossero amiche di strepito, e svagamenti, e non anzi di disciplina, di raccoglimento, di quiete? Dove furono in generale cresciuti ed allevati quegl' innumerevoli uomini che fecero sì grande onore alla Chiesa per le loro virtù, e che con le loro dotte fatiche arricchirono il patrimonio delle lettere e delle scienze? Forse la più gran parte di loro sarebbesi perduta miseramente nella dissipazione del mondo, se la mano del Signore non gli avesse di buon' ora raccolti in queste ecclesiastiche instituzioni, e armatili quivi del santo suo spirito. Lungi dunque da voi, giovani leviti, que' pregiudicj che lo spirito maligno del secolo cerca di spargere ne' vostri petti contro questi instituti; e unitevi con di-

liberato volere al clero di tant' altre culte nazioni, il quale trova in essi il suo rifugio ed onore.

Se non che questo grande e glorioso incarico a chi principalmente è serbato se non a voi, pastori del cristiano ovile, vescovi di Germania? A voi cui lo Spirito santo posò a reggere la sua Chiesa, si conviene di rimettere in istato ed in pregio queste sante instituzioni, di raccogliervi il giovane clero, e farvi rifiorire la disciplina, la pietà, lo studio della cristiana sapienza. Quest' opera che alle vostre episcopali cattedre riverente s'accosta, non dovrà ella accendere gli animi vostri, rappresentandovi i luminosi esempli di tanti insigni prelati eziandio di Germania, di tanti immortali pontefici della romana Sede che da voi aspettano imitazione! Non dovrà ella farvi capaci di apprezzar debitamente i servigj innumerevoli recati all' educazione del clero e della gioventù in generale da una illustre società religiosa che fu sì lungamente e sì ingiustamente tra noi bersaglio di vituperj e calunnie? Se i vostri onorati maggiori si valsero dell' opera e dell' aiuto di quest' uomini intemerati a salvare il sacro gioiello della fede e la luce della cristiana scienza, la divina benignità fa a voi ugualmente copia, tanto sol che il vogliate, di questi abilissimi cooperatori (442).

(442) La sola autorità di due altissimi ingegni di religion protestante Bacone e Grozio dovrebbe convincere e rassicurare i più ritrosi sulla rara capacità de' gesuiti per la educazione. Odasi il gran Bacone „ Haec nobilissima pars priscae disciplinae revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum collegiis, quorum cum intueor industriam solertiamque, tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis, illud occurrit Agesilai de Pharnabazo: *Talis cum sis, utinam noster esses!* - Ad paedagogiam quod attinet, brevissimum foret dictu: *Consule scholas Jesuitarum!* Nihil enim, quod in usum venit, his melius. De augmentis scientiarum, pag. 29 et 518. Non dissimile è il testimonio di Grozio: Magna Jesuitarum est in vulgus auctoritas propter vitae sanctimoniam et quia non sumpta mercede juventus litteris, scientiaeque praeceptis imbuitur. Grotii Annal. de reb. Belg. pag. 194.

Vogliamo a questo luogo far menzione d' un recentissimo scritto nel quale sono egregiamente esposti i servigi renduti da' gesuiti alla educazione giovanile e all' avanzamento degli studj. Questo è - Memoire présenté par le recteur du collège saint Michel au Conseil d'éducation de Fribourg en répon-

Sacri ed inviolabili sono i diritti che Dio e le sante constituzioni della sua Chiesa danno e guarentiscono a voi sullo insegnamento della gioventù non ecclesiastica solo, ma ancor secolare. Usatene adunque come fecero per diciotto secoli i più zelanti de' vostri antecessori: tenetevi strettamente alle ordinazioni de' tridentini padri, e l'educazione de' giovani leviti rivocate a que' principj inconcussi che han fatto della Chiesa il ben essere. V'è conto con quale animoso zelo tanti egregj vescovi e sacerdoti han d'essi ragionato, han combattuto per essi. Una santa maraviglia per questi chericali instituti d'educazione, fè già sclamare a quei grand' uomini del secolo decimo sesto, secondo narra il Pallavicini (443) che quando puro il concilio di Trento non avesse fatto alcun altro bene che questo derivato dalla erezione de' seminarj, sarebbe stato esso solo bastevole a ricompensare tutti i travagli e le fatiche quivi durate.

La vostra instituzione de' seminarj è stata commendata perfino ed ammirata dai più grand' uomini delle comunioni protestanti, i quali ne conobbero l'alta importanza. Chi non vorrà rammentarsi delle belle testimonianze che han renduto al vivere dolce, studioso e tranquillo de' cattolici collegj un Bacone di Verulamio, un Ugo Grozio, un Leibnizio, ed un Alberto Fabricio (444)? Che più? A' nostri stessi giorni il

se au rapport de l'enseignement du collège. Lausanne 1834 in 8. È noto che il collegio di Friburgo nella Svizzera, il quale è sì fiorito pel numero e l'abilità degli allievi che ascendono a oltre 400, vien governato da' padri gesuiti. Il celebre padre Canisio fu già il fondatore di questo illustre collegio. Vedi la vita di quest'uomo veramente apostolico scritta dal padre Giovanni Dorigny, gesuita: La vie du P. Pierre Canisius de la compagnie de Jesus, fondateur du celèbre collège de Fribourg. Avignon 1829 in 8. Canisio ebbe più d'ogni altro parte ne' seminarj e collegj fondati a quel tempo in Germania per le liberalità de' principi e della s. Sede. Gregorio XIII si valse dell'opera sua ne' più importanti affari della Chiesa presso i principi e prelati tedeschi: Egli morì in odore di santità nel 1597 nel collegio di Fribourg.

(443) Storia del concilio di Trento lib. XXII cap. VIII.

(444) Alcune di queste autorità trovansi raccolte nell'opera inglese *Mores catholici o i secoli della fede* T. III. cap. VI. del nobile Digby, il quale con tanta e sì ammirevole copia di dottrina di eloquenza e di zelo, sebben secolare ed in età giovanile illustra e difende ne' suoi pregiati scritti quanto si riferisce alle dottrine, alle usanze, agl' instituti cattolici specialmente del medio evo.

sig. Pustkuchen, soprantendente generale del concistoro protestante in Amburgo, che tanto si è reso celebre per contraffare le nostre cose cattoliche, non ha egli voluto arricchir la sua chiesa riformata de' nostri seminarj e dato a questi il vanto sulle nostre università (445)? Vani certo e ridevoli sforzi sono cotesti, perchè il protestantesimo (come il sig. Pustkuchen stesso riconosce e deplora) mai non potrà dare a' suoi ministri il carattere del sacerdozio cattolico, nè mai l'ordine sarà presso lui elevato all' essere di sagramento: ma ben fanno palese in qual conto s'abbiano dai dissidenti stessi questi cattolici instituti d'educazione, e debbono per conseguente farvi più caldi ed animosi a travagliare per la loro intera restituzione.

(445) L'opera del sig. Pustkuchen cui accenniamo è intitolata ,, Restituzione del sincero protestantesimo, ovvero dell' unità, rituale e costituzione vescovile della chiesa ,, Amburg. 1827 in 8. Ci cade qui in acconcio d'avvertire che se il sig. Pustkuchen con l'introduzione de' seminarj, e de' titoli vescovili e arcivescovili nella chiesa protestante s'argomenta di dare a questa tal essere e forma, ,, che abbia (son sue parole) in ,, una lotta spirituale a sopraffare ,, la chiesa cattolica di Germa- ,, nia, ,, egli s'inganna a partito e non fa che mostrare il cicaleggio cui è forza al protestantismo di ricorrere oggidì per mantenersi in credito appresso il volgo. Continui esso dunque alla buon'ora a copiare le nostre cose. Si adoperi a contraffare i nostri libri liturgici per fabbricarne un miserabile rituale protestante: faccia di rubarci le nostre divote melodie e la nostra musica di chiesa, per isbandire dalle sue case di preghiere il lor monotono e ributtante frastuono. Spinga anche più oltre il suo fervore pel protestantesimo, e in faccia della Europa che pur tanti regni e popoli cattolici in sè contiene, eccìti, come ha fatto, l'Inghilterra e la Prussia a stringere una religiosa alleanza per distruggere la religion cattolica in Allemagna; il cattolico anzi che paventarne, non farà che compiangere il suo mal talento, che vorrebbe a sostegno e propagazione del protestantesimo impugnare la spada, come la religione di Macometto. Il cattolico, fidato nelle divine promesse, si tiene impavido ad ogni urto nimico, e solo con la divina grazia vede tranquillamente dilatarsi il suo regno.

Noi invitiamo chiunque sia mezzanamente istrutto sul politico stato d'Europa, dove ancor fosse solamente per una buona carta geografica o statistica, a leggere i seguenti capitoli dell'opera del sig. Pustkuchen: XVII - Quali conseguenze avrà questa ecclesiastica riforma della Prussia come membro del corpo politico europeo? - XVIII Effetti della riforma prussiana sullo incivilimento di Germania. - È impossibile di trovar raccolta insieme più insensatezza e goffagine.

I seminarj chericali sono stati a voi nuovamente assicurati e protetti per cura della Sede apostolica dalla quale essi ebbero primamente origine, mercè de' concordati, delle bolle e convenzioni fatte co' varj principi, i quali in cospetto de' popoli e della Chiesa hanno impegnata lor fede di risarcirvi in ciò que' sacrificj che ne' tempi di necessità generosamente soffriste. La nobile lealtà de' nostri illustri regnanti, che noi allemanni, mentre che il sovrano potere è tra i popolari concitamenti in tante parti scosso e combattuto, veneriamo come padri piuttosto che come principi, ci conforta a credere ch' essi presteranno benevolo orecchio alle vostre rimostranze dove siano da giustizia accompagnate e con coraggio apostolico espresse.

Il bene della Chiesa e dell' ordine pubblico esige più che in altri tempi non facesse, che voi le vostre episcopali cure stendiate all' educazione della gioventù in tutta l'ampia sua sfera, e col soccorso della secolar potestà la rivendichiate alla vostra giurisdizione. Il gregge mercenario degli educatori della gioventù nostra, il quale ha messo banco nel vostro santuario istesso, vuolsi cacciar di colà e comprimere l'ignominioso suo traffico. Dessi hanno già per tutto un secolo ammorbato co' lor principj e ribellato alla religione ed allo stato un'intiera generazione. L'ammaestramento ne' ginnasj, ne' licei e ne' collegj dee ritornare alla Chiesa cui fu contro ogni ragione e giustizia rapito. Allora solamente potrà sorgere una gioventù religiosa e veracemente cristiana, tra cui fioriran sempre giovinetti che nel costume, nella fede, nella scienza incorrotti, entreranno volonterosi al servigio degli altari.

Ma perchè questi allievi del santuario sieno meglio difesi e sicurati dal contagio irreligioso ed immorale del secolo, è opera degna di voi il far ripullulare a canto dei grandi seminarj i così detti piccoli seminarj di cui sì grande è il giovamento, talchè entrambi siano congiunti con vincoli di fratellevole concordia, e gli uni servano di indirizzo ed apparecchiamento agli altri. Ambedue queste instituzioni forza è che siano separate affatto dalle università, o per lo meno che abbiano con esso loro at-

tinenze di ben altra natura da quelle che oggidì si costumano. Alle vostre pastorali sollecitudini incombe soprattutto il dare effetto a quel bisogno essenzialissimo e sì lungamente sentito, *di trasportare ne' seminarj l' insegnamento delle teologiche discipline*. Da ciò non potrà che ridondare vantaggio così ai professori come a' discepoli : perchè meglio si stabilirà tra loro quella domestica consuetudine e quel vicendevole affetto che dà vigore agli studj, ed ha tanta efficacia per imprimere ne' cuori giovanili amore di virtù e religione. Questa è la sola via di mantenere illeso il vostro novello clero da quelle lagrimevoli e potenti seduzioni contro l'onestà e la fede cui nelle università nostre trovasi inevitabilmente esposto.

Altri non mancherà certamente d' opporvi, venerandi pastori, che dove ciò avvenga, buona parte de' giovani saranno per difetto di fortuna trattenuti dal consecrarsi agli altari. Debile però e priva di fondamento è cotesta temenza. La potestà del principe v' ha promesso ed obbligato ogni necessaria assistenza a soccorso pe' giovani candidati del sacro ministero de' quali potrete abbisognare nel reggimento delle vostre diocesi. Come dunque potrà ella non favoreggiare co' suoi aiuti il vostro prudente divisamento : molto più dovendo ella essere persuasa che così fatti soccorsi deposti nelle vostre mani non anderanno dissipati e perduti nel modo il più contrario al lor fine, come sì sovente interviene in mano de' giovani, ne' quali anzi che a promovere la scienza e la buona morale, conducono per consueto a scopo dirittamente contrario ? È adunque bisogno che seguendo l'esempio di ciò che ha luogo in tutte l'altre cattoliche regioni, stipuliate con la podestà che regge lo stato il numero delle pensioni da servire pe' giovani vostri leviti. E forse che, lasciando stare ogni altro rispetto di pubblica utilità dello stato medesimo, quegl' immensi sacrificj sì in contribuzioni di danaro e sì in beni stabili che voi faceste a salute della patria, non sono titoli abbastanza sacri che militano in favor vostro ? La giovane Francia, sì irreligiosa e sconoscente allorchè trattasi della indennità del suo clero, paga ogni anno un capitale di undici mil-

lioni di franchi a' vescovi per l'educazione de' loro cherici ne' seminarj !

Da quello che noi inculchiamo, risulterà altresì un altro utile grandissimo: perocchè in questa guisa verranno con equabile distribuzione compartiti ai giovani teologi i soccorsi del pubblico tesoro. Non rare volte accade, ci sia concesso il dirlo, che la cassa assegnata dallo stato a cotesti soccorsi, e la quale propriamente non d'altra vena pullulò che dalla inesausta generosità della Chiesa cattolica, è parca ed avara verso gli allievi del santuario, là dove con gli studenti della giurisprudenza, della filosofia e d'altre profane scienze, mostrasi liberale e cortese. Questi ricevono fino a sessanta scudi di sovvenimento annuale, mentre i giovani teologi cattolici debbono starsi contenti a venti, trenta o al più quaranta scudi, e ciò poi solamente dove presentino attestato di aver frequentate altre scuole non teologiche, le quali in sostanza costituiscono troppo sovente l'esclusivo titolo per conseguire l'indicato soccorso.

Per ordinare l'insegnamento teologico e ricondurre la chericale educazione a quello stato che or dicevamo, faranno senza meno bisogno a voi, egregj vescovi, grandi e spaziosi edificj. Pure a tal bisogno, se mal non ci apponiamo, ha già provveduto la virtù e religione de' nostri antichi. Le vostre città, le diocesi vostre sono cosperse de' più vasti e grandiosi monisteri, i quali sebben rovinati o profanati, risvegliano a forza in noi maraviglia e stupore. Questi luoghi già tempo sacri alla pietà, alla disciplina, alla scienza monastica, cui il martello distruggitore d'un secolo d'irreligiosa barbarie, ha trasformati in fabbriche di panni, in tintorie, in magazzini, in cavallerizze, in carceri, in case di correzione, in ospitali di pazzi, per quivi appunto raccogliere i bei frutti della umana razza da lui ingenerata, non potrebber' eglino ritornare agli amplessi della Chiesa, e dedicarsi alla educazion del suo clero? Quanti di cotesti incliti monumenti non adornano ancora le fertili pianure della patria nostra! Nelle più solitarie contrade, lungi dallo strepito cittadinesco, dove

la natura spira ed olezza di quell' aere fragrante che invita al raccoglimento , alla preghiera , al servigio del Signore, torreggiano queste profanate instituzioni, quasi in atto di querelarsi a Dio del furore d' un' età irreligiosa , ed invocare espiazione. Tornino esse dunque pe' vostri generosi conati, tornino almeno le più notabili di loro , nell' avito lor patrimonio : accolgano nel lor grembo le giovani e crescenti speranze del santuario : chè certo desiderar non potrebbero più nobile destino , espiazione più salutare e più santa .

Che se le condizioni de' tempi a questo intendimento onninamente contrastino , se que' solitarj ed ammirevoli asili che tanto bene si confarebbero all' instituto de' seminarj , forza è che vadano miseramente in ruina , chiedete aiutatrice mano all' autorità dello stato , vi rivolgete con affettuosi inviti agli ecclesiastici e fedeli delle vostre diocesi , li confortate a contribuire ad un' opera da cui il bene loro spirituale e temporale dipende. I pii ministri degli altari debbono principalmente segnalarsi , e mercè di contribuzioni proporzionate alle rendite loro , concorrere alla erezione e sussistenza dei seminarj , da' quali è inseparabile la dignità e continuazione del sacerdozio. Potrebbe egli aprirsi un più nobile campo di questo agli ecclesiastici e fedeli in cui procacciarsi meriti per la presente vita e per l'eterna ? Gittate un guardo sul religioso secolo decimo settimo : da quali opere di generosa pietà non fu egli immortalato ! Volgete l' occhio sul presente secolo in che viviamo : quali grandi e dispendiosi instituti ad ammaestramento della gioventù e in servigio della umanità non s' innalzano in seno della Chiesa cattolica da tutte parti , e specialmente in Inghilterra , in Irlanda , in Iscozia , nel Belgio , in America e nella stessa Francia ? Cattolici e talvolta eziandio protestanti concorrono con generosa gara a fondare queste instituzioni sì giovevoli all' umana specie. Il braccio della generosità cristiana non è per ancora nè monco nè inaridito. Abbisogna solamente dell' efficacia dell' evangelica parola : e voi con questa maravigliosa verga farete , si-

mili a Mosè, dalle più dure ed alpestri roccie rampollare torrenti d' acqua viva.

Consentiteci infine, rispettabili prelati, di deporre a' vostri piedi un altro priego. Per dare alla educazione del giovane clero quella forma che la Chiesa da voi desidera, e per mantenerlo sempre in quella bella armonia con esso lei, che recò splendore e prosperità alla nostra Allemagna, principalmente negli ultimi tre secoli, imitate de' vostri cospicui e zelanti anteeessori l'esempio; inviate alcuni de' vostri giovani di più bello ingegno e di maggiore aspettazione negli instituti di educazione di Roma, madre e sede della scienza teologica e della sacerdotal disciplina. Cresciuti quivi e nodriti nel vero spirito del cattolico sacerdozio, quasi per altrettanti rivi il trasfonderanno un giorno nelle vostre diocesi, e saranno specchio ed esemplare di virtù agli altri cherici. Questo diritto a voi spettò per tutte le età della Chiesa, e questo i vostri maggiori, singolarmente ne' tre ultimi secoli esercitarono in tutta la sua pienezza, confortati a ciò dalla voce de' successori di Pietro e dal beneplacito de' loro principi. I principi sì, eran quelli che le più volte favorivano ed aiutavano con divoto zelo mercè de' loro editti e soccorsi d' ogni maniera questa voce de' romani pontefici. Potrà ella non trovare ascolto e favore in un secolo sì infelice e derelitto qual è il nostro, in cui presso il giovane nostro clero è scaduta la disciplina, depravato il costume, guasta la scienza? Sarà ella ributtata in un tempo che si dispensano generose somme ai giovani cultori dalla pittura, della architettura, della statuaria, della filologia, della medicina, e della ragion civile, perchè sotto il bel cielo italico, in questa viva officina dell' arti belle, si perfezionino ne' loro studj? Noi ci taceremo intorno al merito morale della più parte di questi allievi delle grazie e delle muse, i quali purtroppo spesso falliscono il loro fine e sa ne svisno con pregiudicio dell' onestà, della patria e dell' arte. Ma sarà egli vero che solo si adoperi altramente con gli allievi della scienza di tutte le scienze, della teologia, da cui tutte l'altre ricevono il sacro loro alimen-

to, e come dicea Bacone il balsamo che loro impedisce il corrompersi; di quella scienza di cui la provvidenza divina con mirabile congiugnimento ha voluto che Roma fosse principale maestra, com' essa è pure dell' arti pacifiche che ingentiliscono l' umana vita? Saranno eglino soli tenuti lontani da cotesto celestial godimento, da questo beneficio, da questo patrocinio dello stato, giovani destinati ad essere nelle loro patrie restitutori del costume, della scienza, della religione, della civil società? Certo se ciò fosse, e se la cagione non dovesse attribuirsena a spontaneo vostro rallentamento nell' esercizio di così santo privilegio, e a soperchia indulgenza di voi medesimi verso i pregiudicj e i timori del secolo, converrebbe al tutto credere che fosse in questo un profondo mistero che empirebbe l' animo religioso di cupa tristezza, e del quale noi non ardiremmo sollevare il tenebroso velo.

Fate dunque, sapienti pastori, di soddisfare a questa principalissima delle vostre cure, inviando i vostri eletti giovani alla metropoli del cristianesimo. Così adoprano i zelanti prelati di tant' altri paesi: i quali sebbene posseggano gli episcopali lor seminarj, e questi siano di lunga mano meglio ordinati e stabiliti che i vostri, pure non restano mai di mandare i migliori allievi del santuario in grembo della comun madre de' credenti, affinchè attingano forza e ristoro a questa fonte di salute, e per questi santi canali si derivi poscia in loro pura e limpida la disciplina e la fede.

Se non che voi, vescovi di Germania, non abbisognate dello splendido apparato di questi sì lodevoli esempj. Procacciate di precorrere agli altri: levate la vostra voce per l' esercizio di questo diritto fino ai troni de' vostri principi, i quali non saranno al certo avari con voi del lor patrocinio. Gli allievi inviati a Roma saranno come tanti virtuosi ostaggi dati in malleveria della santa concordia tra lo stato e la Chiesa per legare tanto più tenacemente gli animi de' popoli alle sacre persone de' principi.

Solo mercè di questo beato accordo, che dee stringere insieme la Chiesa e lo stato, può prosperare la religio-

ne, la moralità, la sana scienza, l'ordine civile. Ed è omai tempo che quelli cui la provvidenza ha fidato il governo degli imperi e de' popoli, dopo tanti sovvertimenti dell'ordine civile e religioso, pongano studio intensissimo a rafforzare questi necessarj legami.

Che valgono concordati, convenzioni, bolle, le quali se da un lato si assumono con ogni lealtà e buona fede, dall'altro si infievoliscono e si eludono con ambigue interpretazioni e con leggi il cui spirito è loro avverso ed ostile? Ben altro richiedesi a dar la pace ed uno stabile essere allo stato e alla Chiesa. Pur troppo atti di quella specie non tornano ben sovente che ad armistizj più o meno lunghi, durante i quali va fomentandosi di celato nuova materia di combustione e di guerra.

Noi non siamo per anco alla fine di quel dramma del quale il nostro secolo è l'argomento: ma piuttosto ci troviamo in uno di quegli atti intermedj per cui egli s'avvicina al totale suo scioglimento. Grandi casi sono iti svolgendosi da più anni in uno de' più importanti paesi a noi vicini, cui s'aspettano le prime parti in quel dramma. Questi casi che hanno di nuovo sconvolto i fondamenti dell'ordine sociale appena già ristabiliti, e i quali sonosi propagati in que' paesi stessi ch'erano rimasi più lontani da quello storico teatro, possono dar la chiave a risolvere questo gran problema della umana specie. Il perchè potrebbesi a buon diritto affermare che noi siamo appena sul limitare del tempio dell'avvenire, nel cui interior santuario a niun mortale è ancora di riguardare concesso. Solo dal suo frontespizio cinto d'ignite liste, dove il solitario e pio pellegrino, di mezzo alle ruine della umana società, scopre da lungi la parola consolatrice di *religione*, possiamo argomentare in qual maniera ne fia dato d'entrarvi.

La religione e l'educazion religiosa è il grande e solo bisogno dell'età nostra. Tutto l'umàn genere, senza saperselo, la sospira e la cerca. La religione, questa figlia del cielo, la quale da tant' anni va inonorata e raminga sulla

terra di sozzure coperta, dee di nuovo posarsi nelle nostre dimore, e riassumere nel seno delle nostre famiglie il suo antico salutevole ufficio. Le generazioni voglionsi allevar di nuovo nell' amor della religione, nell' osservanza dei sacri ordinamenti della Chiesa, perchè maturino in una saggia e fedele soggezione alle leggi dello stato e de' lor principi. Il gran Leibnizio, ornamento della patria nostra, il quale sebbene protestante, sapeva così ben pregiare l' utilità delle instituzioni cattoliche in ordine al ben pubblico degli stati, profferiva questa grande e profonda verità „ Io ho sempre creduto che si riformerebbe il genere umano, dove si riformasse l' educazione della gioventù „. Questo inconcusso principio che noi abbiam scelto ad epigrafe dell' opera nostra, dee principalmente esser di guida a quelli nelle cui mani riposa il destino delle nazioni. Sì, egli è d' uopo riformare l' educazion giovanile per riformare l' umana generazione. Ma quale educazione più preziosa e più rilevante che quella del cattolico clero, il quale esercita un' immediata efficacia su tutti gli ordini di società. Se il sacerdozio, là dov' egli è invilito e scaduto, venga ristabilito nella sua fede, ne' suoi costumi nelle sue dottrine, ben presto l' umana società potrà essere colà ritratta verso i sani principj religiosi e politici. Ma a quest' uopo è necessario che l' educazione ritorni nelle mani del clero. „ In una parola e astraendo da tutte le eccezioni (dice egregiamente il conte de Maistre) se noi non ritorniamo agli antichi principj, se l' educazione della gioventù non è restituita ai ministri della chiesa, e se le scienze non siano per tutto subordinate alla religione, sono infallibili i mali che ci attendono; noi ci traviamo per la scienza e quest' è l' estremo grado di traviamento (446) „.

Tuttavolta perchè questi animosi sforzi de' governanti e de' vescovi per l' educazione della gioventù, per l' instituzione del novello clero conseguiscano i loro salutari effetti, è forza, non ci stancheremo di ripeterlo, che ricevano l' approvaziona e il sug-

(446) Essai sur le principe générateur des constitutions politiques. etc.

gello da un' altra potestà, da quella divina potestà, di cui diceva s. Bernardo *qui non colligit tecum*, *spargit*, dalla potestà della santa Sede, centro e fondamento della Chiesa. Solo per questa santa congiunzione di forze umane e divine potrà sollevarsi a nuove speranze la patria, risorgere il clero dal suo dicadimento, consolidarsi e fiorire le sue instituzioni.

I principi saggj non vorranno più lasciarsi aggirare dai ciurmadori del secolo intorno al clero, alla Chiesa ed all' augusto suo Capo. Si calunniò, si perseguitò la Chiesa per trarre seco nelle sue ruine la caduta della religione e del principato. Forse che un Choiseul non preparò luttuosa fine al virtuoso Luigi XVI? Forse che un Pombal, un Aranda non furono autori di ruine alle patrie loro? E solo per ciò che fomentarono e favoreggiarono l' astio de' filosofi contro la Chiesa. Che dirò della nostra diletta Allemagna, la quale pel canto seducente e ingannoso degli *illuminati* onde rimasero fascinati i nostri migliori principi; divenne campo di lagrimevoli disertamenti?

Principi augusti, se vi cale della quiete e prosperità de' vostri stati; non date più orecchio alla calunnie contro la Chiesa. Interrogate la storia: ella non v' inganna. Raccogliete in uno tutti que' delitti cotanto esagerati che per diciotto secoli si commisero presso i popoli cristiani, e de' quali si è a voi insegnato di chiamare in colpa la cattolica Chiesa; ponderate d' altro canto i misfatti che lo spirito empio del secolo ha commesso nel suo breve regno di trent' anni, ne' quali tenne l'imperio del mondo, qual orribile tracollo non daranno quest' ultimi alle vostre bilance! Senza che, se un' inveterata ruggine e malizia ha osato incolpar la Chiesa di assassinj e di stragi, i monumenti sinceri della storia, meglio ai nostri giorni svolti e studiati, hanno posta in chiaro la sua innocenza. Ella v' ha mostrato a chi attribuir si debba il fato del nobile ed infelice Corradino, ultimo rampollo degli Hohenstauffen (447); donde mosse il coltello d'un Giacopo Cle-

(447) Vedi la bella ed imparziale storia della casa degli Hohenstauffen di Svevia scritta in tedesco da de Raumer ora professore in Berlino.

mente d' un Ravaillac; e come infine la chiesa fu monda dall' eccidio di s. Bartolommeo.

Voi foste, principi magnanimi, concitati e sospinti contro la chiesa, e allorchè, senza pure volerlo, deste di scure alle sue radici, foste celebrati come filosofi, veri padri dei popoli, fondatori della felicità pubblica. Ma quella scure medesima fu poscia contro voi rivolta: ella assalì la sacra dignità vostra, scosse i vostri augusti diademi, minacciò le vostre teste istesse. L'animo inorridisce al pensare di quella legione di mille e dugento assassini de' regnanti e de' principi, divisata da un Giovanni di Bry, la quale si preparava a filosofico convito, e Dio sa qual dovesse ministrarvisi nettare e ambrosia! (448)

Vero è che questo deliramento de' popoli surse e scoppiò da principio in un paese cattolico: ma il profondo Burke già mostrò come prima nel suo germe fu esso coltivato e nodrito in un reame protestante sotto l'ombra d'un gran monarca. E poscia chi furono i condottieri più animosi di quel rivolgimento, se non i calvinisti e i giansenisti loro fratelli? (449)

(448) Girtanner, annali politici cap. I. pag. 111. Lettere sulla perdita de' regnanti e popoli d'Europa per opera della repubblica francese. Londra 1798. p. 56. seq. - Danican Cassandre p. 138-142. Lally-Tollendal, défense des émigrés p. 217. 218. Preliminari di pace cap. 5. p. 123. Essai sur l'art da rendre les révolutions utiles T. I. p. 46. 47.

(449) Tra i calvinisti i quali si sono particolarmente segnalati pe' loro crudeli fatti contro il re, il elero e la Chiesa cattolica nella rivoluzion francese, vogliam qui nominare i più famosi: Barnave, Cambon, Serrieve, Vouland, Clavière, Lasource, Julien, Lombard, Bernard s. Affrique, Giovanni di s. Andre, Marat, Rabaut s. Etienne, Sylvain Maréchal, furono i primi a proclamare la repubblica senza Dio „ raffronta Prudhomme. *Errori e delitti* „ Part. I. pag. 37. 38. 39. Part. 2. p. 189 sq. pag. 76. 160. Du Mouriez, Memoires Part. I. p. 91. Montjoie histoire de la révolution française T. II. p. 34 e avanti tutti Dictionnaire biographique et historique. Londres 1800, ove si trovano i nomi di tutti gli ugonotti, che primeggiarono nella repubblica. Nella celabri giornate di settembre furono costoro principalmente operosi, e facevano macello de' cattolici con l' inumano scherno: *pensa alla notte di San Bartolommeo.* La Francia offre anche oggidì un fatto meritevole d' osservazione. Le sue province settentrionali e occidentali, che sono la propria sede del cattolicismo, sono altresì quelle che più si stanno fedeli ai principj monarchici: men-

La modesta *cassa di salute* de' giansenisti contro i gesuiti non ingrossò ella e divenne *cassa di propaganda* per le rivoluzioni, la quale facea girare trenta millioni annuali in ogni parte del mondo incivilito per distruggere sacerdoti e regnanti? Non pose ella forse una taglia di cinquecento mila scudi sulla testa dell'augusto imperador Leopoldo II e su quella di Federigo Guglielmo II di Prussia (450)?

Degnatevi, sommi principi, di por mente a questi irrepugnabili fatti prima di condurvi a dar credenza a quelle calunniose usurpazioni ed attentati della Chiesa, a quella soperchia influenza di lei sullo stato, onde vi s'intronano sì sovente gli orecchj. Questi franchi, ma rispettosi accenti che noi osiam profferire, son figli d'un animo alla maestà vostra fedelmente sommesso e divoto.

E quì anzi ch'io faccia fine la mia fievole voce rinfrancata dalla somma tua clemenza, immortale Gregorio XVI, ardisce levarsi fino all'augusto tuo seggio, e deporre a' tuoi piedi i desiderj e i bisogni di tanti millioni di fedeli, tuoi figli. La provvidenza mi ha più volte porto occasione d'illustrare e rifiorir queste carte con la dolce rimembranza di tue virtù: nè io posso dar loro più nobile fine che vergandole del glorioso tuo nome. Tu succiasti dalla più verde giovinezza lo spirito verace del sacerdozio ne' beati recessi del chioatro, a quella *sublime mensa*, per dirlo con l'incomparabile frase del tuo s. Pier Damiano, *ove Dio è pascitore e cibo, donatore e dono, oblatore ed offerta, convitatore e convito* (451).

tre che il mezzogiorno e la parte di levante come l'Alsazia, la Franca Contea, il Delfinato e la Provenza, dove gli abitanti sono, sebbene in tenue proporzione, di misto culto, divengono ben sovente il teatro di terribili lotte contro l'ordine pubblico e la monarchia.

(450) Consulta le autorità riportate nelle due precedenti note.

(451) Vere claustrum est paradisus. Hic prata virentia scripturarum, praeterfluens lacrymarum undositas, quam de purissimis affectibus amor iste caelestis eliquat. Hic sunt arbores erectissimae choris sanctorum, nullaque est, quae non multa fructus gaudeat ubertate. Haec est illa sublimis mensa, in qua Deus est et cibans et cibus; munerans et munus; offerens et oblatum; conviva et convivium. Hic aggestae sunt omnipotentis divitiae, hic refusa est gloria ange-

Ed ora sei eletto e chiamato a ravvivare e nodrire quello spirito istesso in tutto il clero della Chiesa universale. Degna adunque di stendere le braccia della paterna tua benivolenza ed affetto alla nostra Germania che sempre fu oggetto delle particolari tenere sollecitudini de' tuoi incliti antecessori.

Il nome di Gregorio è sacro ad Allemagna. Con lui s'intrecciano le domestiche glorie della sacra e civile sua storia. Mercè del magno Gregorio I risonarono primamente nelle sue cupe, impenetrabili selve gli accenti consolatori dell'evangelio. Al secondo e terzo Gregorio si tiene ella obbligata del suo Bonifacio e dell'eletta schiera d'apostoli che si fecero a lui compagni. Salvò Gregorio VII la chiesa di Germania dal feroce conflitto dell'anarchia e barbarie. Le diede Gregorio IX quel libro di sacre leggi, il codice delle decretali, che raffermò per sempre i sociali suoi fondamenti: e fu egli altresì che raffrenò i furiosi procedimenti contro le cose sagre del superbo Federigo II di Svevia. Che dovrà ella dire del sommo Gregorio XIII, salvatore della sua chiesa, e restitutore in lei della cattolica scienza? Tu, augusto Gregorio XVI, ti aggiungi ora a questo glorioso drappello di tuoi antecessori. Tratto da quel ramo elettissimo dell'ordine di Benedetto, dal santo e pacifico instituto di Camaldoli, il quale tanto serba in sè di quella florida giovinezza che fu di grandi beni feconda alla società ed alla Chiesa (452), tu hai sollevato doppia insegna di speranza alla Germania e pel tuo nome e per la tua monastica origine. La Chiesa, e principalmente quella d'Allemagna, vede in queste due circostanze che la divina provvidenza ha con profondo consiglio in te

lorum. Putasne nullas hic esse nundinas et otiari illos qui unius sunt moris in domo? Videas hunc sacris suis lectionibus intendentem, illum in Dei laudibus exultantem, hunc vigilantem, jejunantem et illum, officio pietatis sibi ad invicem invidere. Nocte consurgunt ad confitendum Deo, vespere, mane et meridie narrant et annunciant laudem ejus, et omnis illorum sedulitas in orbem divini rotatur obsequii. Curre ergo per omnes, curre per singulos, et de universis et singulis fac sarcinam tuam, formam vivendi. Sermo LIX. op. tom. II. p. 315. ed. Cajetani.

(452) È ben degno di considerazione che l'ordine di Camaldoli congiuntamente a quello di

congiunte a splendore e santificazione del tuo ministero, il principio di un' era novella per la sua sociale missione. Germania, tosto che seppe della tua assunzione alla cattedra di Pietro, giubilò di dolce allegrezza ed augurò la prossima fine de' suoi lunghi mali.

L' opera che con animo trepido e riverente mando alla pubblica luce, è un monumento parlante, rizzato al pastorale zelo de' romani pontefici, alle loro generose fatiche per l'educazione del cattolico clero. Esso mostra altresì con indelebili note quello che il reggimento paterno de' successori di Pietro operò, con immensi sacrificj, per la pubblica erudizione e in accrescimento degli utili studj d' ogni maniera. Lo splendore delle scienze nel mondo cristiano loro in massima parte è dovuto.

Possa ella dunque quest' opera, da me intrapresa con debile lena, ma con sincero zelo ed affetto verso la Chiesa e con pio desiderio di ristorarle le preterite offese, meritare da Te, Pontefice clementissimo, un guardo benigno, e mercè dell' apostolica tua benedizione produrre il disiato successo, principalmente in quel luogo pel quale fu divisata.

Vallombrosa che può dirsi suo fratello secondogenito, sorsero in tempi assai travagliosi per la Chiesa, e che i grandi uomini usciti di questi due ordini con le loro virtù ed apostolico zelo furono de' primi a cooperare al risorgimento della ecclesiastica disciplina. Chi non ricorda le sublimi ed eroiche fatiche di s. Pier Damiano e de' santi Arioldo ed Erimbaldo a Firenze e in tutta l' Italia superiore contro la simonia e il concubinato de' preti sotto i due grandi pontificati di Alessandro II e Gregorio VII ? Si può ben dire con tutta giustizia ed istorica verità che questi due ordini hanno aperto i bei secoli della fede del medio evo.

APPENDICE

DI

ALCUNI DOCUMENTI

CONCERNENTI

LA STORIA DE' SEMINARJ CHERICALI

NUM. I.

CONCILII TRIDENTINI

SESSIO XXIII. C. 18. DE REFORMATIONE

Forma erigendi seminarium clericorum praesertim juniorum : in eujus erectione plurima observanda : de educatione promovendorum in cathedralibus et majoribus ecclesiis.

Cum adolescentium aetas, nisi recte instituatur, prona sit ad mundi voluptates sequendas, et, nisi a teneris annis ad pietatem et religionem informetur, antequam vitiorum habitus totos homines possideat, nunquam perfecte, ac sine maximo et singulari propemodum Dei omnipotentis auxilio, in disciplina ecclesiastica perseveret; sancta synodus statuit, ut singulae cathedrales, metropolitanae, atque his majores ecclesiae, pro modo facultatum, et dioecesis amplitudine, certum puerorum ipsius civitatis et dioecesis, vel ejus provinciae, si ibi non reperiantur, numerum in collegio ad hoc prope ipsas ecclesias, vel alio in loco convenienti, ab episcopo eligendo, alere ac religiose educare, et in ecclesiasticis disciplinis instituere teneantur. In hoc vero collegio recipiantur qui ad minimum duodecim annos, et ex legitimo matrimonio nati sint, ac legere et scribere competenter noverint, et quorum indoles et voluntas spem afferat, eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros. Pauperum autem filios praecipue eligi vult; nec tamen ditiorum excludit, modo suo sumptu alantur, et studium prae se ferant Deo et Ecclesiae inserviendi. Hos pueros episcopus in tot classes, quot ei videbitur, divisos juxta eorum numerum, aetatem, ac in disciplina ecclesiastica progressum, partim cum ei op-

portunum videbitur, ecclesiarum ministerio addicet, partim in collegio erudiendos retinebit, aliosque in locum eductorum sufficiet, ita ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit. Ut vero in eadem disciplina ecclesiastica commodius instituantur, tonsura statim atque habitu clericali semper utentur; grammatices, cantus, computi ecclesiastici, aliarumque bonarum artium disciplinam discent: sacram Scripturam, libros ecclesiasticos, homilias Sanctorum, atque sacramentorum tradendorum, maxime quae ad confessiones audiendas videbuntur opportuna, et rituum ac caeremoniarum formas ediscent. Curet episcopus, ut singulis diebus missae sacrificio intersint, ac saltem singulis mensibus confiteantur peccata, et juxta confessoris judicium sumant Corpus Domini nostri Jesu Christi; cathedrali, et aliis loci ecclesiis diebus festis inserviant. Quae omnia atque alia ad hanc rem opportuna et necessaria, episcopi singuli cum consilio duorum canonicorum seniorum et graviorum, quos ipsi elegerint, prout spiritus sanctus suggesserit, constituent: eaque ut semper observentur, saepius visitando, operam dabunt. Discolos et incorrigibiles, ac malorum morum seminatores acriter punient, eos etiam, si opus fuerit, expellendo; omniaque impedimenta auferentes, quaecumque ad conservandum et augendum tam pium et sanctum institutum pertinere videbuntur diligenter curabunt. Et quia ad collegii fabricam instituendam, et ad mercedem praeceptoribus et ministris solvendam, et ad alendam juventutem, et ad alios sumptus, certi reditus erunt necessarii, ultra ea quae ad instituendos alendosve pueros sunt in aliquibus ecclesiis et locis destinata, quae eo ipso huic seminario sub eadem episcopi cura applicata censeantur, iidem episcopi cum consilio duorum de capitulo, quorum alter ab episcopo, alter ab ipso capitulo eligatur; itemque duorum de clero civitatis, quorum quidem alterius electio similiter ad episcopum, alterius vero ad clerum pertineat, ex fructibus integris mensae episcopalis, et quarumcumque dignitatum, personarum, officiorum, praebendarum, portionum, abbatiarum, et prio-

ratum cujuscuumque ordinis, etiam regularis, aut qualitatis vel conditionis fuerint, et hospitalium, quae dantur in titulum vel administrationem, juxta constitutionem concilii Viennensis, quae incipit. „ Quia contingit „ et beneficiorum, quorumcumque, etiamsi juris patronatus cujuscumque fuerint, etiamsi exempta, etiamsi nullius dioecesis, vel aliis ecclesiis, monasteriis, et hospitalibus, et aliis quibusvis locis piis, etiam exemptis, annexa, et ex fabricis ecclesiarum et aliorum locorum, etiam ex quibuscumque aliis ecclesiasticis redditibus, seu proventibus, etiam aliorum collegiorum (in quibus tamen seminaria discentium vel docentium ad commune Ecclesiae bonum promovendum actu non habeantur : haec enim exempta esse voluit, praeterquam ratione reddituum, qui superflui essent, ultra convenientem ipsorum seminariorum sustentationem) seu corporum, vel confraternitatum, quae in nonnullis locis scholae appellantur, et omnium monasteriorum, non tamen mendicantium, etiam ex decimis quacumque ratione ad laicos, ex quibus subsidia ecclesiastica solvi solent, et militibus cujuscumque militiae aut ordinis pertinentibus (fratribus sancti Joannis Hierosolymitani dumtaxat exceptis) partem aliquam vel portionem detrahent, et eam portionem sic detractam, nec non beneficia aliquot simplicia, cujuscumque qualitatis et dignitatis fuerint, vel etiam praestimonia, vel praestimoniales portiones, etiam ante vocationem nuncupatas, sine cultus divini, et illa obtinentium praejudicio, huic collegio applicabunt et incorporabunt. Quod locum habeat, etiamsi beneficia sint reservata, vel affecta, nec per resignationem ipsorum beneficiorum, uniones et applicationes suspendi, vel ullo modo impediri possint: sed omnino quacumque vacatione, etiamsi in curia effectum suum sortiantur, quacumque constitutione non obstante. Ad hanc autem portionem solvendam, beneficiorum, dignitatum, personatuum, et omnium et singulorum supra commemoratorum possessores, non modo pro se, sed pro pensionibus, quas aliis forsan ex dictis fructibus solverent, retinendo tamen pro rata quidquid pro dictis pensionibus illis erit solvendum,

ab episcopo loci per censuras ecclesiasticas ac alia juris remedia compellantur, etiam vocato ad hoc, si videbitur, auxilio brachii saecularis, quibusvis, quoad omnia et singula supradicta, privilegiis, exemptionibus, etiamsi specialem derogationem requirerent, consuetudine, etiam immemorabili, et quavis appellatione et allegatione, quae executionem impediat, non obstantibus. Succedente vero casu, quo per uniones effectum suum sortientes, vel aliter, seminarium ipsum in totum vel in partem dotatum reperiatur, tunc portio ex singulis beneficiis, ut supra detracta et incorporata, ab episcopo, prout res ipsa exegerit, in totum vel pro parte remittatur. Quod si cathedralium et aliarum majorum ecclesiarum praelati, in hac seminarii erectione ejusque conservatione negligentes fuerint, ac suam portionem solvere detrectaverint, episcopum archiepiscopus, archiepiscopum et superiores synodus provincialis, acriter corripere, eosque ad omnia supradicta cogere debeat: et ut quamprimum hoc sanctum et pium opus, ubicumque fieri poterit, promoveatur, studiose curabit. Rationes autem redditum hujus seminarii episcopus singulis annis accipiat, praesentibus duobus a capitulo et totidem a clero civitatis deputatis.

Deinde, ut cum minori impensa hujusmodi scholis instituendis provideatur, statuit sancta synodus, ut episcopi, archiepiscopi, primates, et alii locorum ordinarii, scholasterias obtinentes, et alios quibus est lectionis vel doctrinae munus annexum, ad docendum in ipsis scholis instituendos, per seipsos, si idonei fuerint, alioquin per idoneos substitutos, ab eisdem scholasticis eligendos, et ab ordinariis approbandos, etiam per subtractionem fructuum, cogant et compellant. Quod si judicio episcopi digni non fuerint, alium qui dignus sit, nominent, omni appellatione remota. Quod si neglexerint, episcopus ipse deputet. Docebunt autem praedicti quae videbuntur episcopo expedire. De caetero vero officia vel dignitates illae, quae scholasteriae dicuntur, non nisi doctoribus vel magistratis, aut licentiatis in sacra pagina, aut in jure canonico, et aliis personis idoneis, et qui

per se ipsos id munus explere possint; conferantur, et aliter facta provisio, nulla sit et invalida, non obstantibus quibusvis privilegiis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus.

Si vero in aliqua provincia ecclesiae tanta paupertate laborent, ut collegium in aliquibus erigi non possit, synodus provincialis, vel metropolitanus, cum duobus antiquioribus suffraganeis in ecclesia metropolitana, vel alia provinciae ecclesia commodiori, unum aut plura collegia, prout opportunum judicabit, ex fructibus duarum aut plurium ecclesiarum, in quibus singulis collegium commode institui non potest, erigenda curabit, ubi pueri illarum ecclesiarum educentur.

In ecclesiis autem amplas dioeceses habentibus possit episcopus unum vel plura in dioecesi, prout sibi opportunum videbitur, habere seminaria, quae tamen ab illo uno quod in civitate erectum et constitutum fuerit, in omnibus dependeant.

Postremo si vel pro unionibus, seu pro portionum taxatione vel assignatione et incorporatione, aut qualibet alia ratione, difficultatem aliquam oriri contigerit, ob quam hujus seminarii institutio vel conservatio impediretur aut perturbaretur; episcopus cum supra deputatis vel synodus provincialis, pro regionis more, pro ecclesiarum et beneficiorum qualitate, etiam suprascripta, si opus fuerit, moderando aut augendo, omnia et singula, quae ad felicem hujus seminarii profectum necessaria et opportuna videbuntur, decernere ac providere valeat.

NUM. II.

BULLA GREGORII XIII.

CONSTITUTIONUM COLLEGII GERMANICI ET HUNGARICI.

GREGORIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Ex Collegio Germanico, quod superioribus annis in Urbe constituimus, magnisque hucusque sumptibus auximus et locupletavimus, religionis Christianae, prasertimque carissimae nobis Germanicae nationi, cujus causa initio institutum est, magna cum animi nostri voluptate jam fructus consequuntur, non mediocres: unde magis in dies incitamur, ut studiosius in eam curam incumbamus. Frustra tamen a nobis suscepta esse omnia satis intelligimus, nisi illud, quemadmodum optimis disciplinis, et sacrae praesertim theologiae doctrina, curamus imbuendum, ita etiam salubribus institutis communiamus: ut juvenes in ipsum cooptati normam aliquam habeant, ad cujus praescriptionem et ipsi suas dirigant actiones, et superiores omnia suorum momenta perpendant officiorum; aetasque illa lubrica ac saepe prolabens, cujus iter cognitu est perdifficile, in circumscripto ei a nobis virtutis curriculo se exercens suam modestiam probet et continentiam, paternisque nostris monitis innitens, et monstratam semitam assidue terens, ad propositam gloriae palmam, non illam quidem corruptibilem, sed aeternam, inoffenso cursu deferatur.

§. 1. Quare motu proprio certaque nostra scientia in perpetuum statuimus et ordinamus, ut pro subveniendo

spiritualibus Germaniae necessitatibus, quo institutio collegii spectat, in opportunis ipsius Germaniae locis viri aliqui pii et prudentes constituantur, qui praeclarae indolis juvenes conquirant, examinatosque collegio proponant, ex quibus superiores collegii optimos quosque deligent. Sint etiam Romae tres examinatores, qui coram rectore collegii juvenes examinent, eosque juramento (quod tamen, si superioribus minime necessarium videbitur, possit remitti) approbent, aut reprobent. Debent autem viri religiosi, et ecclesiastica beneficia jam obtinentes aliis praeferri.

§ 2. Juvenes vero in hoc collegium admittendi ex superiore Germania, Westphalia, Saxonia, Russia, Rheno, atque ex regno Hungariae, ut hucusque factum est, accipiantur. Oportet enim, ex Germania provinciisque praedictis centum alumnos, quod in aliis litteris apostolicis fuit expressum, in collegio esse. Si vero aliqua collegii loca vacua remanebunt, ea poterunt ex Aquilonaribus provinciis haeresi etiam infectis expleri, modo juvenes ex his provinciis valde sint idonei, protectoresque et superiores eorum admissionem catholicae ecclesiae utilem fore judicaverint et necessariam. Nemo tamen ex quacumque gente aut provincia admittatur, qui, studiis absolutis et sacris ordinibus susceptis, certum locum non habuerit, ad quem se recipiat, et in quo boni et eruditi sacerdotis munere perfungatur.

§. 3. Omnes legitimo matrimonio sint nati, bona fama commendati, sano praeterea sint corporae, lingua minime impedita, et adspectu non deformi, nullius religionis desertores, latinae et germanicae linguae periti, nihil Romae negotii aut litium habentes. Sint etiam aetatis maturae, viginti circiter annos nati : quod si fuerint nobiles, quique in superioris Germaniae cathedralibus ecclesiis admitti consueverunt, tunc ut minimum sexdecim annos attingant, et grammaticam sciant; caeteri omnes ad theologica vel philosophica sint idonei. Ignoti, amplumque de vita et moribus testimonium non habentes, vel qui extra Germaniam in aulis aut in universitatibus vixerunt, aut vagi cuivis domino inser-

vientes ingenitam germanicam illam simplicitatem amiserunt, ad hanc disciplinam idoneos non judicamus, eosque ab ingressu collegii rejicimus: quod collegii praedicti superiores observabunt in iis omnibus, quos ad hoc vitae institutum minime aptos esse cognoverint. Verum qui bonae indolis fuerint, nullumque hujusmodi habuerint impedimentum, post legitimum examen, a Praeposito generali recipi poterunt; iis, qui defectum patientur, rejectis, qui omnino admitti non debeant, nisi gravis aliqua causa intercedat, et de unanimi omnium protectorum et superiorum consensu. Paterna vero Praepositi generalis in hoc maxime se ostendat sollicitudo, ut omnes Germaniae dioeceses pro singularum necessitate et amplitudine juventur, ex eisque quot poterunt in collegii loca distribuantur: quae distributio mutari poterit, ut se mutabit Germaniae status, et animarum salus postulaverit. Si qua vero in dioecesi non reperiantur ad hanc institutionem idonei juvenes, alii ex finitima aut alia provincia deligantur, qui in collegio instituti, ad desolatas ejusmodi ecclesias exemplo et doctrina sublevandas postea demittantur. Plures autem non recipiantur, quam quot superiorum judicio atque experientia in collegio praedicto poterunt commode sustentari.

§. 4. Antequam in collegio quisquam admittatur, vel in fine sex primorum mensium, in superiorum manibus jusjurandum dare debeat, velle se statum ecclesiasticum amplecti; et ad omnes sacros etiam presbyteratus, ordines, cum visum fuerit superioribus, promoveri; cumque iidem mandaverint, in patriam statim reversuros; juris civilis aut medicinae studia non professuros; aliam rationem vitae, aulicam praesertim, non sectaturos; sed continuo, ubi a collegio dimissi fuerint, in Germaniam ad juvandas animas remigraturos, etiam ante constitutum studiis ordinarium terminum, si ita animarum saluti conducere, aut pro collegii commodo superioribus videbitur expedire. Juret etiam, se collegii instituta secundum superiorum interpretationem ob-

servaturum ; nec a comuni omnium alumnorum vivendi ratione discessurum.

§. 5. Postquam autem praedicti in collegium fuerint recepti , christianam pietatem , et Dei timorem primum , et summum religionis studium sibi esse propositum in animum inducant: inde enim salutaris et vera initium habet sapientia . Quare statim pietatis et ecclesiasticae vitae fundamenta jaciant ; vocationem , quam Deus illis impertiri dignatus est , etiam atque etiam considerent ; generalem totius vitae confessionem instituant ; divinum officium recitare , et caelestia meditari discant ; catechismo studeant ; iis , quae in domo Dei et in choro a clericis peragenda sunt , diligenter assuescant ; atque id genus alia : quibus novi alumni perdiscendis dies ut minimum quadraginta impendant ; nec ante , quam in iis se bene exercuerint , alumnorum veste induantur , aut ad disciplinarum studia mittantur , etiam si nobiles fuerint aut religiosi et in sacerdotio constituti.

§. 6. Sex item menses cuique tribuantur , quibus , an in collegio perseverare , et propositum ad finem perducere velint , secum deliberent : et tantum pecuniae penes collegii ministros deponant, quantum infra sex menses , aut post studiorum cursum discedentibus ad reditum in patriam sufficiat , ne collegium viaticis gravetur: pauperum tamen ratio habeatur. Quae sex mensium praescriptio ad novorum alumnorum probationem concessorum superiores non arctabit , quominus , si deprehenderint juvenes ad hujusmodi disciplinam sacrosque ordines parum aptos , eos intra sex menses praedictos sine mora possint dimittere . Nemo enim hoc in collegio est alendus , qui sine spe solidi in pietate fundamenti hinc videatur discessurus , ne forte malus pravi unius alumni exitus ea destruat , quae multorum in religione et pietate profectus aedificaverit : neque enim , quibus severitate poenarum opus est coercendis , digni sunt hujus vitae instituto. Tantum igitur retineri eos volumus , qui , sua sponte et amore virtutis , pietatis litterarumque studio vacabunt .

§. 7. Omnes in collegio fraterna caritate devincti eisdem legibus vivant, eadem praecepta servent, sive nobiles sive sacerdotes sint; omnium, etiam religiosorum, idem sit victus et vestitus, honestus tamen et personis ecclesiasticis superiorum judicio conveniens.

§. 8. Et ut, quod intendimus, spirituale aedificium ad culmen, Deo dante, perducatur, statuantur ante omnia fundamenta pietatis. Itaque sacramentorum pius et assiduus usus conservetur, singulisque mensibus solemnibusque festis ac Dominicis adventus et quadragesimae omnes constitutis per superiores sacerdotibus peccata confessi, nisi legitimum intercedat impedimentum, communicent. Quotidie missam audiant; et mane antequam studiis operam dare incipiant, dimidiatam horam piae meditationi impendant; et vesperi, antequam cubitum eant, quartam horae partem litaniis et discutiendae conscientiae tribuant: et si quis officium ecclesiasticum recitare debet, id aliis horis absolvat. Sacerdotes Missae sacrificium frequentius Deo offerant, in quo peragendo non minus dimidiata hora insistant. Piae quoque consuetudines nascentis collegii omnes perscribantur, et posteris observandae proponantur.

§. 9. Praeter constitutos per superiores collegii confessarios, sint in tanta multitudine aliqui rerum spiritualium magistri, qui pietatis disciplinam primum quidem novis alumnis, deinde etiam adultis caeterisque omnibus accuratissime tradant; quod si tales magistri ex ipsa societate deligi non potuerint, optimi quique ex ipsis alumnis assumantur, qui ab omni cura omnino vacui hoc tantum munus sollicite subeant.

§. 10. Alumni vero studiis quidem addicti, in pietate vero desidiosi, quique suis moribus alios ab ardenti pietatis studio tepefecerint aut quomodolibet averterint, vel a rectis superiorum consiliis aut obedientia abduxerint, vel hujusmodi facere tentaverint, statim a collegio dimittantur.

§. 11. Festis diebus domi se contineant; orationi, piae lectioni, divinis officiis, sacris caeremoniis perdiscendis et

exercendis dent operam. Quod si superioribus incommodum videretur, omnibus diebus festis totum divinum officium decantare, in sollemnioribus tamen diebus, et dominicis adventus ac quadragesimae, et in diebus festis Beatissimae Virginis Mariae, Sanctorum omnium, Apostolorum, et Angelorum partim decantetur; partim distincte et devote sine cantu recitetur.

§. 12. At cum autumni tempore a lectionibus vacant, tum maxime in divinis officiis perdiscendis et cantandis, ut superioribus videbitur, se se exerceant: in quo tamen ne remissius aut indulgentius agatur, rectoris conscientiam oneramus. Eo quoque tempore, aut alio cum studia intermittuntur, ea doceri curent, quae celebrando Missae sacrificio sunt accommodata, praesertim hostias et corporalia parare: diebusque festis nulla unquam litteraria exercitatio aut divinum officium aut ecclesiarum curam quomodolibet interrumpat seu impediat.

§. 13. Beneficiorum in collegium a Dei benignitate collatorum memoriam pie colant, memoresque sint bene de collegio praedicto et de se meritorum, et superiorum, praecipue defunctorum, quorum nomina in ecclesiarum suarum sacrario aut in choro descripta habebunt: quoque iis, qui majore fuerint in se usi beneficentia, anniversaria sacra perpetuo sollemniter fiant, singulisque hebdomadis pro illis orationes et sacrificia Deo offerantur.

§. 14. Alumni morientes, et ipso agone, et ab hora transitus usque ad horam sepulturae, fraternis alumnorum obsequiis atque orationibus adjuventur; quorum funeri omnes intersint; et intra octo dies exsequiae illis pie persolvantur. Quando autem contigerit, aliquem ex Cardinalibus protectoribus decedere e vita, triduo orationes et sacrificia pro illius anima Deo offerantur; cujus misericordia pro futuro protectore rogetur, ut talem dignetur nobis aut pro tempore futuris romanis Pontificibus suggerere, qui tantum opus amplecti velit, et quam maxima poterit caritate tueri.

§. 15. Qui ex alumnis superiorum judicio in pietatis

studio et in ecclesiasticis functionibus bene fuerint versati, ad omnes sacros, etiam presbyteratus, ordines promoveantur, etiam sine litteris dimissorialibus suorum ordinariorum, et sine titulo beneficii aut patrimonii, etiam extra legitima ordinationum tempora. Antequam vero sacris ordinibus initientur, in spiritualibus exercitiis et piis meditationibus per dies ut minimum quindecim contineantur: unoque anno, antequam in patriam sint profecturi, aut (si commode fieri possit) adhuc citius ad sacerdotium assumantur: quo tempore in sacerdotalibus officiis, atque in sacramentorum administratione, et in concionibus ad populum exerceantur; ita tamen, ut hac occasione sacerdotes neque liberiores sint quam antea, neque extra collegium comedant aut pernoctent.

§. 16. Omnes quoque collegii nostri alumni a cauponis, et hospitiis locandis, et a quorumvis negotiorum procuratione abstineant: nullis ecclesiasticorum beneficiorum litibus aut controversiis implicentur; nec per aulas, tribunalia, laicorum aut externorum aliorumve domos discurrant. Constituatur autem aliquis pius prudens et experiens vir, qui ipsorum alumnorum negotia sine eorum interventu expediri curet. Alumni sine comite a superiore illis adjuncto e collegio egredi non audeant: quod si fecerint, aut comitem deseruerint, vel eo pro foribus relicto negotia intus occulte tractaverint, in collegium amplius non recipiantur. Non prandium aut coenam extra collegium capiant sine expresso rectoris et praepositi generalis consensu; qui alumnis ipsis, ut extra collegium pernoctent, aut post solis occasum coenent, facultatem concedere minime poterunt. Si quis autem ex alumnis extra collegium ebrius fiat, in collegium amplius non recipiatur; quod si cuiquam in collegio non semel neque casu idem accidat, debet e collegio dimitti. Ad tollendas autem comessationes, et quae inde oriuntur scandala, non possit rector quemquam externum in collegii vineas atque hortos introducere sine Praepositi generalis consensu: qui eam diligentiam in hoc collegio gubernando

adhibeat, quam, si esset suae societatis collegium adhiberet; consuetudine autem et modo suae societatis non utatur, sed novas regulas proponat, quibus alumni collegii privatim et publice secundum canones et clericornm saecularium mores instituantur.

§. 17. Litterae, quas alumni perscribent, item eorum libri diligenter inspiciantur; quae, si quidpiam amatorium, aut bonis moribus perniciosum contineant, comburantur, et qui eos habuerint, severe puniantur. Si quis autem deprehendatur litteras impuras scribere, seditiosas, vel detractorias, malum aliquod consilium vel vitia quorumvis continentes, statim e collegio ejiciatur. Eandem poenam subeant, qui seditionis speciem aliquam excitaverint, vel occasionem praebuerint atque auctores fuerint quominus aliquis superioribus obtemperaverit, aut si quem contra eos re aut verbo concitaverint. Ii etiam ejiciantur, qui injunctam sibi poenam detrectaverint; aut, invitis superioribus, pecuniam occulte retinuerint: quique quemvis maledictis aut injuriosis dictis affecerint, aut percusserint, vel collegii pacem quomodocumque turbaverint, factis item et verbis inhonestis statim, tamquam pestis quaedam, e collegio extrudantur.

§. 18. Ad ea se quisque studia applicabit, eosque libros habebit, quos rector censuerit. Interpretationes auctorum in gymnasio tantum societatis audient. Ad theologica studia quatuor annos assignamus, ad philosophica tres, totidem ad conscientiae casus perdiscendos. Juris autem civilis aut humaniorum literarum studia nullum in hoc collegio locum habeant. Harum, quas demonstravimus, disciplinarum studiis ultimus annus alumnis non concedatur, nisi prius in subdiaconatus saltem ordine sint constituti. Quod si quis ad sacros ordines aptus non vidèbitur aut illis indignus, is in collegio nequaquam retineatur; nec ei permittatur theologia aut quodvis aliud studium inchoare. Sacerdotes autem et virtute et doctrina praestantes in theologia magistri creentur, sine ullo tamen collegii sumptu: qui au-

tem sacerdotii ordinem non fuerint consequuti, ad hujusmodi gradus non sunt admittendi.

§. 19. Studiis absolutis, dies triginta in collegio permanendi alumnis concedantur; quibus transactis, non possint superiores amplius eos in collegio retinere: triginta vero illis diebus non erunt alumni a collegii legibus soluti, sed omnia facient ex superiorum praescripto. Quae vero pauperibus alumnia vestes, aut pro vestibus quae pecuniae in discessu dandae sint, ita rectori praescribatur, ut querelarum et invidiae occasio praecidatur: alumnis vero qui pauperes non fuerint, aut qui studiorum cursum non absolverint, aut qui ob culpam aliquam dimissi fuerint, nihil detur.

§. 20. Superiores facultatem habeant aliquos egregiae virtutis alumnos, etiam post absoluta studia, in collegio retinendi, quorum opera utantur in collegii administratione, et cura rerum ad collegium pertinentium; vel etiam ut alumni praedicti concionibus et administratione sacramentorum Germanos juvent in urbe commorantes; et ob alias hujusmodi pias causas ad collegii commodum et animarum salutem pertinentes.

§. 21. Nullus autem in collegio, vel postquam e collegio egressus fuerit, causarum in curia sit procurator; nec cujusvis principis, aut praelati negotia etiam spiritualia procuret; nec absolutis studiis quisquam vel in collegio vel in urbe permaneat, ut curiae praxim ediscat.

§. 22. Si quis alumnus divinae gratia impulsu ad perfectionis statum, et ad aliquod religiosae vitae genus aspiret, non debet a quoquam quavis de causa impediri, etiam si eo consilio fuisset in collegium ingressus, ut, studiis absolutis, e saeculi fluctibus se in tutum reciperet; dummodo virtute confirmatus, in aliquam Germaniae provinciam se conferat.

§. 23. Loca discedentium alumnorum ultra annum non vacent; et, si ii, ad quos loca vacua pertinent, non advenerint, superiores eorum loco alios recipiant idoneos juve-

nes; qua in re nemo poterit superiores impedire. Erga absentes alumnos atque in Germania commorantes rector collegii paterna utatur sollicitudine, eorum labores cognoscendo, eosque qua decet caritate consolando.

§. 24. Collegii superiores primum pii sint, animarum salutis studiosi, et maximam divini cultus habeant rationem: deinde juvenes maximo cum delectu recipiant, receptos statim in Dei timore accurate institui procurent. Postremo pietati negligentius vacantes, et ad virtutem non valde propensos, sine ulla mora dimittant. Quae tria ut superioribus cordi sint, sub obtestatione divini judicii mandamus.

§. 25. Maxima quoque habeatur cura ecclesiarum, divinusque in illis cultus ac ornatus religiosissime conservetur; piique sacerdotes a superioribus eligantur, qui in illis semper resideant, ac, ut debebunt, missas et divina officia celebrent; ipsique superiores pro honore Dei ecclesiis praedictis liberaliter quidquid opus erit provideant, cultumque in eis ita exhibeant, ut earum redditus primum illis ipsis ecclesiis serviant. Divinorum officiorum tempore nullus alumnus absit: sacerdotesque viri pii et graves choro praesint; sacrarumque caeremoniarum magistri sint divini officii moderatores. Si quis autem ex alumnis indignum quid orationis domo, aut inhonestum dicto vel facto, nutu vel aspectu minus honesto commiserit, confestim e collegio dimittatur. Si quis etiam sacras caeremonias discere vel exercere neglexerit, aut ab ecclesiasticis et clericalibus officiis alienus fuerit, vel templum vel chorum fugitet; nisi monitus resipuerit, in collegio non toleretur.

§. 26. Quae omnia quia a rectoris pietate pendent, praepositus generalis rectorem in hoc collegio constituat virum aliquem rectum, sobrium, prudentem, pietatis et timoris Dei studiosissimum; qui omnem nationem pari caritatis studio complectatur, et christianum inter alumnos amorem conservet; vitae suae exemplis omnes ad sui imitationem, et ad caelestis cum sanctis consortii desiderium inflammet; bonos in virtutis soliditate confirmet; malos a bo-

nis discernat, et ex hoc loco intrepide, nulla cujusquam ratione habita, expellat: saepe alumnis eorum vocationem exponat; in adventus et quadragesimae octavo quoque die alumnis verbum Dei pro statu cujusque explicet; aliis vero temporibus bis quolibet mense salutaria documenta publice proponat, omnesque ad timorem Dei et amorem excitet atque inflammet. Sit etiam rector divini cultus, ecclesiastici officii, sacrarum caeremoniarum, ritusque romani valde studiosus; Domus Domini decorem amet: neque tamen suae religionis non necessarias hic retineat consuetudines, aut in collegium inducere studeat; sed pro pia tot alumnorum institutione, saecularium clericorum ritum imitetur; ut alumni non solum eum monentem audiant, sed ea quoque facientem videant, quae ipsis facienda proponuntur.

§. 27. Spiritualis jurisdictio et animarum cura, quam ecclesiae habent collegio unitae, totam ad collegii ipsius protectores pertinere volumus. Quae autem tam in spiritualibus rebus quam ecclesiis curandis fieri debent, marmoreis tabulis incisa in choro affixa habeantur.

§. 28. Superioribus non liceat supellectilem ecclesiarum vel earum ornamenta cuiquam commodare: ex reliquiis vero ne minimum quidem vel ipsis regibus tradi possit, nisi ex subscripto manu nostra aut pro tempore futuri pontificis romani mandato. Si quis aliter fecerit, sententiam excommunicationis incurrat eo ipso.

§. 29. Et quia spiritualia sine temporalium adminiculo consistere minime possunt, ideo eorum cura esse non debet in postremis. Quare ipse rector viros fideles atque idoneos, quot ad hoc erunt necessarii, habere curet: quibus etiam praestandi ab eis officii leges, et quid in pietate et moribus observare debeant praescribat. Quorum primus sit oeconomus generalis, quem si superiores eligere recusent, duo vel tres probatae vitae viri superioribus ipsis et protectoribus cogniti proponantur, ex quibus protectores, quem omnium aptissimum judicaverint, eligant et oeconomum deputent ge-

neralem; qui administrationis suae rationem raddet et superioribus ipsis et protectoribus quoties ipsi petierint. Oeconomo generali adjungantur a superioribus alii particulares oeconomi, praecipue vero fidelis aliquis vir, qui oeconomum generalem in tanta rerum multitudine adjuvet, quique ipsius absentis vel etiam aegrotantis vices subire et bene gerere sciat et possit. Singulis vero oeconomis necessaria suorum cujusque officiorum functio scripto tribuatur. Redditus sive pecuniae collegii penes fidelem mercatorem tuto deponantur, ac deinde, prout necessitas postulaverit, mandato a rectore et a duobus oeconomis subscripto repetantur. Nullus oeconomus vel generalis vel particularis, nullus item qui collegio in quovis munere deserviat, ulli ex protectoribus vel superioribus, vel qui in collegio jus aliquod, administrationem vel potestatem habeat, sit sanguine vel aliqua affinitate conjunctus; neque ab aliquo ex praedictis, neque ab ullo alio praelato aut Domino quovis modo dependeat, aut cum praedictis clientelam habeat. Pater et filius, duo fratres, duo consanguinei in eadem civitate aut provincia non sint alicujus collegii oeconomi; neque quisquam in collegio deserviat, qui sit sanguine propinquus oeconomo generali; neque ad ipsum aliquo modo pertineat. Bona collegii quaecumque non locentur protectorum aut superiorum consanguineis, nullisve cujusvis ordinis religiosis, non magnis praelatis, non oeconomis aut aliis collegii ministris, neque eorum consanguineis, neque ulli qui aliquod jus, potestatem vel administrationem habeat in collegio. Bonorum locationes a rectore, vel ab oeconomo generali in ipso collegio fiant, rectore praesente, atque eas approbante. Quicumque autem bona collegii sive in urbe sive extra urbem locaverit, antequam locatio perficiatur, jusjurandum coram rectore vel alio deputato praestet, affirmans, se in ea locatione solam collegii utilitatem spectasse, et propter illam se nullum munus nullamque utilitatem cepisse, aut in futurum expectare: juret item, se nihil facere aut fecisse ad alicujus instantiam aut commendationem aut propter cujusquam consanguinitatem vel amicitiam: et sine

hoc juramento, de quo constet, quaevis a quocumque et ubicumque facta locatio irrita sit et invalida. Bona praedicta tertio aut quarto quoque anno a peritis et fidelibus viris visitentur, eorum limites recognoscantur, et si opus fuerit renoventur; atque una cum visitatoribus; si fieri poterit, adsit aliquis ex collegii superioribus, aut saltem alumnus sacerdos vir prudens et pius. Oeconomus tam generalis quam particularis aliique praecipui collegii officiales singulis annis mense januatio fidelis et rectae administrationis, et ad officium, quo funguntur, aptitudinis, nec non christianae pietatis et honestae conversationis testimonium a rectore habeant; quod nisi habuerint, eo ipso officiis privati esse censeantur. Societatis vero homines ad temporalem administrationem non obligentur, nisi de sui praepositi generalis mandato: a quo uno in omnibus regantur et corrigantur; et illi soli suae quisque administrationis rationem tantum reddant:

§. 30. Si quid forte in his constitutionibus desiderari usus rerum magister demonstraverit, aut obscurum fuerit vel ambiguum; protectores et superiores; re mature deliberata, ex communi omnium consensu, suppleant et declarent, et ad alia extendant. Quivis autem vel protector, vel alius dispensandi potestatem non habeat, sed id fiat ex communi omnium consensu, raro tamen, et nisi ob graves causas; ubi praesertim nulla sit privati commodi aut gratiae suspicio, sed vel necessitas cogat; vel magnum collegii bonum agatur, resque ad majorem Dei honorem vel collegii ipsius commodum manifeste pertinere appareat.

§. 31. Quae omnia et singula in his constitutionibus contenta ab omnibus tam alumnis quam aliis quibuscumque, ad quos pertinent, cujusvis status, conditionis, et ordinis, etiam sacerdotibus, in virtute sanctae obedientiae, et sub censuris et poenis nostro aut protectorum vel rectoris arbitrio pro culpae modo infligendis, mandamus inviolabiliter observari. Decernentes, quascumque alias dicti collegii constitutiones a quocumque, etiam a nobis, emanatas vel

approbatas , praesentibus contrarias , nullius esse roboris et momenti : et ex nunc irritum et inane , quidquid secus in praedictis per quoscumque scienter vel ignoranter , etiam obtentu aliarum dicti collegii ordinationum (quae tamen per praesentes , nisi his adversentur , abrogatae non sint) aut alias quomodocumque contigerit attentari.

§. 32. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis , ac aliis ipsius collegii , juramento , confir[illegible]atione apostolica , vel quavis firmitate alia roboratis statu[illegible]t consuetudinibus contrariis quibuscumque ; aut si ali[illegible]s communiter vel divisim ab apostolica sit sede indul[illegible] quod interdici , suspendi vel excommunicari non pos[illegible] per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam et ad verum de indulto hujusmodi mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostram statuti , ordinationis , rejectionis , onerationis , assignationis , voluntatis , mandatorum , et decreti infringere , vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentae praesumpserit , indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri , et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum .

Datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo octogesimo quarto . Kal. aprili pontificatus nostri anno duodecimo.

M. CARD. S. STEPHANI.

Caes. Glorierius.

A. de Alexiis.

Loco ✠ Sigilli pendentis.

Registrata apud Caesarem Secretarium.

NUM. III.

PRIVILEGIUM IMPERIALE

IN COLLEGIO GERMANICO URBIS

Quod alumni ibidem ad gradus promoti gaudere debeant iisdem privilegiis, quibus ii, qui in aliqua Italiae vel Germaniae universitate gradus susceperunt, et ad omnes dignitates ecclesiasticas in Germania possint promoveri etc.

FERDINANDUS SECUNDUS

DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ELECTUS ROMANORUM

IMPERATOR SEMPER AUGUSTUS

Ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae Sclawoniae etc. Rex; Archidux Austriae; Dux Burgundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae etc.

Agnoscimus et notum facimus tenore praesentium universis

Postquam Dei praepotentis concessu ac munere ad supremum majestatis imperialis fastigium evecti sumus, officii nostri munus cum primis requirere existimamus, majorum nostrorum romanorum imperatorum ac regum exemplo sollicite curare, ut, variis gymnasiis, academiis, et universitatibus erectis, liberalium artium ac scientiarum studia, quae ad reipublicae gubernationem et conservationem necessaria et opportuna sint, excolantur, et convenientibus honoribus ac praemiis excitentur, nostroque auspicio felicia incrementa consequantur.

§. 1. Cum itaque honorabilis, religiosus, devotus, nobis dilectus pater Bernardinus Castorius societatis Jesu sacerdos, et collegii germanici Romae rector; humiliter nobis exponi curarit, summos pontifices Julium III. et Gregorium XIII. recolendae memoriae provida sollicitudine dictum collegium in beneficium nationis germanicae fundasse et instituisse, et amplius redditibus dotasse, ut centum ibidem ex ejusdem gremio adolescentes, seu alumni in studiis alantur et instruantur, qui tandem divinae legis capaces, nec non aetate, doctrina, et probitate maturi, postquam de beneficiis ecclesiasticis competenter provisi fuerint, tamquam intrepidi fidei athletae, in Germaniam ac regiones suas ad alios exemplo vitae suae ad Christum trahendos, et, qui id talentum acceperint, ad verbum Dei praedicandum et docendum, nec non haeresum latens venenum deprehendendum, et errores resecandos, atque in vinea Domini strenue fortiterque laborandum remitti et destinari possint. Atque hinc varia quoque dicto collegio privilegia contulisse, inter quae illud speciale sit, quod regentes ac superiores ejusdem collegii germanici, cum consensu et assistentia cardinalium protectorum, eos, qui philosophiae et theologiae ibidem studuerint, ac scientia et moribus idonei reperti fuerint, ad baccalaureatus, licentiae, doctoratus, et magisterii gradum in dictis facultatibus promovere, iisque praerogativis et privilegiis, quibus in ipsa urbis universitate promoti fruuntur, conferre possint et valeant. Et quamvis nonnumquam ejusdem collegii germanici alumnos, vigore memoratorum privilegiorum, doctoris laurea ibidem decoratos, patriae servire cupientes professuras publicas ambire, aut beneficia aliqua ecclesiastica praesertim majora in Germania affectare contingat; ex eo tamen aditum ipsis praecludi, quod isthic in collegio, et non alibi, publica nempe universitate, gradu et honoribus scholasticis insigniti fuerint; unde vel ab ejusmodi praetensione desistere, vel, post exactum studiorum suorum cursum, ad alias universitates suscipiendi gradus ergo proficisci cogantur, non sine temporis et pecu-

niae dispendio. Ac proinde memoratus collegii rector dimisse nobis supplicarit ut dicto collegio germanico Romae privilegium clementissime concedere dignaremur, quod, qui ejusdem collegii alumni ibidem in philosophia ac theologia promoti fuerint, omnium omnino ecclesiasticorum beneficiorum per universam Germaniam, non secus ac si in alia quavis universitate eundem gradum suscepissent, capaces reddantur. Nos itaque, benigne considerantes, quam saepedictum collegium nationi nostrae utile, et ad propagandam ac conservandam in Germania religionem orthodoxam opportunum fuerit, quam multos viros insignes ac doctos produxerit, qui rempublicam in religione nutantem doctrina, verbo, et exemplo egregie juverint, et quam ingens fructus in posterum quoque ex eodem collegio expectari possit, precibus saepe dicti rectoris patris Bernardini Castorii clementer locum dandum esse censuimus.

§. 2. Idcirco ex certa scientia, animo bene deliberato, sano et maturo accedente consilio, et de caesareae nostrae potestatis plenitudine, saepedicto collegio germanico summorum pontificum auctoritate Romae fundato, ejusque alumnis nationis germanicae, qui baccalaureatus, magisterii, licentiae aut doctoratus gradum ibidem secundum collegii statuta solemni ritu susceperint aut suscepturi sint, hanc gratiam concessimus. Quod iidem debeant et possint in omnibus locis et terris sacri romani imperii, et ubique terrarum et locorum libere omnes actus professorum legendi, docendi, interpretandi, et glossandi, facere et exercere, quos ceteri professores, baccalaurei, magistri, licentiati, ac doctores, in aliis studiis privilegiatis promoti et insigniti, exercent et exercere possunt.

§. 3. Volumus praeterea et decernimus, quod memorati collegii germanici alumni, ibidem dignitatem seu gradum aliquem assumentes, gaudeant et potiantur, utique, frui, gaudere, et potiri possint ac debeant omnibus et quibuscumque gratiis, honoribus, dignitatibus, praeeminentiis, immunitatibus, privilegiis, franchisiis, concessionibus, fa-

voribus, et indultis, ac aliis quibuslibet, quibus alii in gymnasio parisiensi, bononiensi, patavino, perusino, pisano, viennensi, coloniensi, ingolstadiensi, aut alio privilegiato gymnasio Germaniae, juxta ordinationes, usus, ritus, consuetudines, et mores cujusque pro tempore promoti, aut aliqua dignitate seu gradu insigniti, gaudent, utuntur, fruuntur, et potiuntur; et ad metropolitanas, cathedrales, collegiatas ecclesias, aliave beneficia ac dignitates ecclesiasticas majores ac minores admitti, ad quae illi admittuntur quomodolibet consuetudine vel de jure.

§. 4. Non obstantibus, quantum ad hanc concessionem nostram, aliquibus privilegiis, indultis, praerogativis, gratiis, statutis, ordinationibus, legibus, constitutionibus, reformationibus, exemptionibus, aut aliis quibuscumque in contrarium facientibus. Quibus omnis et singulis, ex certa nostra scientia, et animo bene deliberato, per hoc diploma nostrum derogamus, et derogatum esse volumus. Supplentes omnes et quoscumque defectus tam juris quam facti, si qui in praemissis omnibus et singulis intervenissent, aut intervenisse dici aut allegari possent, quovis modo, consuetudine, vel de jure.

§. 5. Hac tamen conditione disertim adjecta, ut iidem alumni praememorato modo in collegio germanico promoti, si addictas metropolitanas, cathedrales, aut collegiatas ecclesias, aliave beneficia, ac dignitates ecclesiasticas in Germania aspirare cupiant, earundem ecclesiarum seu capitulorum statutis se in reliquis accomodent, nec in disputationem aut controversiam ea vocare praesumant.

§. 6. Nulli ergo omnino hominum, cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut praeeminentiae fuerit, liceat hanc nostrae confirmationis, indulti, concessionis, et privilegii gratiam et facultatem infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire, seu eam quovis modo violare. Si quis autem id attentare praesumpserit, nostram et imperii sacri indignationem gravissimam, et poenam quinquaginta marcharum auri puri toties, quoties contrafactum fuerit, se

noverit irremissibiliter incursurum; quarum dimidiam imperiali fisco seu aerario nostro, reliquam vero partem saepenominato collegio germanico decernimus applicandam. Harum testimonio litterarum, manu nostra subscriptarum, et sigilli nostri caesarei appensione munitarum.

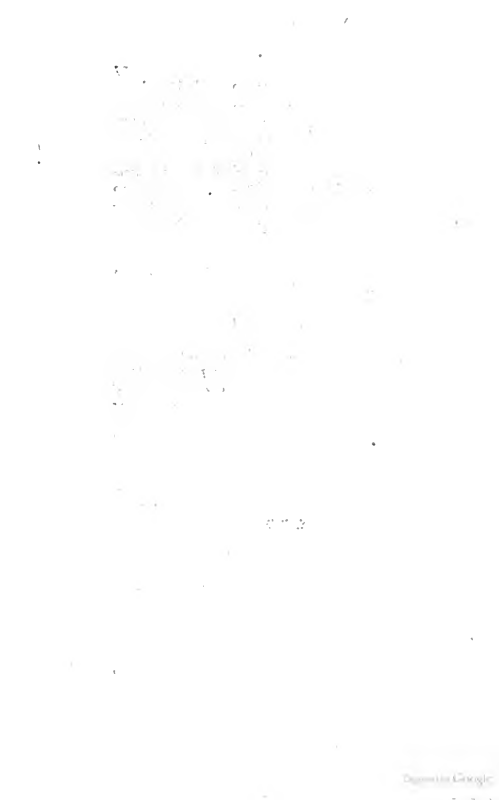
Datum in civitate nostra Vienna die decima quarta mensis septembris anno Domini millesimo sexcentesimo vigesimo octavo, regnorum nostrorum, Romani decimo, Hungarici undecimo, Bohemici vero duodecimo.

FERDINANDUS.

PH. a Stralendorff.

Loco ✠ Sigilli pendentis

Ad mandatum Sacrae Caesareaè majestatis proprium
Gerh. a Zwethen.

***

NUM. IV.

BREVE DI CLEMENTE VIII.

RISPETTO AI SEMINARJ.

CLEMENS PAPA VIII.

Dilectis filiis rectoribus, praefectis, et alumnis, seminariorum nostrorum, et Sedis apostolicae, atque quibuscumque aliis, qui catholicorum regum, principum, episcoporum, aut aliorum opera, ac liberalitate, ad christianam religionem informantur, salutem, et apostolicam benedictionem.

Ea semper fuit Sedis apostolicae, pro salutis animarum cura, in omnes universi terrarum orbis homines charitas, ut illos, licet longissimis locorum intervallis distentos, ac vitae etiam ratione, et sermonis genere inter se maxime differentes, aequalibus tamen paterni amoris sui officiis ad catholicae religionis cultum alliciendos, et sibi adjungendos, perpetuo existimaverit. Id cum permulta romanorum pontificum praedecessorum nostrorum de catholica ecclesia benemerendi studia, et praeclara rerum ab eisdem gestarum monumenta declarant, tum pleraque adolescentium natura, et ingenio praestantium, recenti memoria ad religionis, et bonarum artium cultum pie, liberaliterque instituta seminaria clarissime ostendunt. Quibus quidem seminariis stabilitis jam, et firmatis, ipsi etiam pro pastorali nostro munere, quantum cum Domino possumus, favere cupientes, ut qui in illis exercentur, eo magis catholicae religionis propagandae desiderio accendantur, quo clarior est crescentium quotidie in eos nostrorum, et Sedis apostolicae beneficiorum magnitudo. Idcirco inter alia quae gravissimum apostolicae servitutis

onus, divina disponente clementia, tenuitati nostrae nuper impositum a nobis exigit, nostri etiam muneris hoc tempore esse duximus, ut ad vos Sedis apostolicae alumnos scriberemus.

§. 1. Quo circa; cum seminariorum erectio, et omnis, quae in ipsis adolescentibus pie sapienterque instituendis, cura hactenus suscepta est, et adhuc suscipitur, eo praesertim spectet, ut Sedis apostolicae regendarum animarum munus, sociatis sibi multorum studiis, atque laboribus, facilius exequatur; propterea vos omnes, et singulis paterne monemus, ac in Domino hortamur; ut facta in primis omnium vestrarum cogitationum summa, animum statim, ad ea consilia traducatis, quae nationum vestrarum bene, et catholice vivendi rationes, ob haeresum pravitatum gravissimis antea difficultatibus implicatas, hactenus vobis expeditas reddiderunt. Hisce enim propositis, diligenterque vobiscum consideratis, illud etiam, quod est proximum, facillime intelligetis, nihil videlicet majori studio nos, et Sedem apostolicam a vobis expectare, quam; ut jactis firmissimis ejusdem catholicae fidei, pietatis, et doctrinae fundamentis, omnique studiorum curso plane absoluto, tales vos praebeatis, ut quantum ipsi, et Sedes apostolica de uniuscujusque vestrum salute laboramus, tantum etiam vos de vestra, et eorum, qui vestrae fidei committentur, salute laboretis; Quod tum pro singulari vestra in romanam ecclesiam fide, et in nos observantia, tum pro beneficii, quo cumulati estis magnitudine, et muneris vobis injuncti administratione vos omnino praestituros esse, confidimus. Neque enim in eo dumtaxat tota officii vestri ratio consistit, ut ipsi in propria bene vivendi disciplina constanter persistatis, sed illud praeterea a vobis optimo jure exigitur, ut singuli privatos, tum in studiis, tum in omni virtutum genere progressus, ad publicam eorum, quibus profuturi estis, utilitatem, ac salutem, etiamsi maximi propterea cruciatus subeundi, ac certissima ipsiusmet vitae pericula substinenda sint, libenti pioque animo (quod aetate nostra plerique collegae vestri, ad divini nominis gloriam pie ac fortiter fece-

runt) studiose conferatis. In primis vero omni studio danda est vobis opera , maximeque curandum , ne humani generis adversario instigante , detestandam paucorum quorundam perfidiam , projectamque impudentiam , ullo unquam tempore imitandam statuatis ; qui obliti promissorum , ac violata fide , qua se, atque operam suam Deo, ac romanae ecclesiae addixerant , ad miserrimas voluptatum illecebras , et ad saecularia desideria, elusa , quam in seminariis concitaverant , spe , turpissime sese converterunt. A cujus sane infamiae periculo, ac suspicione , quo longius abesse vos certo scimus , eo impensius , etiam unumquemque vestrum diligimus, hunc ipsum amorem libentissimo officio, ac re ipsa testaturi , quotiescumque vestra studia piosque conatus juvandi aliqua sese obtulerit occasio.

§. 2. Caeterum quoniam ea est humanarum virium imbecillitas, ut plane infirmi simus ad omnia, nisi divina in primis ope fulcimur , propterea , quo munitiora vobis praesidia comparetis, vehementer cupimus , atque vos etiam in Domino valde hortamur, ut aliquot dies, eos nimirum, qui vobis a moderatoribus praescribentur , in ea cognitione impendatis , ex qua cognitae vobis , ac respectivae reddantur causae, ob quas in hanc lucem vos Deus produxerit, quantam ad felicitatem creaverit, quid perpetua moderatorum, sub quorum disciplina degitis , de pietate, ac virtutibus vestris cura et sollicitudo a vobis exposcat, ut deinceps peccatis omnibus expiatis ; et nos , et reliquam christianam rem apud Dominum Deum juvetis.

§. 3. Propterea hebdomada ea , quam praefecti eorundem seminariorum , vel collegiorum, et scholarum semel acceptis hisce nostris litteris, aut saltem , si quod per eos dies impedimenti acciderit , proxima hebdomada tribus diebus, quarta scilicet , et sexta feria, ac sabbato jejunetis , et facta sacramentali confessione , die dominico dictum sabbati diem proxime subsequente , vel alio dictae sequentis hebdomadae die , arbitrio confessarii , sanctissimum eucharistiae sacramentum , devote percipiatis. Interea vero pro sanctae matris ecclesiae exaltatione, haeresum extirpatione, catholicorum prin-

cipum concordia, pace, tranquillitate, salute, Deum oretis, ejusdem quoque gratiae praesidium nobis imploretis, postuletisque ab ejus bonitate, ut dignetur suo sanctissimo Spiritu, in tot, tamque grandibus curis infirmitatem nostram adjuvare, operariosque quamplurimos, et tanto ministerio dignos in vineam suam mittere. Qui autem vel propter corporis infirmitatem, vel propter aliud quodvis impedimentum, superius expressa facere, tunc temporis nequiverint, confessarii arbitrio, ea ipsa in aliud, proximum tamen, tempus differre valeant.

§. 4. Quae omnia ut eo libentius praestare studeatis, quo uberius spiritualibus muneribus, et gratiis animas vestras refectas esse cognoveritis; de Omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi; vobis omnibus, et singulis praedictis, qui praemissa adimpleveritis, plenissimam peccatorum vestrorum indulgentiam, veniam, et remissionem tenore praesentium damus, concedimus, et elargimur. Qua indulgentia frui volumus catholica seminaria omnia sive ab episcopis, sive a principibus saecularibus instituta, egentium etiam studiosorum domos, sive hujus sanctae Sedis, sive aliorum catholicorum benignitate, atque eleemosynis substententur, horumque item seminariorum, domorumque praefectos, ac ministros omnes, eos etiam, quorum hactenus opibus, atque eleemosynis substentari consueverunt, iis scilicet, quas praescripsimus, rebus peractis, ea hebdomada, aut proxima, ut dictum est, qua hujus nostrae concessionis litterae ad eos pervenerint.

§. 5. Quia vero difficile esset, has ipsas nostras litteras, ad eos omnes, ad quos pertinent, deferri, volumus, ut earum exemplis etiam impressis notarii publici manu subscriptis, et alicujus in ecclesiastica personae dignitate constitutae sigillo obsignatis, eadem omnino fides adhibeatur, quae his ipsis litteris, si ad eos perlatae essent, tribueretur.

Datum Romae in Monte Quirinali, sub annulo piscatoris, dies 23. Junii, millesimo quingentesimo nonagesimo secundo, Pontificatus nostri anno primo.

NUM. V.

LETTERE PATENTI

DI LUIGI XIV.

INTORNO AI SEMINARJ

Louis par la grace de Dieu Roi de France et de Navarre: à tous ceux qui ces presentes lettres verront, salut.

Rien n'étant plus important pour le bien de la religion que d'avoir des ecclesiastiques capables par leurs moeurs et par leur doctrine de remplir les saintes fonctions aux quelles ils sont destinez; l'Eglise a jugé que le moïen le plus assùré pour y reussir, étoit l'établissement des séminaires; dans lesquels on pouvoit élever les clercs dès les premiers tems de leur jeunesse, les former à la pieté, les instruire dans les sciences qui sont nécessaires à leur état, et les y recevoir encore pour quelque temps lors qu'après y avoir été élevez, ils auroient besoin d'y venir reprendre ou fortifier l'esprit de leur profession; les Rois nos prédécesseurs ont autorisé par leurs ordonnances l'exécution de ces saints canons, et nous avons favorisé les établissement de ces séminaires dans toutes les occasions qui s'en sont présentées: et comme nous apprenons qu'il y a encore quelques diocèses dans nôtre roïaume où il n'y en a point, et quelques uns où l'on en pourroit établir de nouveaux, pour élever dans l'état ecclésiastique de jeunes clercs qui n'ont pas d'eux-mêmes le moïen d'étudier et qu'il y

a eu quelques contestations sur l'exécution des ordonnances, par lesquelles aucuns Archevêques et Evêques avoiet ordonné à quelques curez dans certains cas particuliers de se retirer pour certain tems dans des séminaires ; nous avons estimé nécessaire d' y pourvoir et de déclarer notre volonté sur des sujets si importans. *A ces causes* et autres considérations à ce nous mouvans ; nous exhortons et néanmoins enjoignons par ces présentes signées de notre main, à tous les Archevêques et Evêques de nôtre roïamme, d' établir incessamment des séminaires dans les diocèses où il n' y en a point, pour y former des ecclésiastiques, et d' établir autant qu' il sera possible dans les diocèses où il y en a déja pour les clercs plus âgez, des jeunes clercs pauvres, depuis l' âge de douze ans, qui paroistront avoir des bonnes dispositions pour l' état ecclésiastiqne, et de pourvoir à la subsistance des uns et des autres par union de bénéfices, et par toutes les autres voies canoniques et légitimes ; ordonnons au surplus, que les ordonnances par lesquelles les Archevêques ou Evêques auroient estimé nécessaire d' enjoindre à des curez et autres ecclésiastiques sans charge d' ames dans le cours de leurs visites, et sur les procez verbaux qu' ils auront dressé, de se retirer dans des séminaires, jusques et pour le tems de trois mois pour des causes graves, mais qui ne méritent pas une instruction dans les formes de la procedure criminelle, seront exécutez non obstant toutes appellations et oppositions quelconques et sans y préjudicier. SI DONNONS EN MANDEMENT à nos amez et féaux conseillers les gens tenans nôtre cour de parlement de Paris, que ces présentes ils aient à faire lire, publier et régistrer, et le contenu en icelles, garder et observer selon sa forme et teneur : CAR tel est nôtre plaisir. En témoin de quoi nous avons fait mettre nôtre scel à cesdites présentes. DONNÉ à Versailles le quinzième jour de Decembre, l' an de grace mil six cens quatrevingt-dixhuit ; et de nôtre regne le cinquant-sixième. Signé *Lovis ; et sur*

le repli , par le Roi , PHELYPEAUX. Et scellés du grand sceau de cire jaune .

Registrées , oüi , et ce requerant le procureur general du Roi , pour être executées selon leur forme et teneur , et copies collationées envoïées dans les sièges , bailliages et sénéschaussées du rèssort , pour y être lüës , publiées et registrées ; enjoint aux substituts du procureur general du Roi , d' y tenir la main , et d' en certifier la cour dans un mois , suivant l'arrêt de ce jour. A Paris eu parlement le trente un Decembre mil six cens quatre-vingt-dix-huit. Signé, Dongois.

⁂

NUM. VI.

MEMORIALE DE' VESCOVI

DELLA COMUNIONE CATTOLICA ROMANA IN IRLANDA CHE DIMANDANO LA FACOLTA' DI ERIGERE SEMINARJ PER L' EDUCAZIONE DE' LORO CHERICI.

A sua eccellenza Giovanni conte di Westmoreland gran luogotenente generale e general governatore d'Irlanda.

Eccellenza

I vescovi supplicanti implorano col maggior rispetto permissione di rappresentare a V. E.

Che gran numero di sudditi di sua Maestà in questo regno aderiscono alla religione cattolica romana in modo che si sono soggettati alle pene legali piuttosto che abbandonarla.

Che i doveri della morale sono stati insegnati e celebrati i sacri riti nella maniera più accettevole a questa porzione dei sudditi di sua Maestà, da un corpo di ecclesiastici educati secondo la disciplina della Chiesa cattolica romana. La condotta di questi ecclesiastici non ha mai incontrato biasimo di mal talento o irregolare procedere, ma per contrario sono stati lodati in molte occasioni per ammaestrare che fanno assiduamente il loro respettivo gregge ne' sacri precetti del cristianesimo, e inculcare obbedienza alle leggi, e venerazione per la persona e il governo di sua reale Maestà. I supplicanti ardiscono giudicare che le fatiche di un corpo d' uomini così occupati sian utili allo stato, e che considerevole danno verrebbe alla causa della religione e a quella del buon ordine civile, che va con essa congiunto, dove il pubblico avesse a restar privo de' loro servigj.

Sotto le leggi che anticamente erano in forza, i vescovi supplicanti erano stretti di ricorrere a estranj paesi per l' educazione e specialmente al regno di Francia, dove essi avevano ottenuto molte pregevoli instituzioni. Quattro cento giovani erano continuamente mantenuti ed allevati colà pel ministèro della romana cattolica religione in Irlanda. Nella anarchia che al presente travaglia quel reame, queste instituzioni sono state necessariamente distrutte; e quando ancora venisse quivi restituita la legittima podestà, i supplicanti stimano la perdita essere irreparabile: perchè le rendite non sarebbero sì facilmente da ricuperare; e siccome i principj di ribellione e di ateismo propagati dalla fazione che ora signoreggia la Francia, non possono così prontamente cancellarsi, essi non vorrebbono esporre la gioventù al contagio della sedizione ed incredulità, nè la lor. patria al pericolo d' introdurvi per tal via le perniciose massime d' una licenziosa filosofia. Per la qual cosa i ricorrenti hanno cagione di temere, che abbia ad esser difficile il provvedere il ministero della cattolica romana Chiesa in Irlanda, di idonei ecclesiastici, dove non sieno instituiti seminarj, scuole o accademie, per educar la gioventù destinata a ricevere i sacri ordini secondo la disciplina della loro propria Chiesa, e sotto superiori ecclesiastici della lor comunione: ed essi permettonsi inoltre di rappresentare con la debita riverenza al giudicio di vostra Eccellenza, che una sì fatta instituzione tornerebbe profittevole alla nazione in generale, e sarebbe un punto di gran soddisfazione ai sudditi di sua Maestà che professano la religion cattolico-romana in Irlanda.

Allorquando prevalevano sentimenti sfavorevoli ai membri della lor comunioae, i ricorrenti erano sconfortati di cercare i mezzi dell' educazione nella loro terra natale: ma considerando che la condotta de' cattolici romani ha rimossa ormai ogni sinistra opinione, essi umilmente sperano che la morale istruzione d' un popolo, il quale è stato autorizzato per legge ad acquistare beni immobili, e cui sono stati concessi molt' altri notabili privilegj sotto l' amministrazione e

gli auspicj di vostra Eccellenza, abbia a sembrare ai ministri di sua Maestà un oggetto non indegno della sua reale considerazione e beneficenza. I supplicanti prelati vieppiù si confermano in questa speranza per l' opinione spesso e palesemente significata da rispettabili persone tra' loro protestanti fratelli, che sarebbe per conferire al pubblico bene l' educare gli ecclesiastici irlandesi della religion cattolica romana entro i dominj di sua Maestà.

Chiedono altresì rispettosa licenza di rappresentare che sebbene il genere di educazione praticato nella università di Dublino, possa esser bene adatto a formar uomini per le varie diramazioni de' pubblici affari, non è tuttavia del pari adattabile agli ecclesiastici di una religione così ricca di sacre cerimonie, e in niun modo ordinato ad imprimere nell' animo quelle abitudini di severa disciplina, cotanto indispensabili al carattere di un sacerdote cattolico romano, talchè senza di quelle potrebbe egli addivenire un membro della società assai pericoloso.

Che rendesi altresì necessario un luogo distinto di educazione, perchè gli ordinamenti della Chiesa cattolica romana prescrivono che gli aspiranti agli ordini sacri abbiano a coltivare certi rami di dottrina, i quali non sono compresi negli esercizj dell' università di Dublino.

Che eziandio là dove la religion cattolica romana è dominante, gli aspiranti agli ordini sacri sono obbligati a ricevere la parte più rilevante della lor educazione ne' seminarj, distinti dalle pubbliche università.

Che molte persone le quali si consacrano al ministero della religion cattolica romana in Irlanda, non sono bastantemente agiate per comportar la spesa dell' educazione nella università di Dublino, e della continua dimora nella metropoli. Egli è pertanto via più necessario di procacciar loro il letterario ammaestramento a più discrete condizioni: e quantunque la liberalità de' presenti capi dell' università gl' inducesse a ricevere gratuitamente persone in questa instituzione, tuttavia nè un numero sufficiente potrebbe trovarvi luo-

go, nè riuscirebbe gradevole agli animi variamente disposti; e molt' altri inconvenienti potrebbero derivarne, se i giovani vedessero compartirsi grandi temporali vantaggj a' loro condiscepoli, mentre ch' essi dovessero starsi contenti all' umile carriera di un subordinato ministero.

Per così fatte considerazioni e nella persuasione che la pietà, la dottrina, e la subordinazione sarebbero per questa via essenzialmente promosse, i supplicanti sonosi determinati ad intraprendere lo stabilimento di accomodati luoghi per l' educazione della chericale gioventù della lor comunione. Ed essendo avvisati dal consiglio, essere a ciò necessaria la licenza di sua Maestà, a fine di sicurar in modo legale i capitali ch' essi siano per assegnare a tale effetto, i medesimi si rivolgono alla Eccellenza vostra sollecitandone i suoi buoni ufficj presso del clementissimo nostro Sovrano, affinchè egli si degni concedere la sua reale licenza per la dotazione di accademie o seminarj ordinati ad educare e apparecchiare i giovani all' adempimento dei doveri proprj degli ecclesiastici cattolici romani in questo regno, sotto superiori ecclesiastici della lor comunione.

Giovanni Tommaso Troy
Arcivescovo di Dublino cattolico romano

Per me e in favore de' vescovi della comunion cattolica romana in Irlanda.

A' 14. Gennajo 1794.

NUM. VII.

LETTERA

DEL CARDINAL GERDIL

PREFETTO DI PROPAGANDA FIDE

SUL SEMINARIO DI MAYNOOTH IN IRLANDA.

Perillustribus ac reverendissimis D. D. Archiepiscopis et Episcopis praefectis, seu commissariis regalis collegii catholici s. Patricii in Hibernia.

Perillustres ac reverendissimi Domini

Ea semper fuit firma, constansque hujus S. Congregationis in Ecclesiam Hiberniae avita sanctitatis laude spectatissimam summa cum existimatione conjuncta dilectio, ut quemadmodum ex adversis, quae quandocumque ipsi acciderint, magnam semper tristitiam, magnumque dolorem corde hauserit, sic nunc vicissim vestrae consors laetitiae summopere gaudet, nec sibi minus, quam vobis de optatissimo nuntio gratulatur, quod litterarum vestrarum significatione nuper accepit; potentissimi nempe clementissimique regis, augustique senatus eximia liberalitate, erigendi peramplum seminarium pro adolescentibus ad sacrum ministerium informandis. De quo tali tamque prospero eventu, cum ante omnia immortales largitori bonorum omnium Deo Opt. Max. gratias habere debemus, tum et istud vehementer expetendum quod sedulo a vobis praestitum iri non dubitamus; ut hoc tam insigni accepto beneficio omni qua par est, grati, et obsequentis animi significatione, dignos vos fuisse comprobetis. Quod si nefas debito huic officio erga eos deesse

quos adversarios patimur, quid non iis debeamus, per quos dat Deus ut horum benignitate sublevati, quietam, et tranquillam vitam in omni pietate degere valeamus?

Atque id quidem eo felicius cessurum vobis, propitiante Deo, confidimus, quo pro perspecta jamdudum planeque cognita prestanti vestra virtute certiores sumus nunquam vos desituros in haec duo potissima pastoralis vestrae solicitudinis munera incumbere; primum ut juvenes in sortem Domini vocatos curetis dignis hac sacra vocatione praeceptis, et moribus imbuendos, ut quemadmodum praecipit Apostolus, proficiant in fide et dilectione, discant sobrii esse, prudentes, pudici, modesti, non cupidi, non vinolenti, non litigiosi, nemini dantes ullam offensionem, soliciti servare pacem in unitate spiritus, tum insuper saepe seduloque admonendi principibus, et potestatibus subditos esse, ut nunquam istos poeniteat, immo sibi potius eo magis in dies plaudendum existiment de insigni hec suo in catholicos collato beneficio, quo certius ipsis constiterit insitum illud erga sublimiores potestates inviolatae fidelitatis obsequium, catholicae professionis maxime proprium, quod apostolico mandato divinitus praescriptum probe nostis quam sancte, quam sedulo fuerit a S. Congregatione alumnis suis ubivis terrarum degentibus omni tempore commendatum.

Alterum est in quo summo semper studio cura evigilavit pastorum ecclesiae ut qui sacris disciplinis addicti sunt, adolescentes, bonae sanaeque doctrinae verbis erudiantur, quae dein ubi opus fuerit potentes sint aliis, ut monet Apostolus, fideliter tradere; qua etiam diligenti cautione ut et omni alia ope providendum est, ne in gregem irrepant aliquando, aut serpent latius perniciosarum opinionum, seu potius errorum portenta, quae miseris hisce praesertim temporibus insana quaedam philosophandi libido in humani generis perniciem invexit, quam ea mox consecuta est flagitiorum, scelerum, impietatum generis cujusque faeda tetraque colluvies, jam ut nemini obscurum esse queat, quia dilapsa

semel ex hominum mentibus notitia supremi numinis, simul cum extincta religione sensus omnis humanitatis extinguatur.

Neque minus curandum ne sint inter vos qui falsa zeli specie inducti licere sibi putent sacra dogmata dogmatumve consecrata vocabula emollire, quo facilius discissas sectas ad concordiam cum catholicis ineundam allicere valeant, quasi non secus ac si de forensi lite ageretur fas esset de Verbo Dei transigere, cujus depositum ecclesiae creditum est incorrupta fide custodiendum: imprudentes sane qui non advertant in mundanarum rerum omnium perpetua inconstantia, et mutabilitate, hanc plane unam catholici dogmatis inviolatam ab origine integritatem, non nisi una quoque divini sui conditoris admirabili virtute sustentari potuisse in qua una proinde immutabili constantia digitus ipse Dei patentem in omnium oculis eamdemque splendidissimam notam impresserit, qua una divina religio se sua luce, a caeteris sectarum quarumcumque variantibus commentis secerneret.

Quo majori reprehensione digni se produnt qui catholicos sese profitentes, dum suo nutu, et arbitratu, spreta communi ecclesiarum auctoritate, doctores legis esse volunt, in profana, et vaniloqnia convertuntur e quibus etiam dum agnoscunt, ultroque fatentur dispersiones, jurgia, contentiones oriri, in his tamen obfirmato animo persistunt haud satis attendentes, quo instinctu concitetur spiritus iste contentionis, cujus consuetudinem non habet ecclesia Dei, per quam turbata ecclesiae pace spiritus veritatis contristatur, spiritus Dei, qui Deus est pacis, et non dissensionis.

Cui gliscenti malo comprimendo cum alia multa tum et istud pro vestra sapientia intelligitis quod paulo ante indicatum est valde profuturum, si juvenes qui vobis commendantur sanae dotrinae pabulo enutriendi, discant in primis non altum sapere, sed sapere ad sobrietatem, ne et ipsi juvenili quodam impetu animi elati sese cupidius illis implicent peregrinis noviter inductis, ad exquisitioris cujusdam eruditionis fallacem speciem compositis et adornatis opinionum commentis, quibus non paucos reprobe suspectae notae

scriptores audiant ad aliquam, at nemini certe catholico invidendam, nominis et famae celebritatem pervenisse. Miseri qui sese auctoribus temere committant, quos scire debeant, et falli, et fallere potuisse. Saepius proinde admonendi quod praeclare dictum est ab Augustino, *doctrinam veritatis positam esse a Deo in cathedra unitatis*, ut qui tutum se ab omni errandi periculo praestare velit, ad illius apostolicae cathedrae auctoritatem se conferat, cum sciat sic a diebus antiquis dispositum esse ut per os Petri perpetuo in ea victuri, audirent gentes verbum evangelii et crederent. Absit propterea ut catholicus quispiam satis sapiens sibimetipsi videri velit, ut eum pudeat ex ejus sedis magisterio pendere, a qua una maximus doctor Hieronimus, ut sentiendi, ita et loquendi normam dari sibi summis precibus efflagitabat.

Verum et cum nonnullae adhuc supersint quaestiones, quae in scholarum disputationibus in utramque partem salva fide, et pace versantur, magni quoque refert statuere, quibus potissimum ducibus ac magistris in earum explicatione utendum sit; quo in delectu ne diutius haesitandum sit, faciunt duo illa, quae se statim omnium oculis offerunt, splendidissima ecclesiae lumina, et ornamenta Augustinus, et Thomas, quorum excellenti doctrinae orbem prope totum theologicae disciplinae complectenti, eo tutius fidere quisque valeat quo ampliora illis omni aetate sapientium omnium consensu, summorum pontificum notissimis decretis tributa sunt plena laudis, et commendationis insignia.

Horum ductu nimia quorumdam, nimiumque dissoluta in tradendis morum regulis facilitas ita vitabitur, ut evangelicae caritatis mansuetudo, et suavitas ab ea quae propria est christianae institutionis salutari severitate nunquam disjungatur. His tantisque adjumentis cum pastoralis vestri ministerii viva vox accesserit plena gravitatis et sapientiae, minime profecto dubitandum, quin ex florente ista lectissimorum adolescentium corona, quos in spem ecclesiae curae vestrae commendatos sacra Congregatio amantissime complectitur, quam plures juvante Deo idonei prodituri sint mi-

nistri *Christi Jesus* qui providentes bona coram Deo et hominibus, dotrinae veritatem sanctitate vitae illustrent, et comprobent. Quorum conversatio e caelis in terram deducta vel ipsos vestros obtrectatores in sui admirationem rapiat, eosque ad glorificandum Deum in virtutis agnitione facilius adducat.

Interea dum sacra Congregatio sua vobis omnia studia, et officia defert ex animo, Deum Optimum Maximum summis precibus rogare non desinit, ut vos vestri semper simillimos sibi, ecclesiaeque universae, quam diutissime servet incolumes.

H. Cardin: Gerdil Praefectus
Caesar Archiepiscopus Nisibenus Secr.

Romae 9. Julii 1796.

***

NUM. VIII.

LETTERA

DELL' ARCIVESCOVO E VESCOVI DEL BELGIO

AL CLERO DELLE LORO DIOCESI SULLO STABILIMENTO D'UNA UNIVERSITA' CATTOLICA NEL BELGIO.

Les Archevêque et Evêques de la Belgique, au clergé de leur diocèses.

Messieurs

Depuis que la constitution de la Belgique a établi la liberté de l' enseignement, un désir immense de voir s' élever une université catholique s' est manifesté de toutes parts parmi les populations du royaume. Il est facile d' en saisir la raison. Presque toutes les familles tiennent à léguer à leurs enfans la plus belle part de l' héritage de leurs pères, cette foi catholique invariable, indestructible, qui est le premier principe de la civilisation des peuples chrétiens, parce qu' elle proclame sans ambiguité, comme sans hésitation, toutes les idées véritablement sociales : elles comprennent, et l' expérience des derniers temps le leur a d' ailleurs démontré à l' évidence, que tout enseignement qui n' est pas subordonné aux principes de cette foi, peut tendre à les corrompre.

En effet, qui pourrait mesurer la profondeur des abîmes dans lesquels se sont précipités les plus grands esprits, lorsqu' ils ont céssè de reconnoître la religion comme la base des sciences humaines ? Ces sciences que Dieu a données à l' homme pour son perfectionnement moral ou pour

son bien-être physique, ont alors été tournées contre leur divin Auteur et contre l' ordre de la societé ; la multiplicité des systèmes , la confusion des doctrines ont réduit la science à n' être plus qu' une agglomération de faits sans lien , sans suite , sans ordre , et dont le dernier résultat serait de jeter le monde dans un doute universel et dans une indifference complette.

Ce n'étaient pas là les doctrines que nos ancêtres puisaient dans ces anciennes écoles dont le Père commun des fidèles avait approuvé les statuts , et dont la brillante existence , la longue prospérité ne peuvent s' expliquer que par l' accord parfait de la science avec le fondement de la vraie foi.

Les Belges se rappellent la gloire dont jouit pendant quatre siècles la célèbre université de Louvain, où la science unie à la foi formait des hommes instruits et de bons chrétiens ; et tous ceux qui ne se sont pas laisser éblouir par de vaines théories, désirent voir la jeunesse, espoir de la patrie , revenir à cet accord si fecond en heureux résultats , et ils attendent de leurs premiers pasteurs intimement unis avec l' auguste Chef de l' Eglise , qu' ils leur en ouvrent la voie.

C' est pour répondre à ce voeu, Messieurs , que nous avons formé le projet d' ériger en Belgique , avec l' assentiment du st. Siége que nous avons obtenu , une nouvelle université catholique, que nous établirons sur des fondemens tels qu' elle offrira , et sous le rapport de l' enseignement, et sous celui de la discipline, toutes les garanties que peuvent raisonnablement désirer nos nombreuses familles demeurées attachées de coeur et d' âme à la religion qui fait leur bonheur.

La force et la profondeur des études seront l' objet de tous nos soins; car nous sentons vivement toute l' importance d' un haut enseignement porté au niveau des connaissances humaines les plus élevées , et nous avons la ferme confiance qu' avec l' aide du Seigneur les résultats répon-

dront à nos constans efforts. L' absence d' une surveillance active sur les élèves hors du temps des leçons est souvent la cause du ralentissement de leur zèle pour l' étude et l' occasion d' une corruption de moeurs qui, en gâtant leur coeur, exerce une fatale influence sur leur avenir. Afin de tarir cette source des plus vives inquiétudes pour les parens, nous ferons revivre une des plus utiles institutions de l'ancienne université de Louvain, en établissant des pédagogies et des colléges, où les élèves auront le logement et la nourriture, et seront soumis à une sage discipline. Enfin nous prendrons des mesures efficaces pour imprimer à ce nouvel établissement un caractère de stabilité qui lui assurera une longue existence.

Déjà présumant, messieurs, de votre bonne volonté à nous seconder, nous avons mis la main à l' oeuvre a fin d' ériger la première des facultés d' une université catholique, celle de la théologie, qui dépend plus exclusivement de nous. C' est au centre de la Belgique, dans la ville métropolitaine, que nous avons résolu de l'établir; et quoique separée peut-être, quant à la légalité, des autres facultés, elle n' en sera pas moins partie intégrante de l' université que nous projectons.

Tel est, Messieurs, notre but. Mais une entreprise aussi vaste exige nécessairement de grands moyens, parce que pour l' exécuter il faudra non-seulement acquérir des bâtimens et un matériel considérable, mais encore réunir un personnel propre à mériter la confiance publique.

C' est pourquoi nous venons vous prier, Messieurs, de réunir tous vos efforts aux nôtres, et de recommander aux fidèles confiés à vos soins une oeuvre aussi éminemment salutaire.

Ce que ne pourraient pas des individus isolés, deviendra facile par la combinaison et par l'ensemble des efforts. Ne voit-on pas tous les jours en Autriche, en Angleterre, en France, en Amérique et même sous nos yeux, la foi des catholiques réunir tous les coeurs, et cette association

de vues et de sentimens opérer sous une heureuse direction d' étonnans résultats ?

Nous proposons donc à tous les catholiques de nos diocèses de prendre chacun une ou plusieurs actions annuelles ; et a fin de mettre l' action à la portée de toutes les fortunes et de pouvoir ainsi recueillir le dénier de la veuve aussi bien que l'offrande du riche, nous la mettons à un franc par an.

Nous prions tout le respectable clergé de nos diocèses sans exception de donner l' exemple d' une généreuse coopération à une si belle oeuvre ; et sans vouloir imposer d' obligation à personne, ni mettre des bornes à la libéralité de nos chers coopérateurs, nous engageons messieurs les vicaires généraux, chanoines, doyens et curés de première et seconde classe à prendre vingt actions annuellement; messieurs les desservans des succursales, dix actions ; messieurs les chapelains, vicaires et autres ecclesiastiques, cinq actions. Nous-mêmes nous souscrivons pour deux cents actions par an.

Ensuite nous chargeons messieurs les curés, desservans et chapelains d' annexes indépendantes d' engager leurs paroissiens à contribuer à cette bonne oeuvre selon que leurs moyens le permettront. Il pourront s' associer une ou deux personnes zélées, pour obtenir, par leur intermédiaire, une coopération plus générale et pour réunir les fonds:

Chaque curé formera une liste des personnes qui auront pris des souscriptions et il la conservera avec soin, afin de faire percevoir tous les ans pendant le mois de mars le montant de celles qui n'auront pas été révoquées. Il enverra le donble de cette liste à monsieur le doyen en lui remettant le produit des souscriptions, ce qui aura lieu dans le courant du mois d' avril de chaque année. Messieurs les doyens joindront aux fonds qu' ils déposeront à l' évêché, toutes ces listes particulières de leur doyenné.

Nous exhortons les personnes que la divine providence a le plus favorisées des biens de la fortune, à nous aider

non-seulement de leurs dons annuels, mais aussi, eu égard aux frais de premier établissement, a y ajouter pour cette première fois quelques secours extraordinaires.

Nous prions le clergé d'y mettre toute la diligence possible, et de faire en sorte que le premier produit des souscriptions nous soit remis avant la fin du mois d'avril prochain, afin que si les moyens suffisent et que les circonstances se prêtent dès cette année à un commencement d'exécution, nous puissions former un conseil composé des personnes les plus respectables du pays, avec lequel nous arrêterons les premières bases d'une organisation aussi en rapport avec les besoins du temps que conforme aux principes et aux droits de la religion.

Messieurs les curés ne se contenteront pas de lire en chaire la présente circulaire; ils la répandront parmi leurs paroissiens, et ils leur en expliqueront le but, en leur faisant bien comprendre que c'est de la force et de l'étendue de leur coopération qu'en dépendra tout le succès.

A ce premier élan de bonne volonté générale ajoutons de ferventes prières, afin que celui *de qui procède tout don parfait*, répande ses plus abondantes bénédictions sur une oeuvre uniquement entreprise pour sa plus grande gloire.

Puisse le divin Maître, qui seul est *la voie, la vérité et la vie*, faire sur nous et sur vous une riche effusion des dons de son esprit, qu'il appelle lui même l'esprit de vérité, pour qu'il nous enseigne toute vérité! Puisse-t-il ne jamais permettre que la science qui a pour objet notre bien-être temporel, nuisse à celle qui nous conduit au salut! Que sa paix demeure toujours avec vous!

Donné en février 1834.

✠ Engelbert, archevêque de Malines.
✠ Jean-Joseph évêque de Tournay.
✠ Jean-François, évêque de Gand.
✠ Corneille, évêque de Liège.
✠ Jean-Arnold, évêque de Namur.
✠ François, évêque admr. de Bruges.

NUM. IX.

BREVE DI N. S. PAPA GREGORIO XVI,

SULLA NUOVA UNIVERSITA' CATTOLICA DEL BELGIO (*)

Venerabilibus fratribus Engelberto archiepiscopo Mechlinensi ejusque suffraganeis in Belgio Episcopis.

GREGORIUS P. P. XVI.

Venerabiles fratres, salutem et apostolicam Benedictionem.

Majori certe solatio affici non possumus, quam cum eos, qui in partem sollicitudinis nostrae sunt vocati, pastorali zelo flagrare acriterque ad spirituale commissarum sibi oviùm bonum, novimus vigilare. Licet porrò praecipuam fraternitatum vestrarum virtutem satis jam multa declarassent, eaque de causa jure nobis laetari liceret, conceptam tamen animo nostro opinionem confirmarunt, nostrumque gaudium abunde auxerunt obsequentissimae litterae, quas die decima quarta proxime elapsi mensis ad nos dedistis, et quibus nedum vestrum de catholica in Belgio constituenda et a vobis tantum regenda studiorum universitate consilium significastis, sed etiam expositis commodis, quae tum animarum salus, tum religio ipsa inde possunt accipere, apostolica nostra auctoritate probari illud voluistis. Hanc vos rationem sequuti, id egistis, quod ab antiquis temporibus consuetudo induxit, quodque debita huic sanctae sedi reverentia et observantia merito exigit. Cum enim ad romanos Pontifices pro concredito ipsis apostolici officii munere maxime pertineat catholicam fidem tueri sanctaeque ejus doctrinae depositum integrum ac intemeratum custodire;

(*) Il Breve pontificio che qui per ultimo inseriamo è anteriore di poco al manifesto or riportato. Esso contiene la risposta del S. Padre alla lettera indirittagli dai vescovi del Belgio intorno alla disegnata erezione della nuova cattolica università: e in seguito appunto della pontificia approvazione i vescovi suddetti diedero in luce l'addotto manifesto.

eorum quoque esse debet sacrarum disciplinarum, quae publice in universitatibus traduntur, institutionem moderari. Atque haec causa fuit, cur catholici etiam principes, cum de ejusmodi academiis seu universitatibus studiorum statuendis cogitarunt, apostolicam sedem consulendam ejusque auctoritatem exquirendam duxerint. Hinc celebriores illustrioresque Europae universitates nonnisi ex sententia et assensu Romanorum Pontificum fuisse constitutas gravissimae illarum historiae amplissimae testantur. Nobis itaque quibus persuasum est ex recte comparatis studiorum universitatibus plurimum emolumenti in christianam rempublicam dimanare, jucundius nihil accidere potest quam ut vobis gratificemur, et ad litterarum praesertim sacrarum praesidium et incrementum supremae nostrae auctoritatis robur adjiciamus: atque hinc sapientissimum, quod una simul inivistis consilium, adprobamus, vestramque ea de re sollicitudinem summa laude ac commendatione prosequimur. Eo autem libentius vestris votis annuimus, quo certius vestra industria, opera et cura futurum confidimus, ut quotquot ad istam universitatem convenient bene morati juvenes, non scientia, quae inflat sed scientia quae cum caritate aedificat, non sapientia hujus saeculi, sed sapientia cujus initium timor domini est, imbuantur. At illud probe intelligitis, venerabiles fratres, memoratam mox universitatem ita quidem constitui oportere, ut nihil prorsum derogetur juribus, quae singulis episcopis circa clericorum in suis diaecesanis seminariis institutionem, eorumque in litteris et disciplinis maxime theologicis eruditionem Tridentini Patres adjudicarunt. Agite igitur, et Ille a quo omne datum optimum ac omne donum perfectum est, dexter vobis propitiusque adsit, ut quae salubriter cogitatis, feliciter possitis implere. Interim Apostolicam Benedictionem paternae nostrae charitatis et benevolentiae testimonium erga fraternitates vestras peramanter vobis impertimur.

Datum Romae apud S. Petrum die 13. decembris an. 1833. Pontificatus nostri an. III.

GREGORIUS P. P. XVI.

INDICE

Errata				Corrige
Pag.		lin.		
135		16	della	dalla
153		21	dalla	della
276		29	Più	Pii
291	Nota	15	1793	1763
Id.	Nota	29	Beira	Leira
Id.	Nota	48	De Marren	De Marree
292		8	De Marren	De Marree
300		14	Cinque mila	Undici mila
Id.	Nota	41	Blumaerts	Blumauer
330		27	Rottenburgo	Rattenberg
334		13	Frankeberg	Frankenberg
335		18	Frankeberg	Frankenberg
336	Nota	25	non	non
336		1	ers	era

Nihil Obstat: Raphael Fornari Censor Theol. Deput.
Imprimatur: F. Angelus V. Modena O. P. S. P. Ap. Mag. Socius.
Imprimatur: A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesgerens.